# SERVIZIO PASTORALE

# Meditazioni

# *Meditazioni* *sui testi della Liturgia del giorno*

# 24 Maggio 2021 - 28 Agosto 2021

# (Tempo Ordinario: VIII - XXI Settimana del T. O.)

**Vol. V**

# CATANZARO 2021

LUNEDÌ 24 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B]

Beata Vergine Maria Madre della Chiesa

**PRIMA LETTURA**

### Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

È questa la prima Parola di speranza che è data all’umanità dopo la sua caduta negli abissi della morte. Questa prima Parola di speranza è il Protovangelo, il primo annuncio di salvezza. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia il compimento in Cristo Gesù di questo Protovangelo o prima Parola disperanza:

“Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito” (Ef 2,1-22).

Come Cristo Gesù ha schiacciato la testa al serpente antico? Non permettendo che la tentazione entrasse nella sua anima, nel suo spirito nel suo corpo. Vivendo di purissima obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui dal Padre suo nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Vincendo Lui Satana, ha dato la sua vittoria a tutti quelli che credono in Lui e come Lui vivono di piena obbedienza alla Parola del Vangelo. Quando un discepolo di Gesù vive di obbedienza al Vangelo, lui altro non fa che schiacciare la testa al serpente antico. Questa vittoria però ha un costo. Sempre Satana insidia il calcagno di quanti lo calpestano e gli schiacciano la testa. Sempre lui causa in loro moltissima sofferenza.

La vittoria su di lui ha un prezzo e questo prezzo va pagato con la grande sofferenza. L’Apostolo Paolo dice che siamo stati comprati a caro prezzo*: “Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!”* (1Cor 6, 20). “*Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini!*” (1Cor 7, 23).

L’Apostolo Pietro rivela che il prezzo è stato il sangue prezioso di Cristo Gesù:

“E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1,17-23).

**LEGGIAMO Gen 3,9-15.20**

Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Dopo la caduta negli abissi del peccato e della morte, la prima che schiacciò la testa al serpente, sempre però in previsione dei meriti di Cristo Signore, è stata la Madre sua, la Vergine Maria. Per un singolare privilegio Lei fu preservata dal peccato delle origini. Non ereditò la colpa di Adamo. Non solo. Il Signore l’ha fatta piena di grazia, l’ha resa vero suo tabernacolo vivente. Intorno alla Madre del Figlio suo il Padre celeste ha posto lo Spirito Santo come vero muro di fuoco. Satana mai lo ha potuto attraversare. Mai è riuscito solamente a sfiorare la Madre del Figlio suo.

Ecco come il Signore ha trionfato. Ha creato la Vergine Maria con una luce settanta volte sette più luminosa di Lucifero. L’ha colmata di grazia e di Spirito Santo. L’ha fatta la più umile delle creature. Ha fatto sì che il suo cuore e la sua mente, la sua anima e tutto il suo corpo fossero sempre rivolti verso di Lui. L’ha fatta sorda alla Parola del Maligno. Ha voluto che volesse sempre ascoltare la Parola divina della vita.

Ecco cosa ha ancora fatto il Signore. Mentre nella prima creazione, prima ha fatto l’uomo e poi dalla sua costola ha tratto la donna e l’ha data all’uomo come sua sposa, nella seconda creazione prima crea la Donna poi dalla Donna per generazione per opera dello Spirito Santo fa nascere il suo Figlio Unigenito. La relazione è di Madre e di Figlio. Da questa Madre e da questo Figlio, per opera dello Spirito Santo, dovranno misticamente nascere tutti i figli di Dio. Dio non conoscerà mai nessuno come suo vero figlio, se non colui che diviene figlio nel Figlio suo per opera dello Spirito Santo. Come Cristo è nato dal seno fisico della Madre per opera dello Spirito Santo, così ogni figlio dovrà nascere al Padre dal seno mistico della Madre sua per opera dello Spirito Santo. La nuova creazione è fatta per Cristo, nel seno mistico della Madre sua, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del battesimo. È il mistero della Madre di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.

Oggi la Liturgia celebra la Beata Vergine Maria Madre della Chiesa. Cristo Gesù ha voluto che la Madre sua fosse Madre di ogni suo discepolo mentre era sulla croce, prima di consegnare il suo spirito al Padre. Maria è Madre della Chiesa, perché è Madre del corpo di Cristo, che è la Chiesa. Come Cristo Gesù è vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria, così tutto il suo corpo dovrà essere vero Figlio del Padre per nascita mistica e vero figlio della Madre sua sempre per nascita mistica. Questa nascita avviene per opera dello Spirito Santo nelle acque del Battesimo. Se il Battesimo non viene conferito, se un figlio di Adamo non viene immerso in questo fiume di vita, rimane figlio di Adamo. Mai potrà divenire vero figlio di Dio e vero figlio di Maria, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Tutto avviene in Cristo, nel suo corpo. Non c’è nuova nascita se non per Cristo ad opera nello Spirito Santo. Ma anche non c’è nuova nascita se si esclude la Vergine Maria da questo mistero di nuova generazione.

L’Apostolo Paolo così svela questo grande mistero:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).

Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).

Per Cristo Gesù, in Lui, con Lui, per opera dello Spirito Santo, nel seno mistico della Madre sua, nascono a vita nuova quanti per la fede diventano corpo di Cristo nelle acque del Battesimo. È questo il grande mistero: come Gesù è vero Figlio di Maria, così ogni membro del suo corpo è vero Figlio di Maria. È vero Figlio di Maria perché realmente, veramente, per opera dello Spirito Santo è nato da Lei, allo stesso modo che per opera dello Spirito Santo per nuova generazione si nasce come veri figli di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 19,25-34**

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Quali sono le conseguenze del rifiuto della Vergine Maria come vera Madre del corpo di Cristo, vera Madre della Chiesa, vera Madre del Discepolo? Non può avere Dio come suo vero Padre chi non ha la Vergine Maria come sua vera Madre. Non può essere vero discepolo di Gesù chi rifiuta di essere vero figlio della Madre sua. La Vergine Maria è parte essenziale, non secondaria, del mistero della nostra generazione spirituale. È essenziale quanto alla nostra nascita come veri figli di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù. È anche essenziale per la nostra vita da veri discepoli di Gesù, veri membri del suo corpo.

Qual è la missione che la Vergine Maria dovrà vivere fino al giorno della Parusia di Gesù? Quella di mostrarci e condurci al vero Cristo Gesù, a motivo dei molti falsi cristi che sorgeranno nella storia. Mai rimarrà nel vero Cristo Gesù chi non accoglie la Vergine Maria come sua vera Madre. Il distacco dalla Vergine Maria è sempre distacco dal vero Cristo. L’allontanamento dalla Vergine Maria è allontanamento dal vero Cristo. Il disprezzo della Vergine Maria è disprezzo del vero Cristo. La non conoscenza della Vergine Maria secondo purezza di verità e di amore è non conoscenza di Cristo Gesù secondo purezza di verità e di amore. Se il discepolo Giovanni vorrà rimanere in eterno vero discepolo di Gesù, il discepolo che Gesù ama, dovrà essere in eterno il figlio che la Vergine Maria ama. Ecco perché è necessario che il discepolo prenda come sua vera Madre, la Madre di Gesù: per essere lui sempre vero discepolo di Gesù. Il discepolo è vero figlio di Dio se è vero figlio di Maria. È vero discepolo di Gesù, rimane vero discepolo di Gesù, cresce come vero discepolo di Gesù, se rimane e cresce come vero figlio di Maria.

Madre di Dio, fa’ che quanti si dicono discepoli di Gesù non cadano nell’inganno di Satana, pensando di esserlo mentre in realtà non lo sono. È vero discepolo di Gesù chi è vero tuo figlio e vive da vero tuo figlio. *Amen*.

MARTEDÌ 25 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia.

Le relazioni dell’uomo con il suo Creatore e Signore, dell’uomo con se stesso, dell’uomo con ogni altro uomo, dell’uomo con il creato e ogni essere in esso esistente, sono regolate dalla divina volontà. La divina volontà non è però arbitrio. È solo rivelazione all’uomo della verità del suo Creatore e Signore, della verità della sua natura, della verità della natura di ogni altro uomo, della verità della creazione e di quanto esiste in essa. Arbitrio è uscire dalla verità della propria natura e far dipendere ogni cosa dalla propria volontà. Il caos che oggi ci governa è la cancellazione della verità e l’elevazione e l’innalzamento della volontà dell’uomo a creatrice della verità. Cosa comporta l’aver costituito la volontà creatrice della verità?

La negazione della stessa evidenza. È come se io dicessi che un leone e una pecora sono la stessa cosa o che tra il veleno e l’acqua potabile non vi è alcuna differenza. La verità di natura del leone e la verità di natura della pecora non sono la stessa cosa, come non sono la stessa cosa la verità di natura del veleno e la verità di natura dell’acqua. Tra la farina e la cocaina la verità di natura è differente. Perché allora negare che vi sia una differente verità di natura da un essere maschio e un essere femmina, tra un uomo e una donna? È qui che la razionalità s’inceppa e tutto diviene irrazionale. Ma se un uomo diviene irrazionale è segno che ha trasformato la sua verità di natura. È come se fosse geneticamente mutato. Da natura razionale si è trasforma in natura irrazionale. Questo però significa che diviene incapace, poiché di natura irrazionale, distinguere anche il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, la verità dalla falsità, l’utile dall’inutile. Un discepolo di Gesù mai potrà divenire irrazionale nella natura. Se diviene irrazionale è segno che ha rotto ogni legame con il Padre celeste, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Rivelazione, con la Parola del Signore, con il Vangelo. È segno che si è separato dalle sorgenti eterne della sua verità creata da Dio a sua immagine e somiglianza e redenta da Cristo per una nuova rigenerazione nello Spirito Santo. Che l’uomo abbia costituito la sua volontà creatrice della realtà, non significa poi che la natura gli obbedisca. La natura obbedisce solo alla sua verità. L’uomo può anche pensare di poter domani creare una nuova natura, in verità non creerà mai una nuova natura, potrà solo corrompere maggiormente la natura attualmente già corrotta.

Vale per tutti quanto rivela il Libro della Sapienza: *“L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti”* (Sap 16,14). L’uomo oggi per volontà dispotica ha assunto su di sé una grande responsabilità: *“Può uccidere l’intera umanità con le sue leggi, ma poi non ha il potere di riportarla in vita”.* Molte sue leggi stanno uccidendo l’uomo, domani quando lo si vorrà risuscitare non vi sarà alcuna possibilità. Il danno è irreparabile e irreversibile. Ma essendo l’uomo geneticamente mutato, da natura di verità si è fatto natura di falsità e da natura razionale si è trasformato in natura irrazionale, senza un intervento del suo Creatore e Signore non avrà nessuna possibilità di risalire dagli abissi nei quali sta giorno per giorno precipitando, sfracellandosi. Chi è allora il cristiano? È colui che ha scelto di vivere ogni relazione con il Padre Celeste, con Cristo Signore, con lo Spirito Santo, con se stesso, con ogni uomo, con l’intera creazione dalla divina volontà, mai dalla sua. Vivere le relazioni dal Vangelo e viverle dalla propria volontà vi è la stessa differenza che vi è tra la luce e le tenebre. Ora Gesù ha posto come prima condizione per essere suoi discepoli la volontà. Se vuoi, vivi la tua vita dal Vangelo. Se non vuoi, vivila dalla tua volontà. Sappi però che se non vivi la vita dal Vangelo, mai potrai raccogliere i frutti che maturano dal Vangelo e che sono frutti di vita eterna. Se tu scegli di vivere la tua vita dall’irrazionalità e dalle tenebre, raccoglierai solo frutti di morte. Oggi purtroppo neanche questa verità si può dire. Ed è questo il triste frutto dell’uomo geneticamente modificato, trasformato. Non concepisce neanche che possa esistere la verità oggettiva, la verità di natura, la verità di una sequela. Non credo vi siano abissi più profondi di quello nel quale noi stiamo precipitando. Ormai solo l’irrazionalità ha diritto di essere proclamata. La razionalità dovrà esser bandita dalla nostra terra.

**LEGGIAMO Sir 35,1-15**

Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto. Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone.

Osserviamo alcune parole contenute nel sacro testo: malvagità, ingiustizia, avarizia, ripagare, corrompere, giudizio. Tutte queste parole hanno senso in un contesto di verità oggettiva, verità di natura. In un contesto di volontà creatrice della realtà non c’è posto per la malvagità e neanche per l’ingiustizia e l’avarizia. Neanche vi potrà essere un giudizio sulle azioni degli uomini. Se Dio non esiste neanche lo si potrà corrompere. Con l’uomo geneticamente trasformato in essere irrazionale, tutte le relazioni risulteranno sfasate. Né la volontà rimane ferma in ciò che crea oggi. Essa è in una creazione ininterrotta. Più l’uomo viene colpito dall’irrazionalità e più la sua volontà gli conferisce potere divini, che in verità sono solo inganno e illusione, perché sono solo poteri di morte, non di vita. L’uomo ha un solo potere: distruggere se stesso, l’umanità e la terra. Poteri di vita a lui non sono stati dati.

Se lui vuole poteri di vita deve divenire una cosa sola con Cristo Gesù. Perché questo possa avvenire, lui deve lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo, attraverso l’azione sacramentale e ministeriale della Chiesa. Ma è proprio questo che l’uomo geneticamente trasformato in natura irrazionale non vuole: la verità di creazione e di redenzione che la Chiesa insegna per mandato divino. Quali prospettive abbiamo noi per creare la speranza in un futuro nel quale la verità di natura ritorni a riprendere il suo posto nelle relazioni tra gli uomini. La speranza sta tutta nella perseveranza di chi ancora crede nella verità di creazione e di redenzione di Gesù Signore. Si persevera facendo propria verità la verità di Cristo Signore e con la fortezza, sapienza, intelligenza, scienza e timore del Signore, vivendola e testimoniandola per tutti i giorni della nostra vita. All’uomo dobbiamo mostrare che si può vivere in una natura di verità, verità di creazione rigenerata e santificata dalla verità di redenzione, che è in Cristo Gesù. Il Signore nella sua misericordia ha lasciato a quest’uomo geneticamente modificato uno spiraglio di speranza: la sua natura che si ribella dinanzi a certi eventi storici che oggi essa stessa giudica non ammissibili.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito».

Possiamo vedere Gesù nelle vesti di un commerciante in cerca di anime. Ecco la sua proposta “commerciale” – parlo con parole della terra –: “*Tu mi dai tutto di te* – il tutto è tutto: il tuo corpo, la tua anima, il tuo spirito, le tue cose, tutto ciò che sei e possiedi – *e io darò te a te stesso secondo purezza di verità, sapienza, intelligenza, amore, pace, giustizia, santità perché ti darò il mio Santo Spirito e il Padre mio che è nel cieli, oggi, nel tempo e domani ti rivestirò di luce e di gioia per tutta l’eternità*”.

Valutandola con sana razionalità e saggia intelligenza dobbiamo confessare che è un’offerta ottima per noi. Dona noi a noi stessi nella pienezza della verità e amore, oggi. Domani ci darà una eternità di gioia, di luce, di pace senza fine. Dobbiamo attestare che la proposta è vantaggiosa per noi. Non è una proposta né ingiusta e né disonesta. Queste cose Gesù le aveva già dette ai suoi discepoli. Spesso però Gesù parla, ma alle sue parole non si presta attenzione. Ecco con quanta divina chiarezza Gesù aveva parlato ai suoi Apostoli e ad ogni altro uomo:

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra (Mt 13,44-46).

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16,24-27).

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).

Gesù altro non fa che offrirci lo stesso contratto di scambio che era stato siglato tra Lui è il Padre suo e che Gesù stava già attuando e realizzando nella sua vita. L’Apostolo Paolo comprende il contratto di Cristo Gesù nello Spirito Santo, scopre sempre nello Spirito Santo che il contratto è vantaggioso per noi e lo suggerisce ad ogni uomo che per la sua predicazione del Vangelo accoglie di credere in Cristo:

Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).

Gesù non offre agli uomini un altro contratto. Offre il suo stesso contratto stipulato tra Lui e il Padre suo. Non solo offre il contratto, mostra anche come esso va osservato in ogni sua più piccola clausola. Gesù non inganna gli uomini. Satana inganna gli uomini. Promette loro il mondo, ma poi nulla può dare loro perché nulla è suo, perché tutto è di Dio:

“Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto» (Mt 4,8-10).

È cosa giusta fare la differenza tra l’offerta vera di Cristo Gesù e le false offerte del mondo e del principe del mondo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,28-31**

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

Ogni uomo, chiunque esso sia, a qualsiasi popolo, nazione, lingua, appartiene, vive di fede nella parola del mondo o del principe del mondo o delle sue parole che rivolge a se stesso. Qual è la differenza tra la fede che un uomo pone alle parole della terra e la fede che l’uomo pone nella Parola di Dio? La differenza è data dai frutti: Satana disse una parola di somma vita, la donna e l’uomo ascoltarono, dalla vita passarono nella morte. Gesù dice una parola di rinnegamento di noi stessi e dalla schiavitù del peccato e della morte passiamo nella vera vita, nel regno della libertà, della pace, dell’amore, della luce eterna.

Ecco una verità che va posta nel cuore: chi è mondo, chi è del mondo, chi lavora dal mondo, non può operare per il vero bene dell’uomo. Il vero bene dell’uomo è la liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. Potrà mai un uomo che lavora a servizio del peccato e della morte operare per il vero bene dell’uomo? Mai. Lo attestano i frutti che il suo operare produce. Anche molte leggi che l’uomo emana per il bene dell’uomo, chi deve poi osservarle? Un uomo che è sotto il governo del peccato e della morte. Se un uomo non osserva la Legge del suo Creatore e Signore, la rigetta, la rifiuta, potrà mai osservare una legge che viene dall’uomo? Se non ha il timore di Dio potrà mai avere il timore degli uomini? Ecco come l’Apostolo Paolo parla dell’uomo del mondo che segue il pensiero del mondo:

“Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi” (Rm 3,10-18).

La Madre nostra celeste ci aiuti ad accogliere l’offerta di Gesù oggi e per sempre. *Amen*.

MERCOLEDÌ 26 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Rendi testimonianza alle creature che sono tue fin dal principio, risveglia le profezie fatte nel tuo nome. Ricompensa coloro che perseverano in te, i tuoi profeti siano trovati degni di fede.

Questa preghiera elevata dal Siracide al suo Dio, al Creatore e al Signore della sua vita, è frutto nel suo cuore dello Spirito Santo. Esaminando richiesta per richiesta, appare evidente che mai potrebbe essere una elaborazione di mente umana.

Rendi testimonianza alle creature che sono tue fin da principio. Quale creature sono del Signore fin da principio? Queste creature sono i figli d’Israele. Quale testimonianza deve loro rendere il Signore? La testimonianza che Lui è il loro Dio e loro sono il suo popolo. Perché questo avvenga è necessaria una vera nuova creazione, nuova generazione, nuova nascita del suo popolo. Attualmente il popolo del Signore si è smarrito nei pensieri della terra. Ha rinnegato il suo Dio e il suo Dio nulla può fare per risollevarlo, se non crearlo nuovamente, rigenerandolo e facendolo nascere come nuova creatura. Si deve compiere quanto il Signore ha promesso sia per bocca del profeta Geremia e sia per bocca del profeta Ezechiele:

“Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).

Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio (Ez 11,19-21).

La creazione del cuore nuovo avviene per grazia di Cristo Gesù ed è operata in noi dallo Spirito Santo. La Nuova Alleanza è vera nuova creazione, rigenerazione, nascita. È quanto rivela Gesù a Nicodemo:

«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,3-8).

Risveglia le profezie fatte nel tuo nome. Quali profezie il Signore deve risvegliare? Tutte le profezie. Ma tutte le profezie contengono una sola promessa da parte del Signore: la venuta del Messia, del Cristo di Dio. Si chiede al Signore di non ritardare il compimento delle sue promesse, dei suoi giuramenti, di ogni parola di speranza da Lui proferiti. Il Messia non viene però solo per i figli d’Israele, viene per ogni uomo, di ogni nazione, popolo, razza, lingua, tribù. Questa verità oggi merita di essere ricordata. Il Cristo di Dio viene per ogni uomo. La fede in Lui è necessaria per essere benedetti dal Signore Dio, il Creatore e il Signore di ogni uomo. Ma noi cosa stiamo facendo oggi? Anziché purificare il mondo con la bellezza della verità e della grazia di Cristo Gesù, abbiamo imbrattato Cristo Gesù con ogni pensiero di falsità e menzogna che viene dal mondo. Anziché innalzare l’uomo a dignità divina in Cristo abbiamo abbassato Cristo Gesù facendone solo un uomo della nostra misera e meschina terra.

Ricompensa coloro che perseverano in te. Qual è la ricompensa di chi persevera nel Signore? Essere sempre custodito nella benedizione del Signore. La benedizione del Signore è però una persona. Questa persona ha un nome: Cristo Gesù. Chi persevera in Dio, da Dio sarà sempre aiutato ad accogliere Cristo Gesù, credere in Lui, divenire con Lui un solo corpo, una sola vita. È Cristo Gesù la ricompensa di Dio per i suoi fedeli. Chi non giunge a Cristo Gesù attesta che non ha perseverato nella verità del suo Dio e Signore. Un brano del Vangelo secondo Giovanni merita tutta la nostra attenzione:

A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,31-47).

Gesù, nella sua Persona Divina, prima ancora della sua incarnazione, degli uomini era la vita e la vita era la luce degli uomini. Per natura l’uomo deve tendere a Cristo Signore. Se per natura lui non tende, è segno che la sua natura è stata modificata, trasformata, stravolta dal peccato.

L’inizio del Prologo del Vangelo secondo Giovanni e un brano del Libro della Sapienza ci rivelano sia la verità della natura che è da Cristo e tendente a Cristo e sia ci conferma sugli effetti che produce una natura che si trasforma. Naturalmente nel Libro della Sapienza la trasformazione è frutto dell’Onnipotenza del Signore. Nell’uomo essa è invece causata dal suo peccato che è inarrestabile e che tutto corrompe:

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta (Gv 1,1.5).

La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile (Sap 16,24-29).

Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,6-22).

Il peccato ha tanta potenza di modificare la natura dell’uomo e da natura orientata verso Cristo a natura orientata verso il principe del mondo. Tanto può il peccato quando entra nell’uomo.

I tuoi profeti siano trovati degni di fede. Chi parla nel nome del Signore sarà trovato degno di fede solo se dice la Parola del Signore. Se dice parole dell’uomo, queste mai si compiranno e il profeta perde ogni credibilità. Non solo. I frutti da lui prodotti sono la distruzione della stessa fede nel vero Dio. Un solo falso profeta può distruggere il paziente lavoro fatto per secoli dai veri profeti. Può vanificare tutta la missione redentrice e salvatrice di Cristo Signore. La falsa profezia è vero veleno di morte.

**LEGGIAMO Sir 36,1-2.5-6.13-19**

Abbi pietà di noi, Signore, Dio dell’universo, e guarda, infondi il tuo timore su tutte le nazioni. Ti riconoscano, come anche noi abbiamo riconosciuto che non c’è Dio al di fuori di te, o Signore. Rinnova i segni e ripeti i prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro. Raduna tutte le tribù di Giacobbe, rendi loro l’eredità come era al principio. Abbi pietà, Signore, del popolo chiamato con il tuo nome, d’Israele che hai reso simile a un primogenito. Abbi pietà della tua città santa, di Gerusalemme, luogo del tuo riposo. Riempi Sion della celebrazione delle tue imprese e il tuo popolo della tua gloria. Rendi testimonianza alle creature che sono tue fin dal principio, risveglia le profezie fatte nel tuo nome. Ricompensa coloro che perseverano in te, i tuoi profeti siano trovati degni di fede. Ascolta, Signore, la preghiera dei tuoi servi, secondo la benedizione di Aronne sul tuo popolo, e riconoscano tutti quelli che abitano sulla terra che tu sei il Signore, il Dio dei secoli.

Il fine di ogni richiesta del Siracide, richiesta posta nel suo cuore dallo Spirito Santo, è solo uno: “Che tutti quelli che abitano sulla terra riconoscano che tu sei il Signore, il Dio dei secoli”. Chi è il Signore, il Dio dei secoli, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non ci sono altri Signori, così come non ci sono altri cristi. Solo il Signore è il Signore e solo Gesù di Nazaret è il Cristo di Dio, il Figlio suo. Applichiamo a noi questa preghiera suggerita dallo Spirito Santo: Che tutti gli abitanti della terra riconoscano che solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il solo Dio vivo e vero nel suo mistero di unità e di trinità. Che tutti i popoli della terra riconoscano che solo Gesù di Nazaret è il Messia di Dio, il suo Cristo, il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Mediatore universale, il solo Signore del cielo e della terra, il solo Giudice dei vivi e dei morti, la sola Grazia e la sola Vita eterna.

Se noi eleviamo questa preghiera al Signore nostro Dio, non possiamo poi non predicarla, non annunciarla, non insegnarla, non testimoniarla. La legge del credere è la legge della preghiera, la legge della preghiera è la legge della predicazione, annuncio, testimonianza, insegnamento. Non possiamo noi professare nelle catacombe la purissima verità di Cristo Gesù e poi usciti fuori farci mondo con il mondo, pagani con i pagani, non cristiani con i non cristiani, atei non gli atei, distruttori della verità del Padre e del Figlio con tutti coloro che distruggono e il Padre e il Figlio. La nostra fede è la nostra vita e la nostra vita è la nostra fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

Solo chi conosce qual è la volontà di Dio in ordine alla sua vita, nello Spirito Santo, che perennemente da lui viene ravvivato e rafforzato, potrà aiutare, sempre nello Spirito Santo, ogni uomo perché anche lui accolga la volontà del suo Signore e presti ad essa immediata e perenne obbedienza. Chi non conosce qual è la volontà di Dio sulla sua vita, mai potrà conoscere la volontà di Dio per gli altri e mai la potrà annunciare. Gesù conosce nello Spirito Santo cosa il Signore vuole da Lui. Ma cosa il Signore vuole da Cristo Gesù? Che dia perfetto compimento ad ogni Parola, Profezia, Giuramento, Promessa, posti dallo Spirito Santo nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Lo Spirito Santo che attraverso gli Agiografi ha rivelato la volontà del Padre sul suo Cristo è lo stesso che è in Gesù e giorno per giorno lo conduce perché tutto in lui si compia e si compia nel rispetto di ogni modalità voluta dal Padre suo.

L’obbedienza non è solo alla Parola, ma anche alle modalità indicate nella Parola. Ad esempio: non basta vivere la carità, la carità va vissuta secondo le modalità della carità e le modalità sono state stabilite dal Padre nel suo Santo Spirito:

“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,4-7).

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Rm 12,9-16).

Se le modalità non vengono rispettate – ed anche queste sono date dal Padre nel suo Santo Spirito – l’obbedienza non è vera e perfetta obbedienza. Gesù deve essere inchiodato su una croce. Ecco alcune delle modalità scritte per Lui dal Padre nello Spirito Santo:

“Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca” (Is 53,5-9).

Derisioni, sputi, insulti, percosse, flagelli, ingiusta condanna sono alcune delle modalità scritte per Lui dal Padre nello Spirito Santo e Gesù non solo si sottomette, fa sua la volontà del Padre. Così il Salmo, ripreso e aggiornato dallo Spirito Santo nella Lettera agli Ebrei:

“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).

Gesù si fa obbediente alla volontà del Padre nel rispetto di tutte le modalità scritte per Lui dal Padre. Poiché Gesù conosce la volontà del Padre e le sue modalità, può insegnare, sempre nello Spirito Santo, la volontà del Padre e le modalità alle quali ogni suo discepolo è chiamato a prestare una obbedienza immediata e permanente. Un discepolo di Gesù che non conosce la volontà del Padre sulla sua persona e ne ignora le modalità del suo compimento, mai potrà aiutare un altro discepolo di Gesù e mai un altro uomo perché conosca la volontà del Padre su di lui e le modalità della sua obbedienza. Come Gesù parla dalla purissima conoscenza della volontà del Padre su di sé, così ogni discepolo di Gesù deve parlare dalla purissima conoscenza della volontà del Padre e delle modalità di compimento sulla sua persona.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,32-45**

Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà». Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Giacomo e Giovanni non conoscono la volontà del Padre sulle loro persone. Chiedono a Gesù che conceda loro di sedersi uno alla destra e uno alla sinistra del suo regno. La risposta di Gesù è immediata. La volontà del Padre e le modalità di obbedienza per ciascuna persona è il Padre che le stabilisce. Lui può chiedere solo di seguirlo sino all’effusione del sangue. Ogni altra cosa deve essere lasciata al Padre.

Sarebbe sufficiente osservare questa regola per dare verità a tutti i nostri desideri, sia verso noi stessi che verso i nostri fratelli. È superbia, è grande idolatria porre noi stessi al posto di Dio e impedire che Lui possa esercitare il suo governo su ogni uomo. Nulla deve essere dalla nostra volontà. Tutto invece dobbiamo lasciare che sia il Padre a deciderlo.

Madre di Dio, tutta consegnata nelle mani del Padre, aiuta noi, discepoli di Gesù, perché ti imitiamo e ci consegniamo nella mani del Padre. *Amen*.

GIOVEDÌ 27 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l’Onnipotente, ha stabilito perché l’universo stesse saldo nella sua gloria.

La creazione è la più grande manifestazione della sapienza e dell’onnipotenza, della bellezza e dell’armonia che è il nostro Dio, il solo Signore e il solo Creatore del cielo e della terra e di quanto vi è in esso. Così il Libro della Sapienza:

“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?” (Sap 13,1-9).

Ecco ora cosa rivela a noi il Siracide: non solo Dio è mistero eterno ed infinito, anche le sue opere sono mistero. Non solo mistero infinito ed eterno perché esse tutte vengono dalla Parola onnipotente del Signore. Ognuna di esse però porta in sé un mistero che neanche ai santi, cioè gli angeli del cielo, è dato di narrare tutte le meraviglie in esse contenute. Quando Giobbe era tormentato perché non riusciva a comprendere come la giustizia potesse coesistere con la sofferenza, il Signore lo invitò a contemplare tutte le sue opere. Ecco un brano del dialogo del Signore con Giobbe:

“Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!” (Gb 38,1-21).

Se neanche agli angeli è dato di cantare il mistero delle opere di Dio, essendo anche loro creature finite – la sapienza divina che ha fatto ogni cosa è eterna ed infinita – potrà mai l’uomo pensare di entrare nel mistero anche di un granello di polvere. Può esaminarlo al microscopio, ma non esaurire la comprensione del mistero. Se gli angeli sono sapienza finita, molto di più è l’uomo di sapienza finita. Giobbe dinanzi al mistero della creazione, tacque, si arrese. Non chiese più niente al Signore:

“Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere»” (Gb 42,1-6).

Oggi l’uomo vive in un mondo di grande ateismo. Non solo non crede in Dio e nel mistero della creazione, pensa anche di poter con la sua scienza governare l’intero universo e ogni singola parte di esso. Della creazione si è fatto suo Signore, suo Dio. Non sa però che il Signore mai cederà all’uomo alla sua gloria. La creazione è sua e sua resterà in eterno. L’umanità è sua e sua rimarrà per l’eternità. L’uomo ha solo potere di distruggere la creazione. Non ha il potere di darle vita una volta che da lui è stata devastata, infangata, calpestata. La superbia rende cieco l’uomo. Ha dinanzi a sé tutti i disastri che la sua scienza provoca e neanche li vede. Quando li vede è troppo tardi per portare un qualche rimedio. L’uomo vede i disastri di ieri, quando essi non ci sono più. Non vede i disastri di oggi. Vedrà i disastri di oggi, quando sorgeranno i disastri di domini. Combatte contro i disastri di ieri mentre dona libero corso a quelli di oggi. Tanto grande è la sua cecità. La cecità cresce in misura della crescita della superbia. Più l’uomo è superbo e più è cieco.

**LEGGIAMO Sir 42,15-25**

Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l’Onnipotente, ha stabilito perché l’universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l’abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti. L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. L’una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria?

Come la creazione è opera dell’amore di Dio per noi, così anche la nostra ecologia dovrà essere opera del nostro amore per il Signore, nostro Dio e Creatore. Invece noi abbiamo una ecologia di paura, spesso anche di terrore. Ma questa ecologia non è dell’uomo che ama il suo Signore. Questa ecologia è dell’uomo senza Dio. Che quest’ecologia sia dell’uomo senza Dio, lo attesta il fatto che oggi stiamo distruggendo la creatura che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza e per noi tutto va bene. Poi però ci preoccupiamo della terra. Non ci preoccupiamo però né dalla fede e né dall’amore, ma solo per egoismo.

Non può essere se non così. L’uomo senza Dio non conosce il vero amore, perché il vero amore è riversato dal Signore per opera dello Spirito Santo nel cuore degli uomini per la fede in Cristo Gesù. La prima ecologia da salvare oggi è l’ecologia trinitaria, poi va salvata l’ecologia cristologica e soteriologica, segue ancora l’ecologia ecclesiologica in grande sofferenza. Se queste ecologie non vengono salvate, nessun’altra ecologia potrà essere redenta. Manca l’uomo che ama e che si lascia colmare dall’amore di Dio per la fede in Cristo Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

La terra grida a Dio perché sia liberata dal peccato dell’uomo che la deturpa e la corrompe. Il primo grido che sale a Dio è del sangue di Abele, versato dal fratello Caino:

“Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!” (Gen 4,8-10).

L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8,19-21).

Anche il peccato di Sodoma e Gomorra sale a Dio dalla terra:

“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).

Anche il grido degli oppressi sale a Dio dalla terra:

“Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte» (Es 3,7-12).

Oggi grida al Signore solo il peccato, stanco di essere commesso ormai senza più ritegno né pudore. Ai nostri giorni sembra viversi lo stesso momento che si viveva prima del diluvio universale: *“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo*” (Gen 6,5-6).

Oggi il peccato ha cambiato nome. Il male non si chiama più male. Si chiama amore, libertà, diritto, dignità, rispetto. Essendo oggi tutto amore, libertà, diritto, dignità, rispetto, tutto si può fare e a tutti deve essere data libertà di fare ciò che si vuole. Il cieco che vive in Gerico è immagine, figura dell’umanità. Essa deve gridare al Signore perché venga liberata da questa universale cecità. Ma l’umanità è troppo superba oggi per lasciarsi redimere dal Signore ed anche troppo cieca per vedere il suo peccato e detestarlo. La cecità dell’umanità sta elevando il peccato a struttura di vita. Il cieco che vive in Gerico grida a Cristo Gesù perché i suoi orecchi spesse volte hanno sentito parlare di Gesù Signore. Allora c’era libertà – anche se sommamente controllata da scribi e farisei – di poter parlare di Gesù e narrare i suoi molti miracoli, segni e prodigi. Oggi si vuole privare l’uomo anche della libertà di poter parlare liberamente di Gesù. Dove questa libertà ancora può essere usata, sono gli stessi discepoli di Gesù che volontariamente rinunciano a questa libertà e mettono la luce di Gesù Signore sotto il moggio. La nascondono nel più profondo del loro cuore. Il cieco che vive in Gerico grida a Gesù perché lo salvi. Quanti sono accanto a lui vogliamo che lui smetta di gridare. Ma lui non si arrende. Anzi grida più forte. Gesù ascolta il grido, si ferma e lo fa avvicinare a sé. Quest’uomo vive una profezia del profeta Baruc. Il Signore per bocca del suo profeta invita i figli di Israele a decuplicare il grido di aiuto che si innalza verso di Lui:

“Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne. Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà (Bar 4,27-30).

Il Signore vuole soccorrere, guarire, sanare, liberare, ma è anche necessario che l’uomo alzi il suo grido. Il peccato grida giustizia a Dio. L’uomo invece deve gridare pietà, misericordia, perdono nella vera conversione, nel vero pentimento, nella volontà ferma e decisa di ritornare a Lui. L’uomo ritorna a Dio se ritorna nella sua Legge, nei suoi Comandamenti, nel suo Vangelo, nella sua grazia e verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,46-52**

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Chi deve insegnare ad ogni uomo come si grida al Signore sono i ministri del Signore. Sono essi che devono ammaestrare ogni uomo perché gridi a Dio sempre dal pentimento, dalla vera e reale conversione, dalla volontà di abitare nella sua Legge, dal forte desiderio di camminare per le sue vie. Falso e ipocrita è ogni grido al Signore dal peccato e dalla trasgressione della legge del Signore, lontani dalla sua grazia e verità. È quanto sta succedendo ai nostri giorni. Noi chiediamo al Signore che allontani da noi questo virus che nel giro di pochi mesi ha messo l’umanità in ginocchio, rivelandole l’inefficacia della sua scienza e la stoltezza della sua perfetta organizzazione. Ma chiediamo non dalla conversione, non dal pentimento, non dall’umiltà, gridiamo invece dalla volontà di ritornare alla vita sfrenata, peccaminosa, scandalosa di prima. Noi gridiamo perché il nostro peccato grida a noi perché gli diamo nuovamente ogni vigore attraverso le azioni cattive della nostra vita.

Il cieco che vive in Gerico ricevette la guarigione. Lasciò Gerico e si mise a seguire Gesù. Vero segno di conversione e di sequela. Noi chiediamo la grazia a Cristo, ma con volontà di rimanere nella nostra superbia e cecità. Invece a lui una sola grazia dobbiamo chiedere: la grazia dell’umiltà, della mitezza, della vista del bene e del male assieme alla forza di evitare il male sempre e sempre di fare il bene.

Madre di Dio, Donna umile e pura, ottienici la grazia di imitarti nella tua grande umiltà. Riconosceremo i nostri peccati e li detesteremo. *Amen*.

VENERDÌ 28 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Facciamo ora l’elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni.

Il Libro del Siracide nel fare l’elogio degli uomini illustri, ha un metro di misura in verità assai semplice e lineare. Non è difficile applicarlo. Illustre per questo agiografo è colui che si è distinto nell’obbedienza al Signore, compiendo la sua volontà. Naturalmente non fa l’elenco di tutti gli uomini che hanno obbedito e servito il Signore con rettitudine e grande fedeltà. Ne sceglie alcuni: solo coloro che hanno avuto un ruolo di grande servizio per il bene di tutto il popolo del Signore.

È grande per il Siracide non solo chi obbedisce a Dio al fine di ricevere la benedizione da Lui promessa ai suoi servi fedeli. È grande presso Dio chi è grande anche presso il popolo. La grandezza presso Dio deve essere grandezza a beneficio di tutto il popolo del Signore. Ma anche la grandezza presso il popolo del Signore deve essere vera grandezza presso Dio. Quando è vera grandezza presso Dio? Quando si serve il popolo secondo pienezza di obbedienza ad ogni comando del Signore. Ogni ricchezza sia spirituale che materiale è vera ricchezza quando essa è posta a servizio dei fratelli. Gesù rivela la falsità e l’inganno di ogni ricchezza non condivisa con i fratelli o non posta a servizio del regno di Dio, anche con una rinuncia totale e piena ad essa.

“Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» (Lc 12,13-21).

L’Apostolo Paolo rivela che Gesù da ricco che era si fece povero per arricchire noi tutti con la sua povertà:

“E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,7-9).

Chi è allora il più grande nel regno dei cieli? Chi sa spogliarsi per Cristo Signore anche della propria vita. Ecco la grandezza dei martiri secondo il Libro dell’Apocalisse:

“Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,9-17).

La vera grandezza di un uomo è perdere il mondo intero pur di raggiungere il regno eterno del nostro Dio. Il Signore così ci ammonisce, sempre nel Libro dell’Apocalisse:

“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita” (Ap 22,10-17).

Chi sono allora gli uomini illustri, i veri uomini illustri? Quelli che si consumano oggi per rendere vera testimonianza a Cristo Signore, il Salvatore e il Redentore dell’umanità. Perché questi gli uomini sono illustri? Perché loro attraverso la consegna dell’intera loro vita a Gesù Signore, fanno sì che Lui la possa offrire al Padre perché il Padre la trasformi, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, in un sacrificio di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

**LEGGIAMO Sir 44,1.9-13**

Facciamo ora l’elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni. Di altri non sussiste memoria, svanirono come se non fossero esistiti, furono come se non fossero mai stati, e così pure i loro figli dopo di loro. Questi invece furono uomini di fede, e le loro opere giuste non sono dimenticate. Nella loro discendenza dimora una preziosa eredità: i loro posteri. La loro discendenza resta fedele alle alleanze e grazie a loro anche i loro figli. Per sempre rimarrà la loro discendenza e la loro gloria non sarà offuscata. I loro corpi furono sepolti in pace, ma il loro nome vive per sempre. I popoli parlano della loro sapienza, l’assemblea ne proclama la lode.

Si può vivere la vera grandezza evangelica – che è il frutto della grande umiltà e mitezza, della perfetta carità e giustizia – nella misura in cui ci si lascia annientare, stritolare – allo stesso modo di Gesù e imitandone l’esempio – sotto la macina dell’obbedienza senza risparmiarsi in nulla. Ogni grammo di cuore, mente, anima, volontà, pensiero, sentimento, desiderio che teniamo per noi ci impedisce di raggiungere la vera grandezza secondo Dio. Un grammo riservato per noi e la nostra grandezza dinanzi a Dio e agli uomini è in difetto. Ecco il metro della grandezza dato da Cristo Signore:

“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,17-20).

La grandezza nel regno dei cieli è infinitamente differente dalla grandezza nei regni della terra.

**LETTURA DEL VANGELO**

### In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà.

La preghiera insegnata da Gesù Signore perché possa raggiungere il cuore del Padre ed essere da Lui esaudita ha delle regole da osservare. Le regole sono vita della preghiera. Se le regole non vengono osservate la nostra preghiera è morta. È come il fumo che si innalza da una stoppino che brucia consumando la cera. Annerisce il cuore del Padre, ma non lo commuove, non lo smuove, anzi lo infastidisce. Anche la legge della preghiera Gesù porta a compimento. Ecco cosa rivela il profeta Isaia sulla preghiera fatta senza l’osservanza dei Comandamenti:

“«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,11-17).

Anche il profeta Malachia manifesta il disgusto del Signore quando la preghiera è fatta senza l’osservanza dei suoi Comandamenti:

“Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,10-11).

Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).

Ecco la prima regola data da Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

“Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono” (Mt 5,23-24).

La riconciliazione con Dio deve essere riconciliazione con i propri fratelli. Se non c’è riconciliazione con i fratelli non c’è riconciliazione con Dio. La riconciliazione inizia dal perdono:

“E rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6,12-15).

Quando siamo nell’obbedienza alla Legge del Signore e siamo riconciliati gli uni con gli altri, la preghiera è sempre esaudita quando è fatta con un solo cuore tra i molti fratelli:

“In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»” (Mt 18,19-20).

Altra regola della preghiera è l’invadenza:

“Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»” (Lc 11,5-13).

Ecco la regola data dall’Apostolo Paolo:

“Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone” (1Tm 2,6-8).

La regola dell’Apostolo Giacomo è in tutto simile:

“Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni” (Gc 1,5-7). “Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 5,16-18).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 11,11-25**

Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l’ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània. La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all’albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l’udirono. Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città. La mattina seguente, passando, videro l’albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l’albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

La Madre di Gesù, la Donna dal cuore pieno di grazia e di Spirito Santo, ci aiuti a formarci un cuore in tutto simile al suo, pregheremo come Lei. Il Signore ascolterà la nostra preghiera. Vivremo nel suo amore. *Amen*.

SABATO 29 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Quand’ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera.

La sapienza è dono di Dio e sempre deve essere cercata da ogni uomo con assiduità. Ma a chi il Signore dona la sapienza? Ecco la risposta che viene a noi data dal Testo Sacro:

“Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia” (Sap 1,1-5).

La sapienza può entrare solo in quel cuore che pratica la giustizia. Cosa è la giustizia? È condurre la propria vita nella perenne obbedienza alla Legge del Signore. Ed è in questa prima verità che tutta la giustizia degli uomini è falsità e inganno, quando è giustizia contro la volontà manifestata del Signore nella sua Santa Legge, nei suoi Comandamenti. Per l’uomo oggi è giustizia il divorzio. È giustizia l’aborto. È giustizia l’eutanasia. È giustizia il matrimonio tra due persone dello stesso sesso. È giustizia l’utero in affitto. È giustizia la madre surrogata. È giustizia ogni concepimento da seme maschile e da ovuli venduti e comprati. Se volessimo enumerare tutti i paragrafi della giustizia secondo gli uomini sarebbe umanamente impossibile.

Cosa dice invece il Signore, il Creatore, il Dio vivo e vero che ha fatto l’uomo? Che tutto ciò che è non osservanza della sua Santa Legge, dei suoi Comandamenti, dei suoi Statuti, mai potrà dirsi giustizia. Questa giustizia contro i Comandamenti è somma ingiustizia. Mai il Signore darà la sua sapienza a quanti praticano, difendono, scrivono, votano, in qualche modo collaborano con questa giustizia iniquamente ingiusta. Se leggiamo quanto dice il Libro della Sapienza alla luce di quanto invece rivela il profeta Isaia, dobbiamo aggiungere la necessità della conversione, che è abbandono della nostra ingiustizia per abbracciare solo la purissima giustizia del Signore:

“O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,1-9).

Ecco ancora cosa rivela Isaia:

“Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità” (Is 64,5-6).

La giustizia degli uomini è come un panno immondo, una cosa impura. All’uomo, anche cristiano, oggi proprio questo manca: dichiarare panno immondo tutta la sua nuova giustizia. Invece anche il cristiano ormai si è lasciato trascinare dal vortice del vento del mondo. Dichiara panno immondo la giustizia secondo Dio e purissima giustizia il panno immondo degli uomini. È questa oggi la grande confusione che sta avvolgendo tutto il mondo cristiano: la dichiarazione di giustizia vera data alla giustizia falsa e di giustizia falsa data alla giustizia vera.

**LEGGIAMO Sir 51,12c-20b**

Io loderò incessantemente il tuo nome, canterò inni a te con riconoscenza». La mia supplica fu esaudita: tu infatti mi salvasti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva condizione. Per questo ti loderò e ti canterò, e benedirò il nome del Signore. Quand’ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e sino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò. Il mio piede s’incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguìto la sua traccia. Chinai un poco l’orecchio, l’accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante. Con essa feci progresso; onorerò chi mi ha concesso la sapienza. Ho deciso infatti di metterla in pratica, sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno. La mia anima si è allenata in essa, sono stato diligente nel praticare la legge. Ho steso le mie mani verso l’alto e ho deplorato che venga ignorata. A essa ho rivolto la mia anima e l’ho trovata nella purezza. In essa ho acquistato senno fin da principio, per questo non l’abbandonerò. Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla, per questo ho fatto un acquisto prezioso. Il Signore mi ha dato come mia ricompensa una lingua e con essa non cesserò di lodarlo. Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola. Perché volete privarvi di queste cose, mentre le vostre anime sono tanto assetate? Ho aperto la mia bocca e ho parlato: «Acquistatela per voi senza denaro. Sottoponete il collo al suo giogo e la vostra anima accolga l’istruzione: essa è vicina a chi la cerca. Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco e ho trovato per me un grande tesoro. Acquistate l’istruzione con grande quantità d’argento e con essa otterrete molto oro. L’anima vostra si diletti della misericordia di lui, non vergognatevi di lodarlo. Compite la vostra opera per tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà».

Il vero Maestro cristiano non è colui che parla dal cuore del mondo con sofisticati discorsi di sapienza umana. Il vero Maestro cristiano è invece colui che parla dal cuore di Cristo, nello Spirito Santo, e sa separare con perfetto taglio ciò che è conforme al cuore di Cristo Gesù e alla sua Parola e ciò che invece differisce. Anche la più piccola differenza va messa in luce. Chi non mette in luce anche la più piccola differenza mai potrà dirsi vero Maestro cristiano. Come dice Giobbe, è solo un raffazzonatore di menzogne. Non separa con taglio netto giustizia vera secondo Dio e giustizia falsa secondo gli uomini:

“Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali (Gb 13,4-10).

Altra verità riguardo alla sapienza è la sua intima unità con la Parola del Signore:

“Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? (Ger 8,8-9).

È questo oggi il male cristiano: si chiama giustizia ciò che è contro i Comandamenti del Signore e si dice sapienza ciò che è negazione della Parola di Cristo Gesù. Tutto questo grazie a tutti quei maestri che ogni giorno imbrattano di menzogne il Santo Vangelo della salvezza. Grazie a coloro che negano la verità di Cristo per amore dell’uomo e distruggono il Dio vivo vero per compiacere gli uomini. E tutto questo è detto amore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

È cosa giusta esaltare il Signore nostro Dio, per le grandi meraviglie compiute per Cristo Gesù, nostro Salvatore e Redentore, con lo stesso cantico di lode della Vergine Maria.

«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).

In verità anche Gesù innalza dal suo cuore il suo Magnificat al Padre:

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

È stata sufficiente una semplicissima richiesta di Gesù ai sapienti e ai dotti del suo tempo, a coloro che si ritenevano possessori della scienza e della sapienza divina, e all’istante la loro sapienza, scienza, dottrina, intelligenza, conoscenza dei misteri di Dio e dell’uomo si frantuma come si è frantumata la statua dalla testa d’oro e dai piedi di ferro e argilla vista in sogno da Nabucodonosor. La vera sapienza è tutta in Cristo Gesù e in Lui agisce con ogni potenza di Spirito Santo. Veramente in Gesù la divina ed eterna sapienza si manifesta e si rivela come spirito “*intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili*”.

E ancora, in Cristo Gesù la sapienza è

“più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sempre in Gesù la sapienza sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza” (Sap 7,11-30).

Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia Cristo Gesù Crocifisso, Sapienza di Dio:

“La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,18-25).

Ma sempre dinanzi alla sapienza di Cristo Gesù la sapienza dei sapienti di questo mondo si è sgretolata come le mura di Gerico al suono delle trombe dei figli d’Israele. Una sola parola di Gesù e la sapienza del mondo si spegne. Veramente il Signore disperde i superbi nei pensieri del loro cuore. Ecco cosa dice ancora lo Spirito Santo sulla sapienza:

“Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore. Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria” (Pr 21,30-31).

Essendo la sapienza un dono del Signore, darà mai il Signore la sua sapienza ai sapienti di questo mondo perché venga distrutta la sua sapienza divina ed eterna che è Cristo Gesù, Lui, la Sapienza che si è fatta carne ed è venuto ad abitare in noi pieno di grazia e di verità? La sapienza divina è invincibile, indistruttibile, eterna.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 11,27-33**

Andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l’autorità di farle?». Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Diciamo dunque: “Dagli uomini”?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

La risposta dei capi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani si rivela dinanzi a Gesù in tutta la sua fragilità e debolezza, meschinità e pochezza, ma anche in tutta la sua ipocrisia e doppiezza di cuore e di mente. Dove risiede il pesante peccato di questi uomini? Nella loro non obbedienza alla verità. Si compie in loro la parola detta da Gesù a Nicodemo:

“La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio” (Gv 3,19-21).

Chi è preposto al servizio della verità, deve obbedienza alla verità anche a costo della sua vita. Il suo sangue va sparso in sacrificio per la difesa della verità. È questa l’infinita distanza che separa capi dei sacerdoti, scribi e anziani del popolo da Cristo Gesù. Cristo Gesù per la difesa della verità si è lasciato inchiodare sulla croce. Questi uomini inchiodano la verità sulla croce per continuare a servire se stessi dalla falsità, dall’inganno, dalla menzogna. Questo vale per tutti i responsabili e i custodi della verità: il servizio alla verità e la sua difesa si fa fino al dono della propria vita. Ci si lascia inchiodare sulla croce, si rinuncia al mondo intero, pur di difendere e salvare la verità.

Madre della Verità Eterna che in te si è fatta carne, fa’ che ogni discepolo di Gesù consacri la sua vita a Cristo Signore, Verità, Sapienza, Giustizia, Pensiero del Padre, anche con l’’effusione del sangue. *Amen*.

DOMENICA 30 MAGGIO –SANTISSIMA TRINITÀ [B]

**PRIMA LETTURA**

### Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

Chi è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe? Non è il Dio che sta nei cieli. Neanche è il Dio che sta nei templi. È il Dio che cammina con l’uomo allo stesso modo che il pastore cammina con le pecore. L’uomo però non è una pecora. Può anche non ascoltare il Signore. Quando l’uomo non ascolta il suo Signore, il suo Signore nulla può fare per legarlo al suo amore, alla sua verità, alla sua santità, alla sua benedizione. Dio vuole amare l’uomo e chiede all’uomo che si lasci amare dal suo Dio. Come l’uomo si lascerà amare dal suo Dio? Obbedendo alla sua voce, ascoltando la sua Parola, mettendo in pratica le sue leggi e i suoi comandi. Nell’obbedienza, Dio è universale benedizione per l’uomo. Nella disobbedienza, l’uomo si prende la sua vita e la conduce dalla sua volontà. Ma questa conduzione non conduce alla vita, bensì alla morte.

Dio però non abbandona l’uomo nella morte. Sempre va in cerca di Lui per offrirgli nuovamente il suo aiuto, il suo perdono, la riconciliazione, la pace. Ma anche questi doni dovranno essere accolti dal Signore nel pentimento e nella conversione, che è ritorno pieno nell’obbedienza. Ecco alcuni Salmi come sviluppano questa verità e la insegnano ai figli d’Israele:

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95,1-11).

Esultate in Dio, nostra forza, acclamate il Dio di Giacobbe! Intonate il canto e suonate il tamburello, la cetra melodiosa con l’arpa. Suonate il corno nel novilunio, nel plenilunio, nostro giorno di festa. Questo è un decreto per Israele, un giudizio del Dio di Giacobbe, una testimonianza data a Giuseppe, quando usciva dal paese d’Egitto. Un linguaggio mai inteso io sento: «Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno deposto la cesta. Hai gridato a me nell’angoscia e io ti ho liberato; nascosto nei tuoni ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Merìba. Ascolta, popolo mio: contro di te voglio testimoniare. Israele, se tu mi ascoltassi! Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo e non prostrarti a un dio straniero. Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d’Egitto: apri la tua bocca, la voglio riempire. Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito: l’ho abbandonato alla durezza del suo cuore. Seguano pure i loro progetti! Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari volgerei la mia mano; quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre. Lo nutrirei con fiore di frumento, lo sazierei con miele dalla roccia» (Sal 81,1-17).

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23,1-6).

Ecco cosa il Signore oggi ricorda per mezzo di Mosè ai figli d’Israele: “Io sono il Signore vostro Dio. Sono il Signore che vi ho liberato, salvato, riscattato, redento. Sono il Signore che vi ho costituito mio popolo. Sono il Signore che vi ho fatto fino ad oggi e sono il Signore che sempre vi farà suo popolo. Senza di me non sarete un popolo libero. Ritornerete nella schiavitù dalla quale vi ho liberato, anzi in una schiavitù ancora più grande. Io, il Signore, questo ho fatto per voi e continuerò a farlo. Posso farlo se voi permetterete che io sia sempre il vostro Dio e sempre il vostro Signore”.

Come il Signore potrà essere il nostro Signore e Dio potrà essere il nostro Dio? Obbedendo noi alla sua Parola. Con l’obbedienza lo confessiamo come nostro Dio e Signore e Lui opera per noi come vero Dio e Signore. Non obbedendo alla sua Parola, disobbedendo alle sue Leggi e ai suoi Comandamenti, noi lo rifiutiamo, lo rinneghiamo come Dio e Signore e Lui non può più agire come vero nostro Dio e Signore. Dio vuole essere il nostro Dio e Signore. Noi dobbiamo volere che Lui sia il nostro Dio e il nostro Signore. Lo vogliamo attraverso la nostra obbedienza ad ogni suo Statuto, Prescrizione, Legge, Comandamento. Nell’obbedienza alla sua Parola, il Signore sempre ci farà abitare nella terra che Lui oggi ci dona perché lo ha promesso al suo servo Abramo.

**LEGGIAMO Dt 4,32-34.39-40**

Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

Il vostro Dio e il vostro Signore è stato fino ad oggi il vostro Dio e il vostro Signore perché lo ha promesso ad Abramo, suo amico. Dal momento in cui voi entrerete nella Terra Promessa inizia il tempo dell’obbedienza. Niente più sarà per promessa ad Abramo, tutto sarà invece per la vostra obbedienza alla sua Parola. Entrare nella terra è un dono. Dimorare nella terra è per obbedienza. Questa verità mai va dimenticata.

Questa verità vale per ogni altro uomo. Per la fede in Cristo Gesù, si nasce da acqua e da Spirito Santo, si entra nel regno di Dio. Si diviene regno di Dio per grazia. Si rimane regno di Dio per grazia e per obbedienza. La grazia aiuta l’obbedienza, mai però la sostituirà. È questo oggi il grande errore nel quale abbiamo inabissato la purissima fede in Cristo Gesù. Noi diciamo che si diviene per grazia regno di Dio e sempre si rimane perché grande è la misericordia del Signore e a tutti concede di entrare nella luce eterna nei cieli beati. Questa falsità distrugge non solo duemila anni di Rivelazione, ma anche duemila anni di Tradizione, di Magistero, di Teologia, di Agiografia. Questo solo errore incendia ogni verità esistente e la riduce in cenere. Promessa, grazia, obbedienza sono tre cose che mai vanno separate. Si dimora per obbedienza. Si entra per grazia. Senza obbedienza dal regno di Dio si ritorna nel regno del mondo.

**SECONDA LETTURA**

### Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Chi è lo Spirito Santo e qual è la missione che Lui dovrà compiere? La sua missione consiste nel generare, formare, santificare il corpo di Cristo conducendo ogni suo membro alla perfetta conformazione a Cristo Gesù, suo Capo, suo Pastore, suo Redentore, suo Salvatore, sua Vita, sua Verità, sua Luce, suo Signore, suo Giudice. Lo Spirito Santo dal Padre è stato versato su Cristo Gesù dopo il suo battesimo al fiume Giordano. Cristo Gesù si consegna allo Spirito del Signore momento per momento. Lo Spirito del Signore prende Cristo, il Consegnato a Lui, e lo conduce di obbedienza in obbedienza fino al totale annichilimento attraverso la morte di croce.

Sulla croce Gesù diviene il nuovo Albero della vita. Da questo Albero trafitto sgorga il Fiume che dovrà dare la vita ad ogni uomo, che per la fede crede in Cristo Gesù. Il Fiume della vita non è sgorgato dal corpo di Cristo. Il Fiume della vita dovrà sgorgare sempre dal corpo di Cristo e il corpo di Cristo è la sua Chiesa.

Come sgorga lo Spirito Santo attraverso il corpo di Cristo che è la Chiesa? Esso sgorga per via sacramentale e per via obbedienziale. La via obbedienziale è la via che fa nascere la fede in Cristo. Senza la nascita della fede in Cristo, opera dello Spirito Santo che sgorga dal cuore di ogni discepolo di Gesù, nella misura della sua conformazione e della sua obbedienza a Cristo Signore, lo Spirito non viene versato e la fede non nasce. Se la fede non nasce la formazione del corpo di Cristo avviene sì per via sacramentale. Ma essendo un inserimento in Cristo senza alcuna fede, questo inserimento è in tutto simile ad un albero piantato sulla dura roccia o in un deserto. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna.

La forza di vera generazione e di vera santificazione del corpo di Cristo risiede tutta nell’obbedienza di ogni suo membro. Lo Spirito Santo è dato come Spirito di vera conoscenza del mistero di Cristo e del mistero che in Cristo è di ogni suo membro. Anche questo Spirito di conoscenza dovrà sgorgare dal corpo di Cristo, sia per via sacramentale e sia per via obbedienziale. Né per via sacramentale senza la via obbedienziale, né per via obbedienziale senza la via sacramentale. Lo Spirito Santo è anche versato come Spirito di convincimento. Lo Spirito, dinanzi ad ogni tentazione, ogni pensiero del mondo, ogni falsità della storia, dovrà convincerci che solo nel mistero di Cristo si compie il nostro mistero e solo nella sua verità noi diveniamo veri. Se questo Spirito di convincimento non è versato nei nostri cuori e in essi non cresce, a poco a poco perdiamo il riferimento a Cristo e ci consegniamo al mondo, al suo pensiero, alle sue pompe, alle sue concupiscenze.

**LEGGIAMO Rm 8,14-17**

Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Ecco la domanda che ogni membro del corpo di Cristo deve porre al suo cuore e alla sua intelligenza: Lo Spirito Santo attraverso la via della mia obbedienza perfetta ad ogni parola di Gesù viene da me effuso come vero Spirito di conversione e di fede in Cristo, vero Spirito di conoscenza del mistero di Cristo, vero Spirito di convincimento che solo nel mistero di Cristo e nella sua verità si compie il mio mistero e la mia verità?

Se lo Spirito Santo non convince me che solo nel mistero di Cristo e nella sua verità è il compimento del mio mistero e della mia verità, potrà mai convincere un’altra sola persona sulla faccia della terra? Mai. Lo Spirito che si versa negli altri è nella misura della sua crescita in me. Se in me lo Spirito è morto, mai potrà uscire uno Spirito vivo. Se oggi molti figli della Chiesa si sono separati dal mistero di Cristo e dalla sua verità, dal mistero del Padre e dalla sua verità, dal mistero dello Spirito e dalla sua verità, dal mistero della Chiesa e dalla sua verità, dal mistero della Rivelazione e dalla sua verità, è segno che lo Spirito è morto nei loro cuori. Senza uno Spirito forte, vivo, vero grande fiume che sgorga dal nostro cuore, perdiamo ogni conoscenza del mistero.

È questa oggi la causa degli infiniti errori sia di teologia dogmatica come anche di teologia morale – e di conseguenza anche di teologia pastorale e missionaria – che stanno conducendo la Chiesa a perdere la sua dimensione cristica a favore di una dimensione puramente umana. O ravviviamo lo Spirito Santo o condanniamo il corpo di Cristo, la sua Chiesa, a svestirsi della sua verità per indossare le falsità di Satana.

**LETTURA DEL VANGELO**

### A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

Esaminiamo ogni Parola del comando dato da Gesù ai suoi Apostoli attraverso quanto messo in luce nell’ultima frase con la quale si concludeva il commento alla Prima Lettura: “*Promessa, grazia, obbedienza sono tre cose che mai vanno separate. Si dimora per obbedienza. Si entra per grazia. Senza obbedienza, dal regno di Dio si ritorna nel regno del mondo*”. Dio ha promesso di benedire tutte le nazioni nella Discendenza di Abramo. La Discendenza di Abramo è Cristo Gesù. Questa promessa si compie per la fede in Cristo. Si annuncia Cristo. Si crede in Cristo. Si nasce da acqua e da Spirito Santo. Si diviene corpo di Cristo.

Se Cristo non viene annunciato, mai potrà nascere la fede in Cristo. Se non nasce la fede in Cristo, neanche si potrà nascere da acqua e da Spirito. Anche se si dovesse nascere senza fede, questa nascita non produce alcun frutto di vita eterna. Perché non produce alcun frutto di vita eterna? Perché si rimane membra vive nel corpo di Cristo per l’obbedienza ad ogni sua Parola. Gli Apostoli devono andare. Predicare Cristo. Fare discepoli tutti i popoli. Battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il primo comando di Cristo è andare. Il secondo comando è fare discepoli tutti i popoli. Il terzo comando è battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questo è il preludio della salvezza. Per l’obbedienza a questi tre primi comandi si forma il corpo di Cristo. Se a questi tre primi comandi non viene data piena e perfetta obbedienza, il corpo di Cristo non si forma. Finisce la missione apostolica. Le altre missioni sono tutte finalizzate a far crescere il corpo di Cristo in obbedienza ad ogni comando consegnato agli Apostoli dal Signore.

È giusto dire oggi una parola di chiarezza e di luce. Gli Apostoli non sono mandati nel mondo per predicare una morale nuova. Loro sono mandati per fare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si fa predicando Cristo e invitando ogni persona a lasciarsi fare corpo di Cristo. Fatto il corpo di Cristo, il corpo di Cristo va formato perché viva la stessa obbedienza di Cristo. Come Cristo è stato obbediente ad ogni Parola del Padre, così il corpo di Cristo dovrà essere obbediente ad ogni Parola di Cristo. Chi deve formare il corpo di Cristo sono gli Apostoli del Signore. In comunione e in obbedienza gerarchica con loro, ogni altro membro del corpo di Cristo deve formare il corpo di Cristo. Chi deve condurre il corpo di Cristo alla piena obbedienza alla Parola di Cristo sono ancora gli Apostoli del Signore. In comunione e in obbedienza gerarchica con gli Apostoli ogni altro membro del corpo di Cristo.

Ecco come questa verità viene mirabilmente insegnata dall’Apostolo Paolo:

“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,4-16).

Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).

Ecco la missione che Gesù oggi consegna agli Apostoli e in comunione e in obbedienza gerarchica con loro a tutti i membri del suo corpo: generare il corpo di Cristo mediante la fede in Cristo, condurre il corpo di Cristo attraverso l’insegnamento della Parola di Cristo alla perfetta obbedienza. Cristo è l’Obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Il corpo di Cristo è l’obbediente a Cristo Gesù fino alla morte e alla morte di croce. Maestri e modelli di obbedienza a Cristo devono essere gli Apostoli. Guardando loro, ogni altro membro del corpo di Cristo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 28,16-20**

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Ecco qual è il vero fine del corpo di Cristo: generare, formare, santificare il corpo di Cristo per mezzo della fede in Cristo e dell’obbedienza alla Parola di Cristo. Altri fini non sono stati dati al corpo di Cristo. Altri fini sono il frutto della caduta in tentazione. Satana questo vuole: che il corpo di Cristo smarrisca questi due fini. Questi due fini smarriti o persi o vissuti male, danno a lui la piena vittoria.

È giusto che sempre ricordiamo l’insegnamento dell’Apostolo Giovanni:

“Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità” (1Gv 5,4-6).

È il corpo di Cristo che vince il mondo. Noi oggi ci stiamo consegnando al mondo perché abbiamo deciso che Cristo Gesù non debba più essere annunciato e che il corpo di Cristo non debba essere più formato. Abbiamo smarrito il fine divino della nostra missione. Possiamo anche assumere mille fini umani. Li viviamo però da consegnati al mondo e da sconfitti da esso. Il mondo si vince solo formando il corpo di Cristo.

Madre di Dio. Aiutaci. Vogliamo consacrare la nostra vita per generare il corpo di Cristo e per aiutarlo a crescere in ogni obbedienza a Cristo. *Amen*.

LUNEDÌ 31 MAGGIO – IX SETTIMANA T. O. [B]

VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

**PRIMA LETTURA**

### «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

I profeti del Dio vivente sono i veri annunciatori della speranza. In cosa consiste la speranza che essi annunciano? Nel dire al popolo del Signore e anche all’umanità intera che il Signore ha deciso di ritornare ad essere il Dio, il Signore, il Creatore della vita del suo popolo. L’uomo è nella povertà, nella miseria, nella schiavitù, nella morte perché ha scelto di non volere Dio come suo Dio, Salvatore, Creatore della sua vita. Se l’uomo non vuole Dio, subito una moltitudine di falsi Dèi vengono e prendono il posto del vero Dio. Poiché questi Dèi sono Dèi di morte e non di vita, di povertà e non di abbondanza, di miseria e non di ricchezza, di schiavitù e non di libertà, l’uomo è senza speranza. La vera speranza è nel ritorno del suo Dio, del suo Signore, del suo Creatore nella vita dell’uomo. Come torna il Signore? Promettendo il suo perdono nel pentimento e nella conversione. Chiedendo all’uomo che si converta per ritornare nuovamente nella vita. Ritorna il Signore e ritorna la vita. Si allontana il Signore, si allontana la vita.

Ecco ora alcune parole di speranza che hanno accompagnato la vita dei figli d’Israele ma prima ancora di tutta l’umanità:

“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 4,14-15).

«Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L’arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra» (Gen 9,12-16).

L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,16-18).

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore (Is 2,2-5).

Per mezzo dei suoi veri profeti, è il Signore che invita l’uomo alla conversione. Lo chiama perché ritorni. Lui ha abbandonato il Signore. Il Signore abbandonato, gli manda i suoi messaggeri perché ritorni a Lui. Ma come si ritorna a Lui? Nel pentimento. Nella conversione, nell’obbedienza alla sua Parola. Sono i profeti che visitano l’uomo recando ad esso la lieta novella della volontà del Signore di volere perdonare il suo peccato. Dinanzi al Signore non ci sono potenze umane che possano porre impedimenti alla sua volontà:

“Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49, 1-26).

Grande, oltremodo grande è la speranza creata nei cuori dai profeti del nostro Dio. Senza la vera profezia, l’uomo vivrebbe in una disperazione senza fine. Neanche conoscerebbe il suo vero Dio, il suo vero Signore, Colui che giorno per giorno lo vuole creare con continua creazione.

**LEGGIAMO Sof 3,14-17**

Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

La vera profezia non è finita con l’Antico Testamento. Essa continua con Cristo Gesù e con i suoi Apostoli. Ecco come l’Apostolo Paolo vive questo altissimo ministero di creatore della vera speranza:

“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21).

La storia del cammino della verità nel mondo è sempre costellata dalla vera profezia. Sono assai tristi invece quei tempi in cui la vera profezia non risuona per colpa dei discepoli di Gesù che hanno abbandonato il loro Dio e Signore. Ma sono tristissimi, bui, tetri, infernali tutti quei tempi nei quali al posto della vera profezia si fa risuonare la falsa profezia. Oggi stiamo vivendo proprio uno di questi tempi. Il cristiano da vero profeta si è trasformato in falso profeta e in nome di Dio annuncia il peccato come vera speranza dell’uomo. Il peccato uccide la vera speranza, mai la potrà creare. Molti discepoli di Gesù oggi stanno facendo proprio questo: stanno elevando il peccato a vita, progresso, benessere, libertà, pace per ogni uomo. Oggi è la falsa profezia nella Chiesa la rovina del mondo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Lo Spirito Santo porta la Vergine Maria nella casa di Elisabetta. Lo Spirito Santo, portato dalla Vergine Maria, visita Elisabetta e compie le Parole dell’Angelo Gabriele a Zaccaria, il padre del bambino che Elisabetta portava in grembo:

«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,13-17).

Qual è la novità che lo Spirito Santo crea nella casa di Elisabetta? Fino a questo istante, lo Spirito del Signore era il Dono che era dato direttamente e immediatamente dal Signore nostro Dio. Mai esso era dato da uomo ad uomo. Leggiamo nel Libro dei Numeri:

“Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele” (Num 11,25-30).

La Vergine Maria inizia così la nuova via voluta dal Signore perché il suo Santo Spirito si riversi nel cuore di ogni uomo. Ecco oggi la via attraverso la quale lo Spirito Santo scende in un cuore: attraverso un altro cuore che è divenuto dimora dello Spirito Santo, suo tempio santo. È verità. Lo Spirito Santo passa da un cuore ad un altro cuore secondo la misura nella quale lui abita. Se la misura è poca, si dona poco Spirito Santo. Se la misura è molta, si dona molto Spirito Santo. Se la misura è senza misura perché infinita anche lo Spirito Santo si dona senza misura. Sappiamo che Gesù ha dato lo Spirito senza misura:

“Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa” (Gv 3,34-35). “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,37-39).

Cristo Gesù senza misura ha versato il suo Santo Spirito sopra i suoi Apostoli. Ora sono gli Apostoli che devono versare lo Spirito Santo nel cuore di ogni uomo. Questo avverrà prima attraverso la loro Parola che è il Veicolo, il Carro dello Spirito Santo attraverso il quale Lui passa da un cuore ad un altro cuore. Il solo Veicolo, il solo Carro dello Spirito è però la Parola di Gesù. Altre parole, parole della terra, parole di falsità e di menzogna, parole dell’uomo o del principe del mondo mai potranno essere il Veicolo, il Carro dello Spirito Santo. Altre parole, dette o anche scritte, che non sono di Gesù, veicolano lo spirito delle tenebre, non lo Spirito Santo che è solo lo Spirito di Gesù Signore. La Vergine Maria è colma, piena di Spirito Santo e il suo saluto è vero Veicolo dello Spirito.

Perché lo Spirito Santo possa entrare in un cuore, questo cuore deve ricercare la giustizia, la verità, la luce. Questo cuore deve volere rigettare le tenebre. Elisabetta può ricevere lo Spirito Santo perché il suo cuore era dimora della giustizia secondo Dio:

“Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni” (Lc 1,5-7).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,39-56**

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Altra verità è questa. Nel cuore ricevente lo Spirito è dato sempre a modo di granello di senape. Poi è obbligo del cuore che lo riceve farlo diventare un grande albero. In Maria lo Spirito del Signore è un grande albero. Da cosa ci accorgiamo che è un grande albero? Dalle Parole che escono dalla sua bocca. Lo Spirito, che in Lei è senza misura, canta il mistero del Signore con una luce anch’essa senza misura. Elisabetta intravede il mistero di Maria. Maria vede tutto il mistero che il Signore aveva compiuto in Lei. Non solo. Vede tutto il mistero di Dio nelle sue opere che compie nella storia e le canta al mondo intero.

Ecco cosa dobbiamo mettere nel cuore da questa festa della Visitazione della Vergine Maria: Il corpo di Cristo, ognuno per la sua parte, ognuno per la sua conformazione a Cristo Signore – L’apostolo come apostolo, il profeta come profeta, il maestro come maestro, il dottore come dottore, ogni altro secondo il dono ricevuto – è mandato da Cristo Gesù a visitare il mondo e a versare nei cuori tutta la potenza dello Spirito Santo. Ecco di cosa ogni membro del corpo di Cristo si deve occupare: far crescere lo Spirito Santo nel suo cuore come albero maestoso. Così lo Spirito Santo potrà produrre molti frutti di salvezza, redenzione, vita eterna. Un cristiano che va a visitare il mondo povero di Spirito Santo, porterà lo spirito del mondo o lo spirito del principe del mondo, di certo non porterà lo Spirito del Signore. È nella nostra povertà di Spirito Santo la povertà delle nostre parole e la non conversione del mondo al mistero di Cristo. Siamo poveri di Cristo e di Spirito Santo. Siamo poveri di luce.

Madre di Dio, vieni a visitare il cuore di ogni discepolo di Gesù. Toglie da esso lo spirito del mondo e al suo posto versa lo Spirito Santo. *Amen*.

MARTEDÌ 01 GIUGNO – IX SETTIMANA T.O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata».

Il settimo comandamento è fatto di due sole parole: “Non ruberai” (Es 20,15). Eppure basterebbe che tutti vivessimo queste due parole e avremmo una società equa, giusta. Avremmo una società nella quale sarebbe assente quasi la totalità delle ingiustizie che si commettono, essendo quasi tutte le ingiustizie legate alla sete del denaro. Con i suoi profeti sempre il Signore ha tuonato con voce potente, perché nel suo popolo si eliminasse ogni specie e forma di furto dalla più semplice alla più complessa e sofisticata:

“«Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino (Mi 6,19-15).

Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto? In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno” (Am 8,4-12).

Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo in merito al denaro e al suo corretto uso:

“Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera (1Tm 6,11-19).

Se però si vuole vivere il Settimo comandamento, si deve partire dall’osservare il Nono e il Decimo:

Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo (Es 20,17).

Assieme al non desiderare Gesù aggiunge il non accumulo, che è frutto del desiderio e anche dell’avarizia:

“Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (Mt 5,19-21).

È verità. I ladri non entreranno nel regno di Dio. Prima ci si deve pentire, si deve restituire quanto si è rubato e poi si entra nella giustizia dinanzi a Dio e dinanzi al prossimo. Riparare è obbligo. Si ripara con la restituzione. “*Res clamat ad dominum*”. Sottrarre la giusta mercede all’operaio è peccato che grida vendetta al cospetto di Dio:

“E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza” (Gc 5,1-6).

**LEGGIAMO Tb 2,9-14**

Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c’era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l’Elimàide, provvide al mio sostentamento. In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!».

Ecco ancora cosa insegna il Siracide:

“Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio” (Sir 34,21-27).

Il cristiano non ruba. Se ruba non è cristiano. Chi ruba, neanche gli altri comandamenti potrà osservare. Il suo cuore non è rivolto né verso Dio e né verso il prossimo. Il suo cuore è solo rivolto verso le cose. Chi ruba nutre il suo cuore di fango che dona morte. Il cristiano si nutre di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

I figli della luce si distinguono dai figli delle tenebre – parlo secondo il linguaggio dell’Apostolo Paolo – perché la loro vita osserva tutti i comandamenti della Legge di Cristo Gesù, uno dei quali così recita:

“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-43).

Ogni relazione con ogni uomo, ogni autorità, ogni istituzione va sempre vissuta dalla Legge del Signore, mai dalla volontà del singolo cristiano. Il cristiano ha consacrato la sua vita a Cristo Signore. Non l’ha consacrata parzialmente, ma nella sua totalità di anima, corpo spirito. Pertanto è cristiano chi si lascia governare dal Signore. Ecco come l’Apostolo Paolo traccia le linee essenziali perché le nostre relazioni siano sempre secondo Dio e mai secondo il nostro personale pensiero:

Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 12,13-17**

Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegni la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Ora facciamo un discorso esclusivamente cristiano. A chi non è cristiano può anche interessare, perché anche lui un giorno si dovrà presentare dinanzi al Giudice divino per rendere conto dell’uso da lui fatto del denaro. Essendo il denaro parte della creazione, l’uso di ogni cosa che è nella creazione, anche l’uso del proprio corpo, anima, spirito, oggi e anche nell’ultimo giorno è sottoposto al giusto giudizio di Dio. Dice lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo che le tasse vanne pagate. Se lo dice lo Spirito Santo, se a Cesare va dato ciò che è di Cesare, nessuno si può sottrarre a questo obbligo che viene dal Vangelo nel quale si dice di credere. Il cristiano anche a questa verità è chiamato ad obbedire. La disobbedienza a questa verità attesta che il suo essere discepolo di Gesù non è perfetto, non è santo, non è secondo giustizia. Una parola di chiarezza va però anche detta al cristiano sull’uso del denaro raccolto attraverso le molteplici tassazioni. Il denaro è sangue, perché frutto del sudore della fronte di colui che consuma la vita svolgendo onestamente il suo lavoro. Come il sangue è sacro così anche il denaro è sacro. Se il denaro è sacro, esso va usato secondo le regole della più alta sacralità. Anche queste regole sono date dalla Parola del Signore nostro Dio. Quali sono le regole della sacralità?

La prima regola della sacralità del denaro vuole che sia rispettato il fine della tassazione e il fine è uno solo: il più grande bene della famiglia umana, il più grande bene della città, del paese, della nazione nella quale ogni singola persona vive. Se questo è il fine della tassazione – il bene di tutti – ogni uso del denaro per scopi privati, di qualsiasi natura, è peccato gravissimo contro il bene comune. È vera appropriazione indebita. Vero furto. Se è furto è offesa che si arreca al Signore. Non ruberai. Se è furto, prima di ritornare nella giustizia secondo Dio, è obbligatoria la restituzione. Senza restituzione di ciò che si è sottratto non c’è riconciliazione né con Dio, né con la comunità, né con il denaro.

La seconda regola della sacralità del denaro richiede che esso venga usato con grande saggezza. Non usarlo secondo saggezza anche questo è peccato contro il bene della comunità. Ma per usare il denaro secondo saggezza si deve abitare nello Spirito Santo perché Lui è la fonte di ogni sapienza, saggezza, intelligenza anche circa l’uso del denaro. Quando il denaro non è usato con saggezza, allora è lo sperpero, lo sciupio, la dilapidazione. Basterebbero già queste due regole e si potrebbe ridurre la tassazione. I mali della società sono nel cuore dell‘uomo. La terza regola vuole che ogni sciupio e sperpero di denaro proveniente dalle tasse sia anch’esso soggetto alla riparazione. Se tu, uomo di governo, hai stabilito che si facesse un’opera inutile, tu uomo di governo sei obbligato alla riparazione dinanzi a Dio e agli uomini. Questa è la morale del Vangelo. Questa morale richiede somma obbedienza.

La quarta regola vuole che non ci si appropri di ciò che è frutto di tasse neanche di uno spillo, di una graffetta, di un foglio di carta, neanche della polvere che è sul denaro. Anche questa è morale del cristiano e anche ad essa va data obbedienza. Infine vi è la regola del sommo rispetto nell’uso della cosa pubblica. Chi deturpa in qualsiasi modo è obbligato alla riparazione. Poiché tutte queste regole dal cristiano non vengono osservate, ecco la continua esigenza di imporre nuove tasse. Anziché riparare il secchio che è bucato, si pensa di tenerlo pieno con nuove tasse. Un cristiano privo dello Spirito Santo sempre penserà che riempire il secchio bucato con nuove tassazioni è la sola via giusta da percorrere. Chi invece è governato dallo Spirito Santo impegnerà ogni sua energia per saldare ogni foro del secchio perché nessuna goccia vada sprecata,

Ogni discepolo di Gesù, impegnato nella gestione del denaro pubblico, a qualsiasi titolo partecipi alla sua amministrazione, è obbligato a mettere tutta la sapienza dello Spirito Santo in ogni passaggio di denaro. Anche di una sua più piccola distrazione domani sarà convocato in giudizio dal suo Dio. Come dice la Scrittura: “*Su di lui vi sarà un’indagine rigorosa*”. La Madre di Dio aiuti ogni discepolo di Gesù perché sia amministratore saggio, prudente, intelligente, fedele, perfetto in ogni cosa. *Amen*.

MERCOLEDÌ 02 GIUGNO – IX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo.

La vita dell’uomo è avvolta dalla grande sofferenza. Questa sovente non è il frutto di un peccato personale. Con Giobbe è stato Satana a chiedere al Signore che gli concedesse di metterlo alla prova, al fine di saggiare il suo cuore:

“«Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore” (Gb 1,9-12).

Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita» (Gb 2,3-6).

Anche in Tobi e Sara la grande sofferenza ha la sua origine nel mistero. Tobi viene provato nel suo amore e nella sua fedeltà e anche Sara viene provata. Come essi vivono la loro indicibile sofferenza? Con la grande, accorata preghiera di lamento. Cosa è la preghiera di lamento? È la manifestazione orante dell’indicibile sofferenza al Signore. Il cuore sofferente trova rifugio nel Signore manifestandogli che il suo dolore è grande. È tanto grande da desiderare la morte. Nella grande sofferenza si vede la morte come la liberazione dal dolore.

Addirittura Sara pensa di togliersi la vita tanto pesante è il suo cuore a causa del dolore. Il Signore le viene in aiuto e le suscita un pensiero di pietà verso i suoi genitori che le impedisce di attuare il suo proposito peccaminoso. Anche Lei però chiede al Signore che ponga fine a questo dolore. Non ce la fa più. Non si tratta di dolore fisico né in Tobi e né in Sara, bensì di sofferenza morale. Mentre quella di Giobbe è sia fisica che morale. Solo il Signore è il Signore della vita e della morte. Solo il Signore può decidere quando porre fine alla nostra vita. All’uomo non è dato questo potere. L’uomo non deve uccidere, non deve uccidersi, non deve partecipare a procurare la morte né in forma attiva e neanche in forma passiva. La vita è sacra e solo il Signore può disporre di essa. Oggi invece uccidersi, aiutare ad uccidersi, partecipare al suicidio sia in forma attiva che passiva è detto “morire con dignità”. Senza la fede non si prega e senza la preghiera non c’è grazia. Senza la grazia il dolore lo si vuole vincere suicidandosi, mentre il dolore è via sublime di santificazione della persona sofferente e anche redenzione per i fratelli.

Oggi l’uomo è senza la fede, perché senza Dio. Essendo senza Dio è anche senza la verità della sua vita. Senza Dio è anche senza la preghiera. Senza la preghiera è senza la grazia. Senza la grazia l’uomo è abbandonato a se stesso. Il dolore lo conduce a suicidarsi. Tutti i più gravi peccati dei nostri giorni sono il frutto dell’ateismo che impera e distrugge il vero Dio nel cuore, nella mente, nei desideri. Senza Dio l’uomo diviene una macchina da rottamare. È questo oggi il grande progresso e la grande civiltà cui è giunto l’uomo: vedersi una macchina con i pezzi di ricambio a portata di mano. Quando i pezzi di ricambio non sono più utilizzabili, allora altro non resta che portare la macchina alla demolizione. Mai si era giunti ad un disprezzo così grande della vita.

**LEGGIAMO Tb 3,1-11a.16.17a**

Con l’animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi. Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!». Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l’intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo.

La vita dell’uomo scorre da una sofferenza ad un’altra, senza alcuna interruzione. La terra è per l’uomo una valle di lacrime, una valle oscura. Questa valle si può attraversare solo con la potente grazia del Signore. La grazia va chiesta però con preghiera ininterrotta. Tobi prega. Sara prega. Anche Gesù prega. Prega nell’Orto del Getsemani e sulla croce. La preghiera viene ascolta e la valle oscura viene superata.

Oggi l’uomo è senza il Padre dei cieli. È orfano sperduto in un deserto. È senza Cristo. Gli manca il vero principio soprannaturale della vita. È senza lo Spirito Santo. È privo del Paràclito che dovrà guidarlo lungo il cammino perché rimanga sulla via che conduce alla vera salvezza. Gli manca anche la Madre celeste, colei che sempre deve avvolgerlo nel suo cuore, il solo luogo dove la sofferenza si vive con amore e si offre per la redenzione del mondo. Ha rinnegato il vero Dio e si è costruito un Dio simile ad un vitello che mangia fieno. Quale aiuto gli potrà venire da un simile Dio? Ecco allora la soluzione di dignità: togliersi e togliere la vita a quanti sono nella sofferenza. Questa è però la soluzione di chi è senza il vero Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio?».

I sadducei sono persone assai singolari: hanno una mente sigillata con il piombo e un cuore fuso nel bronzo. Niente potrà mai entrare né nella mente e né nel cuore. Hanno chiuso ermeticamente cuore e mente nel piombo e nel bronzo e hanno gettato via la chiave perché mai nessuna verità dall’esterno possa mai entrare in essi. Tutto dovrà essere dalla loro volontà, la sola che deve stabilire ciò che è vero e ciò che è falso. Cosa è vero e cosa è falso per essi? È falso tutto ciò che non collima con la loro mente. È vero ogni pensiero del loro cuore. La loro volontà ha deciso che non c’è risurrezione e per loro risurrezione non c’è. Cristo Gesù è realmente risorto. Ma essi, anche se dovessero vederlo dopo la risurrezione, sempre troverebbero una motivazione, frutto della loro mente, che negherà questo evento soprannaturale e divino.

I sadducei non appartengono solo alla religione che si viveva ai tempi di Gesù. Anche nella religione di Cristo Gesù essi sono un esercito numerosissimo e sono con una mente ancor più sigillata con il piombo e con un cuore ancor più fuso nel bronzo perché nessuna verità soprannaturale e divina entri in essi. Anche se il Signore personalmente scendesse dal cielo e squarciasse in due la terra, compiendo un miracolo più grande di quello operato per mezzo di Mosè, essi sarebbero come l’esercito del faraone. Si getterebbero in mezzo allo squarcio per attestare che nulla è avvenuto e nulla il Signore ha operato. Ecco il motto dei sadducei: oltre la nostra mente il nulla. È vero ciò che la nostra mente dice che è vero. È falso ciò che la nostra mente dice che è falso. Esiste ciò che la nostra mente dice che esiste. Non esiste ciò che la nostra mente dice che non esiste.

Possiamo noi sperare con la testimonianza della nostra vita di fare breccia in queste menti sigillate con il piombo e in questi cuori fusi nel bronzo? Non c’è alcuna speranza. La chiusura è ermetica e neanche il Signore potrà mai squarciare questo muro. Se non possiamo sperare, allora perché dobbiamo rendere testimonianza alla verità? Dobbiamo rendere testimonianza alla verità perché domani quando ci sarà il giudizio eterno del Signore nostro Dio, essi non possano dire: “*Nessuno ha parlato a noi con chiarezza. Nessuno ha dimostrato la nostra falsità e il nostro errore. Nessuno con la storia e la Scrittura alla mano ha dimostrato che falsi erano i nostri pensieri e ingannevoli i nostri ragionamenti*”. Noi non testimoniamo per convincere i sadducei. Essi mai si convinceranno. La loro natura e il loro pensiero sono ormai divenuti una cosa sola. Noi testimoniamo per rendere giustizia alla verità della storia e alla verità della Scrittura. Noi testimoniamo per rendere il nostro Dio giusto in tutte le sue opere e saggio in ogni sua Parola. Dopo che Gesù ha parlato e ha rivelato la loro non conoscenza del mistero, partendo da un testo biblico che essi ritenevano ispirato da Dio, essi non hanno più nessuna possibilità di scusarsi domani dinanzi al Giudice divino che chiederà loro ragione su ogni parola uscita dalla loro bocca. Hanno ascoltato la verità direttamente da Dio e non l’hanno accolta. Tanto ermeticamente sigillata e impiombata è la loro mente assieme al loro cuore. Tanto grande è la corruzione della loro natura.

Possiamo applicare ai Sadducei ciò che dice il Signore a Ezechiele, quando lo manda come suo profeta in mezzo al suo popolo:

“Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).

Ecco un’altra verità che riguarda i sadducei: come essi sono ermeticamente chiusi alla verità, così sono largamente aperti ad accogliere ogni falsità. Il piombo della loro mente e il bronzo del loro cuore mentre si chiude alla verità, sempre permetterà che la falsità e la menzogna entrino in essi. Come naturalmente vi è in essi la repulsione e il combattimento contro la verità, così naturalmente vi è l’accoglienza della falsità, della menzogna, di ogni alterazione della verità storica e scritturistica. Tutto questo avviene per natura corrotta.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 12,18-27**

Vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C’erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie». Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

La Scrittura dell’Antico Testamento possiede dei testi nei quali la risurrezione è chiaramente affermata. Ma i sadducei rifiutavano questi testi come principio e fondamento della loro fede. Gesù, dopo aver affermato, che nella risurrezione non si prende né moglie e né marito – cade così tutta la loro sofistica argomentazione – attesta attraverso il Libro dell’Esodo che Dio non è il Dio dei morti, ma dei vivi. Abramo non è morto. Isacco non è morto. Neanche Giacobbe è morto dinanzi al Signore. I loro corpi giacciono nel sepolcro in attesa della risurrezione. Le loro anime sono con Dio. Esse non sono morte, perché l’anima è immortale.

Si convincono i sadducei? Per nulla. Sanno che con Gesù non possono argomentare. Ma sanno anche che con il popolo, semplice e senza alcuna scienza delle cose di Dio, possono continuare a seminare nei cuori le loro perverse dottrine. Ora però hanno ascoltato la divina scienza del Signore e domani, dinanzi al Giudice eterno, non ci sono più ragioni per giustificare i loro errori e le loro falsità e inganni ai danni delle anime. Finché non ci si incontra con la verità della storia e della rivelazione possiamo anche addure ogni scusa dinanzi al Signore. Dopo non sarà più possibile. Abbiamo ascoltato la storia. Abbiamo sentito la verità. Siamo rimasti nel nostro piombo di falsità e nel nostro bronzo di menzogna. Non siamo più scusabili dinanzi al Signore. La verità ha bussato al nostro cuore e noi le abbiamo chiusa la porta. Siano responsabili in eterno.

Madre di Dio, aiutaci a sciogliere il nostro piombo e il nostro bronzo. Solo così sarà possibile far entrare la verità in noi per essere salvati. *Amen*.

GIOVEDÌ 03 GIUGNO – IX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### «Lo farò! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Abbi cura di lei, d’ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace».

Nell’Antico Testamento Il matrimonio veniva celebrato secondo il decreto del libro di Mosè. Nel Nuovo Testamento anche questo decreto è stato portato a compimento. Gesù chiede che il matrimonio venga celebrato secondo il decreto che il Padre ha stabilito prima della stessa creazione dell’uomo. È prima della creazione il decreto del Padre, perché l’uomo e la donna sono stati creati in unità proprio nel rispetto di questo decreto eterno. Infatti l’uomo da Dio creato è maschio e femmina. Per creazione sono una sola vita in due persone. Nel matrimonio l’uomo e la donna diventano una sola carne, un solo corpo, un solo soffio di vita per volontà. Una volta che per volontà il solo soffio, la sola carne, la sola vita è stata creata mai più potrà essere divisa. L’indivisibilità appartiene alla natura del matrimonio, allo stesso modo che alla natura del matrimonio appartiene che l’uno sia maschio e l’altra sia donna. Queste due condizioni sono la natura stessa del matrimonio. Questo è il decreto eterno del Padre. Poiché oggi l’uomo ha deciso di essere senza il Padre e anche senza il Figlio, Cristo Signore, ha anche deciso di essere anche senza nessun decreto eterno del Padre.

Poiché senza alcun decreto, l’uomo ritiene che tutto gli sia consentito. La natura però non obbedisce all’uomo. Obbedisce solo a Dio. Se l’uomo obbedisce a Dio la natura obbedirà all’uomo. Se l’uomo non obbedisce a Dio, la natura mai obbedirà all’uomo. I disastri spirituali e anche materiali della natura che non obbedisce all’uomo sono tutti sotto i nostri occhi. Ma noi neanche in questo più crediamo e pensiamo che con la nostra scienza e le nostre tecnologie possiamo governare la natura. Tanto grande è la superbia dell’uomo da renderlo totalmente cieco.

**LEGGIAMO Tb 6,10-17; 7,1-9-17**

Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana, quando Raffaele disse al ragazzo: «Fratello Tobia!». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara e all’infuori di Sara non ha altro figlio o figlia. A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona». E aggiunse: «Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello: io parlerò della fanciulla al padre questa sera, per serbartela come fidanzata. Quando torneremo dalla città di Rage, celebreremo le sue nozze. So che Raguele non potrà rifiutarla a te o prometterla ad altri; egli incorrerebbe nella morte secondo la prescrizione della legge di Mosè, poiché egli sa che prima di ogni altro spetta a te avere sua figlia. Ascoltami, dunque, fratello. Questa sera parleremo della fanciulla e ne domanderemo la mano. Al nostro ritorno dalla città di Rage la prenderemo e la condurremo con noi a casa tua». Allora Tobia rispose a Raffaele: «Fratello Azaria, ho sentito dire che ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Inoltre ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti. Per questo ho paura; il demonio a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l’unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l’angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che possa seppellirli». Ma quello gli disse: «Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie. Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettine un poco sulla brace degli incensi. L’odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà per non farsi più vedere in eterno intorno a lei. Quando fu entrato in Ecbàtana, Tobia disse: «Fratello Azaria, conducimi diritto dal nostro fratello Raguele». Egli lo condusse alla casa di Raguele, che trovarono seduto presso la porta del cortile. Lo salutarono per primi ed egli rispose: «Salute, fratelli, siate i benvenuti!». Li fece entrare in casa. Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: «Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara». Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta’ allegro per questa sera, poiché nessuno all’infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla a un altro uomo all’infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità. L’ho data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte in cui entravano da lei. Ora, figlio, mangia e bevi; il Signore sarà con voi». Ma Tobia disse: «Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo». Rispose Raguele: «Lo farò! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Abbi cura di lei, d’ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace». Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l’affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace». Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l’atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere. Poi Raguele chiamò sua moglie Edna e le disse: «Sorella mia, prepara l’altra camera e conducila dentro». Quella andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e le disse: «Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!». E uscì.

Il racconto sul demonio che uccide i mariti di Sara ha per noi un grande insegnamento. Quando il matrimonio non viene posto sotto la benedizione del Signore – ed è volontà del Signore la sua indissolubilità e la sua costituzione tra un solo maschio e una sola femmina, o tra un solo uomo e una sola donna – sempre sarà sotto il potere del principe del mondo. I frutti non sono di vita, ma sono di morte spirituale, sono di grave morte spirituale. La vera vita, la vita piena è solo nella benedizione del Signore. Mai il Signore potrà benedire ciò che lui non ha benedetto. L’uomo potrà anche benedire ciò che Dio non ha benedetto, non essendoci le condizioni perché lui benedica. Ma se Dio non benedice, a nulla servono le benedizioni dell’uomo.

Quanto il Signore dice ai sacerdoti per bocca del profeta Malachia, nel Nuovo Testamento non è stato abrogato. Vale anche per noi:

“Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura” (Mal 2,1-2).

Vale anche al contrario quanto dice Balaam a Balak: “*Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato?*” (Num 23,8). Come benedirò ciò che Dio non ha benedetto? Come renderò buono ciò che Dio non ha reso buono? “*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»*” (Gen 1,18).

Questa è la nostra fede. E noi solo nel rispetto della fede possiamo benedire.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso.

Gesù risponde allo scriba ricordando due verità della Scrittura Antica. La prima verità è tratta dal Deuteronomio e si compone di tre comandi da parte del Signore.

PRIMO COMANDO: “*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo*” (Dt 4,1-2).

SECONDO COMANDO: Le leggi da osservare sono quelle contenute sulle due tavole di pietra, scritte con il dito di Dio:

“«Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un’alleanza sull’Oreb. Il Signore non ha stabilito quest’alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dèi di fronte a me” (Dt 5,1-21).

TERZO COMANDO: È la modalità secondo la quale la Legge dell’Alleanza va osservata:

“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Dt 6,1-9).

Non c’è amore senza obbedienza. Non c’è obbedienza senza Legge. Il Signore chiede di obbedire alla sua Legge amando Lui con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. L’obbedienza non è alla Legge, ma al Signore che ha dato la Legge. L’amore non è verso la Legge ma è dato all’Autore della legge che è il Signore. Questa verità così viene annunciata da Cristo Gesù:

“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi (Gv 14,15-17). Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando (Gv 15,9-14).

Se si ama il Signore, si cammina nella sua volontà. Se non si ama il Signore, non si cammina nella sua volontà. Il Signore, la sua volontà, la codificazione della sua volontà, l’obbedienza alla Legge, l’amore verso il Signore, sono una cosa sola. Non sono più cose separate. Si ama il Signore secondo la sua volontà. La volontà del Signore non è da immaginare. Essa è tutta codificata nella sua Parola. Dio e la sua volontà sono una cosa sola. Guai a farne due cose separate e distinte.

Questo stesso principio va applicato all’amore verso il prossimo. Nulla nell’amore verso il prossimo deve venire dalla nostra volontà. Tutto invece è stabilito dalla divina ed eterna volontà. Amare il Signore è amare la volontà di Dio sul prossimo. I Dieci Comandamenti dettano l’amore con il quale Dio chiede all’uomo di amare. Chi l’uomo deve amare? Deve amare il suo Signore e il prossimo obbedendo alla Legge dell’Alleanza. L’amore verso il prossimo è rivelato dal Signore, nell’Antica Legge, in modo particolare nei Capitoli XVIII, XIX, XX del Levitico. Esso riguarda ogni relazione.

Eccone una:

“Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto” (Lev 19,33-36).

Quando si offende il prossimo è il Signore che si offende, perché è la sua volontà che viene calpestata.

**Leggiamo il testo di Mc 12,29b-34**

Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c’è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Quando Davide commise il gravissimo peccato di adulterio e l’uccisione del marito della donna con la quale aveva trasgredito la Legge del suo Dio, ecco cosa gli dice il profeta Natan: “*Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi?*” (2Sam 12,9). Disprezzare la Parola del Signore è disprezzare il Signore. Così dice Gesù: “*Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato»*” (Lc 10,16).

Anche l’Apostolo Paolo annuncia la stessa verità: “Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall’impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all’impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito” (1Ts 4,3-8).

Ecco l’insegnamento dell’Apostolo Giovanni: “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,10-21). L’amore vero è obbedienza perfetta al Signore, la Sorgente eterna del vero amore.

La Madre del Signore ci aiuti ad amare il nostro Dio come Lei lo ha amato.

VENERDÌ 04 GIUGNO – IX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### «Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia». «Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, che ti ha condotto da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa, che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia; entra, o figlia!».

Tobi è persona dalla grande fede e la grande fede è per lui grande obbedienza. Ecco come lui stesso narra gli anni della sua giovinezza:

“Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d’Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d’Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d’Israele, aveva fabbricato a Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l’altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell’olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme. La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano” (Tb 1,3-8).

Una persona di grande fede e perfetta obbedienza alla Legge del Signore, sempre vede ogni cosa che accade nella storia con gli occhi del suo Signore. Sa che tutto è permesso dal suo Dio per un bene nascosto e misterioso che lui non conosce. Quando il Signore svelerà i suoi misteri e allora che la preghiera si trasforma in un grande inno di benedizione. Nella sofferenza la preghiera è di lamento. Si chiede al Signore la grazia di poterla vivere. Dopo, quando viene vinta, allora la preghiera diviene benedizione, lode, ringraziamento. Sia nella sofferenza che dopo, sempre il Signore viene messo al primo posto. Se il Signore non viene messo al primo posto, sia nelle sofferenza che dopo, è segno che la nostra fede è misera, la nostra obbedienza inesistente, il nostro amore per il Signore è come la brina del mattino che si scioglie la primo raggio di sole.

**LEGGIAMO Tb 11,5-17**

Anna intanto sedeva scrutando la strada per la quale era partito il figlio. Quando si accorse che stava arrivando, disse al padre di lui: «Ecco, sta tornando tuo figlio con l’uomo che l’accompagnava». Raffaele disse a Tobia, prima che si avvicinasse al padre: «Io so che i suoi occhi si apriranno. Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce». Anna corse avanti e si gettò al collo di suo figlio dicendogli: «Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!». E si mise a piangere. Tobi si alzò e, incespicando, uscì dalla porta del cortile. Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: «Coraggio, padre!». Gli applicò il farmaco e lo lasciò agire, poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi. Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: «Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!». E aggiunse: «Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia». Tobia entrò in casa lieto, benedicendo Dio con tutta la voce che aveva. Poi Tobia informò suo padre del viaggio che aveva compiuto felicemente, del denaro che aveva riportato, di Sara, figlia di Raguele, che aveva preso in moglie e che stava venendo e si trovava ormai vicina alla porta di Ninive. Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. La gente di Ninive, vedendolo passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia. Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi. Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse dicendole: «Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, che ti ha condotto da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa, che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia; entra, o figlia!».

La perfezione della fede avviene quando si benedice il Signore anche quando si è nella grande sofferenza. Ecco cosa dice Giobbe, non appena è stato messo alla prova:

«Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto” (Gb 1,21-22).

Ecco cosa avviene agli inizi della seconda prova:

“Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra” (Gb 2,7-10).

Quando si è nella piena giustizia secondo Dio, si vive cioè obbedendo alla Legge del Signore, allora il cuore, illuminato e fortificato dallo Spirito Santo, vede ogni sofferenza come via per la sua più grande crescita spirituale. Quanto noi amiamo il nostro Dio? Lo amiamo nella misura in cui sappiamo accogliere il mistero della sofferenza che si abbatte sulla nostra vita. In Gesù l’amore è al sommo delle umane possibilità per questo lui puoi dire:

“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!” (Lc 12,49-50). “Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco” (Gv 14,30-31).

La sofferenza serve al Signore per saggiare il nostro cuore. Così l’Apostolo Pietro:

“Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime (1Pt 1,7-8).

Il mistero della sofferenza è oltre l’umanamente pensabile e concepibile. Per questo dinanzi ad essa spesso ci si smarrisce. Oggi il mistero della sofferenza lo si vuole eliminare attraverso vie che sono di vero oltraggio al Signore nostro Dio, perché si vuole eliminare la sofferenza eliminando la stessa vita. A volte si giunge anche a togliere la vita agli uni per allungare quella di altri. Tutte queste cose dispiacciono a Dio, il Signore e il Creatore della vita. Chi fa queste cose non purifica la sua vita, la deturpa per sempre con il rischio della perdizione eterna. Il cristiano anche nella sofferenza deve dire una parola di altissima verità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?». E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.

Il Cristo di Dio è insieme Figlio di Dio e Figlio di Davide. Che sia vero figlio di Dio viene rivelato da due Salmi:

“«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane (Sal 2,6-8).

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).

Che sia vero Figlio di Davide, che è vero Figlio di Abramo, vero Figlio di Adamo, lo rivela la profezia fatta per comando del Signore da Natan:

Ecco la Parola che annuncia a Davide che sempre sul suo trono regnerà un suo discendente: “Dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione (2Sam 7,1-17).

In questa profezia viene annunciato che sul trono di Davide vi sarà sempre un suo discendente. Si parla di un regno reso stabile per sempre. Ancora però non si parla di un Re Eterno dal Regno Eterno. Aggiungendo profezia a profezia e rivelazione a rivelazione a poco a poco dal regno che non avrà fine si giunge ad un re dal regno eterno. Leggiamo in Isaia:

“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9,1-6).

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore (Is 61,1-2).

Ecco cosa aggiunge il profeta Daniele alla profezie che precedono:

“Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13.14).

Dal regno eterno, profezia dopo profezia, si giunge al Re Eterno, con potere universale ed eterno.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 12,35-37**

Insegnando nel tempio, Gesù diceva: «Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?». E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.

Tutte le antiche profezie trovano il loro compimento pieno e perfetto nel Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Il Messia del Signore è il Verbo che si fa carne:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

Cristo Gesù si conosce nella purezza della sua verità di vero Dio e di vero uomo attraverso la piena conoscenza di tutta la Scrittura, non solo piena conoscenza dell’Antico Testamento, ma anche piena conoscenza del Nuovo testamento. È sufficiente che noi priviamo Cristo Gesù di una sola profezia, una sola rivelazione e il Cristo di Dio non è più il Cristo di Dio. Diviene un Cristo degli uomini e di conseguenza è un anticristo. Se oggi volessimo contare tutte le verità che sono state e che vengono tolte a Cristo Gesù, sia alla sua umanità che alla sua divinità e anche alla sua missione, neanche lo si potrebbe. Oggi Cristo Gesù è divenuto irriconoscibile, tante sono le verità delle quali è stato privato. Ogni verità che si toglie a Cristo è una verità che si toglie alla Chiesa, è una verità che si toglie al cristiano, è una verità che si toglie all’uomo. Divenuto Cristo Gesù oggi irriconoscibile, anche la Chiesa sta divenendo irriconoscibile. Anche il cristiano e ogni altro uomo stanno perdendo la loro verità. Urge dare purissima verità a Cristo Gesù se si vuole che tutta la creazione riceva la sua verità.

Madre di Gesù, aiutaci. Vogliamo ridare ogni verità a Cristo perché noi, l’umanità e la creazione ricevano la loro verità. *Amen*.

SABATO 05 GIUGNO – IX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi.

Le parole dell’Angelo Raffaele concordano con le parole che Tobi aveva rivolto al figlio prima di mandarlo a recuperare la somma di denaro.

Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo (Tb 4,5-11).

Il Siracide vede l’elemosina come una vera banca. È però una banca particolare. Dona sempre non quanto depositato, ma quanto oggi necessita a noi per vivere. È la banca del Signore. Mai fallisce:

“Sii paziente con il misero, e non fargli attendere troppo a lungo l’elemosina. Per amore del comandamento soccorri chi ha bisogno, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e un amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Disponi dei beni secondo i comandamenti dell’Altissimo e ti saranno più utili dell’oro. Riponi l’elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, essa combatterà per te di fronte al nemico” (Sir 29-8-13).

Anche per l’Apostolo Paolo l’elemosina è la banca del Signore. Non si attinge quanto in essa viene depositato. Si attinge secondo il bisogno del momento. Tu depositi con l’elemosina quel poco che hai, il Signore ti dona il suo molto e noi sappiamo che il molto di Dio è senza misura:

“Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Fil 4, 10- 20).

È la sola banca che mai inganna e mai fallisce e sempre dona con misura senza misura, con misura colma e traboccante. Per Gesù ciò che si accumula è dei ladri e della tignola:

“Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (Mt 6,19-21).

**LEGGIAMO Tb 12,1.5-15.20**

Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore». Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto.

Ora è cosa giusta spendere una parola sulla giustizia retributiva. Ecco cosa dice il figlio al Padre:

“Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato»” (Tb 12,2-4).

Moltissimi mali della società sono frutto di questa giustizia non osservata. Questa giustizia riguarda il dare e l’avere. È la giustizia nei contratti. Se uno dona molto è giusto che riceva molto. Se dona poco è giusto che riceva poco. Come però c’è un molto spropositato – si donano miliardi a quanti fanno fallire le aziende pubbliche o anche private – così c’è anche un poco spropositato. Si sottrae all’operaio anche quel poco da lui guadagnato. Al giusto lavoro va sempre corrisposto il giusto salario.

Le società moderne saranno sempre fallimentari e ingiuste perché questo principio della giustizia retributiva viene quasi sempre alterato, violato, non osservato. Come si risolve il problema? Non a livello di Legge, ma di coscienza. Finché non si formano le coscienza a questa giustizia, non c’è soluzione del problema. Ma chi deve formare le coscienze? La Famiglia, la Scuola, la Chiesa, la Società, ogni Istituzione. L’Angelo ha fatto un grande lavoro con un ottimo risultato. È giusto che riceva più del pattuito. Tobia propone che gli venga data la metà di tutti i beni da lui recuperati. Non si possono dare metà dei beni di un’azienda in fallimento a chi non ha saputo gestirla perché producesse secondo le sue capacità. Così non si può pretendere il salario pattuito da chi non svolge secondo coscienza il proprio lavoro. Ogni diritto è il frutto di un dovere bene assolto. Questa educazione alla coscienza è la sola via perché tutto proceda in verità. Questa educazione della coscienza morale deve iniziare fin da quando la persona è nel grembo della madre. Deve poi proseguire attraverso l’esempio dei genitori unitamente alla loro parola sempre di luce e di purissima verità. Se fin da piccoli non si viene educati ad agire con perfetta coscienza morale, poi sempre si agirà con grande disonestà sia nelle piccole che nelle grandi cose. La coscienza è tutto per noi.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Il Vangelo offerto oggi alla nostra riflessione e meditazione, si compone di due immagini il cui contrasto è forte e assai evidente.

Prima immagine, quella degli scribi. La loro religione non è il culto di Dio, ma di se stessi. Possiamo affermare che queste persone tutto facevano per la loro effimera, meschina, insignificante gloria: “*Amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti*”. Essi hanno tolto Dio dal suo trono di gloria e al suo posto hanno innalzato le loro persone. Questa però è solo una parte dell’immagine. Poi vi è la seconda che è ancora più inquietante: “*Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere*”. In questa seconda parte dell’immagine vi è un gravissimo peccato di ingiustizia commesso ai danni delle persone più fragili, perché sole, senza il marito. Queste persone fragili e sole sono le vedove. È questo peccato che rivela che Dio è assente dal loro cuore. Leggiamo nel Vangelo secondo Luca:

“Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole. La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi. E più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge” (Lc 16,9-17).

Sull’attaccamento al denaro ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

“Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen. A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera (1Tm 6, 6-19).

È tristissima la religione degli scribi. In questa religione Dio e l’uomo sono privati della loro dignità e usati a servizio di una gloria vana, inutile, che dura solo un istante che è più breve della durata di un baleno.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 12,38-44**

Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

La seconda immagine si compone di una vedova povera, assai povera. Questa si presenta dinanzi al tesoro del tempio e vi getta due monetine. Letto questo gesto con gli occhi della carne, due monetine sono un’offerta insignificante, dinanzi alle offerte dei molti ricchi che passavano e anche loro gettavano le loro molte monete. Letto però con gli occhi dello Spirito Santo, tutto cambia. Questa donna ha gettato nel tesoro tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere. Questa donna può gettare nel tesoro del tempio tutto quanto aveva per vivere, perché la fede che governa il suo cuore è grande. Lei sa chi è il suo Dio: il perenne Creatore della sua vita, la sua ininterrotta Provvidenza. Oggi il Signore le ha dato due monetine perché lei le gettasse nel tesoro ed essa obbedisce. Le monetine non sono sue, ma del Signore. Nello Spirito Santo che vive nel suo cuore lei si sente mossa per obbedire al Padre celeste ed essa obbedisce. Nulla aveva prima. Nulla ha dopo. Prima e dopo ha però il suo Creatore, la sua Provvidenza, ha colui che dona il pane ai suoi amici nel sonno:

“Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno. Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l’uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici” (Sal 127,1-5).

La vedova povera sa che la sorgente della sua vita è il Padre suo. Gesù è l’uomo che non ha nulla da offrire al Padre. Ha solo il suo corpo. Il Padre glielo ha dato perché Lui glielo offra e Lui glielo dona tutto, senza tenere per sé neanche una molecole di pensiero, di volontà, di cuore, di anima:

“Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).

La Madre di Gesù ci aiuti affinché anche noi facciamo a Dio, in Cristo, mossi dallo Spirito Santo, l’offerta del nostro corpo. *Amen*.

DOMENICA 06 GIUGNO – SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

**PRIMA LETTURA**

### Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Perché vi sia alleanza è necessario che vi sia anche una parola sulla quale ci si impegna. L’alleanza nella Scrittura Santa è unilaterale e anche bilaterale. Rimane però sempre la condizione: che vi sia la parola sulla quale ci si impegna. Senza la parola non c’è alleanza. Ecco l’alleanza unilaterale che il Signore stabilisce con Abramo:

“Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate” (Gen 15,1-18).

Ecco le parole alle quali il Signore si impegna unilateralmente: “Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate”. Il cielo e la terra potranno anche sussultare e sobbalzare, ma il Signore si manterrà fedele a questa sua parola data con solennità. È solenne questa alleanza perché il Signore passando in mezzo agli animali divisi – solo Lui passa. Abramo non passa - sa che la formula dell’alleanza parla chiaro: “*Che io diventi come questi animali, se non manterrò fede alla Parola data*”. Dio sempre sarà fedele ad ogni Parola giurata.

Con i figli d’Israele invece l’alleanza è bilaterale. A cosa ci si impegna in questa alleanza? Dio si impegna ad essere il Signore, il Salvatore, il Redentore, il Custode, la Vita, la benedizione del suo popolo. Ecco cosa prevede la benedizione:

“Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti. Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli” (Dt 28,1-14).

Veramente il Signore è la vita del suo popolo. Il popolo si impegna ad osservare la Parola scritta dal Signore sulle due tavole della Legge. Essendo impegno stipulato con un’alleanza bilaterale è obbligo solennissimo. Questo impegno bilaterale viene sigillato con il sangue. Si prende un vitello. Lo si sgozza. Si raccoglie il sangue in un catino. Metà del sangue viene versato sull’altare, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Questo sangue è come se venisse versato o asperso sullo stesso Signore e Dio del popolo. L’altra metà viene asperso sul popolo. Il sangue è la vita. Ora tra Dio e il popolo vi è una sola vita e questa sola vita è quella di Dio, del suo Signore, che sarà data tutta al popolo. Dio si impegna solennemente ad essere tutto, sempre per il suo popolo. Ma anche il popolo si impegna ad essere tutto, sempre, interamente del suo Dio. Come sarà il popolo del suo Dio? Obbedendo ad ogni Parola che è stata letta e sulla quale l’alleanza è stata stipulata.

**LEGGIAMO Es 24,3-8**

Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Il sangue è la vita. Dopo l’alleanza non possono esistere due vite parallele: quella di Dio e quella del popolo del Signore. Esiste, deve esistere una sola vita: quella di Dio nel popolo del Signore. Come il popolo vivrà la vita che è il suo Dio? Osservando la Parola dell’alleanza. Quando il popolo obbedisce alla Parola dell’alleanza in ogni sua parte, lui mostra al mondo intero la vita di Dio che regna in esso. Non vi è testimonianza più grande di questa perché il mondo intero si apra alla fede nel Dio di Abramo, nel Dio di Isacco, nel Dio di Giacobbe: mostrare come nel popolo tutta la vita di Dio viene vissuta. Non c’è miracolo più grande di questo – in fatti solo di grande miracolo si deve parlare -: “*Permettere o lasciare a Dio che viva nel suo popolo tutta la sua vita*”.

**SECONDA LETTURA**

### Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?

C’è una grande, anzi infinita differenza tra il sangue dei giovenchi che venivano offerti in sacrificio e il sangue di Cristo Gesù che è reale, vero, sostanziale sangue di Dio, essendo Cristo Gesù vero Dio e vero uomo. Il sangue di Cristo Gesù, effuso per noi, non ha solo il potere di espiare i peccati – questo potere non era nel sangue del giovenco e di nessun altro animale –, in esso vi è anche la grazia della nuova generazione, che ci fa con Cristo un solo corpo, una sola vita. Siamo con Cristo una vita vera, reale, sostanziale. Va però aggiunto che Cristo Gesù nel suo corpo in parte è invisibile – sono i santi, i beati del cielo e anche i giusti del purgatorio – e in parte è visibile: sono tutti i battezzati. Va detto anche che molti battezzati sono tralci secchi di questa unica vera vite, unico vero corpo di Gesù Signore. Sono tralci morti perché non osservano la Parola di Cristo Gesù e si consegnano ad ogni trasgressione e ad ogni vizio.

Altra differenza che introduce il sangue di Cristo è la sua non aspersione. Il sangue di Cristo non si versa parte sull’altare e parte si asperge sul popolo della Nuova Alleanza. Il suo sangue si beve. Il suo sangue è vero, reale, sostanziale sangue. Noi bevendo il sangue di Cristo Gesù, veramente, realmente, sostanzialmente beviamo il sangue del Figlio di Dio e di conseguenza il sangue del nostro Dio. Perché lo beviamo? Per rinnovare la Nuova ed Eterna Alleanza stipulata sul fondamento della Parola di Cristo. Lo beviamo perché la vita di Cristo, vita del Figlio di Dio, divenga nostra vita e la nostra vita divenga vita di Cristo, vita del Figlio di Dio, vita di Dio sulla nostra terra, in mezzo ai nostri fratelli.

Come noi conosciamo se beviamo il sangue di Cristo secondo verità? Lo sappiamo se le nostre opere, i nostri frutti sono gli stessi di Cristo Gesù, gli stessi del Figlio di Dio. Da cosa sappiamo che i nostri frutti sono conformi ai frutti del Figlio di Dio, di Cristo Gesù? Se viviamo ogni sua Parola. Se lo imitiamo. Se giorno per giorno prendiamo il suo giogo sopra di noi, che è la sua Parola, e impariamo da Lui che è mite e umile di cuore. L’Apostolo Paolo dona questa regola. Chi compie le opere della carne non è nella vita di Cristo Gesù. Chi invece compie le opere dello Spirito Santo è nella vita di Cristo Gesù:

“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).

Regola sempre infallibile. Sapremo se siamo dalla carne o dallo Spirito.

**LEGGIAMO Eb 9,11-15**

Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa.

La purificazione della coscienza non avviene solo perché viene tolto da essa ogni colpa e ogni peccato. La purificazione è molto di più. Il sangue di Cristo ha tanta forza di renderla pura, capace di non più peccare, pronta sempre a scegliere bene e a camminare nella luce della verità e della giustizia secondo Cristo Gesù e il suo Vangelo. La purificazione è vera nuova creazione: nuova creazione del cuore, della mente, dei sentimenti, dei desideri, della volontà. È cancellazione dell’istinto del peccato.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Prendete, questo è il mio corpo». «Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

La Santa Messa è per noi sacrificio espiatorio, sacrificio di comunione, celebrazione dell’alleanza con il Padre, nel sangue di Cristo, nella santificazione dello Spirito Santo. Cristo sull’altare si immola in sacrificio per i peccati del mondo. Ottiene dal Padre il loro perdono e la loro remissione. In questo sacrificio di Cristo, offerto al Padre, dal Sacerdote, ogni fedele che partecipa alla Santa Messa è invitato a offrire anche lui, in Cristo, con Cristo, per Cristo, la sua vita in sacrificio perché siano perdonati i peccati e l’uomo diventi vero figlio del Padre nel suo Figlio Cisto Gesù per opera dello Spirito Santo. Il corpo e il sangue di Cristo che noi assumiamo ricevendo l’Eucaristia, sono vero sacrificio di comunione. Mangiando il corpo di Cristo noi non solo mangiamo Cristo, beviamo il suo sangue, divenendo un solo corpo e un solo sangue con Gesù Signore, noi mangiamo anche tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa, divenendo una cosa sola, una sola vita, un solo sangue, con ogni battezzato in Cristo Gesù.

Ancora però non è tutto. Gesù, facendosi carne, oltre ad avere assunto un corpo e un’anima personale, si è fatto vero fratello di ogni altro uomo. Infatti Lui oltre che figlio di Abramo e figlio di Davide, è anche vero figlio di Adamo. Divenendo vero fratello di ogni altro uomo, è stato costituito da Dio Salvatore e Redentore del genere umano, di tutta l’umanità. Noi in Cristo, divenendo suo vero corpo, oltre che per ragionai di natura – siamo dalla carne e dal sangue di Adamo – anche per altissime ragioni cristologiche – siamo un solo corpo, un solo sangue, una sola vita con Cristo – dobbiamo anche noi lasciarci fare dal Padre sacrificio per il perdono dei peccati del mondo.

La santa messa è anche celebrazione dell’Alleanza. L’alleanza che si celebra non è però tra il singolo e il Signore nostro Dio. È tra la Chiesa, Nuovo Popolo fi Dio, è il Signore. Si legge la Parola del Signore, viene immolato Cristo Gesù, in Cristo Gesù ogni membro del suo corpo è chiamato ad immolarsi, lasciandosi fare da Dio nostro Padre, vittima di espiazione in Cristo per i peccati della Chiesa e del mondo. Offerto il sacrificio, il corpo viene mangiato e il sangue bevuto. È il sigillo eterno del nostro impegno. Da questo istante vogliamo vivere come vero corpo del Signore, governati e mossi dallo Spirito Santo e da Lui condotti ad una obbedienza sempre più pura e più santa ad ogni Parola della nostra alleanza che è il Vangelo di Cristo Gesù.

La verità celebrata nel sacramento deve divenire verità nella vita di ogni singolo partecipante a questo mistero che è sacrificio, comunione, alleanza. L’Apostolo Paolo vede una forte contraddizione tra la celebrazione della Cena del Signore e la vita dei membri della comunità e la denuncia con Parole di fuoco:

“Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,20-34).

Non si può celebrare l’Eucaristia con il peccato nel cuore. Il peccato non è solo la trasgressione materiale della Legge di Cristo, sul fondamento della quale l’alleanza è stata stipulata nel sangue di Cristo Gesù. Peccato è anche ogni vizio che viene coltivato nel cuore. Peccato è ogni parola vana che esce dalla nostra bocca. Peccato è la chiusura del proprio cuore al perdono, alla misericordia, alla pietà. Peccato è la volontà di male che viene coltivata nel cuore ai danni dei fratelli. Peccato è quella superbia e presunzione di essere noi giusti, santi, immacolati, mentre gli altri sono dei peccatori per i quali non c’è perdono da parte del Signore. Peccato è lo stile del fariseo e dello scriba con il quale conduciamo la nostra vita. Peccato è la calunnia, il giudizio temerario, il pettegolezzo, il disprezzo verso ogni uomo. Accostandoci all’Eucaristia con il peccato nel cuore noi disprezziamo il corpo e il sangue di Cristo. Li riceviamo con la bocca, ma il nostro cuore mai potrà riceverli, essendo esso occupato dal peccato. l’Eucaristia si celebra e si riceve per togliere il peccato dal cuore, non certo per coltivarlo e dargli ogni forza, aumentando la sua potenza giorno dopo giorno. Non si può odiare il fratello che si mangia nell’Eucaristia. Se questo accade è segno che mangiando il corpo di Cristo, mangiamo la nostra condanna. Abbiamo disprezzato, disprezziamo il sangue della vita.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 14,12-16,22-26**

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

L’Eucaristia è il mistero dei misteri. Nel corpo di Cristo, Dio stesso diventa corpo, sangue, vita dell’uomo. L’uomo, sempre nel corpo di Cristo, diventa corpo, sangue, vita di Dio. Se il cristiano si accostasse a questo sacramento con purezza di fede e di amore, la sua vita si trasformerebbe in vera vita di Dio. Se avessimo fede e amore per questo sacramento, non lo chiederemmo, come oggi si fa, con volontà di rimanere nei nostri peccati. Il corpo di Cristo è senza peccato. Chi lo riceve deve volere essere puro come il corpo di Cristo è puro. Oggi si vuole costruire un umanesimo senza più il mistero di Cristo. Non vi è opera più vana.

Madre di Dio, insegnaci ad accostarci al corpo di Cristo in purezza di fede e di amore, per divenire vita di Cristo per la redenzione del mondo. *Amen*.

LUNEDÌ 07 GIUGNO – X SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo.

Signore della vita, di ogni vita, anche della vita degli Apostoli, è il Signore. Nessun altro è il Signore. Se è il Signore, allora tutto ciò che accade, quando noi siamo saldi e ancorati alla fede che nasce dalla sua Parola, accade sempre per il più grande bene. Grande bene non solo per noi, ma anche grande bene che attraverso noi si deve riversare sul mondo intero. Per vedere questo mistero di grande bene che si compie in noi e per noi anche nei nostri fratelli, dobbiamo avere gli stessi occhi dello Spirito Santo e per questo dobbiamo chiedere questa grazia con preghiera incessante.

A noi occorrono gli stessi occhi del profeta Eliseo:

Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città. Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo (2Re 6,8-17).

L’Apostolo Paolo ha il dono di vedere con gli occhi dello Spirito Santo. Non solo vede da vicino. Vede anche da lontano, quando è assente dal luogo dove le cose accadono. È questa una grazia che non a tutti viene concessa. Questa grazia era necessaria perché l’Apostolo Paolo potesse governare secondo purissima verità le comunità cristiane e il Signore gliel’ha concessa:

“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore (1Cor 5,1-5).

Cosa vede Paolo con gli occhi dello Spirito Santo? Vede che le sue sofferenze, le sue tribolazioni, le sue persecuzioni, vengono sempre superate con la grazia del Signore. Dopo ogni tribolazione sempre la grazia crea nel cuore di Paolo una nuova speranza, una nuova consolazione. Questa esperienza della consolazione per mezzo della grazia non solo serve a Paolo per rinnovare quotidianamente la sua fede nel Signore, serve anche al suo ministero di annunciatore del Vangelo. Chi annuncia il Vangelo deve anche sapere infondere la speranza nei cuori. A nulla serve annunciare il Vangelo se poi dinanzi anche ad una piccola tribolazione i cuori si lasciano prendere dalla paura e tornano sui loro passi. Sarebbe questo un gravissimo danno per il Vangelo. Paolo, forte nella grazia, forte nella consolazione, forte nella speranza, sa convincere i cuori che tutto è possibile con la grazia del Signore. Non solo è possibile, ma anche procurerà per noi la tribolazione vissuta per il Vangelo una grande gioia nel cuore.

Ecco come l’Apostolo rafforza la fede dei cristiani che sono in Roma:

“Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,28-39).

Prima di confortare con tali parole, l’Apostolo è passato attraverso ogni tribolazione, ogni sofferenza. La sua vita è stata una sofferenza e una tribolazione. Lui confortato da Dio sa confortare, consolato sa consolare.

**LEGGIAMO 2Cor 1,1-7**

Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.

Cristo Gesù Crocifisso può esortare e spronare a vivere ogni croce. Lui ha esperienza delle grandi consolazioni del Padre. Anche l’Apostolo Paolo può esortare e spronare a combattere per Cristo Gesù sino alla fine, anche a prezzo della propria vita. Lui conosce le consolazioni di Dio e può creare nei cuori una grande speranza e una forte fede nella grazia. Chi non combatte la buona battaglia della fede mai potrà esortare o spronare gli altri a combatterla. Si mancherà sempre del convincimento, che è frutto della nostra particolarissima relazione con il nostro Dio. Chi sa soffrire per la fede sa anche creare la speranza che nasce dalla fede. Se noi dinanzi alle difficoltà fuggiamo, non possiamo esortare gli altri ad essere forti in ogni difficoltà della loro vita. Mancheremo sempre del santo convincimento che può essere fondato su ogni croce da noi vissuta.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Conosciamo quanto è avvenuto sul monte Oreb, nei giorni in cui il Signore ha stipulato la sua Alleanza con i figli d’Israele, eleggendoli come suo popolo:

“Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui». Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!» (Cfr. Es 20,1-24,18).

Questa Alleanza era fondata su una legge scritta su tavole di pietra. Tra l’uomo e la Legge vi era la distanza del cuore. Il cuore non era nella Legge. La Legge non era nel cuore. Il Signore decide con il profeta Geremia di stipulare una Nuova Alleanza. Questa volta la Legge l’avrebbe scritta nel cuore dei figli del suo popolo:

“Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).

Salendo sul monte, Gesù inizia il percorso perché la Nuova Alleanza, promessa dal Padre suo, possa essere stipulata, questa volta non solo con i figli d’Israele, ma anche i figli di Adamo. Qual è la prima verità che va messa nel cuore di quanti vogliono stipulare in Cristo la Nuova Alleanza? La verità è una sola: Dio crea per tutti coloro che accolgono di stipulare la sua Nuova Alleanza una natura nuova. Ecco la vecchia natura secondo quanto lo Spirito Santo rivela per bocca dell’Apostolo Paolo. Essa è natura che genera figli: “*iniqui e ribelli, empi e peccatori, sacrìleghi e profanatori, parricidi e matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri*” (1Tm 1,9-10).

Ecco invece di cosa è pieno il cuore della vecchia natura secondo quanto lo Spirito Santo rivela per la Parola di Cristo Gesù: “*impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza*” (Mc 7,21-22).

Ecco ora come saranno quanti si lasceranno creare la natura nuova dallo Spirito Santo, per la fede in Cristo Gesù: “Poveri in spirito, afflitti, miti, avranno fame e sete della giustizia, misericordiosi, puri di cuore, operatori di pace, perseguitati per la giustizia, insultati, perseguitati, calunniati per causa di Cristo Gesù”. Questa nuova natura produrrà un frutto nuovo. Natura e frutto sono una sola cosa, allo stesso modo che albero e frutto sono una cosa sola. Se l’albero è natura di cuore puro, esso sempre vedrà Dio. La visione di Dio è il suo frutto. Se l’albero è natura di misericordia, sempre sarà nutrito dalla misericordia del Signore. Nuova Alleanza, nuovo essere, nuova vita, nuovi frutti. Questo nuovo albero dovrà perennemente essere vivificato dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo crea nel sangue e nella grazia di Cristo, lo Spirito Santo sempre lo vivifica e lo rinnova. Chi si separa dallo Spirito del Signore, ritorna ad assumere la sua vecchia natura, il suo vecchio uomo e consumerà la sua vita nel vizio, nella trasgressione, nel peccato. Sarà un albero che produce morte. Mai potrà produrre vita. La vita la produce il nuovo albero.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 1,1-12**

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Se la Nuova Alleanza consiste nella creazione della nuova natura, del nuovo uomo, del nuovo otre, della nuova essenza, a che serve la Legge scritta anche fuori del cuore dell’uomo, legge consegnata alla carta dallo Spirito Santo? La Legge serve come verifica. Potremmo sempre ingannarci di essere alberi nuovi, natura nuova, mentre in realtà siamo alberi vecchi, natura vecchia. La Legge esterna, quella scritta sulla carta, sempre deve verificare la natura dei nostri frutti. Se essi non sono conformi a quanto è scritto sulla carta, dobbiamo porre molta attenzione: stiamo o siamo già ritornati ad essere natura vecchia. Un esempio ci aiuterà a comprendere: se un calunniato, un perseguitato, un maltrattato per il nome di Cristo Gesù, anziché gioire ed esultare perché grande è la sua ricompensa nei cieli, vive da rancoroso, con il cuore pieno di invidia, astio, cattiveria, volontà di male e addirittura di distruzione dell’altro, è segno che da natura nuova è ritornato ad essere natura vecchia. Urge correre ai ripari. Non siamo natura secondo Cristo.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Pietro:

“Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime” (1Pt 2,19-25).

La Legge esterna però non va soggetta a privata interpretazione. Questa regola vale anche per il corpo di Cristo, essenza nuova, natura nuova data a noi dal Padre nello Spirito Santo. Oggi molti membri del corpo di Cristo sono bramosi di autonomia, indipendenza, libertà. Quando questa brama o desiderio è vero? Quando corrisponde alla Legge esterna, data dallo Spirito Santo come verifica. Se la Legge esterna non è rispettata, la Legge che il singolo si dona è legge falsa. È legge della carne e non dello Spirito. È legge del peccato e non della grazia. È legge di stoltezza non di sapienza.

La Madre della Sapienza, ci insegni a verificarci dalla Legge dello Spirito. Ci aiuti a non sciupare i nostri giorni in desideri vani e peccaminosi. Sarebbe la dichiarazione di morte della nostra natura nuova in Cristo.

MARTEDÌ 08 GIUGNO – X SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria.

L’Apostolo Paolo rivela che in Cristo Gesù tutte le promesse di Dio si sono compiute. Nessun giuramento, nessun oracolo, nessuna parola rimane da compiere. Dal momento del suo concepimento nel seno della Vergine Maria fino all’istante della sua gloriosa ascensione al cielo il compimento riguarda la sua vita sulla nostra terra. Dopo la sua gloriosa ascensione c’è il compimento che avviene nell’eternità per l’eternità. Ecco come l’Evangelista Giovanni narra il compimento delle promesse prima della morte e subito dopo:

“I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,23-37).

Gesù fu condannato a morte per aver detto sotto giuramento che Lui è il Figlio dell’uomo:

“I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!» (Mt 26,59-66).

Stefano è stato lapidato perché ha confermato che veramente, realmente Gesù è il Figlio dell’uomo:

“Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì” (At 7,55-60).

Non c’è una sola parola detta da Cristo Gesù sulla sua persona senza compimento. Non c’è nessuna parola del suo Vangelo che non si compirà sulla terra e per l’eternità. È verità, questa, che la storia ha attestato, attesta, attesterà. Anche l’eternità confermerà questa verità.

**LEGGIAMO 2Cor 1,18-22**

Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. E Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.

Ecco ancora come l’Apostolo Giovanni vede Gesù rivestito di gloria eterna:

“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).

Perché sentiamo la necessità di affermare che in Cristo Gesù tutte le promesse del Padre si sono compiute? Per attestare che veramente, realmente Gesù è il Messia atteso dalle genti, dai popoli, dalle nazioni e anche dai figli d’Israele. Il Messia del Signore è uno, uno solo. Non vi sono più Messia. Qual è il vero Messia che dichiara che tutti gli altri sono falsi Cristi? Il vero Messia è colui nel quale ogni parola del Padre si compie. Se rimanesse ancora una sola parola da compiere, una sola promessa, una sola profezia nella persona di Gesù, lui non sarebbe il Messia di Dio. Chi oggi attende il Messia, lo attende invano. Può anche attenderlo per miliardi di anni. Lui è già venuto. Lo si deve solo accogliere. Lo stesso procedimento lo possiamo fare per il cristiano. Chi è vero cristiano? Vero cristiano è colui nella cui persona si compie ogni parola di Cristo Gesù, vissuta secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Per ogni parola di Gesù che ancora non si compie, l’essere cristiano manca di verità, di perfezione, di compimento. Urge aggiungere ciò che manca. La verità del nostro essere è nel compimento in noi di ogni Parola di Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Tra l’Antico Testamento e il Nuovo per riguardo alla luce vi è una sostanziale differenza. Nell’Antico Testamento lampada per i passi dell’uomo era la parola del Signore. Ecco le parole del Salmo:

“Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero. Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine” (Sal 119,96-112).

Nel Nuovo Testamento la lampada per i passi di ogni uomo è il cristiano. Il cristiano è lampada per ogni uomo e per ogni cristiano. Come Cristo Gesù è luce per rivelare il Padre alle genti, così il cristiano è luce per rivelare Gesù sia alle genti che alla stessa Chiesa. Anche la Chiesa, guardando il cristiano deve dire:

“Questa è la mia luce che sempre deve brillare sul mio volto: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele»” (Lc 2,29-32).

Il volto del cristiano non deve essere luminoso come quello di Mosè:

“Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34,29-35).

Deve essere luminoso molto, ma molto di più. Il cristiano è chiamato a raggiungere la stessa luminosità di Cristo:

“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16).

Come Cristo Gesù diceva: “*Chi vede me, vede il Padre*”, così anche il cristiano deve sempre poter dire: “*Chi vede me, vede Cristo. Io sono in Cristo luce nella sua luce, luce dalla sua luce, luce a servizio della sua luce*”. Non solo dovrebbe riflettere tutta la luce di Cristo, ma anche tutta la luce della Madre sua:

“Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,18-12,1).

È grande il mistero del cristiano. La sua presenza nella storia deve essere luce. Alla luce poi sempre deve aggiungere una parola che manifesta perché la sua luce è così luminosa. È così luminosa perché è un riverbero della luce di Gesù Signore. Lui brilla della luce del suo Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,13-16**

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Quando Gesù inizia la sua missione, l’Evangelista Matteo vede in Lui il compimento della profezia di Isaia. Gesù è la luce venuta nella carne:

“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).

Il cristiano diviene luce in Cristo Gesù. Ma può anche ritornare ad essere tenebra e allora la sua tenebra sarà grande:

“La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! (Mt 6,22-23).

Sempre nello stesso Vangelo Gesù così ci ammonisce:

“Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).

Se si perdessero in un solo istante tutti libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, il cristiano dovrebbe essere nelle condizioni di poter sempre dire: “*Guarda me e conoscerai la luce di Cristo Gesù. Sono io la Luce di Cristo. Sono il suo Pensiero, la sua Verità, il suo Amore. Se vuoi sapere cosa Lui ha fatto e detto, guarda me*”. Perché il cristiano possa dire questo è necessario che sempre sia sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che deve creare, generare, formare Cristo Gesù nel cristiano in modo che vi sia in lui una crescita di luce in luce fino a raggiungere il sommo dello splendore e della bellezza. Perché sia luce e cresca di luce in luce il cristiano non solo deve nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo con fede sempre nuova e sempre più viva, deve anche mangiare la Parola di Cristo Gesù, anche nelle più piccole prescrizioni o precetti. Più si nutre di Cristo e più si trasforma in Cristo, meno si nutre e meno si trasforma. Le tenebre lo avvolgeranno.

Madre della Luce Incarnata, aiutaci. Vogliamo essere luce di Cristo in Cristo Luce per tutti i giorni della nostra vita. Allontana da noi ogni tenebra. Fa’ invece che camminiamo di luce in luce. *Amen*.

MERCOLEDÌ 9 GIUGNO – X SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.

La differenza tra l’Antica Alleanza e la Nuova è nel sangue, nelle Parole, nei soggetti che la stipulano. È vero. Mosè quando scese dal monte dopo essere stato con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, dal suo viso si sprigionavano raggi di luce accecanti. A contatto con la luce del Signore anche il suo volto era divenuto luminoso:

“Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole. Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34.28-35).

Gesù non si è trasformato nel volto. Lui è Luce eterna dalla Luce eterna del Padre. Lui la sua Luce l’ha nascosta nella carne. Solo un raggio emanato dalla sua persona avrebbe potuto incendiare l’universo. Lui sale sul monte ed ecco cosa accade in un attimo:

“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti»” (Mt 17,1-9).

La differenza è nel sangue. Mosè asperge il popolo con il sangue di tori e di vitelli. Gesù non asperge i suoi discepoli. Ad essi dona il suo sangue perché lo bevano e la sua carne perché la mangino. Questo non solo durante l’Ultima Cena, ma fino al giorno della Parusia, sempre la Nuova Alleanza viene stipulata nel suo corpo che è dato da mangiare e nel suo sangue che è dato da bere. Così la lettera agli Ebrei:

“Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono” (Eb 9, 11-22).

La Lettera agli Ebrei omette di annunciare che il sangue nella Nuova Alleanza va bevuto e che esso è il sangue del Figlio di Dio ed anche che la carne del Figlio viene mangiata e non consumata con il fuoco. Mangiare la carne e bere il Sangue è essenza della Nuova alleanza.

**LEGGIAMO 2Cor 3,4-11**

Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita. Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.

La Legge sul fondamento della quale la Nuova Alleanza viene stipulata è lo Spirito Santo. È Lui che deve togliere dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto mettere un cuore di carne. Il cuore di carne è il cuore di Cristo Gesù, che dovrà essere sempre mosso dallo Spirito Santo, perché Gesù possa amare in noi allo stesso modo che ama con il suo corpo. È questo un mistero indicibile. E la Legge esterna, il Vangelo a cosa serve? Serve come verifica se siamo nella verità dell’amore oppure siamo usciti da essa. Se amiamo secondo Dio o amiamo secondo la carne.

È oltremodo grande il mistero della Nuova Alleanza, anzi più che grande. È mistero divino nel quale viene operata la nostra divinizzazione. L’amore di Cristo in noi è amore secondo la Legge scritta, ma anche ben superiore ad ogni Legge scritta. Esso è amore che giunge fino all’annientamento fisico del nostro corpo, consumato più che i sacrifici antichi sul fuoco. Con i sacrifici antichi rimaneva la cenere. Nel sacrificio per amore del nostro corpo non rimane neanche la cenere, perché tutto è consumato. Possiamo affermare che allora che la Nuova Alleanza è differente in ogni cosa dall’Antica. In essa il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo si donano come vita all’uomo, vita da mangiare nel corpo di Cristo e da bere nel suo sangue, perché noi veniamo trasformati nella stessa vita del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ecco la vocazione del cristiano secondo la Nuova Alleanza: essere amore del Padre, grazia di Cristo Gesù, comunione dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo, non solo nella Chiesa, ma nella Chiesa e nel mondo. Oggi non viviamo più secondo la verità della Nuova alleanza perché ci siamo separati e dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Al posto del vero Dio in tre Persone, crediamo in un Dio unico che richiede la negazione e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. I danni che stiamo provocando sono oltremodo grandi.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

La Legge del Signore, sia nei piccoli che nei grandi precetti, va osservata con coscienza pura, anzi purissima. Quando la coscienza è purissima? Quando pone attenzione a che la nostra azione, anche buona in sé, non provochi nessun danno a quanti sono piccoli nella fede. La piccolezza della coscienza dell’altro diviene misura del nostro parlare e operare.

“Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui. Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello” (1Cor 8,1-13).

La purezza della coscienza non è solo nel fare bene ogni cosa, ma anche nel non fare una cosa buona per noi, ma deleteria per la coscienza dei fratelli. Non è la scienza che deve dettare le nostre opere e parole, ma la carità, anzi la somma carità verso ogni nostro fratello di fede e di non fede. Ogni precetto che nello Spirito Santo l’Apostolo Paolo dona ai discepoli di Cristo Signore, sempre va vissuto secondo la legge dell’amore:

“La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).

Gli stessi doni dello Spirito Santo vanno vissuti secondo la purissima Legge dell’amore:

“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,4-7).

A nulla serve osservare i minimi precetti della Legge se poi non si osservano quelli grandi. Così Gesù dice ai farisei:

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!” (Mt 23,23-26).

Avere lo scrupolo per aver trasgredito la promessa di un fioretto da fare in onore della Vergine Maria è cosa santissima. Ogni promessa fatta va osservata. Poi però andare e commettere un orrendo peccato di aborto e dichiarare che è un diritto, attesta che la nostra coscienza non è pura, non è retta, non è santa né dinanzi a Dio né dinanzi agli uomini. Il profeta Isaia denuncia proprio questa incongruenza tra ciò che Dio comanda e ciò che l’uomo si impone di fare:

“Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto” (Is 66,3-4).

Non si possono sostituire i Comandamenti della Legge del Signore e neanche il Vangelo nella sua purezza di fede e di amore, con un pezzo di pane che si dona ad un fratello. All’uomo Gesù non ha dato un pezzo di pane. Gli ha dato il Padre suo, lo Spirito Santo, la Madre sua, il suo corpo e il suo sangue, la vita eterna.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,17-19**

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Osserviamo quali regole di comportamento dona l’Apostolo Paolo agli Efesini:

“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,17-32).

Tutta la vita del cristiano deve manifestare la bellezza della vita di Cristo in lui. La vita di Cristo è intessuta di fede nella verità, nella carità, nella preghiera, nella giustizia, nella missione.

Madre di Dio, aiutaci. Fa’ che ogni più piccolo e grande precetto del Vangelo sia da noi osservato con coscienza ricca di fede nella verità, carità, preghiera, giustizia, missione. Facci senza misura nella fede e nell’amore per Cristo Gesù. Manifesteremo così al mondo la sua bellezza.

GIOVEDÌ 10 GIUGNO – X SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.

Oggi l’Apostolo Paolo rivela quanto è grande nel suo cuore l’amore per la Parola di Dio. Una sola cosa lo potrà ostacolare nel non annunciare il Vangelo: solo la morte. Il carcere e le catene non hanno questo potere. Si può incatenare lui, ma non la Parola del Vangelo che è spirituale e sfugge a tutte le leggi di questo mondo. Nessun uomo ha potere sulla parola di Dio. Ecco ora alcune manifestazione del suo amore per la Parola.

Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. (2Cor 11,1-15).

Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! (2Cor 12,11-13).

Ecco ora con quali parole si rivolge a Timoteo, suo discepolo:

“Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen (1Tm 6,13-16).

**LEGGIAMO 2Cor 3,15-4,1.3-6**

Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore. Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

L’Apostolo Paolo chiede a Timoteo somma vigilanza. Anche lui potrebbe venire irretito nei pensieri di questo mondo. Se questo dovesse accadere sarebbe la morte della Parola del Signore. Essa all’istante verrebbe sostituita con la parola degli uomini:

“Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena (2Tm 2,3-16).

Veramente oggi la parola degli uomini sta conquistando il cuore di molti cristiani e viene annunciata come fosse vera Parola di Cristo Gesù. È la cancrena che sta divorando i tessuti della nostra purissima fede. L’Apostolo Paolo non solo è un gigante nell’annuncio del Vangelo e anche un gigante nello smascherare ogni insidia di Satana con la quale cerca di inoculare i suoi pensieri nella purissima verità della Parola di Gesù. È questo ciò che oggi manca a molti cristiani; non solo la forza di predicare la Parola senza alcuna falsificazione, molto di più manca loro quel santo discernimento nello smascherare tutti i sotterfugi del mondo finalizzati a trasformare la parola degli uomini in Parola di Cristo. Mancando di ogni sano discernimento, non smascherando gli errori presentati come verità e come luce, il pensiero del mondo si sta impossessando del Vangelo di Cristo e lo sta riducendo tutto ad una favola. Dinanzi alla verità del Vangelo c’è solo la verità del Vangelo e c’è l’Autore di esso: lo Spirito Santo. Nessun altra autorità dovrà esistere.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

La giustizia degli scribi e dei farisei non è la dottrina da essi insegnata a quei tempi e neanche la loro tradizione, capace di eludere tutta la Parola o il Comandamento del Signore. Essa invece è la Legge di Mosè, tutta la Legge di Mosè contenuta nei libri dell’Esodo, del Levitico, dei Numeri, del Deuteronomio. Volendo allargare il concetto: la giustizia degli scribi e dei farisei è la rivelazione di tutto l’Antico Testamento. Per entrare nel regno dei cieli urge passare da Mosè a Cristo, dal Dio dei Padri al Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È questo il superamento. Non si tratta di aggiornare qualcosa dell’Antico Testamento. Siamo chiamati a passare interamente nel Nuovo. Ecco come questo passaggio è chiesto da Cristo Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

“Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,26-40).

Dalla manna all’Eucaristia, dalla Legge allo Spirito Santo, alla grazia, alla vita eterna, alla luce. La giustizia di Dio nella quale si deve passare è Cristo Gesù.

Così l’Apostolo Paolo ai Corinzi:

“La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).

Il passaggio più difficile da operare è quello dalla gloria alla croce. La croce di Cristo Gesù è la somma giustizia. Non esiste giustizia superiore. È sulla croce infatti che Gesù manifesta tutta la verità del Padre suo e ad essa rende testimonianza. Al Padre lui obbedisce fino alla morte. Non vi è giustizia più alta o superiore a questa: dare al Padre la propria vita in sacrificio per la redenzione del mondo.

**Leggiamo il testo di Mt 5,20-26**

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!

Il primo superamento consiste nell’instaurare con il prossimo una relazione di purissimo amore: amore nelle opere, amore nei pensieri, amore nei desideri. Dove risiede il fondamento soprannaturale di questo amore? Nel cuore di Cristo Gesù, elevato dal Padre a dono di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Ora se Cristo Signore è mandato per dare la vita per ogni uomo, non può avere verso di lui se non pensieri e parole di purissimo e solo amore. Non può avere se non pensieri di pace, consolazione, speranza, luce, rivelazione, giustizia, compassione, perdono, misericordia, comprensione. Mai potrà avere una sola parola di disprezzo, ingiuria, invidia, superbia, lussuria, concupiscenza, avarizia, insulto, denigrazione. Lui dovrà sempre vedere l’uomo, ogni uomo, come il Padre suo. Come vede il Padre ogni uomo: uno al quale va fatto l’invito ad abbandonare il regno delle tenebre perché entri nel regno della luce.

Fatto l’invito, chi lo rifiuta si assumerà la responsabilità eterna della non accoglienza del regno di Dio. Chi accoglie l’invito si dovrà prendere ogni cura di vivere da vero regno di Dio, senza mai uscire da esso.

Nel regno di Dio ogni parola dovrà essere di luce, verità, amore, perdono, compassione, speranza, consolazione, pace, riconciliazione, offerta di perdono alla persona dalla quale siamo stati offesi. La parola di riconciliazione e l’offerta della pace con gli uomini è necessario che siano date se vogliamo che il Signore si lasci da noi pregare e invocare. Dio mai ascolterà il nostro grido innalzato verso di Lui e mai gradirà le nostre offerte portate sull’altare del suo tempio santo, se prima non avremo offerto ai nostri fratelli la parola della riconciliazione e della pace.

Non esiste il “cristianesimo” dell’odio, del disprezzo, dell’insulto, dell’ingiuria, della denigrazione, della calunnia, della parola cattiva verso coloro che noi, come vero corpo di Cristo, siamo chiamati a salvare offrendo al Padre, in Cristo, la nostra vita. Esiste invece il cristianesimo della riconciliazione, della pace, della consolazione, della speranza, dell’offerta di perdono, del dono della nostra vita per la conversione dei cuori. Chi non si trova nel vero cristianesimo non si può accostare all’Eucaristia, che è il corpo offerto per la remissione de peccati, il sacrificio per la riconciliazione di ogni uomo con Dio. L’Eucaristia è il sacramento che richiede la riconciliazione con il mondo intero prima di poterci accostare ad essa. È questa la giustizia che Gesù chiede. Celebrare l’Eucaristia con il disprezzo nel cuore è grande sacrilegio.

Madre di Dio, Donna ricca di perdono e di pace, consolazione e amore, grande speranza, fa’ che ogni tuo figlio si riconcili sempre con gli altri tuoi figli e con ogni altro uomo, prima di accostarsi al sacramento che sigilla la perfetta comunione con Dio e con gli uomini. *Amen*.

11 GIUGNO – SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

**PRIMA LETTURA**

### Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.

Quando noi leggiamo le antiche profezie, da esse appare con immediata evidenza una verità: tutto ciò che il Signore permette nella storia, ha un solo fine: la conversione dell’uomo. Non vi è altro fine. Anche l’esilio e la distruzione di Gerusalemme hanno solo questo fine: la conversione del suo popolo. Dio non ha altro fine se non questo. Questa verità è così testimoniata dall’Apostolo Pietro:

“Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta. Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,8-18).

Osea profetizza che il Signore avrebbe permesso che il suo popolo fosse condotto in esilio. Lo stesso profeta rivela tutte le profondità del cuore di Dio colmo di amore per il suo popolo. Quello di Dio è un amore sponsale perfetto, ma anche un amore paterno perfetto. A questa amore non manca nulla. Questo amore perfetto il Signore vuole che venga corrisposto da parte del suo popolo. Più grande è l’amore di Dio e più grande deve essere l’amore del popolo. Il popolo invece sembra essere sordo all’amore del suo Signore, ma non per questo Lui smette di amare, anzi raddoppia, triplica, centuplica la bellezza e la grandezza del suo amore.

Questa bellezza e questa grandezza sono stati portati al sommo delle divine e umane possibilità in Cristo Gesù, il Crocifisso per amore al posto nostro, in vece nostra, al fine di espiare i nostri peccati e le nostre colpe. Cristo Gesù Crocifisso è il dono del grande divino eterno amore del Padre per noi. Il Padre dona Cristo Gesù. Cristo Gesù si lascia donare. Si fa dono dalla croce, dono nell’Eucaristia, dono di vita eterna.

**LEGGIAMO Os 11,1.3-4.8c-9.**

Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.

L’amore del Padre si rivela nella sua infinita pazienza che mai si stanca di amare l’uomo e che si serve di tutta la storia per insegnargli che senza la sua benedizione, la casa degli uomini non si costruisce. Ma l’uomo si ostina a non comprendere l’ammaestramento del suo Signore e avanza imperterrito per vie di distruzioni e di disastri senza fine.

Oggi il Signore sta dicendo all’uomo che la sua scienza è vana e la sua sapienza è sterile dinanzi alla sua creazione. Sempre si compirà per l’uomo la parola della Sapienza: “*Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato*” (Sap 17,7). Oggi è stato sufficiente un solo virus per mettere a nudo tutta la vanità e la sterilità della “cieca e superba” scienza degli uomini. Essa è capace di rimediare ai mali di ieri, incapace di prevedere il prossimo male che provocherà catastrofi ancora più grandi. Nonostante tutto si compie l’altra profezia: “*Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore*” (Ag 2,17). *«Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore*” (Am 4,1-13). Noi oggi abbiamo la scienza. La storia sarà sempre governata da essa. Ecco la stoltezza dell’uomo.

**SECONDA LETTURA**

### Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

L’Apostolo Paolo sa che il mistero di Dio è eterno, divino, insondabile. Sa che la nostra mente è limitata, piccola. Sa anche che lui può solo balbettare qualche verità del mistero. Il balbettio è necessario. Ma poi deve intervenire il Signore Dio, per tramite del suo Santo Spirito, e illuminare i credenti in Cristo perché quanto una mente umana può conoscere del mistero, lo conosca. Più cresce la conoscenza e più cresce l’amore. Più cresce l’amore e più crescere la conoscenza. Per l’Apostolo Paolo l’adagio agostiniano – *credo affinché comprenda, comprendo affinché creda* - dovrebbe essere così riformulato: *amo perché conosca, conosco perché ami*. Nel discepolo di Gesù la conoscenza deve trasformarsi in amore, l’amore in conoscenza. Più si ama e più si conosce il mistero. Più si conosce il mistero e più lo si ama.

Ecco una prima verità: la sapienza eterna di Dio muove il suo agire nella storia. Dinanzi alla divina ed eterna sapienza ci si può solo prostrare in adorazione:

“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36).

Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero, mistero che è la chiave che apre le porte per ogni mistero, lo può illuminare nei cuori solo lo Spirito Santo. Paolo chiede lo Spirito Santo per i credenti in Cristo senza alcuna interruzione. È questa la preghiera per gli Efesini:

“Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore” (Ef 1,15-19).

Così invece prega per i Colossesi:

“Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce” (Col 1,9-12).

Mentre per i Tessalonicesi innalza al Signore questa preghiera di grazie:

“Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea, perché anche voi avete sofferto le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei. Costoro hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini. Essi impediscono a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano sempre di più la misura dei loro peccati! Ma su di loro l’ira è giunta al colmo” (1Ts 2,13-16).

Un cristiano – che sia un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, un professore, un maestro, un dottore, un profeta, deve sempre innalzare al Signore una ininterrotta preghiera, affinché ogni balbettio che lui proferisce sul mistero di Cristo, del Vangelo – anche il Vangelo è vero mistero, è il mistero della sapienza eterna dello Spirito Santo – dell’uomo, della Chiesa, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte, della redenzione, della salvezza, sempre venga trasformato dallo Spirito Santo in profonda conoscenza. Chi parla deve chiedere allo Spirito Santo che sempre annunci il mistero di Cristo con grande sapienza. Per quanti ascoltano l’annuncio del mistero da lui operato, colui che parla deve chiedere ogni sapienza e intelligenza allo Spirito Santo affinché la sua Parola non solo entri nei cuori, vi entri anche accompagnata dallo Spirito del Signore e la renda comprensibile alla loro mente e accolta dal loro cuore.

Se lo Spirito Santo non viene e non illumina la mente perché non è stato invocato, avviene per noi quanto è avvenuto con i figli d’Israele. Ecco cosa è avvenuto:

“Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio. Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetele in pratica, perché abbiate successo in tutto ciò che farete” (Dt 29,1-8).

Mentre l’Apostolo Giovanni dice invece:

“Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,18-21).

**LEGGIAMO Ef 3,8-12.14-19**

A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

Ma basta aver ricevuto lo Spirito di intelligenza perché possiamo conosce il mistero di Cristo Signore racchiuso nella sua Persona? Lo Spirito di intelligenza non basta. Occorre anche lo Spirito di amore o Spirito di pietà. Necessita anche lo Spirito del timore del Signore. Oggi molti discepoli di Gesù mancano dello Spirito del timore del Signore e per questo non credono più né in Cristo e neanche nel suo mistero, perché non credono più nella Parola della rivelazione. Chi ancora è rimasto nella retta fede e purissimo amore deve innalzare a Dio una potentissima intercessione perché tutti siano colmati di Spirito Santo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Nel Vangelo offerto oggi alla nostra meditazione, riflessione, contemplazione – in ogni parola del Vangelo è racchiuso il mistero di Cristo Gesù e dinanzi al mistero ci si deve prostrare in spirito di adorazione e contemplazione - vi è il compimento di tre profezie. La prima è contenuta nel Libro del Profeta Ezechiele, la seconda nel Libro dell’Esodo, la terza è scritta nel Libro di Zaccaria.

Il cuore di Gesù è l’eterna sorgente dalla quale sgorga il fiume della vita – lo Spirito Santo e la grazia – che deve vivificare tutto ciò che è morto sulla nostra terra e tutto sulla nostra terra è secco e morto.

“Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina” (Ez 47,1-12).

Gesù è il vero Agnello della Pasqua. Il suo sangue ci libera dalla morte. La sua carne dona ogni forza per compiere il viaggio verso la beata eternità. È vera manna che ci permette di attraversare il deserto senza soccombere in esso. Gesù è anche l’Agnello muto dinanzi ai suoi tosatori. L’Agnello che è il Servo Sofferente del Signore, Colui che prende su di sé i peccati del mondo per espiarli al posto nostro, in vece nostra. Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo:

“Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L’ospite e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso. Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi». Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono (Es 12,43-50).

“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca (Is 52,13-53,12).

Gesù è il Trafitto, il Crocifisso, verso il quale sempre dobbiamo rivolgere i nostri occhi:

“In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito (Zac 12,8-10).

Il discepolo di Gesù mai deve distogliere lo sguardo da Cristo Crocifisso:

“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).

Non appena si smette di tenere gli occhi rivolti verso Gesù Crocifisso, subito essi vengono rivolti verso il mondo e da esso sono conquistati, schiavizzati, imprigionati nelle sue spire di peccato e di morte. Cristo Crocifisso è la nostra salvezza eterna.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 19,31-37**

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Oggi il cristiano si vergogna di confessare che Cristo Crocifisso è la sola via di vera salvezza preparata per noi dal Signore nostro Dio. Si vergogna di gridare al mondo che Cristo Gesù è il Verbo Eterno fattosi carne per portare sulla terra la verità, la grazia, la luce, la giustizia, la vita eterna. Si vergogna di predicare che non è stato dato altro nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Si vergogna di ricordare che è dal suo cuore trafitto che perennemente sgorgheranno lo Spirito e la grazia per la nostra redenzione eterna, redenzione di tutti gli uomini e non solo di pochi.

Un cristiano che si vergogna di Cristo e di Cristo Crocifisso, dell’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, è il più grande nemico degli uomini. È il più grande nemico perché condanna l’umanità alla morte. Lui conosce la via attraverso la quale la vita discende sulla terra e la nasconde agli uomini. Non vi è crimine contro l’umanità più gande di questo: nascondere agli uomini la via della vera vita, della vera salvezza.

Madre di Cristo Gesù, fa’ che mai ci vergogniamo del Figlio tuo. Ottienici la forza di annunciarlo con ogni franchezza e libertà. *Amen*.

SABATO 12 GIUGNO – CUORE IMMACOLATO B.V. MARIA

**PRIMA LETTURA**

### Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli.

Dal cuore immacolato della Vergine Maria il Verbo Eterno del Padre, per opera dello Spirito Santo, ha attinto la nostra vera umanità. Nel suo seno verginale si è fatto nostra carne e nostro sangue. Questo è il singolare prodigio che si è compiuto in Lei. È un prodigio unico e irripetibile. Possiamo affermare che il Signore ha creato Lei perché Lei fosse tutta di Lui e del Figlio suo. In niente si appartenesse, perché la sua vocazione e missione è una sola: essere sempre, integralmente, anima, spirito, corpo pensieri e desideri, volontà e sentimenti, tutta per il suo Duo.

Nella Scrittura Santa dell’Antico Testamento abbiamo pallide immagini di Lei. Nessuna donna a Lei si può paragonare. Lei è opera che il Padre ha fatto per Lui, solo per Lui, esclusivamente per Lui. Lei non è mai stata di se stessa, mai di una creatura, mai del male, mai della terra, mai del mondo. Il suo sì al suo Signore è stato sempre pieno e questo da sempre e per sempre. Nessuna creatura – tranne Cristo Gesù - può dire: “*Io esisto ed esisterò per l’eternità solo per il mio Dio e Signore*”.

A Lei neanche si può applicare la prima parte del Capitolo XVI di Ezechiele. Lei mai è stata abbandonata. Dal primo istante del suo concepimento era purissima e santissima, non aveva bisogno né di essere lavata e né purificata:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio” (Ez 16,1-14).

Neanche possiamo applicare a Lei gli ultimi versetti: il suo innalzamento a regina. Maria è Regina oltre e al di sopra di ogni altra regina. Lei è Regina particolarissima. Lei è Regina sopra tutti i cori degli Angeli e sopra tutti i Santi del Paradiso. Inoltre Lei è Regina alla quale anche Satana è sottomesso, perché esso è sotto i suoi piedi. La Vergine Maria se fosse solamente Regina del cielo e della terra, la sua gloria sarebbe veramente un nulla. Sarebbe una grande gloria, ma nulla di divino. La Vergine Maria è Madre di Dio e questo sì che fa la differenza con tutti gli Angeli e i Santi del Paradiso. La Regina del cielo e della terra è la Madre del Figlio Unigenito del Padre. In Lei il Verbo si è fatto carne. In Lei il vero Dio si fa vero uomo. Per Lei la Persona del Verbo Eterno vive per i secoli dei secoli da vero Dio e da vero uomo. La madre di Samuele, solo perché ha ricevuto la grazia da Dio di concepire un bambino, canta il suo inno di lode al suo Signore:

«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).

Ogni parola che dal cuore della Vergine Maria si innalza verso il Signore sono sempre delle parole “umane” che mai potranno contenere un mistero così altamente divino e così altamente umano. Lei dice che grandi cose ha fatto per Lei l’Onnipotente. Ma noi conosciamo tutte le grandi cose fatte per Lei dal suo Signore? Delle cose che conosciamo, possediamo la pienezza e la bellezza della verità che avvolge il suo mistero? Il suo Magnificat lo possiamo anche cantare, rimane il fatto che il mistero è e sarà sempre impenetrabile e le grandi cose sempre grandi cose, mai le potremo ridurre in pasto per la nostra sapienza e intelligenza.

**LEGGIAMO Is 61,9-11**

Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

Verso la Vergine Maria c’è un solo modo di relazionarsi secondo verità: divenire veri suoi figli come Cristo Gesù è vero suo Figlio. Quando noi possiamo dire di essere veri figli della Vergine Maria? Quando faremo il suo cuore nostra vera casa, nostra vera dimora, nostra vera abitazione. Quando nel suo cuore il cuore di Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, diventerà la nostra vera casa, la nostra vera dimora, la nostra vera abitazione. Questo accadrà quando al posto del nostro cuore batterà il cuore di Cristo Gesù che è tutto e interamente nel cuore del Padre. Questo ci fa dire che pur nascendo nelle acque del battesimo come veri figli della Vergine Maria, ogni giorno dobbiamo camminare per raggiungere la più alta bellezza spirituale e morale di questa figliolanza. Nessuno potrà dire di essere vero discepolo di Gesù se non diviene vero figlio della Vergine Maria. È Lei che ci deve portare a Cristo. Lei ci porta se dimoriamo nel suo cuore. Se usciamo dal suo cuore, noi mai raggiungeremo il vero Cristo. Falsi cristi ne raggiungeremo tantissimi, tanti idoli anche. Ma solo se siamo nel suo cuore, entreremo nel cuore del vero Cristo e formeremo un solo cuore: Il cuore della Vergine Maria, il cuore di Cristo, nel cuore della Vergine Maria, il nostro cuore. Sono senza il vero Cristo quanti non vivono nel cuore della Vergine Maria. Quanti hanno una fede falsa in Cristo vivono di falsa fede verso la Vergine Maria. Con la falsa fede si ama Lei a parole, ma non con la vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Il Vecchio Simeone così aveva profetizzato a Maria: “*Anche a te una spada trafiggerà l’anima*”. Quando si legge questa profezia, di solito si pensa a Maria che è ai piedi della croce del Figlio suo. Il colpo di spada inferto alla Vergine Maria ai piedi della croce è un grande colpo, ma non è né il primo e né l’ultimo. Anche Maria – così come Gesù disse a Saulo sulla via di Damasco: *«Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare»* (At 9,4-5) – può dire ad ogni discepolo di Gesù: “*Figlio mio, perché mi perseguiti? Perché mi colpisci? Perché ti scagli contro di me? Io sono tua Madre, la Madre che tu perseguiti*”. Come si colpisce con la spada la Vergine Maria? Insultando, calunniando, bestemmiando, umiliando, sputando, deridendo il Figlio suo. Qualcuno potrebbe obbiettare: ma questo noi non lo facciamo. La risposta della Vergine Maria è immediata: “Ogni insulto contro il Vangelo e la sua Verità, contro la Chiesa, contro lo Spirito Santo, contro l’uomo, è un colpo di spada che attraversa la mia anima e la lacera.

Ora per un attimo pensiamo al cuore trafitto dal grande dolore in occasione della discesa di Gesù a Gerusalemme e del suo rimanere nella Città Santa, lasciando che Maria e Giuseppe partissero per Nazaret da soli, ignari che Gesù non era nella carovana, perché trattenuto dal Padre suo. La via dell’educazione del cuore per il nostro Dio passa sempre attraverso la grande sofferenza. Come va pensata la sofferenza? Essa va pensata come un torchio o un crogiolo. Nel torchio si mette ciò che rimane dei grappoli dell’uva che non si è trasformato in mosto. Sotto una pressa che si abbassa sempre di più, ogni goccia di mosto viene fuori. Nel torchio rimangono solo raspi e bucce. Quanto è liquido è venuto fuori. Così è nella sofferenza: essa è il torchio che ci deve purificare da ogni pensiero, volontà, desiderio, perché tutto di noi sia vino nuovo da mettere nell’otre nuovo del cuore del nostro Dio e Signore. Così è anche il crogiolo per l’oro. In esso l’oro si fonde e viene purificato e liberato da ogni scoria. Così è la sofferenza per quanti amano il Signore: essa li purifica da tutto ciò che ancora non è perfettissima consegna della nostra vita al Padre nostro che è nei cieli. Poiché sempre dobbiamo purificarci, sempre dobbiamo passare per il torchio o per il crogiolo. Gesù è passato per il grande torchio e il rovente crogiolo della sofferenza il cui culmine è stato raggiunto sulla croce, sulla quale si è realmente annientato. Anche la Vergine Maria giorno per giorno passa attraverso il torchio o il crogiolo della spada che le trafigge l’anima e fa uscire da essa tutto ciò che ancora non è anche per lei annientamento totale per essere luce purissima nella luce purissima del suo Signore. Tra la nostra sofferenza e quella della Vergine Maria e di Gesù Signore vi è una grandissima differenza. La loro sofferenza era finalizzata ad una crescita sempre più grande di luce in luce. Si lascia la luce inferiore per acquisire la luce superiore, con la risurrezione e con l’assunzione gloriosa al cielo, sia Cristo Gesù che la Vergine Maria lasciano il corpo di carne per assumere un corpo tutto di spirito e di luce. Con il corpo di spirito e di luce finisce la sofferenza fisica, personale. Con Gesù e con Maria inizia la sofferenza spirituale che è del corpo di Cristo Gesù e Maria è anche Lei corpo di Cristo per l’eternità.

Cosa deve oggi lasciare di luce inferiore perché si rivesta di luce superiore la Madre di Dio? Lei deve lasciare una luce di maternità inferiore per acquisire una luce di maternità superiore. Deve iniziare ad acquisire la luce che domani dovrà essere purissima ai piedi della croce. Deve acquisire la luce della quotidiana offerta del Figlio al Padre perché possa fare solo e sempre tutta la sua divina volontà. Gesù è suo vero Figlio. Gesù da lei deve essere quotidianamente consegnato al Padre. Al Padre ne deve fare un sacrificio. È come se Cristo Gesù dovesse uscire dal suo cuore per essere tutto del cuore del Padre. Quella della Vergine Maria è vera sofferenza cristologica e teologica. È sofferenza che si può vivere solo nella sapienza, intelligenza, fortezza, pietà nello Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 2,41-51**

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Nella vita della Vergine Maria – così come anche nella vita di Cristo Gesù – dobbiamo sempre vedere la sapienza e l’intelligenza divina ed eterna del Padre che conduce la Madre del Figlio suo – e anche il Figlio suo – all’acquisizione di una luce sempre più grande. Questa acquisizione richiede una sofferenza sempre più grande. Oggi la sofferenza consiste nel tornare a Gerusalemme e cercare il Figlio rimasto nella Città Santa per volontà del Padre suo. Chiediamoci: la Vergine Maria ha omesso qualcosa che era necessario non omettere? Lei nulla ha omesso, perché conosceva il Figlio suo, conosceva la sua sapienza, il suo amore, la sua obbedienza, il suo rispetto, la sua docilità, la sua grande sottomissione. È il Padre che ha permesso che Gesù rimanesse a Gerusalemme per iniziare con la Vergine Maria tutto quel cammino che domani la dovrà portare ad una luce così grande fino a trasformare il suo stesso corpo in luce. Questo agire del Signore – condurre la Madre del Figlio suo e il Figlio suo da una luce inferiore purissima ad una luce superiore anch’essa purissima – deve aprire la nostra mente ad una visione soprannaturale della sofferenza. In noi però il cammino è diverso.

Prima di ogni cosa noi dobbiamo liberarci da ogni tenebra di peccato e di trasgressione dei Comandamenti della Legge del Signore. Senza questa prima obbligatoria liberazione non c’è progresso di luce in luce. Rimaniamo nelle tenebre e finiremo nelle tenebre eterne. Operato questo primo passaggio, si inizia il secondo: quello di iniziare a crescere di grazia in grazia, di luce in luce, di verità in verità, di obbedienza in obbedienza. Questo percorso non si può operare se non nel torchio della grande sofferenza, nel crogiolo del dolore. Torchio e crogiolo che servono per espiare i nostri peccati e per aiutare noi e il mondo intero a camminare nella luce del Vangelo con fedeltà piena ad ogni mozione dello Spirito. Questa visione soprannaturale urge che sia struttura della mente e del cuore. Occorre che sia la nostra nuova natura. Come la Vergine Maria non ha sciupato neanche una goccia di sofferenza, così anche ogni suo figlio deve imparare da Lei a non sciupare nessuna goccia di sofferenza. Ogni goccia va raccolta e offerta al Padre perché possiamo crescere di luce in luce, fino al raggiungimento della luce eterna nei cieli santi.

Madre di Dio, Donna che hai sempre percorso la via della luce che in te diveniva sempre più intensa e radiosa, aiutaci perché anche noi possiamo percorre la tua stessa via. Diventeremo luce nella tua luce. *Amen*.

13 GIUGNO – XI DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l’albero alto e innalzo l’albero basso, faccio seccare l’albero verde e germogliare l’albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

La storia è tutta nelle mani del Signore. Due profezie di Isaia mettono in piena luce questa verità:

“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40,12-31).

Ciro non è un figlio di Abramo, eppure il Signore si serve di lui per la liberazione del suo popolo:

“Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d’Israele, che ti chiamo per nome. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è dio; ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo (Is 45,1-8).

È questa la fede che deve sempre animare il nostro spirito, governare la nostra mente, sostenere il nostro cuore: Signore del cielo e della terra è il nostro Dio. Ecco come rivela il Salmo:

“Sì, riconosco che il Signore è grande, il Signore nostro più di tutti gli dèi. Tutto ciò che vuole il Signore lo compie in cielo e sulla terra, nei mari e in tutti gli abissi. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento (Sal 135,5-7).

Se è solo Lui il Signore e nessun altro, allora tutto ciò che Lui permette che accada, accade solo per la nostra conversione e il ritorno nella più alta obbedienza alla sua Parola. Quando la storia si agita come il mare in tempesta, allora l’uomo di fede deve chiedersi: *“Cosa il Signore mi vuole rivelare? Dove mi sta conducendo? Qual è il suo progetto di vita su di me? Sono io nella Parola o cammino nelle tenebre e nel buio spirituale e morale?”*. Alla storia in tempesta si risponde con la conversione, la piena obbedienza alla legge del Signore, l’abbandono delle trasgressioni, la totale consegna a Lui, che è il Signore Onnipotente, Santo, Sapiente, Ricco di misericordia e di pietà.

**LEGGIAMO Ez 17,22-24**

Così dice il Signore Dio: Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo pianterò sopra un monte alto, imponente; lo pianterò sul monte alto d’Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all’ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l’albero alto e innalzo l’albero basso, faccio seccare l’albero verde e germogliare l’albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

Cosa vuole rivelarci il Signore attraverso questo brano che noi attingiamo nel profeta Ezechiele? La verità è semplice da mettere in luce. Il popolo del Signore è in esilio. C’è speranza per un futuro di pace e di bene per esso o è ormai finito per sempre? Il Signore oggi sta rivelando al suo popolo che a lui basta anche una sola anima perché il suo popolo rinasca. D’altronde la storia ci dice che sempre uno è stato colui con il quale il Signore ha creato la storia del suo popolo. Uno è stato Noè. Uno è era Abramo. Uno era Isacco. Uno era Giacobbe. Uno era Giuseppe. Uno era Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, tutti i profeti che si sono succeduti nel corso della storia. Con uno sempre il Signore ha creato ogni cosa.

Ma anche il nostro Dio è Uno – sappiamo che è Uno in Tre persone – ed ha creato il cielo e la terra e quanto vi è in essi. Non solo è Uno ed è il Signore di ogni uomo, ogni uomo obbedisce alla sua volontà. Senza il suo permesso niente avviene nella storia. La profezia di Ezechiele rivela che la salvezza del suo popolo è opera del Signore e Lui lo salverà attraverso un piccolo resto. Il cedro possiamo raffigurarlo nel Vecchio Israele. Il ramoscello nella figura è il piccolo resto. Nella realtà è Cristo Signore che sarà preso dalla cima del vecchio Israele e piantato prima sul colle del Golgota e poi da questo colle in ogni parte del mondo.

Il Cristo di Dio non spunta dalle radici del vecchio Israele ormai secco nel tronco e nei suoi rami? Ecco la profezia:

“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi (Is 11,1-5).

La Scrittura ci attesta che dalla prima profezia fatta dal Signore al serpente, sempre Lui ha guidato la storia perché essa “producesse” il suo Salvatore e Redentore. Sempre la guida perché la luce del Vangelo mai si spenga. Possono esserci anche uragani che soffiano sulla tenue luce della Parola con venti oltremodo gagliardi. Quando gli uomini credono di aver spento il Vangelo, ecco che esso riprende più vigore. Come il Vangelo viva è il più grande miracolo della storia.

**SECONDA LETTURA**

### Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore.

L’Apostolo Paolo ha un desiderio nel cuore: lui preferirebbe raggiungere subito il Signore e abitare con lui nel suo regno di pace e di luce eterna. Questo però comporterebbe andare in esilio dal suo corpo, significherebbe morire. Non si può abitare presso il Signore se non passando attraverso la morte. D’altronde, rimanendo in questo mondo sarebbe in esilio dal Signore. Cosa deve scegliere? Lui non deve scegliere nessuna cosa. Lui manifesta ogni suo desiderio, sa però che lui ha dato la sua volontà al Signore ed è il Signore che dovrà governare nel suo Santo Spirito, dimorando sempre Lui in Cristo Gesù, la sua vita. Lui sa che il Signore lavora per il suo più grande bene e si consegna totalmente a Lui. È questa la fiducia che lui ha in Dio, nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se rimane sulla terra, vi rimane per obbedire a Dio. Se lascia la terra, la lascia perché questa è volontà di Dio.

Lui però sa che ora è il tempo della fede e non della visione. La visione verrà dopo. Ma cosa significa che oggi si cammina nella fede? Significa che mentre si è nel corpo si deve avanzare verso il regno eterno di Dio solo per fede nella sua Parola. Se perdiamo la fede nella sua Parola, anche in una sola Parola da Lui proferita, è facile scivolare nei pensieri del mondo e questi conducono alla perdizione eterna.

È questo oggi il grande male che sta riducendo la nostra gloriosa fede in polvere e cenere: il quotidiano sottile, invisibile, inarrestabile passaggio dal pensiero di Cristo Gesù al pensiero del mondo e dalla Parola del Signore alla parola dell’uomo. Oggi si introduce una parola e un pensiero del mondo, domani si introduce un’altra parola e un altro pensiero del mondo e alla fine siamo sempre più meno Parola di Dio e meno Pensiero di Cristo Gesù. Il cammino è lento, ma inarrestabile.

Possiamo paragonare questo processo prendendo come immagine un otre pieno di ottimo vino. A questo otre noi facciamo due piccolissimi fori: uno dal quale a goccia a goccia facciamo uscire l’ottimo vino lasciando che si riversi sulla terra. L’altro foro anch’esso piccolissimo attraverso il quale nell’otre introduciamo del veleno letale. Noi non svuotiamo in una sola volta l’otre e lo riempiamo di veleno. Facciamo questa operazione in modo quasi invisibile. Ogni giorno una goccia di veleno, senza però mai stancarci. Qual è alla fine il risultato: beviamo veleno pensando che sia ottimo vino. Questa è l’astuzia e la strategia del principe del mondo. Lui non viene per riempire in un solo giorno la mente dei cristiani del suo veleno di morte. Ogni giorno aggiunge una goccia e così senza nessuna fretta, dopo trenta, quarant’anni, ha distrutto tutto il nostro edificio della santissima fede. Negli ultimi anni, in circa mezzo secolo, lui è riuscito a togliere dalla mente dei cristiani il pensiero di Cristo e ha introdotto il suo. Non solo ha fatto questo, ha convinto i cristiani che ciò che essi pensano, dicono, professano è purissimo pensiero di Gesù Signore. Qualcuno potrebbe pensare: ma noi non abbiamo le “Tavole della Legge” con le quali possiamo confrontarci? Le “Tavole delle Legge” le abbiamo, ma le leggiamo con i pensieri di Satana e non con il pensiero di Cristo Gesù. Satana ormai ci ha convinto che le “Tavole della Legge”, vanno saggiamente interpretate, contestualizzate, rivisitate alla luce del suo pensiero. Ecco lo stupendo risultato al quale siamo pervenuti: lui, Satana, ci ha fatto suoi interpreti del Vangelo. Ci ha convinti che è dal suo cuore che il Vangelo va letto e non più dal cuore di Cristo Signore.

Paolo avverte questo pericolo è così scrive ai Filippesi:

“Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).

**LEGGIAMO 2Cor 5,6-10**

Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Alla fine però vi sarà il giudizio e allora ognuno sarà giudicato secondo le sue opere compiute da lui mentre era nel corpo. Anche questa verità Satana ormai ha tolto dalle “Tavole della nostra fede”. Ormai siamo divenuti tutti predicatori della sua misericordia, non di quella dei Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Le parabole nell’Antico Testamento sono tutti i segni che il Signore ha operato in favore del suo popolo. Perché i segni sono detti parabole? Perché essi possono essere compresi e accolti come veri segni di Dio solo attraverso la fede. Senza la fede i segni di Dio rimangono solo opere che non aiutano a maturare una fede più grande nel Signore nostro Dio. Invece letti nella fede, i segni conducono ad una fede perfetta, matura, capace di farci vivere la nostra vita in ogni frangente della storia.

Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l’orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi. Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. I figli di Èfraim, arcieri valorosi, voltarono le spalle nel giorno della battaglia. Non osservarono l’alleanza di Dio e si rifiutarono di camminare nella sua legge. Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato. Cose meravigliose aveva fatto davanti ai loro padri nel paese d’Egitto, nella regione di Tanis. Divise il mare e li fece passare, e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l’acqua a fiumi. Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all’Altissimo in luoghi aridi. Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola. Parlarono contro Dio, dicendo: «Sarà capace Dio di preparare una tavola nel deserto?» (Sal 78,1-72).

Anche Gesù parlava al suo popolo attraverso le parabole dei segni. Ma essi poco comprendevano, perché non leggevano i segni di Gesù con fede vera, pura, santa. Ecco come Gesù stesso attesta questa verità al suo popolo:

“Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo»” (Gv 6,22-33).

Parabola stupenda è il segno della moltiplicazione dei pani. Ma il popolo nulla ha compreso della verità in essa contenuta. Fu letta con cuore non di fede, con mente non aperta alla rivelazione, con intelligenza incapace di vedere in Cristo Gesù il vero profeta mandato da Dio per rivelare loro la vera via della vita. Tutti i segni, i miracoli, i prodigi di Gesù sono parabole. Ma il popolo non riuscì a leggerle secondo verità, addirittura Caifa, a causa di queste parabole, decise la morte di Cristo Signore:

“Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo” (Gv 11,47-53).

Stupende parabole i miracoli di Gesù. I capi del popolo si sono rifiutati di leggerli nella purezza della verità. Li videro come opera dell’uomo e non del Figlio Unigenito del Padre e lo hanno condannato a morte per crocifissione. Eppure attraverso queste parabole il popolo avrebbe dovuto convertirsi. Invece non solo è rimasto insensibile, le ha lette così male da uccidere l’Autore di esse.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 4,26-34**

Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? E come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell’orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Gesù non solo con i segni che compie parla, parla anche attraverso la Parola. La Parola da Lui annunciata è trasformata in parabola. Qual è la differenza tra i segni e le parabole? I segni sono opere già compiute che aprono alla fede se vengono letti con fede pura, vera, perfetta. Le parabole sono invece miracoli che sempre si compiranno se accolte e vissute con fede vera, pura, perfetta. Vi è miracolo più grande di una Parola che viene seminata con fede in un cuore e affidata allo Spirito Santo perché la faccia germogliare in quel cuore perché porti molto frutto? Vi è miracolo più grande di un granello di senape, il più piccolo tra tutti i semi, che cresce fino a divenire un grande albero? Lette con fede queste parabole infondono nel cuore convincimento e infinita certezza: “Se io semino la Parola di Cristo Gesù, la vera Parola di Cristo Gesù, il miracolo si compirà”. Non si compirà per opera di chi la Parola semina. Si compirà perché il seme è preso dallo Spirito Santo e sempre Lui lo farà germogliare perché cresca e produca molto frutto.

Il miracolo si compie per la nostra fede. Se noi il seme lo spargiamo nei cuori con fede, attingendolo dal nostro cuore pieno di fede e di Spirito Santo, il segno si compirà. Garantisce questo compimento Gesù Signore. Gesù il segno lo ha già compiuto narrando la parabola. Ora spetta a noi aggiungere ciò che manca alla parabola per la sua realizzazione nella storia. Noi realizziamo, compiamo ciò che manca, e il segno avverrà, il miracolo sarà fatto, il seme crescerà, diventerà un grande albero.

Madre di Dio, aiutaci a leggere con vera fede le parabole di Gesù e a trasformale in segni perché il mondo veda, creda, consegni la sua vita al Vangelo, perché esso diventi nel suo cuore un grande albero di vita eterna. Fa’, o Madre Santa, che diveniamo tutti operatori di segni di vera salvezza. Basta aggiungere ciò che manca alle parabole di Gesù. *Amen*.

LUNEDÌ 14 GIUGNO – XI SETTIMANA T.O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza.

Una bomba nucleare non fa così gravi danni quanti ne fa uno scandalo, specie se operato da persone che sono collocate in alto nella Chiesa. Gesù ha parole forti contro lo scandalo:

“Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco” (Mt 18,6-9).

Uno scandalo può rovinare un’anima per l’eternità. Anche l’Apostolo Paolo parla con fermezza contro gli scandali che vengono commessi ai danni della comunità del Signore:

“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,1-8).

Chi ama il corpo di Cristo si astiene da ogni scandalo. Chi si abbandona agli scandali non ama il corpo di Cristo. Non lo ama perché non ama la salvezza dei suoi fratelli. Un ministro di Cristo con uno scandalo può gettare discredito su tutta la Chiesa di Dio. Vale per chi è posto dinanzi agli altri, a qualsiasi titolo, operare sempre lo stesso ragionamento fatto da Eleazaro. Quest’uomo fingendo avrebbe potuto salvare la sua vita. Non lo ha fatto per salvare dalla morte spirituale molti figli del suo popolo:

“Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione” (2Mac 6,18-31).

Essendo i danni dello scandalo non immediatamente evidenti, ognuno pensa che i suoi scandali non producano alcun effetto nocivo nei cuori e nelle menti. Invece lo scandalo agisce nei cuori sia con rapidità vertiginosa, ma anche con lentezza. A volte è come un albero che si pianta in un giardino. Esso cresce fino a divenire un grande albero. Inoltre, scandalizza oggi e scandalizza domani, alla fine nei cuori e nelle menti ci si trova con una foresta le cui radici occupano ogni spazio del cuore e della mente. Noi sappiamo che gli operatori di scandali non entreranno nel regno eterno del nostro Dio:

“Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti” (Mt 13,41-42).

Ma oggi lo scandalo non esiste più, perché non esiste più il Vangelo da vivere. Avendo noi abolito il male morale, pe logica conseguenza anche lo scandalo abbiamo abolito. Noi possiamo anche abolirlo, ma esso produce danni che devastano non un solo cuore, ma molti cuori per il tempo e per l’eternità.

**LEGGIAMO 2Cor 6,1-10**

Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!

Se leggiamo con occhi di purissima verità, dobbiamo confessare che tutto ciò che l’Apostolo opera – secondo quanto è contenuto in questo testo – tutto viene operato, tutto voluto, tutto fatto per un solo motivo: evitare che qualcuno possa trovare in lui anche un lieve motivo di scandalo. Lui lavora perché la sua condotta sia irreprensibile in ogni cosa, in ogni frangente della storia. Essendo lui posto in alto, se non vuole essere irreprensibile per se stesso, deve esserlo per gli altri, per ogni uomo, di ogni popolo. Per un suo scandalo, anche di disattenzione, si condanna alla morte eterna qualcuno per il quale Cristo ha donato la sua vita. Può una nostra azione, una nostra parola, una nostra disavvertenza o disattenzione rendere vano il sacrificio di Cristo e la sua morte? Meglio che il nostro corpo venga arrostito piuttosto che peccare di scandalo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio

Lamec aveva portato la vendetta oltre ogni limite. Possiamo dire che con lui non si può parlare di vendetta, ma di pura cattiveria e di malvagità:

“Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette»” (Gen 4,23-24).

Il Signore nella Legge del Sinai interviene e mette un limite alla vendetta: mai oltre il male ricevuto. Con il Siracide, il Signore pone fine alla vendetta:

“Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui” (Sir 28,1-7).

Il vero adoratore del Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo neanche chiede giustizia. Una sola parola deve uscire dalla sua bocca: il perdono. Mirabile esempio è quanto fa Davide quando viene maledetto e ingiuriato. Legge la maledizione con visione soprannaturale e l’accoglie perché lui cresca nell’umiltà e nella mitezza del cuore:

“Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato” (2Sam 16,5-14).

Dio nei confronti di Davide non si era vendicato. È giusto che neanche lui si vendichi. Pensare secondo Dio e pensare secondo la carne non sono la stessa cosa. Anche Mosè mostra tutta la sua mitezza verso la sorella Maria e implora il Signore perché perdoni il suo peccato:

“Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?». L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa” (Num 12,1-15).

Cristo Gesù, quando le sue mani e i suoi piedi erano forati dai chiodi, non chiese al Padre che facesse giustizia e neanche che vendicasse il suo sangue. Scusò i suoi carnefici e chiese al Padre perdono per essi. Così facendo ha lasciato a noi l’esempio perché anche noi desideriamo di comportarci come Lui si è comportato: con una parola di scusa e il perdono sempre sulle labbra e nel cuore. Non soltanto sulle labbra. Non soltanto nel cuore. Ma sulle labbra e nel cuore. Allora e solo allora il perdono è perfetto, quando siamo liberi nella mente e nel cuore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,38-42**

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Se leggiamo questo testo solo in chiave morale, diviene per noi impossibile governare la carne che ha sempre sete di giustizia e di vendetta. Se invece lo leggiamo in chiave teologica e cristologica, tutto cambia e né vendetta e né giustizia saranno chieste al Signore. Chi è il cristiano? È persona che ha venduto la sua vita a Cristo Gesù al prezzo della vita eterna. È uno scambio altamente a nostro vantaggio, a nostro sommo vantaggio. Anche Gesù ha venduto la vita al Padre suo a prezzo della sua gloria eterna. Come la vita di Cristo Gesù si consumò in un amore così grande da divenire amore crocifisso, anche la vita del cristiano si deve consumare in un amore così grande da divenire amore crocifisso. La relazione non è più tra il cristiano e ogni altro uomo, ma è solo tra il cristiano e Gesù Signore. Se il Signore della vita del cristiano è Cristo – come il Padre è il Signore della vita di Cristo Gesù - allora è Cristo Gesù che si deve preoccupare della vita del cristiano. Dove Lui la conduce, essa dovrà lasciarsi condurre. Dove Lui vuole che essa sia, il cristiano deve lasciare che questo avvenga.

Ecco perché senza una visione altamente teologica e cristologica della nostra vita, precipitiamo negli abissi della nostra umanità, sempre condotta e guidata dalla carne. Le relazioni con gli uomini non saranno più dal dono fatto a Cristo Signore. Dalla carne saranno di vendetta, giustizia sommaria, odio, prepotenza, arroganza, calunnia, falsa testimonianza, ingiustizie senza numero, ogni specie di male. Ecco perché dobbiamo tutti educarci quotidianamente ad avere una visione altamente teologica e cristologica. Anche un solo pensiero o un momentaneo desiderio di male contro un fratello, attesta che ancora non pensiamo e non agiamo e non desideriamo secondo il cuore di Cristo Gesù. La nostra mente non è nel pensiero di Cristo Signore, ma è immersa nel peccato che ancora non abbiamo sconfitto in ogni sua manifestazione.

Madre di Dio, Vergine Purissima, Donna Santissima, aiutaci a raggiungere la tua purezza e santità. Il peccato non appartiene ai tuoi figli. *Amen*.

MARTEDÌ 15 GIUGNO – XI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

La morale cristiana deve sempre trovare il suo altissimo fondamento nel Padre nostro che è nei cieli, in Cristo Gesù e nello Spirito Santo. Senza questo fondamento trinitario, c’è solo una antropologia terrena, ben misera in verità. La morale invece sempre dovrà essere soprannaturale, perché l’antropologia dovrà essere soprannaturale e l’antropologia è soprannaturale solo quando è teologica, cristologica, pneumatologica. Cosa significa fondare la morale cristiana nella Trinità Beata?

Significa che essa dovrà essere manifestazione e dono dell’amore del Padre, elargito dimorando noi sempre nella grazia di Cristo e nella comunione dello Spirito Santo. Il nostro cuore non è amore. Il cuore di Dio è amore e noi dobbiamo amare con il cuore di Dio. Il nostro cuore non è santo. Santo è il cuore di Cristo e noi dobbiamo amare con il cuore di Cristo. Il nostro cuore manca di ogni sapienza, intelligenza, fortezza. Noi dobbiamo amare con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Per questo è necessario che noi siamo nella Beata Trinità e la Beata Trinità sia in noi. L’abitazione non dovrà essere momentanea, ma perenne, per sempre, eterna. Dio in noi con il suo mistero e noi in Lui nel suo mistero. Per questo ci occorre tutta la grazia di Cristo e tutta la fortezza dello Spirito Santo. L’uomo, lasciato alle sue forze, si perde, si smarrisce, non persevera, si arrende, è incapace di amare secondo verità.

Chi è il Padre? È Colui che ha dato il suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Ha donato il suo cuore e lo ha donato con tutto il suo cuore:

“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»” (Gv 2,16-21).

Chi è Cristo Gesù? È Colui che ha donato, dona se stesso e lo Spirito Santo perché noi possiamo essere salvati e redenti. Tanto grande è il suo amore per noi:

“Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui” (Gv 3,31-36).

Chi è lo Spirito Santo? Colui che versa nei nostri cuori l’immenso, divino, eterno amore del Padre perché noi amiamo con questo amore:

“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,1-11).

Ecco cosa è l’amore cristiano: lasciare che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vivano il mistero della salvezza, della redenzione, della santificazione attraverso ogni discepolo di Gesù. Per questo è necessario che noi siamo in Dio e Dio in noi.

**LEGGIAMO 2Cor 8,1-9**

Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa. E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

L’Apostolo Paolo dona Cristo Gesù come unico modello da imitare nel vivere noi la verità dell’amore o della carità. Cristo Gesù è Dio. Lui si è svuotato di tutto ciò che possedeva e lo ha dato a noi per la nostra redenzione eterna. A noi ha dato il suo corpo e il suo sangue. A noi ha dato la Madre sua. A noi ha dato lo Spirito Santo. Ha noi ha dato il Padre. Ha noi ha dato tutta la sua grazia, la sua luce, la sua verità, la sua morte e la sua risurrezione. Per noi si è spogliato di tutto se stesso. Se Cristo Gesù da ricco che era si è fatto povero per arricchire noi per mezzo della sua povertà, c’è qualcosa che noi possiamo tenere per noi stessi? Lui tutto ha dato e noi tutto diamo a Lui perché Lui possa continuare ad amare il mondo di un amore di salvezza e di redenzione. Se Lui ha amato noi mentre eravamo nemici e ci ha salvato versando per noi il suo sangue, possiamo noi non amare i nemici? Essi vanno amati con lo stesso amore di salvezza e di redenzione di Gesù Signore. Sempre il nostro dovrà essere amore cristologico, teologico, pneumatologico.

La verità cristiana è la verità del suo amore. Se l’amore è falso anche il nostro essere cristiani è falso. Se il nostro amore è puro, vero, santo, ad immagine dell’amore del Padre, anche il nostro essere cristiani è puro. Qual è ancora la verità del nostro amore? il nostro è vero amore quando è amore di salvezza e di redenzione. Perché questo sia possibile è necessario che tutta la vita di Cristo viva in noi, condotta e mossa sempre dallo Spirito Santo, secondo la volontà del Padre. Se il cristiano si separa da Cristo, il suo amore non è più amore secondo Cristo. Non è amore né di salvezza e né di redenzione. È un amore che non eleva l’uomo in Cristo perché da Cristo, nello Spirito Santo sia elevato al Padre.

Cristianizzare il mondo è necessario perché il mondo impari ad amare secondo verità. Se noi diciamo che Cristo Gesù non va annunciato per rispetto alle altre religioni, diciamo semplicemente che l’uomo non ha bisogno di vero amore. All’uomo basta quell’amore falso che è l’aborto, il divorzio, l’eutanasia, la lussuria, la sessualità senza alcuna regola né morale, né spirituale, né naturale e né soprannaturale. Questo è però amore malato che dona morte. Solo l’amore di Cristo dona vera vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano.

Questa regola – *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico* – non è regola che troviamo nella Rivelazione dell’Antico Testamento. È invece una norma di origine umana, non divina. Ecco quale norma di origine divina troviamo nel Libro dei Proverbi: “*Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere, perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà*” (Pro 25,21-22). Questa regola viene assunta dall’Apostolo Paolo e ricordata nella Lettera ai Romani:

“Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,14-21).

Regola che mai dovrà essere dimenticata dal cristiano, troppo spesso anche lui assetato di giustizia o di vendetta contro coloro che gli hanno arrecato un male o un qualche danno. Gesù illumina queste sue parole sull’amore verso i nemici raccontando la Parabola del Buon Samaritano:

“Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così» (Lc 10,25-37).

Il Samaritano che passa è un nemico. Dinanzi alla necessità di amare non ci sono nemici. Ci sono soltanto persone che sono nel bisogno. Se vogliamo amare secondo verità dobbiamo vedere gli uomini con gli stessi occhi di Dio: persone da amare con il suo amore eterno come Lui ama ogni uomo con il suo amore eterno. Gesù non parla al ricco perché ami il povero, a chi possiede perché ami chi non possiede, a chi ha molto perché dia a chi ha poco. Non è questo il pensiero di Gesù e neanche la sua Legge. Gesù parla all’uomo. All’uomo comanda di amare tutti, di fare del bene a tutti, senza alcuna distinzione. Il Vangelo è per il povero e per il ricco, per il santo e per il peccatore, per il giusto e per chi giusto non è, per il dotto e per il semplice, per il datore di lavoro e per ogni operaio. Ogni uomo è uomo se vive questa legge universale dell’amore. Dio è amore e ogni uomo deve essere in mezzo agli altri uomini vera immagine dell’amore del suo Signore, Creatore, Dio.

Le regole del vero amore non è l’uomo che deve stabilirle. Esse sono date da Dio. Senza obbedienza ad ogni regola divina mai potrà esistere il vero amore. Ora la primissima Legge dell’amore è l’obbedienza ai Dieci Comandamenti. Chi trasgredisce i Comandamenti mai potrà dire di amare. Non si ama uccidendo. Non si ama nel divorzio. Non si ama nel furto. Non si ama nella falsa testimonianza. Non si ama nell’idolatria. Non si ama nel disprezzo del nome del nostro Dio, Signore, Creatore. Non si ama se la nostra obbedienza non è a tutte le Dieci Parole della Legge Santa, che è Legge universale, Legge alla quale tutti sono obbligati. Le Dieci Parole devono essere osservate secondo il compimento che Cristo ha dato loro, compimento che è tutto manifestato nel Discorso della Montagna. La seconda Legge dell’amore – i Comandamenti sono purissimo amore di giustizia – è la Legge della carità, del dono. Si ama condividendo i molti beni che il Signore ha elargito a noi, sia beni materiali che beni spirituali. Senza la condivisione dei beni mai ci potrà essere amore. La non condivisione è egoismo. Si ha poco, si condivide poco. Si ha molto, si condivide molto. Ecco come Giobbe manifesta il suo amore vissuto sempre nella rettitudine, esaminando la sua coscienza davanti al Signore:

“Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine… Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata…. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo…. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me…. Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, e ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano… se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se contro l’orfano ho alzato la mano… Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia” … se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano… Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte” (Gb 31,1-37).

Giobbe è perfetto nell’amore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,43-48**

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Oggi l’uomo vuole amare, ma scrivendosi lui le leggi dell’amore. Queste leggi che l’uomo giorno per giorno si scrive sono totale negazione della Legge del Signore, sia Legge di giustizia e sia Legge di carità e di misericordia. Sono pertanto Leggi di egoismo, scritte da chi odia il suo Signore, Creatore, Dio, emanate da chi dice al Signore: “Non ti servirò. Non ti ascolterò. Voglio vivere dalla mia volontà. Amore è ciò che io dico, non ciò che dici tu. Io sono il signore della mia vita”.

Senza l’osservanza della divina Legge universale data dal nostro Dio, l’amore dell’uomo verso l’altro uomo è sempre avvelenato di morte. Non è un amore che dona vita. È invece un amore che elargisce ogni morte, morte sia spirituale che corporale, sia del singolo che dell’intera umanità. Gesù predica il vero amore perché predica la vera Legge del Padre suo. Senza la predicazione della Legge, l’amore è sempre non vero amore.

Madre di Dio, fa’ che ogni cristiano ami dalla Legge del suo Signore.

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO – XI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro.

Sull’elemosina il Libro del Siracide è ricco di insegnamenti. Tuttavia alcuni di questi insegnamenti devono essere letti con la purissima luce del Vangelo. Tutto l’Antico Testamento va letto con la luce del Nuovo che è luce senza alcuna riserva, senza alcuna ombra, senza alcuna macchia. La verità dell’elemosina rimane intatta. Ciò che vanno purificate sono alcune sue prescrizioni che dettano a chi farla e a chi non farla. Nell’insegnamento di Gesù essa va fatta a tutti, perché su tutti risplende il sole del Padre nostro e su tutti scende la sua pioggia.

L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno (Sir 3, 30-31). Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina (Si 7,8-10). Se fai il bene, sappi a chi lo fai; così avrai una ricompensa per i tuoi benefici. Fa’ il bene all’uomo pio e avrai la ricompensa, se non da lui, certo dall’Altissimo. Nessun beneficio a chi si ostina nel male e a chi rifiuta di fare l’elemosina. Fa’ doni all’uomo pio e non dare aiuto al peccatore. Fa’ il bene al povero e non donare all’empio, rifiutagli il pane e non dargliene, perché egli non ne usi per dominarti; il male che ne avrai sarà doppio per tutti i benefici che gli avrai fatto. Perché anche l’Altissimo detesta i peccatori e agli empi darà quello che meritano, li custodisce fino al giorno della vendetta. Fa’ doni all’uomo buono e non dare aiuto al peccatore (Sir 12,1-7).

Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo sostiene con la sua mano osserva i comandamenti. Da’ in prestito al prossimo quando ha bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato. Mantieni la parola e sii leale con lui, e in ogni momento troverai quello che ti occorre. Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati. Prima di ricevere, uno bacia la mano del creditore e parla con voce sommessa delle ricchezze altrui; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, trova delle scuse e incolpa le circostanze. Se paga, a stento riceve la metà, e deve considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, spoglia il creditore dei suoi averi e senza motivo se lo rende nemico; maledizioni e ingiurie gli restituisce, e invece della gloria gli rende disprezzo. Molti si rifiutano di prestare non per cattiveria, ma per paura di essere derubati senza ragione. Tuttavia sii paziente con il misero, e non fargli attendere troppo a lungo l’elemosina. Per amore del comandamento soccorri chi ha bisogno, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e un amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Disponi dei beni secondo i comandamenti dell’Altissimo e ti saranno più utili dell’oro. Riponi l’elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, essa combatterà per te di fronte al nemico. Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia (Sir 29,1-13).

Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto (Sir 35,1-13).

Una verità va messa in grande luce: l’elemosina non può mai sostituire l’osservanza dei Comandamenti. Nessuno dovrà mai dire: “*Trasgredisco i Comandamenti. Poiché faccio elemosine, mi salverò*”. Questo è un pensiero malvagio, cattivo. Si rischia di peccare contro lo Spirito Santo. Invece si pecca, ci si pente, si rinnova il proposito di amare il Signore con tutto il cuore, la mente, le forze, con tutto noi stessi e poi come riparazione per i peccati commessi si pratica l’elemosina con grande generosità, grande larghezza. È vero che l’elemosina copre una moltitudine di peccati. Si tratta però di peccati commessi, dei quali ci si è pentiti. Poiché ogni peccato perdonato va riparato, l’elemosina è via particolare perché essi vengano riparati. Per questo urge sempre prestare infinita attenzione quando si legge la Scrittura Santa.

Tra la lettura della lettera e la sua interpretazione sempre si potrebbe introdurre la falsità. Molti si perdono per una comprensione distorta della lettera della Scrittura. L’elemosina mai dovrà essere un frutto di peccato. Mai dovrà essere fatta con il peccato nel cuore. Mai essa dovrà essere usata come sostituzione dell’osservanza dei Comandamenti della Legge del Signore.

**LEGGIAMO 2Cor 9,6-11**

Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro.

L’Apostolo Paolo ha indetto una colletta per la Chiesa che è in Gerusalemme che sta vivendo un momento di estrema povertà a causa di una pesante carestia. L’elemosina non viene fatta agli uomini – è questo il grande insegnamento – ma al Signore. Se nel fare l’elemosina il nostro cuore vi partecipa con grande generosità, anche nella ricompensa il Signore agirà con grande generosità. Con una differenza. La nostra generosità è una generosità di uomini. A volte pur essendo generosità con grande desiderio di operare il più grande bene, le nostre risorse sono molto limitate. Il Signore invece ha una generosità che non conosce alcun limite. Lui è generoso senza misura. La sua abbondanza è divina. Inoltre vale la pena ricordare la preghiera che fece Davide quando anche lui indisse una raccolta per la costruzione del tempio di Gerusalemme:

“Davide benedisse il Signore sotto gli occhi di tutta l’assemblea. Davide disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio d’Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso. E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l’abbiamo ridato. Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri. Come un’ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c’è speranza. Signore, nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te ed è tutto tuo. So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo con gioia che anche il tuo popolo qui presente ti porta offerte spontanee (1Cro 29,10-17).

Visione di fede altissima. Questa visione di fede insegna l’Apostolo Paolo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Per comprendere l’insegnamento di Gesù ci lasceremo aiutare da una verità insegnata dall’Apostolo Paolo che è quella di fare tutto per la gloria di Dio:

“Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome. E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo. E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno” (Rm 15,1-12).

“Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza” (1Cor 10,31-33).

“Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese” (2Cor 8,16-24).

Il Salmista chiede al Signore che tutto Lui faccia per la sua gloria. Chi toglie ogni gloria a Dio sono gli idoli. Dall’idolatria ogni uomo si deve guardare. L’idolatria priva il vero Dio della sua eterna ed infinita gloria e la dona a delle nullità, che sono frutto del suo cuore e della sua mente:

“Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da’ gloria, per il tuo amore, per la tua fedeltà. Perché le genti dovrebbero dire: «Dov’è il loro Dio?». Il nostro Dio è nei cieli: tutto ciò che vuole, egli lo compie. I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell’uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni! Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida! Israele, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Casa di Aronne, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Voi che temete il Signore, confidate nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Il Signore si ricorda di noi, ci benedice: benedice la casa d’Israele, benedice la casa di Aronne. Benedice quelli che temono il Signore, i piccoli e i grandi. Vi renda numerosi il Signore, voi e i vostri figli. Siate benedetti dal Signore, che ha fatto cielo e terra. I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l’ha data ai figli dell’uomo. Non i morti lodano il Signore né quelli che scendono nel silenzio, ma noi benediciamo il Signore da ora e per sempre. Alleluia” (Sal 115,1-18).

Oggi è l’uomo che è divenuto idolo di se stesso, costituendo suo Dio la sua scienza, la sua tecnologia, ogni frutto del suo pensiero. Oggi l’uomo ha la scienza e questa sostituisce Dio, il Signore, il Creatore della stessa scienza e del pensiero dell’uomo. Gli idolatri della scienza che privano Dio della sua gloria non sanno però che la scienza è cieca e sempre si rivolta contro i suoi adoratori. La scienza distrugge coloro che la adorano. Abbiamo tanta fiducia nella scienza da dichiarare nulla la stessa religione. Infatti neanche una pandemia è riuscita a condurci ad una vera conversione al Signore. A che serve convertirsi? Abbiamo la scienza. A che serve cambiare vita?

Abbiamo la scienza. A che serve smettere di peccare? Abbiamo la scienza. La scienza è il nostro nuovo Dio. Con essa possiamo fare e disfare la stessa natura dell’uomo. Ma l’uomo non sa che Dio è geloso della sua gloria e mai permetterà che qualcuno gliela dichiari nulla. Infatti è bastato un invisibile virus per ridurre a nulla la nostra scienza. Ma noi ancora continuiamo nella nostra triste idolatria. Ormai il nostro redentore, il nostro salvatore, il nostro Dio è la scienza. La scienza è santissima, purché essa sia posta a servizio della gloria di Dio. Tutto ciò che l’uomo è, tutto ciò che l’uomo fa, tutto ciò che l’uomo inventa deve essere posto sempre a servizio della gloria del suo Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 6,1-6.16-18**

State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Se il cristiano vuole essere persona dalla vera fede sempre deve chiedersi: quanto sto facendo a che serve per la gloria di Dio? Ma soprattutto sto facendo ogni cosa per la gloria del Signore o per la mia gloria? Se una cosa non è per la gloria di Dio mai dovrà essere fatta.

Ora, mai il peccato potrà essere fatto per la gloria di Dio e da esso ci si deve astenere. Nessun vizio è per la gloria di Dio e anche dai vizi ci si deve astenere. Ogni luogo dove si pecca dal cristiano dovrà essere evitato. Non si vive in quel luogo per dare gloria al Signore. Anche quando ci si reca in Chiesa ci si deve recare solo per rendere gloria a Dio. Non c’è posto per il cristiano là dove si sottrae a Dio la sua gloria. Anche la scienza si chiede a Dio ma poi va usata sempre per la più grande gloria a Dio. Di certo non la si usa per la gloria di Dio quando ce ne serviamo in disobbedienza ad ogni suo comandamento. Non a noi, non a noi, ma al tuo nome, Signore, da’ gloria. Ecco la preghiera del cristiano.

Madre di Dio, Donna interamente al servizio della gloria di Dio, aiutaci. *Amen*.

GIOVEDÌ 17 GIUGNO – XI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.

La fede è come un blocco di ghiaccio posto in una caldaia bollente. La caldaia è il mondo. Amministratore del fuoco sotto la caldaia è il principe del mondo, il quale opera non solo perché il fuoco mai si spenga, ma soprattutto che bruci con calore sempre più intenso. Potrà mai rimanere solido quel blocco di ghiaccio in una caldaia bollente? È questo il grande miracolo che il discepolo di Gesù deve compiere. Nella caldaia bollente di questo mondo lui deve prestare ogni vigilanza affinché il fuoco non sciolga la sua fede. Per questo occorrono arte e scienza divine. Occorre che viva in noi lo Spirito Santo con tutta la sua sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio, conoscenza, pietà e timore del Signore. Perché in questa caldaia bollente il blocco di ghiaccio non si sciolga è necessario rivestirlo di Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo è una protezione altamente termica che impedisce lo scioglimento della fede.

Quando noi ci separiamo dallo Spirito Santo, quando la sua protezione non è altissimamente termica, capace di sfidare anche i mille gradi è allora che a poco a poco il ghiaccio comincia a fondersi e la nostra fede diviene pensiero del mondo. Smette di essere pensiero di Cristo e diviene pensiero della terra, pensiero degli uomini. Ecco la protezione termica che suggerisce ai discepoli di Gesù l’Apostolo Paolo:

“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).

Gesù era avvolto da questa specialissima protezione termica e non perse la fede neanche sul crogiolo della croce. Anzi proprio sulla croce portò la sua fede al sommo della sua bellezza. Oggi la fede di molti discepoli di Gesù è a rischio di totale liquefazione nelle acque bollenti del pensiero del mondo. Neanche più i cristiani credono nella verità di fede dei cristiani. Anche i cristiani sono distruttori della fede dei cristiani. In questa caldaia dove l’acqua diviene sempre più bollente, anche chi è di fede forte potrebbe cadere nella non fede, specie quando chi dovrebbe dare a noi una mano di aiuto, addirittura ci strappa la protezione termica, dicendoci che essa ormai non potrà più salvarci. Cosa fare perché nessuno ci strappi questa armatura di Spirito Santo? Come comportarsi perché non si compia per noi la Parola di Cristo Gesù?

È una parola che potrebbe compiersi anche per noi:

“Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).

Perché questo mai avvenga è più che urgente immergersi in una preghiera così intensa quale fu quella di Gesù nell’Orto del Getsemani. Alla preghiera sovente è necessaria anche una consolazione visibile: l’Angelo del Signore che viene a rassicurare il nostro cuore: *“Coraggio, avanti, non temere! La croce dura pochi giorni, anche se deve durare anni. L’eternità non avrà fine”*. Anche di questa consolazione esterna si ha bisogno a causa del fuoco che sta divenendo così intenso da ridurre in cenere la stessa pentola. Senza le divine consolazioni è difficile rimanere saldi nella fede nel Signore nostro Gesù Cristo, nel suo Santo Vangelo, nella sua luce.

Tutti dovremmo imitare l’Apostolo Paolo: essere non solo creatori della vera fede nel cuore di ogni uomo, ma anche e soprattutto sostenitori della fede creata nei cuori perché mai venga meno. Questo perché noi sappiamo che appena lui lasciava una comunità per andare ad evangelizzare altri territori, subito passavano i distruttori della fede e seminavano ogni falsità nei cuori dei semplici e dei piccoli. Quello dell’Apostolo Paolo era un lavoro che sempre doveva iniziare daccapo. Sempre doveva illuminare i cuori, sempre giustificare la verità della sua predicazione in Cristo nostro Signore. Aveva un mondo che lavorava perché la sua opera evangelizzatrice andasse in fumo.

**LEGGIAMO 2Cor 11,1-11**

Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio!

Perché il Vangelo predicato dall’Apostolo Paolo è purissima verità? Perché lui il Vangelo non solo lo ha predicato nella più grande gratuità. Quanto anche lo ha predicato a colpi di flagelli e di infinite sofferenze. Se l’Apostolo Paolo non avesse avuto la certezza nello Spirito Santo della verità dell’incontro con Cristo sulla via di Damasco e non fosse confortato quasi quotidianamente dal suo Signore, di certo avrebbe abbandonato. Si sarebbe ritirato. Nessuno si mette a servizio della falsità, della menzogna, dell’inganno sottoponendosi ad ogni umiliazione, sofferenza, calunnia, falsa testimonianza, menzogne di ogni genere. Se Paolo persevera nella predicazione, crea la fede nei cuori e subito dopo torna a ricrearla è perché lui sa a chi ha creduto. Non certo a degli uomini.

Lui ha creduto al Signore della gloria, a Gesù Crocifisso e Risorto: “*Io so a chi ho creduto*”. Ecco dove risiede la forza della perseveranza nel creare e ricreare perennemente la fede nei cuori: in questa scienza: “*Io so a chi ho creduto*”. Personalmente posso dire di aver creduto al Figlio dell’Altissimo. Ho creduto allo Spirito Santo. Ho creduto alla Vergine Maria. Ho creduto alla Chiesa. Senza questa fede non si può vivere nessuna missione evangelizzatrice. L’acqua della caldaia sempre scioglie ogni fede il cui fondamento non è nella più pura verità di Gesù Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Le condizioni perché la nostra preghiera giunga al cuore di Dio sono essenzialmente due: L’obbedienza alla Legge Santa del Signore e un cuore ricco di misericordia, compassione, pietà, perdono verso ogni nostro fratello. Leggiamo nel profeta Isaia:

“«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova»” (Is 1,11-17).

Leggiamo invece nel Libro del Siracide:

“Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui” (Sir 28,1-7).

Ecco la prima regola data da Gesù perché sia osservata prima di presentarci al cospetto del Signore:

“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!” (Mt 5,21-26).

Dall’odio, dal non perdono, dalla non ricerca della pace, dall’egoismo, dalla superbia, dalla lussuria, dall’invidia, dall’avarizia, dalle molteplici ingiustizie, dalla trasgressione dei comandamenti la nostra preghiera mai raggiungerà il cuore di Dio. Occorre prima il pentimento, l’abbandono del male, il desiderio di amare i fratelli osservando verso di essi sia la legge della giustizia che quella della carità. Leggiamo ancora nel profeta Isaia:

“Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 58,1-14).

La giustizia e la carità, il perdono e la misericordia, la pietà e la compassione, sono le chiavi che aprono il cuore di Dio quando noi lo preghiamo. Senza chiavi il cuore di Dio rimane ermeticamente chiuso.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 6,7-15**

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Leggendo con attenzione la preghiera insegnata da Gesù troviamo che tutto si chiede al Padre perché lo faccia per noi. La nostra vita è posta interamente nelle mani del Padre perché sia Lui a condurla così come ha condotto la vita del Figlio suo per mezzo del suo Santo Spirito. C’è però una cosa che noi promettiamo di fare: perdonare sempre l’altro, qualsiasi offesa lui arrechi o arrecherà a noi: “*Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*”. Senza la remissione da parte nostra, Dio non può rimettere a noi i nostri debiti e la nostra preghiera è inutile. Gesù sulla croce, da crocifisso, non recita questa preghiera. Non può chiedere perdono al Padre perché Lui è l’Agnello innocente, puro, immacolato, senza macchia. Lui vive l’altro suo insegnamento: “*Lascia il tuo dono all’altare e va a riconciliarti con tuo fratello che ha qualcosa contro di te*”. Gesù chiede perdono al Padre per i suoi crocifissori, scusandoli: “*Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno*” (Lc 23, 34). Dopo questa preghiera presenta la sua offerta al Padre: gli consegna il suo corpo trafitto per la remissione e il perdono dei peccati. Gesù oggi ci insegna a consegnare la nostra vita a Dio, alla sua sapienza, saggezza, intelligenza eterna. In questa consegna possiamo noi peccare ed allora dobbiamo chiedere perdono al Signore. Possono peccare gli altri contro di noi e allora dobbiamo noi dare il perdono. Gesù non diede il perdono dopo che è risorto dai morti. Lui lo diede quando il sangue grondava dalle sue ferite, quando il dolore sulla croce era vivo, intenso, fortissimo. È questa una grazia che sempre dobbiamo chiedere al Signore, nostro Dio. Il perdono mai va rinviato. Se dovessimo morire senza aver perdonato, neanche a noi il Signore potrà perdonare.

Un’altra verità va necessariamente messa in luce. Il cristiano che prega in Cristo è voce del corpo di Cristo e prega per tutto il corpo di Cristo. Sempre in Cristo è voce dell’umanità e prega per tutta l’umanità. Lui prega come corpo di Cristo e per questo si deve rivestire della santità di Cristo. La santità di Cristo inizia dal grande perdono verso i suoi debitori. È verità questa che va gelosamente custodita nel cuore. Se questa verità non è la nostra veste, la nostra preghiera è una recitazione. Essa non è preghiera.

Madre di Dio, Donna dal cuore purissimo, Avvocata dei peccatori, aiutaci a perdonare così come Cristo Gesù ha perdonato a noi sulla croce. *Amen*.

VENERDÌ 18 GIUGNO – XI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!

In questo brano della Seconda Lettera ai Corinzi che riportiamo per intero da versetto 18 del Capitolo XI sino alla fine dello stesso Capitolo, l’Apostolo Paolo enumera tutte le persecuzioni subite per il nome di Cristo Gesù. Perché noi comprendiamo il fine di questa enumerazione è necessario trovare il principio ermeneutico o di retta interpretazione e questo principio è dato dall’Apostolo nella Prima Lettera ai Corinzi: Tutto l’Apostolo compie, tutto opera, tutto dice, tutto vive per portare qualcuno a Cristo. Tutta la sua vita è consacrata alla creazione della vera fede in Cristo Gesù. Per lui vivere è Cristo, solo Cristo. Lui vive in Cristo. Vive per Cristo. Vive con Cristo. Cristo e il suo cuore sono un solo cuore.

“Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,15-23).

I Corinti, come i Galati, come anche qualche altra comunità cristiana sentivano il fascino dell’altro Vangelo, del Vangelo che non era quello di Gesù Signore. Questo fascino è così denunciato nella Lettera ai Galati:

“Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco” (Gal 1,1-17).

L’Apostolo Paolo è più degli altri “apostoli” non soltanto da un punto di vista divino. Lui ha avuto la particolare grazia di aver conosciuto il Vangelo per rivelazione diretta da parte di Cristo Gesù. Lui non lo ha appreso dagli uomini. Se lo avesse appreso dagli uomini si sarebbe potuto anche pensare che avesse compreso male quanto gli era stato riferito. Invece nulla di tutto questo. È il Signore che ha “creato” il suo Vangelo nel cuore di Paolo con vera opera di creazione. Ora se il Signore scrive il Vangelo del Figlio suo nel cuore di Paolo, la scrittura è molto più perfetta di quella fatta sulle due tavole di pietra. In più ha colmato di Spirito Santo il suo Apostolo perché sempre leggesse nello Spirito quanto scritto nel suo cuore e sempre nello Spirito lo annunciasse e lo spiegasse. Questo però riguarda il soprannaturale. Da questo punto di vista Paolo è superiore a tutti coloro che hanno appreso il Vangelo da altri. E tutti, tranne i Dodici Apostoli, hanno appreso il Vangelo da altri. Ecco perché un’altissima differenza separa l’Apostolo da tutti coloro che giravano da una comunità ad un'altra con lo scopo di seminare l’altro Vangelo, opera altamente distruttrice della vera fede.

**LEGGIAMO 2Cor 11,18.21b-30**

Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli! Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.

Ma c’è un altro punto di differenza che va messo bene in luce. Questo punto è la sofferenza vissuta dall’Apostolo nella predicazione del suo Vangelo. Non c’è città nella quale lui non subisca una persecuzione. È come se il principe delle tenebre avesse un solo scopo da raggiungere: distruggere l’Apostolo Paolo. Distruggendo Paolo avrebbe distrutto Cristo Gesù. Le sofferenze di Paolo sono una grande prova di credibilità. Anche per questa via si deve credere nella verità del suo Vangelo. È cosa giusta sapere che Satana sempre mira a colpire chi ha la fede più alta in Cristo e nel suo Vangelo. Colpendo chi ha la fede più alta, apre il varco perché ogni falsità e menzogna si possa introdurre nel Vangelo della salvezza.

L’Apostolo Paolo non si arrende, giunge anche a versare il suo sangue per attestare al mondo intero la verità della sua fede e del suo Vangelo. Sempre Satana mira a chi possiede la fede più perfetta e più santa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

L’insegnamento di Gesù sulle ricchezze di questo mondo dona compimento di rivelazione e di verità a tutto ciò che precedentemente era stato rivelato dallo Spirito Santo nelle Antiche Scritture. Ecco alcuni di questi insegnamenti:

Buona è la ricchezza, se è senza peccato; la povertà è cattiva sulla bocca dell’empio (Sir 13,24). Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire volta lo sguardo. Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compera e la vendita s’insinua il peccato. Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina (Sir 27,1-3).

Salute e vigore valgono più di tutto l’oro, un corpo robusto più di un’immensa fortuna. Non c’è ricchezza superiore alla salute del corpo e non c’è felicità più grande della gioia del cuore (Sir 30,15-16). L’insonnia del ricco consuma il corpo, i suoi affanni gli tolgono il sonno. Le preoccupazioni dell’insonnia non lasciano dormire, come una grave malattia bandiscono il sonno. Un ricco fatica nell’accumulare ricchezze, e se riposa è per darsi ai piaceri. Un povero fatica nelle privazioni della vita, ma se si riposa cade in miseria. Chi ama l’oro non sarà esente da colpa, chi insegue il denaro ne sarà fuorviato. Molti sono andati in rovina a causa dell’oro, e la loro rovina era davanti a loro. È una trappola per quanti ne sono infatuati, e ogni insensato vi resta preso. Beato il ricco che si trova senza macchia e che non corre dietro all’oro. Chi è costui? Lo proclameremo beato, perché ha compiuto meraviglie in mezzo al suo popolo. Chi ha subìto questa prova ed è risultato perfetto? Sarà per lui un titolo di vanto. Chi poteva trasgredire e non ha trasgredito, fare il male e non lo ha fatto? Per questo si consolideranno i suoi beni e l’assemblea celebrerà le sue beneficenze (Sir 31,1-11).

Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato». Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi (Tb 12,1-10).

Gesù insegna che le ricchezze date ai poveri sono la chiave che aprono la porta della beata eternità:

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole (Lc 16,9-15).

Anche l’Apostolo Paolo dona questa stessa verità a Timoteo perché lui la insegni ai ricchi di questo mondo:

“A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera” (1Tm 6,17-19).

È evidente che senza una purissima fede nel mistero della salvezza eterna, sempre si penserà dall’immanenza e dall’egoismo. Oggi chi pensa più a servirsi della ricchezza o dei beni di questo mondo per procurarsi la chiave che gli aprirà le dimore eterne? Non si dice che la salvezza è per tutti, indipendentemente dalle opere che si compiono? Non si dice che non c’è più alcun giudizio perché il Signore non giudicherà nessuno, ma su tutti stenderà la sua misericordia? Basta questo pensiero e tutta la divina rivelazione sulla salvezza è ridotta ad una colossale menzogna o ad una stupenda favola dei tempi passati. Quando noi parliamo di cose che riguardano la nostra fede, essendo questa fondata su verità oggettive e non soggettive, dobbiamo stare molto attenti a non privare la fede di nessuna verità oggettiva, altrimenti tutto il suo edificio crollerà e la rovina sarà grande. Una sola verità tolta basta e tutto è ridotto a menzogna.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 6,19-23**

Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

Nel Vangelo secondo Matteo c’è però una verità che deve indurci a riflettere. Questa verità potrà essere così annunciata: Quanto l’uomo accumula sarà preda di ladri e rapinatori. Oggi al furto e alla rapina di un tempo abbiamo aggiunto tutta la scienza cibernetica e telematica, tutti quei ritrovati moderni di inganno sottile, invisibile. Non è più il ladro o il rapinatore che viene nella nostra casa. Siamo invece noi che portiamo al ladro e rapinatore i nostri risparmi o le nostre ricchezze. Questa modifica sostanziale nel furto e nella rapina ci dice che la parola del Signore infallibilmente si compie. Oggi non sono solo i ladri a compierla, siamo noi stessi gli le diamo pieno compimento con la nostra stoltezza e insipienza. L’amore per il denaro ci rende stolti, insensati, ciechi.

Gesù ci insegna anche a guardare ogni cosa di questo mondo con occhio puro. Quando si guarda con occhio impuro, nasce in noi il desiderio impuro e allora si compie per noi quanto rivela l’apostolo Giacomo:

“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio” (Gc 4,1-4).

E ancora:

“E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza (Gc 5,1-6).

Tutto è dal governo degli occhi.

Madre di Dio, aiutaci. Vogliano guardare le cose con occhi purissimi di cielo. *Amen.*

SABATO 19 GIUGNO – XI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

L’Apostolo Paolo ogni giorno attinge la sua forza nell’amore del Padre, nella grazia del Figlio, nella comunione dello Spirito Santo. Non solo Lui attinge forza, esorta anche i discepoli di Gesù a fare altrettanto:

“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).

Sappiamo che lui gode di una particolare assistenza del Signore. Il suo ministero è troppo necessario alla missione evangelizzatrice da potersi svolgere solo con una presenza invisibile del Signore. L’Apostolo spesso è confortato anche con una presenza visibile. Dagli Atti sappiamo che mai Lui è stato lasciato solo. Come direttamente è stato afferrato dal Signore Risorto e avvolto in una luce così splendente da renderlo cieco, così lungo il cammino della missione veniva confortato e assistito, guidato e incoraggiato. Ecco subito dopo l’uscita dal sinedrio cosa gli dice il Signore:

“Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma»” (At 23,6-11).

Il Signore lo incoraggia. La sua missione non è ancora finita. Veramente l’Apostolo Paolo può fare suo il Salmo:

“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23,1-6).

Non solo il Signore è il Pastore che conduce l’Apostolo Paolo per le valli tenebrose di questo mondo, lo rapisce anche nel suo cielo perché lui possa vedere con gli occhi dello spirito le meraviglie del paradiso. Questo rapimento estatico serve a Paolo per ricaricarsi di cielo in modo da accendere nel suo cuore un così grande desiderio del paradiso così da centuplicare il suo zelo e il suo amore per la missione evangelizzatrice. Anche le visioni e i rapimenti estatici voluti e offerti dal Signore solo a questo servono: per rinsaldare il cuore di Paolo perché mai si stanchi, anzi sempre più si rafforzi nel suo amore per la missione di portare il Vangelo a tutte le genti perché ogni uomo arrivi all’obbedienza alla fede.

Questa ricchezza che giunge a lui attraverso l’incontro visibile con il divino potrebbe portare l’Apostolo Paolo alla superbia. Basta un attimo di distrazione e la superbia subito occupa mente e cuore. Se si cade nel peccato della superbia, non si più missionari di Gesù, si diviene missionari di se stessi. Perché questo non accada mai in Paolo, il Signore permette che lui soffra di una grande sofferenza nella carne. Un inviato di Satana sempre lo percuote. La sofferenza è grande. Ma essa è necessaria. Più sono alti i favori divini perché la missione venga portata a compimento e più forti sono le tribolazioni nella carne. Paolo è stanco di questa sofferenza. Chiede al Signore che lo liberi. Se il Signore lo liberasse da questa sofferenza dovrebbe anche privarlo del conforto della sua presenza visibile nella sua vita. La sofferenza è il contrappeso. Il Signore gli risponde che non occorre la liberazione. La sofferenza si può vivere tutta e sempre con la sua grazia: “Ti basta, Paolo, la mia grazia”.

**LEGGIAMO 2Cor 12,1-10**

Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

Un uomo potrebbe insuperbirsi – cioè innalzarsi a dichiararsi Dio uguale a Dio, così come ha fatto Lucifero e i suoi angeli – se avesse tutte le qualità di Dio, comprese divinità, eternità, onnipotenza, signoria sull’intera creazione. A Lucifero tutte queste qualità mancavano. All’uomo manca anche la forza di governare e mantenere sano il suo corpo. Non solo. Tutto ciò che lui fa ed è, può ed opera e solo per grazia del Signore, per amore del Padre, per partecipazione della sapienza e fortezza, intelligenza e conoscenza dello Spirito Santo. Non c’è dono che non venga dall’Alto. Perché dell’origine delle nostre possibilità mai ci dimentichiamo, il Signore lascia che veniamo sempre immersi nella caldaia della grande sofferenza del corpo. Si sperimenta così quanto noi valiamo: nulla. Basta un nulla, un invisibile virus, è la nostra onnipotenza crolla. Quanto vali tu, uomo? Quanto sei potente? Quanto sei intelligente senza il tuo Signore? Quale è la forza della tua scienza? Tutto è nulla. Più cresce la scienza più crescono le sofferenza, più cresce la morte, più crescono le invisibili malattie. Questa la grandezza dell’uomo: senza Dio è nullità. Tutto lui può per grazia di Dio, ma nella grande umiltà di cuore e mente.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Gesù attraverso due semplici immagini porta a compimento di rivelazione e di verità tutta la fede dell’Antico Testamento sulla Provvidenza del Padre suo:

“Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno. Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l’uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici (Sal 127,1-5).

Confida nel Signore e fa’ il bene: abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza. Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore. Affida al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà: farà brillare come luce la tua giustizia, il tuo diritto come il mezzogiorno. Il Signore rende sicuri i passi dell’uomo e si compiace della sua via. Se egli cade, non rimane a terra, perché il Signore sostiene la sua mano. Sono stato fanciullo e ora sono vecchio: non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane; ogni giorno egli ha compassione e dà in prestito, e la sua stirpe sarà benedetta. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene e avrai sempre una casa. Perché il Signore ama il diritto e non abbandona i suoi fedeli. I giusti avranno in eredità la terra e vi abiteranno per sempre. La bocca del giusto medita la sapienza e la sua lingua esprime il diritto; la legge del suo Dio è nel suo cuore: i suoi passi non vacilleranno. La salvezza dei giusti viene dal Signore: nel tempo dell’angoscia è loro fortezza. Il Signore li aiuta e li libera, li libera dai malvagi e li salva, perché in lui si sono rifugiati (Sal 37,1-40).

Elia è profeta del Signore. Prima il Signore lo nutre attraverso dei corvi, poi attraverso una vedova povera in Sarepta e infine inviando un angelo dal cielo: “A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente. Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia (1Re 17,2-16).

Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb (1Re 19,1-8).

Ecco ancora come Mosè ricorda ai figli d’Israele come Dio è stato per loro sempre Provvidenza di amore e di grande misericordia:

“Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te (Dt 8,1-5).

Dio è la vita dell’uomo, solo Lui.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 6,24-34**

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Dio è per l’uomo Provvidenza spirituale e materiale. Se l’uomo si lascia avvolgere dalla Provvidenza spirituale sempre sarà avvolto anche dalla Provvidenza materiale. Ecco l’insegnato di Gesù: Tu, uomo, cerca la Provvidenza spirituale, cerca cioè sempre la Parola di Dio, cercala e nutriti di essa, mangiandola con fede e con perseveranza. Il Padre tuo che è nei cieli ti coprirà della sua Provvidenza materiale. Svolgere un onesto lavoro, non sciupare le giornate nell’ozio, anche questo è comando di Dio. La Parola si cerca tutta. Va vissuta tutta. Ogni altra cosa la darà il Signore.

Madre di Dio, ottienici la grazia di vivere ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca del nostro Dio e Signore, oggi, domani, sempre. Sperimenteremo quanto è grande la Provvidenza del Padre nostro. *Amen*.

20 GIUGNO – XII DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?

Giobbe è nella grande sofferenza. Tre amici vengono a confortarlo e vogliono convincerlo che lui è un peccatore e per questo si trova in quella miserevole condizione. A questa accusa di peccato, Giobbe reagisce con tutte le sue forze, ribattendo punto per punto tutte le argomentazioni e le parole dei suoi tre amici. Esaurite tutte le argomentazioni, senza però che Giobbe si convincesse di peccato e i suoi tre amici ammettessero che Giobbe in verità non è un peccatore, interviene una quarta persona: Eliu, figlio di Barachele, il Buzita. Questi, saltando sia la tesi dell’innocenza e sia quella della colpevolezza, annuncia a Giobbe una profondissima verità: E se il Signore attraverso questa malattia ti stesse parlando o ti volesse comunicare qualcosa? È questa la via da percorrere se vuoi risolvere il problema che ti tormenta. Tu, Giobbe, non sei saggio se pensi solo dal tuo cuore, dalla tua vita, dalla tua storia. Dio è oltre la tua vita, la tua storia, il tuo cuore. Dio è oltre tutto ciò che tu sei o sei stato o sarai.

Ecco il cuore delle argomentazioni sapienti e intelligenti di Eliu:

Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”. Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte. Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,8-33).

Appena Eliu ebbe terminato il suo discorso, il Signore interviene dal cielo, in mezzo all’uragano. Non spiega a Giobbe il mistero della sua sofferenza. Il Signore allarga il discorso. Dice a Giobbe che nei cieli e sulla terra tutto è avvolto da un grande mistero che l’uomo non conosce. Possiamo dire che l’uomo è avvolto dal mistero allo stesso modo che è avvolto dall’aria. Dinanzi al mistero ci si prostra in adorazione. Ecco le prime parole del Signore:

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti? Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela? Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”? (Gb 38,1-35).

La mente dell’uomo è limitata, anzi gravata dai molti pensieri. L’adorazione del mistero è la sola risposta possibile. Sempre.

**LEGGIAMO Gb 38,1,8-11**

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?

Dopo che il Signore ebbe manifestato a Giobbe anche il mistero nel quale vivono pure gli animali della terra, ognuno con il suo particolare mistero, la sua particolare vita, in apparenza senza alcuna razionalità, ecco cosa risponde Giobbe al Signore:

«Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere» (Gb 42,1-6).

Se il mare, la terra, il cielo e ogni essere animato e inanimato è nelle mani del Signore, sempre rimane nelle sue mani. Dinanzi ad ogni evento della storia sempre dobbiamo prostrarci in adorazione. Signore è solo Dio. Noi non siamo signori. Se però siamo con Dio e viviamo con una forte e vera fede in Lui, tutto per noi si volgerà a bene, anzi al bene più grande. Vedere Dio che parla attraverso un mare in tempesta occorre molta fede, una fortissima fede. Ma Dio parla.

**SECONDA LETTURA**

### L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.

L’Apostolo Paolo cammina sulla terra, ma sempre con gli occhi fissi su Cristo Gesù e Questi Crocifisso. Cristo Crocifisso contempla con gli occhi del suo Spirito e di Cristo Gesù Crocifisso parla. Anzi possiamo dire che il suo Vangelo è Cristo Crocifisso:

“È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio” (1Cor 1,13-2,5).

“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).

Se si distolgono gli occhi da Gesù Crocifisso, all’istante vengono rivolti verso il mondo. Allora il Vangelo che si annuncia non è più una Parola che viene attinta nel cuore di Cristo Crocifisso e di conseguenza non può portare al cuore di Cristo Crocifisso. Si attinge la parola dal cuore del mondo, essa porterà al cuore del mondo. Ma noi sappiamo che il cuore del mondo non ama Cristo Gesù Crocifisso. Si attinge invece la Parola dal cuore di Cristo Gesù Crocifisso, essa sempre porterà al cuore di Cristo Gesù Crocifisso. Oggi la parola che si predica è attinta dal cuore del mondo e porta solo al cuore del mondo. Cristo Gesù Crocifisso è come se non esistesse. Anzi di Cristo Gesù Crocifisso oggi ci si vergogna. Neanche più deve essere esposto in forma visibile. Va tenuto nascosto. Lo si può esporre solo in qualche catacomba o in qualche grotta nascosta agli occhi di ogni uomo.

Quando però il cristiano si distacca dal cuore di Cristo Gesù Crocifisso è dal suo stesso cuore che si distacca. Diviene un cristiano senza cuore. Può anche avere il cuore della sua vecchia umanità. Gli manca però il cuore della sua nuova umanità. Lui in Cristo è nuova creatura e necessariamente dovrà vivere con il cuore di Cristo Gesù Crocifisso. Creatura nuova, cuore nuovo, cuore di Cristo Gesù Crocifisso. Si vive con il cuore di Cristo Gesù Crocifisso, si pensa con questo cuore, si vive la stessa vita che fu di Cristo Gesù.

**LEGGIAMO 2Cor 5,14-17**

L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

L’amore si Cristo ci possiede solo se noi possediamo il cuore di Cristo Gesù Crocifisso. Se siamo senza il cuore di Cristo Gesù Crocifisso, non siamo posseduti dall’amore di Cristo, non pensiamo con i pensieri di Cristo, non viviamo la vita di Cristo. Qual è la vita di Cristo Gesù Crocifisso? La sua piena consegna al Padre per la redenzione dell’uomo.

Quale sarà la nostra vita vissuta con il cuore di Cristo Gesù Crocifisso? La piena consegna a Cristo Gesù perché Gesù ne faccia un dono al Padre per la redenzione di tutti i suoi fratelli. Ecco perché l’Apostolo dice che lui non guarda più nessuno alla maniera umana. Lui guarda tutti dal cuore di Cristo Gesù Crocifisso, perché Lui vive con il cuore di Cristo Gesù Crocifisso, con questo cuore vede, con questo cuore pensa, con questo cuore ama, con questo cuore conduce la sua missione evangelizzatrice. Con questo cuore vive da nuova creatura. Se vive da nuova creature, le cose della vecchia creatura non gli interessano più. Sono passate. La nuova creatura crea sempre cose nuove, perché il cuore di Cristo Gesù Crocifisso è sempre pieno di un amore perennemente nuovo. Mai l’amore del cuore di Cristo Gesù potrà divenire vecchio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t’importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

È giusto offrire una riflessione ecclesiologia al brano del Vangelo che in questa domenica viene offerto alla nostra attenzione. Conoscere la Chiesa è conoscere Cristo. Conoscere Cristo è conoscere la Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Cristo è il Capo del suo corpo. Non esiste Cristo senza la Chiesa. Non esiste il corpo senza il suo Capo. Cristo Gesù è sulla barca con i suoi discepoli. Nel mare avviene un grande sconvolgimento. Le onde sono minacciose. Coprono la barca. Quando questi sconvolgimenti avvengono, è segno di un vero giudizio di Dio sulla nostra storia, sulla nostra fede, sulla nostra vita di discepoli di Cristo Signore. La barca con Gesù nel mare della storia è vera figura, immagine della Chiesa. Anch’essa sarà sconvolta. Anche su di essa si abbatteranno le onde dell’eresia, degli scismi, della contrapposizione, della divisione, del peccato, degli scandali dei suoi figli. Quando queste cose accadranno è sempre per la sua purificazione e per il suo ritorno nella pienezza della verità e della carità. Il peccato sconvolge. La carità dona pace. Il peccato distrugge. La carità edifica e conduce al porto sicuro del cielo.

Perché lo sconvolgimento non danneggi la barca della Chiesa, Gesù deve essere sempre in essa. Che dorma o che vegli non ha alcuna importanza. È necessario però che sia sulla barca. Se Lui è sulla barca, questa mai affonderà. Se viene tolto da essa, per la barca non vi sarà un futuro di salvezza. Essa sarà travolta dalle onde dei pensieri dell’uomo e si immergerà nella loro idolatria ed empietà. Come facciamo a sapere se Cristo è nella nostra barca o è fuori di essa? È nella nostra barca se noi siamo Chiesa fondata su Pietro, se camminiamo con Pietro, se Pietro è sulla nostra barca, se noi siamo nella barca nella quale vi è Pietro. Se vi è Pietro vi è anche Gesù. Se Pietro è assente e assente anche Gesù. Lo sconvolgimento non ci risparmierà. Siamo Chiesa senza Cristo e solo Lui ha la potestà di intimare al vento di ritirarsi, scomparire. Chi è Cristo Gesù? È la sola persona che nello sconvolgimento e nelle bufere della storia fa sì che la Chiesa rimanga sempre intatta, non subisca alcun naufragio, non si spezzi contro nessuno scoglio di eresia, empietà, idolatria, falsità, inganno di Satana, immoralità. Lui però deve essere sulla barca, non fuori di essa. È nella barca se anche Pietro è in essa. Pietro e Cristo Gesù devono essere una sola presenza. Mai potranno dividersi.

Chi divide Cristo da Pietro, nella sua barca non ha Cristo, perché Cristo e Pietro sono una sola barca, non due. Non vi è la barca di Cristo e quella di Pietro. Vi è la barca di Cristo affidata a Pietro. Chi mai affonderà è la barca di Pietro, le altre barche possono anche affondare e di fatto affondano. Senza Cristo esse sono senza alcuna sicurezza. Quando il mare si sconvolge, esse rimarranno sconvolte. Quella di Pietro invece raggiunge la riva del Cielo. È grande il mistero della Chiesa ed è divino e noi di essa siamo parte, siamo suo corpo, sua vita nella storia e nell’eternità, sulla terra e nei cieli eterni. Al Signore ogni giorno va chiesta la grazia di amare la Chiesa come Lui la ama e di servirla come Lui la serve: con il suo amore crocifisso. Per questo Lui ci deve dare il suo cuore, la sua anima, il suo Spirito. Ecco quanto è grande l’amore di Cristo Gesù per la sua Chiesa:

“Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (Ef 5,25-27).

Per amare la Chiesa come la ama Cristo Gesù dobbiamo amarla con il suo cuore in noi. L’Apostolo Paolo consuma la sua vita per la Chiesa, perché Lui vive con il cuore di Cristo Gesù:

“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20).

Il cuore di Cristo lo deve impiantare in noi lo Spirito Santo con perenne opera quotidiana. Un solo giorno separati dallo Spirito Santo e di nuovo la carne riporterà il nostro vecchio cuore in noi e noi ameremo dal peccato la Chiesa. Non la possiamo più amare dal cuore di Cristo, perché il cuore di Cristo non governa più la nostra vita.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 4,35-41**

In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all’altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t’importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Riflettiamo ora sulle parole che Gesù rivolge ai discepoli: *“Perché avete paura? Non avete ancora fede?”.* Qual è la fede che i discepoli ancora non hanno? Essi hanno la fede che se svegliano Cristo Gesù e Cristo Gesù comanda alle onde e al vento, tutto finirà e sarà una grande bonaccia. Mancano ancora della fede che basta la sua presenza nella barca perché essa non subisca alcun danno. Ancora questa fede non è nel loro cuore. Essi devono avere la stessa fede di Gesù Crocifisso. Gesù sa che il Padre è con Lui. Sa che Lui è con il Padre. Se il Padre lo ha portato in mezzo al mare tempestoso della croce, di certo non lo ha portato per farlo soccombere per sempre. Lo ha solo portato per provare il suo amore, la sua pietà, la sua obbedienza, la sua generosità nel dono della sua vita al Padre. Tutte le tempeste vissute per il Vangelo sono per noi prova. Chi è nello Spirito Santo sempre si chiede: “Perché il Signore mi sta facendo passare attraverso questo mare tempestoso? Perché mi sconvolge con queste onde tumultuose? Perché oggi la mia via passa per questa sofferenza, questo dolore spirituale e anche fisico intenso?”. La risposta è una sola, se data nello Spirito Santo: “Perché il Signore vuole provare la mia fedeltà, il mio amore, la mia fede, quanto è pronta la mia obbedienza, quanto è sollecita la mia volontà a mettere nelle sue mani la mia vita”.

Sempre il Signore prova la fede di ogni credente in Cristo Gesù. Oggi il cristiano è messo duramente alla prova. La sua vita si trova immersa nel mare tempestoso e tumultuoso del pensiero del mondo. Oggi il cristiano però non solo non sta svegliando Cristo Gesù perché venga e liberi da questo assedio del pensiero del mondo. In più lui stesso beve questi pensieri – che sono acqua salata con il sale della perversione, della cattiveria, della malvagità, di ogni immoralità – ritenendoli giusti e santi e a sua volte li dona perché altri discepoli di Gesù li bevano. È la totale perdita della fede. Per ogni pensiero del mondo che noi beviamo, cadiamo dalla prova. Non ci riveliamo essere veri discepoli di Gesù. Attestiamo al Signore Dio nostro che il mondo può conquistarci con grande facilità. Chi è oggi il cristiano dinanzi agli occhi del suo Signore? Un conquistato dal mondo. L’Apostolo Paolo mai è caduto in una sola prova. Lui è il conquistato da Cristo Gesù e rimane in eterno il conquistato:

“Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,12-14).

Ecco il fine di ogni prova: attestare che il cristiano è il Conquistato da Cristo Gesù e in eterno rimane il Conquistato. Se diviene il conquistato dal mondo, non è più cristiano.

Madre di Dio, ottieni la grazia di superare tutte le prove della nostra fede.

LUNEDÌ 21 GIUGNO – XII SETTIMANA T. O. [B]

SAN LUIGI GONZAGA

**PRIMA LETTURA**

### «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Nelle parole con le quali sempre il Signore accompagna la chiamata di una persona a compiere una particolare missione è compresa tutta la vita futura nella sua essenza. Ecco vocazione e parole rivolte a Geremia:

“«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare». Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore” (Ger 5,1-18).

Da queste parole sappiamo che la missione di Geremia sarà avvolta dalla grandissima sofferenza. Sempre gli muoveranno guerra, ma nessuno lo vincerà. Lui è protetto dal Signore. Geremia una cosa sola dovrà fare: essere profeta del Signore. Come sarà profeta del Signore? Riferendo al popolo ogni parola che Lui porrà sulle sue labbra. L’obbedienza è tutto per una vocazione. Ecco invece la vocazione di Mosè:

“Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte»” (Es 3,7-12).

Da queste parole sappiamo che il Signore libererà il suo popolo. Non solo il Signore libererà il suo popolo, Mosè lo condurrà in questo stesso luogo in cui lui ora si trova e sarà offerto un sacrificio al Signore, al Dio che è sceso ed ha tratto fuori dall’Egitto i figli d’Israele. Il Signore libererà il suo popolo per mezzo di Mosè. Mosè dovrà obbedire con obbedienza perenne, ininterrotta, ad ogni Parola del suo Signore.

Dalle parole con le quali viene accompagnata la vocazione di Abramo sappiamo che il Signore farà di lui una grande nazione. Renderà grande il suo nome, perché lui possa essere una benedizione. Ancora: il Signore benedirà coloro che benediranno Abramo. Mentre maledirà coloro che lo malediranno. In Abramo si diranno benedette tutte le famiglie della terra. Queste sono le parole. Il compimento è operato dal Signore. Ad Abramo è chiesta una cosa sola: obbedire sempre ad ogni Parola che a lui rivolgerà il suo Dio e Signore. Senza obbedienza la missione non si realizza e neanche le parole del Signore si potranno realizzare. Obbedienza e compimento della Parola che accompagna la chiamata devono essere una cosa sola. Guai a separare obbedienza e missione. Tutto fallisce. Questa Legge vale anche per Cristo Gesù:

“Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea” (Sal 40,7-11).

“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” (Eb 5,7-9).

Mai dobbiamo dimenticare questa essenziale verità. Il mistero racchiuso in ogni missione e ministero di salvezza, redenzione, evangelizzazione, è sempre sottoposto all’obbedienza di colui che è stato chiamato dal Signore. Essendo l’obbedienza di necessità di essenza per raggiungere il fine, si comprende bene perché Satana proprio nell’obbedienza tenta i chiamati dal Signore. Li tenta perché non obbediscano alla voce di Colui che li ha chiamati e costituiti suoi strumenti per realizzare la sua volontà. Sappiamo che Cristo Gesù dal giorno del suo battesimo fino all’ultimo respiro sulla croce sempre è stato tentato perché non obbedisse al Padre suo. Oggi la Chiesa sta subendo da parte di Satana uno degli attacchi più violenti che la storia conosca e questo attacco viene dal suo interno, dal suo stesso cuore, dalla sua mente, dalle sue viscere. In cosa consiste questa tentazione? Nella totale separazione dalla Parola del Signore e dallo stesso Signore. Nel Paradiso Satana è riuscito a sedurre un terzo di angeli. Se l’Arcangelo Michele non fosse intervenuto pochi sarebbero rimasti fedeli a Dio. Se oggi l’Arcangelo Michele non scende Lui in campo come allora, della Chiesa rimarrà un minuscolo, ma assai minuscolo gregge. Satana ci ha convinti che il Vangelo non serve più.

**LEGGIAMO Gen 12,1-9**

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

La benedizione fatta ad Abramo dal Signore è nell’obbedienza. Tutte le famiglie della terra saranno benedette per la sua obbedienza. Non solo per l’obbedienza di Abramo, ma anche per l’obbedienza di quanti ne chiamerà il Signore a continuare questa missione sempre dalla sua discendenza. Ci si separa dall’obbedienza, ci si separa dalla storia che il Signore ha deciso di realizzare. È questo oggi il vero dramma che sta vivendo la Chiesa. Molti falsi profeti l’hanno convinta che l’obbedienza al Vangelo non serve più. Non servendo più l’obbedienza, muore la missione, muoiono le promesse. Se il cristiano vuole essere luce del mondo e sale della terra deve riprendere la via della perfetta obbedienza ad ogni Parola di Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

Urge operare una netta distinzione tra giudizio e discernimento. Il discernimento è opera della sapienza, dell’intelligenza, della scienza dello Spirito Santo in noi per separare con taglio netto il bene dal male, le tenebre dalla luce, la giustizia e l’ingiustizia, l’equità e l’iniquità. Tutto però dovrà essere fatto secondo il metro unico e universale che è la Parola del Signore, non però secondo una Parola immaginata, ma secondo la Parola che è stata scritta sulle due tavole di pietra e anche sul papiro, sulla pergamena, sulla carta. Ecco il comando dato dal Signore ai suoi sacerdoti:

“Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).

Chi nella Chiesa di Dio è preposto al discernimento – ogni cristiano è obbligato al discernimento per sé e per gli altri in relazione al suo ministero che esercita e che gli è stato dato dallo Spirito Santo – deve esercitarlo con grande imparzialità e con scienza e conoscenza perfetta, altrimenti si rende responsabile di ogni peccato che il mancato discernimento lascia che si commetta. Così il Signore ai figli di Levi:

“La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Mal 2,1-9).

Sono parole che meritano tutta la nostra attenzione, specie in questi tempi in cui ormai regna la più alta confusione tra ciò che è giudizio e ciò che invece è necessario, indispensabile discernimento. La distinzione tra ciò che è volontà di Dio e ciò che non è volontà di Dio è sottoposta anche alla correzione fraterna:

“Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo” (Mt 18,15-18).

Ecco come l’Apostolo Paolo corregge un fratello che aveva peccato contro di lui. Aveva peccato contro di lui, perché aveva offeso gravissimamente il corpo di Cristo, che è il suo corpo, cioè il corpo di Paolo:

“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).

Il discernimento sul fondamento del Vangelo – ciò che stai facendo non è secondo né la lettera e né lo spirito del Vangelo – è obbligo per quanti sono preposti a reggere la Chiesa di Dio. Senza discernimento perfetto, tutta la comunità ben presto sarà avvolta dalle tenebre della confusione e del pensiero personale che viene usato come metro per la propria e le altrui coscienze. Chi è preposto al discernimento mai deve lasciarsi condizionare dalle amicizie, dai rapporti personali, né da relazioni familiari o di altro genere. Sempre deve discernere con la sua coscienza e il suo cuore come dinanzi a Dio e al suo giudizio eterno.

Il giudizio invece è porre sulla bilancia le azioni degli uomini e definire il grado della loro colpevolezza, pronunciando una sentenza di condanna. A nessuno è lecito giudicare, perché nessuno conosce il cuore dell’altro. Solo Dio conosce i cuori e solo il Signore può giudicare. Il giudizio e la sentenza appartengono solo a Lui. A nessuno il Signore ha dato questo potere, ma solo al Figlio suo:

“In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo” (Gv 5,25-27).

Il cristiano non deve giudicare e condannare perché il suo ministero è di salvezza e di redenzione. Lui sempre deve pregare invece per la conversione e per il perdono dei peccati. La carità deve essere principio di ogni sua azione. La verità nella carità, la carità nella verità. Senza carità mai ci potrà essere verità e senza verità mai ci potrà essere carità. È questo il Vangelo.

**LEGGIAMO IL TESTO di Mt 7,1-5**

Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.

Il cristiano è colui che ha sempre la sua coscienza nel Vangelo e dinanzi agli occhi purissimi del suo Dio e Signore nel quale non c’è alcuna tenebra, ma solo luce purissima divina ed eterna. Sapendo quanto è lungo il cammino per il pieno raggiungimento di una obbedienza piena e perfetta ad ogni Parola del Vangelo, mentre implora grazia e luce per sé dal Signore suo Dio, implora anche grazia e luce per ogni suo fratello. L’ipocrita invece è colui che ritiene santa la sua persona e dalla sua presunta santità si erge a giudice dei suoi fratelli. Ecco perché Gesù ci chiede di togliere prima la trave dal nostro occhio e la trave è la nostra ipocrisia che si consuma in ogni giudizio di condanna verso i nostri fratelli. Chi sa quanto lungo è il cammino verso la perfetta obbedienza, ha sempre pietà dei suoi fratelli e sempre li affida alla grazia del Signore. La carità nel discernimento si trasforma in preghiera accorata e perenne.

La Madre di Gesù ci aiuti a vivere la verità nella carità, sempre. *Amen*.

MARTEDÌ 22 GIUGNO – XII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l’oriente e l’occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te».

La storia che Dio scrive con quanti da Lui sono chiamati per una missione di benedizione, salvezza, redenzione, vita eterna, liberazione da ogni schiavitù fisica e spirituale, non è fatta di una sola Parola. Essa inizia con una Parola, ma poi ad esse se ne aggiungo infinite altre e man mano che ad una Parola se ne aggiunge un’altra, la trama della storia diviene sempre più luminosa. Ecco la prima Parola detta dal Signore ad Abramo:

“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).

Se il Signore si fosse fermato a questa sola prima Parola avremmo una promessa ma senza alcuna storia da parte di colui che è stato chiamato. Invece il Signore aggiunge Parola a Parola ed è in questa continua aggiunta che la storia del chiamato diviene essenza della sua vocazione e anche della rivelazione. La storia diviene così il terreno sul quale cresce l’albero della salvezza, della redenzione, dalla vita.

Come insegna il Libro della Sapienza, sono stolti, vani, insensati per natura tutti coloro che fanno consistere la vocazione di un uomo nella Prima Parola detta dal Signore. Sostenere questa affermazione è negare la metodologia della rivelazione del Signore che è fatta di Parole e di fatti intimamente connessi. La storia di Dio con l’uomo è lunga, molto lunga. Essa si compirà solo nel giorno della Parusia, quando saranno creati i cieli nuovi e la terra nuova e vi sarà la separazione eterna tra il regno di Dio e il regno del principe di questo mondo. Fino a quel giorno lo Spirito Santo condurrà i credenti di verità in verità fino a tutta la verità, in una storia che solo Lui conosce e che Lui vuole scrivere con il dono della sua verità a tutti i discepoli di Gesù Signore. Come non si può racchiudere la vita di Mosè al suo affidamento alle acque del Nilo, la vita di Cristo Signore alla sua nascita in Betlemme, la vita dell’Apostolo Paolo al suo incontro con Gesù sulla via di Damasco, così mai si potrà racchiudere la vocazione di una persona ad un solo giorno della sua vita, ad una sola Parola ascoltata dal suo Signore.

La storia è fatta di tutte le Parole rivolte dal Signore ad un uomo, di tutte le Parole rivolte al suo popolo nell’Antico Testamento, di tutte le Parole di Cristo Gesù ai suoi discepoli, di tutte le Parole dei suoi Apostoli al nuovo popolo di Dio che è la sua Chiesa. Se una sola Parola viene ignorata, rinnegata, alterata, trasformata noi non siamo più i costruttori della storia della Parola nella nostra vita. Abbiamo alterato la Parola, altereremo anche la nostra storia. Questa non potrà essere più storia di salvezza, perché manca la Parola del Signore. La nostra fede è la nostra storia. La nostra fede è vera se la nostra storia è vera. La nostra fede è vera se attinta perennemente in Cristo e nello Spirito Santo, nella Rivelazione, nel Magistero, nella Teologia, nell’Agiografia cristiana. La nostra fede è vera se a Parola aggiungiamo Parola, Parola da credere, Parola da vivere, verità da credere e da vivere.

Qual è oggi la Parola che il Signore fa risuonare all’orecchio di Abramo? Lui è invitato alzare lo sguardo. Tutta la terra che lui sta contemplando un giorno sarà data alla sua discendenza. La sua discendenza sarà come la polvere della terra. Come non si può contare la polvere così non si può contare la discendenza. Dobbiamo però porre attenzione che in questo giorno Abramo ha circa settantacinque anni e che sua moglie è sterile. Ma questa è Parola di Dio e quanto Dio dice, lo compie sempre.

Abramo deve solo credere in queste parole del suo Signore. Umanamente è impossibile che queste parole si compiano, perché Sara sua moglie è sterile. Queste parole si possono compiere solo per un atto di vera creazione del Signore. Tutte le Parole del Signore sono dello stesso tenore: si possono compiere solo per l’onnipotenza di colui che le ha proferite. È questa la fede di cui ora ha bisogno Abramo: credere che il suo Signore è veramente il Dio Onnipotente, il Dio che dice e che crea quanto dice.

Ecco allora un altro elemento essenziale della fede, della Parola, della storia: la continua creazione della storia che il Signore promette. La creazione di Dio però in questa storia ha bisogno della fede dell’uomo. Quando l’uomo mette la sua fede nella sua Parola, sempre il Signore crea la storia contenuta nella Parola. Valeva per ieri, vale per oggi, vale per tutto il tempo fino alla fine del mondo. È questo il motivo per cui Abramo non fa questioni di territorio con il nipote Lot. Lui sa che non ha su questa terra una città stabile e duratura. Lui dovrà andare verso il paese che il Signore gli indicherà.

Così la Lettera agli Ebrei:

“Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso” (Eb 11,8-10).

Dio con Abramo può scrivere ogni storia. Lui è pienamente obbediente al suo Signore con obbedienza ad ogni Parola che a Lui giunge al suo orecchio da parte del suo Dio.

**LEGGIAMO Gen 13,2.5-18**

Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra. Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra». Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d’Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l’uno dall’altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore. Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l’oriente e l’occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te». Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

Parola, obbedienza, creazione di una storia nuova da parte del Signore. Nuova Parola, nuova obbedienza, nuova creazione di una storia nuova sempre da parte del Signore. La storia è creata nuova dal Signore nella misura del nostro ascolto e della nostra obbedienza. Per ogni nostra obbedienza una nuova storia. Se Cristo Gesù non avesse vissuto la sua ultima obbedienza sulla croce, per noi non ci sarebbe stata la redenzione. Ecco chi è il cristiano: Colui che cammina di obbedienza in obbedienza, sapendo che è sempre l’ultima obbedienza che dona pienezza di verità e di luce a tutte le altre obbedienza. Senza l’ultima obbedienza, la missione non raggiunge il suo fine. L’ultima obbedienza è necessaria al fine.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

La via che conduce al regno eterno di Dio è fatta di obbedienza alla Parola del Signore. Se la via dura cinquant’anni, l’obbedienza dovrà essere lunga cinquant’anni. Se la via è lunga trenta anni, l’obbedienza dovrà essere di trent’anni. L’ultima obbedienza di oggi conferma tutte le obbedienze di ieri e prepara il nostro cuore a compiere l’obbedienza di domani. Questo significa che il giusto cammina di fede in fede, di verità in verità. Lui cammina di fede in fede, sorretto dallo Spirito Santo e confortato dalla grazia di Cristo Gesù:

“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà” (Rm 1,16-17).

È la via santa del cristiano: da fede a fede, da obbedienza a obbedienza, da verità a verità. Questo cammino sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo produce una storia sempre nuova. Il completamento però del fine per cui si obbedisce è dato sempre dall’ultima obbedienza. Rivela la Lettera agli Ebrei:

“Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek” (Eb 5,1-10).

E ancora:

“Entrando nel mondo, Cristo dice: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).

Se Gesù non avesse offerto al Padre la sua ultima obbedienza, a nulla sarebbe servita l’Incarnazione e nulla sarebbero serviti tutti i miracoli e gli insegnamenti da Lui operati. Solo per l’ultima obbedienza siamo stati redenti e salvati. A nulla serve aver iniziato ad obbedire. A nulla serve perseverare fino ad un particolare giorno della nostra vita. Si deve perseverare sino alla fine. Per questo Satana tenta Cristo Gesù perché non vada in croce, perché non compia l’ultima obbedienza. Se ci fosse riuscito, la redenzione mai si sarebbe compiuta. Cristo Gesù si sprofonda nella preghiera, vince Satana, si avvia verso la croce:

“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).

Non si vive l’ultima obbedienza e tutto si perde. Per questo Gesù dice: “*E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato*” (Mt 10,22). All’ultima obbedienza di oggi sempre si deve aggiungere l’ultima obbedienza di domani. L’obbedienza è alla Parola. È alla fede. È alla verità. È allo Spirito Santo. È alle sue molteplici modalità di parlare al nostro cuore.

**LEGGIAMO IL TESTO di Mt 7,6.12-14**

Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

Nella fede cristiana, tutto deve avvenire nell’obbedienza alla Parola. Si predica la Parola. La si annuncia. La si proclama. Si invita a credere in essa. Ad accoglierla nel proprio cuore. Accolta la Parola come perenne via sulla quale sempre camminare, si dona la grazia del battesimo. A chi è battezzato si aggiunge poi la grazia che scaturisce da ogni altro sacramento. Si rimane nell’obbedienza alla Parola, sempre si può accedere all’Eucaristia. Si esce dall’obbedienza, prima si ritorna nella grazia attraverso il sacramento della Penitenza o Confessione e poi si può accedere All’eucaristia. Senza la nostra permanenza nella Parola, non ci si può accostare all’Eucaristia. Ecco perché Gesù dice: “*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi*”. Tutto inizia dal custodire santamente la Parola nel nostro cuore. Ecco l’insegnamento che viene a noi dallo Spirito Santo:

“Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro” (Sap 6,10-16).

Chi vuole cercare Dio deve cercare la sua Parola. Chi vuole conoscere Dio deve conoscere la sua Parola. Ma anche chi vuole dare Dio deve dare la sua Parola e chi vuole che Dio sia conosciuto deve far conoscere la sua Parola. Ogni non conoscenza della Parola è non conoscenza di Dio e ogni dono non fatto della Parola è Dio che non viene donato. Se la Parola viene elusa è Dio che viene eluso e se la Parola viene alterata è la conoscenza di Dio che viene alterata.

A chi non vuole la Parola, a chi la rifiuta, a chi la combatte, a chi si oppone ad essa, nessuna grazia potrà essere donata. Chi la dona commette grave peccato di sacrilegio. Se nel cuore non abita Dio, perché non abita la sua Parola, mai vi potrà abitare la grazia di Dio. Oggi stiamo vivendo una religione assai strana. Da un lato c’è un distacco generalizzato dalla Parola. La Parola di Dio è stata sostituita, è sostituita dalla parola dell’uomo. Dall’altro lato ci si appella a Dio perché ci conceda ogni dono di grazia. Ci si accosta anche ai sacramenti come per sigillare attraverso di essi il nostro distacco, il nostro rifiuto, la nostra opposizione alla Parola. Così facendo non custodiamo santamente le cose sante.

Madre Santa, tu che hai custodito in modo santissimo la Parola di Dio nel tuo cuore, aiutaci. Fa’ che anche noi la custodiamo in modo santissimo.

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO – XII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate.

La storia è la prova delle fede. Non però un momento della nostra storia, ma ogni momento di essa. Quando finisce la prova della fede? Quando per noi finisce la nostra storia, perché passiamo dal tempo nell’eternità. Così l’Apostolo Pietro:

“Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime” (1Pt 1,3-9).

L’oro si purifica una volta sola. La fede invece viene provata attimo per attimo. Perché la fede è sempre messa alla prova? Perché la storia è sempre nuova. Evolve di secondo in secondo, di giorno in giorno. Modificandosi le condizioni della storia, occorre una fede capace di superare ogni ostacolo posto dinanzi ai nostri passi.

Abramo cammina con il Signore. È senza discendenza. Lo rivela al Signore. Il Signore gli dice che avrà un figlio e lui crede nel Signore. Se il Signore lo ha detto, di certo si compirà. È questa la fede: Credere che ogni Parola che esce dalla bocca del Signore opera ciò che essa dice. Quando Gesù rivela ai Giudei il mistero del suo corpo dato da mangiare e il sangue dato da bere, molti suoi discepoli se ne vanno, lo abbandonano. Il suo linguaggio viene detto duro. L’Apostolo Pietro fa la sua professione di fede proprio sulla Parola. Se tu hai detto questa Parola, questa Parola si compirà. La tua Parola è tutto per me. Non ho bisogno di altro:

“Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,59-69).

È questa la fede che oggi manca a molti cristiani: credere che ogni Parola di Cristo Gesù si compie.

Molti cristiani oggi anziché partire dalla Parola di Gesù per purificare i loro pensieri da ogni impurità che viene in essi dalle filosofie e “teologie” mondane, operano l’esatto contrario: vogliono purificare il Vangelo con le loro filosofie e le loro stolte e insensate teologie. Questo significa che per molti cristiani la parola di questo o di quell’altro uomo, sia di Chiesa o del mondo, ha importanza vitale, vale più della Parola di Gesù. Mentre la parola degli uomini, falsa e menzognera, viene ritenuta vera, quella di Gesù, che è di purissima verità divina e umana, viene ritenuta non vera. È detta Parola per altri tempi. È pensata come un genere letterario e per genere letterario per molti significa semplicemente che è una favola. Nulla di più. Un cristiano mai dovrà innalzare un uomo al di sopra di Cristo Gesù. Per ogni uomo vale lo stesso argomentare dell’Apostolo Paolo ai Corinzi:

“Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? (1Cor 1,10-13).

Ogni parola che contraddice, nega, altera, modifica, trasforma, elude in poco o in molto la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Cristo Gesù va conservata nel cuore, le altre dovranno sparire dalla nostra mente. Sono più che veleno di vipera. È obbligo di vera latria, vera adorazione. Gesù è Dio ed è il Figlio di Dio. La sua Parola è provata con il fuoco ed è rimasta intatta. Le nostre parole sono solo un frutto del nostro cuore e della nostra mente nella quale non abita né Cristo Gesù, né il Padre, né lo Spirito Santo. Se la Beata Trinità dimorasse in noi, le nostre parole sarebbero solo quelle di Gesù.

**LEGGIAMO Gen 15,1-12.17-18**

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate.

Abramo crede nella Parola del Signore. Dio glielo accredita come giustizia. Significa che da questo momento il Signore è giusto se farà quanto Abramo ha creduto. Ma sappiamo che l’uomo è fragile. L’uomo non vede l’onnipotenza di Dio, vede la sua estrema fragilità, pochezza. Vede la sua vita che cammina verso il suo naturale spegnimento. Abramo chiede certezze, garanzie al Signore e il Signore gliele dona stipulando con lui un’alleanza unilaterale. In questa alleanza solo il Signore si impegna. Passando in mezzo agli animali divisi, il Signore pronuncia su se stesso una formula di morte: “*Che io diventi come questi animali, spaccati in due, se verrò meno a quanto promesso*”.

Ora Abramo non può avere più dubbi. Il Signore si è impegnato verso di lui con una alleanza solennissima. Se dubitasse, avrebbe una fede totalmente falsa sul suo Dio e neanche crederebbe che Dio è capace di mantenere ciò che promette. Quanto esce dalla bocca di Dio sempre Lui lo compirà. La Parola del Signore, la sua alleanza unilaterale, la sua promessa, il suo giuramento non libera Abramo e ogni altro credente in Lui dalla prova della fede. Sempre si deve passare attraverso il crogiolo della storia e a volte tra la promessa e il suo compimento passano secoli se non millenni. Gesù rassicura i credenti in Lui*: “Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*”. Esse si compiono sempre. Se le parole di Gesù mai passeranno, sempre si compiranno, perché l’uomo oggi ha l’ardire di sostituire con il suo pensiero e la sua parola, con le sue teologie e le sue stolte filosofie la Parola immutabile e immodificabile di Gesù Signore? È il segno che lui non crede né in Cristo Gesù e né nella sua Parola. Chi poi crede nei pensieri di questi uomini è più stolto e insipiente di loro.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

I falsi profeti sono coloro che attribuiscono ad una sorgente o origine celeste ogni loro parola. Le parole sono attinte dal loro cuore, ma proferite attribuendo loro una autorità divina. Fino a che il sole sorgerà nel cielo sempre esisteranno i falsi profeti. Essi sono sudditi di Satana con il mandato di seminare ogni falsità e menzogna tra gli uomini. Così l’Apostolo Pietro mette in guardia i credenti in Cristo:

“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere (2Pt 2,1-3).

Il cristiano vive in mezzo ai falsi profeti. Anche l’Apostolo Giovanni ammonisce i discepoli di Gesù perché non cadano in errore:

“Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore” (1Gv 4,1-6).

I falsi profeti non sono fuori, ma nella stessa comunità cristiana. Sono nostri fratelli e amici. Sono quanti condividono con noi lo stesso percorso di fede. In loro però non c’è la verità di Cristo.

Gesù ha sempre una parola di chiarissima luce sui falsi profeti:

“Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine” (Mt 24,4-14).

È responsabilità di ogni discepolo di Gesù guardarsi dai falsi cristi e dai falsi profeti. I falsi cristi e i falsi profeti esisteranno sempre. È obbligo del discepolo di Gesù non cadere nella trappola delle loro menzogne e falsità. I falsi profeti sono stati sempre una piaga incurabile nel popolo del Signore. Così il profeta Ezechiele:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è. Voi avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore»” (Cfr. Ez 13,1-23).

Anche se il Signore interviene per liberare dai falsi profeti, lui libera da quelli di ieri. Ma non può liberare da quelli di oggi che sono più agguerriti e sottili di quelli di ieri. Infatti quando noi combattiamo i falsi profeti? Dopo che hanno portato rovina, devastazione e strage in mezzo al popolo del Signore. Oggi qualcuno sta combattendo contro i falsi profeti di ieri. Ma cosa fa nel contempo? Acclama i falsi profeti di oggi e si fa suo paladino.

Noi dobbiamo avere la stessa saggezza e sapienza dell’Apostolo Paolo:

“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere” (Cfr. 2 Cor 11,1-15).

La falsa profezia va messa in luce non appena essa spunta dal cuore dell’uomo. Se lasciamo che essa si ramifichi può avvolgere l’intera Chiesa e poi sarà impossibile sradicarla dai cuori. Una quercia si può sradicare quando ha qualche giorno di vita. Se lasciamo che affondi le radici nel terreno, non sarà più possibile. Anche se la si taglia, i semi da essa prodotti stanno germogliando in molti cuori. Non dopo un secolo, ma all’istante dobbiamo guardarci da falsi profeti. Dopo un secolo è lavoro vano. Ci sono i nuovi falsi profeti che già stanno producendo i loro semi di devastazione e di morte della vera fede.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 7,15-20**

Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.

Poiché i falsi profeti sono anche maestri e dottori nella Chiesa di Dio, sempre loro insegneranno dalla loro falsa scienza e falsa dottrina. Se ci si affida a loro per un sano discernimento, sempre lo opereranno dalla loro falsa scienza, falsa dottrina, falsa conoscenza della Parola si Cristo, falsa coscienza e falso timore del Signore. Il discepolo di Gesù deve porre somma attenzione perché non si lasci trascinare in nessun discernimento di falsità e di menzogna. Potrà fare questo se conosce la vera Parola di Cristo sia secondo la lettera e sia secondo la verità cui conduce lo Spirito Santo. Attenersi a ciò che è scritto è via necessaria per non cadere nella trappola dei falsi profeti. Gesù respingeva Satana con una sola parola: “Sta scritto”. Dove? Nella Legge, nei profeti, nei salmi. Sta scritto!

Regina dei profeti, insegnaci a conoscere i falsi profeti di oggi. Sono essi la rovina del popolo di Dio. La Chiesa ha bisogno del tuo costante aiuto.

GIOVEDÌ 24 GIUGNO – XII SETTIMANA T. O. [B]

NATIVITÀ SAN GIOVANNI BATTISTA

**PRIMA LETTURA**

### Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».

Una fortissima tentazione sempre avvolge gli uomini di Dio. Essa riguarda la loro missione. In cosa consiste questa persistente, tenace, ininterrotta tentazione? Nel pensare che la loro missione sia inutile. Lavoro, lavoro, lavoro, ma alla fine quale frutto ho prodotto? Ecco il tarlo che mai smette di rosicchiare la nostra mente, il nostro cuore, la nostra coscienza: “*Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze*”. Cosa hai prodotto di buono? Quali sono i tuoi frutti? Quali risultati hai ottenuto? Cosa hai guadagnato dal tuo lavoro che non conosceva riposo?

Gesù consuma tutta la sua vita nel compiere la missione che il Padre gli ha affiato e alla fine qual è il risultato? Lo accusano di bestemmia e chiedono a Pilato che ordini che venga crocifisso. Nella passione di Gesù ci sono momenti altamente drammatici:

“Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso” (Gv 19,1-16).

La stessa cosa possiamo predicarla dell’Apostolo Paolo. Lui andava per terra e per mare a predicare Cristo e questi Crocifisso, poi passano i grande “superapostoli” e seminavano nei cuori un altro Vangelo. Se non si è ancorati saldamente al cuore del Padre, nel cuore di Cristo, per opera dello Spirito Santo, sempre il pensiero della vanità del lavoro missionario potrebbe sorgere nella mente e conquistare il cuore. Quanto questo pensiero viene accolto, è allora che si smette di compiere la missione che ci è stata affidata, si abbandonano le vie di Dio e subito ci si incammina per vie umane. Come Cristo Signore, anche l’Apostolo Paolo sa che mai si deve cadere in questa tentazione. Anzi sapendo che questo pensiero è vera tentazione, ci si deve impegnare mille volte di più nel portare a termine l’opera che ci è stata affidata. L’opera deve concludersi con la nostra morte. Fino a quel giorno sempre si deve perseverare. L’Apostolo Paolo mai si è lasciato travolgere da questa tentazione, anche se la sua vita passava da una persecuzione all’altra, senza alcuna sosta:

“Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni (2Cor 11,23-12,7).

Paolo mai cadde in questa perniciosa e sottile tentazione.

**LEGGIAMO Is 49,1-6**

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».

Perché Cristo Gesù e i suoi fedeli Apostoli e Discepoli, Martiri e Confessori della fede mai cadono in questa tentazione? Perché sanno che al Padre essi devono dare solo l’obbedienza ad ogni suo comando fino alla morte e alla morte di croce. L’obbedienza è ad ogni Parola di Dio, ogni suo Desiderio manifestato, ogni Precetto dato, ogni Mozione operata in loro dallo Spirito Santo. Poi sarà il Padre a dare la ricompensa che consiste nella glorificazione eterna e nella conversione di molti cuori. Sono però l’una e l’altra cosa invisibili. La glorificazione avviene dopo la morte del missionario del Padre. Ma anche la conversione di molte anime potrebbe anche avvenire dopo la morte del missionario del Padre. Ecco la fede del missionario del Padre: “*Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio*”. Essendo il missionario preso a giornata dal Padre, è dal Padre che riceverà la ricompensa. Se la riceve da altri attesta di non lavorare per il Padre, ma per altri o per se stesso. Giovanni il Battista fu decapito per la malvagità di una donna spietata, crudele, immorale. Qual è stata la sua ricompensa? Il martirio. Il martirio però gli apre le porte della gloria eterna e gli dona anche molte conversioni a Cristo e al suo Vangelo. Il mistero è oltre la nostra mente.

**SECONDA LETTURA**

### Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.

Giovanni è investito di una missione che gli è stata direttamente da Dio prima ancora di essere concepito nel grembo della madre. Seguiamo il racconto Evangelico:

“Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo»” (Lc 1,8-20).

Ecco cosa dice di lui Zaccaria nel suo cantico di benedizione:

“E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,76-79).

A cosa si deve attenere Giovanni? A rendere testimonianza alla Luce che era già presente nel mondo:

“Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce” (Gv 1,6-8).

Cosa dovrà fare Giovanni il Battista? Dedicare la sua vita a compiere l’opera affidatagli dal suo Dio e Signore: “*Rendere Testimonianza al suo Figlio Unigenito*”. L’obbedienza alla missione ricevuta è tutto per un missionario del Signore.

Ecco i termini della missione degli Apostoli di Cristo Gesù:

“«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,18-20).

Questi termini consistono in ben quattro comandi: Andare, fare discepoli tutti i popoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare ad osservare quanto Cristo Gesù ha loro comandato. Se uno solo di questi comandi non viene osservato, basta la non obbedienza ad un solo di questi quattro ordini, e la missione non più è svolta secondo purissima obbedienza. È missione vana, perché la missione è obbedienza.

**LEGGIAMO At 13,22-26**

E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”. Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza.

Giovanni il Battista è stato vero missionario di Gesù Signore, del Cristo Dio. Lui ha visto, ha ascoltato, ha testimoniato. Nel Vangelo secondo Giovanni, l’ultima testimonianza è la più bella:

“Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Luli deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,25-30).

Grande umiltà di chi nello Spirito Santo conosce tutta la verità di Cristo e anche la sua verità. Lui è solo un uomo. Gesù è Dio, il Figlio di Dio, lo Sposo che deve venire.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Così Gesù loda il Padre suo:

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

I dotti e i sapienti non ricevono la rivelazione del Padre nostro celeste, non perché il Padre non voglia manifestarsi ad essi, ma perché dotti e sapienti hanno eletto la loro mente ad unica fonte di sapienza e di dottrina. Ma noi sappiamo che la mente dell’uomo dinanzi agli oceani infiniti ed eterni della divina sapienza non è paragonabile neanche ad una goccia d’acqua. I piccoli invece sono coloro che sanno la vanità della loro scienza e della loro dottrina e chiedono umilmente al Signore che li illumini con il suo mistero che è oltre ogni mente creata. Oggi noi non abbiamo eletto la nostra mente, il nostro cuore, i nostri desideri a metro per valutare ciò che anche nella Scrittura viene da Dio?

Tutto ciò che non entra nel nostro metro viene scartato e detto non proveniente da Dio. Al posto della celeste verità con maliziosa scienza e tendenziosa dottrina inseriamo i nostri pensieri e li dichiariamo pensieri e dottrina di Dio. Nasce Giovanni il Battista in un modo umanamente impossibile. Giovanni è vero dono di Dio agli uomini. La gente semplice, umile, vede quanto sta accadendo sotto i suoi occhi. Sa che non è un evento naturale: “*Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?»*”.

Quando il Signore scende dal cielo ed entra con potenza nella nostra storia, scende perché vuole realizzare un suo mistero di salvezza. Gli uomini semplici, umili, non artefatti, non superbi, non gonfi d’orgoglio per la loro vana scienza e dottrina, vedono Dio che scende con potenza nella storia, ma non conoscono quale mistero Lui voglia realizzare. Ecco il perché della domanda: “*Che sarà mai questo bambino*”. Nei cuori di questi uomini semplici c’è la certezza che Giovanni è stato dato agli uomini per portare a compimento una grande opera di Dio. Quale sarà questa opera? Si deve attendere che lui cresca e si ponga interamente al servizio del Signore che lo ha chiamato all’esistenza e lo ha colmato del suo Santo Spirito fin dal grembo della madre: “*E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito*”.

L’opera che lo Spirito compie in un uomo nel quale Lui è presente e con il quale cammina, è sempre visibile. Ma chi vede l’opera dello Spirito? Solo chi è semplice e puro di cuore, umile e mite. Solo chi cerca il Signore senza malizia e senza perversione. Chi invece si vende la coscienza al male, al peccato, alla stoltezza, alla superbia, avrà occhi ma nulla vedrà. Avrà anche orecchi, ma nulla sentirà. Avrà anche mente, ma nulla comprenderà. Avrà cuore ma esso è più duro di una pietra. Si compie per lui la profezia di Isaia:

«Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito» (Is 6,9-10).

Non è il Signore che rende duro d’orecchio il superbo e il dotto. Sono superbi e dotti che hanno chiuso ermeticamente la porta del loro cuore, impedendo al Signore di entrare in esso. Dio bussa alla porta. Non la sfonda. Lui entra se la porta gli viene aperta. Se la porta rimane chiusa, lui passa oltre. Ecco due testimonianze rese da Gesù a Giovanni il Battista:

“Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce (Gv 5,33-35).

Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui (Mt 11,9-11).

Dinanzi ad una così alta testimonianza cosa dicono sapienti e dotti del tempo di Gesù? Che lui è un indemoniato:

“È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie» (Mt 11,18-19).

È questo un giudizio dalla carne, cioè dal peccato. Mai un giudizio sarà secondo lo Spirito se contraddice anche in un solo apice la verità dello Spirito Santo. Giovanni è interamente governato e mosso dallo Spirito del Signore. Lui non è mosso dal suo cuore o dai suoi pensieri, dai suoi vizi o dalle trasgressioni della Legge del Signore. Lui così come è nello Spirito Santo così è anche nella volontà del suo Signore e Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,57-66.80**

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Gesù chiede a noi: *“Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!»*, (Gv 7,24). Per giudicare con giusto giudizio sempre si deve vedere con gli occhi dello Spirito Santo e comprendere gli eventi con l’intelligenza dello Spirito del Signore. Chi è dalla carne, dal peccato, dal vizio, dalla trasgressione della Legge del Signore mai potrà giudicare con giusto giudizio. È privo dello Spirito Santo. Le opere dello Spirito di Dio solo con lo Spirito di Dio si possono giudicare. Se si è senza lo Spirito di Dio, sempre si giudicherà dalla carne e dalla vendita della nostra coscienza, intelligenza, scienza e dottrina al male e al peccato.

Gesù è stato giudicato dalla carne secondo i pensieri della carne ed è stato crocifisso. Giovanni il Battista è stato giudicato dalla lussuria, immoralità, malvagità, cattiveria di una donna ed è stato decapitato. Sia però Giovanni che Cristo Gesù sono stati poi giudicati dallo Spirito Santo e rivestiti di gloria eterna. Sempre quando la carne giudica lo Spirito, lo condannerà al decapitazione, alla crocifissione, alla derisione, al ludibrio.

Madre di Dio, trafitta nell’anima dalla spada della carne che ha giudicato il Figlio tuo, dacci ogni forza per vivere nello Spirito il giudizio della carne.

VENERDÌ 25 GIUGNO – XII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!».

Quando il Signore parla dobbiamo porre attenzione ad ogni sua Parola. Nessuna sua Parola è proferita in vano. Se una sola Parola sfugge alla nostra sapienza, intelligenza, razionalità, allora tutta la nostra fede in Lui rischia di essere compromessa. Leggiamo quali sono state le prime Parole rivolte dal Signore ad Abramo.

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».

Poniamo grande attenzione a questo monologo: Il Signore si rivela come il Dio Onnipotente. Io sono Dio l’Onnipotente. Significa che non c’è alcuna cosa né in cielo e né sulla terra che lui non possa fare. Il Dio Onnipotente opera per creazione. Prima nulla esiste. Poi tutto ciò che lui chiama all’esistenza, viene alla luce. Ad Abramo è chiesta una cosa sola: cammina davanti a me e si integro. Poi ogni altra cosa la farà il Signore. Non la farà. La creerà. Il Dio che è l’Onnipotente non si impegna con Abramo solo per questo istante. Si impegna per i secoli dei secoli. A cosa si impegna il Signore? A rendere Abramo molto, molto fecondo. A farlo divenire padre di una moltitudine di nazioni. Da lui usciranno anche dei re. Da un lato c’è Dio, l’Onnipotente, che promette tutte queste cose. L’impegno è preso non per un giorno, ma per moltissimi secoli. Questo dovrà significare che Dio, l’Onnipotente, è il Signore anche del tempo e degli eventi. Ciò significa ancora che la sua visione non si ferma al presente così come e quella degli uomini. Lui vede la storia e la governa fino al giorno della creazione di cieli nuovi e terra nuova. Lui sa cosa accade oggi e cosa accade domani. In questo anno e negli anni che verranno. In questo secolo e nei secoli successivi. Tutto è davanti a Lui come se tutto fosse già presente. Per questo la sua Parola sempre si compie. Lui la vede già compiuta, già realizzata.

Dall’altro lato c’è però la storia di Abramo e di Sara. Sara non solo è sterile. È anche avanzata negli anni. Qui non c’è più posto per la razionalità. La razionalità dice che quanto il Signore sta rivelando è impossibile che si possa compiere. Ma se Dio è l’Onnipotente, la razionalità ci dice che tutto a Lui è possibile. O anche che nulla è a Lui impossibile. Per razionalità fondata sulle parole proferite e ascoltate possiamo allora porre l’atto di fede. Ecco cosa insegna San Tommaso d’Aquino: “Ubi deficit ratio, ibi est fidei aedificatio”. Dove viene meno la ragione, qui è l’edificazione della fede. Non però si tratta di una fede irrazionale, cieca, infondata, ma di una fede razionalmente fondata sulla verità della Parola del Signore. Sulla verità di colui che la Parola ha proferito. Non c’è fede se non si conosce la verità di Colui che la Parola dice, annuncia, manifesta. Ecco oggi una verità del Dio di Abramo: Lui è l’Onnipotente. Lui è Colui la cui vista attraversa i secoli. Lui è anche il Signore di ogni storia e di ogni evento. Solo chi possiede queste tre verità, può promettere ad Abramo quanto ha promesso. Abramo però vede la sua storia, la sua condizione. Vede anche la storia e la condizione di Sara, sua moglie. Ecco cosa lui dice al Signore: *“Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!»”.*

Fin da subito dobbiamo affermare che la fede di Abramo ancora ha bisogno di qualche martellata bene assestata. Possiamo paragonare il Signore ad un eccellente fabbro e Abramo ad un pezzo di ferro necessario al Signore per farne un utile attrezzo da essere posto interamente a suo servizio. Il Signore ha già posto Abramo nel fuoco e sull’incudine e dei colpi bene assestati gli sono stati dati. Ora si tratta di dare la rifinitura all’opera. Non occorro colpi possenti. Ma colpi bene assestati al fine di togliere dall’attrezzo tutto ciò che ancora non lo rende perfetto agli occhi del Signore. Purificare la fede è opera del Signore e Lui la purifica attraverso il martello della storia. A volte i colpi sono estremamente pesanti, altre volte leggeri, ma tutti hanno un solo scopo: purificare la fede che ancora non ha raggiunto la sua perfezione. Così possiamo paragonare la nostra storia ad un martello e a delle pinze nelle mani del Signore. Con le pinze afferra il ferro dal fuoco e con il martello assetata ogni colpo perché si formi l’oggetto che Lui vuole che si formi. All’uomo una cosa sola è chiesta: porsi tra le pinze e sotto il martello allo stesso modo del ferro mentre viene lavorato dal fabbro.

**LEGGIAMO Gen 17,1.9-10.15-22**

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.

La fede cresce e diviene perfetta martellata dopo martellata. Se noi non abbiamo occhi di Spirito Santo, non vediamo Dio che con il martello dello Spirito Santo e con il fuoco della grazia di Cristo Gesù ci sta modellando perché possiamo divenire capaci di compiere l’opera che Lui ci ha già affidato o ci vuole affidare. Ogni contrarietà, ogni avversità, ogni persecuzione, ogni farsa di legalità che si gioca attorno a noi, tutto dobbiamo pensare come un martello nelle mani del Signore.

Io credo con fede convinta – e la convinzione viene dalla mia storia che è sempre è stata sull’incudine del Signore e sotto i colpi bene assestati con il martello della sua sapienza e intelligenza – che non esiste alcun evento, neanche il più oscuro e tenebroso, che non sia questo martello divino con il quale il Signore vuole edificare la nostra fede in purezza perché raggiunga la sua perfezione. Purtroppo a volte questo convincimento viene meno ed è allora che vediamo nella nostra vita gli uomini e non più il Signore. Quando vediamo gli uomini è il segno che la nostra fede è gravemente ammalata. Ha bisogno che il Signore la prenda e con ottimi colpi del suo martello la renda perfetta, capace cioè di poter condurre con essa la nostra vita sulla via della più grande obbedienza alla sua volontà.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!».

La lebbra è figura e immagine del peccato. Con una grande differenza. La lebbra è visibile, il peccato è invisibile. Ecco un’altra grande differenza. Dalla lebbra ci si può difendere attraverso l’allontanamento del lebbroso. Il peccato produce morte spirituale per tutto il genere umano, che è un solo corpo. Adamo ha commesso un solo peccato. Ha disobbedito al suo Signore. Ha scelto la morte. Non l’ha scelto solo per la sua persona, ma per tutta la sua discendenza, cioè per tutta l’umanità. Gesù guarisce il lebbroso dal suo male. Figura questa della guarigione che Gesù è venuto ad operare per tutto il genere umano, non solo per i figli di Abramo, ma anche per tutti i figli di Adamo. Abramo è figlio di Adamo. Anche Gesù Signore è figlio di Adamo. Essendo vero figlio di Adamo può liberare tutti i suoi fratelli, cioè ogni uomo, dal peccato.

Anche nell’Antico Testamento veniva perdonato il peccato. Leggiamo nel Salmo:

“Beato l’uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato. Beato l’uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno. Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre ruggivo tutto il giorno. Giorno e notte pesava su di me la tua mano, come nell’arsura estiva si inaridiva il mio vigore. Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa. Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell’angoscia; quando irromperanno grandi acque non potranno raggiungerlo. Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall’angoscia, mi circondi di canti di liberazione: «Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio. Non siate privi d’intelligenza come il cavallo e come il mulo: la loro foga si piega con il morso e le briglie, se no, a te non si avvicinano». Molti saranno i dolori del malvagio, ma l’amore circonda chi confida nel Signore. Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!” (Sal 32,1-11).

Ma qual è la grande differenza tra il perdono dato nell’Antico Testamento e il perdono dato nel Nuovo? Nell’Antico Testamento il Signore rimetteva la colpa. L’uomo però rimaneva nella sua vecchia natura. Davide sa questa verità e chiede al Signore che gli crei anche un cuore nuovo:

“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,1-14).

Si perdona la colpa, ma l’uomo rimane nella sua vecchia natura. Rimane cioè sempre figlio di Adamo, figlio della concupiscenza che ha generato in lui il peccato del padre suo, e anche figlio dell’istinto del peccato. Rimane in questa schiavitù pesante o pesante eredità. Con Cristo Gesù invece nel Santo Battesimo non solo viene cancellata ogni colpa e ogni pena dovuta ai peccati commessi, non solo si viene trasferiti dal regno delle tenebre nel regno della luce, si viene creati tutti nuove creature, tutti colmati di Spirito Santo. Si rimane creature nuove se si rimane in Cristo attraverso l’obbedienza ad ogni sua Parola. Dice Gesù:

“«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero” (Gv 8,30-36).

Ecco cosa insegna l‘Apostolo Pietro:

“Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3,21-22).

Mentre l’Apostolo Paolo così si rivolge a Tito:

“Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna” (Tt 3,3-7).

Il battesimo è vera generazione in noi di una nuova creatura. Così ancora l’Apostolo Paolo:

“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove” (2Cor 5,14-17).

È questo il grande miracolo della grazia di Cristo Gesù nel Battesimo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 8,1-4**

Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

Tutta questa ricchezza di grazia e di Spirito Santo, di verità e di luce, di nuova creazione e di vita eterna oggi la si vuole cancellare, estirpare sia dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione e sia dal cuore dei fedeli in Cristo. Perché questo accanimento contro Cristo Gesù? Perché si vuole abbattere il suo albero di vita eterna e di nuova creazione? Lo si vuole abbattere perché ieri si era persa la coscienza del peccato, oggi si è persa totalmente la verità del bene e del male. Oggi la verità è il proprio cuore. Non però il cuore governato e mosso dallo Spirito Santo, ma il cuore schiavo del peccato, delle sue concupiscenze, dei suoi istinti. Elevando oggi l’uomo il proprio cuore ad unica verità, non esistono più i Comandamenti, non esiste il Vangelo, non esiste la Parola. Oggi è la parola dell’uomo, attinta dal suo cuore, la sola verità. La parola può essere di idolatria, uccisione, lussuria, furto, falsa testimonianza, bestemmia, calunnia contro i propri fratelli. Essendo tutte queste cose ormai purissima verità, con tutte queste cose nel cuore si celebrano e ci si accosta ai sacramenti della grazia e della luce. Ma non ci si accosta ad essi per ricevere luce e grazia, vengono celebrati come usi e costumi per tranquillizzare la nostra coscienza. Oggi la calunnia si è fatta struttura di morte e tuttavia nessuno ha un solo scrupolo di coscienza. La calunnia è ormai la nuova “Summa teologica” non solo dell’uomo, ma anche del cristiano. Le scuole in cui questa Summa si insegna sono molte.

Madre di Dio, Donna dal cuore purissimo, fa’ che mai frequentiamo queste scuole. Aiutaci a non abbattere l’albero di Cristo, il solo che è di vita eterna. *Amen*.

SABATO 26 GIUGNO – XII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

In questo racconto non si parla più della fede di Abramo. A Lui il Signore si era manifestato come il Dio Onnipotente, il Dio al quale nulla è impossibile. In Abramo c’è cammino in avanti nella fede, non c’è ritorno indietro. Il Signore a poco a poco, passo dopo passo, sta conquistando tutto il suo cuore, la sua mente, la sua volontà. Lui è uomo che cammina da fede in fede, da una fede meno completa ad una fede più completa. Questo accade perché il Signore ogni giorno aggiunge una verità nuova alla verità di ieri e una luce più splendente alla luce di ieri. Ad Abramo il Signore mai potrà rimproverare ciò che invece lo Spirito rimprovera all’Angelo della Chiesa di Efeso. Questi era caduto dall’amore di un tempo, dalla fede di un tempo.

“All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio” (Ap 2,1-7).

Una fede in crescita apre il cammino verso orizzonti inimmaginabili a mente umana. Chi cresce nella fede, senza mai decrescere, dona al Signore il governo di tutta la sua vita. Non vi è cosa più triste per gli uomini di Dio – per noi discepoli di Gesù – Iniziare con lo Spirito e poi finire con la carne. Cosa questa che l’Apostolo Paolo rimprovera ai Galati:

“O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 3,1-4).

Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,7-26).

Finora Sara viveva di fede riflessa, non di fede diretta. Ora la fede riflessa, indiretta, sempre è necessario che divenga fede diretta. Questa legge vale anche per ogni discepolo di Gesù. Iniziamo con la fede dei fratelli che si riflette su di noi, ma poi è giusto che passiamo ad una fede diretta, con fondamenti provenienti dalla nostra vita con Dio e non più dalla vita dei nostri fratelli. È quanto avviene con i Samaritani:

“Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo»” (Gv 4,39-42).

Ecco la fede perfetta. Ora i Samaritani divengono sorgente di fede riflessa per ogni altro uomo il quale a sua volta deve divenire di fede diretta ed è diretta quando il fondamento è nel suo cuore, nella sua vita.

**LEGGIAMO Gen 18,1-15**

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

Oggi Sara vive di fede diretta. Dal momento in cui concepirà nel suo seno un bambino, saprà che veramente il Signore di Abramo è il Dio Onnipotente. È il Dio al quale nulla è impossibile. Oggi ancora non crede. Ride. Quanto ascolta le sembra impossibile. Ma il Signore le dona un segno: il Signore non è presente nella tenda. Non può vedere che lei si è messa a ridere ascoltando la promessa di un figlio. Lei vorrebbe negare, ma con il Signore nulla si può negare: “Sì, tu hai proprio riso”. Da questo riso è il nome di Isacco: “Egli ha riso”. Sara ricorderà sempre questo momento. Guardando suo Figlio Isacco ricorderà di aver riso nella tenda.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.

Gesù ha appena compiuto tre miracoli. Ha purificato un lebbroso. Ha dato la guarigione al servo del centurione. Ha liberato dalla febbre la suocera di Pietro. Dopo questi tre grandi segni e altri ancora lo Spirito Santo rivela attraverso l’Evangelista Matteo che Gesù è il Servo del Signore. Si compie in Lui la profezia di Isaia:

“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti” (Is 52,13-53,6).

Una verità va subito messa in luce. Tra la profezia e il suo compimento vi è una così grande distanza che supera quella esistente tra il cielo e la terra, tra l’oriente e l’occidente. Chi ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie, non è un puro e semplice servo. Neanche è un potente, grande uomo. Anche se fosse il più grande uomo di questo mondo, sarebbe sempre e solo un uomo. Chi ha fatto sue le nostre sofferenze, chi si carica sulla spalle i nostri dolori, chi prende su di sé i nostri peccati, è il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne, divenuto vero uomo. Dio si fa uomo per poter prendere su di sé ogni nostra croce e trasformarla per noi in vita eterna, in salvezza, in redenzione, in mistero di grandissima luce.

Nessun uomo potrà trasformare la morte in vita e la croce in luce. Questo prodigio di salvezza lo può compiere solo il Dio incarnato. Non Dio da solo, perché Dio non può salire sulla croce. Lui è purissimo spirito. Non l’uomo da solo. Lui è solo carne e per di più carne che ha bisogno di purificazione, redenzione, salvezza, vita, luce, verità. Il Figlio di Dio si fa vero uomo, assume una carne purissima nel seno santissimo della Madre sua, prende su di sé sofferenze, dolori, peccati, colpe, pene dell’umanità e attraverso il sacrificio del suo corpo compie l’espiazione. Tanto grande è l’amore di Dio per noi.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 8,5-17**

Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa». Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito. Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.

Riflettiamo. Il centurione, figura del mondo, oggi si presenta a Gesù con una altissima professione di fede. Lui sa che attraverso una sola parola Gesù può governare l’intero universo. È sufficiente che Lui comandi alla febbre e questa subito lascerà il suo servo. Chi crede questo di Gesù è il mondo. È il mondo che viene ed è il mondo che manifesta la sua fede, allo stesso modo che un altro centurione, Cornelio, manda a chiamare Pietro perché gli annunci una parola di verità su Cristo Signore. È il mondo, povero, anzi poverissimo di luce, verità, vita eterna, giustizia, santità, che viene e bussa al cuore di Cristo Signore. È lo Spirito Santo che spinge il mondo perché si accosti alla purissima sorgente della luce e della verità. Oggi noi – vergogna delle vergogne – cosa stiamo predicando? Cosa stiamo insegnando? Cosa diciamo, noi che siamo discepoli di Gesù, discepoli cioè della vita, della luce, della verità che si è fatta carne per la salvezza di ogni uomo attraverso la via dell’espiazione vicaria? Stiamo dicendo al mondo che non ha bisogno di Cristo Gesù. Gli stiamo dicendo che è cosa ottima che esso rimanga nelle sue tenebre, nella sua morte, nei suoi peccati, nel suo dolore, nelle sue croci senza speranza. Qualcuno potrebbe obiettare: Ma noi agli uomini non stiamo dicendo queste cose. Noi stiamo dicendo loro che si possono salvare senza Cristo, anzi che sono salvi senza alcun bisogno né della fede in Cristo e né di sottoporsi al Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Stiamo dicendo loro che noi stessi abbiamo rinnegato, tradito, bandito Cristo dalla nostra mente e dal nostro cuore e stiamo bene. Stiamo dicendo loro che basta la fede nel Dio unico, senza alcuna specificazione di verità, dottrina, rivelazione o altro. Dire queste cose è condannare ogni uomo alle tenebre e alla morte. È rinchiuderlo nel carcere dei suoi peccati, del suo dolore, delle sue croci e togliere la chiave della vera speranza. Non c’è vera speranza senza Cristo Gesù, perché la vera speranza di salvezza è Lui, solo Lui.

Ora riflettiamo. Se Dio nel suo Consiglio e Decreto eterno ha creato l’uomo per Cristo e in vista di Cristo, se Cristo è il fine dell’uomo – non di questo o di quell’altro uomo – se noi togliamo Cristo all’uomo, priviamo l’uomo del suo fine. Ma privare l’uomo del suo fine è privarlo della sua verità di uomo e della sua vera realizzazione. Condanniamo l’uomo alla sua non realizzazione, al suo non compimento. Lo condanniamo alla futilità, alla vanità, al non senso. Lo condanniamo a conquistare vanità, ma non a conquistare se stesso lasciandosi conquistare da Cristo.

Essere di Cristo Gesù è la vocazione eterna dell’uomo. Cristo Gesù è il principio e il fondamento sul quale l’uomo dovrà edificare se stesso. Senza Cristo l’uomo, anche se edifica vanamente se stesso, si sgretola come una duna di sabbia nel deserto. Questo è l’uomo senza Cristo: un ammasso di granelli di peccato, sofferenza, dolore, croce, stoltezza, insipienza che prende sempre nuove forme, ma la sostanza rimane invariata. Senza Cristo l’uomo è sostanza senza alcuna consistenza di verità, luce, giustizia, amore. Ecco cosa fa il cristiano con la sua stolta e insipiente parola: condanna l’uomo alla non consistenza, alla vanità, alla stoltezza, all’insipienza, ad essere un ammasso di granelli di sabbia perennemente rimodulati dai venti del peccato e della falsità. Ma poiché oggi il cristiano non crede più né nel peccato e né nella falsità, tutto per lui scorre senza alcuno scrupolo di coscienza perché lui non ha coscienza. Predicando la vanità, anche noi siamo divenuti esseri vani.

Madre di Dio, ottienici la grazia di una purissima fede in Cristo Gesù.

27 GIUGNO – XIII DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Ecco il grande prodigio della creazione dell’uomo. Cambia la stessa struttura del racconto fin qui portato avanti dall’Agiografo. Dio decide ora di fare qualcosa di unico nel suo universo. Fa una creatura a sua immagine e somiglianza. Dio è immortale e nel suo disegno eterno l’uomo è stato creato per l’immortalità.

“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-27).

L’immortalità è per un dono, non è connaturale. Essendo la creatura finita, limitata, per “natura” non può essere immortale. Immortale lo è per dono. Questo dono è però condizionato all’obbedienza dell’uomo al comando del suo Creatore:

“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17).

Se l’uomo ascolterà il Signore resterà sempre in vita. Se non ascolterà e mangerà dell’albero della conoscenza del bene e del male di certo dovrà morire. Ecco il racconto della disobbedienza e della morte:

“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato» (Gen 3,1-13).

La prima morte è a livello dello spirito. Nasce la concupiscenza. L’uomo non governa più i suoi istinti, le sue passioni. Il suo corpo diviene il suo padrone. La seconda morte è il non riconoscere più nella donna la carne dalla propria carne. È una donna che il Signore ha posto accanto. Queste non sono morti di ieri, sono moti di ieri, oggi, domani, sempre. La terza morte è quella fisica. Caino uccide Abele:

“Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra» (Gen 4,1-12).

Il mondo è pieno di queste morti fisiche e sono tutte frutto del peccato dell’uomo.

La quarta morte è la totale perdita dell’uomo del governo delle sue passioni, dei suoi istinti, della concupiscenza degli occhi e della carne:

“Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette» (Gen 4,23-24).

Questa quarta morte oggi sta governando il mondo perché è una morte imposta per legge. Mai l’uomo era giunto alla morte totale del suo spirito. Oggi è giunto. Mentre prima la morte era frutto del peccato, oggi è obbligo uccidere per Legge.

La quinta morte è l’universalità del male. L’umanità si è tutta consegnata ad esso:

“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore (Gen 6,5-8).

Il mondo è tutto governato dalla morte.

**LEGGIAMO Sap 1,13-15; 2,23-24**

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Ecco la mirabile opera fatta dal Creatore:

“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).

Veramente il Signore ha dato vita ad una creatura stupenda. La vita di questa creatura era però posta, è posta nelle sue mani. A lui l’eterna responsabilità della scelta.

**SECONDA LETTURA**

### Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

L’Apostolo Paolo ha una sola misura per misurare la verità del nostro Amore: Cristo Gesù Crocifisso. Cristo Gesù è morto per noi che eravamo empi:

“Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,6-11).

Per amare l’uomo con la misura di Cristo si deve dare la vita. Con la vita si dona ogni altra cosa. In Cristo Gesù è la grazia per superare ogni tribolazione della nostra vita:

“Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,31-39).

Anche il cristiano deve essere in Cristo sorgente di grazia, forza, luce, verità, giustizia, pace per ogni altro uomo. Cristo Gesù ha accolto noi, offrendo al Padre la vita per noi:

“Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio” (Cfr. Rm 5,1-13).

Ecco la giusta misura dell’amore del cristiano: accogliere i fratelli allo stesso modo di Cristo Gesù.

**LEGGIAMO 2Cor 8,7.9.13-15**

E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.

L’obbedienza di Cristo all’amore che lo porta alla morte per crocifissione, deve essere la stessa obbedienza del cristiano:

“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,1-11).

Dinanzi ad una così alta misura di obbedienza all’amore, dare un tozzo di pane all’affamato è veramente nulla. Se però non siamo immersi nell’amore di Cristo, neanche questo “nulla” daremo ai nostri fratelli. Più si cresce in Cristo e più la sua misura dell’obbedienza all’amore diviene la nostra misura. Ecco perché Cristo è necessario: per avere noi la giusta misura per amare ogni uomo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!».

Oggi il Vangelo offerto alla nostra meditazione e contemplazione, non solo rivela al nostro cuore cosa è la vera fede, ci dice anche che ognuno di noi con la sua fede deve essere sostegno, aiuto, forza, verità, luce per la fede dei suoi fratelli. Osserviamo come Giuditta è fonte e principio di fede per i capi della città di Betulia:

“Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà” (Gdt 8,11-17).

Ogni membro del corpo di Cristo deve sostenere, aiutare, confortare, illuminare, incoraggiare, incrementare, purificare, vivificare la fede di tutto il corpo di Cristo. È sufficiente un solo cuore radicato e fondato in Cristo Gesù perché la fede di tutto il corpo venga risuscitata dal suo torpore di morte.

Oggi il corpo di Cristo è in una grande sofferenza: sta naufragando nella vera fede in Dio Padre, in Cristo Signore, nello Spirito Santo. La barca della Chiesa è nel turbine di una tempesta mai conosciuta prima. Si vuole da molti cristiani sradicare la vera fede fin nelle radici. Chi ha fede dovrebbe gridare ad ogni suo fratello lo stesso grido che fece Mattatia, il Padre dei Maccabei:

“Ora i messaggeri del re, incaricati di costringere all’apostasia, vennero nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. Molti Israeliti andarono con loro; invece Mattatia e i suoi figli si raccolsero in disparte. I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: «Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità». Ma Mattatia rispose a gran voce: «Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell’alleanza dei nostri padri. Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra». Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull’altare di Modin secondo il decreto del re. Ciò vedendo, Mattatia arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull’altare; uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l’altare. Egli agiva per zelo verso la legge, come aveva fatto Fineès con Zambrì, figlio di Salom. La voce di Mattatia tuonò nella città: «Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l’alleanza mi segua!». Fuggì con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto possedevano” (1Mac 2,15-28).

Noi non siamo nell’Antico Testamento. Lo zelo va vissuto secondo le regole del Vangelo. Ma è necessario che quanti hanno zelo per il nostro Dio e Signore, lo mostrino a tutto il corpo di Cristo così che altri possano essere vivificati, incoraggiati, sostenuti dalla nostra purissima fede. Oggi nessuno può vivere la fede nel ghetto del suo cuore. La fede è come l’albero per la radice. Se l’albero è secco la radice è secca. Se l’albero è morto, la radice è morta. Se la fede non è visibile essa è morta. Non esiste la fede invisibile.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 5,21-43**

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all’altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

La Donna, che noi chiamiamo l’Emorroissa, ha una fede così forte e potente, tanto forte e potente da non avere bisogno della parola. Lei chiede con il cuore. Questa fede non può restare nascosta. È necessario che venga alla luce e Gesù opera perché essa venga conosciuta da ogni altro uomo. Questa fede può salvare tante vite, anzi il mondo intero. Cosa crede questa fede? Crede che il fuoco brucia tutto ciò che viene gettato in esso. La donna crede che basta lambire il fuoco divino che è Cristo Gesù. Il suo male sarà bruciato e lei riacquisterà la sanità del suo corpo.

La fede di Giàiro si fonda sul già visto. Gesù ha guarito altri infermi. Può guarire anche la sua figlioletta. A questa fede limitata Gesù viene in aiuto e dice a Giàiro: “Non temere, soltanto abbi fede!”. Che fede deve avere Giàiro? Fede in Cristo. Fede in ciò che ha visto e fede in ciò che mai ha visto. Fede nell’onnipotenza di Cristo. Fede che a Lui nulla è impossibile. Lui può anche risuscitare i morti. Anche i morti può chiamare in vita. Questa fede urge anche a noi. Credere nel già visto è facile. Credere nel non visto a volte per noi diviene difficile, impossibile. È questa la fede che Gesù ci chiede: Con lui ogni impossibile umano diviene possibile.

Madre di Dio, aiutaci a essere luce di purissima fede per il corpo di Cristo.

LUNEDÌ 28 GIUGNO – XIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».

Perché il Signore rivela ai suoi servi quanto sta per fare? Non potrebbe agire senza manifestare nulla delle sue intenzioni? Dio ha sempre manifestato e sempre manifesterà le sue intenzioni ai suoi amici. Ecco quanto dice ad Amos:

“Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?” (Am 3,3-8).

Ecco la risposta alla domanda iniziale: Dio rivela ciò che sta per fare ai suoi amici, ai suoi profeti, perché vuole “essere aiutato”, vuole avere la piena certezza che ciò che sta per fare lo fa innalzare sopra i cieli dei cieli per la sua sapienza, giustizia, verità, misericordia, compassione. Il Signore manifesta ad Abramo che sta per distruggere Sodoma. Abramo subito interviene e dalla sua saggezza dice al Signore che il Giudice di tutta la terra non può far morire insieme i giusti con gli empi. Non sarebbe questa giustizia. Gli uomini si rifiuteranno di cedere in un Dio che non fa alcuna differenza tra chi pratica la giustizia e chi commette l’iniquità. Il Signore riconosce che quanto Abramo gli sta dicendo è verità e acconsente ad esaudire la sua richiesta.

Non distruggendo la città per amore dei giusti che vi si trovano dentro, subito appare alla luce la sua grande misericordia, la sua grande sapienza. I popoli vedono tutto questo e se vogliono si possono aprire a credere anche loro nel Dio di Abramo, che è sì un Dio giusto, ma anche misericordioso. Dopo che Abramo ha “aiutato” a vedere i frutti non buoni prodotti dall’agire del Signore, comprendiamo perché il nostro Dio rivela ciò che sta per fare ai suoi amici, ai suoi profeti. Il loro aiuto farà sì che nella sua gloria non vi sia alcuna ombra. Ora nessuno penserà che Dio non sia sommamente giusto. Lui è giusto e misericordioso. È un Dio nel quale si può credere. Mai farebbe qualcosa di male contro la creatura fatta da Lui a sua immagine.

**LEGGIAMO Gen 18,16-33**

Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Nell’Antico Testamento ad un altro suo amico, a Mosè, il Signore rivelò ciò che stava per fare con il suo popolo che si era rivelato essere dalla dura cervice. Anche Mosè manifestò al Signore quali sarebbero state le conseguenze per la sua gloria e il suo nome se avesse attuato quanto si era proposto di fare. Il Signore ascoltò il suo servo desistette dal suo proposito di abbandonare nel deserto il suo popolo:

“Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo” (Es 32,7-14).

Ogni uomo di Dio deve essere un attento, sapiente, intelligente osservatore della storia. Se vede che qualcosa nuoce alla gloria e al nome del suo Signore e Dio ha l’obbligo di manifestarlo, in un dialogo vissuto nella ininterrotta preghiera, nel quale chiaramente vengono date al Signore le ragioni per cui lui non deve portare a compimento quanto la storia minaccia che avvenga. Il cristiano non può essere uno spettatore cieco, sordo, muto dinanzi alla storia. Lui è chiamato a dare al Signore ogni ragione di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo. Il Signore ascolta e interviene perché mai alcuna ombra venga ad oscurare né in poco né in molto la sua gloria.

Supponiamo ora che la Vergine Maria scenda nella nostra storia e ci riveli come amare suo figlio Gesù secondo purissima verità e divina carità. Per amore di quanti credono nella sua parola, le direi come Mosè: “*Se tu, Madre Santa, permetti che ti dichiarino assente dalla nostra tormentata vita di cristiani, allora è Satana che ti schiaccia la testa, non sei tu a schiacciarla a lui. Se non vuoi che Satana dica al mondo: “Ho vinto la mia Nemica”, scendi nella storia e schiaccia la testa la nostro avversario infernale. Lui non può trionfare su di te, altrimenti dichiarerebbe che la Parola del Signore è tutta falsa e tu non vali niente. Per la gloria del tuo nome e per la gloria del nome del Figlio tuo, scendi. Non tardare*”.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo».

Gesù ha posto tutta la sua vita nelle mani del Padre suo, il quale sempre l’ha guidata e mossa per mezzo del suo Santo Spirito. Possiamo dire che Cristo Gesù si è tolto dal cuore sia la volontà del vero Dio e sia la volontà del vero uomo è le ha consegnate al Padre. Al loro posto ha messo la volontà del Padre, la cui mozione e ispirazione veniva non dal suo cuore, ma dal cuore del Padre per opera del suo Santo Spirito. Gesù è dono pieno, senza riserve, senza postille, per il Padre suo. Ecco cosa rivela di Lui sia il Salmo che la Lettera agli Ebrei:

“Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea” (Sal 40,1-11).

“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).

L’Apostolo Paolo così parla dell’obbedienza di Cristo Gesù e dei suoi frutti:

“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).

Oggi due uomini – il primo è una scriba, cioè una persona addentrata nelle Divine Scritture, il secondo è uno dei suoi discepoli – manifestano a Gesù la volontà di seguirlo dovunque lui vada. Osserviamo la purezza della verità che governa il cuore di Gesù Signore. Lui non inganna, non illude, non promette successi, non dona gloria terrena. Dona se stesso come unico e solo modello da seguire. Come per Gesù il mondo e ogni relazione con esso va vissuta tutta dalla volontà del Padre, così ogni uomo che desidera andare dietro di Lui, consacrando la sua vita per la diffusione del suo Vangelo tra i popoli e le nazioni, tra le genti di ogni lingua e tribù, deve vivere ogni relazione con il mondo solo dalla volontà del Padre, sempre a Lui manifestata dallo Spirito Santo. Per servirci di una similitudine, anzi due, che attingiamo nella Scrittura Sacra, il consacrato a Cristo per il dono del regno agli uomini, deve essere come la pietra nella sacca di Davide o come le frecce nella faretra del soldato:

“Davide prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo. Il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abbatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell’esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani». Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s’infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l’uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga” (Cfr 1Sam 17,40-51).

La pietra deve essere sempre a disposizione della fionda. Mai un solo istante può dire al suo padrone: “*Non sono ora disponibile*”.

“Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra»” (Is 49,1-6).

Gesù mai ha ingannato un solo uomo e mai lo ingannerà in eterno. Chi vuole andare dietro di Lui deve essere a diposizione del Padre come i sassi nella sacca di Davide.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 8,19-22**

Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all’altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Quanti si consacrano per il servizio del regno di Dio mai devono tenere per sé la propria volontà. O si faranno pietre nella sacca di Dio e frecce nella sua faretra per essere scagliate dove il Signore vuole che esse colpiscano, oppure la loro sequela è vana. Ed è sempre vana quando il Signore anche per pochi momenti non può servirsi delle pietre e delle frecce che si sono a lui consacrate, perché non disponibili per Lui.

Madre di Dio, Donna interamente consacrata al tuo Signore, ottienici ogni grazia perché abbiamo la forza di consacrarci a Dio sul tuo modello.

MARTEDÌ 29 GIUGNO – XIII SETTIMANA T. O. [B]

SANTI PIETRO E PAOLO – SOLENNITÀ

**PRIMA LETTURA**

### «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».

La storia di ogni singola persona è il papiro sul quale il Signore scrive tutte le opere della sua grande misericordia. Perché il Signore scrive le sue opere? Perché sempre ci si ricordi, mai ci si dimentichi, che la nostra vita è nelle sue mani. Gli uomini possono congiurare contro coloro che il Signore ama, ma come rivela il Salmo, ride colui che sta nei cieli:

“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia” (Sal 2,1-13).

Nessuno né sulla terra né nei cieli ha il potere di dichiarare nullo il decreto del Signore. Ecco perché il Signore scrive sul papiro dei suoi eletti: perché essi mai si lascino prendere dal timore degli uomini che pone in una trappola, ma sempre siano sul campo del mondo a seminare il buon seme del Vangelo in ogni cuore. Se il Signore permette che Pietro vada nel carcere, lui deve andare perché oggi urge rafforzare la sua fede in ogni Parola proferita da Cristo Gesù.

Entrando nel carcere Pietro deve vivere una fede di totale abbandono nella mani del Signore. Uscendo deve rafforzarsi mille volte più di prima perché mai tema gli uomini, ma sempre si dedichi alla predicazione della Parola di Cristo Gesù:

“Dio vendicatore, Signore, Dio vendicatore, risplendi! Àlzati, giudice della terra, rendi ai superbi quello che si meritano! Fino a quando i malvagi, Signore, fino a quando i malvagi trionferanno? Sparleranno, diranno insolenze, si vanteranno tutti i malfattori? Calpestano il tuo popolo, Signore, opprimono la tua eredità. Uccidono la vedova e il forestiero, massacrano gli orfani. E dicono: «Il Signore non vede, il Dio di Giacobbe non intende». Intendete, ignoranti del popolo: stolti, quando diventerete saggi? Chi ha formato l’orecchio, forse non sente? Chi ha plasmato l’occhio, forse non vede? Colui che castiga le genti, forse non punisce, lui che insegna all’uomo il sapere? Il Signore conosce i pensieri dell’uomo: non sono che un soffio. Beato l’uomo che tu castighi, Signore, e a cui insegni la tua legge, per dargli riposo nei giorni di sventura, finché al malvagio sia scavata la fossa; poiché il Signore non respinge il suo popolo e non abbandona la sua eredità, il giudizio ritornerà a essere giusto e lo seguiranno tutti i retti di cuore. Chi sorgerà per me contro i malvagi? Chi si alzerà con me contro i malfattori? Se il Signore non fosse stato il mio aiuto, in breve avrei abitato nel regno del silenzio. Quando dicevo: «Il mio piede vacilla», la tua fedeltà, Signore, mi ha sostenuto. Nel mio intimo, fra molte preoccupazioni, il tuo conforto mi ha allietato. Può essere tuo alleato un tribunale iniquo, che in nome della legge provoca oppressioni? Si avventano contro la vita del giusto e condannano il sangue innocente. Ma il Signore è il mio baluardo, roccia del mio rifugio è il mio Dio. Su di loro farà ricadere la loro malizia, li annienterà per la loro perfidia, li annienterà il Signore, nostro Dio” (Sal 94,1-23).

La fede è tutto per un missionario del Signore, ma essa va sempre rinnovata, fortificata, rafforzata, vivificata. Se non si vivifica la fede quando si entra nel carcere, di sicuro la si vivificherà quando si esce, quando il Signore viene e ci libera:

“Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose. Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra” (Sal 124,1-8).

Se il Signore non scrivesse giorno dopo giorno sul nostro papiro, la nostra fede sarebbe già morta e sepolta. Invece il Signore viene e la nostra fede sempre si vivifica, si rinnova, cresce, diviene tanto forte da dare un nuovo slancio alla nostra missione. Questi miracoli solo il Signore li sa operare.

**LEGGIAMO At 12,1-11**

In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione. Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».

Pietro è nel carcere. Per lui è impossibile evadere. Lui non sarebbe mai evaso, ma anche se avesse voluto, era così ben custodito da rendere impossibile anche il solo pensiero. Lui è nella pace. Vive di una così grande pace da addormentarsi anche. Il Signore manda il suo angelo, le catene cadono, i ceppi sembrano fuscelli di paglia, le porte si aprono da se stesse e lui in pochi secondi è già fuori. Lui però vive tutto come se fosse un sogno. Solo quando è fuori si rende conto del grande prodigio compiuto dal Signore verso di lui. Era nei ceppi e questi sono caduti.

Con questa scrittura sul papiro di Pietro, il Signore rivela che la vita del suo Apostolo è nelle sue mani. Lui ha permesso che Pietro varcasse le porte della prigione, perché urgeva fortificare sia la fede del suo Apostolo che quella di ogni altro credente nel Vangelo della vita. Se io leggo il mio papiro, leggo in ogni pagina che ero ne ceppi del pensiero della terra e anche nelle catene della cattiveria e della malvagità di questo mondo per distruggere la mia vita e sempre il Signore da ceppi e catene mi ha liberato. Anche sul mio papiro si può leggere quanto è stato letto nel Salmo già citato: “*Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra*”.

Per leggere il papiro della propria storia abbiamo bisogno degli occhi purissimi dello Spirito Santo. Pietro possiede questi occhi. Ecco perché può dire: *«Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva»*. Se non abbiamo questi occhi non leggiamo il papiro e non vediamo la grande misericordia che il Signore oggi e sempre riversa su di noi.

**SECONDA LETTURA**

### Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Ogni discepolo di Gesù deve giungere a possedere la stessa coscienza dell’Apostolo Paolo. Questa coscienza oggi lui la manifesta in tre grandi affermazioni: *Ho combattuto la buona battaglia. Ho terminato la corsa. Ho conservato la fede*. Ogni altra cosa è conseguenza o frutto della rettitudine della coscienza con la quale si agisce e si opera.

*Ho combattuto la buona battaglia*. Quale buona battaglia ha combattuto l’Apostolo Paolo? La battaglia per la difesa del suo Vangelo, per la difesa del suo vero Cristo Signore, per la semina della sua vera Parola di Dio sulla terra, per far nascere il suo vero Cristo in ogni cuore, per essere a tutti di esempio nella perfetta conformazione della propria vita alla vita del suo Maestro, Signore, Dio, Redentore e Salvatore. Anche se tutto il mondo dovesse accusare l’Apostolo di ogni misfatto, la sua vita sempre gli attesterà che veramente lui ha combattuto la buona battaglia con coscienza retta, perennemente illuminata e mossa dallo Spirito Santo. L’Apostolo sa a chi ha creduto. Sa chi era lui prima di essere stato afferrato dal Signore sulla via di Damasco. Sa le sofferenze vissute per il Vangelo. Sa le percosse subite per causa di Cristo. Il papiro è suo, solo suo. Lui sa cosa ha scritto su di esso il suo Signore in ogni momento della sua vita, consacrata tutta per il Vangelo, senza appropriarsi di essa neanche di un solo istante.

Ecco cosa confessa ai Corinzi:

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,19-27).

Veramente la sua è la buona battaglia.

*Ho terminato la corsa. Ho conservato la fede*. In questa lunga corsa nel combattimento per la diffusione del Vangelo nei cuori, l’Apostolo Paolo ha sempre conservato la fede. Fede in chi? Fede in che cosa? La fede è in Cristo Gesù che lo preso e trasformato in strumento eletto. La fede è nella missione che gli è stata affidata. Non si può portare a compimento una missione così divina, se il fondamento di essa vacilla. Vale per l’Apostolo Paolo. Vale per ogni altro Apostolo del Signore. Vale per ogni cristiano. Se perdiamo la fede in Cristo e nella missione che lui ci ha affidato, si abbandona la corsa e si inseguono chimere, fantasie, immaginazioni.

**LEGGIAMO 2Tm 4,6-8.17-18**

Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Ora applichiamo a noi quanto l’Apostolo attesta di sé perché veniamo edificati e incoraggiati a perseverare nella missione. Chi ha ricevuto una missione particolare, sempre deve sapere che uno, più sette diavoli, ogni giorno lo accerchiano per distruggere questa fede. Ora questo diavolo e i sette che porta con sé mai si arrenderanno. Possono passare anche quarant’anni. Ma lui e gli altri sette, peggiori di lui, stanno sempre in agguato per distruggere questa la fede nella quale si crede e la missione che si sta portando innanzi.

Se quanti sono chiamati non conservano la fede in Colui che li ha chiamati e inviati, è il trionfo di Satana e la sconfitta di Cristo Gesù. Il diavolo e gli altri sette con lui, si serviranno di ogni persona, sfrutteranno ogni occasione, schiereranno in campo tutto l’inferno per distruggere Cristo e il suo glorioso Vangelo. Ma il chiamato deve conservare la fede. Anche se tutto il mondo dovesse combattere contro di lui, lui deve conservare la fede. Se lui perde la fede è Cristo che viene sconfitto. Perché Cristo vinca, a Lui si deve consegna la vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli

Pietro ha bisogno di Paolo, Paolo ha bisogno di Pietro. Perché Pietro ha bisogno di Paolo e Paolo ha bisogno di Pietro? Paolo ha bisogno di Pietro perché è Lui che è stato costituito da Cristo Gesù misura della sua verità. Una verità insegnata su Cristo che non entra nella misura che è stata data a Pietro per misurare ogni verità, non appartiene alla verità di Cristo. Paolo ha ricevuto dal Signore una particolare verità sul mistero della salvezza e della redenzione. Si reca da Pietro perché verifichi se quella verità di Cristo è conforme alla misura con la quale ogni verità dovrà essere misurata per stabilire se appartiene a Cristo o gli è estranea:

Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare” (Gal 1,11-2,10).

Pietro ha bisogno di Paolo, perché Paolo è il modello perfetto di come si vive e si difende Cristo e il suo Vangelo nel mondo. Anche Pietro ha bisogno di vedere e di ascoltare come si vive il Vangelo, come si difende la fede, come si consacra la vita a Cristo e al Vangelo dinanzi ad ogni uomo.

Pietro è verità per gli altri. Ma chi mostra a Lui come il Vangelo va vissuto? Senza una visione e una parola nitida, purissima, si può cadere dal vivere il Vangelo secondo purezza di verità e di santità:

“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano” (Gal 2,11-21).

Pietro e Paolo eternamente insieme. Né Paolo senza Pietro: mancherebbe della misura del vero Cristo e del vero Vangelo. Né Pietro senza Paolo: mancherebbe della vera esemplarità e della fortezza necessaria per trasformare Cristo e la sua verità in nostra vita. La comunione di Pietro con Paolo e di Paolo con Pietro è vita della Chiesa, vita di tutto il corpo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 16,13-19**

Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Satana, sapendo che tutto è dalla comunione nel corpo di Cristo, con instancabile impegno, sempre è all’opera per distruggere la comunione: comunione tra Pietro e gli Apostoli, comunione tra gli Apostoli e gli Apostoli, comunione tra Apostoli e i presbiteri, comunione tra presbiteri e presbiteri, comunione tra presbiteri e gregge di Cristo Gesù, comunione all’interno dello stesso gregge di Cristo Signore. È la rottura della comunione la debolezza del corpo di Cristo. Satana applica lo stesso principio che veniva applicato dalla politica dell’Impero Romano: “Divide et impera”. Dividi e dominerai. Satana solo della comunione ha paura, perché nella comunione ognuno viene investito dalla forza e alla verità dell’altro. Se lui riesce a spezzare la comunione, il suo governo è perfetto. Oggi sembra che stia riuscendo alla grande. Ieri rompeva la comunione ponendo gli uni in contrasto e in contrapposizione con gli altri. Oggi la rompe ponendo gli uni distanti dagli altri e a loro indifferenti. Oggi Satana ha creato nei cuori lo spirito di autonomia e di indipendenza. Vittoria perfetta la sua. Oggi e per sempre la comunione è la nostra forza. Oggi e per sempre la rottura della comunione è la nostra debolezza.

Madre di Dio, liberaci dal Maligno che ci sta conquistando tutti. *Amen*.

MERCOLEDÌ 30 GIUGNO – XIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».

La nostra vita è fatta di necessari distacchi, urgenti separazioni. A volte questi distacchi e queste separazioni sono il frutto di nostre azioni del passato, azioni che Dio non ha comandato, ma che sono sgorgate da una nostra cattiva, se non pessima interpretazione della sua Parola a noi rivolta. Ismaele non è il figlio della promessa. È invece il figlio che Abramo ha concepito con Agar, la sua schiava, su suggerimento di Sara.

Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli» (Gen 16,1-12).

Dopo la visita del Signore, Sarà ha un figlio. Ora a lei non le importa se Agar la guarda con occhi di benevolenza o con la indifferenza di un tempo. Vede un pericolo per suo figlio Isacco. Se i due bambini cresceranno insieme, Abramo domani potrebbe eleggere a suo erede Ismaele anziché Isacco. Come se prevedesse il futuro – questo sempre per dono dell’Onnipotente Signore Dio – chiede ad Abramo di allontanare la schiava e suo figlio. Abramo non ha il coraggio di ascoltare Sara. La cosa sembra un gran male ai suoi occhi a motivo di suo figlio. Dio interviene e chiede ad Abramo di fare secondo quanto Sara gli aveva suggerito: *«Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza»*.

Dalle parole che il Signore rivolge ad Abramo, dobbiamo pensare che il Signore è geloso dei suoi misteri e delle sue parole. Lui non vuole che l’uomo si intrometta in essi, snaturandoli attraverso una cattiva interpretazione della sua Parola. Perché allora il Signore permette che la sua Parola venga male interpretata? Lui permette che noi interpretiamo male la sua Parola perché vuole mostrarci le conseguenze a volte disastrose e nefaste che una sola sua Parola male interpretata produce nella storia. La prima donna e il primo uomo disobbedirono alla Parola del Signore e fu la morte per tutti il genere umano. Ieri Abramo, consigliato dalla moglie, ha male interpretato la Parola del suo Dio, e sia per Sara che ha dato il consiglio, sia per lui che lo ha eseguito, sia per Agar e per il figlio sono nati giorni di grande sofferenza e di grande dolore.

**LEGGIAMO Gen 21,5.8-20**

Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. Ma Sara vide che il figlio di Agar l’Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza». Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d’acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l’acqua dell’otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d’arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d’acqua. Allora andò a riempire l’otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d’arco.

Abramo una sola Parola ha male interpretato e per di più su suggerimento della moglie e un così grande dolore ha avvolto la sua casa. Anche noi oggi stiamo interpretando male la Parola del Signore, già l’abbiamo interpretata male. Quale dolore, quale sofferenza, quali grandi eventi nefasti e anche luttuosi questa nostra cattiva interpretazione genererà?

La storia ci dice che sempre una Parola di Dio male interpretata ha prodotto grandi disastri, grandi tragedie. Anche se non ne conosciamo appieno l’entità, sappiamo che questi disastri nasceranno, saranno partoriti. Poiché noi li abbiamo generati, di sicuro vedranno la luce. Anche la storia che Dio oggi e sempre vuole scrivere nella nostra storia noi possiamo leggerla secondo purissima verità, ma anche con diabolica, infernale, satanica malvagità e cattiveria. Al tempo di Gesù i capi del popolo lessero con gli occhi di Satana la storia che Dio scriveva nella vita di Cristo Gesù e questi fu condannato a morte per crocifissione. Poi sappiamo che Gesù è risorto. Ma quella condanna per crocifissione ha prodotto innumerevoli mali nella storia del popolo di Dio. Uno di questi mali fu la distruzione di Gerusalemme e la diaspora del popolo.

Se noi per cattiva, malvagia, diabolica, infernale interpretazione, la storia di Dio con l’uomo la dichiariamo storia di Satana, e dopo questa dichiarazione decidiamo l’eliminazione non fisica, ma spirituale, di chi questa storia ha vissuto, possiamo anche decidere per l’eliminazione spirituale, ma quali disastri produrrà nella storia dell’umanità l’esclusione di Dio venuto in mezzo a noi per portare verità e giustizia e soprattutto ridare nuovo vigore alla sua Parola oggi così vilipesa e disprezzata? L’uomo può decidere per il Signore o contro il Signore, secondo la sua Parola o secondo il suo cuore, con gli occhi di Satana o con gli occhi dello Spirito Santo, sappia però che i frutti immancabilmente sorgeranno.

Se noi partoriamo Dio nella storia, i frutti sono divini. Se invece partoriamo Satana i frutti saranno infernali. Ognuno è responsabile del suo parto. Abramo ha partorito non secondo la purissima Parola del Signore e il dolore è entrato nel suo cuore, nel cuore di Sara che aveva dato il consiglio, nel cuore di Agar e oggi anche di Ismaele. Questo è severo monito per noi: ognuno deve stare attento a ciò che genera e a ciò che partorisce. Generazione e parti satanici producono solo inferno.

**LETTURA DEL VANGELO**

### I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.

Gesù oggi entra nel territorio dei Gadarèni. Due indemoniati, che erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada, gli vengono incontro e si mettono a gridare: Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo? Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci. Gesù concede loro di poter andare. Essi escono ed entrano nei porci. Tutta la mandria si precipita giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque. I mandriani fuggono, entrano in città, raccontano ogni cosa. Tutta la città esce incontro a Gesù e lo prega di allontanarsi dal loro territorio. Questo il racconto secondo l’Evangelista Matteo. Ora è più che giusto offrire qualche breve riflessione perché si entri nel mistero.

I diavoli conoscono chi è Cristo Gesù: il Figlio di Dio. Sanno che Lui è il Signore, il Dio del cielo e della terra, anche se è ora il Figlio di Dio che si è fatto carne. Sanno che il loro regno è definitivamente sconfitto non appena si sarà compiuto il mistero della sua morte e della sua risurrezione con la discesa dello Spirito Santo. Per questo gli dicono che è venuto a rovinarli prima del tempo. I demoni sono spiriti dalla natura corrotta, natura che sempre agisce per il più grande male di Cristo Gesù. Come oggi arrecare un male a Cristo e tenere gli uomini sotto la loro schiavitù? Facendolo allontanare da quel territorio. Come ci riusciranno? Facendo annegare tutta la mandria dei porci che è in quel luogo. Essi però nulla possono senza che il Signore lo permetta loro. Gesù lo permette e tutta la mandria precipita nel mare affogando. Il fine da essi è raggiunto: tutta la città chiede a Cristo Gesù che si allontani dal loro territorio. Ora chiediamoci: quali sono le verità che possono aiutarci ad illuminare il mistero che oggi si compie ed è narrato attraverso l’evento della liberazione degli indemoniati e dell’annegamento dei porci?

La prima verità rivela che Gesù è il Signore e nulla avviene senza che Lui lo voglia o lo permetta. Lui permette che i demoni entrino nei porci. Permettendolo, sa anche che quelli della città lo avrebbero allontanato dal loro territorio. Perché Gesù lo permette sapendo del suo allontanamento? Si risponde che Gesù non opera né per essere accolto e né per essere respinto. Lui opera per mostrare ad ogni uomo chi lui è nella sua divina ed eterna verità. Lui è il Dio invisibile che si è fatto visibile nella carne. Mostrando la sua verità, ogni uomo viene posto dinanzi alla sua responsabilità: accogliere il Dio invisibile fatto visibile, oppure respingerlo. Gesù questo comando a ricevuto dal Padre e a questo comando rimarrà fedele per tutta la vita.

Quando Gesù risuscita Lazzaro sa che dopo quella risurrezione lo avrebbero condannato a morte. Lui non si sottrae al comando del Padre. Risuscita Lazzaro e attesta al mondo intero che veramente, realmente Lui è dal Padre:

“Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare» (Gv 11,38-43).

Gesù sempre agisce, opera, parla, cammina, si reca da un luogo ad un altro per rivelare la sua divina ed eterna verità: Lui è Dio, il Figlio di Dio. Lui è dal Padre. È venuto sulla nostra terra per manifestare attraverso la sua vita tutto l’amore eterno del Padre suo.

Dinanzi alla rivelazione della verità di Cristo Gesù, la risposta dell’uomo può essere di accoglienza o anche di rifiuto. L’uomo può chiedere a Cristo Gesù di allontanarsi dal suo territorio, ma anche può decidere di ucciderlo, appendendo ad una croce. Ma Gesù non agisce tenendo in conto la reazione dell’uomo, altrimenti avrebbe dovuto starsene nel cielo, senza mai farsi uomo nel seno purissimo della Vergine Maria. Lui è venuto per manifestare tutto l’amore eterno del Padre e mettere ogni uomo dinanzi alla sua personale responsabilità.

Cristo Gesù lo si può anche crocifiggere, ma Lui sempre manifesterà quanto è grande l’amore del Padre per l’uomo. Lo si potrà anche accusare di bestemmia, ma lui mai verrà meno alla missione che il Padre gli ha affidato. Questa verità di Cristo Signore mai dovrà oscurarsi nel cuore dei suoi fedeli, anche loro chiamati e mandati per manifestare la verità di Cristo con la loro vita. Quando i cristiani dimenticano questa verità, è allora che Satana impera sulla terra e governa il mondo tenendolo nella sua schiavitù sia spirituale che fisica. Un cristiano non fedele a Cristo è potenza di Satana sulla terra.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 8,28-34**

Giunto all’altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?». A qualche distanza da loro c’era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque. I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.

Sempre si compie in Gesù la profezia del Vecchio Simeone:

“Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,33-35).

Dinanzi a Gesù si svelano i cuori. Quelli della città dei Gadarèni preferiscono che gli uomini rimangano posseduti dagli spiriti impuri piuttosto che la loro economia subisca un danno. Sono persone queste che sempre sacrificano l’uomo alle cose. Sono essi stessi a rendere schiavo l‘uomo, giungendo finanche ad ucciderlo, per un guadagno che suda sangue innocente, perché frutto del sacrificio dell’uomo alle cose. I capi del popolo invece sacrificano Cristo Signore perché la loro religione fondata su un potere di falsità e di menzogna, di inganno e di grande immoralità non subisca alcun danno. Ognuno ha i suoi particolari motivi per eliminare Cristo Gesù. Ma eliminando Cristo Signore, viene messo in piena luce l’abisso di marciume che è nel cuore.

Oggi Cristo Gesù lo si vuole togliere non solo dal mondo, non solo dal cuore degli uomini, ma addirittura dal cuore di quanti si dicono suoi discepoli. Come Cristo Gesù oggi viene tolto dal cuore della Chiesa? Non attraverso un invito esplicito come quello dei Gadarèni e neanche con una condanna pubblica come quella del Sinedrio di Gerusalemme. Lo si toglie dal cuore della Chiesa con diabolica e infernale strategia. Satana sta convincendo i cristiani – in verità il convincimento non è da oggi, ma è frutto di uno stillicidio che ormai dura da secoli – che la confessione di Cristo crei distinzione tra gli uomini. La sua luce genera differenza con le altri luci. La sua Parola opera grande distanza con le altre parole. Gli uomini non possono separarsi a causa della fede o delle religioni. Fedi e religioni vanno dichiarate tutte uguali, le parole tutte uguali, le morali tutti uguali. Questo è stato il primo passo. Poi il mondo ha suonato le sue trombe è le mura della Chiesa sono crollate e la stessa Chiesa oggi è votata allo sterminio, più che Gerico. Oggi è la stessa presenza della Chiesa che crea fastidio agli uomini. Essa va distrutta. Chi si sta servendo Satana per questa opera di distruzione? Dello stesso discepolo di Gesù.

Madre di Dio, aiutaci. Non permettere che questo accada. *Amen*.

GIOVEDÌ 01 LUGLIO – XIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Quando una persona ama veramente il Signore? Lo ama veramente quando essa è pronta ad ogni obbedienza. Quando la sua vita è posta tutta nelle mani del suo Dio. Quando si è disponibili ad abbandonare il passato, a non pensare al futuro, perché oggi il Signore chiede e oggi a Lui si vuole dare ogni ascolto, ogni obbedienza. Il Signore chiede ad Abramo il sacrificio del figlio della promessa, Isacco. Lui ascolta la voce del suo Dio e si incammina verso il luogo che gli era stata indicato. Sacrificando Isacco, Abramo sacrifica il suo passato e anche il suo futuro. Ora presente, passato e futuro è solo il Signore.

Sia la Lettera agli Ebrei che la Lettera ai Romani introducono un argomento di sapienza che ci aiuta a comprendere come l’obbedienza di Abramo è vero frutto della sua altissima fede. Ecco in sintesi le argomentazioni della sapienza di Abramo. Il Signore è il Dio Onnipotente. Dal seno morto di Sara ha tratto Isacco. Era un seno morto e il Signore lo ha fatto ritornare in vita. Ora Io, Abramo, offro Isacco. Il Signore dalla morte lo potrà fare ritornare in vita. Lui è il Dio Onnipotente. A me ha chiesto l’obbedienza per provare il mio amore. Io vincerò la prova perché la mia fede è a fondamento di ogni mia obbedienza. Purezza di fede, purezza di obbedienza, purezza di amore in Abramo sono una cosa sola. Perché il Signore lo trarrà fuori dalla morte? Perché Dio mai verrà meno ad una sola sua parola, mai all’alleanza stipulata, mai ad un giuramento.

Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,17-19).

Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,16-25).

Umanamente parlando non ci sono speranze. La speranza nasce e si fonda solo sulla Parola di Dio.

**LEGGIAMO Gen 22,1-19**

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Abramo ci insegna così che ogni momento della nostra vita va vissuto con una fortissima fede nella Parola del Signore. Quando il Signore pronuncia una parola, quando promette un evento, Lui la parola la pronuncia e l’evento lo promette, conoscendo non solo la storia presente, ma anche quella futura. Lui conosce le forze del bene ma anche tutte le potenze infernali che si schierano coese e compatte per rendere nulla la sua Parola e le sue promesse. Lui può anche lasciare che queste forze del male celebrino la loro vittoria infernale. Ma i festeggiamenti durano solo tre giorni. Il terzo giorno il Signore scende nella storia e la conduce secondo la Parola proferita o la promessa fatta. Abramo per tre giorni è nella grande sofferenza. È in una lotta mai conosciuta prima. Deve far trionfare l’amore per il suo Signore fondandolo però su una fede certa. Quanto il Signore ha detto è capace anche di portarlo a compimento.

Nessun uomo potrà amare secondo verità il Signore se manca di una purissima fede nella sua Parola. La forza dell’amore è la fede. La fede è nella Parola del Signore. Se la fede è forte, l’amore è anche forte. Se la fede è debole o inesistente anche l’amore è debole e inesistente. Il Signore ha pronunciato una Parola. Terra e inferno si coalizzano per distruggere la Parola del Signore. Per attestare che la Parola non è vera, mai è stata vera. Non è vera perché essi l’hanno dichiarata falsa. Questa dichiarazione di falsità può durare per il primo e il secondo giorno. Il terzo giorno è sempre del Signore. Un giorno per il Signore può essere anche come mille anni, ma al millesimo anno apparirà con chiarezza che la Parola del Signore era purissima verità. Se gli anni della storia non sono sufficienti per attestare la purissima verità della Parola del Signore, c’è l’eternità. Con la morte tutto apparirà in piena luce. Sia la terra che l’inferno dovranno confessare in eterno che la Parola di Dio era vera.

Cristo Gesù fu condannato come bestemmiatore e fu crocifisso. La festa infernale durò solo pochissimo tempo. Poi Cristo Gesù è risorto ed oggi tutto il cielo, tutta la terra, tutto l’inferno conosce la sua vittoria. Qui però siamo nell’ordine della fede, non della pura umana razionalità. Le prove della fede e dell’amore che il Signore permette sono dolorosissime. Ma sono esse che mettono a nudo il nostro cuore e svelano la sua verità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua».

Chi può perdonare i peccati? Poiché il peccato è un’offesa fatta a Dio, perché la sua legge è stata trasgredita e lui è stato insultato, offeso, disprezzato, solo Lui può perdonare i peccati. Ecco la preghiera del Salmista:

“Beato l’uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato. Beato l’uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno. Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre ruggivo tutto il giorno. Giorno e notte pesava su di me la tua mano, come nell’arsura estiva si inaridiva il mio vigore. Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa. Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato” (Sal 32,1-5).

Così prega Davide dopo il suo peccato:

“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,3-14).

Può un uomo dire ad un altro uomo: *“Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati?”* Può dirlo se è un profeta del Signore. Leggiamo nella Scrittura Santa:

“Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-14).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,1-8**

Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Queste sono parole di un uomo, non di Dio. Sono parole di un profeta del Signore. Nel nome del Signore Natan dichiara perdonato il peccato di Davide. Nessuno nel suo proprio nome può perdonare i peccati, ma sempre è solo nel nome di Dio. Questa è verità rivelata, codificata nelle Scritture Sante. Gli scribi erano obbligati a conoscere questa pagina delle Scritture Sante, per questo Gesù dice loro: *“Perché pensate cose malvage nel vostro cuore?”*.

Uno scriba è obbligato a pensare sempre dalla Scrittura Santa, mai dal proprio cuore, allo stesso modo che uno scriba divenuto discepolo del regno è obbligato sempre a pensare dal Vangelo, o meglio dal pensiero di Cristo Gesù e mai dal suo cuore, mai dai suoi desideri, mai dai suoi sentimenti. Non pensando dal cuore delle Scritture Sante, ma dal proprio cuore, e imponendo il proprio cuore come unica e sola regola per misurare la verità del pensiero e delle parole di Cristo che sono sempre attinte nel cuore del Padre per mezzo del suo Santo Spirito, lo scriba pensa cose malvage. Cristo Gesù non scende a discutere con gli scribi partendo dalle Scritture Sante. Lo avrebbero accusato di falsa e cattiva interpretazione o chi sa di quale altro misfatto. Si limita invece a dimostrare e a mostrare a quanti erano presenti che Lui è vero uomo di Dio, vero inviato da parte del Signore. Passa lui da un’azione invisibile quale era il perdono dei peccati ad un’azione visibile: la guarigione del paralitico. Guarendo quest’uomo, Gesù attesta a tutti i presenti che Lui è vero uomo mandato da Dio. Lui non parla e non agisce nel suo nome, ma sempre nel nome di Colui che lo ha mandato e chi lo ha mandato è Dio, il Padre suo, il Signore.

Ecco cosa domani dirà Gesù agli scribi:

“Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito» (Lc 11,45-52).

Quando il proprio cuore viene elevato a unico metro di verità e di giustizia, tutta la Parola di Dio viene ridotta a menzogna e ogni menzogna degli uomini viene elevata a purissima verità di Dio. È questa la malvagità del cuore che oggi Gesù rivela e manifesta. Un cuore malvagio è capace di qualsiasi cosa. Un cuore malvagio si nutre solo di odio contro la verità. Più odia la verità e più rimane affamato e più deve odiare con un odio che mai si placa.

Madre di Dio, facci dal cuore puro. Ameremo la verità. La difenderemo.

VENERDÌ 02 LUGLIO – XIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio».

Quando il Signore chiama Geremia e gli affida il ministro della profezia, subito gli pone una domanda:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla»” (Ger 1,11-12).

È vero. Il Signore vigila sulla sua parola perché si compia. Ma anche l’uomo deve vigilare perché essa si compia. Se l’uomo non vigila, per lui la Parola di salvezza e di benedizione non si compie. Si compirà per altri che pongono ogni attenzione e vigilanza. Abramo ha ricevuto una promessa da parte del Signore, anzi due. Lui si sente responsabile del compimento di quanto il Signore gli ha detto e per questo mette somma attenzione affinché il figlio Isacco possa sposare una donna della sua parentela. Mai dovrà sposare una delle donne degli abitanti della terra nella quale abita come forestiero e pellegrino. Per questo chiama il suo servo e lo invia nel suo paese di origine a trovare una donna per il figlio Isacco. Lo invia con una certezza. Il Signore manderà il suo angelo ed egli lo guiderà perché il viaggio possa avere successo. E in verità così è stato. Il servo è stato guidato passo dopo passo dall’angelo del Signore in modo invisibile e non visibile ed ha portato con sé una sposa per il figlio del suo padrone. Nella fede nel Signore suo Dio, Abramo manda il servo e nella fede del Dio di Abramo il servo compie il viaggio. Ecco la sua preghiera fatta in terra di Carran:

Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone». Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio. Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte». Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone» (Gen 24,10-27).

Il Dio di Abramo, invocato dal servo, ascolta la preghiera e dona grande successo al suo viaggio. Tutto è dalla fede.

**LEGGIAMO Gen 23,1-4.9;24,1-8.62-67**

Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. Sara morì a Kiriat Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla. Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti: «Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via il morto e seppellirlo». Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan. Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

Quando il Signore pronuncia una parola, sempre bisogna fare molta attenzione a quanto dice e come lo dice. La Parola del Signore è perfetta. Ad essa nulla va aggiunto e nulla tolto. Ecco la prima verità perché noi vigiliamo attentamente sulla Parola di Dio: “Nulla togliamo e nulla aggiungiamo”. La seconda verità vuole che la si prenda nella sua totalità e mai nella parzialità. La Parola del Signore è tutta la Parola. Una frase non è la Parola di Dio. Anche un inciso che viene tolto ed essa non più Parola del Signore. La terza verità è una santa e corretta vigilanza e richiede che essa venga osservata anche nei punti e nelle virgole. Della Parola del Signore non dobbiamo lasciare cadere neanche uno iota o un trattino.

Altra verità necessaria perché si vigili è questa: ognuno è obbligato a mostrare all’altro come la Parola rettamente si comprende e rettamente si vive con purezza di obbedienza. A volte basta una sola persona per corrompere il cuore e la mente di moltissimi altri attraverso le sue errate comprensioni e interpretazioni. Per questo nessuna Parola del Signore è soggetta a private interpretazioni. Oggi la Parola del Signore è così tanto maltrattata, mal compresa, male interpretata che della verità del Vangelo nulla rimane. Ma se non rimane nulla della verità del Vangelo, neanche di Cristo Gesù nulla rimane. Abramo tutto opera affinché per mezzo di Lui la benedizione del Signore possa rimanere nella sua discendenza. La fede nella Parola ormai è divenuta la sua stessa natura. Lui vive con una natura di purissima fede. Questo deve fare il cristiano: farsi una natura di fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori.

Oggi il Vangelo così inizia: “*Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì*”. Matteo è un pubblicano, cioè un pubblico peccatore. Se Gesù chiama un peccatore a seguirlo, significa che anche per gli altri peccatori c’è speranza. Essi non sono gente dannata, persone senza speranza. Gesù anche a loro apre le porte del regno di Dio, le porte della speranza, le porte della luce. La vita eterna è anche per essi. Con i profeti, il Signore sempre aveva aperto le porte della speranza ad ogni peccatore. Basta ricordare quanto ha rivelato il profeta Ezechiele al suo popolo:

“Se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Cfr. Ez 18,1-32).

Per i farisei questa Parola del Signore era cancellata. Essi erano i giusti e rimanevano sempre giusti anche se avessero trasgredito tutti i comandamenti della Legge del Signore. Gli altri erano peccatori e peccatori rimanevano in eterno, anche se fosse avvenuta in essi una grande conversione. Questo accade quando la Parola di Dio è calpestata. Sapendo che Gesù non chiudeva le porte della speranza e della luce, ma che le spalancava, moltissimi peccatori vennero a casa di Matteo e si misero a tavola con Gesù. Per i farisei l’agire di Gesù era grande scandalo. Un uomo ritenuto giusto, santo, perfetto in ogni cosa non può sporcarsi mangiando con dei peccatori. I peccatori mangiano con i peccatori mai i giusti, mai i santi, mai un fariseo, mai un osservante della Legge. Gesù a queste accuse non risponde citando il profeta Ezechiele. Sarebbe stato uno scontro a viso aperto. Con i farisei Gesù deve essere più prudente dei serpenti e più semplice delle colombe. Per questo si lascia aiutare dal profeta Osea:

“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”. Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti” (Os 6,1-6).

La Parola del profeta è di una chiarissima luce. Prima di tutto vi è un forte invito a ritornare al Signore. Le porte della conversione e del pentimento sono aperte. Ci si può convertire. Anzi siamo chiamati tutti a conversione. Si può uscire dal peccato. In più ognuno deve essere sprone e incitamento per ogni altro. Al Signore si ritorna insieme. Chi decide di ritornare deve chiamare ogni suo fratello a ritornare insieme a lui. Non si ritorna da soli. I farisei erano i cultori della religione dei sacrifici e delle offerte al Signore nel suo santo tempio. Gesù dice loro – sempre riportando la profezia di Osea – che il Padre suo non vuole questa religione fatta di canti, suoni, offerte, sacrifici e cose del genere. Lui vuole la religione dell’amore e della conoscenza del Signore. Leggiamo Isaia e comprenderemo quanto Gesù sta dicendo loro:

“«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato»” (Is 1,11-20).

Quando nella Scrittura santa si parla di amore e di conoscenza del Signore, sempre ci si deve ricordare che amore e conoscenza sono il frutto della perfetta obbedienza alla Parola del Signore. Dove la Parola di Dio viene oscurata, abbandonata, tralasciata, dimenticata, disprezzata, alterata, modificata, interpretata secondo le umane tradizioni, lì non c’è né amore e né conoscenza del Signore. Ama e conosce il Signore chi obbedisce alla sua Parola. Ama e conosce il vero culto chi osserva la Parola. Ama gli uomini e li conosce secondo verità chi cammina con loro mostrando con le parole e con la vita la sua perfetta conoscenza del Signore. Ora il Signore non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Ma se Dio vuole che si converta e viva, strumento, via, parola, esempio perché ogni peccatore si converta è colui che già crede in Dio, lo conosce, lo ama nella più alta fedeltà alla divina Parola.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,9-13**

Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

La dichiarazione di verità di una falsa e ingannevole religione non la fa vera. Ma neanche la dichiarazione di falsità della religione più pura e più santa la rende falsa. Dichiarare che Dio non esiste non rende Dio non esistente. Ma anche dichiarare che un non Dio esiste non fa di questo non Dio un vero Dio. Tutte le dichiarazioni sono frutto del cuore dell’uomo, sono lo specchio della sua anima. Gesù è dichiarato peccatore perché mangia e accoglie i peccatori.

Questa dichiarazione è lo specchio che ci fa vedere l’odio che essi hanno contro l’uomo. I farisei non amano, neanche si amano fra di loro. Ogni fariseo ama se stesso e nessun altro. Cammina con l’altro perché ha bisogno dell’altro per essere ratificato nella sua falsità e nella sua menzogna. Da loro Gesù è anche dichiarato un indemoniato. Ma anche questa dichiarazione altro non fa che rivelare lo stato miserevole della loro religione, incapace di far loro discernere chi viene da Dio e chi invece viene dal mondo o da Satana. Il malvagio dichiara Cristo malvagio. Il peccatore dichiara Cristo peccatore. Il bestemmiatore dichiara Cristo un bestemmiatore. Uno che è caduto nelle spire di Satana dichiara Cristo un conquistato, uno avvolto nella rete di Satana. Cristo Gesù sa questo, conosce il cuore dei farisei e cammina per la sua strada.

Madre di Dio fa’ che mai noi dichiariamo vero il falso e falso il vero, le cose Dio cose degli uomini e le cose degli uomini cose di Dio.

SABATO 03 LUGLIO – XIII SETTIMANA T. O. [B]

SAN TOMMASO APOSTOLO

**PRIMA LETTURA**

### Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù.

Quando Paolo rivela che la Chiesa è edificata sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù, il suo pensiero è tutto rivolto verso Gesù Crocifisso, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3,1).

L’Apostolo, oggi il Vescovo, per sacramento riceve la più alta configurazione a Cristo Gesù. Viene conformato a Cristo Luce, Verità, Redenzione, Riconciliazione, Grazia, Salvezza, Via, Vita Eterna, Mitezza, Umiltà. Questa configurazione sacramentale deve poi trasformare tutto di Lui nei pensieri, nelle opere, nelle parole. Lui deve essere immagine vivente di Cristo, senza che tra Lui e Cristo si noti una qualche differenza, neanche minima. Questo potrà avvenire se l’Apostolo tiene fissi gli occhi sempre su Gesù Crocifisso. Se distoglie gli occhi dal suo Maestro e Signore, il mondo lo conquisterà con i suoi pensieri ed è allora che viene operato il grande tradimento e rinnegamento di Cristo Crocifisso. Da immagine vivente di Cristo Gesù diviene mondo, pensa come il mondo, parla come il mondo, opera come il mondo. Mentre lui è Messaggero, Araldo, Ministro di Cristo Gesù, Amministratore dei suoi misteri.

Quanto Paolo dice di sé per rapporto a Cristo Gesù, ogni Apostolo deve poterlo dire. Se non lo può dire oggi, dovrà necessariamente dirlo domani:

“Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,4-14).

La non conformazione a Cristo genera gravissimi danni per tutto l’edificio che è la Chiesa del Dio vivente. Ecco uno dei sette danni generati nella Chiesa da un Apostolo che ha smesso di tenere gli occhi fissi su Cristo e su questi Crocifisso:

“All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,18-29).

L’Apostolo deve essere il Martire della verità di Cristo Gesù, il Martire del Vangelo, il Martire dello Spirito Santo. Nessuno potrà essere Martire ad imitazione di Cristo Gesù, il Martire Fedele del Padre, se si lascia condizionare dal pensiero degli uomini. Gesù anche dinanzi alla Madre sua ha sempre vissuto di purissima obbedienza al Padre suo. Del Padre mai ha trascurato o disatteso una sua Parola. È vero disastro per la terra e per il cielo quando un Apostolo si lascia governare dagli uomini e fa la loro volontà. Facendo la volontà degli uomini, di certo non farà la volontà di Cristo Gesù. Rinnegherà la Parola di Cristo, abbraccerà la parola degli uomini. Ma noi sappiamo che la parola degli uomini è negazione della Parola di Dio e di ogni verità che lo Spirito Santo fa giungere al corpo di Cristo nella storia. È grande il mistero dell’Apostolo di Cristo Gesù. Per lui il corpo di Cristo si edifica e si innalza in conformazione a Cristo e alla sua luce e per lui il corpo di Cristo si distrugge e viene disprezzato.

Avendo l’Apostolo Paolo una chiarissima conoscenza del suo ministero, conoscenza che gli viene dallo Spirito Santo, ecco come Lui manifesta la sua levatura morale:

“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).

Per fare questo non basta tenere fissi gli occhi verso Cristo Gesù Crocifisso, bisogna che si è nascosti nel suo cuore e immersi nello Spirito Santo.

**LEGGIAMO Ef 2,19-22**

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

Se non siamo edificati sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, non possiamo crescere come costruzione bene ordinata. Mai diventeremo abitazione di Dio per mezzo dello Spirito Santo. Perché questa abitazione venga costruita, l’Apostolo deve essere riconosciuto come vera immagine di Cristo Signore. Qualcuno potrebbe obiettare: “*Tu, cristiano, fa’ ciò che è chiesto a te, senza giudicare chi è terreno solido e chi è invece sabbia mobile*”. Certo, è giusto che ognuno faccia ciò che gli è stato comandato. Ma noi sappiamo che la fede e l’obbedienza va sempre aiutata. Apostoli e profeti devono aiutare l’obbedienza di ogni altro discepolo di Gesù. Come l’aiuteranno? Mostrandosi roccia sulla quale la casa va costruita. La vita dell’Apostolo deve essere il sostegno della fede di ogni altro fedele. È questa la grande carità dell’Apostolo: aiutare la fede di ogni discepolo di Cristo Gesù. Non vi è opera di misericordia più grande. Un Apostolo che viene riconosciuto vera roccia su cui ognuno può edificare se stesso illumina la Chiesa più che mille soli posti nel cielo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

La via della fede è l’uomo, che è fatto di anima, corpo, spirito. Tutto l’uomo è posto da Dio come via per la fede. Come Dio Padre ha posto tutto se stesso come via della fede, come Cristo Gesù ha posto tutto se stesso come via della fede, come lo Spirito Santo ha posto tutto se stesso come via della fede, così ogni discepolo di Gesù deve porre tutto se stesso come via della fede. Quando l’uomo pone tutto se stesso come via della fede? Quando lui abita nell’amore del Padre e l’amore del Padre abita in lui. Quando dimora nella grazia di Cristo Gesù e la grazia di Cristo Gesù dimora in lui. Quando cammina nella verità dello Spirito Santo governato dalla sua sapienza, intelletto, consiglio, conoscenza, fortezza, pietà e timore del Signore. Quando lui fa della Parola del Signore la veste della sua anima, del suo spirito, del suo corpo e il suo corpo, la sua anima, il suo spirito la veste della Parola del Signore. Quando questo si compie e mentre si compie, allora l’uomo diviene via sempre più perfetta perché ogni altro possa giungere alla fede in Cristo e per la fede in Cristo, fede nel Padre e nello Spirito Santo, fede in ogni mistero della redenzione e della salvezza, fede in tutto ciò che è stato rivelato e dato a noi per ritornare nella nostra verità perduta, anzi in una verità ancora più grande.

Come l’Apostolo Paolo è via della fede per le genti? Prima di tutto credendo lui in Cristo Gesù e nel suo Vangelo:

“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà” (Rm 1,16-17).

Poi consumando la sua vita per portare il Vangelo, nel quale lui crede, presso tutte le genti:

“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno” (Rm 15,14-21).

Gesù risorge. Si mostra agli Apostoli. Il loro lutto si trasforma in gioia:

“Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla” (Gv 16,16-23).

Basta questa gioia per essere gli Apostoli via di fede per Tommaso, assente dal Cenacolo quando Gesù si è loro manifestato? A Tommaso la sola gioia non basta. Neanche basta la Parola degli Apostoli che gli dicono di avere visto il Signore. Lui crederà non quando avrà visto Cristo, ma quando avrà messo la sua mano nel posto dei chiodi e il suo dito nel suo costato. Lui non vuole credere in un fantasma, ma in una persona realmente risorta. Lui crederà in Cristo Gesù se i segni della sua crocifissione sono veri, reali. Altrimenti lui non crederà.

Ora chiediamoci: è lecita questa richiesta di Tommaso? Dalle parola che a lui rivolge Gesù essa non è lecita. La fede nasce anche dalla fiducia che si pone in chi annuncia Cristo. Chi dice di aver visto il Signore non è un solo Apostolo di Cristo Gesù, sono Dieci. Se Dieci Apostoli dicono tutti la stessa cosa, allora la loro testimonianza è vera. È vera perché da quella visione è cambiata la loro vita. Quando la vita cambia in un istante e questo cambiamento perdura nel tempo, anzi non solo perdura, ma anche cresce, allora non vi è alcun motivo per dubitare. Certi cambiamenti sono solo il frutto di un intervento diretto di Dio nella nostra vita. Tutto ciò che cambia la nostra natura e la trasforma in verità, carità, amore, giustizia, santità che sono in Cristo Gesù attesta che veramente il Signore è sceso nella nostra vita per trasformarla, per colmarla di sé, per farla divenire ad immagine della sua natura divina. Dubitare o negare l’intervento del Signore nostro Gesù Cristo, è razionalmente impossibile. Vale per gli interventi soprannaturali di Cristo Gesù lo stesso principio che il Libro della Sapienza pone per la creazione:

“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore” (Sap 13,1-5).

Può negare le opere soprannaturali compiute da Cristo Gesù – il passaggio dalle tenebre nella luce è opera soprannaturale, come opera soprannaturale è camminare di luce in luce – solo chi ha rinunciato ad essere governato dalla divina sapienza ed è imprigionato nel carcere della stoltezza e dell’insipienza. L’Apostolo Tommaso non crede, perché lui vuole fondare la sua fede su una roccia sicura e questa roccia è lo stesso Cristo Gesù veduto e toccato. Senza questa roccia sicura lui non crederà.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 20,24-29**

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù viene, rimprovera Tommaso con ineffabile amore. Lo invita a non essere incredulo ma credente. Chiama beati quelli che pur non avendo visto crederanno. Significa questo che dobbiamo credere a chiunque ci dice una parola su Cristo Gesù? Nient’affatto. Chi annuncia Cristo deve manifestare Cristo nella sua vita. La sua vita deve essere rivelazione di Cristo Gesù. L’uomo non è solo razionalità, è anche tatto, vista, udito.

La Madre di Dio faccia di ogni cristiano una vera via perché tutto il mondo possa giungere alla vera fede in Cristo Gesù, suo figlio e nostro Signore.

04 LUGLIO – XIV DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.

Ezechiele è mandato come profeta in mezzo al popolo del Signore in un momento in cui il peccato d’Israele aveva oltrepassato ogni limite. Quando questo accade, solo il Signore può prendere in mano la storia e condurla con il suo braccio potente. Ezechiele è profeta in mezzo al suo popolo, ma vi è un momento in cui quanti vengono a consultarlo si sentono respinti. Il Signore non si lascia consultare.

Leggiamo parte del testo della profezia:

“Nell’anno settimo, nel quinto mese, il dieci del mese, alcuni anziani d’Israele vennero a consultare il Signore e sedettero davanti a me. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla agli anziani d’Israele e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com’è vero che io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio. Vuoi giudicarli? Li vuoi giudicare, figlio dell’uomo? Mostra loro gli abomini dei loro padri. Di’ loro: Così dice il Signore Dio: Quando io scelsi Israele e alzando la mano giurai per la stirpe della casa di Giacobbe, apparvi loro nella terra d’Egitto e alzando la mano giurai per loro dicendo: “Io sono il Signore, vostro Dio”. Allora alzando la mano giurai di farli uscire dalla terra d’Egitto e condurli in una terra scelta per loro, stillante latte e miele, che è la più bella fra tutte le terre. Dissi loro: “Ognuno getti via gli abomini che sono sotto i propri occhi e non vi contaminate con gli idoli d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”. Ma essi mi si ribellarono e non vollero ascoltarmi: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d’Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d’Egitto. Ma agii diversamente per onore del mio nome, perché non fosse profanato agli occhi delle nazioni in mezzo alle quali si trovavano, poiché avevo dichiarato che li avrei fatti uscire dalla terra d’Egitto sotto i loro occhi. Così li feci uscire dall’Egitto e li condussi nel deserto; diedi loro le mie leggi e feci loro conoscere le mie norme, perché colui che le osserva viva per esse. Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico. Ebbene, di’ alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Vi contaminate secondo il costume dei vostri padri, vi prostituite secondo i loro abomini, vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, presentando le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli, e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d’Israele? Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, non mi lascerò consultare da voi. E ciò che v’immaginate in cuor vostro non avverrà, mentre voi andate dicendo: “Saremo come le nazioni, come le tribù degli altri paesi, che prestano culto al legno e alla pietra”. Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io regnerò su di voi con mano forte, con braccio possente e con ira scatenata. Poi vi farò uscire di mezzo ai popoli e vi radunerò da quei territori dove foste dispersi con mano forte, con braccio possente e con ira scatenata e vi condurrò nel deserto dei popoli e lì a faccia a faccia vi giudicherò. Come giudicai i vostri padri nel deserto del paese d’Egitto, così giudicherò voi, oracolo del Signore Dio. Vi farò passare sotto il mio bastone e vi condurrò sotto il vincolo dell’alleanza. Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l’onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta e i vostri costumi corrotti, o casa d’Israele». Oracolo del Signore Dio” (Cfr. Ez 20,1-44).

Quando il Signore non si lascia consultare, quando si va da Lui per cercare risposte e il Signore non le dona, allora è segno che Lui vuole prendere in mano la sua storia, perché per la via dell’uomo nulla più si può fare. Lasciarsi consultare per rimettere la storia nelle mani dell’uomo, sarebbe opera di un Dio insensato, un Dio che non conosce la sua creatura. Sarebbe opera di un idolo e non del Dio vivo e vero, del Dio che ha creato il cielo e la terra, del Signore della storia, di colui che conosce i pensieri dell’uomo prima che essi vengano concepiti:

“Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità” (Sal 139, 1-24).

Un Dio che conosce l’uomo prima ancora di essere concepito, quando la sua creatura oltrepassa i limiti del male oltre ogni misura, mai ad essa potrà essere affidata nuovamente la storia di salvezza. Occorrerebbe che ritornasse nell’obbedienza alla Legge, osservasse i Precetti del suo Dio.

Ma per questo il Signore manda i suoi profeti: per invitare alla conversione e a ritornare nell’obbedienza e nella fedeltà alla sua Alleanza. Quando l’uomo pone la sua casa oltre i limiti del male, allora mai il Signore si lascerà consultare da lui, mai gli darà gli oracoli della verità. Rovinerebbe ogni cosa. Esporrebbe ad ogni scandalo il suo mistero di salvezza. Ora è il momento che Lui, il Signore, prenda in mano la storia e per vie misteriose, di sofferenza, la riporti nella verità delle sue origini. Ma va ribadito che il Signore anche non lasciandosi consultare, dice una parola di divina chiarezza: “*Voi non potete portare avanti il mistero della mia salvezza. Sarò io a portarlo a realizzazione, ma attraverso le mie vie e non più le vostre*”. È questo l’altissimo mistero che il Signore ci rivela per mezzo del suo profeta. Ezechiele è anche questa potenza di rivelazione.

**LEGGIAMO Ez 2,2-5**

Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.

Ezechiele è un profeta unico tra i tutti i profeti. Lui non è mandato per chiamare il popolo a conversione. Lui è il testimone del Signore nella grande opera di futura restaurazione che avrà tempi assai lunghi. Lui è il profeta che non esercita il suo ministero in terra d’Israele. Lo esercita in esilio, tra i deportati. Tra i deportati lui è il profeta che deve lavorare perché la speranza nel Signore mai si spenga. Anzi giorno per giorno la deve riaccendere, ravvivare. E noi sappiamo che in quest’opera è stato oltremodo mirabile. Ezechiele in mezzo al suo popolo è vera presenza del Signore. Anche se i figli d’Israele sono una genia di ribelli, un profeta è purissima grazia del Signore. Tutti sanno che Dio è in mezzo a loro, perché un profeta è in mezzo a loro.

Finché ci sarà anche un solo profeta sulla terra, sempre ci sarà la presenza salvatrice e redentrice del Signore, del Creatore che ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Ora però è il Signore che deve prendere in mano la storia della salvezza e condurla con la sua potente mano. Questo storia oggi Israele non può più condurla.

**SECONDA LETTURA**

### A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.

L’Apostolo Paolo è fortemente amareggiato nel suo cuore. La Chiesa di Dio che è in Corinto e anche molte altre Chiese sparse tra le Regioni da lui evangelizzate, facilmente si sono lasciate e si lasciano ingannare dai falsi apostoli e dagli operai fraudolenti del Vangelo. Si chiede: Cosa hanno costoro che io non ho? Seguiamolo nella sua argomentazione:

“Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,21-33).

Ma questo non è tutto. Questo è avvenuto sulla terra. C’è qualcosa che l’Apostolo Paolo ha visto nel cielo, nel regno della purissima luce:

“Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni” (1Cor 12,1-7).

Ma sia la sopportazione per Cristo di ogni sofferenza e tribolazione e sia l’innalzamento fino alla contemplazione delle realtà celesti, potrebbe essere per l’Apostolo un motivo di orgoglio. Se questo avvenisse, l’Apostolo cadrebbe nel tristissimo peccato della superbia. Come fare perché questo non accada? Ci pensa il Signore, mandando un angelo di satana a schiaffeggiarlo con una spina piantata nella sua carne. La sofferenza è così grande che l’Apostolo non ha neanche un istante per pensare ad altro. Il dolore lo priva di ogni altro pensiero.

Come liberarsi da questa spina, da questo pungolo piantato nel suo corpo? L’Apostolo per ben tre volte chiede al Signore che venga liberato. Se il Signore lo liberasse, Paolo potrebbe montare in superbia. Invece lo lascia con il pungolo nella carne, affinché si ricordi che nulla viene da lui, ma in lui tutto è frutto della sua grazia. Anche portare questa sofferenza e convivere con essa è frutto della grazia. L’Apostolo solo di una cosa si deve sempre ricordare: lui è opera esclusiva della grazia di Dio. Ecco la confessione che lui fa ai Corinzi: *“Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me”* (1Cor 15,10). E ancora: *“Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?”* (1Cor 4,7). Può cadere nel peccato della superbia chi è quotidianamente fatto e conservato nella sua verità solo dalla grazia del Signore?

**LEGGIAMO 2Cor 12,7-10**

Per la straordinaria grandezza delle rivelazioni, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

Chi è fatto e conservato nella sua verità dalla grazia del Signore, deve sempre ricordarsi che anche gli altri sono fatti e conservati nella verità dalla grazia del Signore. La carità mai potrà arrecare un danno alla grazia dei fratelli, se arreca un danno, questa carità non è vera carità, ma neanche la verità è vera verità. Si vive di falsa carità e di falsa verità. Il Signore ci aiuti a vivere imitando la fede del suo Apostolo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Dinanzi al mistero di Gesù, che è più alto dei cieli dei cieli e che supera l’estensione dello stesso universo, o ci si pone con grande umiltà, oppure mai nulla comprenderemo di Lui. C’è una verità che chiede di essere posta sul candelabro perché illumini tutti coloro che sono nella casa del mondo: Cristo Gesù è il Dono del Padre. Il Padre è il Signore del cielo e della terra. Il Padre ha posto tutto se stesso e lo Spirito Santo nel cuore di Cristo Gesù ed ha elevato il cuore di Cristo come unica e sola sorgente della redenzione, della salvezza, della giustificazione, della verità e della carità, della speranza e della vita eterna.

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3,14-18).

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (Cfr. 1Cor 5,14-21).

Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi» (Cfr. Ap 1,4-20).

Quando Cristo Gesù si separa dal Padre, il suo mistero crolla così come è crollata la statua dalla testa d’oro e dai piedi d’argilla, secondo quanto viene narrato nel Libro del profeta Daniele. Li però la statua cade perché una pietra, non mossa da mani d’uomo, precipita dal monte. Il mistero di Cristo Gesù che è più che statua purissima di oro fino, è da noi calato negli altiforni del pensiero degli uomini e viene liquefatto.

A causa di questa separazione del mistero di Cristo dal mistero del Padre e dello Spirito Santo, non lo abbiamo noi oggi liquefatto? Ma liquefacendo il mistero di Cristo anche il mistero del Padre e dello Spirito Santo abbiamo liquefatto. Liquefatto il mistero del Padre, l’uomo è rimasto senza più mistero. Se ne sta facendo di lui o una scimmia evoluta o una macchina senza alcuna coscienza morale, da rottamare nei forni dell’eutanasia non appena essa inizia a non più essere al sommo delle sue naturali capacità. Abbiamo fatto oggi un uomo senza mistero, ma un uomo senza mistero è anche un uomo senza vera speranza. Qual è oggi la speranza dell’uomo? Raggiungere più grandi vanità e futilità di ogni genere. Sempre chi distrugge il mistero di Cristo distruggerà il mistero dell’uomo. Chi vuole un uomo vero deve dare a quest’uomo il Cristo vero, il Cristo del Padre.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,1-6**

Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d’intorno, insegnando.

La Scrittura Santa è una sola verità: tutti gli uomini di Dio sono fatti dal Signore. Abramo è fatto dal Signore. Anche Giacobbe è fatto dal Signore. Mosè è stato fatto dal Signore. Era un pastore di greggi. Anche Davide è stato fatto dal Signore. Tutti i profeti sono stati fatti dal Signore. Questa verità accompagna tutta la storia dell’Antico Testamento. Quelli di Nazaret non credono in Cristo Gesù perché conoscono le sue origini umane. Ma gli uomini di Dio non sono di Dio per le loro origini umane, sono di Dio per le loro origini divine. Ora Gesù in quanto a origine divina ha una origine diversa da tutte le altre origini. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno che si è fatto carne. Questa la sua origine eterna.

Poi c’è l’origine divina sulla terra e questa origine è avvenuta il giorno dopo il suo battesimo nel fiume Giordano. Il Padre lo consacra suo Messia e manda su di Lui la pienezza dello Spirito Santo. Oggi noi – ed è questo il nostro grande peccato – stiamo privando Gesù di questa sua duplice origine divina: quella dell’eternità e quella della terra. Ne stiamo facendo un uomo come ogni altro uomo.

La Madre nostra celeste ci aiuti a detestare questo nostro orrendo misfatto perché possiamo confessare Cristo secondo purezza di verità e di giustizia. *Amen*.

LUNEDÌ 05 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo».

È cosa più che giusta leggere questo evento della vita di Giacobbe in chiave cristologica. La scala sulla quale salgono e scendono gli Angeli di Dio è Cristo Gesù. Ecco cosa Lui rivela a Natanaele:

“Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo»” (Gv 1,47-51).

Anche la casa di Dio, o il suo tempio, è Cristo. Ecco quanto annuncia l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,6-15).

Anche nella Nuova Gerusalemme del cielo, tempio sono il Signore Dio, l’Onnipotente e l’Agnello:

“In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello” (Ap 21,22-27).

Gesù non è una delle tante scale che uniscono il cielo e la terra. Gesù è la sola scala, l’unica scala. Il Padre solo Lui ha costituito suo Mediatore Universale. Oggi è questa verità che non viene più predicata, annunciata, insegnata. Si vuole Gesù una scala, ma non la scala. Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo a Timoteo:

“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti” (Cfr. 1Tm 2,1-7).

Facendo di Gesù una scala, privandolo della sua verità di essere Lui la sola scala, anche la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, è una delle tante chiese che esistono nel mondo, ma non è la Chiesa, la sola che il Padre nello Spirito Santo, ha stabilito come il Sacramento di Cristo, perché per mezzo di essa tutto il mistero della salvezza e delle redenzione si compia nel mondo. Oggi è Cristo e solo Lui il problema della Chiesa.

La stessa verità va gridata, predicata, annunciata per il tempio. Gesù non è un tempio, uno dei tanti templi che esistono sulla terra. Gesù è il solo tempio nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. È divenendo corpo di Cristo che noi partecipiamo di questa pienezza. È in Cristo, nell’unico e solo tempio del Padre, che noi diveniamo veri figli del Padre per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Chi non entra in questo tempio, chi non diviene a sua volta tempio di Cristo, tempio del Padre, tempio dello Spirito Santo, attesta di essere ancora nella sua vecchia natura. Cristo è venuto per fare di ogni uomo il suo corpo.

**LEGGIAMO Gen 28,10-22a**

Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto». Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio».

È cosa giusta ora una breve riflessione: nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza nelle tenebre, morte, stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla sua creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità.

Non solo. Il Padre ha deciso con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compia non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita.

Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo. Non se ne conoscono altri. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi. L’uomo e l’umanità con lui rimarranno nella loro frantumazione e la frantumazione ha un nome: morte.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ciò che colma il cuore e lo riempie di stupore è vedere la facilità e la leggerezza con le quali i miracoli si compiono con Gesù. Basta leggere cosa è avvenuto con Elia e subito la differenza appare in tutta la sua ampiezza:

“In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità»” (1Re 17,17-24).

Mettere a confronto i due racconti di risurrezione deve rivelarci l’altissima differenza che vi è tra Elia e Cristo Gesù. Elia è solo un uomo di Dio. Gesù è invece il Figlio di Dio che si è fatto carne e in Lui, nella sua umanità, Dio opera con tutta la sua Onnipotenza divina. Gesù è l’Onnipotenza fattasi carne. Ma prima ancora, Lui è il Verbo che è in principio presso Dio, che è Dio, il Figlio di Dio, colui per mezzo del quale tutto è stato fatto di ciò che esiste e senza di Lui nessuna cosa è stata fatta. Questa verità rivela anche l’altissima differenza che regna tra Gesù e ogni altro uomo. Ogni altro uomo è stato creato per mezzo di Lui e per la disobbedienza di Adamo giace nella morte o frantumazione del suo essere, della sua natura.

Gesù invece non solo è Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, è anche Colui per mezzo del quale il Padre con decreto eterno e universale ha stabilito che sia redento, salvato, giustificato, santificato. Mille uomini sono attorno a Cristo Gesù. La donna solo Gesù tocca, lambendo il suo mantello. Appena il mantello viene lambito, subito si arresta il flusso del sangue. È finalmente guarita. Molte sono le persone che toccano la bambina che giace morta, ma solo Gesù le ridona la vita. Ecco la differenza tra Gesù e gli altri. Sono moltissimi oggi quanti si dichiarano salvatori degli uomini. Dichiararsi salvatori o redentori non significa essere redentori e salvatori, perché Salvatore e Redentore è solo uno: Cristo Gesù. La dichiarazione non è cambiamento di natura, non è trasformazione della natura umana in natura divina e neanche fa un uomo della terra un uomo del cielo o un uomo di Dio. Questa norma vale anche per ogni legge che l’uomo si dona. L’uomo può darsi tutti le leggi che vuole. La natura solo Cristo Gesù la trasforma. Infatti le leggi della medicina non hanno mutato la natura della donna. Solo l’onnipotenza di Cristo Gesù cambia la natura malata in natura sana.

Oggi l’uomo nella sua superbia e arroganza spirituale si è fatto di Dio, non solo Dio di se stesso, ma Dio di ogni altro uomo. Può anche dichiararsi Dio, può anche stabilire per legge che non esiste altro Dio, perché l’uomo è Dio di se stesso. Può farlo, ma per superbia e per rinuncia ad ogni sana razionalità. Mai però potrà trasformare la sua natura di morte in natura di vita, la sua natura di vizio in natura di virtù, la sua natura di male in natura di bene. Oggi il Vangelo offerto alla nostra meditazione ci dice che solo Cristo trasforma la malattia in guarigione e la morte in vita. Nessun altro può. Basterebbe per l’uomo avere l’umiltà della donna e andare da Cristo Gesù, toccare il lembo del suo mantello e otterrebbe la sua guarigione. Questo non significa rinuncia alla scienza. Significa togliere la scienza dalla superbia di essere il nuovo Dio dell’uomo e ridarle la sua umiltà di aiuto, solo di aiuto. Anche la scienza ha bisogno di Dio, che è l’Autore della scienza, perché essa sia di aiuto e di conforto per ogni uomo.

È anche necessario che ogni uomo si rivesta della stessa umiltà di Giàiro e si rechi da Gesù e lo preghi perché venga a dare vita alla sua umanità che giace nella morte del peccato. Ma finché l’uomo crederà di essere Dio di se stesso, mai si recherà da Cristo Gesù. Ma se a lui non ricorre la malattia rimarrà malattia e la morte rimarrà sempre morte. Non cambiando la sua natura di peccato e di vizio in natura di grazia e di virtù, l’uomo sarà sempre un creatore di malattia e di morte per sé e per ogni altro suo fratello. Ma oggi l’uomo ha rinunciato alla sua vera umanità perché ha deciso di rivestirsi di divinità.

Nessuno si può fare Dio per volontà. Neanche il vero Dio si è fatto Dio per volontà. Dio non si fa. Dio è eterno. È eterno perché senza principio e senza fine. È Dio da sempre e per sempre. Gesù dice dell’uomo che non ha il potere neanche di rendere bianco o nero un solo capello della sua testa e neanche può aggiungere una sola ora alla sua vita. Il Libro della Sapienza dice di lui che è un essere che ha ricevuto il respiro in prestito. In un istante è nel tempo. Un istante dopo è nell’eternità. Questa è la gloria dell’uomo, dice la rivelazione: è come l’erba sui tetti. La mattina è rigogliosa. La sera è già secca. Questa è la natura dell’uomo. Eppure dice il Salmo che l’uomo è la creatura più eccelsa. Il Signore lo ha fatto di poco inferiore agli Angeli. L’uomo però rimane creatura eccelsa finché rimane in Dio, esce da Dio si fa una creatura di morte, generatore a sua volta di infinite altre morti.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,19-26**

Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli. Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell’istante la donna fu salvata. Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

La fede trasforma la nostra storia di morte in storia di vita, la nostra storia di fallimento in storia di vera speranza, la storia di schiavitù negli istinti del peccato in storia di grande libertà da ogni male. Quale fede trasforma sostanzialmente la nostra storia? Solo la fede in Cristo Gesù. Tutte le altre fedi la trasformano nelle cose che vengono pensate e inventate, ma rimanendo noi nella nostra natura. La natura solo la grazia la cambia e la grazia ha una sola sorgente: Cristo Gesù, dato a noi dal Padre come nostro Salvatore e Redentore, Fonte di grazia e di verità, Principio di luce e di vita eterna. Ecco perché nulla è più necessario all’uomo di Cristo.

Ecco ancora perché oggi il più grande danno che stiamo arrecando all’uomo è averlo privato di Cristo Gesù. In verità Cristo Gesù è rimasto, ma senza la pienezza della sua verità e della sua grazia. Cristo Gesù, come il Padre, come lo Spirito Santo, oggi sono stati ridotti a puri idoli, perché spogliati dalla loro purissima verità. Ma privare e spogliare Cristo significa che la donna rimarrà per sempre nella sua inguaribile malattia e che la figlia di Giàiro giacerà per sempre nella morte. Essendo sia la donna ammalata che la figlia di Giàiro, figure dell’intera umanità, togliere Cristo dalla Chiesa e dal mondo nella sua purissima verità, dare un Cristo falso al mondo, vuol dire condannare ogni uomo alla malattia e alla morte. Senza Cristo mai ci sarà vera speranza per l’uomo, non vera speranza solo per il cristiano, ma vera speranza per l’uomo. Un uomo che è nella malattia potrà mai scrivere trattati di vita? Un uomo che giace nella morte può formulare leggi di risurrezione?

Madre di Dio, aiutaci a rimettere Cristo secondo la sua purissima nel cuore della Chiesa e del mondo.

MARTEDÌ 06 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui.

Giacobbe lascia la sua casa paterna perché il fratello ha deciso di ucciderlo. Ecco cosa narra il Libro della Genesi:

“Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?». E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?». Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù” (Gen 27,41-28,5).

Giacobbe obbedisce al padre. Dopo molti anni passati presso Labano, il Signore gli comanda di tornare nella terra di Canaan. Ma in questa terra ancora vive il fratello e Giacobbe ha paura di lui. Ecco come nella preghiera rivolta al Signore manifesta il suo cuore:

“«Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”» (Gen 32,10-12).

Ora è giusto che mettiamo in luce una verità che sempre deve illuminare la nostra vita. Chi comanda a Giacobbe di tornare nella terra di Canaan è il Signore. Lui sa che in quella terra vive Esaù e di certo non manda Giacobbe in quella terra perché sia ucciso. Lo manda perché è quella la terra nella quale dovrà abitare. Poiché il Signore è anche il Signore di Esaù, di sicuro preparerà il cuore di Esaù perché plachi la sua ira e non dia sfogo alla sua collera omicida. La paura è del cuore. Ma con la forza che viene da Dio si può vincere. L’uomo si rivolge al suo Signore con preghiera accorata e Lui predispone la storia perché solo la sua volontà si compia. Durante la notte il Signore viene e insegna a Giacobbe in una lotta che dura fino all’alba che la preghiera è vero combattimento con Dio. Non solo. Il Signore si lascia vincere dalla preghiera dei suoi amici. Come ricordo di questa lotta e di questa preghiera, il Signore dona a Giacobbe due segni. Il primo segno è che Giacobbe rimane zoppo per tutta la vita. Lui per ogni passo che farà si dovrà ricordare che deve combattere con il suo Dio per ottenere ogni cosa. Il secondo segno è nel cambiamento del nome: Si chiamerà Israele (*Is* = uomo; *Ra* = combattere; *El* = Dio: hai combattuto con Dio e con gli uomini e ha vinto). Non credo che Giacobbe abbia potuto dimenticare questa notte e questo combattimento.

Sempre il Signore dona di questi segni indimenticabili per tutta la vita. Anche a Mosè diede un segno a causa della sua poca fede presso le acque di Merìba:

“Poiché tu hai dubitato, non entrerai nella Terra Promessa”. Mosè mai dimenticò queste parole. Più volte provò a chiedere al Signore la grazia di farlo entrare nella Terra Promessa. Ecco cosa gli risponde il Signore dopo la sua preghiera: “In quel tempo io supplicai il Signore dicendo: “Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente; quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi? Permetti che io passi al di là e veda la bella terra che è oltre il Giordano e questi bei monti e il Libano”. Ma il Signore si adirò contro di me, per causa vostra, e non mi esaudì. Il Signore mi disse: “Basta, non aggiungere più una parola su questo argomento. Sali sulla cima del Pisga, volgi lo sguardo a occidente, a settentrione, a mezzogiorno e a oriente, e contempla con gli occhi; perché tu non attraverserai questo Giordano. Trasmetti i tuoi ordini a Giosuè, rendilo intrepido e incoraggialo, perché lui lo attraverserà alla testa di questo popolo e metterà Israele in possesso della terra che vedrai” (Dt 3,23-28).

Mosè dovrà ricordarsi che tutto il popolo è dalla sua fede. Se Lui cade dalla fede, tutto il popolo cade. Quando Aronne cadde dalla fede, tutto il popolo per causa sua non divenne idolatra?

**LEGGIAMO Gen 32,23-33**

Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico.

Giacobbe deve sempre ricordarsi di porre la sua vita nelle mani del suo Signore, ma anche di portare il Signore nella sua vita con tutta la sua divina ed eterna onnipotenza. Come questo potrà accadere? Con la preghiera. La preghiera è vera lotta perché il Signore entri con potenza nella nostra vita e la ponga tutta nelle sue mani. Nella preghiera anche noi dobbiamo porre la nostra vita tutta nelle sue mani.

Anche Gesù entrò nella lotta nell’Orto degli ulivi. Il suo fu un combattimento dove scorreva fisicamente il sangue, tanto intensa era la lotta:

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente (et factus in agonia prolixius orabat), e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22.40-46).

Anche l’Apostolo Paolo chiede ai fedeli in Cristo Gesù che sono in Roma di lottare con lui nelle preghiere (Rm 15, 25-32). Vince Dio chi lotta con Lui. Non lo vince perché si prega, ma lo si vince perché Lui ha gioia di lasciarsi vincere da noi. Possiamo dire che la preghiera è fortezza per chi prega ed è debolezza per il Signore che viene pregato. Sempre Lui si arrende quando noi con Lui lottiamo nelle preghiere con fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Il Vangelo offerto alla nostra meditazione si compone di due momenti separati e distinti l’uno dall’altro. Il primo riguarda il travisamento che fanno i farisei sui miracoli di Gesù. Costoro non travisano sole le parole, secondo la profezia del Salmo, ma anche le sue opere, i suoi miracoli, i suoi segni dati per purissimo amore e compassione verso gli uomini:

“Pietà di me, o Dio, perché un uomo mi perseguita, un aggressore tutto il giorno mi opprime. Tutto il giorno mi perseguitano i miei nemici, numerosi sono quelli che dall’alto mi combattono. Nell’ora della paura io in te confido. In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un essere di carne? Travisano tutto il giorno le mie parole, ogni loro progetto su di me è per il male. Congiurano, tendono insidie, spiano i miei passi, per attentare alla mia vita” (Sal 66,2-7).

I farisei vanno ben oltre la vanità della natura di cui parla il Libro della Sapienza:

“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore” (Sap 13,1-5).

Il loro travisamento non è il frutto di una natura che è stata ridotta a vanità dal peccato dell’uomo. È infinitamente oltre. Il loro travisamento è frutto della cattiveria e della malvagità che governa il loro cuore. Ecco come Gesù rivela il loro essere infinitamente oltre:

“Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»” (Mt 12,31-37).

Il travisamento dei farisei raggiunge la gravità del peccato contro lo Spirito Santo, peccato che è il frutto della volontà satanica di distruggere Gesù Signore per invidia contro di Lui. Questo attesta che i farisei hanno oltrepassato lo stesso limite del male. Per il Signore nostro Dio c’è un limite del male che non si può attraversare. Se questo limite viene oltrepassato si cade nel peccato contro lo Spirito Santo e non c’è ritorno indietro:

“Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine?” (Cfr. Ger 5,28-31).

Quando si travisa la storia che Dio scrive attraverso il Suo Figlio Unigenito sulla nostra terra, attribuendo le sue opere a Satana, allora significa che Satana si è impossessato di ogni nostro pensiero e noi siamo divenuti sua voce. Ecco il vero combattimento contro Cristo Gesù: lo si vuole dichiarare strumento di Satana perché così tutto il mondo si sarebbe allontanato da Lui. Vera strategia infernale di ieri e di oggi e di sempre. I travisamenti dei farisei però non impediscono a Cristo Signore di perseverare per la sua strada.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,32-38**

Gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni». Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

La compassione di Gesù è vera compassione di salvezza. Lui vede le folle come pecore senza pastore. Vede il mondo intero che è senza pastore. Lui sa che chi manda i pastori è il Padre suo:

“Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza” (Ger 3,15).

“Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia” (Ger 23,3-6).

“Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia” (Ez 34,11-16).

Cristo Gesù è la compassione del Padre. È il suo Pastore fedele. Ora Gesù chiede ad ogni suo discepolo che diventi anche lui compassione del Padre, lasciandosi fare Pastore secondo il cuore del Padre e anche compassione di preghiera e di richiesta al Signore perché mandi operai per la sua messe. Questa preghiera necessariamente dovrà essere il frutto della compassione del Padre che governa il nostro cuore. Se la compassione del Padre non ci governa, nessuna preghiera sgorgherà dal nostro cuore.

Oggi, tempo in cui i pastori sono così disprezzati, quale preghiera potrà sorgere perché il Signore mandi pastori secondo il suo cuore? Quando invece si ha nel cuore la compassione del Padre, allora la preghiera è duplice: si chiede al Signore che sempre mandi lo Spirito Santo perché i Pastori vivano la sua stessa compassione; si chiede che sempre aggiunga nuovi Pastori per fare bello il corpo di Cristo. Si chiedono Pastori pronti a manifestare al mondo tutta la ricchezza e la bellezza del cuore di Cristo, cuore con il quale il Padre ci ama. Questa è anche la missione di ogni pastore in Cristo: rivestire e colmare ogni cuore della compassione di Cristo Gesù. Pregando con il cuore compassionevole di Cristo sempre il Padre ascolterà la nostra preghiera.

Madre del Buon Pastore, aiutaci ad essere cuore di Cristo. Amen.

MERCOLEDÌ 07 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ruben prese a dir loro: «Non vi avevo detto io: “Non peccate contro il ragazzo”? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco, ora ci viene domandato conto del suo sangue». Non si accorgevano che Giuseppe li capiva, dato che tra lui e loro vi era l’interprete. Allora egli andò in disparte e pianse.

Quando un uomo calpesta la propria coscienza è capace di qualsiasi delitto. La coscienza un uomo la perde, quando esce dal timore del Signore. C’è chi, per grazia di Dio, ritorna nel timore del Signore e nuovamente si lascia governare dalla coscienza che lo avvisa su ciò che è bene e ciò che è male. Ma c’è anche chi rifiuta la grazia e giunge fino al soffocamento della verità nell’ingiustizia. Da un uomo senza coscienza tutto ci si può attendere. Non c’è misfatto che non possa compiere. Possiamo applicare all’uomo che calpesta la propria coscienza sotto i piedi quanto insegna il Libro dei Proverbi: “*Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!»*” (Pr 30,20). Possiamo anche dire che spesso si va ben oltre: si pensa di aver fatto tutto bene. Ecco cosa profetizza Gesù ai suoi Apostoli:

“Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto” (Gv 16,1-4).

Questa è la storia di chi calpesta la sua coscienza. I suoi pensieri sono trasformati storia, verità, realtà. Le sue fantasie sono detti fatti ed avvenimenti. Le sue immaginazioni hanno valore di concretezza. Quando si perde la coscienza, si acquisisce una natura creatrice della realtà. Se queste persone passassero per la macchina della verità, risulterebbero innocenti come un neonato. Quanti sono senza coscienza non mentono. Neanche possiedono la nozione della menzogna. Non mentono perché sono creatori della realtà e le loro creazioni sono per essi verissime. In tutto questo sono alimentati da un odio implacabile contro tutto ciò che contrasta con le loro creazioni. Solo la loro creazione deve andare avanti. La vera, reale storia va stroncata perché disturba la loro immaginazione, la loro fantasia, le loro continue e ininterrotte creazioni.

I fratelli di Giuseppe, per invidia contro di lui, prima avevano pensato di ucciderlo. Poi lo vendettero a dei carovanieri diretti in Egitto. Qui fu comprato da Potifar, un funzionario regio. Poi, accusato ingiustamente dalla moglie perché lui aveva rifiutato le sue proposte peccaminose, fu gettato nella prigione del re. Dalla prigione, a causa della sua capacità di interpretare i sogni, il faraone lo ritenne la persona più saggia del suo regno e lo nominò viceré perché governasse sia i sette anni di abbondanza come anche i lunghi sette anni di carestia.

Sapendo che in Egitto si vendeva grano, Giacobbe manda i suoi figli, tranne Beniamino, a comprarne. Solo così avrebbero potuto sopravvivere. Si presentano da Giuseppe. Questi li riconosce, ma non svela la sua identità. Finge di indagare sulla loro origine ed essi gli rivelano ogni cosa. Quando il grano finiva essi dovevano ritornare per comprarne ancora. Ecco la condizione che alla fine pone loro per avere altro grano: uno di voi resta qui. Se la prossima volta verrete con il vostro fratello più piccolo capirò che dite la verità e vi darò il grano che chiedete. Altrimenti vi tratterò da spie e vi metterò in prigione.

**LEGGIAMO Gen 41,55-57; 42,5-7a.17-24a**

In quei giorni, tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra. Arrivarono i figli d’Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nella terra di Canaan c’era la carestia. Giuseppe aveva autorità su quella terra e vendeva il grano a tutta la sua popolazione. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l’estraneo verso di loro e li tenne in carcere per tre giorni. Il terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! Se voi siete sinceri, uno di voi fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Così le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono. Si dissero allora l’un l’altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto con quale angoscia ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci ha colpiti quest’angoscia». Ruben prese a dir loro: «Non vi avevo detto io: “Non peccate contro il ragazzo”? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco, ora ci viene domandato conto del suo sangue». Non si accorgevano che Giuseppe li capiva, dato che tra lui e loro vi era l’interprete. Allora egli andò in disparte e pianse.

Ecco che ora la coscienza dei fratelli di Giuseppe comincia a parlare. Perché essa parla? Perché essi vedono nel trattamento ostile di Giuseppe un segno di Dio verso di essi. È come se il Signore li stesse riprendendo per aver essi venduto Giuseppe e per aver fatto credere al padre che un animale feroce lo avesse sbranato. Quando nella coscienza si alza il rimorso, allora c’è spazio per il pentimento e per il nostro ritorno nella riconciliazione con Dio e nella pace. Oggi l’uomo ha perso proprio il rimorso. Lo ha perso perché ha perso la coscienza. Senza coscienza non esiste né il bene e né il male. Senza rimorso mai vi sarà pentimento. L’uomo vive come un animale della foresta: si lascia governare dai suoi istinti di peccato e diviene capace di ogni male. È quanto sta accadendo alla nostra civiltà.

Il mondo oggi sta vivendo quella notte cupa descritta dal Libro della Sapienza:

“I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano. Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro” (Sap 17,1-14).

Quando la notte avvolge l’umanità e la coscienza si oscura, allora solo il fuoco divino la potrà rischiarare.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

Un tempo, quando si studiava il trattato sulla grazia e si giungeva alle opere, esse venivano suddivise in tre distinte categorie: le *opere naturali* e sono tutte quelle che una natura può produrre. È naturale che un albero di mele produca mele ed è naturale che la vite produca uva.

Le *opere preternaturali* sono quelle che una natura non può produrre, ma un’altra natura le produce. Leggiamo nel Vangelo secondo Matteo:

«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto” (Cfr. Mt 24,4-25).

Questi miracoli e questi prodigi fatti dai falsi cristi e dai falsi profeti sono *opere preternaturali*. Per questo nessun miracolo fatto da una persona in vita viene usato per la sua causa di beatificazione. Dopo la sua morte e operato per sua intercessione, di sicuro è opera che viene da Dio. È Dio che lo compie per suo intervento.

Poi vi sono le *opere soprannaturali*. Sono quelle opere che solo il Signore può compiere, in Cristo, per azione del suo Santo Spirito. Le opere che gli Apostoli compiono nella loro missione sono *soprannaturali* perché frutto dei poteri che Cristo Gesù ha dato loro: *“Diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità”*. Cristo Gesù opera con il dito di Dio e anche gli Apostoli operano con il dito di Dio.

Le *opere soprannaturali* sono visibili e invisibili. Le opere visibili sappiamo che possono essere non sempre soprannaturali, ma anche preternaturali: “*Sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti*”. Mentre le opere invisibili che sono la conversione al Vangelo e la trasformazione nella natura dell’uomo, che da figlio di Adamo diviene vero figlio di Dio, per nascita “da acqua e da Spirito Santo”, essendo invisibili devono essere trasformate in opere visibili attraverso una vita di perfetta esemplarità evangelica. Ecco cosa può avvenire: una vera conversione, una purissima adesione alla fede, può con il tempo divenire un ritorno nella carne. È quanto denuncia l’Apostolo Paolo ai Galati:

“Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,7-26).

Che i Galati siano tornati nella carne non significa che il Vangelo di Paolo non fosse vero o che la loro conversione fosse fittizia. Significa invece che la conversione non è stata sostenuta da un vero cammino di santificazione nella ricerca della perfetta esemplarità con Cristo Gesù. La conversine è in un istante. La santificazione dura per tutta una vita. Senza il cammino di santificazione, prima o poi si ritorna nelle opere della carne. Il Vangelo di Paolo rimane in eterno vero.

Chi non ha perseverato è colui che dalla voce di Paolo era stato convertito. Ogni conversione è vera opera soprannaturale, perché avviene per l’azione misteriosa dello Spirito Santo. Così come opera veramente soprannaturale è il cammino di conformazione a Cristo Gesù Crocifisso. Ma anche queste opere possono essere lette con il cuore malvagio e cattivo dell’uomo e dichiarate esaltazione, ipocrisia, inganno, menzogna. Il cristiano questo lo sa e dinanzi ad ogni dichiarazione di falsità da parte del cuore cattivo, cammina per la sua strada che dovrà portarlo fino ad essere dichiarato un bestemmiatore e condannato a morte come un nemico di Dio. Questi sono i drammi che si consumano nella nostra storia.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,1-7**

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.

Poiché la storia è della persona che la vive, la persona potrà sempre testimoniare l’opera o le opere che lo Spirito Santo ha compiuto in lui, ma questa testimonianza può essere sempre dichiarata falsa dall’uomo nel cui cuore non abita il Signore o peggio ancora dall’uomo che ha calpestato la sua coscienza o l’ha soffocata perché non facesse più udire la sua voce. Come Gesù camminava per la sua via nelle mille difficoltà di ogni giorno – i farisei avevano decretato la sua morte già dai primissimi giorni dopo gli inizi della sua missione, a Nazaret lo stesso giorno in cui ha parlato nella loro sinagoga, decreto che divenne esecutivo quando per Cristo Gesù giunse la sua ora – così anche ogni suo discepolo deve camminare in ascolto dello Spirito Santo, sottoponendosi volontariamente ad ogni decreto di morte così come ha fatto Stefano, Giacomo, Pietro, Paolo e tutti i martiri e i confessori della fede. Come il mondo ha odiato Cristo Gesù così odierà ogni suo discepolo. Ma il discepolo sa cosa lo attende: “*Chi vuole venire dietro di me, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua*”. Il cristiano sa che lui è un consegnato alla morte. Le sue opere possono essere anche soprannaturali, ma il mondo dirà sempre che sono opere in lui del diavolo. È questa la battaglia perenne tra la luce e le tenebre.

Vergine della Luce, non permettere che i tuoi figli abbandonino la via della verità e della grazia per paura del mondo. *Amen*.

GIOVEDÌ 08 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita».

Per comprendere la fede, la grande e magnanima carità, il perdono e la misericordia di Giuseppe verso i suoi fratelli, è cosa giusta conoscere ciò che a lui è stato fatto da essi:

“Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua. Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto. Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?». Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no». Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni. Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse. Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie (Gen 37,1-36).

Di tutta questa triste storia nulla è rimasto nel cuore di Giuseppe. Non solo. Dona loro anche una interpretazione di altissima fede: il Signore mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. In altre parole, è come se: “*Il Signore avesse permesso che essi dessero sfogo alla loro invidia, perché Lui aveva bisogno di Giuseppe in Egitto perché essi non morissero, ma si conservassero in vita*”. Possiamo dire allora la stessa cosa per la morbosa passione della moglie di Potifar per Giuseppe. Il Signore si è servito di quella donna lussuriosa perché attraverso le prigioni regie lui giungesse al palazzo del Faraone come viceré:

“Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re” (Gen 39,7-20).

**LEGGIAMO Gen 44,18-21.23b-29; 45,1-5.**

In quei giorni, Giuda si fece innanzi e disse a Giuseppe: «Perdona, mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché uno come te è pari al faraone! Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: "Avete ancora un padre o un fratello?". E noi avevamo risposto al mio signore: "Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancora giovane natogli in vecchiaia, il fratello che aveva è morto ed egli è rimasto l'unico figlio di quella madre e suo padre lo ama". Tu avevi detto ai tuoi servi: "Conducetelo qui da me, perché possa vederlo con i miei occhi. Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza". Fatto ritorno dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. E nostro padre disse: "Tornate ad acquistare per noi un po' di viveri". E noi rispondemmo: "Non possiamo ritornare laggiù: solo se verrà con noi il nostro fratello minore, andremo; non saremmo ammessi alla presenza di quell'uomo senza avere con noi il nostro fratello minore". Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: "Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l'ho più visto. Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi"». Allora Giuseppe non poté più trattenersi dinanzi a tutti i circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessun altro presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere dai suoi fratelli. E proruppe in un grido di pianto. Gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! È ancora vivo mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché sconvolti dalla sua presenza. Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita».

Quando noi leggiamo la nostra storia – non quella degli altri – se abbiamo fede, la leggiamo con gli occhi fissi in Dio e nella sua volontà. Se non abbiamo fede, allora vediamo la storia come un triste intrigo degli uomini, un frutto del loro peccato, della loro invidia, superbia, stoltezza, avarizia, lussuria e ogni altro vizio, cattiveria, malvagità. A noi l’obbligo di leggere la storia con purissima fede. A Dio spetta il giudizio su di essa e solo a Lui. Se noi ci facciamo giudici della storia, commettiamo un gravissimo peccato di idolatria. Ci facciamo Dio, mentre non siamo che polvere e cenere. Giuseppe vede Dio e la sua mano che lo ha condotto al posto in cui si trova per la salvezza della sua famiglia. Visione altissima di fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

La missione di Gesù è fatta di opere e di parole. Il fine delle opere è accreditare Gesù come vero uomo mandato da Dio. Il fine delle parole è condurre ogni uomo alla più pura, perfetta, completa fede nel Padre suo. La vedova di Sarepta attesta che la vera parola di Dio è sulla bocca del profeta Elia, dopo che questi le ha risuscitato il Figlio:

“In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità»” (1Re 17,17-24).

La stessa logica troviamo nelle opere di Gesù:

“Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (Gv 10,31-39).

Tutto il Vangelo secondo Giovanni è stato scritto secondo questa logica purissima di fede:

“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).

Dalle opere di Cristo Gesù alla fede in Cristo Gesù, fede nella sua purissima verità e noi sappiamo qual è la verità di Cristo Gesù. Basta leggere il Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Dalla purissima fede in Cristo alla purissima fede nel Padre e nello Spirito Santo, secondo le verità da lui rivelate.

Questa stessa purissima logica di fede deve essere sempre riscontrata anche in ogni discepolo di Gesù: dalle opere alla fede che lui è vero uomo di Gesù e che la vera Parola di Gesù è in lui, alla fede in Gesù, alla fede nel Padre e nello Spirito Santo. Gesù dona ai suoi Dodici Apostoli il potere sanare gli infermi, risuscitare i morti, purificare i lebbrosi, scacciare i demòni. Sono, questi, poteri particolari dati ai Dodici per la prima missione. Nella missione dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù dona ogni potere a colui che crede in Lui:

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,15-18).

Il Vangelo secondo Giovanni dona come segno di credibilità l’amore vicendevole tra i discepoli:

«Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Cfr. Gv 13,1-35).

L’amore del discepolo verso l’altro discepolo di Gesù è il miracolo che sostituisce ogni altro miracolo, è il segno che dona valore ad ogni altro segno. Senza questo segno, gli altri segni e gli altri miracoli resteranno muti. Mai parleranno di Cristo Gesù e mai condurranno alla fede in Lui.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,7-15**

Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.

L’Apostolo Paolo traduce la Parola di Gesù nella Legge della carità. Ecco come questa traduzione è operata sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera ai Romani:

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).

È questo il miracolo che ci fa riconoscere come veri discepoli di Gesù. La Madre di Dio ci aiuti a vivere questo miracolo senza interruzione.

VENERDÌ 09 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani».

Sia la vita di Abramo e sia la vita di Giacobbe camminano nella certezza di fede che la terra di Canaan un giorno sarà della loro discendenza. Abramo e Giacobbe camminano sicuri che il Signore compie quanto dice. Anche la lunga permanenza in terra straniera è già rivelata ad Abramo:

“Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei»” (Gen 15,1-19).

“Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio»” (Gen 17,1-8).

Per obbedienza al padre Isacco Giacobbe lascia la terra di Canaan. Per obbedienza al Signore vi ritorna:

“Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù” (Gen 28,1-5).

“Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto» Gen 28,10-15).

Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”» (Gen 32,10-13).

Dio apparve un’altra volta a Giacobbe durante il ritorno da Paddan Aram e lo benedisse. Dio gli disse: «Il tuo nome è Giacobbe. Ma non ti chiamerai più Giacobbe: Israele sarà il tuo nome». Così lo si chiamò Israele. Dio gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso; deriveranno da te una nazione e un insieme di nazioni, e re usciranno dai tuoi fianchi. Darò a te la terra che ho concesso ad Abramo e a Isacco e, dopo di te, la darò alla tua stirpe». Dio disparve da lui, dal luogo dove gli aveva parlato. Allora Giacobbe eresse una stele dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio. Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato (Gen 35,9-15).

Ora Giacobbe sta per scendere in Egitto. Vi scende con la benedizione del Signore e con la promessa che un giorno la sua discendenza sarebbe tornata nella terra di Canaan dopo essere divenuto un popolo numeroso.

**LEGGIAMO Gen 46,1-7.28-30**

Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani». Giacobbe partì da Bersabea e i figli d’Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandato per trasportarlo. Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti. Egli condusse con sé in Egitto i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti. Tutte le persone che entrarono con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui, senza contare le mogli dei figli di Giacobbe, furono sessantasei. I figli che nacquero a Giuseppe in Egitto furono due. Tutte le persone della famiglia di Giacobbe, che entrarono in Egitto, ammontano a settanta. Egli aveva mandato Giuda davanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo. Arrivarono quindi alla terra di Gosen. Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì incontro a Israele, suo padre, in Gosen. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo, stretto al suo collo. Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo».

La storia si fa vivendo oggi nella divina Parola, sapendo che il futuro lo creerà per noi il Signore. Ma oggi dobbiamo abitare nella tenda della Parola del nostro Dio. Abram abita nella tenda della Parola di Dio e così Giacobbe. Nulla è dalla loro volontà. Giacobbe oggi scende in Egitto dimorando sotto la tenda della Parola del suo Dio. Senza questa tenda nessun passo dovrà essere fatto. La vita degli uomini di Dio deve essere obbedienza dal principio alla fine. Mai un giorno senza obbedienza alla Parola. Mai un giorno senza ascoltare la voce del nostro Dio. Oggi assistiamo ad un mondo che cita anche la Parola, ma non è nella tenda della Parola. È in qualche dimora degli uomini, ma non certo nella tenda della Parola. Dio ci aiuta a vivere il presente di fede solo se abitiamo nella tenda della sua Parola. Usciamo dalla Parola, entriamo in un deserto.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Gesù mai ha ingannato un solo uomo e mai lo ingannerà. A chi vuole essere suo discepolo ecco cosa Lui dice:

“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,24-27).

Chi vuole essere discepolo di Gesù deve essere pronto a seguirlo fin sul Golgota o per essere trafitto dalla spada dell’iniquità e della malvagità nell’anima o per essere inchiodato sulla croce e come Gesù essere fatto spettacolo dinanzi al mondo. Quanto l’Apostolo Paolo dice dei ministri di Cristo deve valere sempre per ogni suo discepolo:

“Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi” (1Cor 4,9-13).

Gesù ci mette in guardia. Lui ci manda come pecore in mezzo a lupi e ci chiede di essere prudenti come serpenti e semplici come le colombe. Chi non ama Cristo Gesù, chi non abita nella tenda del suo Vangelo, sempre potrà trasformarsi in lupo. Ecco come nell’Antico Testamento il Signore aveva già rivelato queste cose al profeta Michea:

“Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d’estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia. L’uomo pio è scomparso dalla terra, non c’è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno con la rete dà la caccia al fratello. Le loro mani sono pronte per il male: il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia, e così distorcono tutto. Il migliore di loro è come un rovo, il più retto una siepe di spine. Nel giorno predetto dalle tue sentinelle, il tuo castigo è giunto, adesso è il loro smarrimento. Non credete all’amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa sul tuo petto. Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell’uomo sono quelli di casa sua. Ma io volgo lo sguardo al Signore, spero nel Dio della mia salvezza, il mio Dio mi esaudirà” (Mi 7,1-7).

Chi non vuole comportarsi da lupo deve abitare nella tenda del Vangelo. Non si abita nel Vangelo perché a proposito o a sproposito citiamo qualche frase di Vangelo a giustificazione dei nostri falsi e bugiardi pensieri. Usare così il Vangelo è un vero sacrilegio. Si prende la cosa più santa che esiste sulla terra, si prende il dono più prezioso che Dio ci ha donato: la Parola del Figlio Unigenito – mettiamo da parte naturalmente l’Eucaristia – e ne facciamo un uso di peccato. Sempre si fa della Parola del Signore un uso peccaminoso, quando noi non abitiamo nella tenda del Vangelo, non viviamo il Vangelo, e poi ci serviamo di esso per difendere le nostre stolte e insensate, atee posizioni da miscredenti. Quando si abita nel Vangelo? Quando facciamo di esso la nostra vita. Ecco tre modalità di abitare nel Vangelo insegnateci dall’Apostolo Paolo:

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Rm 12,9-16).

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).

Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).

Se non si è nel Vangelo, sempre lo citeremo per un fine che non è del Vangelo. Un fine santissimo che è di salvezza e di redenzione lo trasformiamo in un fine di peccato: vestiamo la nostra falsità e le nostre tenebre con la lana del Vangelo così possiamo ingannare gli uomini. È questo il sacrilegio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,16-23**

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.

Come possiamo noi guardarci dagli uomini il cui scopo è quello non di distruggere noi – noi siamo un danno necessario o collaterale – ma di eliminare dalla terra il Vangelo, la sola Parola di luce tra le parole di falsità, tenebre, menzogne degli uomini? Lo possiamo se siamo pieni di Spirito Santo. Più cresciamo nello Spirito Santo e più cresceranno in noi prudenza e semplicità. Meno cresciamo nello Spirito Santo e meno saremo prudenti e semplici. Gesù aveva sulla bocca sempre una Parola prudentissima, dei comportamenti prudentissimi, vissuti sempre con la più grande semplicità. Lui sapeva fin dove poteva spingersi nel dialogo e dove non si poteva andare oltre. Portò a compimento la sua missione.

Vergine Prudentissima, fa’, per tua intercessione, che la nostra prudenza e la nostra semplicità siano perfette, sull’esempio di Gesù.

SABATO 10 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini».

Quando si inizia un cammino da servi del Signore – e Giuseppe è vero servo del Signore – lo si deve conservare non solo nel bene più grande, in più è cosa giusta e santa crescere di bene in bene, fino a raggiungere la più alta perfezione consentita ad una creatura. Se osserviamo la storia di Giuseppe, quando veniva privato delle sue vesti e gettato nella cisterna senz’acqua, lui non ha proferito neanche una parola. Così è stato muto, nel più grande silenzio, quando è stato venduto ai mercanti madianiti. In casa di Potifar le uniche parole che conosciamo sono quelle che spiegano il perché lui non poteva acconsentire ai desideri lussuriosi della moglie del suo padrone:

«Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?» (Gen 39,8-9).

Il peccato è sempre contro Dio. Visione altissima di fede. Tutti gli uomini di Dio sempre vivono di purissima visione di fede. Sempre camminano da fede in fede e da bene in bene. Mentre nel carcere le parole che vengono riferite a Giuseppe sono quelle date nell’interpretazione di due sogni:

“Dopo questi fatti il coppiere del re d’Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d’Egitto. Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, il capo dei coppieri e il capo dei panettieri, e li fece mettere in custodia nella casa del comandante delle guardie, nella prigione dove Giuseppe era detenuto. Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe, perché li accudisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo. Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d’Egitto, detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, con un proprio significato. Alla mattina Giuseppe venne da loro e li vide abbattuti. Allora interrogò gli eunuchi del faraone che erano con lui in carcere nella casa del suo padrone, e disse: «Perché oggi avete la faccia così triste?». Gli risposero: «Abbiamo fatto un sogno e non c’è chi lo interpreti». Giuseppe replicò loro: «Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque». Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: «Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite, sulla quale vi erano tre tralci; non appena cominciò a germogliare, apparvero i fiori e i suoi grappoli maturarono gli acini. Io tenevo in mano il calice del faraone; presi gli acini, li spremetti nella coppa del faraone, poi diedi la coppa in mano al faraone». Giuseppe gli disse: «Eccone l’interpretazione: i tre tralci rappresentano tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti reintegrerà nella tua carica e tu porgerai il calice al faraone, secondo la consuetudine di prima, quando eri il suo coppiere. Se poi, nella tua fortuna, volessi ricordarti che sono stato con te, trattami, ti prego, con bontà: ricordami al faraone per farmi uscire da questa casa. Perché io sono stato portato via ingiustamente dalla terra degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo». Allora il capo dei panettieri, vedendo che l’interpretazione era favorevole, disse a Giuseppe: «Quanto a me, nel mio sogno tenevo sul capo tre canestri di pane bianco e nel canestro che stava di sopra c’era ogni sorta di cibi per il faraone, quali si preparano dai panettieri. Ma gli uccelli li mangiavano dal canestro che avevo sulla testa». Giuseppe rispose e disse: «Questa è l’interpretazione: i tre canestri rappresentano tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti impiccherà a un palo e gli uccelli ti mangeranno la carne addosso». Appunto al terzo giorno, che era il giorno natalizio del faraone, questi fece un banchetto per tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri. Reintegrò il capo dei coppieri nel suo ufficio di coppiere, perché porgesse la coppa al faraone; invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l’interpretazione che Giuseppe aveva loro data. Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò” (Gen 40,1-23).

Se volessi…. Ma il capo dei coppieri si dimenticò di lui. Giuseppe sa che la liberazione viene dal Signore e sa attendere.

Muore Giacobbe e i fratelli pensano che Giuseppe si possa vendicare di loro. Ecco la risposta dell’uomo che vive di purissima visione di fede: *«Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini»*. Giuseppe non vede ieri, vede soltanto oggi e pensa al loro futuro. Qual è il compito che Dio oggi gli affida? Quello di provvedere a far sì che i fratelli possano passare questi anni di carestia senza subire alcuna fame. Per questo il Signore lo ha mandato in Egitto e questo lui deve fare. Altre cose il Signore non gliele ha chieste e lui non potrà mai farle. L’uomo di Dio è di Dio perché è sempre dalla divina volontà e mai dalla sua. Chi è dalla propria volontà di certo non è uomo di Dio. È verità universale. Vale a iniziare da Adamo e finendo all’ultimo uomo che viene sulla nostra terra. Anche Cristo Gesù ha vissuto secondo questa purissima visione di fede*: “Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”* (Gv 6,38).

**Leggiamo Gen 49,29-33;50,15-26a**

Poi diede loro quest’ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l’Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti». Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest’ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati. Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest’ordine: “Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!”. Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore. Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; egli visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». Giuseppe fece giurare ai figli d’Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa». Giuseppe morì all’età di centodieci anni.

Se un uomo di Dio non rimane nella perfetta visione di fede, può condurre all’idolatria tutto il popolo del Signore. Questo è quanto è accaduto con Aronne. Perde la sua visione di fede e in un solo giorno il popolo divenne idolatra. Un presbitero cade dalla visione di fede e una intera comunità precipita nell’idolatria. Aronne è un severo monito per tutti, sempre.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

Se queste parole di Gesù sono vere – io credo non solo che sono vere, molto di più credo che esse sono purissima verità – allora oggi il cristiano in ordine alla salvezza eterna è messo proprio male. Basta pensare alla relativizzazione fatta oggi nei confronti di Cristo Gesù e del Vangelo paragonandoli ed uguagliandoli ad ogni altro fondatore di religione e ad ogni altro scritto religioso e anche non religioso e si capirà che Cristo Gesù mai potrà riconoscerci davanti al Padre suo. Noi non lo conosciamo nella sua purissima verità e neanche Lui ci riconoscerà. Sempre per chi crede nella purissima verità di queste sue parole. Se poi queste sono parole senza verità e senza compimento, allora possiamo vivere in pace. O lo conosciamo o non lo conosciamo, saremo tutti nella gloria eterna. Ma come si riconosce Gesù davanti agli uomini? Ognuno deve riconoscerlo secondo la sua particolare missione, vocazione, carisma, ministero, comando a Lui dato dal Signore. L’Apostolo deve riconoscere Cristo davanti agli uomini da Apostolo, il Presbitero da Presbitero, il Diacono da Diacono, il Cresimato da Cresimato, il Battezzato da Battezzato, il Profeta da Profeta, il Teologo da Teologo, il Catechista da Catechista, il Missionario da Missionario. Solo lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo, possiamo riconoscere Cristo. Chi non obbedisce allo Spirito del Signore mai potrà riconoscere Cristo secondo la sua personale, particolare, singolare modalità di essere e di operare.

Ecco cosa rivela di sé l’Apostolo Paolo in ordine alla sua missione:

“Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,16-23).

Ecco il testamento spirituale che lui lascia ai Vescovi di Asia:

«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi» (At 20,18-31).

Ecco la modalità secondo la quale l’Apostolo Giovanni riconosce Cristo Gesù davanti agli uomini e anche davanti alla Chiesa:

“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).

L’Apostolo Giovanni riconosce Cristo Gesù scrivendo un Vangelo, tre Lettere e il Libro dell’Apocalisse. Gesù dai suoi scritti è rivelato in tutta la sua purissima verità eterna, divina, umana, prima della storia, nella storia, dopo la storia. Senza i suoi scritti Gesù non sarebbe il vero Gesù. I suoi scritti sono il sigillo dello Spirito Santo a tutta la Rivelazione Pubblica. Verità purissima ed eterna. Verità che dona verità ad ogni altra verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,24-33**

Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

Una verità va messa in piena luce: Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di riconoscere il suo Maestro, il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Dio davanti agli uomini. Riconoscere Cristo è un nostro dovere, un obbligo, se vogliamo essere noi riconosciuti da Gesù davanti al Padre suo. Questo però non significa che l’altro si convertirà. Se l’altro non si converte a Cristo, la responsabilità è sua. Se l’altro vuole rimanere nelle tenebre, la responsabilità è sua. Diviene nostra se noi non abbiamo riconosciuto Cristo secondo lo specifico mandato a noi assegnato dallo Spirito Santo. Basta osservare questo solo principio di verità evangelica e finiscono tutte le guerre di parole, insulti, menzogne, lettere anonime, dilazioni, contrasti, contrapposizioni e cose del genere. Ognuno è responsabile dinanzi a Cristo per le sue azioni e le sue parole.

Ecco il grande insegnamento che viene a noi dall’Apocalisse:

“Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere” (Ap 22,11-12).

Il Vangelo è pace anche sulla croce. Sempre dalla croce dobbiamo diffondere pace. Le guerre sono del principe del mondo. La pace è dei figli della luce.

Vergine della Luce, facci tuoi figli di luce. Diffonderemo attorno a noi luce e pace per tutti i giorni della nostra vita.

11 LUGLIO – XV DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.

Amos inizia la sua missione profetica con un giudizio sui popoli confinanti sia con il regno di Samaria che con il regno di Giuda. Il Signore è il solo Giudice di tutta la terra e su ciascun popolo lui emette il suo particolare giudizio. C’è però una differenza tra il giudizio sui popoli e quello sui figli di Abramo. I popoli sono giudicati per i loro efferati misfatti. Il misfatto è sempre misfatto. I figli di Abramo invece sono giudicati per la disobbedienza alla Legge dell’Alleanza:

Parole di Amos, che era allevatore di pecore, di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele, due anni prima del terremoto. Egli disse: «Il Signore ruggirà da Sion e da Gerusalemme farà udire la sua voce; saranno avvizziti i pascoli dei pastori, sarà inaridita la cima del Carmelo». Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Damasco e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno trebbiato Gàlaad con trebbie ferrate. Alla casa di Cazaèl manderò il fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Adàd; spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò chi siede sul trono di Bikat-Aven e chi detiene lo scettro di Bet-Eden, e il popolo di Aram sarà deportato in esilio a Kir», dice il Signore. Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Gaza e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere per consegnarle a Edom. Manderò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi, sterminerò chi siede sul trono di Asdod e chi detiene lo scettro di Àscalon; rivolgerò la mia mano contro Ekron e così perirà il resto dei Filistei», dice il Signore. Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere a Edom, senza ricordare l’alleanza fraterna. Manderò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi». Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché la sua ira ha sbranato senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre. Manderò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bosra». Così dice il Signore: «Per tre misfatti degli Ammoniti e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno sventrato le donne incinte di Gàlaad per allargare il loro confine. Darò fuoco alle mura di Rabbà e divorerà i suoi palazzi, tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta. Il loro re andrà in esilio, egli insieme ai suoi comandanti», dice il Signore. Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Moab e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha bruciato le ossa del re di Edom per ridurle in calce. Manderò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriòt e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno. Eliminerò dal suo seno chi governa, ucciderò, insieme con lui, tutti i suoi prìncipi», dice il Signore. Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno rifiutato la legge del Signore e non ne hanno osservato i precetti, si sono lasciati traviare dagli idoli che i loro padri avevano seguito. Manderò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme». Così dice il Signore: «Per tre misfatti d’Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri, e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome. Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio” (Am 1,1-2,8).

Il Signore è giusto Giudice perché Lui giudica secondo la Legge quelli che sono sotto la Legge, secondo il Vangelo coloro che sono sotto il Vangelo, secondo la coscienza coloro che sono senza Legge e senza Vangelo. Questa verità così viene annunciata dall’Apostolo Paolo:

“Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù” (Rm 2,12-16).

Perché Amasia minaccia Amos perché lasci Betel e vada a profetizzare nel paese di Giuda? Perché Amos aveva osato profetizzare anche contro la casa del re Geroboamo:

“Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo»” (Am 7,7-9).

È questa la grande differenza che distingue Amasia da Amos. Amasia è sacerdote di corte. Dice ciò che il re vuole che venga detto. Così facendo Amasia rinnega il suo ministero. Lui, in quanto sacerdote, deve essere voce del Dio dell’alleanza, non voce del re. Questa verità vale per ogni sacerdote sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Ogni sacerdote è ministro del Signore ed egli è obbligato a dire solo la Parola del Signore. Amasia non è voce del Signore, ma di un uomo, anche se quest’uomo è il re.

Amos invece è profeta del Dio vivente e deve dire solo la Parola del suo Signore. Non ha altra parola da dire. Ciò che il Signore mette sulle sue labbra, lui riferisce. Ciò che il Signore non mette sulle sue labbra lui mai potrà riferirlo. Quando un sacerdote diviene voce di un uomo, fosse anche del più grande uomo di questa terra, lui altro non fa che rinnegare il suo ministero. Un sacerdote cappellano di un uomo è la rovina di tutto il popolo del Signore e di tutto il mondo. Oggi il rischio è ancora più grande. Il mondo vuole i sacerdoti del Dio Altissimo, di Cristo Gesù, tutti suoi cappellani, tutti schierati in difesa della sua falsità e menzogna. Chi diviene cappellano del mondo sappia che non solo ha rinnegato il Signore, ha rinnegato anche se stesso. È divenuto cappellano delle tenebre, lui che invece è Sacerdote della luce e della verità di Cristo.

**LEGGIAMO Am 7,12-15**

Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.

Amos non si lascia per nulla intimidire dal cappellano del re. Il Signore lo ha mandato a Betel e Lui a Betel profetizzerà. Lui non dipende da un uomo. Lui non è a servizio di un uomo. Lui è a servizio del Signore suo Dio. Gli ordini li riceve solo dal Signore. Quando il Signore lo manderà altrove lui andrà altrove. Finché non riceverà quest’ordine, lui rimarrà a Betel e a Betel profetizzerà. La forza di Amos deve essere anche di ogni sacerdote della Nuova Alleanza: “*Io sono ministro di Cristo e a Lui solo devo obbedire. Quello che Cristo Gesù mi dice, io devo dire. Se obbedissi agli uomini, non sarei sacerdote di Cristo Signore*”. Il ministero si vive nella fortezza dello Spirito Santo. Chi è debole diviene prima o poi sacerdote del mondo per servire il mondo dalle tenebre e dalla falsità.

**SECONDA LETTURA**

### In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

Ecco qualche semplice parola di luce su quest’Inno Cristologico così ricco e così colmo di verità: Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Questo significa che non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevano. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione.

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figlio adottivo mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi.

**LEGGIAMO Ef 1,3-14**

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perché la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie. Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno.

Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figlio adottivo del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compia un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

La missione evangelizzatrice si compie secondo purissima verità e grazia solo se siamo rivestiti di potenza dall’alto, solo cioè se il missionario di Gesù è portato dallo Spirito Santo e porta la Spirito Santo nella sua divina onnipotenza di attrazione e conversione dei cuori, di liberazione dalle molteplicità schiavitù dei molti peccati e vivi, di conformazione della persona a Cristo Gesù, il Servo del Signore mandato da Dio per rivelarci tutto l’amore del Padre:

«Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23).

«Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24, 46-49).

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,6-8).

Chi è il cristiano secondo lo Spirito Santo? È il corpo di Cristo attraverso il quale Lui, Cristo Gesù, deve oggi, in questa storia particolare, compiere la sua missione di salvezza. Non vi sono due missioni. Una di Cristo e l’altra del cristiano. Neanche vi sono due missionari: Cristo Gesù e il cristiano. Il Missionario del Padre è uno solo Cristo Gesù e Lui deve compiere la sua missione di salvezza, redenzione, giustizia, pace, misericordia, perdono riconciliazione, nella conversione alla Parola del Vangelo, attraverso il suo corpo che è la Chiesa. Il corpo di Cristo, in ogni suo membro, se vuole che Cristo compia per suo tramite il mistero della salvezza, sempre deve essere rivestito di potenza dall’alto. Un cristiano senza alcuna verità di certo non è rivestito di Spirito Santo. Lo Spirito del Signore è la verità. Lo spirito di falsità, menzogna, inganno, errore, lo spirito di superbia e invidia, lo spirito di ignoranza e di alterazione della Parola del Signore, di certo non è lo Spirito di Cristo Gesù.

“Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità” (1Gv 5,4-6).

Quando un cristiano si lascia governare dallo spirito della falsità, all’istante non è più missionario di Cristo Gesù, ma missionario del mondo, a servizio di tutte le schiavitù del mondo. La verità non è solo quella soprannaturale, divina, eterna. La verità è anche storica. Chi è nello Spirito Santo vede la storia con gli occhi dello Spirito Santo, la vede nella sua realtà. Sa separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, ciò che viene dal cuore di Dio da ciò che viene dal cuore degli uomini. Chi non è rivestito di Spirito Santo confonde ogni cosa e insegue i suoi pensieri conferendo ad essi la natura di verità divina e umana. Sempre si compie per quanti non sono rivestiti di potenza dall’alto quando rivela il Qoelet:

“Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c’è l’iniquità e al posto della giustizia c’è l’iniquità. Ho pensato dentro di me: «Il giusto e il malvagio Dio li giudicherà, perché c’è un tempo per ogni cosa e per ogni azione»” (Qo 3,16).

Quando un cristiano volendo dare soddisfazione ad una mosca che gli grida che il sole le dona fastidio, si permette di distruggere addirittura il sole, è il segno che lo Spirito del Signore non è in lui. Non si può distruggere il sole della Chiesa per dare soddisfazione ad una mosca che grida con odio violento contro un’altra mosca che crede nella purissima verità della Chiesa e ama la Chiesa secondo la sua purissima verità. Il cristiano è un creatore di ogni disastro spirituale e materiale quando non è rivestito di potenza dall’alto. Chi odia, chi invidia, chi è superbo, chi è lussurioso, chi è avaro, chi è accidioso, chi non abita nel Vangelo non è nello Spirito Santo. Mai potrà essere strumento perché Cristo operi la sua salvezza. Sarà invece schiavo del mondo a servizio del suo peccato. Quando il cristiano è schiavo del mondo, non solo è nemico di Cristo Gesù. Lavora per distruggere la bellezza del suo corpo che è la Chiesa. Nello Spirito il cristiano edifica la Chiesa. Privo dello Spirito la distrugge perché la infanga con i suoi scandali e con le sue molte parole insipienti. Chi parla male della Chiesa è privo dello Spirito di Dio. Chi è nello Spirito di Dio mai parlerà male di se stesso. Io sono il corpo di Cristo. Io sono la Chiesa. Se sono il corpo di Cristo come faccio a parlare male di me stesso? Se sono la Chiesa come faccio a denigrarla agli occhi del mondo?

Tutto questo attesta che non parliamo dallo Spirito Santo. Parliamo dal cuore del mondo. Diamo vigore al mondo togliendolo a Cristo Signore. Peccato gravissimo agli occhi del nostro Dio. È inconcepibile che un missionario di Cristo privi Cristo Gesù della sua forza di conversione e gliela conferisca la mondo perché il mondo si accanisca contro Cristo Signore. Ma se siamo senza lo Spirito Santo, sempre lavoreremo contro Cristo Gesù. Solo lo Spirito è il Difensore vero ed eterno di Gesù Signore. Solo Lui ci fa veri testimoni di Cristo Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,7-13**

Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Gli Apostoli sono mandati da Gesù per le pecore sperdute della casa d’Israele. Non solo devono annunciare il regno. Lo devono anche mostrare presente nella storia. Come potranno fare questo? Attraverso il potere che Gesù dona ai Dodici, che è il potere di scacciare gli spiriti impuri e di guarire gli infermi. Con la Parola annunciano che il Regno di Dio è vicino, invitando ogni uomo perché si converta per entrare in esso. Scacciando gli spiriti impuri e guarendo gli inferni lo manifestano nella sua potenza di salvezza e di liberazione. Il regno di Dio non solo si dice, il regno di Dio si fa, si edifica, si innalza in mezzo agli uomini, si rende presente. La Parola da sola non basta. Alla Parola sempre si deve aggiungere l’edificazione del regno secondo le leggi di esso.

Una comunità cristiana che edifica se stessa nel rispetto delle regole ad essa date dallo Spirito Santo è la più alta manifestazione del regno di Dio. Perché questa comunità venga edificata è necessario togliere da essa ogni spirito impuro di invidia, superbia, lussuria, accidia, stoltezza, falsità, menzogna, giudizio, denigrazione, mormorazione, parole vane e insipienti, ogni spirito impuro di schiavitù e di asservimento al mondo e alle sue atee filosofie e antropologie. Ogni spirito impuro di paura di gridare che Cristo è la sola verità che ci rende veri e la sola grazia che ci fa uomini secondo Dio. Se si lascia che gli spiriti impuri governino la comunità, allora ogni predicazione della Parola è vana perché con gli spiriti impuri che ci governano si predicano solo parole vane.

Madre di Dio, aiuta ogni comunità di Cristo Gesù perché scacci dal suo segno ogni spirito impuro. Tu ci aiuterai e noi porremo al centro delle nostre comunità lo Spirito della verità e della luce di Gesù Signore. Amen.

LUNEDÌ 12 LUGLIO – XV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d’Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l’argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

Le vie per sopprimere un popolo sono infinite. L’Egitto volendo rendere inoffensivo il popolo dei figli d’Israele prima decise di opprimerlo con duri lavoro forzarti e nello stesso tempo impedendo che esso potesse crescere. Ma questa via non sortì alcun effetto sperato. Subito si passa ad una seconda via: quella di uccidere tutti i bambini maschi appena nati. Ma neanche questa via è riuscita a causa delle levatrici che non diedero ascolto all’ordine del re d’Egitto:

“Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l’altra Pua: «Quando assistete le donne ebree durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d’Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d’Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebree non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!». Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza (Es 1,15-21).

Sulle levatrici una riflessione si impone: Ogni persona ha un ruolo nel piano della salvezza. Sifra e Pua ci insegnano che la storia della salvezza non è fatta e non viene scritta solo dai grandi personaggi, da quelle figure che eccellono e che sembrano essere lontani dal nostro mondo, tanto è grande la loro condotta di fede e di santità. Ognuno porta la sua collaborazione, ognuno vi partecipa secondo la sua vocazione, il suo ministero. Loro testimoniano il retto comportamento in ordine alla propria professionalità. Sono due levatrici, il loro ministero è un ministero di aiuto alla vita, loro non lavorano per la morte. Dinanzi ad un'ordinanza del re che costringe a divenire strumenti e ministri di morte, si rifiutano. Sifra e Pua devono divenire modello di ogni laico, il quale vuole e sceglie di vivere la sua professionalità secondo i dettami della coscienza illuminata dalla fede e guidata dalla grande carità, sostenuta dalla speranza del regno eterno di Dio.

Ogni cristiano deve pertanto divenire un testimone della fede, cioè deve incarnare la volontà di Dio in quel “cantiere” dove egli esplica la sua specifica vocazione. È anche facile fare acquisire un'abitudine religiosa ad un laico. Difficile è far divenire un laico un fedele in Cristo, uno cioè che fa della legge di Cristo la norma morale che detta ogni sua azione, ogni comportamento, ogni decisione. La Chiesa di oggi e di domani deve cimentarsi su questa sfida. Dovrà evitare di "sacralizzare" o di "clericalizzare" il laico, per renderlo pienamente e perfettamente laico, uno cioè che vive la sua specifica missione compiendola però alla luce della verità di Dio, lasciandosi guidare dalle legge di Cristo. Il futuro cristiano del mondo si giocherà sulla laicità del laico, che rende testimonianza concreta a Cristo Signore.

Questa è la vera ed autentica laicità cristiana, l'altra invece che viene suggerita da più parti, è anticristiana, essa vuole distaccare il laico dalla Gerarchia, porlo in antitesi con la fede della Chiesa, liberandolo da ogni vincolo con la parola di Cristo. Si vorrebbe un laico autonomo, emancipato, indipendente da Dio e dalla Chiesa, lasciato in balia della sua coscienza, liberata “da ogni condizionamento” etico e morale. Noi crediamo fermamente che sia impossibile ridare al mondo l'anima dello Spirito, della Verità e della Grazia senza la piena partecipazione della testimonianza laicale. Per questo il laico va formato, educato, istruito nella fede, responsabilizzato nella carità, fortificato nella speranza. Dio deve essere il principio ispiratore di ogni sua azione.

Sifra e Pua ci insegnano una responsabilità professionale, una testimonianza alla norma morale, un'obbedienza a Dio, un rigore etico, ma anche un coraggio che sfida un comando immorale, ingiusto, iniquo. Di questi laici il mondo oggi ha bisogno. Il laico è il portatore in ogni angolo di questo mondo della purissima luce del Vangelo con le parole e con le opere. Ogni sua decisione deve essere presa nel grande timore del Signore. Questa regola vale anche per ogni parola che esce dalla sua bocca. Un fedele laico ben formato è sì opera dello Spirito Santo. Questi però opera per via diretta e indiretta. Via indiretta è la formazione nella conoscenza sulla Parola del Signore secondo la sana dottrina. Senza una solida formazione, non c’è sostanza di verità nel cuore e nella mente ed è quando manca questa sostanza che si diviene canne sbattute dal vento. Si inseguono gli istinti del peccato che governa il nostro cuore e la falsità viene elevata a verità.

**LEGGIAMO Ez 1,8-14.22**

Allora sorse sull’Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d’Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l’argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza. Allora il faraone diede quest’ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina».

La dura schiavitù non ha sortito nessun effetto. Neanche l’ordine di uccidere i bambini maschi ha sortito il suo effetto, a causa del timore del Signore che governava cuore e mente, volontà e desideri delle levatrici. Cosa ordina il re d’Egitto? Che ogni figlio maschio che nascerà dovrà essere gettato nel Nilo. È questa una politica di morte e non di vita, come politica di morte e non di vita è la denatalità che ogni famiglia nel mondo occidentale oggi si è imposta da se stessa, senza nessuna legge e nessuna costrizione. Oggi però non è in pericolo la sorte di un popolo. È a rischio di sopravvivenza l’intera umanità a causa di leggi inique che i popoli si scrivono, non per impedire che il male dilaghi, ma proprio perché il male sia dichiarato diritto, progresso, dignità della persona umana. Oggi è la sorgente stessa della vita che sta per essere rasa al suolo da un insieme di leggi il cui fine è proprio questo: distruggere la famiglia secondo natura e lasciare libero corso ad ogni forma di unione dalle quali sarà impossibile che la vita possa nascere.

Noi sappiamo che fin dal primo istante dopo la creazione Dio diede all’uomo un ordine: hai davanti a te l’albero della vita e l’albero della morte. Sappi però che se mangi dell’albero della vita, vivrai. Non appena avrai mangiato dell’albero della morte, morirai. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo:

Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15, 14-20).

La vita della nostra civiltà è nelle nostre mani. Nelle nostre mani è la sua vita e nelle nostre mani è la sua morte. Il cristiano, come Sifra e Pua, lavora per la vita. Se lavora per la morte non è cristiano.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

Per fare piena luce di verità e di giustizia su queste parole di Gesù Signore ci avvarremo di un evento tratto dall’Antico Testamento. Sarà esso a rischiarare la nostra mente e così potremo entrare nella verità più santa. Ecco cosa è accaduto. Eli è sacerdote del Signore.

Ora i suoi figli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore (1Sam 2,12-17).

Assistiamo a pesanti peccati da parte dei figli di Eli: lo scandalo che si dava al popolo con un agire di arroganza e di prepotenza, il disprezzo del Signore, la profanazione delle cose sante. L’onore del Signore e la sua gloria venivano calpestati.

Questo loro agire era di grande turbamento per la fede di tutto il popolo che veniva a Silo per onorare e celebrare il Signore. Cosa viene rimproverato al padre Eli? Il suo essere stato blando nel riprendere i suoi figli. Lui si sarebbe dovuto imporre con la sua autorità e non permettere che il Signore venisse disprezzato:

“Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (1Sam 2,27-36).

Eli vedeva e lasciava correre. Le parole che lui diceva ai figli erano inefficaci. Essi perseveravano nei loro peccati anche a causa della debolezza del loro padre. Eli amava più i suoi figli che la gloria del Signore. Il Signore, custode eterno della sua gloria e del suo onore, ecco cosa rivela a Samuele:

“Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene»” (1Sam 3,11-18).

Chi è preposto a custodire la gloria e l’onore del Signore e non interviene con fermezza di Spirito Santo affinché venga impedito il disprezzo e il disonore perpetrati contro il Signore assieme allo scandalo che tanti danni arreca alla fede non solo dei piccoli e dei fragili, ma anche dei forti e di quanti sono già avanti nella verità e nella luce, costui è responsabile di tutti i mali che la sua mancata vigilanza o intervento blando produce. La fermezza, la fortezza, una parola chiara e inequivocabile, un intervento risolutore sono necessari. Eli avrebbe dovuto allontanare i suoi figli dalla tenda del convegno. Avrebbe dovuto impedire che essi entrassero in essa. Non lo ha fatto. Amava più i suoi figli che la gloria del suo Signore. Dio, il nostro Dio, il custode eterno della sua gloria e del suo onore interviene. Ciò che Eli non ha fatto, lo farà lui. Ma i suoi interventi sono assai dolorosi. Eli perde i figli e anche la sua vita. La sua famiglia perde anche il sacerdozio. Non ha onorato il Signore. Il Signore lo priva della sua gloria e del suo onore. Siamo nell’Antico Testamento e le correzioni del Signore rispecchiano il momento storico.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,34-11,1**

Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Le modalità di intervento del Signore a custodia e a difesa del suo onore e della sua gloria oggi non sono più quelli di ieri. Siamo nel Nuovo Testamento. Gesù non parla oggi come ha parlato ieri a Samuele. Oggi dice una parola eterna: Cristo Gesù vuole essere amato sopra ogni persona e sopra ogni cosa. Se uno ama le persone e le cose con un amore superiore a quello verso la sua persona, non è degno di Lui per l’eternità. Significa non dignità eterna. Vuol dire esclusione dal suo regno eterno. Un uomo può anche amare il padre e la madre più di Cristo Signore. Una madre o un padre possono anche amare i figli e le figlie più di Cristo Signore. Sappiano però che non si è degni di Lui e la non dignità esclude dalla partecipazione della sua gloria eterna. Leggiamo nell’Apocalisse:

«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo» (Ap 12,10-12).

Madre Santa, aiutaci. Vogliamo onorare il Figlio tuo secondo verità e giustizia. *Amen*.

MARTEDÌ 13 LUGLIO – XV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo.

La storia è quel libro sigillato i cui sigilli solo al Figlio Unigenito del Padre è dato di aprire. Ciò che prima era velato nell’Antico Testamento ora è svelato, manifestato, messo in chiarissima luce. Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni:

“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).

Questa purissima verità così è annunciata dal profeta Isaia:

Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40,11-31).

Il tempo perché Dio apra il sigillo della pagina del libro nel quale è scritta la liberazione dal suo popolo dalla dura schiavitù d’Egitto ancora non è giunto. Mosè neanche conosce le modalità stabilite dalla Sapienza eterna del Dio d’Israele. Per vie umane nulla potrà essere fatto. Anche perché i cuori solo il Signore li può “piegare” alla luce, alla verità, alla sapienza, alla purissima libertà. Non è in potere dell’uomo “piegarli” a questi beni divini. Sono proprio i figli d’Israele che non gli riconoscono nessuna autorità. Sono essi che lo disprezzano. A lui non resta che lasciare l’Egitto e abbandonare il popolo alla sua schiavitù. Umanamente nulla potrà essere fatto. Lo impedisce il faraone. Lo impedisce lo stesso popolo degli schiavi. Questa è la storia dell’uomo.

**LEGGIAMO Es 2,1-15**

Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!». Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c’era nessuno, colpì a morte l’Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l’Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo.

Una verità è giusto che la conserviamo gelosamente nel cuore. Da ogni schiavitù sia spirituale che fisica, solo uno può liberare l’uomo conducendolo nella vera libertà. L’uomo può liberare da una schiavitù ma per condurre in una schiavitù anche più grande. Infatti tutte le rivoluzioni degli uomini e tutte le guerre hanno solo questo risultato: passaggio da una schiavitù ad un’altra. C’è schiavitù spirituale e fisica più grande di quella che sta vivendo oggi il mondo? Avendo oggi l’uomo rifiutato il solo vero Liberatore da ogni schiavitù per condurre nella più pura libertà, altro non gli resta che fabbricare carceri sempre più pesanti, come dice il libro della Sapienza, si tratta di carceri senza serrami (*Sap* 17,15). Oggi di questi carceri ne abbiamo una infinità e ancora più ne costruiremo se persevereremo a rifiutare la sola liberazione che dalla schiavitù porta alla vera libertà che è opera solo di Cristo Signore e di nessun altro.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.

Il profeta Amos rivela tutta la durezza di cuore dei figli del suo popolo. Dio lo ha provato diverse volte e in molti modi, ma nessuno è tornato a Lui, al suo Dio, con retta e sincera conversione.

Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: «Porta qua, beviamo!». Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: «Ecco, verranno per voi giorni in cui sarete portate via con uncini e le rimanenti di voi con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l’altra, e sarete cacciate oltre l’Ermon». Oracolo del Signore. «Andate pure a Betel e peccate, a Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime. Offrite anche sacrifici di lode con pane lievitato e proclamate ad alta voce le offerte spontanee, perché così vi piace fare, o figli d’Israele». Oracolo del Signore Dio. «Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti in tutte le vostre città, e con mancanza di pane in tutti i vostri villaggi; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. «Vi ho pure rifiutato la pioggia tre mesi prima della mietitura, facevo piovere sopra una città e non sopra l’altra; un campo era bagnato di pioggia, mentre l’altro, su cui non pioveva, seccava. Due, tre città andavano barcollanti verso un’altra città per bervi acqua, senza potersi dissetare; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. «Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. «Ho mandato contro di voi la peste, come un tempo contro l’Egitto, ho ucciso di spada i vostri giovani, mentre i vostri cavalli diventavano preda; ho fatto salire il fetore dai vostri campi fino alle vostre narici; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. «Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra, eravate come un tizzone strappato da un incendio; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te: prepàrati all’incontro con il tuo Dio, o Israele! Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all’uomo qual è il suo pensiero, che muta l’aurora in tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4,1-13).

Il Signore si manifesta come il solo Dio della storia e della creazione, si rivela come il solo Signore del cielo e della terra, ma il popolo non torna a Lui, non si converte. Persevera sulle vie della disobbedienza all’Alleanza verso la quale si era impegnato con solenne giuramento.

Viene Gesù. Lui non porta carestie. Non chiude il cielo perché non scenda la pioggia. Neanche chiama cavallette e locuste perché distruggano i raccolti. Lui invece opera cose stupende per il suo popolo. Per i figli di Israele compie ogni miracolo, ogni prodigio. Dona la vista ai ciechi. Purifica i lebbrosi. Risuscita i morti. Dona nuovo vigore ai paralitici. Libera dagli spiriti impuri. Non c’è miracolo o prodigio che lui non compia. Quali sono i frutti? Come al tempo di Amos e degli altri profeti il popolo non si converte, non ritorna al suo Dio e Signore con sincero e reale pentimento. Chiede i miracoli ma rimane nella sua disobbedienza. La non conversione attesta quanto sono amari i frutti del peccato. Esso veramente produce la morte dell’intelligenza, del cuore, dell’anima, della volontà. Esso giunge fino alla trasformazione della nostra natura da luce in tenebre, da verità a falsità, da essere stata creata ad immagine del suo Creatore e Signore ad immagine dell’angelo delle tenebre. La natura corrotta, devastata, trasformata solo uno la può guarire, risanare, ricondurre in vita: Cristo Gesù per mezzo del suo Santo Spirito.

Noi sappiamo che questa natura corrotta non solo non è ritornata a Dio, in più ha deciso di uccidere lo stesso Autore della vita, Il Figlio Unigenito del Padre, venuto nella carne al fine di operare la nostra redenzione. Potenza di ieri. Potenza di oggi. Oggi la potenza del male è così spavalda che ha deciso di schiacciare la testa della Vergine sotto i suoi piedi. Ha messo in atto un disegno così perverso che nessun uomo sulla terra potrà ostacolare, fermare, impedire che venga portato a compimento. Chi può impedire che questo perverso disegno non si compia è solo Lei, la Madre nostra Celeste. Solo Lei può impedire che Satana e i suoi figli non le schiacciano la testa, schiacciando la testa di quanti credono e hanno creduto in Lei, consacrando a Lei la loro vita per portare qualche altro uomo al Figlio suo Gesù Cristo, nostro Signore. Ma noi sappiamo che Lei è sempre intervenuta nella storia e sempre interverrà impedendo alle potenze degli inferi di produrre stragi di anime semplici e di cuori che ancora vogliono credere in Lei, che è Madre del Figlio Unigenito del Padre confessando la sua gloria con purezza di verità e di dottrina.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 11,20-24**

Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Per ogni dono di grazia e di verità, anche se rifiutato, calpestato, rinnegato, l’uomo è responsabile in eterno dinanzi al suo Signore. È responsabile per aver massacrato la sua intelligenza, per non aver usato la sua volontà lasciandosi governare dai suoi istinti di peccato, per non aver operato ogni sano discernimento, per aver camminato nella storia come un cieco, un sordo, un muto nei riguardi della verità, per essersi consegnato tutto alla falsità e alla menzogna. È responsabile per aver scoraggiato quanti temono Dio e per aver incoraggiato i violenti, i prepotenti, i superbi, ogni forza del male. È responsabile per ogni altro dono di grazia, di luce, vita eterna. Più si riceve da Dio e più grande è la nostra responsabilità. Si è responsabili per aver rinnegato Cristo Gesù e la Madre sua che con grande amore hanno tutto operato e tutto operano per la salvezza dell’uomo, senza negare alcun dono spirituale e materiale.

Ma queste cose le dice Cristo Gesù che sempre parla nello Spirito Santo. Per quanti lo ascoltano Cristo Signore è solo un misero uomo, un pazzo, uno che è fuori di sé, uno che pensa ancora che l’uomo si possa convertire, uno che non conosce la potenza del male e ignora la forza dei suoi tentacoli di morte e di perdizione. Cristo Signore mai è caduto in questa trappola che Satana aveva scavato sulla sua strada. Lui vedeva con gli occhi del Padre e il Padre sa che con la potenza trasformatrice, creatrice, rinnovatrice del suo Santo Spirito molti cuori torneranno a Lui, lasciandosi fare nuove creature. È questa la differenza tra Cristo Gesù e il mondo delle tenebre. Gesù vede dal cuore del Padre e sa che il suo sacrificio avrebbe operato conversione e salvezza. Gli uomini vedono con gli occhi di Satana e si ostinano nella loro morte e nel loro peccato. Non solo. Consumano le loro energie di male con la presunzione di riuscire a schiacciare sotto il loro piedi Colei che sempre schiaccerà Satana.

Madre di Dio, donaci occhi di Cielo perché anche noi vediamo e crediamo. Ci porremo a servizio della salvezza e della redenzione. *Amen*.

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO – XV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

Il Signore sempre vigila perché ogni sua Parola giunga a perfetto compimento. Ecco cosa Lui rivela a Geremia: *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla»* (Ger 1,11-12). Ogni credente in Dio deve attendere che quanto il Signore ha detto si compia. Se non si compie oggi, si compirà domani, se non avviene in questo secolo arriverà nell’altro. Mille anni presso il Signore sono come un giorno e un giorno come mille anni. La sua venuta va attesa nella fede più pura e più santa. Ecco cosa rivela il profeta Osea:

“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra” (Os 6,1-3).

Il Signore la sua Parola l’aveva data ad Abramo, rivelandogli anche il numero degli anni: quattrocento:

“Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo» (Gen 15,12-16).

Quattrocento è formato da quaranta per dieci. Un tempo considerevolmente lungo. Lungo per gli uomini, ma non per il Signore. Sappiamo che Mosè ha abbandonato la terra d’Egitto per paura. Aveva trovato casa presso Ietro, sacerdote in Madian, sposando una delle figlie:

“Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua e riempirono gli abbeveratoi per far bere il gregge del padre. Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difendere le ragazze e fece bere il loro bestiame. Tornarono dal loro padre Reuèl e questi disse loro: «Come mai oggi avete fatto ritorno così in fretta?». Risposero: «Un uomo, un Egiziano, ci ha liberato dalle mani dei pastori; lui stesso ha attinto per noi e ha fatto bere il gregge». Quelli disse alle figlie: «Dov’è? Perché avete lasciato là quell’uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!». Così Mosè accettò di abitare con quell’uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà. Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Ghersom, perché diceva: «Vivo come forestiero in terra straniera!”. Dopo molto tempo il re d’Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero” (Es 2,16-25).

Mosè dimenticò la terra d’Egitto e divenne pastore di gregge. Dimenticò anche il suo popolo e la loro dura schiavitù. L’uomo dimentica. Dio mai dimentica. Chi ricorda a Dio che deve intervenire, che non può più tardare è il grido degli oppressi. Quando un oppresso grida, sempre il Signore ascolta e interviene. Il grido degli oppressi è un grido frutto del peccato che si commette sulla terra. Dio ha ascoltato la voce del sangue di Abele ed è sceso. Ha ascoltato il grido del peccato di Sodoma ed è sceso. Ha ascoltato oggi il grido degli oppressi ed è sceso. Ecco quali sono i peccati che sempre gridano al Signore: omicidio volontario, peccato impuro contro natura, oppressione dei poveri, defraudare la giusta mercede a chi lavora. I figli d’Israele sono oppressi e in più defraudati del loro lavoro. Il grido presso Dio è grande.

È verità rivelata. Sempre il Signore ascolta ogni grido che si innalza verso di lui: “Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! (Gen 4,9-10).

Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).

“Egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto” (Sal 72,12).

Ogni Parola del Signore è provata con il fuoco. Rimane stabile in eterno.

**LEGGIAMO Es 3,1-6.9-12**

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».

Ogni vocazione, narrata dalla Scrittura è unica nel suo genere. Il Signore sa come parlare ad ogni cuore. Attira Mosè attraverso un segno unico che mai più si ripeterà: un roveto che arde, ma che non si consuma. È un fatto oltre la natura, nella quale ciò che brucia viene anche divorato dalle fiamme. Invece il fuoco bruciava ma il roveto rimaneva intatto. Mosè si avvicina per vedere questo grande prodigio e il Signore lo chiama dal roveto. Lui deve andare in Egitto a liberare il suo popolo. La risposta è immediata: “*Io non ho né forza e né capacità per fare ciò che tu mi chiedi*”.

Mosè mostra al Signore tutta la sua inadeguatezza. Ma il Signore non chiama una persona perché capace, adeguata, pronta, idonea. Lui può chiamare ogni persona, perché è Lui che la rende capace, adeguata, pronta, idonea per qualsiasi missione da affidare. È questa la verità che va messa nel cuore.

Ecco come Paolo manifesta questa verità:

“Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio” (2Cor 5,18-6,1).

Ecco il mistero di ogni vocazione: Colui che ha creato il cielo e la terra non da materia preesistente, crea una persona, la rende capace perché compia ogni missione. Non la rende capace una volta per sempre, ma attimo per attimo. Il missionario è una perenne e ininterrotta creazione del Signore. Mosè non è liberatore. Liberatore è creato ogni giorno.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Quando la Scrittura Santa parla del Messia del Signore, annuncia delle verità mai dette per nessun altro uomo. Sono verità che fanno intravedere un mistero che è infinitamente oltre ogni cosa esistente e conosciuta, ma anche oltre ogni vocazione e missione di cui si ha notizia nella storia del popolo del Signore. Ecco alcune di questa verità:

“Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti “(Is 9,5-6).

E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace! (Mi 5,1-4). Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra (Zac 9,9-10).

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi (Is 11,1-5).

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria (Is 61,1-3).

«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9).

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-5).

Se mettiamo a confronto queste ed altre verità sul Messia del Signore con quanto viene rivelato nel Nuovo Testamento, allora dobbiamo affermare che prima si camminava con la tenue luce di una lampada a olio. Ora invece si procede illuminati dallo splendore del sole in pieno giorno senza alcuna nuvola o foschia. La luce si è manifestata in tutta la sua potenza.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 11,25-27**

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Le verità manifestate da Cristo Signore sono tre. Prima verità: Gesù loda il Padre e lo confessa Signore del cielo e della terra. Nessun altro è Signore. Anche di Cristo Gesù il Padre è il Signore, è il suo Signore. È il Padre per generazione eterna ed è anche il suo Signore. Gesù vive in eterno per fare la volontà del Padre suo. Ecco chi è Gesù in relazione al Padre, alla creazione, agli uomini:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).

Seconda verità: Gesù loda l’agire del Padre, riconoscendolo purissimo frutto del suo amore. Qual è l’agire del Padre? Ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le ha rivelate ai piccoli. Questa non è una decisione di arbitrio, ma di altissima benevolenza, di castissimo e santissimo amore. Dotti e sapienti sono colmi di sé. Il Padre può invitarli a svuotarsi, ma non li può costringere, né svuotarli Lui con forza. Ecco la benevolenza: il Padre tratta l’uomo sempre da uomo. Lui offre ogni sua ricchezza. Se l’uomo l’accoglie, Lui lo colma di sé. Se invece Lui viene rifiutato, accoglie il rifiuto e ritira il suo dono. Mentre i piccoli sono coloro che si sono svuotati di se stessi e sono pronti ad accogliere ogni dono del Padre. Più un uomo si svuota di sé e più il Signore lo può colmare di ogni dono di grazia, sapienza, scienza, rivelazione, verità, luce, vita eterna.

La terza verità è quella che oggi è vero sasso d’inciampo per la Chiesa e per l’intera umanità: “*Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo*”. Il tutto dato al Figlio è universale. Tutto ciò che è del Padre, dal Padre è stato dato al Figlio. Tutta la creazione è del Padre ed è data al Figlio. Tutta l’umanità è del Padre ed è data al Figlio. Tutto il mistero della salvezza e della redenzione è del Padre ed è dato al Figlio. Lo Spirito Santo è del Padre ed è dato al Figlio. Il Padre stesso si è dato tutto al Figlio. Nulla esiste e nulla esisterà che non sia dal Padre dato al Figlio oggi e per l’eternità. Anche il mistero della rivelazione è dato dal Padre al Figlio. Il Padre conosce il Figlio. Il Figlio conosce il Padre. Nessun altro conosce il Padre. Chi conoscerà il Padre nella sua purezza e pienezza di verità? Solo colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Non si tratta però di una rivelazione frutto dell’arbitrio, ma della purissima benevolenza di Cristo Signore. Conoscerà il Padre chi si lascia avvolgere dalla conoscenza di Cristo. Chi rifiuta la conoscenza di Cristo, mai conoscerà il Padre perché la verità del Padre è Cristo nel suo mistero di generazione eterna, di creazione, di incarnazione, di salvezza.

Madre di Dio, introducici nella conoscenza più santa di Cristo Signore. Conosceremo il Padre e sarà questa la nostra vita eterna. *Amen*.

GIOVEDÌ 15 LUGLIO – XV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”.

Dio non ha difficoltà a rivelare il suo nome a Mosè: “*Io sono colui che sono!*”. Lui ora potrà andare dagli Israeliti e dire loro: “*Io-Sono mi ha mandato a voi*”. Finora Dio era stato invocato con le sue qualità divine: Signore, Onnipotente, Eterno, Creatore. Le qualità di Dio non sono però il suo nome e neanche la sua essenza, anche se in Dio qualità ed essenza corrispondono. Dio è essenza onnipotente, creatrice, eterna, dalla Signoria universale, poiché tutto è da Lui e per Lui. Per comprendere il nome che Dio dona a Mosè dobbiamo necessariamente confrontarlo con il nome dato agli uomini. Nessuna persona creata, in se stessa è in assoluto. L’essere assoluto è solo di Dio: Io-Sono.

Alle creature appartiene l’essere relativo: io sono questo. Sono un uomo, sono una donna, sono un bambino, sono un albero, sono una pietra, sono acqua, sono luce, sono fuoco. L’essenza della creatura è specificata da ciò che è. È un essere relativo, finito, circoscritto, limitato quello di ogni creatura. L’essere di Dio invece è infinito, illimitato, assoluto, eterno, divino, immutabile. L’essere divino è l’essere dal quale proviene per creazione ogni altro essere esistente nell’universo visibile ed invisibile. È essere presente, ovunque, in ogni luogo, sempre. È essere unico, onnipresente, onnipotente, onnisciente, sapiente, intelligente. “*Io-Sono*” Colui che faccio essere. “*Io-Sono*” Colui che fa vivere, che libera, che salva, che redime, che vince, che trionfa, che governa, che dirige. “*Io-Sono*” l’unico e il solo. Gli altri non sono, perché possiedono l’essere da me. “*Io-Sono*” Colui che dona e che prende. Nessuno potrà mai resistermi. Mosè deve andare a dire agli Israeliti che Colui che fa essere, ma non è fatto essere da nessuno, è sceso in campo per la loro liberazione. Deve dire che Colui che dona la libertà e che nessuno potrà mai rendere schiavo, è venuto per strapparli dalle mani degli oppressori e degli aguzzini. Deve dire che Colui che esiste per se stesso e non è da nessuno, è venuto per fare esistere loro in una nuova condizione di vita. Deve dire che Colui che nessuno potrà mai sconfiggere, è venuto per sconfiggere ogni loro nemico.

Questa fede deve creare Mosè nel cuore dei figli di Israele. Il faraone è potente. I suoi dèi sono potenti. Il suo esercito è potente. “*Io-Sono*” è più potente, più forte, più agguerrito, perché Lui solo è il Forte, il Potente, l’Onnipotente e il Datore di ogni forza e potenza. “*Io-Sono*” è Colui che è e che nessuno potrà far sì che Lui non sia. Mentre Lui potrà fare divenire non esistenti, riducendoli a nulla, tutti coloro che credono di essere. In questo Dio loro devono credere. In questo Dio confidare. A questo Dio affidare la propria vita da questo istante. “*Io-Sono colui che sono dall’eternità e per l’eternità*”. “*Io sono senza principio e senza fine*”. Non mi sono fatto. “*Io Sono*”. Voi siete coloro che non siete da voi e per voi. Se io vi faccio, voi sarete. Se io non vi faccio, voi non sarete. Io sono il solo che vi posso fare e disfare, essere e non essere, trionfare o soccombere. Questa è la mia verità e sono sceso in Egitto per manifestarvela nella concretezza della vostra storia e della vostra vita.

**LEGGIAMO Es 4,13-30**

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione. Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”. Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto».

“Io-Sono” non è però un altro Dio, un Dio differente dal Dio adorato e servito da Abramo, Isacco, Giacobbe. È lo stesso Dio. “*Io-Sono*” è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Questo stesso Dio manda oggi Mosè dagli Israeliti. Lo manda per annunziare loro che ogni promessa fatta ai tempi antichi Lui è pronto per portarla a compimento. *“Io-Sono*” è il nome di Dio da questo istante e per tutta l’eternità. “Io-Sono” è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Così Dio vuole essere ricordato e invocato. Quando gli Israeliti penseranno al loro Dio – e dovranno pensare sempre, in ogni istante – si dovranno ricordare del suo nome. Nel nome vi è la vita, la potenza, la gloria, l’onore, la benedizione, la santità. Nel nome di questo Dio dovrà fondarsi perennemente la loro fede. Tutto l’Esodo altro non è che l’attestazione storica di questa verità di Dio: “*Io-Sono*”. “*Io-Sono*” il solo “*Io-Sono*”. Tutti gli altri sono: “*Io-non-Sono*”. Quando Israele dimenticherà questa differenza sostanziale, sarà di nuovo nella schiavitù. La sua libertà è solo nella fede in questo nome: “*Io-Sono*”.

Ora che Mosè sa chi è Colui che lo manda, non deve più attardarsi presso il roveto che arde e non si consuma. Deve andare. Deve riunire gli Anziani di Israele. Deve riferire loro un messaggio di vita, perché messaggio di liberazione. Ecco la verità del messaggio: “*Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto*”. Di certo tra il popolo degli Ebrei in Egitto in qualche modo si raccontava la storia vissuta con Dio da parte di Abramo, Isacco, Giacobbe. Qual è la caratteristica del Dio dei Padri di fronte agli altri dèi? Essa è questa: Lui appare, si mostra, parla, interviene nella vita dei suoi amici. Lui è, gli altri non sono. Lui esiste, gli altri non esistono, sono un frutto della mente umana. Questa differenza è sostanziale, vitale. Questa differenza va proclamata, annunziata, testimoniata. Dio viene, scende in Egitto proprio per affermare questa differenza tra Lui che è e gli altri Dèi che non sono. Con Mosè Dio vuole continuare ad essere presente nella vita dei figli di Israele allo stesso modo che era stato presente nella vita di Abramo, Isacco, Giacobbe. Vuole avere una presenza che è di governo della storia.

L’uscita dall’Egitto non viene presentata come volontà di Dio perché il popolo venga liberato. Viene presentata invece come un atto di culto. Il Signore vuole un sacrificio nel deserto e noi dobbiamo recarci lì per offriglielo. Non si tratta di un fatto politico o sociale, bensì altamente religioso. Non è neanche un evento stabile, per sempre, bensì momentaneo, per tre giorni di cammino. In fondo chiedono una cosa possibile, fattibile, perché di natura religiosa. Chiamandosi Dio in causa, la questione della terra diviene questione del Cielo, da questione visibile si fa questione invisibile, da combattimento sulla terra combattimento anche tra gli dèi. Da una parte c’è il re d’Egitto con tutti i suoi dèi e dall’altra i figli di Israele con il loro Dio e Signore. La battaglia diventerà cosmica. Dio si chiama in campo perché vuole dimostrare ai figli di Israele che Lui è il Dio sopra ogni altro dio. È il Dio degli dèi. È il Dio che scende in terra straniera e abbatte, vince, sconfigge gli dèi delle nazioni. Solo più tardi, con l’avvento dei grandi profeti, si giunge al Monoteismo, all’Unico e solo Dio, al solo Creatore di tutto l‘universo visibile e invisibile.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

Cristo Gesù è la grazia e la verità del Padre. È la rivelazione del Padre nella quale è anche la rivelazione di ogni uomo. È la vita del Padre nella quale è ogni vita. Questi doni devono essere accolti. Gesù è sempre pronto a donarceli. Dobbiamo essere anche noi pronti ad accoglierli. “*Venite a me…”*. Manifesta e rivela la volontà dell'uomo che è chiamata in causa. Il dono è lì, è per tutti. Dal dono ci si deve recare. Al dono si è invitati ad andare. Devono accogliere il dono non coloro che sono sazi, che stanno bene, che vivono nell’abbondanza e nella ricchezza delle cose di questo mondo. Costoro non sono invitati. A costoro Cristo Gesù non serve. Non è di alcuna utilità. Essi hanno tutto. Essi non hanno bisogno di Cristo Gesù. Hanno bisogno di Cristo invece tutti coloro che sono affaticati e oppressi. Sono affaticati per il duro lavoro di vivere la vita, di condurla innanzi, di giungere alla sera. Sono affaticati per le gravi difficoltà che giorno per giorno incontrano sul loro cammino. Le difficoltà sono di ordine materiale e spirituale, del corpo, dell’anima, dello spirito.

L’oppressione invece è un peso aggiuntivo che viene messo sulle spalle di quanti sono già affaticati. È come se ad una persona che già porta un peso insopportabile gliene venisse aggiunto un altro mille volte superiore. A costoro che sono senza prospettive di futuro né per il corpo e né per l’anima Gesù dice di andare a Lui. Cosa fa Lui a tutto questo mondo affaticato ed oppresso? Egli dona il suo ristoro. Cosa è il ristoro che Gesù dona? Il ristoro di Gesù è dono all'uomo della sua vera umanità. Quando la nostra umanità ritorna nella sua verità esce dalla schiavitù del peccato, dalla stanchezza del vizio, dall'oppressione del male, dalla dura fatica della disobbedienza. Entra nel ristoro che dona l'amicizia del Signore, che è pienezza di gioia. Il ristoro di Gesù è dono della vera libertà. "Conoscerete la verità, la verità vi renderà liberi". La falsità opprime, la verità rende liberi. La menzogna soffoca, la Parola del Signore è respiro di santità. L'errore ci rende schiavi, il Vangelo ci fa veri figli dell'unico Padre. Il ristoro di Gesù è il dono della vera figliolanza adottiva, della Casa del Padre ritrovata. Il ristoro di Cristo è nel suo dissetarci di vita eterna.

Non basta il dono di Cristo Gesù. Occorre che il dono venga accolto, perché solo nell'accoglienza esso diverrà tutto nostro. Oggi è proprio questa verità che è venuta meno nel cuori di molti, i quali insegnano anche, con grande danno per la vita della retta e santa fede, che non occorre che noi andiamo. Il dono è dato. Andiamo o non andiamo esso è già nostro. È questa la stoltezza che sta uccidendo il mondo. È questa la stoltezza che è fonte di ogni trasgressione dei comandamenti e di ogni imbarbarimento della società e della stessa vita. Il dono è dato. Dobbiamo farlo nostro. Dobbiamo andare da Cristo Gesù. Si va da Lui, convertendoci e credendo al Vangelo. Gesù è il solo che ristora quanti vanno a Lui: Il ristoro di Gesù è nel purissimo dono della grazia e della verità. Grazia e verità fanno l’uomo nuovo, lo mettono in condizione di vivere in conformità alla sua natura, anzi lo fanno vivere in una natura che è resa partecipe della divina natura. È una natura ancora più mirabile.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 11,28-30**

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Il giogo è il Vangelo, la Parola del Padre, la Legge, il Nuovo Comandamento che Gesù è venuto a portare sulla nostra terra. Il giogo è la sua dottrina di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Non solo Gesù ci invita a prendere su di noi il suo giogo, la sua Parola, la purissima e perfettissima volontà del Padre da Lui insegnata, predicata, annunziata, spiegata con ogni sapienza e saggezza di Spirito Santo, proclamata come unica e sola via di salvezza e di redenzione. Gesù vuole anche che impariamo da Lui come si porta il giogo della Parola e della verità, della sapienza e della saggezza, di tutta la volontà di Dio, che ci è data perché noi la viviamo in pienezza di obbedienza. Lui deve essere guardato come il Maestro che dice e fa, insegna e realizza, comanda ed obbedisce, dona il giogo ma lo porta sino alla fine perché tutti sappiamo come si obbedisce a Dio. Da Gesù dobbiamo imparare due virtù fondamentali: l'umiltà e la mitezza. Con l'umiltà ci sottomettiamo interamente al Signore, accogliendo nel nostro cuore tutta la sua volontà su di noi. Con l'umiltà ci si consegna a Dio. Ci doniamo alla sua Parola, al suo Vangelo, ad ogni suo desiderio su di noi. Siamo interamente e per sempre del Signore, siamo da Lui e per Lui, ma anche in Lui e con Lui.

Con la mitezza non ci lasciamo travolgere dalla violenza degli uomini, né inquinare dalla loro malvagità gratuita e insensata. Con la mitezza ci sottoponiamo al peccato degli uomini, al giogo della loro oppressione, della loro cattiveria, del loro scherno, dei loro sputi, dei loro flagelli, della loro croce, portando ogni sofferenza sino alla fine. Con la mitezza si vive la passione nella più grande santità, senza neanche un pensiero di male contro i nostri persecutori. Con l'umiltà si vive tutta la volontà di Dio nella più alta santità. Con la mitezza si vive tutta l'oppressione crudele degli uomini nella più grande pazienza e sopportazione.

Portando il giogo di Cristo Gesù con umiltà e mitezza l'uomo entra nel vero ristoro, perché entra nella vera pace. Il vero ristoro di Cristo è la sua gloriosa risurrezione. È la gioia eterna del cielo. È l'Eucaristia il vero ristoro di Gesù. Mangiata con vera fede e vera fame, essa ristora l'anima, lo spirito, il corpo. L'Eucaristia è vera Oasi di vita eterna nel deserto della vita che dobbiamo attraversare per giungere alla Patria eterna del Cielo. Il ristoro di Gesù è il dono della vita eterna, del Paradiso, dove l'anima riposa da tutte le sue fatiche. Il ristoro di Gesù è lo Spirito Santo, dato ai credenti in Lui, per creare vera comunione di pace e di vita con Dio e con i fratelli. Senza il ristoro di Cristo siamo assetati senz’acqua in un deserto.

Il giogo di Gesù è dolce. Il giogo del peccato è morte. Il carico di Gesù è leggero. Il carico del vizio pesante, schiacciante. La Legge di Gesù è dolce. La legge del peccato à aspra, amarissima, è un veleno di morte. Il giogo di Gesù è senza costo, perché è un dono di vita eterna. Il giogo del peccato ha un prezzo altissimo, un prezzo di morte. Il giogo di Gesù ci dona la vita. Il giogo del peccato ce la toglie. IL peccato costa e produce morte. La virtù non costa nulla e genera la vita. La virtù ci rende liberi. Il peccato ci fa suoi schiavi. Gesù oggi ci invita alla libertà. A noi tutti chiede di accogliere il suo invito. Chi rifiuta l'invito di Cristo sappia che rimarrà schiavo dei suoi vizi e della sua morte eterna. O liberi con Cristo, o schiavi senza di Lui. Ognuno è chiamato a scegliere la libertà con Cristo, in Cristo, per Cristo. La libertà è una scelta. È una scelta perché è un dono e un invito. La schiavitù è già nostra per eredità di Adamo.

Gesù chiede a ognuno di prendere il suo giogo: Il giogo di Gesù è la sua Parola, la sua Legge, la sua Rivelazione, il dono della perfetta e santa volontà del Padre. Il suo giogo dona la vera salvezza, la vera redenzione, la vera giustificazione dell’uomo. Il suo giogo dona all’uomo la pienezza nella verità della sua umanità. Chi vuole conoscersi, lo può ad una sola condizione: che prenda il giogo della Legge di Gesù e lo porti sino alla fine. Il giogo di Cristo è soave: La Legge di Gesù non è amara, non è aspra, non è un veleno di morte. La Parola di Gesù è soave, dolce, amabile, appetibile, desiderabile. Il Vangelo, messo sul nostro collo e portato con amore, ci fa entrare nella dolcezza e nella soavità di Cristo Signore. Il carico di Cristo è leggero: è leggero il carico di Gesù per rapporto ai vizi che sono pesanti, mortificanti, che uccidono e non danno vita. Il peccato è schiavitù, la Legge di Gesù è libertà. Il vizio rende l’uomo uno straccio, il Vangelo lo eleva fino alla soglia del Paradiso. Il peso del peccato ha un costo altissimo ed un prezzo di morte. Il carico di Gesù invece ha un prezzo di vita eterna e di gloria imperitura.

La Madre di Dio ci prenda per mano e ci conduca dal suo Figlio. Avremo ogni ristoro. *Amen*.

VENERDÌ 16 LUGLIO – XV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno.

Ecco quali dovranno essere le qualità dell’agnello: senza difetto, maschio, nato nell’anno. Essendo una cosa sacra al Signore, doveva essere perfetta. Dovendo essere un agnello e non un animale adulto, era necessario che fosse nato nell’anno. Non necessariamente sarebbe dovuto essere un agnello. Poteva essere anche un capretto. Quello che è importantissimo è questo: l’agnello della pasqua necessariamente doveva essere maschio. È la prima qualità. Poi senza difetto e nato nell’anno. Un’agnella o una capretta mai sarebbe potuta divenire agnello della Pasqua. L’agnello pasquale è figura di Cristo Gesù. Gesù è vero Agnello della Nuova Pasqua: è maschio e senza difetto. Il sacerdote, anche lui chiamato in Cristo Gesù ad essere Agnello della Nuova Pasqua, dovrà essere maschio e senza difetto. L’Agnello è solo uno: Cristo Gesù. Il sacerdote in Cristo dovrà essere anche lui vero Agnello della Nuova Pasqua. Per questo anche lui dovrà essere maschio e senza difetto. Dovrà possedere le stesse qualità di Gesù Signore. Nessuno dica: sono martire, quindi sono Agnello della Pasqua anch’io. L’Agnello della Pasqua è solo uno. Tutti gli altri agnelli possono anche essere sacrificati in qualsiasi momento. Ma non sono agnelli della Pasqua. Sono agnelli sacrificati, uccisi, consacrati al Signore. Poiché tra Cristo Gesù e il Sacerdote vi è questa partecipazione al suo essere, in tutte le sue dimensioni, egli acquisisce anche la dimensione dell’Agnello della Pasqua. Lui si dovrà immolare come Agnello per partecipare in Cristo alla redenzione dell’umanità. È questa una particolarità tutta sua e di nessun altro. Neanche la Vergine Maria è Agnello della Pasqua, pur essendo Lei ai piedi della Croce. Il Sacerdozio ordinato, ministeriale non Le è stato conferito. Lei è Agnella, non Agnello. Perché maschio, questo è un mistero che dobbiamo scoprire partendo dalla Santissima Trinità. È nel suo seno la radice e la verità del mistero di Cristo Agnello e del suo essere Maschio. Questo però non è né il luogo e né il momento per affrontare una tale questione. Ora è tempo di riflettere su quanto il Signore ordina a Mosè.

Al decimo giorno l’agnello della Pasqua dovrà essere segregato dal resto del gregge. Dovrà essere custodito fino al quattordicesimo giorno, cioè il giorno della luna piena. Al tramonto del quattordicesimo giorno dovrà essere immolato. La notte del quattordicesimo giorno è la notte della Pasqua. È durante la notte che avveniva la celebrazione della Pasqua. La notte iniziava con il tramonto del sole. La notte è tutto ciò che è tenebra, buio, oscurità dell’esistenza. Si parte dall’oscurità per essere in cammino in pieno giorno, in piena luce. Pasqua: passaggio dall’oscurità di un’esistenza senza luce allo splendore di una luce che non conosce più tramonto. È questa la nostra Pasqua eterna, nella quale non vi sarà mai più oscurità, perché saremmo immersi nella luce divina che è Dio stesso.

**LEGGIAMO Es 11,10-12,14**

Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.

Durante l’uccisione dell’agnello della Pasqua si dovrà prendere un po’ del suo sangue. Il sangue preso dovrà essere posto sui due stipiti e sull’architrave delle case nella quale l’agnello sarà mangiato. Esso è il segno di una presenza. In quella casa vi è una famiglia, o più famiglie che stanno celebrando la Pasqua. Sangue e segno sono due elementi essenziali nella celebrazione della Pasqua. Se questo segno dovesse essere omesso, sarebbe il resto tutto inutile. Niente di questo rituale dovrà essere omesso.

Ecco un’altra parte essenziale del rituale della Pasqua. L’agnello va mangiato arrostito al fuoco. Dovrà essere accompagnato da azzimi ed erbe amare. Gli azzimi indicano fretta, immediatezza. Non ci si può attardare, fermare, prendersela con comodo. Si deve essere pronti per la venuta del Signore che darà l’ordine della partenza. Anche l’Eucaristia che noi celebriamo è fatta di pane azzimo, non lievitato. Anche noi dobbiamo avere fretta, non possiamo attardarci. Il Signore viene nell’ora che nessuno neanche immagina. Essere sempre pronti è vero comando del Signore. Oltre alla fretta, all’immediatezza gli azzimi contengono anche un altro forte significato: si lascia ciò che è vecchio, che appartiene al passato di peccato e di imperfezione e si inizia una nuova vita.

Togliendo il lievito dalle case è come se si volesse togliere tutto ciò che appartiene ad ieri. Si deve iniziare in novità di vita. Quanto seguirà dovrà essere una nuova storia, con una nuova esistenza sia della singola persona, che della famiglia e dell’intero popolo del Signore. Le erbe amare sono segno della sofferenza, del dolore, della schiavitù subìta, della morte che sta per passare. La liberazione dei figli di Israele sta costando tanta amarezza agli Egiziani. Ogni vera liberazione costa una vera sofferenza, un vero dolore, una vera privazione. Questa legge è universale. Senza sofferenza non vi è redenzione.

La redenzione è nella sofferenza, nelle erbe amare, che tutta la famiglia, tutto il popolo dovrà mangiare come segno che la sofferenza non è parte esterna a noi, ma è la nostra stessa vita che diviene sofferenza ed è la sofferenza che diviene nostra stessa vita. Noi mangiamo la sofferenza come mangiamo le erbe amare. Ciò che nel rito si fa una volta soltanto in un anno, nella vita lo si deve fare ogni giorno, anzi ogni ora e ogni attimo. Non vi è nella vita un solo minuto che non sia avvolto dalla sofferenza, dal dolore, dalla stessa morte. Ogni giorno si deve mangiare la sofferenza, il dolore, le lacrime, l’angoscia. In sintesi: L’agnello è privato della sua vita per la nostra vita. Il suo sangue è segno di salvezza. La sua carne è alimento che dona forza per il lungo pellegrinaggio. La nostra vita è dalla vita dell’agnello. La nostra forza dalla sua carne. La nostra salvezza dal suo sangue. Gli azzimi indicano abbandono di tutto ciò che appartiene al passato, ma anche fretta di fare tutto senza attardarsi per essere pronti non appena il Signore darà l’ordine della partenza. Non possiamo attardarci alle nostre comodità, quando tutta la vita dovrà essere posta in salvo. Le erbe amare sono l’amarezza che ogni giorno si deve mangiare, se si vuole ottenere un frutto di bene. Senza lacrime, dolore, sofferenza grande non vi è vita. Chi non si nutre della sua sofferenza mai potrà produrre un frutto di salvezza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».

La misericordia è l’unico sacrificio gradito al Signore. Dinanzi alla misericordia da vivere e da esercitare cessano gli altri sacrifici, tutti. Al culto esteriore, vissuto senza l’uomo e sovente contro l’uomo, Gesù dona la legge della misericordia come unico e solo culto da offrire al Signore. La sua morte in croce è il culto della vera misericordia, della compassione, della carità. Da sempre la Scrittura aveva protestato contro questa visione del culto, come se fosse in esso la verità dell’uomo e di Dio. La verità dell’uomo non è nel culto. È nella misericordia e nell’obbedienza alla Legge del Signore, alla sua Parola, alla sua Volontà manifestata.

La fede è ben altra cosa della religione che spesso si fanno gli uomini, anche gli uomini di Dio. La fede è fatta di misericordia e di obbedienza purissima. La religione è fatta invece di pensieri umani che con arte, abilità, grande maestria vengono introdotti nella Parola del Signore. Prima Gesù aveva detto di Sé che era più grande del tempio. Ora dice un’altra grandissima verità: Il Figlio dell'uomo è signore del sabato. Il Figlio dell’uomo è signore del sabato perché Lui è Dio nella sua Persona. È Dio dall’eternità. È Dio per generazione eterna. È Dio perché Figlio Unigenito del Padre. Essendo il Dio che ha donato il sabato, è anche il Dio che dona la giusta interpretazione della Legge del sabato.

Lui è il vero Maestro, perché Lui è il Signore della Legge. Lui conosce la volontà del Padre, perché conosce la vera essenza del Padre. Lui non parla dal di fuori della Legge, parla dal di dentro, parla dalla sua essenza divina, cioè dalla volontà del Padre che ha donato la Legge. Tutti i mali del mondo risiedono nella nostra esteriorità di fronte alla Legge. Noi parliamo dall’esterno, dal di fuori, dai nostri pensieri, dalla nostra volontà, sovente anche dal nostro cuore indurito dalla mancanza di vero amore e di autentica misericordia. Noi spesso parliamo dalle nostre convenienze, da ciò che noi, con i nostri vani ragionamenti, pensiamo sia gradito al Signore. Il Signore di una cosa sola si compiace: della nostra perfetta obbedienza senza nulla aggiungere e nulla togliere alla Legge, e della nostra misericordia che trasformiamo in vero culto da rendere a Dio in favore dei suoi figli. L’impurità della nostra mente rende quasi sempre impura la religione. È questo il più grande peccato degli uomini di Dio: rendere impura la purissima fede.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 12,1-8**

In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».

Gesù è il Signore del sabato: È il Signore perché nella sua Persona Egli è vero Dio. È il vero Dio venuto nella carne. Nella carne il vero Dio è anche vero uomo. Essendo il Signore del sabato può dare la giusta, esatta, perfetta interpretazione della Legge. Lui è l’Autore della Legge ed anche l’Interprete. Nessuna interpretazione potrà dirsi vera se è in contrasto con quella che lui offre e dona. Gesù è più grande del tempio: È più grande del tempio perché Lui è il Nuovo Tempio, nel quale Dio abita corporalmente con la pienezza della sua divinità. È più grande del tempio, perché è la sua carne l’unico e solo vero tempio di Dio. Dio abitava nel tempio di Gerusalemme. Il Verbo si fece tempio vivo di Dio. Il tempio della carne è indissolubilmente unito alla Persona del Verbo. Il Verbo e il tempio sono una sola Persona. “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”. Gesù è il Servo del Signore: È il Servo che compie in tutto la volontà di Dio in una sofferenza vicaria, espiatrice. È il Servo che prende su di sé il castigo per le nostre colpe. È il Servo che ci guarisce con le sue piaghe.

Gesù è il Prediletto del Signore: È il Prediletto, perché è il Figlio. È il Figlio da Lui generato nell’eternità. È grande il mistero del Messia di Dio. Egli non è semplicemente un uomo. È il Dio che si è fatto uomo. È il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Di Gesù il Padre si compiace: Dio si compiace del suo Servo perché Questi vive di perfetta, completa, piena obbedienza. Lui vive per obbedire al Padre. Nell’eternità e nel tempo il Figlio è sempre rivolto verso il Padre per compiere la sua volontà: “*Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*”. Gesù è colmo di Spirito Santo: Lo Spirito Santo si è posato su di Lui con la pienezza dei suoi doni: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore. Essendo Lui il Figlio eterno del Padre, su di Lui si è posato anche lo Spirito di pietà. La pietà è l’amore filiale. Il Servo vive per amare il Padre. È questo il fine della sua vita. Gesù è l'Inviato dalla missione universale: Gesù non è stato inviato per rivelare il mistero del Padre solo agli Ebrei. Egli è stato mandato per dare il vero Dio, l’unico vero Dio, a tutte le genti. Il vero Dio si può conoscere solo per mezzo di Gesù e dove Gesù non regna nei cuori con la sua Parola e la sua grazia, lì il vero Dio non è conosciuto.

Gesù deve fare conoscere la vera giustizia a tutte le genti: La vera giustizia è una sola: la piena e perfetta volontà del Padre. Gesù è venuto per dire ad ogni uomo cosa il Padre vuole e cosa è a Lui gradito. Solo Lui è stato investito di questa missione. Solo Lui è il vero rivelatore del Padre. In Gesù spereranno tutte le genti: È in questa speranza la forza di penetrazione nei cuori della Parola di Gesù. I cuori sperano. Gesù svela qual è il vero oggetto della loro speranza. Loro ascoltano i desideri che sono già nel loro cuore, accolgono la Parola, riprendono vita. Se non ci fosse questa speranza latente nei cuori, la Parola mai potrebbe essere accolta. Il Dio che dona la Parola è anche il Dio che crea la speranza che è la chiave attraverso la quale la Parola può entrare nei cuori. È grande il mistero di Dio. Egli agisce nell’uomo per via interna e per via esterna. La salvezza si compie quando la via interiore si incontra con la via esteriore. Se questo incontro non avviene, la salvezza ancora non è piena e perfetta. È una salvezza che si spera, che ancora non è nostra. Gesù è il più forte: Gesù è più forte di satana. Come Dio è il suo Signore, il suo Creatore. Dio lo aveva creato di luce. È stato lui a volersi trasformare in tenebra con la sua superbia. È più forte nella sua umanità, perché santissimo, perché pieno di grazia e di verità. Con la verità smaschera le sue falsità. Con la grazia le vince. La grazia è più forte di ogni male. La verità squarcia ogni tenebra. Gesù parla dalla pienezza del suo cuore ricolmo di amore: Il cuore di Gesù è colmo di amore per l’uomo. Per questo il linguaggio di Gesù è purissimo e intensissimo amore. Il cuore dei farisei è pieno di rapina e di iniquità. Per questo escono dal loro cuore parole di odio, di invidia, di uccisione, di ogni falsità e menzogna. Ogni persona è il suo cuore. Se il cuore è vero la persona è vera. Se il cuore è santo la persona è santa. Se il cuore è malvagio la persona non può che essere malvagia.

Gesù si presenta nel segno di Giona: Gesù rimane nella terra, o nel suo ventre, solo per tre notti e tre giorni, dalla sera di venerdì al primo mattino del primo giorno dopo il sabato. Poi risorge e rimane sempre con noi, anche se nella forma dello spirito immortale e non più nella forma della carne mortale. Il segno che Gesù dona è la sua risurrezione. Gesù costituisce la sua nuova famiglia: Sono famiglia di Gesù tutti quelli che accolgono la Parola di Dio e la mettono in pratica. Questa famiglia è regolata da una sola legge: l’amore fino al dono di tutta la vita per la vita dell’altro. È quanto ha fatto Cristo Gesù con l’intera umanità. Avendo assunto la nostra carne è divenuto nostro familiare e come tale ha pagato per noi il riscatto, liberandoci dal peccato e dalla morte.

Madre del Figlio Unigenito del Padre, insegnare a credere in Gesù con la più pura verità dello Spirito Santo.

SABATO 17 LUGLIO – XV SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.

La storia assunta dal Signore e vissuta secondo la sua Parola si trasforma in vero culto per noi. L’uscita dei figli d’Israele dall’Egitto è il “paradigma” di ogni altra vera liberazione e questa può avvenire solo per la potente mano del Signore. Tutto di questa storia viene assunto e trasformato in un memoriale perenne, da celebrare di generazione in generazione, non però come un fatto avvenuto ieri, ma come un evento che si compie oggi. Ecco come i figli d’Israele ricordavano questo momento della loro vita. Questo momento è però assai lungo, va dalla vocazione di Abramo all’entrata della sua discendenza nella terra e alla raccolta annuale dei frutti della terra:

“Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia” (Dt 16,1-11).

Ecco la storia che il Signore assume, pone in essa la sua onnipotenza di salvezza e la trasforma in un rito perenne: La condizione dei trasmigranti è grande, piena di disagi. Non vi è alcuna comodità. Del resto neanche la si potrebbe pretendere. Ognuno è obbligato a districarsi come può. Per il cibo si cuoce la pasta azzima e si fanno delle focacce. Non vi è stato alcun tempo perché la pasta pota lievitare. L’improvvisa fuga dall’Egitto li aveva colti quasi di sorpresa. Non avevano fatto alcuna provvista per il viaggio. Avevano portato tutto quello che era nelle loro case. Viene qui descritta la condizione di chi all’improvviso deve fuggire dalla sua dimora. Può prendere solo le cose che vi sono dentro, o addirittura quelle a portata di mano. Non è però una sola persona che fugge. È un intero popolo che si muove. Ognuno può farsi lui stesso un’idea dei disagi immani cui si stava andando incontro. La libertà ha anche un costo e senza costi non c’è libertà. È questo il mistero della storia.

Viene precisato l’esatto numero degli anni della permanenza del popolo degli Ebrei in terra d’Egitto. Esso fu di quattrocentotrent’anni. Né un giorno in più, né un giorno in meno. Allo scadere dei quattrocento trent’anni tutto il popolo di Israele uscì dall’Egitto. Per il Signore fu una notte di veglia. Era Lui a guidare tutte le operazioni. Era anche Lui che passava per le case degli Egiziani a cercare i primogeniti. In ricordo della veglia del Signore in questa notte, di generazione in generazione tutti gli Israeliti dovranno vegliare in onore del Signore. Sempre il quattordici del primo mese si dovrà celebrare la Pasqua. La notte dovrà essere veglia per tutti. Si dovrà ricordare quanto il Signore ha fatto per loro. Il ricordo è attuazione, realizzazione, vita di quell’evento. Vivendo quell’evento il popolo del Signore si ricompone nella sua fede. Si rigenera, si rinnova, è come se iniziasse da oggi il suo cammino. Non si tratta di un ricordo morto, bensì vivo. È un ricordo nel quale si vive personalmente l’evento, lo si sperimenta, per comprendere nel culto, quanto grande è stata l’opera del Signore per la loro salvezza. Noi ancora non siamo entrati nella dimensione del ricordo. Esso non è della mente che riprende ciò che fu. È invece dell’uomo che vive personalmente ciò che è stato, per far sì che diventi ciò che deve essere oggi. Nel ricordo il passato diviene vita di oggi. È la nostra vita di questo giorno ed anche la vita di Dio. Il ricordo è immersione della vita presente nel passato perché il passato che è a fondamento della nostra fede diventi il presente di essa. Il ricordo è vera immersione vivificatrice, rinnovatrice, perfezionatrice nel principio fondante della nostra fede. Il ricordo è attualizzazione nel culto degli eventi che hanno trasformato una storia di morte in storia di vita.

**LEGGIAMO Es 12,37-42**

Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio. La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.

Con il Signore la trasmigrazione è viaggio che dalla terra della schiavitù conduce alla terra della libertà. Senza il Signore i pericoli e le difficoltà sono così tanti da rendere impossibile che il viaggio possa concludersi felicemente. Ecco perché ogni viaggio verso la libertà sempre dovrà essere accompagnato dal Signore. Quando il viaggio non è sorretto dalla presenza del Signore, allora esso non conduce alla libertà ma in una schiavitù ancora più grande. Oggi sono molti i viaggi che si fanno in cerca di un paese dove regnano abbondanza e libertà. Purtroppo questi paesi non sono mai esistiti e mai esisteranno, perché la Terra Promessa è dono del Signore. Peccato che il cristiano è così cieco da non vedere il ripetersi della storia di ieri operata però non più attraverso le catene di ferro o di altro metallo, operata invece con catene di promesse ingannevoli e fallaci, vere catene spirituali che trascinano i popoli da un luogo ad un altro.

Cambia la forma della schiavitù, ma rimane pur sempre schiavitù. D’altronde come può un uomo oggi schiavo dei suoi pensieri, sommerso in un abisso di falsità e di menzogne pensare di rendere liberi gli altri da ogni schiavitù? La storia è assai eloquente: le schiavitù sono molteplici. Ogni giorno se ne inventano nelle nuove. Domani quando le forme saranno aggiornate, noi ci piegheremo a denunciare quelle di oggi che sono barbare, mentre saremo ancora una volta ciechi da vedere quelle attuali. Ma è sempre così l’uomo schiavo di se stesso: vede il passato e lo condanna. Non vede il presente e lo dichiara civiltà, progresso.

Chi può spezzare questa catena infernale oggi non è più il Dio di ieri. Il Dio si ieri non spezzerà più nessuna catena. Oggi chi è stato mandato per spezzare ogni catena di peccato, odio, vizio, trasgressione della Legge del Signore è Cristo Gesù, solo Lui. Nessun altro le può spezzare. Lui le spezza mediante l’opera evangelizzatrice e redentrice del suo corpo che è la Chiesa. Ma ecco cosa succede: molti figli della Chiesa si sono separati da Cristo Gesù. Poiché Lui è il solo che libera da ogni schiavitù sia spirituale, sia morale, sia fisica, sia materiale, il cristiano è divenuto incapace. Nessuna liberazione dell’uomo per mezzo di lui. Ma se lui non opera alcuna liberazione, agirà sempre per schiavizzare ogni suo fratello, perché la non predicazione di Cristo è vera condanna alla più grande delle schiavitù: la schiavitù del peccato e della morte.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia.

Questa profezia è uno dei tanti ritratti che Dio dona al suo popolo del Messia che un giorno dovrà venire. Essa non è l'unica, né la sola in Isaia. Essa ci manifesta alcune verità essenziali che caratterizzeranno il Messia del Signore. Coglierle è vita eterna per noi. Il Messia è vero servo di Dio. È il servo che è in tutto fedele a Dio. È il servo dal servizio pieno, dall'obbedienza perfetta. È il servo che è sempre il servo, che mai si discosta dal compiere la volontà del suo Signore e Dio. Questo servo non si è scelto da sé. È stato scelto da Dio. È Dio che lo ha chiamato. È Dio che lo ha inviato. È Dio all'origine della sua vocazione e della sua missione. Egli è sempre da Dio in tutto, in ogni cosa. Il servo vive per compiere la volontà del Padre. Questo servo è il prediletto di Dio. È prediletto fin dall’eternità. È il suo prediletto, perché è il suo Figlio Unigenito, l’unico e solo Figlio di Dio per generazione eterna. Il Figlio è la vita stessa del Padre. Il Padre non ha altra vita, se non il Figlio. Il Figlio non ha altra vita se non il Padre. Ogni altra vita è in questa vita del Padre per il Figlio, del Figlio per il Padre. La predilezione è anche in ordine all’obbedienza. Il Servo del Signore vive solo per fare la volontà del Padre. Vive nell’eternità per essere tutto del Padre, per donarsi tutto al Padre. Vive sulla terra per essere solo del Padre e di nessun altro. Quella di Dio verso di Lui è predilezione di amore eterno che diviene predilezione di amore nel tempo. Per tutta l’eternità, per tutto il tempo. Ieri, oggi, per i secoli eterni. In questo servo Dio si compiace.

Dio si compiace in una persona per una sola cosa: per il dono che questa gli fa della sua volontà. Più totale è il dono, più la compiacenza è grande. Il Servo ha consegnato al Padre le sue due volontà: quella che è della sua vera umanità e l’altra che è della sua vera divinità. Il servo è vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo. Si è consegnato al Padre nella sua verità divina e nella sua verità umana. Sempre nel cielo, sempre sulla terra, come nel cielo, così sulla terra. La consegna è perfetta, completa, totale, fino alla morte e alla morte di croce. Sul suo servo Dio pone il suo Spirito. Nessun uomo può compiere la volontà del Padre senza che lo Spirito Santo si posi sopra di lui. Sul Servo Dio pone il suo Santo Spirito in tutta la ricchezza dei suoi doni di grazia e di verità. Con lo Spirito Santo sopra di Lui il servo conosce tutta e sempre la volontà del Padre e sempre con la sua grazia la compie tutta in ogni istante. Solo il Servo conosce tutta la verità di Dio e dell’uomo. Solo il Servo la può annunziare integra e pura ad ogni uomo. Senza la conoscenza che ci offre il Servo nessuno mai potrà conoscere con esattezza e in pienezza la verità del Padre nella quale è verità dell’uomo e senza di Lui nessuno mai la potrà compiere.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 12,14-21**

Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni.

Il servo ha una missione ben precisa da svolgere: annunziare la giustizia alla genti. La missione del Servo non è limitata al solo Israele, al popolo dell’Alleanza. La sua missione è universale. Essa è per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni razza e lingua. Tutti i popoli della terra se vorranno conoscere cosa è veramente la giustizia – la perfetta conoscenza della volontà di Dio – devono attingerla nella Parola e dalla Parola del Servo del Signore, che è uno ed uno solo. Non contenderà. Il Servo non verrà per litigarsi qualcosa, per fare guerra per qualcosa. Lui verrà per farci un dono di grazia e di verità. Non verrà per togliere qualcosa a qualcuno, o per pretendere qualcosa da qualcuno. Lui verrà per rivelarci il Padre, la sua volontà, per darci la grazia del Padre. Ad ogni uomo la grave responsabilità di accogliere o di rifiutare il suo dono. Nell’accoglienza la vita, nella non accoglienza la morte.

Non griderà. Grida chi deve imporre qualcosa. Il Servo non viene per imporre, viene per proporre, per offrire, per dare, per regalare. Viene per farci dono della vita eterna. La sua sarà un’offerta di vera pace. Poiché è un’offerta, ad ogni uomo la decisione di farla sua o di rifiutarla. Non si udrà sulle piazze la sua voce. Il Servo del Signore parlerà ai cuori, illuminerà le menti. Per questo non ha bisogno di gridare sulle piazze. Il Servo è il solo capace di parlare con il silenzio, fissando negli occhi, leggendo il cuore. Il Servo parlerà dall’alto della croce al mondo intero. Parlerà con la sua santità, che è pazienza, dolcezza, misericordia, compassione, carità. Parlerà lenendo e curando, sanando e liberando. Parlerà lavando i piedi e piegandosi sull’uomo infermo e malato. Il linguaggio del Servo del Signore è molteplice, ma è sempre mirabile. È il linguaggio della carità e della verità. È il linguaggio della semplicità, dell’umiltà, della mitezza, della povertà in spirito, dell’infinita compassione. Il suo è un linguaggio veramente nuovo.

La canna infranta non spezzerà. La canna infranta è l’umanità piegata e piagata dal peccato della colpa antica. Gesù non viene per spezzare la nostra umanità, per romperla del tutto. Viene per sanarla, guarirla, elevarla, confortarla, rimetterla nuovamente nella pienezza della vita e in una pienezza ancora più sovrabbondante di quella ricevuta nel giardino dell’Eden all’atto della creazione. Lui metterà tutta la sua perizia, scienza, arte, amore, compassione e pietà e farà sì che la canna si rialzi e s’innalzi nuovamente verso il cielo, verso Dio. Non spegnerà il lucignolo fumigante finché non abbia fatto trionfare la giustizia. Anche se l’uomo è stato ferito mortalmente dalla colpa antica, ancora l’alito della vita è fumigante in lui, non è stato spento completamente. Il Servo del Signore viene per accendere di nuovo la fiamma della nostra vita e per farla brillare in tutto l’universo. Lui accende la nostra fiamma con il lucignolo della fede e con l’olio della grazia.

La giustizia trionferà riportando ogni uomo nella vera conoscenza della volontà del Padre. Ma il Servo proprio per questo viene, per dare ad ogni uomo l’eterna verità dalla quale è stato tratto per creazione e nella quale deve ritornare se vuole entrare in possesso della sua vita. Nel suo nome spereranno le genti. Ogni uomo è gravato dalla pesante eredità del peccato antico. Ogni uomo nel suo cuore anela e aspira per la conquista di questa libertà interiore ed esteriore. C’è una schiavitù visibile, ma ce n’è una anche invisibile che è molto più pesante. Le genti sperano in questa liberazione. Il Servo del Signore non deluderà mai nessun uomo. Chi spera in Lui mai resterà deluso. Chi accoglie Lui veramente potrà liberarsi. C’è nel cuore di ogni uomo questa speranza di libertà. Il Servo del Signore sa come portare luce e verità, libertà e salvezza a tutti coloro che veramente attendono di essere liberati. Questa speranza è la vera forza dell’evangelizzazione. Se non ci fosse questa speranza nei cuori, mai ci potrebbe essere possibilità di dialogo di salvezza con l’uomo. È grande la missione del Servo del Signore. È in Lui e per mezzo di Lui che il Signore Dio porterà l’uomo nella sua verità. È per Lui e in Lui che l’umanità intera potrà ritrovare se stessa. L’umanità intera, non una parte di essa, non qualche uomo soltanto. Madre del Figlio dell’Altissimo, che per noi si è fatto servo, aiutaci. Vogliamo essere in Lui servi del Padre.

18 LUGLIO – XVI DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore.

Il Pastore è sulla terra il cuore, la vista, l’odorato, il gusto, il tatto di Dio in mezzo al suo gregge. Lui è voce del suo Signore. È sua luce, verità, giustizia, santità. Il Pastore deve sentire con il cuore di Dio, vedere con i suoi occhi, odorare con il suo naso, gustare con il suo gusto, toccare con le sue mani. Se il pastore si distacca, si separa da Dio, farà ogni cosa partendo dalla sua persona. Il gregge non sente Dio e si disperde. Il pastore e Dio devono essere una cosa sola. Se sono due cose, vi è la dispersione del gregge. È Dio che attrae il gregge, non il pastore. Quando le pecore vedono Dio nel pastore, sempre accorrono a lui, per lasciarsi nutrire, condurre, guidare. Sanno che Dio è in Lui e lo cercano. Senza i Pastori il Signore non può pascere il suo gregge. Il Signore deve intervenire. Senza una sua azione poderosa, il suo gregge si disperderà.

Perciò dice il Signore, Dio d’Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo. Il primo intervento è proprio contro i pastori. È un intervento pesante. Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati. È questa l’accusa che il Signore rivolge loro. Quale sarà la punizione? Ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. La punizione è per la disobbedienza, l’omissione. Tutto nel rapporto dell’uomo con l’uomo, in ogni relazione, viene dal Signore. I pastori hanno disatteso il comandamento del Signore, non gli hanno obbedito. Per questa trasgressione dell’alleanza stipulata dal Signore con essi, verranno severamente puniti. Non hanno adempiuto la volontà del loro Dio. Non basta punire i pastori, togliere loro l’incarico, privarli dell’ufficio e della missione perché tutto ritorni nel suo ordine e nella sua verità. Il popolo del Signore, scacciato da Lui in esilio a causa di cattivi pastori, ritornerà dalla regione di Babilonia. Abiterà di nuovo nella sua terra. Viene decretato il ritorno degli esuli. Dio stesso andrà, questa volta senza bisogno di alcun nuovo Mosè, e libererà il suo popolo. Nella loro terra, esse saranno feconde e si moltiplicheranno. Tornato dall’esilio, il popolo del Signore sarà avvolto dalla sua benedizione. Moltiplicarsi, crescere, essere feconde, per le pecore è solo benedizione del Signore.

La vita sempre è dalla grazia di Dio. È il Signore la vita del suo gregge. Se il pastore oscura la sua luce, è la luce di Dio che si oscura in mezzo al gregge di Dio. Se Dio non è nel suo cuore non sarà mai nel cuore del gregge. Il Signore deve intervenire con la sua mano potente. Solo Lui potrà creare pastori secondo il suo cuore. Occorre un’opera di vera nuova creazione. Con i pastori costituiti da Dio, il gregge nuovamente si compatterà. Nessuna pecore verrà meno. Il pastore secondo Dio è principio di unità, comunione, fratellanza in mezzo al suo gregge. Tutta la vita del gregge è dalla sua saggezza e intelligenza. Saggezza e intelligenza del pastore devono essere saggezza e intelligenza del suo Dio. Se il pastore è tutto da Dio, il gregge è tutto dal pastore. Se il pastore non è da Dio, neanche il gregge è dal Pastore. Il gregge conosce solo Dio, non conosce alcun uomo. Il gregge di Dio cerca Dio.

Il Signore, sempre per la voce profetica di Geremia, annunzia ciò che il Signore farà per il suo gregge: susciterò un vero pastore dalla stirpe di Davide. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto. Questo germoglio è opera esclusiva di Dio, del Signore. Questo germoglio regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Perché questo Germoglio potrà fare tutto questo? Le profezie ci rivelano il mistero del Figlio di Davide, che non è solo Figlio di Davide, ma anche vero Figlio di Dio, da Lui generato in eterno. Essendo nella sua persona unito al Figlio eterno del Padre, secondo la legge dell’unione ipostatica, il Figlio di Davide è vero cuore di Dio sulla nostra terra. Lui eserciterà il diritto e la giustizia con lo stesso cuore del Padre, la sua stessa luce, senza alcuna differenza. Tutto il Padre è sulla sua bocca e nelle sue mani. Ma anche il Figlio di Dio che è vero Figlio dell’uomo, il vero Pastore, avrà bisogno di Pastori per nutrire, curare, pascere il gregge del Padre. Prima di ogni cosa Lui lascia se stesso come unico e solo modello da imitare. Nessun altro pastore è da imitare, seguire. Solo Lui. È verità eterna: la vita del gregge è dalla comunione, anzi dall’unità spirituale, fisica, operativa del Pastore con Gesù Signore. Più il Pastore si fonde in Cristo Gesù come il ferro si fonde nel fuoco, più lui potrà dirsi pastore secondo il cuore di Cristo.

**LEGGIAMO Ger 23,1-6**

Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore, Dio d’Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia.

Quando il Pastore verrà, quello mandato da Dio, Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo. La salvezza portata dal pastore non è quella attesa dell’uomo. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia. La salvezza profetizzata da Dio e quella attesa dall’uomo non è la stessa salvezza. Quella profetizzata da Dio è la salvezza di chi sa stare sulla croce. La salvezza attesa dagli uomini è invece quella di liberarsi da ogni croce. Un infinito separa la salvezza di Dio dalla salvezza sperata dagli uomini. Gesù mai ha promesso la liberazione dalla croce, dalle croci. Sempre ha invitato, chi vuole seguirlo, a prendere ognuno la sua croce. Gesù mai ha promesso la liberazione dalle molteplici schiavitù, ha invece garantito la liberazione nella schiavitù, nella croce sulla croce. Gesù è Signore-nostra-giustizia, perché Lui insegna ad ogni uomo come si vive la giustizia secondo Dio. Qual è la giustizia secondo Dio? Essa è una sola: ognuno deve cooperare all’espiazione del peccato del mondo, portando la sua croce e vivendo inchiodato su di essa di purissimo amore. La giustizia non è quella dell’uomo verso l’uomo. È prima di tutto quella dell’uomo verso Dio. Ogni uomo deve espiare il suo peccato. Come potrà espiarlo? Divenendo in Cristo una sola croce di redenzione e di espiazione. Ogni uomo ha ancora un altro debito presso il Padre. Qual è questo debito? Quello di non commettere alcun peccato. Ecco la vera giustizia dell’uomo verso Dio e verso l’uomo: non commettere alcun peccato. Anche il peccato più nascosto, invisibile, rompe la giustizia dell’intero universo, spezza il mondo nella sua verità, crea nel seno dell’umanità una ferita. Tutte le ingiustizie sono il frutto di un peccato personale. Il peccato è disobbedienza alla legge del Signore. È sottrazione della vita alla sua volontà. Gesù viene sulla nostra terra per creare questa giustizia, per farci vivere questa libertà: la giustizia della riparazione del peccato e quella di non più peccare. Chi non pecca, anche evitando un solo peccato di pensiero, crea giustizia sulla terra. Chi offre la sua croce per espiazione, crea giustizia sulla terra. L’altra giustizia e liberazione che si attendono gli uomini non fanno parte della profezia del Signore. La profezia di Dio va interpretata con la profezia di Dio. Quando operiamo l’interpretazione della Parola di Dio con la Parola di Dio, solo allora scompariranno i falsi messianismi, le false speranze, le false attese. Solo allora scompariranno i falsi umanesimi e le false antropologie, anche le false antropologie teologiche finiranno di infestare il cuore degli uomini. Tutti i mali del mondo nascono oggi da una Parola di Dio interpretata con la parola degli uomini e le sue false attese. Non vi è possibilità di vera salvezza.

**SECONDA LETTURA**

### Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

Quando i pagani sono diventati vicini? Vicini a chi? Si è vicini in Cristo. Si è divenuti vicini grazie al sangue di Cristo. Si è divenuti vicini a Dio, perché si è con Cristo un solo corpo. Si è divenuti vicini alla verità, alla grazia, alla luce, alla giustizia, alla pace, perché ogni promessa di Dio si è compiuta anche per essi. Si è divenuti vicini ai figli di Abramo perché in Cristo non c’è più né Giudeo e né Greco. In Cristo si è nuove creature, si è figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo. Si è diventati vicini di ogni altro uomo, perché ogni altro uomo è un fratello non solo in Adamo, ma anche nel Verbo Incarnato, per la sua redenzione eterna. Con Cristo tutta l’antropologia cambia, si rinnova, raggiunge lo splendore della verità. Basta pensare alla grande differenza che vi è tra la fratellanza solo da Adamo e la fratellanza da Cristo. Essendo per l’incarnazione tutti fratelli di Cristo Gesù, tutti devono essere chiamati a divenire corpo di Cristo.

Solo divenendo corpo di Cristo si realizza la vera vocazione dell’uomo. Quale vocazione? Quella che il Padre ha stabilito con il suo decreto eterno prima della creazione del mondo. Questa verità oggi non sembra essere fede di molti cristiani. Ma neanche la nuova antropologia sembra essere loro fede. Ma senza questa fede e privi di questa nuova antropologia, altro non si fa che ridurre ad una grande menzogna tutto il mistero di Cristo Gesù. Ora fare di Cristo un uomo di menzogne è l’oltraggio più grande che si possa commettere. Non vi è disprezzo di Cristo più grande di questo.

Oggi, a causa di una antropologia secondo il mondo, satanica e infernale, stiamo riducendo in cenere sia l’antropologia di creazione e sia l’antropologia di incarnazione e di redenzione, di salvezza e di santificazione. Questa antropologia cristica è la vita della Chiesa. La Chiesa è questa antropologia.

La nostra pace è Cristo ed è in Cristo. È per Cristo e si vive con Cristo. Se Cristo fosse la nostra pace, ognuno potrebbe prenderlo, gustarlo, nutrirsi di Lui come ci si nutre da un frutto che prendiamo da un albero. Invece Cristo è per noi infinitamente di più. Lui è la nostra pace e la nostra pace è in Lui. La nostra pace è per Cristo, grazie al suo sangue versato e si vive con Lui. In Lui e con Lui, per Lui e in Lui la pace è con noi stessi, con Dio, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con la Chiesa, con i fratelli di creazione e di redenzione, con la terra e con il cielo, con il tempo e l’eternità. Se ci separiamo da Cristo – e sempre ci si separa se non siamo in Lui, non viviamo con Lui, non viviamo per Lui – non c’è più pace. Non c’è più pace perché non c’è più comunione. La nostra comunione è Cristo ed in Cristo, con Cristo, per Cristo. Così è la nostra pace in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Questa verità su Cristo, sulla pace, sulla comunione, rivelano quanto false e bugiarde sono le nostre preghiere. Noi chiediamo a Dio la pace e Dio non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Chiediamo la pace, ma non vogliamo Cristo. Se non vogliamo Cristo non vogliamo la pace perché la pace è Cristo. La legge della fede è legge della preghiera, è legge dell’amore. Se è falsa la legge della nostra preghiera necessariamente sarà falsa la legge della nostra fede. Così anche: se è falsa la legge della nostra preghiera, necessariamente sarà anche falsa la legge della nostra fede e del nostro amore.

Ecco cosa ha fatto Cristo Gesù per divenire ed essere in eterno la nostra pace. Egli è la nostra pace perché egli è colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Prima verità la pace è nell’abbattere l’inimicizia che divide. Come ha abbattuto questa muro di inimicizia che divideva l’uomo dall’uomo, l’uomo dal suo Creatore, l’uomo dalla sua creazione? Togliendo il peccato del mondo. Come Cristo Gesù ha tolto il peccato del mondo? Assumendolo nella sua carne ed espiandolo con il suo sacrificio offerto in vece nostra sulla croce.

È in Cristo Gesù che di due popoli se ne fa uno solo, anzi un solo uomo nuovo. Questa è opera di vera creazione: “*Per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace*”. Quando si crea l’uomo nuovo? Quando si nasce da acqua e da Spirito Santo. Questo uomo nuovo è creato da Cristo in Lui. Per questo Cristo è il Necessario eterno e universale. Senza di Lui non c’è redenzione. L’uomo rimane nel suo peccato. Senza la fede in Lui non c’è giustificazione. L’uomo muore nel suo peccato. Senza l’incorporazione in Lui non si crea l’uomo nuovo. Cristo Gesù è il seno della nuova creazione. Stolta e insipiente è la nostra predicazione e il nostro annuncio quando non pone Cristo Gesù come suo cuore, suo pensiero, sua meditazione, sua riflessione, sua contemplazione. A nulla serve annunciare il pensiero del mondo vestito con lana di Vangelo. Questa è falsa profezia, falso annuncio. Cristo Gesù è venuto nel mondo per operare la riconciliazione dell’uomo con il Padre suo, con Dio.

La riconciliazione non è solo dei figli d’Israele con il Padre, ma anche di ogni altro uomo che è non discendenza di Abramo. Qual è lo specifico della riconciliazione di Cristo Gesù: la creazione di un solo corpo. Il solo corpo non è però fuori dal corpo di Cristo, separato dal corpo di Cristo. Il solo corpo è quello di Cristo Gesù. I figli di Abramo credono in Cristo, si lasciano battezzare, diventano corpo di Cristo. I figli delle genti credono in Cristo, si lasciano battezzare, diventano corpo di Cristo. Un solo corpo. Non c’è un corpo di Cristo per i figli di Israele e un corpo per i figli delle genti. C’è un solo corpo di Cristo nel quale sono membra sia i figli di Abramo che i figli delle genti. Tutto questo può avvenire per la croce di Cristo Gesù, per il suo sacrificio di espiazione per il perdono dei peccati di ogni uomo.

L’inimicizia con Dio e tra gli uomini viene eliminata solo in Cristo Gesù, perché solo in Cristo avviene la riconciliazione di ogni uomo con Dio e di ogni uomo con ogni altro uomo. Senza la purissima fede in Cristo rimane in eterno l’inimicizia dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo. Dobbiamo convincerci con fede risoluta e forte: Senza la vera fede in Cristo, senza divenire un solo vero corpo con Cristo, ogni inimicizia rimane. Possiamo anche essere fratelli per creazione e per discendenza dallo stesso padre, Adamo, ma saremo sempre fratelli nemici tra di noi e nemici con Dio.

**LEGGIAMO EF 2,13-18**

Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

Il Padre ha stabilito che sia Cristo il solo nel quale è stabilito che ogni inimicizia venga abolita. Noi possiamo anche predicare una fratellanza universale senza Cristo, ma si tratta di una fratellanza pensata da noi. La storia ci attesterà che essa mai potrà essere vera fratellanza. La vera fratellanza è in Cristo. Se noi costruiamo la nostra vera fratellanza in Cristo, essa porta ogni frutto di riconciliazione e di pace. Se la vogliamo costruire senza Cristo, fuori dal suo cuore, senza la vera fede in Lui, elaboriamo progetti di carta, ma non di vita. Non c’è vera vita se non nel corpo di Cristo. Lui è la vita. La vita è in Lui. Gesù lo dichiara con parole nitide nel suo Vangelo: “*Chi non raccoglie con me disperde*”. Diciamo questo perché vedere i cristiani che consumano invano le loro più belle energie proponendo vie che il Padre non ha scelto per noi, addolora il cuore. Siamo ricchi epuloni che sciupiamo ogni dono di Dio.

Gesù è stato mandato dal Padre per annunciare la pace. A chi lui deve annunciare la pace? Ai pagani che sono lontani dalla vera conoscenza di Dio. Ai figli di Abramo che sono vicini al mistero della vera fede, mistero però che si compie solo in Cristo Gesù. La pace annunciata è Cristo Signore. Cristo Gesù non è annuncio di pace solo per i pagani. È annuncio di pace anche per i figli di Abramo. La benedizione, la pace, la salvezza, la verità, la grazia, la vita eterna sono per ogni uomo che è sulla nostra terra e tutto è in Lui, si vive con Lui, si vive per Lui. In Cristo è disceso dal Cielo il vero Dio, il vero Spirito Santo, il vero Vangelo, la vera Pace, la vera Vita. Noi siamo chiamati a mangiare tutto Cristo, non una parte di lui. Tutto Cristo è tutto il suo mistero. È tutta la sua Parola. È tutto il Padre suo. È tutto lo Spirito Santo. È tutta la Chiesa. È tutta l’umanità per la cui salvezza dobbiamo lasciarci fare dono dal Padre in Cristo, dono per l’espiazione in Cristo dei peccati del mondo. Dono in Cristo perché tutti ottengano il dono della vita eterna, della verità, della luce, della riconciliazione. È giusto che la verità di Cristo venga annunciata e presentata in ogni suo più piccolo particolare e dettaglio. Cristo Gesù è l’Insostituibile eterno. Per mezzo di Lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. La nostra riconciliazione con il Padre avviene per mezzo di Cristo Gesù.

Avviene per mezzo della sua croce. Per mezzo del suo sangue versato per noi. Al Padre non ci presentiamo gli uni e gli altri divisi. Ci presentiamo ricomposti in unità. Ci presentiamo come vero corpo di Cristo. Chi crea la vera comunione all’interno del corpo di Cristo è lo Spirito Santo. Cristo non solo ci ha ottenuto il dono che il Padre suo divenga nostro vero Padre. Ci ha anche ottenuto il dono che il suo Spirito Santo divenga nel suo corpo il solo principio eterno della nostra vera comunione. La vera comunione è nello Spirito Santo e in Cristo Gesù e in Cristo Gesù e nello Spirito Santo.

Ecco qual è l’opera dello Spirito Santo. Prima ci genera come vero corpo di Cristo nelle acque del Battesimo. Poi ci tiene in comunione gli uni con gli altri sempre nel corpo di Cristo. Poi ancora ci aiuta a crescere come vero corpo di Cristo attraverso l’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, del suo Vangelo. Chi opera tutto questo è lo Spirito di Cristo nel corpo di Cristo. Per questo è necessaria la vera fede in Cristo Gesù. Per la vera fede diveniamo vero corpo di Cristo e per la vera fede siamo e rimaniamo in un solo Spirito. Mai va separato Cristo dal Padre. Mai va separato Cristo dallo Spirito Santo. Mai va pensato l’uomo senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Cristo e lo Spirito Santo sono dono fatto a noi dal Padre. Lo Spirito Santo è dono a noi del Padre che sempre deve scaturire dal corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Se lo Spirito Santo non forma il corpo di Cristo, quello che noi diciamo di possedere nel quale affermiamo di dimorare, non è il vero Spirito Santo. Non è il vero Spirito perché non forma Lui per mezzo nostro il vero corpo di Cristo, che è la sua Chiesa. Corpo di Cristo invisibile e visibile sono una cosa sola.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

I Dodici tornano dalla missione, si riuniscono attorno a Gesù e gli riferiscono tutto quello che avevano fatto ed insegnato. Sono nella gioia per il buon esito del loro lavoro. Questo incontro può anche pensarsi come una buona verifica di quanto operato. Loro sono ancora inesperti, alle prime armi. Nel compimento della missione si può anche sbagliare. Chi può rivelare gli errori commessi se non Gesù soltanto? Dallo stesso Vangelo secondo Marco sappiamo che questa verifica a volte è stata realmente operata da Gesù. Il conforto della Parola di Gesù è vita per i discepoli. Dopo la missione è giusto per i discepoli un po’ di riposo. Il riposo non serve solo per risollevare il corpo. Serve anche per nutrire lo spirito, la mente e il cuore. Spirito, mente e cuore si nutrono della verità di Cristo Gesù. Non si può vivere sempre per gli altri. Il missionario è come una brocca. La brocca svolge ottimamente il suo ministero se si riempie e si svuota, lasciando che ogni uomo beva l’acqua in essa contenuta.

Se una brocca si riempie soltanto, a niente serve. Se si svuota soltanto, neanche allora serve a qualcosa. È servita, ma non serve più. Invece se si riempie e si svuota, allora sì che svolge bene il suo ministero. Gli Apostoli sono andati in missione. Hanno svuotato tutta la loro ricchezza interiore. Ora è giusto che si riempiano nuovamente della verità del loro Maestro. A questo serve il riposo. Non ad oziare, bensì a ricaricarsi nel corpo e nello spirito, nella mente e nel cuore. In questo istante Gesù e i discepoli è come se fossero assediati dalla folla, che è tanta, che viene e va senza alcuna interruzione. Non ci si può svuotare solamente, bisogna anche ricaricarsi. Ci si ricarica lontano dalla folla. Gesù porta i suoi in un luogo solitario, in disparte.

Compie il viaggio attraverso il mare, così diviene anche impossibile che la folla possa seguirlo. Gesù è deciso e fermo nel dare ai suoi discepoli un po’ di riposo. Vuole un poco allentare l’assedio della folla. La gente è saggia, intelligente, sapiente. Le gente non è un gregge di pecore matte come qualcuno potrebbe pensare. Quando videro Gesù partire, molti capirono. Fecero un po’ di “propaganda” e da tutte le città intorno al lago si mossero a piedi, precedendo Gesù e i suoi discepoli che venivano attraverso il lago. Se neanche Gesù riesce ad eludere la folla, possiamo noi pensare di fare pastorale credendo di eludere proprio le folle? La folla merita sempre il più alto rispetto. La nostra missione è proprio in vista della salvezza delle folle, delle infinite folle degli uomini. Possiamo vivere dinanzi alle folle le nostre particolari esigenze, mai però dobbiamo pensare che le folle si lascino facilmente sorprendere dalle nostre decisioni. Tutto quanto è scritto nel Vangelo serve per il nostro ammaestramento. Gesù ha permesso che questo avvenisse – Lui lo sapeva in partenza che ciò sarebbe avvenuto – per insegnare ad ogni suo discepolo di trattare le folle sempre con il più alto rispetto e riverenza. Anche quando si prendono decisioni che riguardano strettamente la persona del missionario, queste decisioni mai devono prescindere dalla sapienza e dalla saggezza della folla, dal suo buon raziocinio e discernimento. Ce lo dobbiamo sempre ricordare: ogni episodio della vita di Gesù serve per nostro ammaestramento. Questa regola vale anche e soprattutto per il Vangelo. Oggi sovente assistiamo ad una pastorale senza rispetto. Quando non c’è rispetto, l’uomo abbandona e se ne va. Si ritira. Gesù non manca mai di rispetto. Lo attesta il fatto che Lui parte con i suoi discepoli alla vista di tutto quel popolo che lo attorniava.

Gesù si commuove perché vede le folle assetate di verità, bramose di conoscere la Parola del Signore. Si commuove perché vede la grazia del Padre suo operare nel loro cuore. Il Padre li attrae a Lui. Lui deve fare qualcosa. Il Padre non li attrae ad altri, perché gli altri sono inesistenti. Gli altri si dicono pastori, ma in verità non lo sono. Se uno non è vero pastore, il cuore se ne accorge e lo evita. Il pastore può anche andare a cercarlo, ma il cuore lo sfuggirà e fuggirà sempre lontano, perché non lo riconosce come il suo vero pastore. Gesù invece è il vero pastore. Tutti lo riconoscono come il loro vero pastore e lo cercano. Il vero pastore nutre le pecore. Gesù si mette ad insegnare loro molte cose. La vera pastorale è sempre per attrazione. Inizialmente è per ricerca. Poi da pastorale di ricerca si deve sempre trasformare in pastorale di attrazione. Se questo non avviene, è segno che neanche noi siamo dei buoni pastori. Non basta che le pecore cerchino il buon pastore. La sola ricerca non è pastorale.

La vera pastorale è vero insegnamento. Le pecore cercano il pastore. Il pastore nutre le pecore. Le nutre con il buon foraggio della Parola del Padre. Quando la pecora cerca e non trova, perché nulla le vien dato, è il fallimento della pastorale. La buona pastorale è fatta dalle pecore che cercano il pastore e dal pastore che nutre le pecore con la buona Parola del Padre. Mai c’è pastorale quando il pastore non dona la buona Parola del Padre. Oggi sovente capita che qualche pecora rara cerchi qualche pastore. Ma poi cosa accade? La pecora è nutrita di sentimenti e di pensieri umani. La pecora non nutrita muore. L’ovile si fa sempre più povero. Dovremmo riflettere sui dati che ci offre la storia. Spesso siamo ciechi e non vediamo. Non vediamo perché privi dello Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,30-34**

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Volendo offrire una sintesi di quanto finora detto ecco cosa va messo nel cuore: Gesù decide di lasciare la folla. Vuole vivere un momento di solitudine con i suoi discepoli. La folla è saggia, accorta, sagace, intelligente. Comprende ciò che Gesù sta per fare e lo precede. Questa verità deve insegnare a tutti noi che la folla non è un branco di pecore senza intelletto, senza alcun discernimento. Essa è ricca di ogni dono di Dio. Come persone ricche dei doni di Dio dobbiamo sempre rispettarle. Il rispetto è vedere sempre in loro Dio che agisce per mezzo di loro. Solo chi è capace di rispettare la folla può essere di aiuto al Signore nel compimento della loro salvezza.

Gesù vede le folle come un gregge di pecore senza pastore. Pecore abbandonate, sbandate, preda dei lupi della sera, lasciate a se stesse. Senza il pastore la pecora di sicuro si perde. Essa esiste per essere di un pastore. Ma anche un pastore senza le pecore si perde. Egli esiste per essere delle pecore. Gesù è delle pecore. Le pecore sono di Gesù. Gesù riconosce le sue pecore. Le pecore riconoscono Gesù. Lo seguono, Lo cercano. Lo precedono. Lo inseguono. Fanno tutto questo perché hanno bisogno di Lui. Lui fa ogni cosa per le pecore, perché ha bisogno di esse. Ha bisogno di nutrirle, perché il Padre gliele ha affidate. La vita dell’uno e dalla vita e per la vita delle altre. È il mistero e il miracolo dell’amore.

Gesù è il Pastore che attrae le sue pecore. Le pecore si sentono attratte da Gesù. Sono attratte dal suo amore, dalla sua pazienza, dal suo perdono, dalla sua sapienza ed intelligenza, dalla sua Parola, dai suoi gesti affabili e gentili, dal suo stesso modo di essere. Sono attratte dalla sua diversità. Gesù non è un pastore come gli altri. Gesù conosce Dio, parla bene di Dio, rivela il Padre, compie le opere del Padre. Gesù non respinge, non cerca le pecore perché queste Gli possono dare qualcosa. Le cerca per donare ad esse tutto se stesso. Gesù sa donarsi. Quando ci si dona, si attrae sempre. Gesù cerca le pecore per donare loro il Padre.

Madre del Buon Pastore, aiuta il gregge di Cristo a vivere in unità.

LUNEDÌ 19 LUGLIO – XVI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».

Quando il faraone aveva dato l’ordine che i figli di Israele avrebbero potuto lasciare l’Egitto, era sopraffatto dal dolore e dalla disperazione per la perdita del suo primogenito. Aveva agito come tutte le altre volte. Si era piegato sotto il peso della calamità, ma subito dopo aveva reagito e negato quanto prima aveva promesso. Ora non è solo il faraone che si pente del permesso accordato. Si pentono lui e tutti i suoi ministri. Vedono Israele come una potente manodopera gratuita. Devono riconquistarla. Decidono di ricondurla in Egitto con la forza. Per fare questo occorre al faraone la potenza del suo esercito, dei suoi carri e dei suoi cavalieri. Quando al cuore indurito di uno si aggiunge il cuore indurito di una massa, è la fine. Sempre si fanno azioni insipienti e stolte. Il cuore ostinato è una sorgente inesauribile di guai, perché esso oscura la ragione e lascia che il sentimento abbia sempre il sopravvento su di noi. L’uomo è intelligenza, razionalità, sapienza, discernimento, equilibrio, studio, pensiero, riflessione. Se la parte spirituale viene messa a tacere, perché dichiarata inutile, prevale in lui solo la brutalità più nera, non governata neanche dall’istinto, come avviene per gli animali. Il faraone è bruta animalità. Ogni sua decisione è insensata. La sua vita è un cammino verso la morte, trascinando in essa tutto il suo popolo.

Ecco la stolta decisione del faraone: prende il suo cocchio e con sé i suoi soldati. Pensa di trovarsi dinanzi ad un uomo. Non sa che è di fronte a Dio. La battaglia non è contro un uomo, ma contro Dio. L’esercito del faraone viene schierato in tutta la sua imponenza. Seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto. Il meglio del meglio del faraone è pronto a combattere contro Dio. È un esercito da spavento, timore, paura. Solo al pensarlo nasce il desiderio di abbandonare il campo di battaglia, di fuggire, scappare via. Non c’è vittoria, umanamente parando dinanzi ad un esercito così agguerrito, potente, strapotente. Come si può constatare l’Autore sacro, o Agiografo, vuole attestare quanto grande è invece il loro “Faraone”, cioè Dio. Il loro “Faraone”, il loro Dio ha distrutto un esercito invincibile. Nessun altro esercito della terra sarebbe stato capace di annientare il faraone d’Egitto. Viene manifestato che il gesto del faraone è solo frutto dell’ostinazione del suo cuore. L’ostinazione non deve mai essere motivo di azione, reazione. Tutto invece deve passare attraverso il vaglio della razionalità e del sano e santo discernimento. Da un lato abbiamo un esercito impegnato con tutte e due le mani a combattere contro Israele e dall’altro abbiamo Israele che è nudo, spoglio, privo di un qualsiasi mezzo di attacco e di difesa. Israele è veramente inerme dinanzi alla strapotenza del faraone. Da un lato abbiamo il tutto e dall’altro abbiamo il niente. Il tutto si schiera contro il niente. L’infinita potenza contro la potenza finita, inesistente. Questo è il rapporto di forze.

Umanamente parlando per Israele è la fine. È senza alcuna via di fuga. Non ci sono boschi. Non ci sono rupi. Non ci sono caverne. Non ci sono altri anfratti nei quali qualcuno avrebbe potuto trovare rifugio. Davanti a loro vi è il mare non attraversabile a piedi e dietro ad essi vi è l’imponente esercito del faraone, schierato e pronto al combattimento. Questa è la situazione strategica militare. Israele non può che soccombere, contando solo sulle sue forze. Ma è il Signore che lo ha posto in questa condizione. Quale sarà il “mistero” di Dio in quest’azione di purissima guerra? Il “mistero” era il piano segreto del re per le sue battaglie. Nessuno lo conosceva. A nessuno veniva rivelato, a motivo dei possibili tradimenti. Israele non lo conosce e neanche il faraone.

Ecco il primo risultato: Israele manifesta qual è la sua vera fragilità. La fragilità di Israele è stata e sarà sempre fragilità di fede. Quando un popolo si lascia prendere dalla paura attesta la fragilità della sua fede. Questo popolo è debole, incerto, manca di sicurezza. È sufficiente che uno solo inizi ad avere paura e tutti si lasciano contagiare. Il contagio nella paura, frutto della non fede produce e genera frutti inquietanti di male. Il Signore chiede ad ogni suo fedele una fede forte. La fede inizia dal sapere che se il Signore dispone una strategia, questa è per la sua più grande gloria. Nessuno mai ha combattuto contro il Signore e lo ha vinto. Tutti invece sono stati sconfitti da Lui. La fede è l’elemento fecondante l’onnipotenza divina ed eterna del Signore. Senza la nostra fede la sua onnipotenza rimane come bloccata. Noi vi mettiamo la potenza della nostra fede e l’onnipotenza di Dio si riveste di vita per noi. Fecondare l’onnipotenza di Dio è obbligo di ogni suo adoratore in spirito e verità. La nostra fede dona pienezza di vita al nostro Dio che è l’Onnipotente. Dio può sempre esercitare da solo la sua Onnipotenza. Vuole però che sia l’uomo a renderla operatrice di segni e di prodigi, di miracoli e di cose stupende attraverso la sua fede. Questa fecondazione del momento attuale può avvenire solo se conosciamo il passato di Dio nella nostra storia. Israele sa che Dio ha finora sempre operato novità inaudite. Dopo il primo segno ne seguiva un altro più potente. Ora questo deve sapere Israele: il Signore lo potrà ancora salvare, anche se lui non conosce né il come e né quando. Ma è proprio questa la fede: Il Signore mi tirerà al largo. Non morirò. Sarò salvato dal mio Dio. La paura però è proprio dell’umanità, ancora così fragile ed incerta nella conoscenza del suo Signore. Ancora Israele vede se stesso, non vede Dio che è il suo perenne stratega di salvezza e di vittoria. Israele grida al Signore, ma senza alcuna fede. Il suo è un grido di disperazione, di lamento, di rinnegamento dell’opera fin qui compiuta dal suo Dio.

Ecco a cosa giunge la fragilità della fede, quando diviene addirittura non fede. Si rinnega l’opera di Dio. Rinnegando però l’opera di Dio, si rinnega lo stesso Dio. Dio e la sua opera sono una cosa sola. Se si rinnega l’opera, perché valutata e giudicata non buona, anzi cattiva, pessima, si rinnega di conseguenza anche il suo autore e lo si giudica inetto quanto a dare vera salvezza, vera redenzione, vero riscatto, vera liberazione. Si giunge persino a non vedere più Dio dietro Mosè. È come se Dio fosse stato cancellato dal loro cuore e dalla loro vista, da ogni loro sentimento e dalla stessa intelligenza e razionalità. Mosè viene anche sbeffeggiato, deriso, canzonato. Si usa verso di lui un tono di un’ironia amara, sarcastica, lugubre, tetra. Non c’erano in Egitto sepolcri a sufficienza per tutti noi. Per questo ci ha condotti a morire nel deserto? Ci hai portato fuori dall’Egitto, ma qual è il risultato ottenuto? Solo la morte è il tuo frutto. Valeva allora proprio la pena lasciare l’Egitto se la conclusione è una tragica e crudele morte in questo deserto? Se tu non eri capace di farci giungere nel paese della nostra libertà, perché ci hai tratto fuori? Non potevi lasciarci vivere in pace la nostra schiavitù? Come si può constatare è scomparsa la fede in Dio, nel Signore onnipotente, in Colui che ha sconfitto il faraone con segni e prodigi assai eclatanti, forti. Nella fragilità di fede del popolo Dio scompare. Non esiste più. Un solo attimo di difficoltà e viene radiato dalla mente e dal cuore di tutti. Una fede di entusiasmo non regge nelle difficoltà. La fede deve essere sempre fondata sulla più pura e santa verità. Ancora Israele possiede una fede di sentimento. È una fede che non lo tiene ancora in piedi. Vacilla. Si lascia tentare. Soccombe. Cade.

Sappiamo che sempre ad ogni difficoltà il popolo si è ribellato contro Mosè, così come continuerà sempre a ribellarsi. È questo l’eterno combattimento dell’uomo: della libertà contro la schiavitù, ma anche della schiavitù che si vuole opporre ad ogni libertà. La schiavitù avrà sempre il sopravvento sulla libertà, quando l’uomo è fragile nella sua fede, ma anche quando non è aiutata da una persona forte nella fede. Nel regno della vera libertà si entra solo per purissima fede. Questa fede non solo va suscitata, ma anche aiutata perché cresca, diventi forte, si faccia robusta, sia capace di sostenere tutto il cammino verso la conquista della più alta libertà. Per questo nel popolo sono necessari i maestri di fede. Senza un vero maestro di fede, tutto un popolo in brevi istanti viene riconquistato dalla schiavitù. Anche se ha fatto grandi passi verso la sua piena liberazione, in pochi minuti la schiavitù se lo conquista e nuovamente lo lega nei suoi ceppi di ferro. Questo avviene perché la libertà non è una conquista di un attimo. Essa è la conquista della vita. Non ci si libera in un giorno, né in una settimana e né in un anno. Verso la libertà si cammina ogni giorno. Ogni giorno si deve fare un passo verso di essa. Solo quando saremo nella beatitudine del Cielo possiamo dire di aver raggiunto la pienezza della nostra libertà.

**LEGGIAMO Es 14,5-18**

Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn. Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli». Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

In questo istante è Mosè il Maestro di fede per il suo popolo. Lui lo invita a non aver paura. La salvezza non è dalle loro capacità belliche o dalla loro forza fisica e neanche dalla loro astuzia e intelligenza. La salvezza è il Signore che la opererà per loro. Il Signore non ha bisogno di eserciti umani, di carri e di cavalli. Di niente ha bisogno il Signore. Solo di se stesso. Ora Dio è con voi. Lotta per voi. Per voi combatte. Poiché il Signore è con noi, gli Egiziani che ora vedete, domani non li vedrete più. Saranno annientati dalla potenza del nostro Dio e Signore. Mosè può dire queste cose perché lui ormai conosce l’agire del suo Dio. Il suo Dio per suo mezzo ha già compiuto dieci portentose piaghe in terra d’Egitto. Veramente il suo Dio è l’Onnipotente. Quanto vuole egli lo realizza sulla terra e nei Cieli. Nulla gli è impossibile. Questa è la fede di Mosè nel suo Dio, il quale si è schierato tutto dalla loro parte.

Ecco la parola chiarificatrice di questa situazione così difficile. È il Signore che combatterà non loro. È lui che sconfiggerà i nemici, non loro. È Lui che scenderà in campo, non loro. Poiché Dio combatterà con il suo esercito invisibile, loro possono stare tranquilli. Devono stare tranquilli. Non possono avere paura. Le risorse belliche di Dio sono inimmaginabili, impensabili. Al Signore basta sempre il niente per sconfiggere il tutto. Il niente è sempre la “materia” attraverso la quale il Signore opera. Mentre l’uomo ha bisogno del “tutto”, Dio necessita solo del “niente”.

Evidentemente Mosè si era messo ad invocare il Signore, a chiedere il suo aiuto potente, forte, travolgente. Il Signore ora dice a Mosè che vi è un momento per pregare e un momento per agire. Si prega il momento in cui si deve pregare. Poi si deve passare all’azione. Se si prega e non si agisce, Dio mai potrà operare, perché il Signore ha bisogno della collaborazione del nostro niente. Ecco cosa deve fare Mosè. Deve ordinare agli Israeliti di riprendere il cammino. Un buon stratega sa in ogni momento cosa deve fare il suo esercito. Uno stratega è un buon stratega proprio per questa sua altissima capacità di vedere prima ogni mossa dell’avversario e predisporre le contro misure in anticipo. Dio sa come vincere il faraone e per questo invita Mosè ad eseguire il suo piano di combattimento. Mosè deve attuare il “piano segreto” o “mistero” del suo Dio. Per questo deve lasciare la preghiera e mettersi all’opera. È proprio questa la saggezza: discernere il tempo della preghiera e quello dell’azione o dell’opera. Si deve pregare e poi agire. Si deve pregare prima di agire. Ma si deve anche sapere il tempo giusto per agire se si vuole pregare bene. Una volta che gli Israeliti si saranno messi in cammino, Mosè dovrà alzare il bastone e stendere la mano sul mare e dividerlo. Il mare che era un muro invalicabile, una fortezza inespugnabile, non esiste più. Esso si divide in due. Si apre un varco perché i figli di Israele possano passare. Comprendiamo ora perché il Signore li aveva fatti accampare proprio in quel luogo. Lui sapeva cosa avrebbe fatto di lì a breve, appena raggiunti dal faraone.

In che cosa consiste esattamente l’ostinazione del faraone? È nel pensare che ciò che possono fare gli Ebrei potrà farlo anche lui. Lui ignora però che gli Ebrei lo possono fare perché Dio per loro ha aperto il mare, non lo ha aperto anche per lui, per il faraone. Dio, stratega divino, sta preparando una vera trappola di morte per i suoi avversari. Non è però il Signore che li spinge nella trappola. Lui solo la prepara. Poi sta al faraone decidere se lasciarsi prendere oppure evitare di cadere in essa. Ecco come funziona questa trappola: il mare resta aperto solo per il passaggio degli Ebrei. Una volta che gli Ebrei sono passati, il mare ritorna al suo naturale stato, al posto che ha sempre occupato. Il miracolo è di breve durata. Non è perenne. Se il faraone non fosse ostinato, caparbio, ostile a Dio, avrebbe facilmente compreso il pericolo nel quale stava per insaccarsi. L’ostinazione rende ciechi e i mali che genera la cecità sono veramente infiniti. Non è Dio che distrugge il faraone, è la stessa natura che lui adorava. Ma è sempre così: quando noi ci lasciamo governare dalla natura e non da Dio, questa ci distrugge, ci divora, ci uccide. Quando noi invece adoriamo il Signore, lo ascoltiamo, la natura diviene nostra alleata nel bene e sempre lavora per la nostra vita. È una verità che oggi ogni uomo dovrebbe mettere nel cuore. Ciò che è vita per i giusti diviene veleno per gli empi e i malvagi. Anche Dio è così: Lui sarà vita per i giusti, ma morte eterna per quanti non hanno voluto riconoscere sulla nostra terra la sua gloria. Lo stesso Dio che è gioia eterna è dannazione infinita per quanti non lo hanno amato. È il mistero dei misteri.

Gli Egiziani dovranno riconoscere la gloria del Signore. Ma qual è esattamente questa sua gloria da riconoscere? Essa è questa: contro il Dio di Israele nessuno dovrà mai combattere. Non solo non sarà mai vincitore. Risulterà sempre sconfitto. Non si tratta però di una sconfitta e di una resa. Si tratta della morte. Chi combatte contro il Signore va incontro a sicura morte, a meno che durante il corso della battaglia o della guerra, non riconosce la sua superiorità, si converte, depone le armi per entrare anche lui nella retta fede e nella santa confessione del suo nome. Non è Dio che provoca la sciagura. Non è lui che crea il disastro. Sono le decisioni insensate del cuore. Solo Dio è il Dio del giusto consiglio, della santa sapienza, della perfetta riflessione. Senza la sapienza che viene dal Signore, noi procediamo di insensatezza in insensatezza e da cattiva decisione in cattiva decisione. Ogni nostro consiglio dinanzi al Signore è stoltezza ed empietà, se preso senza di Lui, contro di Lui. Già senza Dio è difficile essere saggi. Contro Dio diviene impossibile. Ogni saggezza, ogni prudenza, ogni intelligenza è un suo dono d’amore. Un’altra verità va gridata anzi urlata: chi ha come consigliere il Diavolo con il fine di eliminare la fede nel cuore dei credenti nel vero Dio e Signore, sappia che le sue vittorie sono oltremodo effimere. Durano un istante: il tempo necessario perché vengano messi in luce tutta la malizia del cuore, tutto l’odio dell’anima, tutta la stoltezza e insipienza della mente, tutta l’ostinazione per combattere la verità. Svelati i cuori, il Signore trionfa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Il segno che i farisei e gli scribi chiedono è un'opera così alta, così grande, così imponente, così maestosa che serva da prova indiscussa e indiscutibile della sua verità di Messia del Signore. Tutto il popolo affermava che Gesù è il Figlio di Davide, il Messia di Dio. Loro chiedono a Gesù che attesti con un'opera eclatante, inconfutabile, questa sua verità. Gesù non deve dare prove di ciò che Lui è. Lui deve solamente vivere la sua verità in una perfetta obbedienza alla volontà del Padre che lo ha mandato. Vivendo di purissima obbedienza, sono gli altri che devono constatare la sua verità da tutto ciò che Lui dice ed opera. La prova della sua verità è la sua vita. Allo stesso modo che la prova della verità del cristiano è la luce che emana dal suo vivere quotidiano. Se la vita intera per loro non è una prova, se dalla vita intera loro non riescono a scoprire la verità di Cristo Gesù, allora è segno che il cuore è indurito. Se l’intera vita non serve, nessuna altra prova potrà servire. Chi è cieco, è cieco sempre. È cieco dinanzi alla quotidianità e alla straordinarietà. Chi non vede l’ordinario, mai potrà vedere lo straordinario, o il mirabile. Anche se lo vede, la sua visione resta impressa nella mente per un solo istante, poi la malvagità riprende il suo potere sulla volontà e sul cuore. È il quotidiano, è l’ordinario la via per la conoscenza della verità di una persona. Lo straordinario non serve. Lo straordinario dura un istante.

Quanti chiedono a Gesù il segno sono da Lui detti perversi e adulteri. Sono perversi perché trasformano la verità in falsità e la falsità in verità. Sono adulteri perché hanno tradito il Signore. Hanno abbandonato il vero Dio e si sono concessi all’idolatria, si sono abbandonati alla falsità e alla menzogna. A questi cuori incalliti nel male, nella menzogna, nella falsità, nell’idolatria, nel rinnegamento della verità di Dio, a che serve che Gesù dia un segno? A niente. Il segno non si chiede. Il segno si coglie quando Gesù lo dona. Il segno di Gesù è l’intera sua vita. Altri segni non servono. Altro motivo per cui Gesù non dona il segno è questo: la loro è una sfida di capacità, di potenza nei confronti di Cristo Gesù. Dio non si lascia mai sfidare da nessuno. A Dio non si giunge attraverso la sfida. Si giunge attraverso l’umiltà e la semplicità del cuore. Dio non tratta con i superbi. Dio si lascia piegare dagli umili. I superbi mai potranno avere accesso al cuore di Dio. Gli umili sono sempre i benaccolti dal cuore del Padre. Tuttavia Gesù il segno lo dona loro. Dona loro un segno unico, mai visto prima e che mai si vedrà in avvenire. Dona loro il segno della sua risurrezione gloriosa. Lo dona loro però in un modo misterioso, nascosto. Lo si può comprendere solo nella grande umiltà.

La Scrittura dice che Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce. Gesù, al pari di Giona, rimarrà tre giorni e tre notti nel grembo della terra. Poi, al pari di Giona, sarà rigettato fuori. Al terzo giorno dopo la sua morte Gesù risusciterà. La risurrezione diviene così il segno dei segni che è dato ad ogni generazione adultera e malvagia perché si converta e viva, dopo aver creduto nella verità di Gesù Signore. Il segno è stato dato. Ad ogni uomo la responsabilità di leggerlo e di interpretarlo in pienezza di verità. Il segno è perenne ed è per tutte le generazioni.

Giona è un uomo che il Signore ha mandato a Ninive per chiamarla a conversione e a penitenza. Ninive alla predicazione di Giona si pentì, si convertì, ritornò al Signore. In seguito alla conversione il Signore non attuò più il suo proposito di distruggerla. Giona è un uomo, puro uomo, semplice uomo, anche se inviato di Dio e suo profeta. Eppure dinanzi a quest’uomo che dice solo poche parole, senza compiere nessun segno particolare, tutta Ninive si è convertita. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Figlio prediletto, il Verbo eterno che si fa carne nel seno della vergine, è Dio stesso che nella carne viene a predicare la conversione e la fede nel Vangelo. Non solo predica la conversione e la fede al Vangelo, compie ogni specie di segno. Non c’è un uomo che non abbia ricevuto un qualche miracolo. Eppure il cuore di questa generazione è rimasto nella sua perversità e nel suo adulterio. Non si è convertito al Signore.

Cosa farà Ninive nel giorno del giudizio? Si alzerà e condannerà questa generazione. Griderà contro di essa la sua incredulità e la sua ostinazione nel male. Dovrà gridargliela, perché essa si è convertita per aver ascoltato una sola frase di Giona. Gesù non è più grande di Giona come profeta. È più grande come Persona. Lui è Dio. È il Dio incarnato, il Dio che si è fatto uomo. Lui è vero Dio e vero uomo. È infinitamente più grande anche nelle opere. Giona non ha fatto nessuna opera. Non ha dato nessun segno. Ha semplicemente gridato il proposito del Signore sulla città. Non ha fatto altro e per di più per pochissimo tempo. Gesù invece ha dato una molteplicità di segni. Ha attestato che nulla gli è impossibile. Ha guarito ogni sorta di malattie e di infermità. Ha rivelato loro la sua onnipotenza e la sua misericordia. Eppure questa generazione è rimasta sorda, cieca, muta. È rimasta perversa e adultera. Non si è convertita. Il suo peccato è grande. Per questo Ninive insorgerà e la condannerà nell’ultimo giorno. Ogni dono che il Signore ci elargisce nel giorno del giudizio si alzerà e griderà contro di noi. Per ogni dono saremo giudicati nell’ultimo giorno.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 12,38-42**

Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!

C’è anche un altro esempio che Gesù adduce per manifestare l’insensibilità colpevole di questa generazione perversa e adultera: quello della regina di Saba. Il racconto del Primo Libro dei Re è illuminante al fine di comprendere bene il pensiero di Gesù Signore. Questa regina rimane senza parole dinanzi alla sapienza di Salomone. Ora noi sappiamo che quella di Salomone è una sapienza partecipata, è un dono che il Signore gli ha fatto. Una donna viene da lontano, da molto lontano per ascoltare quest’uomo mentre parla e spiega le cose. Sentendolo parlare, il suo cuore si inebria della sua scienza. Gesù è la Sapienza eterna, Sapienza increata, Sapienza divina. Lui conosce ogni cosa perché di ogni cosa Lui è la vita e la sapienza. Lui conosce Dio, perché la sua dimora è il seno del Padre. Lui conosce l’uomo, perché di ogni uomo Lui è la sua verità eterna. Eppure dinanzi a tanta grandezza, che è divina ed umana insieme, questa generazione rimane sorda e cieca. Usa la bocca solo per peccare contro lo Spirito Santo. Contro di essa nel giorno del giudizio anche la regina di Saba si alzerà e griderà il loro peccato.

Lei è venuta da molto lontano per ascoltare un uomo, un mortale, anche se saggio, molto saggio. Loro si sono rifiutati di ascoltare lo stesso autore della Sapienza, la Sapienza venuta in mezzo a loro in carne umana. Più grande è il dono, più grande è la responsabilità nel giorno del giudizio. Dio ha parlato loro per mezzo del suo Figlio unigenito e per mezzo di Lui ha compiuto tutte le meraviglie del suo amore. Mai nessuno ha fatto tanto per una generazione. Mai nessuno lo potrà fare. Cristo Gesù e solo Lui lo ha fatto, Lui che è più grande di Giona e più grande di Salomone. Ora che questa generazione sa questo, se vuole si può salvare, può convertirsi e ritornare pentita al suo Signore e Dio. Purtroppo sappiamo che questa generazione ha rifiutato il suo Salvatore e Redentore.

Madre della Sapienza che in te si è fatta carne, ottienici il dono di una purissima fede.

MARTEDÌ 20 LUGLIO – XVI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

Mosè stende la mano sul mare. Chiama un forte vento d’oriente. Il vento viene. Soffia con forza per tutta la notte e risospinse il mare. Si dividono le acque. Compare l’asciutto. In mezzo al mare vi è come una strada percorribile. È questa la via della salvezza preparata loro dal Signore. Mosè è il mediatore tra Dio e la Creazione. Dio vuole che sia l’uomo lo strumento attraverso il quale Lui dovrà compiere le meraviglie del suo amore. Ad ognuno di noi è chiesto di avere una grande fede in questa decisione del nostro Dio e Signore. Gli Israeliti vedono che il Signore aveva loro aperta la via della salvezza e subito si incamminano attraverso di essa. Viene detto che le acque sono come un muro a destra e a sinistra. Questo sta a significare che l’evento che essi stanno vivendo è veramente soprannaturale. È solo per miracolo che le acque si siano prosciugate solo in un così breve tratto di mare, largo quanto una via da percorrere agevolmente. Mentre a destra e a sinistra vi è un muro minaccioso di acqua pronto sempre a seppellirli. Per miracolo stanno le acque finché gli Israeliti non siano passati. Una volta che l’ultimo ha toccato l’altra sponda del mare, esse non staranno più. Gli Egiziani decidono di inseguire gli Ebrei che stanno fuggendo attraverso il mare. Il faraone con i suoi carri e i suoi cavalli, con tutta la sua armata, entrò nel mare dietro gli Israeliti. Ha potuto fare questo perché sia l’Angelo del Signore che la nube si erano ritirati nuovamente. Ormai il vantaggio era considerevole e mai essi li avrebbero potuti raggiungere. Anche perché il Signore aveva escogitato un altro piano di attacco. Ora loro sono in mezzo al mare.

Viene il Signore alla veglia del mattino e porta scompiglio tra gli Egiziani. Li mette in rotta. Non li fa avanzare. Li ricolma di panico e di paura. Al Signore basta un niente per sconfiggere il più grande esercito. Ecco cosa fa il Signore perché gli Egiziani non avanzino più. Frena le ruote dei loro carri. Non si cammina più. Neanche riescono più a spingere i carri. A stento si avanza di qualche metro. Viene la paura, il terrore. È questa l’arma più potente che si possa inventare. Ecco quale fu il risultato o il frutto di questo terrore o paura. Gli Egiziani riconoscono che il Signore sta combattendo contro di loro. Se il Signore combatte è la fine per tutti loro. L’unica via di salvezza è la fuga. Scappare: questo è ormai il loro unico desiderio. Devono salvare la propria vita. Scappare non si può. I carri non vanno ne avanti e né dietro. Come sono frenati per avanzare, così sono frenati per retrocedere. Tutti ormai si sentono perduti. Non vi è per loro alcuna salvezza. Ecco l’ordine che il Signore dona a Mosè: quello di stendere nuovamente la mano per far ritornare le acque al loro posto.

Ritornando sul loro posto, essi si riverseranno sugli Egiziani, sui loro carri, sui loro cavalieri. Non ci sarà salvezza per alcuno. Le acque sommergeranno tutti. Nessuno potrà sfuggire a questo disastro. Mosè stende la mano sul mare. Il mare sul far del mattino torna al suo posto consueto. Tutto è come era prima. Nella notte si era separato per far passare i figli di Israele. Al mattino ritorna al suo posto consueto sempre per la salvezza dei figli di Israele. È sempre per la salvezza dei suoi figli che Dio opera la chiusura del mare. Se il faraone si fosse ritirato, il Signore lo avrebbe lasciato nella sua pace. Questo è importante che ognuno lo sappia: il Signore sempre una cosa ha chiesto al faraone: che lasciasse partire il suo popolo. Il popolo è suo e Lui ha ogni diritto sulla sua vita. È sua proprietà e ora lo vuole libero. Deve mantenere con esso una promessa fatta ai loro Padri. Tutte le piaghe, ogni calamità, ogni sofferenza non è stata causata contro il faraone, ma sempre perché il faraone si decidesse a liberare il suo popolo. Anche quest’ultimo flagello che termina con lo sterminio di tutti gli Egiziani, cioè di tutto l’esercito del faraone, non è stato causato dal Signore per vendetta contro di loro. È stato causato per la salvezza del suo popolo.

È questo disastro frutto solo della stoltezza, ostinazione, empietà, malvagità del faraone. Lui vuole distruggere il popolo del Signore e questa ostinata e stupida volontà lo ha travolto. Dio non vuole mai il male delle sue creature. Impedisce però sempre che il male venga fatto ai suoi figli. Dio è il difensore dei suoi figli, di quanti confidano e si affidano a Lui. Tutti erano entrati nel mare con il desiderio, la volontà di uccidere i figli di Israele. Tutti vengono travolti dal mare. Il loro peccato li travolge, li distrugge, li annienta. È sempre il peccato personale e comunitario la causa di ogni morte. Dove c’è una morte lì vi è sempre un peccato. Chi non vuole la morte deve togliere il peccato. Tolto il peccato, si toglie la morte. È sempre il peccato la causa dei nostri guai infiniti.

**LEGGIAMO Es 14,21-31**

Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!». Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

Si afferma ancora una volta che il mare che è stato rovina e sventura per gli Egiziani, per i figli di Israele invece si è rivelato la loro salvezza. Essi sono passati a piedi asciutti in mezzo a queste acque, che erano per loro un muro a destra e a sinistra. Il miracolo per gli uni non è miracolo per gli altri. Ciò che si fa con la fede non si può mai fare senza di essa. Nulla è naturale in questa storia. Tutto è soprannaturale. Tutto avviene e si compie per volontà del Signore, per la mediazione di Mosè. Ecco la giusta, vera, santa confessione di fede: la salvezza è solo opera del Signore. Se il Signore non fosse stato il loro Salvatore, essi a quest’ora sarebbero nuovamente schiavi degli Egiziani. Israele sa che la sua vita è solo dalle mani e nelle mani del suo Dio, nel Dio dei suoi Padri. Questa verità è ancora più convincente per il fatto che i cadaveri dei loro nemici sono vomitati dal mare sulla spiaggia. In fondo tutta la battaglia fin qui condotta dal Signore ha un solo ed unico fine: far sì che nel suo popolo sorga la retta fede in Lui, che è il Signore. Sarà sempre questa la battaglia che il Signore dovrà sempre combattere, da questo istante sino alla fine: aiutare il suo popolo a porre la fede nella sua Signoria, che è Signoria di vita e di benedizione.

Tutto l’Antico Testamento è questa lotta nella quale Dio mai si risparmia in qualche cosa perché il suo popolo non perda la fede, se già la possiede, oppure la ritrovi se già l’ha perduta. La fede nel Dio che chiede l’obbedienza alla sua voce si perde, perché? Si perde perché manca l’uomo che deve trasmetterla. È assente l’uomo che è la via attraverso la quale la retta fede dovrà sempre illuminare il popolo del Signore. Se osserviamo bene ogni cosa ci accorgiamo che la retta fede nel Signore fin qui è stata trasmessa da uomini particolari: Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe. Morto Giuseppe non abbiamo avuto un personaggio di rilievo. Subito la fede diviene latente, nascosta, non è più capace di sorreggere la vita. Interviene il Signore e suscita un altro personaggio di rilievo, attraverso cui la vera fede ricomincia ad entrare nei cuori.

Questo personaggio è Mosè, coadiuvato da Aronne. Muore Mosè. A lui succede nel governo del popolo Giosuè. Lui persona forte dona al suo popolo una fede forte. Se non ci fosse stato Giosuè in questo momento di transizione, già la fede si sarebbe persa prima ancora di giungere nella terra promessa. Occorre un personaggio forte che crei, risvegli, alimenti la vera fede in tutto il popolo del Signore. L’uomo è la via della fede. Non è però una via neutra. È una via di mediazione. Nel senso che Dio deve essere nelle sue mani. Lui deve essere visibilità di Dio in mezzo al suo popolo. Deve essere presenza efficace, operatrice, viva del suo Dio in mezzo ai suoi fratelli.

Se colui che è posto come centro di unità per la fede dell’intero popolo cade dalla fede o la vive in modo blando, tutto il popolo la vivrà in modo blando. Dio non vuole che Mosè viva la sua fede in modo non autentico e per questo lo “punisce” con una punizione assai severa: Lui vedrà la Terra Promessa da lontano, ma non entrerà in essa, a causa di un dubbio di fede e delle parole insipienti da lui pronunziate. Questa verità vale oggi anche per noi, Chiesa di Dio. Se un parroco vive di fragilità di fede e di morale, tutta la sua parrocchia soffrirà di fragilità nella fede e nella morale. Se un vescovo costruisce la sua azione pastorale indipendentemente dalla retta fede, anche la sua diocesi lo seguirà in questa sua follia. Se un Papa non darà un impulso formidabile a che la retta fede nel Signore governi interamente la sua mente e il suo cuore, tutta la Chiesa andrà allo sbando.

La persona è la via della fede. La persona è il mediatore della fede. Porta la fede, media la fede, portando e mediando Dio attraverso tutta la sua vita. Dio ha bisogno di persone forti, risolute, sagge, piene di fede, ricche di amore, protesi verso una speranza oltre ogni speranza. Sono loro la via della vera fede e della sana moralità tra il popolo. Oggi in modo particolare urge innalzare il nostro grido al Signore per chiedere che mandi persone forti e audaci nella fede. Senza l’invio di persone colme di Spirito Santo, la fede dei discepoli di Gesù mai potrà riprendersi. Chi è fragile, debole, lucignolo dalla fiamma smorta, canna incrinata mai potrà raddrizzare gli altri nella fede. Ha bisogno lui di essere prima raddrizzato. Noi preghiamo, il Signore provvederà a mandare di queste persone in tutto simili all’Apostolo Paolo e la fede tornerà a brillare in molti cuori. Chi è preposto alla nascita e crescita della fede in molti cuori, sappia che tutto è dalla sua fede. Se la sua fede è debole o falsa tutti coloro che dipendono da lui saranno anche loro di fede debole, di fede falsa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

Gesù oggi riceve la visita della Madre e dei suoi parenti. Questi vorrebbero parlargli, ma non possono. La folla è tanta. Gesù è inavvicinabile. Non per sua volontà, ma per le circostanze che si erano venute a creare. La Madre di Gesù e i suoi parenti non sono però in mezzo alla folla, non si confondono con essa. Stanno fuori in disparte. Sono alquanto isolati dalla gente. Qualcuno vede quanto sta succedendo e avvisa il Maestro: "Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti". È questo un atto di interessamento, cortesia, gentilezza, rispetto sia verso Gesù che verso la Madre sua. Quando si può fare un po' di bene è giusto che si faccia. Alcune volte è più che opportuno prendere delle iniziative in ordine al bene da fare. L'iniziativa nel bene è sempre da raccomandare, anche se poi è giusto che lasciamo agli altri tutta la libertà di farlo secondo i dettami della propria coscienza, che se è retta e santa, è sempre in perenne stato di obbedienza al Signore.

Apparentemente Gesù sembra disinteressarsi di sua madre e dei suoi parenti. Invece ad una analisi attenta dobbiamo dire che è proprio il contrario. Gesù non disconosce sua madre. Vede sua madre come il vero modello di ogni maternità vera nei suoi confronti. Vede i suoi parenti come esempio di ogni parentela spirituale, parentela allargata. Con la fede si entra veramente in un altro ordine di idee. Con la fede altri pensieri ci devono guidare e condurre. Con la fede cambia lo statuto stesso dell'uomo. La fede apre ad ogni uomo orizzonti infiniti. La fede non è solamente una relazione nuova che si instaura con Dio. La relazione nuova abbraccia tutti gli uomini di fede. Questi sono chiamati a pensarsi in modo diverso, a vedersi in modo diverso, a relazionarsi in modo diverso. Nella fede ogni uomo diviene vero parente di Gesù, diviene vero parente di ogni altro uomo di fede. Nella fede la legge della parentela si estende ad ogni uomo di fede. Nella fede l'altro non è un estraneo, uno straniero, un forestiero, un lontano. Nella fede l'altro è un fratello, un vero fratello. Nella fede l'altro è una madre, una vera madre. Questa la sorprendente novità che si apre a noi per mezzo della fede.

Gesù estende la maternità della Madre sua e la fratellanza dei suoi parenti ad ogni uomo. Nella fede si esce dagli angusti e ristretti confini della parentela seconda la carne. Si entra nell'infinito mondo della parentela secondo lo spirito. Ogni altro uomo di fede diventa nostra madre e nostro fratello. Gesù indica la folla intera come sua madre e come suoi fratelli. L'universalità della parentela è la vera nuova legge della fede. Parentela vera e santa con tutti gli obblighi che essa comportava e comporta. Uno degli obblighi più grandi della parentela era proprio il riscatto. Gesù ha potuto riscattare l'umanità proprio in ragione della parentela naturale assunta con l'Incarnazione. Ciò che vale per la parentela secondo la carne vale molto di più per la parentela secondo lo spirito. Legge veramente sublime. Gesù ci salva e ci redime, ci riscatta e ci riconquista a Dio proprio in virtù della sua fratellanza con noi. Questa legge Gesù oggi pone a fondamento di ogni relazione tra i suoi discepoli. Con questa legge cambia lo statuto delle relazioni tra quanti credono in Lui. Questi non sono più singole persone, separate le une dalle altre, ma formano una vera famiglia. È questa la vera fratellanza che solo in Gesù può compiersi.

**LEGGIAMO IL TESTO Mt 12,46-50**

Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

La fede non è una adesione pura e semplice a Cristo Gesù. La fede è vera solo quando si trasforma in obbedienza. È in questo solo momento che ogni uomo diviene suo fratello, sua sorella, sua madre. È in questo e solo momento che si costituisce la nuova famiglia umana sulla nostra terra. L'obbedienza al Padre di Gesù, che è il solo ed unico Creatore e Signore del cielo e della terra, è dato essenziale perché si diventi famiglia di Gesù. Quando si esce dal compiere la volontà del Padre suo, si esce anche dall'essere famiglia di Gesù e Gesù non può fare più niente per la nostra redenzione, non ci può più riscattare. Non ci può più riscattare, perché noi abbiamo deciso di non essere più suoi fratelli. La Vergine Maria è vera Madre di Gesù, Madre secondo la carne perché è stata prima Madre secondo lo spirito, Madre di obbedienza e di amore, Madre di totale abbandono nella volontà di Dio. È grande il mistero della Maternità della Vergine Maria. Ella è la Madre di tutte le madri di Gesù ed la Madre di tutti coloro che sono i fratelli e le sorelle di Gesù. La Vergine Maria è la Madre della nuova famiglia di acquisizione di Gesù.

Gesù costituisce la sua nuova famiglia: Sono famiglia di Gesù tutti quelli che accolgono la Parola di Dio e la mettono in pratica. Questa famiglia è regolata da una sola legge: l’amore fino al dono di tutta la vita per la vita dell’altro. È quanto ha fatto Cristo Gesù con l’intera umanità. Avendo assunto la nostra carne è divenuto nostro familiare e come tale ha pagato per noi il riscatto, liberandoci dal peccato e dalla morte.

Ancora qualche ulteriore parola di luce è necessaria. Perché “chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre”? È tutto questo perché viene in lui generato, nasce dal Padre. Osserviamo bene e comprenderemo. Maria ha dato la vita fisica al Figlio. Madre secondo la carne. Questa relazione è di natura, anche se in Maria è stata per purissima fede. In Maria si compie un altro altissimo prodigio. Maria è stata generata in Cristo, in Cristo elevata al sommo della perfezione, in Cristo portata al sommo della santità, in Cristo immersa interamente nello Spirito Santo senza alcuna misura. Maria è colei che genera Cristo ed è anche colei che è generata in Cristo per lo Spirito Santo. Questo stesso mistero, anche se in maniera totalmente differente, deve compiersi in ogni uomo. Il generato da Adamo deve divenire il generato in Cristo per lo Spirito. Questo duplice mistero che si è compiuto in Maria, ora soltanto intuito, meriterebbe ulteriori approfondimenti. Lo esige la grandezza della Madre di Dio.

Ecco il cambiamento di relazione. Si passa dalla vita ricevuta alla vita donata. Chi è il vero parente di Gesù? Chi è vera sua madre e vero suo fratello? Chi lascia che Cristo gli doni la sua verità, la sua grazia, la sua luce, la sua vita eterna, la sua Parola. È vero parente di Gesù chi rinasce in Lui. È vero parente di Gesù, perché suo vero fratello, chi si lascia rigenerare da acqua e da Spirito Santo, diviene suo corpo, e, come suo vero corpo, diviene figlio adottivo del Padre, partecipe della sua divina natura. Chi è vero fratello di Gesù? Colui che da Gesù, per opera del suo Santo Spirito, viene generato a vita nuova. Maria è vera Madre di Gesù perché dallo Spirito Santo fatta vera discepola del Figlio suo, vera ricevitrice della vita di Dio. Ecco chi è il vero fratello, la vera madre, la vera sorella di Gesù. La vera fratellanza con Gesù non è una semplice dichiarazione. È invece fratellanza per vera generazione, vera nascita in Cristo da acqua e da Spirito Santo. Se non si passa attraverso la via del battesimo, nessuna vera fratellanza con Cristo potrà essere creata. È vero. Gesù per il mistero dell’Incarnazione è fratello di ogni figlio di Adamo. Ogni figlio di Adamo deve divenire in Lui vero Figlio del Padre. Si crede in Cristo, ci si lascia battezzare. Si nasce in Lui come veri figli del Padre. Si è suoi fratelli secondo la fede.

La Madre di Dio ci aiuti a comprendere il mistero. Le altre fratellanze sono inficiate di peccato.

MERCOLEDÌ 21 LUGLIO – XVI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».

Le poche provviste che i figli d’Israele avevano portato dall’Egitto cominciano a scarseggiare. Il deserto non è una fonte di cibo. Essi hanno lasciato l’Egitto, terra di abbondanza materiale, non hanno raggiunto la terra dove l’abbondanza sarebbe stata maggiore, poiché da loro pensata come la regione dove scorre latte e miele, anziché dell’acqua, nei suoi fiumi e nei suoi ruscelli. Ogni difficoltà taglia le ali alla speranza. Le difficoltà sono fortissime tentazioni per ogni uomo. La tentazione è una sola: valeva proprio la pena abbandonare il sicuro, il certo, per iniziare un cammino di incertezze e di insicurezze? La tentazione nasce dalla perdita della fede. Non si vede più il Dio della vita. Non si percepisce più la sua strategia. Non si è più in grado di scorgere dietro ogni storia la mano sapiente di Dio che desidera una cosa sola: che si abbia una fede forte in Lui, la sola fonte di vita e di benedizione per noi. Persa la fede, o non avendola mai avuta, si inizia con il veleno della mormorazione. La mormorazione è un veleno mortale, letale, infettivo. Per non mormorare si deve avere una grandissima fede nel Signore. Ma il Signore è invisibile. La fede la si deve avere nella persona che è il suo mediatore e il suo profeta, colui che porta la voce di Dio e dona gli ordini in suo nome. Dio e il suo mediatore devono essere abbracciati da un’unica fede. Senza quest’unica fede, si vedrà sempre un’opera umana, mai divina.

Quando tutto va bene, è facile vedere nel mediatore il Signore che agisce. Quando invece ogni cosa va male, in questo caso non si vede più né Dio e né il mediatore secondo l’immenso bene che hanno precedentemente operato. Ecco le ragioni della mormorazione. Morire per morire, valeva proprio la pena farlo in Egitto. Vi è morte e morte. Vi è morte nell’abbondanza di cibo e vi è morte nella penuria e nella mancanza assoluta di esso. Poiché in entrambi i casi la morte è il salario alla nostra vita, perché non morire nell’abbondanza anziché morire nella piena indigenza? Il Signore avrebbe potuto scegliere di farci morire in Egitto, piuttosto che seguire la vostra scelta di finire i nostri giorni in questo deserto. Tutto è stato dimenticato, tutto obliato, tutto ormai rimosso.

Dimenticanza e ricerca di Dio: è anche questo il paradigma della nostra fede. Stiamo bene, dimentichiamo Dio. Siamo nella grande afflizione, allora lo cerchiamo. Senza Dio, altro non si vede che un presente di morte. Anche il passato era un presente di morte. Quale presente è migliore: quello dove si muore anche di fame o l’altro nel quale pur dovendo morire, si muore nell’abbondanza? Ecco la scelta di chi è senza fede: meglio morire nell’abbondanza che nell’indigenza. Sempre di morte si tratta, però la prima è più consona all’uomo. È questa la scelta di chi ha perso la fede. Chi invece conserva la fede, sa che il presente è solo di vita, perché esso è governato dal Signore. L’uomo però non vede il governo di Dio e pensa che tutto sia nelle sue mani. Le mani dell’uomo sono sempre vuote. Quelle di Dio sono sempre piene. Vedere le nostre mani piene, quando sono vuote, si può solo con una grandissima fede. Questa fede è oggi assente nel popolo di Dio per mancanza di cibo. È per questa mancanza di fede che essi rinnegano la stessa liberazione operata dal Signore in un modo così prodigioso. Occorre tutta la sapienza, intelligenza, fortezza, ma anche infinita pazienza di Dio per stabilizzare il suo popolo nella fede. Tutta la storia è questo instancabile lavoro del Signore. Se Dio non mettesse ogni giorno la sua opera, noi a quest’ora saremmo senza più fede in Lui. Noi crediamo perché il Signore riaccende sempre la nostra fede. Quest’opera finirà solo il giorno della Parusia.

**LEGGIAMO Es 16,1-5.9-15**

Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto. Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine». Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno». Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”». La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».

Il Signore ascolta la mormorazione e la lamentela del suo popolo ed ecco cosa risponde. La terra non produce cibo. È secca. È un deserto cocente. Ebbene il cibo lo produrrà il cielo, discenderà dall’aria. Dio sceglie ancora una volta l’impossibile non solamente umano, non solamente creaturale, ma addirittura quasi l’impossibile metafisico per attestare al suo popolo la sua Onnipotenza e la sua capacità di creare ogni giorno il pane per essi. Sarebbe stato facile per il Signore rendere fertile il deserto. Essi avrebbero potuto dire che si tratta di un fatto naturale. Prima era sterile il deserto e adesso per la loro opera è divenuto fecondo. Prima non pioveva, adesso piove e il deserto ricomincia a fiorire e a produrre frutti. Per impedire al popolo di pensare una simile cosa e perché neanche la immagini come pensiero remotissimo, il Signore il pane lo dona loro facendolo scendere dal cielo. Il cielo mai potrà far piovere cibo da mangiare. Nessuna erba, nessuna pianta potrà mai vivere e fruttificare nell’aria, sopra la terra. Ogni pianta è stata fatta per essere inserita nella terra. È dalla terra che essa trae i suoi alimenti. L’aria ha altri scopi e altre mansioni. Ebbene, perché il popolo si convinca della forza del suo Dio, Questi gli fa piovere il pane dal cielo. I figli di Israele non usciranno dal deserto finché non avranno raggiunto la perfetta fede nel loro Dio e Signore. Al pane che piove dal cielo il Signore vi aggiunge una legge: il popolo uscirà a raccogliere ogni giorno la razione di un giorno. Quando supera la razione di un giorno per quel giorno dovrà essere lasciato. Non dovrà venire raccolto. Lo raccoglieranno altri. Ecco la prima regola del pane che viene dal cielo: ognuno si dovrà fidare del suo Dio, dovrà credere che domani Lui darà ancora una volta il pane.

Il pane del cielo richiede una fede quotidiana, giornaliera. Oggi per oggi e così via, sempre. Raccolgo solo il pane di oggi perché domani il Signore me lo darà per domani. Se raccolgo il pane di oggi anche per domani è segno che ho già perso la fede nel mio Signore. Non credo che Lui domani me lo darà un’altra volta. È questa una bella prova della fede. Oggi per oggi. Domani per domani. Ogni giorno per ogni giorno, nella sua reale quotidianità. È questa la nostra grande difficoltà: vivere di fede nella quotidianità giornaliera. Oggi il Signore ci dona la nostra razione di vita. Domani ci darà la razione di vita per domani. A noi è chiesto di vivere oggi nella più alta santità questa razione di vita che il Signore ci dona. Domani sarà domani e non più oggi. Domani avrà la regola del domani, ma sempre nella più alta santità. Il discepolo di Dio deve vivere nell’attualità di oggi.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.

Gesù esce di casa. Si siede in riva al mare. È lo spazio ideale per poter parlare a molta gente. Tutto ciò che Gesù fa, lo fa sempre con somma sapienza, saggezza, intelligenza. Gesù sa sempre cosa fare, dove farlo, perché farlo. Niente in Lui è occasionale. Tutto avviene in Lui per comunione purissima con la Volontà del Padre, nello Spirito Santo. La folla che si raccoglie attorno a Lui è tanta, molta. Come fare per parlare ad essa e far sì che tutti possano ascoltare le sue parole? Sale su una barca. Si discosta qualche metro da terra. Si pone a sedere. Sedendosi, Gesù mostra loro di essere il vero Maestro. Così può parlare a tutti e tutti lo possono ascoltare.

Ad ognuno può giungere la voce che rivela e svela i misteri di Dio. Chi parla e chi ascolta devono potersi vedere. Gesù deve vedere perché non solo parla con la bocca, parla anche con lo sguardo. Il suo sguardo può dire più che mille parole. Tutti coloro che ascoltano devono vedere Gesù, perché gesti e parole sono una cosa sola. A volte un gesto illumina la parola e le dona il suo vero significato. Questo ci dice che dobbiamo parlare sempre con sapienza, saggezza, intelligenza, accortezza. Molta predicazione è fatta male, perché priva di ogni sapienza, ogni saggezza, ogni intelligenza. Molta predicazione è fatta male, perché chi ascolta non sente neanche le parole e chi parla neanche le pronunzia. L’uso della Parola è essenziale, fondamentale, specie oggi in cui la parola è tutto e tutto si fonda sull’uso della parola. Anche in questo Gesù ci deve fare sempre da Maestro. Studiare come Lui parlava è via santa e giusta per donare in modo santo e giusto la parola ad ogni cuore.

La parabola è linguaggio semplice, per immagini. È facilmente assimilabile. Si imprime con facilità nel cuore e nella mente. La si può con altrettanta facilità raccontare. L’immagine e la semplicità sono le sue caratteristiche principali. Consente anche di nascondere in essa tutto il mistero di Dio e dell’uomo. In tal senso è anche linguaggio di altissima prudenza. Chi deve comprendere comprende, chi invece non deve comprendere di certo non comprenderà. Divina prudenza di Gesù, somma e altissima saggezza ed intelligenza! Lui è il più saggio tra i figli degli uomini. Lui è il Saggio, perché Lui è Dio che parla con bocca e con cuore di vero uomo. La prima parabola narra di un seminatore che esce per seminare. Il suo comportamento è ben diverso da quello di tutti gli altri seminatori della terra. Questo seminatore non guarda la qualità del terreno. Lui semina dappertutto, in ogni luogo. La sua caratteristica è l’universalità. Lui è un seminatore universale. Dove c’è suolo lì c’è posto perché lui sparga il suo seme. Questa universalità è giusto che noi ce la ricordiamo, la imprimiamo nella mente, la scriviamo nel cuore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 13,1-9**

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Se la peculiarità di questo seminatore è l’universalità, è giusto che si pensi sempre ad essa e che mai ce la togliamo dalla mente e dal cuore. Il suolo è strada. Anche sulla strada lui sparge il suo seme. Sulla strada il seme rimane scoperto. Gli uccelli vengono e lo divorano. A che serve seminare se poi il seme verrà divorato dagli uccelli? La Parola non deve essere negata ad alcuno. Tutti gli uomini devono riceverla. Essa deve essere data sempre, a tutti. È compito di chi riceve il dono far sì che esso non venga divorato dagli uccelli. Nessuno può decidere a chi dare e a chi non dare il seme. Sarebbe un gravissimo arbitrio. Questa verità è l’essenza del Vangelo. Il Vangelo deve essere dato ad ogni creatura.

Continuando la seminagione, questa volta il seme cade su un terreno pieno di sassi. Tra i sassi non c’è molta terra. Il seme però riesce a germogliare ugualmente, a causa del terreno che non è profondo. Seconda verità da tenere in debita considerazione: nel primo terreno il seme neanche è spuntato. In questo secondo già spunta, comincia quasi a crescere. In questo secondo terreno ci sono segni di vita. È una cosa altamente positiva. Questa vita però non resiste al sole cocente del giorno. Questa vita secca perché non ha radici profonde. Dal primo e dal secondo terreno troviamo già due importanti elementi necessari al seme perché possa produrre frutti. Il primo elemento ci dice che su nessuna strada potrà mai crescere il buon seme. Il secondo ci insegna che occorrono delle buone radici se si vuole vincere e superare la calura del sole. Sappiamo ora come comportarci pastoralmente. Se lasciamo i terreni così come sono, mai si potrà raccogliere un qualche buon frutto.

Il terzo terreno apparentemente sembra essere buono. Ma in esso vi sono molte spine. Le spine hanno una vitalità più forte di quella del seme. Esse crescono più rigogliose e soffocano quanto è stato seminato. Neanche su questo terreno potrà mai maturare un qualche buon frutto. Il terreno è buono. Il seme potrebbe anche maturare buoni frutti. Solo che in esso c’è una vita selvaggia più forte, più energica, più rigogliosa. È quest’altra vita che bisogna estirpare, se si vuole che il buon seme produca buoni frutti. È verità: più rigogliosa è questa seconda vita, più rigogliosa si lascia che diventi, meno speranze abbiamo di raccogliere un qualche buon frutto. Spine e grano in uno stesso campo non possono convivere. Se lasciamo che spine e grano convivano, la vita selvaggia delle spine soffocherà la vita del buon seme. Spine e grano nello stesso cuore, mai potranno coabitare e crescere insieme. Le spine soffocheranno sempre il buon grano. Nessuno mai pensi che sarà il buon grano a soffocare le spine. Sono sempre le spine che soffocheranno il buon grano. Siamo avvisati.

La buona terra dona frutto. C’è però una particolarità che dobbiamo mettere in evidenza. Non ogni seme produce allo stesso modo. Ogni seme ha la sua propria produzione. Chi produce al trenta, chi al sessanta, chi al cento. Anche questa verità è assai importante per la pastorale. Non ogni cuore produce alla maniera degli altri cuori. Sapendo questo, è giusto che si rispetti la natura del cuore. Non c’è imitazione nella quantità. La quantità appartiene al seme, non al terreno. Anche di questa verità è giusto che ci si ricordi sempre. Con essa nel cuore possiamo evitare molti errori nella relazione con le persone.

Gesù ha parlato. Noi abbiamo ascoltato le sue parole. Di esse abbiamo compreso qualcosa. Non abbiamo però compreso tutto, in pienezza di verità. Alcune cose però le abbiamo messe nel cuore. Abbiamo avuto orecchi per intendere e abbiamo inteso. Abbiamo inteso tutto? No di certo. Possiamo intendere tutto? Sicuro che lo possiamo. A condizione che siamo di buona volontà e che ci lasciamo aiutare da Cristo Gesù. La parabola ci ha fatto entrare in comunione con Lui. A noi adesso il compito di aprire il dialogo, o di chiuderlo. A noi la responsabilità della piena comprensione, oppure di fermarci a questo primo sommario approccio con le parole del Maestro. Se apriamo il dialogo con Gesù, ci apriamo al mistero contenuto nelle sue parole. Se ci chiudiamo al dialogo, ci chiudiamo anche al mistero. Il dialogo è desiderio di conoscenza, di verità, di sapienza, di intelligenza, di più grande saggezza. Il dialogo è umiltà, profonda umiltà dinanzi a Colui che sa e conosce il mistero e che è il solo che ce lo può rivelare. Senza l’umiltà di lasciarsi illuminare mai ci potrà essere vero dialogo. C’è contrapposizione, dialettica, muro contro muro, parola contro parola, uomo contro uomo. Senza umiltà mai ci potrà essere dialogo e senza dialogo mai si perverrà alla conoscenza della verità.

Madre Di Dio, fa’ che comprendiamo ogni Parola del Figlio tuo.

GIOVEDÌ 22 LUGLIO – XVI SETTIMANA T. O. [B]

SANTA MARIA MADDALENA

**PRIMA LETTURA**

### L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti.

Ecco la regola missionaria dell’Apostolo Paolo: *L’amore del Cristo infatti ci possiede*. Se lui è posseduto dall’amore di Cristo, dall’amore di Cristo è anche governato. Ma che significa essere posseduto dall’amore di Cristo e da esso governato? Significa che per l’Apostolo Paolo l’unica cosa che conta nella sua vita è la cura degli interessi di Cristo Gesù. L’amore di Cristo lo possiede perché lui si dedichi interamente all’edificazione di Cristo in ogni cuore. Lui vive e muore per Cristo. Infatti: e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Se in Cristo siamo tutti morti, non c’è più alcun interesse da curare per le nostre persone. Siamo morti in Cristo. Cristo ora è tutto per noi. È la nostra vita. La carità di Cristo ci possiede, ma anche ci contiene. Chi è contenuto, posseduto dalla carità di Cristo, da essa è sempre governato. Se è governato dalla carità, mai potrà agire contro qualcuno.

Agisce sempre dalla carità. La carità di Cristo è sempre carità crocifissa per la più grande gloria del Padre suo. Così deve essere la carità dell’Apostolo del Signore: carità crocifissa al fine di elevare a Dio la più grande gloria. Il fine della vita di Cristo è il Padre. Il fine della vita dell’Apostolo di Cristo è Cristo. Lui non ha altri fini da raggiungere, perseguire, realizzare. Cristo è morto per l’Apostolo. L’Apostolo muore per Cristo. Altri fini mai potranno esistere per lui. Cristo Gesù è contenuto nella carità, nell’amore per il Padre. Questa carità, questo amore si è fatto obbedienza fino alla morte di croce. Anche l’Apostolo di Cristo Gesù deve essere contenuto, posseduto dalla carità per Cristo Gesù.

I Corinzi invece lo vedono da un amore umano, di convenienza, di opportunità. Non sanno che l’Apostolo del Signore ha consacrato la vita al Signore allo stesso modo che Cristo Signore ha consacrato la vita al Padre. Chi è posseduto dalla carità di Cristo, deve a Cristo tutta la sua vita. Lui non deve vivere più per se stesso, ma per Cristo che è morto ed è risorto per lui. Programma di vita quotidianamente scritto dallo Spirito Santo. Come l’Apostolo dovrà morire per Cristo? Allo stesso modo che Cristo Gesù è morto per il Padre. Come Gesù era sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così l’Apostolo di Gesù dovrà essere sempre sotto mozione dello Spirito. È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo è libero da ogni relazione con gli uomini. Sta in una comunità per comando dello Spirito Santo. Per comando viene, per comando resta, per comando si reca altrove. Tutto è per comando. Tutto nell’Apostolo di Cristo Gesù è per obbedienza. Lo Spirito manda e lui va. Lo Spirito ordina di non andare e lui non va. Lo Spirito dirige altrove i suoi passi e lui si lascia da Lui condure. Se non è a Corinto è per comando dello Spirito.

**Leggiamo 2Cor 5,14-17**

L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

L’Apostolo Paolo non vede e non guarda più nessuno con gli occhi della carne, con i sentimenti del suo cuore, con i desideri del suo spirito. Lui tutto vede e guarda dallo Spirito Santo, dalla più pura obbedienza ad ogni suo comando. Vi fu un tempo in cui L’Apostolo ha conosciuto Gesù alla maniera umana? Se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Come possiamo leggere e comprendere questa sua dichiarazione? Paolo ha conosciuto Gesù alla maniera umana, cioè senza alcuna verità, quando era Saulo. Lui perseguitava i cristiani perché convinto che Gesù fosse un bestemmiatore, essendosi dichiarato Figlio di Dio, Figlio dell’uomo. Dopo la conversione ha ancora conosciuto Cristo Gesù alla maniera umana? Dobbiamo escluderlo. Forse avrà visto tutta l’umanità che regnava nel corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Da questa Chiesa “umana” si era allontanato. Avendo fatto esperienza che la salvezza della Chiesa è dall’Apostolo del Signore, è ritornato in questa Chiesa “umana” lavorando ininterrottamente perché si trasformasse in Chiesa divina, vera abitazione della Beata Trinità. Perennemente governata dallo Spirito Santo. Ma questo lavoro di trasformazione deve impegnare ogni forza. Sempre si inizia con una Chiesa “divina” e poi si finisce in una Chiesa “umana”. Vale anche per il cristiano.

Sempre il discepolo inizia il cammino in modo “divino” e poi lo conclude in modo “umano”. Questa tentazione è anche degli Ordini Religiosi, delle Congregazioni, dei Movimenti, delle Aggregazioni, di ogni Gruppo ecclesiale. Il pericolo di iniziare con lo Spirito, con il soprannaturale, con la grazia e la verità di Cristo, e poi finire nella carne, nell’umano, nell’immanenza è sempre in agguato. Oggi è il pericolo che sta incombendo sulla Chiesa. Urge prestare infinita attenzione. Finire nella carne per essere condotti da essa è sempre possibile. Basta distaccarsi anche di un solo trattino dalla Volontà del Padre, dalla grazia di Cristo, dalla comunione dello Spirito Santo. Cristo è morto per noi. Noi siamo morti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Siamo stati rigenerati. Ecco la verità del cristiano: tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura. Finisce il prima. Inizia il dopo. Il dopo è solo in Cristo.

Le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Quali sono le cose vecchie? Quelle della nostra vecchia natura. La vecchia natura produce e genera cose vecchie. La nuova natura produce e genera cosa nuove. La nuova natura ha però bisogno di rimanere e di crescere come nuova natura. Come si cresce come nuova natura? Crescendo nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. La nuova creatura va sempre coltivata. Se non si coltiva in Cristo, con Cristo, per Cristo, conformandosi ogni giorno più pienamente a Cristo, a poco a poco la nuova creatura ritorna nella sua vecchia natura per fare cose vecchie. Le cose vecchie sono la sequela della carne e dei vizi che necessariamente abitano in essa e la governano. La nuova creatura invece vive di fede in fede, di carità in carità, di speranza in speranza condotta dallo Spirito del Signore.

Ora è giusto che ci chiediamo: c’ è un messaggio forte che l’Apostolo Paolo vuole far giungere anche a noi discepoli di Gesù in questi tempi così strani, così difficili, così tenebrosi per la nostra santissima fede? L’Apostolo ci sta dicendo che se noi siamo posseduti dalla carità di Cristo, questo possesso dovrà essere non parziale, non a tempo, non secondo le circostanze. Il possesso è possesso sempre, in ogni momento ed è anche possesso universale. Siamo interamente di Cristo Gesù nei pensieri, nei desideri, nella volontà, nell’anima, nello spirito, nel corpo. Come l’Apostolo Paolo è tutto di Cristo Signore, sempre pronto per ogni obbedienza, sempre con il bastone in mano e i calzari ai piedi per iniziare il viaggio a lui comandato dallo Spirito Santo, così deve essere per ogni discepolo di Gesù. Lui non può essere di Cristo Gesù se non in modo pieno, con tutta la sua vita, con ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima, con ogni atomo di ogni cellula che forma la sua persona. Se il cristiano è posseduto dalla carità di Cristo, allora il suo Signore è la carità. Non è più lui il padrone di se stesso. Chi è parzialmente posseduto dalla carità parzialmente comprende cosa è il possesso. Chi dalla carità non è posseduto, il possesso per lui è cosa dell’altro mondo, non certo del nostro. Chi invece è totalmente posseduto dalla carità di Cristo, totalmente comprende questa verità, così come Cristo, interamente posseduto dalla carità del Padre sapeva cosa significa essere solo del Padre e di nessun altro. Il Vangelo si conosce per natura trasformata in natura evangelica. Anche Cristo Gesù si conosce allo stesso modo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto».

Maria sta all’esterno, vicino al sepolcro, e piange. Mentre piange, si china verso il sepolcro, sperando che quanto da lei vissuto fino al presente fosse un sogno. Gesù era lì e lei non lo aveva visto. Guardando di nuovo forse lo avrebbe visto. Il grande amore annulla ogni razionalità, ogni scienza e ogni sapienza. Annulla anche ogni sofferenza. Chinandosi verso il sepolcro, ecco cosa vede: “*due Angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù*”. Si tratta di una vera teofania, vera manifestazione celeste. Il cielo viene in aiuto a questa donna. Quando Cristo Gesù è cercato con tutto il cuore, l’anima, la mente, lo spirito, i pensieri, i desideri, la volontà, sempre il Cielo viene in aiuto, in soccorso. Mai il Signore lascia soli o abbandona. È verità eterna. Dio sempre si lascia trovare da chiunque lo cerca. Anzi Lui stesso spinge gli uomini a cercare Lui. Se Lui non spingesse, l’uomo si sommergerebbe nel suo peccato e in esso troverebbe la morte.

I due Angeli parlano alla donna. Le chiedono il motivo del suo pianto. “*Donna, perché piangi?*”: qual è il motivo delle tue lacrime? La risposta è immediata: “*Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto*”. Maria piange perché il suo Signore, il suo Dio, la sua vita non c’è più. È stata portata via. Gesù non è per Maria persona della terra. Un uomo come tutti gli altri uomini. Per Maria Gesù è il suo Signore, il suo Dio, il suo tutto. Come fa un’anima a vivere senza il Signore che è la sua vita? Impossibile. Come fa un uomo a vivere senza la sua anima, che è la sua vita? Impossibile. Come l’anima è necessaria al corpo, così Gesù è necessario a Maria. Come l’anima fa vivere il corpo e senza l’anima il corpo è nella morte, così Gesù fa vivere Maria e senza Gesù, Maria è nella morte. Per questo Gesù va cercato. Egli è l’anima, la vita, il soffio, il respiro dell’anima di Maria. Maria è vera figura di come Gesù va cercato.

Gesù non è nel sepolcro. Gli Angeli non possono darle nessun conforto. Se vuole trovare Gesù, deve continuare a cercare, chiedere, interrogare. “*Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù*”. Gesù non si manifesta a Maria assumendo le sue sembianze fisiche, quelle che Maria già conosceva. Assume altre sembianze. Per questo motivo lei non lo riconosce. Da dove si riconosce Gesù, il vero Gesù? Dalla Parola. La Parola da sola però non basta. Occorrono anche i suoi gesti. Parole e gesti lo fanno riconoscere. Ecco perché qualsiasi visione di Gesù, qualsiasi Parola, sempre dovrà essere accompagnata ai suoi gesti. Se però vi è divergenza, discrepanza, dissonanza tra la sua Parola lasciata a noi dallo Spirito Santo e quella che si ascolta nella visione di Lui, di certo la visione non gli appartiene. È sicuramente inganno. Vale questa regola per tutti i predicatori della Parola. Ogni uomo può presentarsi ad un altro uomo, dicendogli di essere per lui vera teofania celeste e divina. Da dove lo si riconosce che è un messaggero del Signore? Dalla Parola che è di Gesù. Dai gesti che sono di Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 20,1-2.11-18**

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Maria stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Gesù rivolge a Maria due domande: “*Donna, perché piangi? Chi cerchi?*”. Maria piange perché ha perso qualcuno. Chi ha perso? Chi sta cercando? Non è una cosa che Maria ha perso. È una persona. La domanda è vera rivelazione. Chi chiede sa perché Maria sta piangendo. Non chiede: “*Che cosa cerchi?*”. Chiede invece: “*Chi cerchi?*”. Il chi è riferito ad una persona. Maria ha perso una persona a lei cara e la sta cercando. Gesù sa che sta cercando Lui, Gesù. Maria, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “*Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo*”. In questa risposta, Maria omette di dire che lei cerca Gesù, il Crocifisso, deposto nel sepolcro. Lei in questo momento sta pensando, è convinta che tutti conoscano il motivo del suo pianto e chi lei sta cercando. Lo rivela il fatto che omette di dire il nome al custode del giardino. “*Se lo hai portato via tu*”: chi ha portato via? La ricerca di Gesù assorbe così tanto il suo cuore e la sua mente da farle credere che tutto il mondo conosca l’oggetto della sua ricerca. Invece il mondo non sa nulla né del suo cuore né della sua mente. Il mondo è indifferente.

Ora Gesù si fa riconoscere attraverso la sua voce. Infatti la chiama per nome: “Maria!”. La voce è inconfondibile. Lei la potrebbe distinguere anche in un miliardo di altre voci. La voce di Gesù è unica. Non ve ne sono altre. Gesù sa come parlare al cuore. Ella si voltò e gli disse in ebraico: “*‘Rabbunì!’ – che significa Maestro!*”. È bastato sentire la voce di Gesù e all’istante Maria riconosce il suo Maestro. Veramente le sue pecore riconoscono la sua voce. Maria è vera pecora dell’ovile di Gesù. È questo il motivo per cui all’istante riconosce la voce del suo Maestro, del suo Pastore. Oggi è proprio questa la grande difficoltà del cristiano: egli non riconosce più la voce del suo Maestro. Se non si conosce la voce del Pastore, del Maestro, neanche lo si può seguire. Se non si segue Lui non si è gregge del suo ovile, del suo pascolo. Lui non può condurci alle sorgenti delle acque della vita. Siamo fuori dalla salvezza. Maria ha visto Gesù. Questo le deve bastare. Non deve pensare di stare lì a contemplare l’Amato dell’anima sua. A lei il Signore affida una grande missione. Lei avrà modo di vederlo ancora. Gesù non è ancora salito al Padre. Resterà sulla terra in modo visibile ancora per quaranta giorni. Ecco perché le dice di non toccarlo, non afferrarlo, di non volerlo tutto per sé: “*Noli me tangere*”. Lei deve recarsi dai suoi fratelli e recare loro una grande notizia. Gli Apostoli sono ora chiamati fratelli di Gesù. Fratelli che devono condividere con Lui la stessa missione. Fratelli che Lui vuole pronti per portare nel mondo il lieto messaggio. Gesù dovrà lasciarli. Dovrà salire o ritornare al Padre. Chi è il Padre al quale Gesù ritorna? È il Padre di Gesù e il loro Padre. È il Dio di Gesù e il loro Dio.

Il Padre di Gesù per la loro parola dovrà divenire il Padre di ogni uomo. Il Dio di Gesù per la loro parola dovrà divenire il Dio di tutti. Ecco la grande missione degli Apostoli, dei fratelli di Gesù. Gli Apostoli sempre dovranno vigilare, ponendo attenzione, affinché mai si separi il Padre da Gesù e Dio da Gesù e mai si separi il Dio e il Padre di Gesù dal loro Dio e Padre. Un Dio senza Cristo Gesù per un apostolo mai dovrà esistere. Il Padre senza Gesù per un apostolo mai dovrà esistere. Se non deve esistere per un apostolo, non dovrà esistere per nessun altro discepolo di Gesù. La fede degli apostoli non può essere diversa da quella di Cristo Gesù. Dio è il Padre di Gesù. Dio, che è il Padre di Gesù, è il Dio e Padre dell’apostolo di Gesù. Per questo Gesù e gli apostoli sono fratelli. Sono della stessa fede e della stessa verità nel Padre. Esiste un solo Dio e questo solo Dio è il Padre di Gesù e degli apostoli.

Madre di Dio, aiutaci a non smarrirci nella fede. Ottienici ogni forza perché mai ci stanchiamo di cercare Gesù.

VENERDÌ 23 LUGLIO – XVI SETTIMANA T. O. [B]

SANTA BRIGIDA – PATRONA D’EUROPA

**PRIMA LETTURA**

### In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio.

Quando Paolo è morto alla Legge? Nel momento in cui si è lasciato afferrare dalla fede in Cristo Gesù. È in questo preciso momento che lui è stato affrancato dalla Legge giudaica, e in tal senso egli è morto alla Legge e non vive sotto la sua schiavitù. Morire a qualcosa, per Paolo, equivale a dire: vivere nell’assoluta libertà dalla cosa, nel nostro caso, assoluta libertà dalla Legge mosaica. Cosa allora può e deve significare: “*mediante la Legge*”? Prima di tutto: la Legge della fede. Anche la fede è una Legge, anzi è la Legge della giustificazione in Cristo Gesù, che ci libera dalla Legge delle opere, dalla quale mai alcuna giustificazione potrà sorgere. La Legge della fede è la vita per Paolo. La vita nasce, si sviluppa, cresce e genera altra vita solo se si osserva con scrupolosa meticolosità questa Legge della fede. “*Mediante la Legge*” potrebbe anche significare questo: quale fu il frutto ultimo, l’atto definitivo della Legge? L’uccisione del Figlio di Dio. “N*oi abbiamo una Legge e secondo questa Legge, egli deve morire*”. Questo fu il grido del Sinedrio.

È proprio a causa di questo frutto della Legge che Paolo è stato liberato dalla Legge mosaica. Fu proprio questo atto ultimo della Legge che ha condotto Cristo sulla croce per la redenzione e la giustificazione dell’umanità intera. La Legge che doveva conferire vita, generò la morte di Dio sulla croce. Da questa morte nacque la vita per tutto il genere umano. Dove non arrivò la Legge, arrivò la morte del Figlio di Dio, ma la morte del Figlio di Dio fu causata proprio dalla Legge mosaica.

Paolo può vivere interamente per il Signore, a motivo di Cristo Gesù che è morto per lui. La morte di Cristo è ormai la nuova Legge del cristiano. La morte di Cristo è la Legge che ci consente di morire alla Legge mosaica, per vivere solo per Dio e per il suo regno, per la sua verità e la sua giustizia. Su questa verità non possono esserci dubbi, né incertezze, perché questa verità è l’essenza stessa della fede nella giustificazione per opera di Cristo Gesù, nel suo Santo Spirito. Vivere per Dio ha un duplice significato: la morte di Cristo che è la nuova Legge del cristiano opera il cambiamento sostanziale dell’uomo ed è grazie a questo cambiamento sostanziale che l’uomo può vivere per il suo Signore. Una volta che questa possibilità è stata data all’uomo, Paolo ci manifesta che in lui è stata portata al suo compimento e alla sua perfezione. Egli non ha altro interesse, non ha altro scopo nella sua vita se non quello di vivere solo per il Signore. Egli è una vita consacrata interamente a Dio e questo può farlo grazie alla rigenerazione che ha cambiato la sua natura, alla sua nuova nascita da acqua e dallo Spirito Santo.

**LEGGIAMO Gal 2,19-20**

In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

Questi versetti sono di rara bellezza. Sono la perfetta fotografia dell’anima di Paolo e della sua vita spirituale. È giusto che analizziamo affermazione per affermazione. È necessario che lo si faccia al fine di cogliere tutta la verità che traspare in ogni parola. La vita spirituale di ogni cristiano potrà trarne un beneficio non minimo. Sono stato crocifisso con Cristo: Sappiamo qual è il pensiero di Paolo sul battesimo. Questo è vera morte in Cristo, vera crocifissione con Lui. Paolo in questa frase afferma la nuova realtà che si è venuta a creare in lui il giorno in cui fu immerso nelle acque del santo battesimo. Veramente egli è morto della stessa morte di Cristo, con Cristo è stato crocifisso al peccato, alle passioni, alla superbia, ad ogni concupiscenza. Con il battesimo l’uomo secondo la carne è veramente morto. Ma allo stesso tempo è nato in lui un altro uomo: l’uomo spirituale, fatto tutto ad immagine di Cristo Gesù. È questa la straordinaria potenza del santo battesimo. In esso muore l’uomo vecchio, viene crocifisso. Nasce l’uomo nuovo, risorge l’uomo spirituale, secondo Dio, tutto formato ad immagine del Signore risorto.

Se la morte con Cristo è stata vera morte, vera vita deve essere quella che è nata da questa morte. È vera vita quando non è più l’uomo a vivere dentro di sé, dentro la sua vita, ma è Cristo che vive la sua vita nell’uomo. Questa vita è una vita tutta consacrata all’obbedienza per la gloria del Padre e per la santificazione del mondo. Cristo vive dentro di noi, quando noi abbiamo un solo desiderio: farci vittima d’amore come lui per innalzare al Padre la gloria, la vera adorazione che è obbedienza alla sua volontà, ponendo tutta intera la nostra vita per il compimento della sua volontà, per ascoltare la sua voce, per realizzare la sua parola, per compiere il comandamento che lui ci ha dato.

Cristo per questo visse: per compiere solo la volontà del Padre. Perché Cristo vive in noi? Perché noi possiamo compiere solo la volontà del Padre. Cristo vive in Paolo e vivendo in Paolo compie ogni suo desiderio che è finalizzato alla redenzione e alla giustificazione dell’uomo, conducendo ogni creatura all’obbedienza, all’ascolto, alla fede al Vangelo. Cristo vive in Paolo, perché Paolo veramente è morto al mondo, al suo mondo, ai suoi fratelli secondo la carne, è morto alla sua cultura e al suo stile di vita, per lasciare che solo Cristo vivesse in lui la sua vita di obbedienza e di carità per la salvezza di ogni uomo.

Nessuno può vivere la vita di Cristo in sé, o meglio Cristo non può vivere la sua vita in un battezzato, se il battezzato non decide di morire veramente la morte di Cristo che è morte ad ogni peccato, perché solo la volontà di Dio si manifesti attraverso la sua vita. Paolo però non è morto fisicamente come Cristo, non è ancora risuscitato alla vita del dopo, quando anche la nostra carne diverrà di spirito, trasformata dalla potenza dell’Altissimo. Paolo ora vive nella sua carne mortale, come è vissuto Cristo nella sua carne mortale, ma è una carne mortale nella quale è stato impresso il sigillo della morte di Cristo e della sua risurrezione. È pertanto una vita segnata dallo Spirito Santo. Cosa fa Paolo di questa sua vita che egli vive nella carne? La vive interamente nella fede del Figlio di Dio.

Cristo Gesù è colui che ha amato “me, dice Paolo, e ha dato la vita per me”. Cristo ha amato Paolo e gli ha dato la vita. Cosa deve fare Paolo? Deve amare Cristo e dargli la vita. Come Cristo ha dato la vita a Paolo? Compiendo in tutto la volontà del Padre suo. Come dona Paolo la vita a Cristo? Compiendo in tutto la volontà di Cristo nella sua vita. Poiché non è più Paolo che vive, ma è Cristo che vive in Lui, Cristo vive in Paolo per amare ogni uomo e per dare la vita per ogni uomo. Questa vita ora è quella di Paolo. Questa vita bisogna donare per la salvezza di ogni uomo.

L’amore cristiano è uno solo: mettere in pratica ogni Parola di Cristo perché Cristo possa salvare ancora, possa donare ancora il suo amore di salvezza, possa obbedire ancora al Padre dei cieli, possa morire ancora sulla croce, perché solo se continua a morire sulla croce, nella perfetta obbedienza al Padre suo, potrà ancora salvare il mondo. Il cristiano è lo strumento dato a Cristo, il corpo dato a Cristo, la carne data a Cristo, perché Cristo possa, in un processo mistico di incarnazione, continuare ad amare e a dare la vita per la salvezza di ogni uomo. È questa l’unica spiritualità possibile per ogni cristiano e questa spiritualità nasce il giorno in cui un uomo mosso dallo Spirito Santo e toccato nel cuore, decide di consegnarsi a Cristo perché Cristo possa continuare a vivere in lui per la salvezza del mondo. In questa spiritualità il cristiano diviene corpo di Cristo, carne di Cristo, perché tutto il suo amore di obbedienza al Padre possa riversarsi sul mondo intero e attrarlo all’amore vero, puro e santo che è perfetta obbedienza al Vangelo, in una conversione che è vera morte nella morte di Cristo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Nell’Antico Testamento il popolo del Signore è paragonato ad una vigna. Dio però è fuori della vigna. La cura, la pianta, la cinge di siepe, ma rimane fuori. Dio non è né la vite, né la vigna. Vite e vigna è Israele. Con Gesù invece avviene una cosa nuova, nuovissima. È Gesù stesso la vite. Gesù è la vite piantata dal Padre suo. Non solo è la vite. Gesù è la vite vera. È la sola ed unica vite vera. Tutte le altre viti o non sono vere, o devono lasciarsi innestare in questa unica vite, divenendo di essa i tralci. Se Gesù è la vite vera, altri viti vere non esistono, non ci sono, non sono piantate in nessun luogo. Altra verità è questa: della vite vera che è Gesù il Padre suo è l’agricoltore. L’agricoltore è colui che si prende cura della vite. Gesù ci dice come il Padre si prende cura della sua vite vera. Oggi si insegna che molte sono le viti di Dio sulla nostra terra. Chi insegna così, contraddice nella sua essenza la Parola di Gesù Signore. Contraddice quanto Gesù afferma della sua vite in ordine alla fruttificazione. Una sola vite vera: Cristo Gesù. Un solo agricoltore: il Padre di Cristo Gesù.

Ecco l’opera dell’unico e solo agricoltore dell’unica e sola vite vera. L’agricoltore taglia i tralci che non portano frutto. Questi vengono recisi dalla vite. Pota invece i tralci che portano frutto, perché portino più frutto. La Storia Antica ci rivela come il Padre taglia i tralci che non portano frutto. Dio taglia, togliendo il tralcio dall’appartenere alla stessa vite. Taglia, togliendo la carica. Taglia, ponendo fuori della comunione con il corpo di Cristo Gesù. Considerare un altro come un pagano o un pubblicano è ritenerlo fuori del corpo di Cristo Gesù. Il peccato mortale ci pone fuori della vita che sgorga dall’unica vite che è il Signore Gesù. Potatura invece è ogni aiuto che il Signore ci offre per la nostra più grande purificazione. Essa va dalla correzione, alla persecuzione, a tutti quegli scossoni che avvengono perché la nostra fede sia sempre più pura, la nostra carità sempre più perfetta, la nostra speranza sempre più invincibile. Le modalità sia del taglio che della potatura di Dio sono molteplici. La più efficace potatura di Dio è la persecuzione, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la stessa morte, vissuta per causa di Gesù Signore. Anche Gesù fu potato sulla Croce. Sulla croce imparò l’obbedienza attraverso le cose che patì e divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono. Sulla Croce imparò l’amore sino alla fine. Imparò l’amore che si fa dono dell’intera vita. La Chiesa viene sempre purificata dalle persecuzioni. Sono queste che la smuovono dal suo essersi abbarbicata ad una religiosità che non dona più vita. La persecuzione è il segno che Dio sta potando la sua vite perché produca molto frutto.

Gli Apostoli sono puri, cioè potati, a causa della parola che Gesù ha annunciato loro. Loro sono passati dalla parola di Mosè, dalla Legge di Mosè, dalla fede di Mosè, dalla religione di Mosè, alla Parola di Cristo Gesù. È questo il primo passaggio per chi vuole essere puro: lasciare ogni fede, ogni religione, ogni credenza, ogni pensiero, ogni via finora percorsi ed abbracciare la sola Parola di Gesù Signore. Se non si opera questo passaggio, non siamo puri. Un cuore è puro quando entra nella Parola di Cristo Gesù, quando si alimenta del suo Vangelo. La vite vera è una. Gesù è questa vite vera di Dio. Cosa chiede ora Gesù ai suoi discepoli? Chiede di rimanere in Lui. Lui rimane in loro. Ma loro devono rimanere in Lui. Rimanere significa essere attaccati alla vera vite. Attaccati in modo vitale, succhiando cioè la linfa dalla vite vera. Un tralcio rimane attaccato alla vite se si nutre della vita che la vite porta in sé. Se si nutre della vita della vite il tralcio porta frutto. Se il tralcio non si abbevera della vita della vite mai potrà produrre frutto. Così è anche di ogni discepolo di Gesù. Se il discepolo rimane in Gesù, cioè si alimenta della sua vita, allora produce frutto. Se invece non si nutre della vita di Cristo mai potrà portare frutto. Parola ed Eucaristia: ecco il vero nutrimento di ogni tralcio che è nella vera vite.

La vite è Gesù. “*Io sono la vite*”. I tralci sono i suoi discepoli: “*Voi i tralci*”. Tra Gesù e i discepoli vi deve essere la stessa relazione che vi è tra la vite e i tralci. Chi rimane in Gesù e Gesù in lui, porta molto frutto. Si rimane in Gesù lasciandosi ogni giorno potare dal Padre. Si rimane in Gesù nutrendosi ogni giorno della Parola e dell’Eucaristia. Così si produce molto frutto. Senza Gesù – è questa una verità assoluta – noi non possiamo fare nulla. Anche il nulla è assoluto. Si è tralci morti, secchi. Si è tralci senza vita. Un tralcio senza vita è anche un tralcio senza frutto.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 15,1-8**

Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Ecco quale sarà la fine del tralcio che non rimane nella vite. Viene gettato via e secca. Poi viene raccolto, gettato nel fuoco e bruciato. Un discepolo di Gesù che si distacca da Gesù, che non rimane in Lui, che non si alimenta di Lui, è già in cammino verso l’inferno. Qualcuno potrebbe ancora chiedersi: ma come si rimane in Cristo? Come Cristo Gesù rimane in noi? La risposta è semplice: rimanendo noi nel suo Vangelo, rimanendo il suo Vangelo in noi. La prova del nostro essere in Cristo e dell’essere Cristo in noi è data dalla nostra vita evangelica. Chi vive secondo il Vangelo è in Cristo e Cristo è in Lui. Chi non vive secondo il Vangelo non è in Cristo e Cristo non è in Lui. Cosa avviene in chi vive secondo il Vangelo, in chi rimane in Cristo Gesù? Può chiedere quello che vuole e gli sarà concesso.

Ecco le ragioni dell’esaudimento di ogni nostra preghiera: il nostro dimorare nella Parola di Gesù. Il Padre compie per chi vive di Vangelo ogni parola del Vangelo, ogni parola di Cristo Gesù. Il discepolo compie la parola del Vangelo per amore di Cristo Gesù. Il Padre per amore di Cristo Gesù compie nel discepolo ogni parola di Cristo Gesù. Noi per amore di Gesù viviamo ogni sua Parola. Ma anche il Padre per amore di Gesù compie in chi ama Gesù ogni Parola di Gesù. Molti dicono: “Il Signore non mi ascolta”. Non è il Signore che non ascolta, o che non compie in noi e per noi la Parola di suo Figlio Gesù. Siamo noi che non amiamo Cristo Gesù e per questo impediamo al Padre che possa adempiere in noi e per noi la Parola di suo Figlio. Il Vangelo è uno ed è indivisibile. Se noi lo compiamo tutto in noi, esso si compie tutto per noi. Se invece noi non lo compiamo in noi, esso non si potrà mai compiere per noi. Tutto allora dipende da noi. Dipende dal nostro rimanere perennemente nella Parola di Cristo Gesù.

Chi glorifica il Padre di nostro Signore Gesù Cristo? Chi glorifica il Padre suo che è nei Cieli? Lo glorifica chi porta molto frutto. Chi è che porta molto frutto? Chi rimane nella vite, chi si alimenta della Parola e del Corpo e del Sangue della vite che è Cristo Gesù. Chi diventa vero discepolo di Gesù? Chi rimane nella Parola di Gesù. Chi fa della Parola di Gesù il suo alimento quotidiano. Tutto è dalla Parola. Chi rimane nella Parola rimane in Gesù. Chi rimane nella Parola fa molto frutto. Chi rimane nella Parola è ascoltato nella sua preghiera. Chi rimane nella Parola glorifica il Padre. Rimane nella Parola chi la Parola vive per tutti i giorni della sua vita. Noi compiamo la Parola per amore. Il Padre la compie per noi per amore. È questa la nostra verità cristiana. Da questa verità scaturisce la nostra carità, il nostro amore.

La Madre di Gesù ci aiuti a vivere questo mistero.

SABATO 24 LUGLIO – XVI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Cosa comunica Mosè al suo popolo da parte del Signore? Quali parole riferisce? Tutte le Parole che si trovano nei capitoli XX, XXI, XXII, XXIII del Libro dell’Esodo. Vengono riferite al popolo tutte le parole del codice dell’alleanza. Il popolo ascolta la legge ed emette il suo impegno di obbedienza: “Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo”. La legge si proclama, si ascolta, si vive. Israele si impegna a vivere tutta la legge che Mosè ha fatto loro ascoltare. Non è però un impegno semplice. È un impegno sigillato da una alleanza con Dio. Tutta l’alleanza con Dio si fonda sull’ascolto e sulla messa in pratica della legge. Senza legge non vi è alleanza. Senza alleanza non vi è impegno da parte del Signore a mantenere le sue promesse di vita. Israele dovrà ascoltare non solo le parole, ma anche le norme. Le norme sono l’esplicitazione concreta del comandamento.

Le norme servono ad inquadrare la storia in ordine all’osservanza del comandamento. Il comandamento è invariabile in eterno. La norma cambia cambiando la storia. Quanto il Signore gli ha detto sul monte Mosè lo scrive. Poi si alza di buon mattino e costruisce un altare ai piedi del monte. Questo altare è costruito con dodici stele, o pietre. Così l’altare è insieme segno di Dio e del popolo. Dio e il popolo sono raffigurati dall’unico segno. È come se fosse una cosa sola. È questo il fine dell’Alleanza: fare di Dio e del popolo una cosa sola, una sola vita, una sola storia, una sola realtà. Poi Mosè incarica alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti. Nell’olocausto avveniva la consumazione totale della vittima. Questa passava attraverso il fuoco e si bruciava per intero, I giovani devono anche sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Nel sacrificio di comunione invece veniva bruciata solo la parte grassa. La parte magra veniva mangiata da coloro che offrivano il sacrificio.

**LEGGIAMO Es 24,3-8**

Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Ora Israele sa cosa deve fare: osservare la Parola. Vivere di ascolto del suo Dio. Obbedire ai divini comandamenti. Dio non gli chiede altro. Ogni altra cosa la farà il Signore. Oggi, domani, sempre. Per tutto il corso della sua storia. Il sangue è la vita. Una sola vita dovrà esservi ormai tra Dio e il suo popolo. Il segno visibile di questa unicità di vita è dato dall’unico sangue che bagna Dio e il popolo. Dio è bagnato dal sangue che viene versato sull’altare. L’altare, si è detto, è in se stesso segno visibile di Dio e del popolo. Bagnando l’altare di sangue, si bagna Dio. Poiché il sangue è uno, una è anche la vita. Irrorando l’altare di sangue, Dio è pronto a farsi una sola vita con il suo popolo. Ecco ora come anche il popolo si dispone ad essere pronto per formare una sola vita con il suo Dio. Vi è una sola vita, se vi è una sola volontà. La volontà non dovrà essere quella del popolo, bensì quella di Dio. Nel popolo nessuno dovrà avere una sua particolare volontà da imporre all’altro. Tutti invece si lasceranno guidare da una sola volontà che è sopra di loro, che li trascende tutti. Questa unica e sola volontà è quella del Signore. La volontà del Signore è contenuta nel libro dell’alleanza che oggi Mosè legge alla presenza di tutto il popolo. Non basta leggere il libro. Non basta sapere cosa dice il Signore. Non basa conoscere la volontà di Dio. Bisogna impegnarsi con atto pubblico, storico, a vivere secondo la volontà di Dio manifestata, conosciuta, appresa. Letto il libro della legge, tutto il popolo si impegna ad eseguire quanto ascoltato. Senza questo impegno di ascolto e di obbedienza l’alleanza mai potrà essere stipulata. L’unica vita è nella volontà. Il Sangue è il segno di questa unità, ma l’unità non è nel rito del sangue. L’unità è nella volontà dell’uomo che si impegna a vivere perennemente nella volontà di Dio. È la sola volontà di Dio che manifesta, rivela e attualizza una sola vita tra il Signore e il suo popolo.

Ogni vita è da una particolare volontà. Più volontà, più vite. Una sola volontà, una sola vita. Manifestata la volontà di vivere tutti con una sola volontà: quella di Dio, viene ratificata l’alleanza nel segno del sangue. Il sangue ora è asperso sul popolo. Popolo e altare, Popolo e Signore ormai sono una sola vita. Mosè ribadisce ancora una volta che l’alleanza è stata conclusa sulla base delle parole ascoltate, sulle quali anche il popolo si è impegnato. Israele si impegna ad osservare la volontà di Dio, il Signore si impegna ad essere la vita del suo popolo. Finché Israele rimarrà nella Parola del suo Dio, la vivrà, la realizzerà per intero nella sua storia, Dio sempre sarà la sua vita. Niente potrà turbare il cammino di Israele nel tempo. L’obbedienza però dovrà essere senza alcuna interruzione, la fedeltà alla Parola di Dio dovrà essere perenne.

Custodi della Parola dell’Alleanza sono i sacerdoti. Se essi vigilano l’alleanza vive nei cuori, se essi si disinteressano l’alleanza muore e con essa morta, muore anche il popolo del Signore:

“Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè»” (Lev 10,8-11).

Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote (Os 4,1-6).

Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).

L’alleanza è in tutto simile ad una vigna, se il sacerdote la cura, la vigna produce buoni frutti, se il sacerdote l’abbandona, nessun frutto sarà raccolto. Oggi, tempo in cui il sacerdote è disprezza, quale futuro per la vigna di Dio?

**LETTURA DEL VANGELO**

### Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio

Nella parabola del seminatore Gesù ci dice come nasce il regno di Dio nei cuori e nel mondo. Esso nasce dalla seminagione della Parola. Chi vuole vedere spuntare il regno di Dio attorno a sé deve mettersi di buona lena e seminare senza sosta la Parola. La Parola deve anche insegnare, perché venga accolta nella sua verità più piena e più santa. Assieme alla Parola occorrono anche la grazia, la preghiera, la libertà dalle cose di questo mondo. Mettendo ogni cura in queste cose, di certo il regno di Dio nasce, cresce, fruttifica in noi e attorno a noi.

Ora Gesù ci dice come vive il regno di Dio in questo mondo. Appena noi abbiamo seminato la parola, o il buon seme nel campo dei cuori e del mondo, di notte, mentre noi dormiamo, viene il nostro nemico, semina la zizzania in mezzo al grano e se ne va. Prima verità: La zizzania non viene seminata prima. Viene seminata sempre dopo. Appena si semina la buona parola nei cuori, subito dopo passa il nemico e semina la cattiva parola, o la zizzania, l'erba cattiva. Questa è legge perenne del regno di Dio. Chiunque semina la Parola deve sapere che subito un altro seminerà la parola cattiva nello stesso cuore. Seconda verità: La parola cattiva non ha bisogno di cure per crescere. Essa cresce da sola. Produce da sola, Si sviluppa da sola. Non ha bisogno di alcun accompagnamento. Mentre il buon seme ha bisogno di infinite cure perché cresca e maturi, l'erba cattiva è seminata e poi abbandonata. Il male che essa produce è incalcolabile. Terza verità: Parola buona e parola cattiva crescendo insieme nel cuore non si distinguono subito. Si distinguono al momento della fioritura e della fruttificazione. I fiori e frutti dell'erba cattiva sono ben diversi da quelli della buona Parola di Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 13,24-30**

Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».

Quarta verità: Nessuno si deve meravigliare della zizzania che viene seminata nei cuori e nel regno di Dio. Nessuno deve dubitare della bontà della Parola del Signore seminata nei cuori e nel campo di Dio. La zizzania non viene mai da Dio, mai dal bene, mai dalla verità. La zizzania non è dovuta al buon seme seminato nel campo, come se il buon seme producesse anche seme non buono. Quinta verità: La zizzania viene sempre seminata dal nemico di Dio. Chi semina la zizzania è sempre un nemico di Dio, anche se si veste da amico di Dio e degli uomini. È molto importante che conserviamo nel cuore questa verità. Nessuno che semina zizzania, falsità, menzogna, può mai dirsi amico di Dio. Ogni seminatore di zizzania ha un solo nome: nemico di Dio. Dai frutti possiamo conoscere gli uomini. Dai loro frutti sappiamo se sono amici di Dio oppure suoi nemici. Chi è nemico di Dio di certo è anche nemico degli uomini. Nessuno che è nemico di Dio sarà mai amico degli uomini.

Ora però i servi chiedono al padrone se lui vuole che essi vadano a raccoglierla. Della zizzania cosa si deve fare? Bisogna estirparla subito? Bisogna lasciarla crescere insieme al buon grano? La risposta del padrone è di somma saggezza. Non si può raccogliere la zizzania senza nuocere al grano. Bisogna lasciarla stare lì dov’è. Se si raccogliesse la zizzania si potrebbe sradicare il grano e questo sarebbe un male ancora più grande. Sesta verità: La saggezza vuole che in ogni nostra azione si provochi il male minore. Di certo non è bene che grano e zizzania crescano assieme. Ma questo è un male minore per rapporto al raccogliere la zizzania con il conseguente sradicamento anche del buon grano. Applicato alla vita concreta la zizzania non può essere mai tolta senza alcun danno per quanti sono buon grano. Allora è preferibile che questa erba cattiva cresca insieme al grano. Così il buon grano rimarrà sempre buon grano, anche se con il fastidio di avere questa erba cattiva accanto. Uno degli errori più frequenti è proprio questo: la volontà ferma e risoluta da parte di tanti di voler estirpare ad ogni costo la zizzania. Gesù ci dice che questa operazione potrebbe costare la vita anche al buon grano. Dobbiamo ascoltare questa parola di saggezza e di intelligenza soprannaturale.

Verrà il giorno della mietitura. Sarà allora che la separazione sarà fatta. Il buon grano sarà riposto nei granai del padrone, mentre la zizzania sarà legata e gettata nel fuoco. Settima verità: La storia è una cosa, la fine della storia è un’altra cosa. Nella storia si sta insieme buon grano e zizzania. Alla fine della storia, anzi al momento della morte – è questa la mietitura – avverrà la separazione. Il buon grano nei granai del cielo. L’erba cattiva nel fuoco eterno a bruciare per sempre. Questa verità è oggi come scomparsa nell’annunzio cristiano. Al suo posto viene annunziata ed insegnata la falsità di una stessa sorte eterna per il pio e per l’empio, per chi teme il Signore e per chi lo disprezza, per il buon grano e per la zizzania. Questa verità, annunziata con saggezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo, proclamata come vero Vangelo di Dio, può salvare tante anime dallo sfacelo spirituale. La causa dello sfacelo spirituale e morale di buona parte dell’umanità sono proprio i cattivi annunciatori della verità di Dio. Sono i falsari della verità i più grandi responsabili del male che c’è nel mondo. Anche questa verità è stata annunziata dal Signore per mezzo dei suoi profeti. I falsi profeti sono i distruttori dell’umanità. Sono parole che devono far riflettere tutti i moderni falsari della verità di Dio, tutti coloro che dicono e che insegnano che vi è una medesima sorte sia per quanti sono zizzania e seminatori di zizzania e quanti invece sono buon grano e seminatori di verità e di giustizia secondo Dio. Ecco come l’Apocalisse sigilla questa verità:

“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,1-15).

La Madre di Dio ci confermi in questa fede.

25 LUGLIO – XVII DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: “Ne mangeranno e ne faranno avanzare”».

L’Alleanza Antica era fondata su una ricca benedizione da parte del Signore:

“Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti. Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli” (Dt 28,1-14).

La manna che ogni notte cadeva nell’accampamento dei figli di Israele nel deserto era segno della benedizione del Signore, che sempre si prende cura del suo popolo e mai lo abbandona:

“Al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”». Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva” (Cfr. Es 16,1-31).

Nella Terra Promessa, il grande miracolo di moltiplicazione del pane e dell’olio è stato fatto da Elia:

“Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia” (1Re 17,7-16).

Eliseo prima della moltiplicazione dei pani, compie la moltiplicazione dell’olio:

“Una donna, una delle mogli dei figli dei profeti, gridò a Eliseo: «Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il creditore per prendersi come schiavi i miei due bambini». Eliseo le disse: «Che cosa posso fare io per te? Dimmi che cosa hai in casa». Quella rispose: «In casa la tua serva non ha altro che un orcio d’olio». Le disse: «Va’ fuori a chiedere vasi da tutti i tuoi vicini: vasi vuoti, e non pochi! Poi entra in casa e chiudi la porta dietro a te e ai tuoi figli. Versa olio in tutti quei vasi e i pieni mettili da parte». Si allontanò da lui e chiuse la porta dietro a sé e ai suoi figli; questi le porgevano e lei versava. Quando i vasi furono pieni, disse a suo figlio: «Porgimi ancora un vaso». Le rispose: «Non ce ne sono più». L’olio cessò. Ella andò a riferire la cosa all’uomo di Dio, che le disse: «Va’, vendi l’olio e paga il tuo debito; tu e i tuoi figli vivete con quanto ne resterà» (1Re 4,1-7).

**LEGGIAMO 2Re 4,42-44**

Da Baal Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all’uomo di Dio: venti pani d’orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: “Ne mangeranno e ne faranno avanzare”». Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore.

Eliseo compie una moltitudine di miracoli. Sono segni che attestano che Lui è veramente uomo di Dio. Così dice di lui il Libro del Siracide:

“Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu ripieno del suo spirito; nei suoi giorni non tremò davanti a nessun principe e nessuno riuscì a dominarlo. Nulla fu troppo grande per lui, e nel sepolcro il suo corpo profetizzò. Nella sua vita compì prodigi, e dopo la morte meravigliose furono le sue opere” (Sir 48,12-14).

Attraverso la moltiplicazione dei pani, il Signore conferma che la Parola del profeta non è Parola di un uomo, ma vera Parola di Dio. Poiché vera Parola di Dio, essa si compie sempre. Dobbiamo noi confessare che veramente il Signore vuole rendere grande Eliseo in parole ed opere. Lo accredita con segni e prodigi, perché venga visto da tutti come suo vero grande profeta. Nulla diviene impossibile per Eliseo. Solo però sul fondamento della parola e della preghiera. Dio è veramente con lui. A questo serve il miracolo: perché l’uomo comprenda che Dio oggi è con i suoi profeti. È con loro per portare la sua vera parola sulla nostra terra. Dio rende credibile i suoi profeti, per rendere credibile la sua Parola che è sulla loro bocca. Perché la Parola del Signore ha bisogno di essere resa credibile? Perché essa non tratta solo realtà visibili, ma soprattutto invisibili, non solo per l’oggi della storia, ma anche per il suo futuro e in modo particolare per l’eternità. La verità della Parola che compie oggi ciò che dice, attesta che anche compirà ciò che dice per il domani della storia e per tutte le realtà invisibili. La Parola di Dio è una, perché Dio è uno, la sua volontà di salvezza è una. Ciò che Lui dice si compie sempre. Il compimento nell’oggi attesta che anche domani il compimento verrà. Dio è il Signore anche della sua Parola. Solo Lui.

**SECONDA LETTURA**

### Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Ecco come ci si comporta in maniera degna della vocazione ricevuta: *con ogni umiltà*. L’umiltà è visione nello Spirito Santo della volontà di Dio da vivere noi e della volontà di Dio da vivere gli altri. Ognuno deve impegnare tutto se stesso a vivere la volontà di Dio scritta per lui lasciando piena libertà agli altri. Noi non siamo padroni della vita né nostra né degli altri. Signore della vita sia nostra che degli altri è il Signore.

Al Signore noi abbiamo promesso ogni obbedienza perché tutta la sua volontà sia fatta in noi. Al Signore abbiamo promesso anche ogni obbedienza di aiutare ogni altro a vivere secondo Dio. Senza umiltà non si può piacere a Dio perché né noi facciamo la sua divina volontà su di noi, né permettiamo che gli altri la possano fare. Senza umiltà si prende il posto del Signore e si impone la propria volontà come volontà di Dio. Mai il Signore permetterà che lo si espropri della sua Signoria.

*Con ogni dolcezza e magnanimità*. La dolcezza è nelle modalità di relazionarsi con gli altri. Alla dolcezza si oppone l’asprezza. Mai un discepolo di Gesù deve essere aspro, ma sempre pieno di dolcezza. La dolcezza però non significa debolezza nelle decisioni da prendere. La dolcezza va unita alla fermezza. La magnanimità invece è la grandezza di cuore, di anima, di spirito. Come Dio si rivela grande nella sua misericordia, nella sua grazia, nella sua bontà, nella sua misericordia, nella sua clemenza, nel suo perdono, anche ogni discepolo di Gesù deve rivelarsi con la stessa grandezza. Siate magnanimi perché io, il Signore vostro Dio, sono magnanimo. Alla magnanimità si oppone la meschinità, la piccolezza di cuore e di mente, la ristrettezza.

Chi è discepolo di Gesù deve essere magnanimo in ogni cosa. *La carità è magnanime*. Se non è magnanime non è carità. Sopportandovi a vicenda nell’amore. La sopportazione del discepolo di Gesù dovrà essere in tutto simile a quella di Gesù durante la sua passione. Lui non solo sopportò ogni angheria da parte nostra. Prese su di sé tutti i nostri peccati e le nostre colpe per compiere la loro espiazione sul legno della croce. Se non abbiamo l’immagine di Gesù Crocifisso sempre dinanzi ai nostri occhi nulla comprendiamo della sopportazione vicendevole con amore. Siamo un solo corpo e ognuno è chiamato a prendere il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Ma qui siamo in una visione altissima di fede e di carità.

Quale dovrà essere il desiderio di ogni discepolo di Gesù? Uno solo: avere a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Avere a cuore significa che nel cuore questo desiderio deve abitare in modo permanente. Conservare l’unità dello spirito è vero fine dell’esistenza cristiana. Mai però si potrà conservare l’unità dello spirito senza il vincolo della pace. Cosa ha fatto il Signore nostro Dio per creare l’unità di ogni uomo con lui? Ha dato il Figlio suo come vittima di espiazione per i nostri peccati. Dio crea la pace prendendo su di sé i nostri peccati ed espiandoli. Ora vi potrà essere unità nel corpo di Cristo se ognuno non è pronto a prendere su di sé il peccato dell’altro al fine di espiarlo? Se noi imitiamo Cristo Gesù e diveniamo in Lui espiatori dei peccati del mondo, sempre per noi regnerà la pace nel corpo di Cristo.

**LEGGIAMO Ef 4,1-6**

Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Perché dobbiamo conservare sempre l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché noi siamo un solo corpo e un solo spirito. Ancora: perché una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati, quella della nostra vocazione. Se la nostra nuova natura è unità, la vita deve essere unità. Siamo un solo corpo, il corpo di Cristo. Può un corpo essere diviso in se stesso, se ogni cellula del corpo è chiamata a dare vita alle altre cellule? Siamo un solo spirito, lo spirito di Cristo Gesù. Può lo spirito di Cristo essere diviso, se noi tutti viviamo con il suo spirito, il suo pensiero, il suo cuore, la sua volontà? Se c’è divisione allora significa che non siamo vero corpo di Cristo e non abbiamo lo spirito di Cristo come nostro spirito che ci conduce e ci muove. Non abbiamo il suo cuore e il suo pensiero come nostro cuore e nostro pensiero. Viviamo da cristiani ammalati, gravemente ammalti con la febbre dei vizi. Anche la speranza è una: Come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. A quale speranza siamo stati chiamati? Alla speranza della vita eterna. Come si realizza questa speranza? Edificando il corpo di Cristo in santità e aggiungendo ad esso sempre nuove cellule. L’unità è segno che siamo tralci vivi della vera vite. La divisione attesta che siamo tralci secchi. L’unità rivela che la virtù è l’abito della nostra anima. La divisione attesta che siamo coperti dal vizio in tutto il nostro corpo, la nostra anima, il nostro cuore, la nostra mente. Il vizio divide.

Ecco ancora perché sempre va edificata l’unità: perché vi è n solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Possiamo aggiungere un solo Vangelo, una sola Parola del Signore, una sola sua volontà. Se uno è il Signore che ci governa non possiamo essere divisi. Se siamo divisi siamo governati da altri signori. Una sola è la fede da vivere e da realizzare. Se siamo divisi è segno che ognuno cammina con una sua particolare fede. Di sicuro non è la fede in Cristo Gesù, non è la fede nel suo Vangelo, non è la fede nella speranza da raggiungere, non è la fede nella divina volontà che ci governa. Uno solo è il battesimo ed esso è celebrato nel solo nome di Cristo Gesù. Se siamo stati battezzati in Cristo, tutti apparteniamo a Cristo. Non ci apparteniamo più. Se apparteniamo a Cristo dobbiamo essere di Cristo in ogni frangente della nostra vita. Se siamo di Cristo, sempre saremo nell’unità. Il battesimo ci fa un solo corpo con Cristo. Ci fa tranci della sua vite. Ci fa cuore del suo cuore. Vita della sua vita. Verità della sua verità. Pensiero del suo pensiero nel suo cuore, nella sua vita, nella sua verità nel suo pensiero. Se il nostro essere è uno, uno dovrà essere anche il frutto e il frutto è l’unità. Spezzare l’unità è spezzare Cristo. Dividere l’unità è dividere Cristo. Alterare la Parola è alterare Cristo. Modificare la Parola è modificare Cristo. Ora Cristo mai potrà essere spezzato, mai diviso, mai alterato, mai modificato. Lui è lo stesso sempre per sempre. Chi divide Cristo si è già diviso da Lui.

Ecco ancora il fondamento della nostra unità: Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. Ecco la fede che ci occorre perché noi viviamo di grande unità nella carità e nella pace. Senza una visione soprannaturale altissima sempre rompiamo l’unità. Se uno solo è Dio e Padre di tutto, se il solo Dio e Padre di tutti è sopra di tutti, se il solo Dio e Padre opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti, allora mi devo chiedere una cosa sola: Il solo Dio e Padre è anche il mio solo e unico Dio e Padre? È Lui al di sopra di me con la sua Legge e la sua volontà? Gli permetto di operare per mezzo di me? Gli consento sempre di essere presente in me? Se questo da me è fatto, cioè se il solo Dio e Padre di tutti viene da me riconosciuto come il solo Signore della mia, allora mai potrò essere un costruttore di divisione dell’unità, ma sempre un suo edificatore. La divisione nella comunità cristiana è il frutto del peccato e oggi il più grave dei peccai è l’idolatria. L’uomo ha preso il posto di Dio, si innalza al di sopra di Lui. Poiché abbiamo ognuno il nostro Dio e il nostro Signore, la nostra è guerra tra gli “Dèi” che ci governano. Il solo Dio crea unità. I molti “Dèi” creano divisione. Nel genere umano la divisione è sorta con il peccato. È il peccato che ha distrutto l’unità dell’uomo con il suo Creatore, dell’uomo con la sua donna, dell’uomo con il creato. Se vogliamo essere costruttori di unità dobbiamo togliere dal nostro cuore sia il peccato che ogni vizio che dal peccato nasce. Il peccato è sempre divisione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».

Gesù sale sul monte. Il monte è silenzio, solitudine, ma soprattutto vicinanza con Dio. Sempre Gesù cerca questa vicinanza con il Padre. La vicinanza con il Padre è vita per Lui. La vita quotidianamente Gesù l’attinge dal Padre. Gesù vive dal Padre e per il Padre sempre. Attinge la vita dal Padre vive per il Padre. È un dono eterno di vita: dal Padre la riceve, al Padre la dona in una obbedienza purissima e santissima. Gesù vede una grande folla e dice a Filippo: “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiamo da mangiare?”. Gesù è l’uomo dal cuore puro, santo, giusto. Un cuore santo è anche un cuore pieno di carità e di amore, di compassione e di pietà. Più il cuore è santo e più la carità di Dio lo divora, lo consuma. Il cuore santo è divorato perennemente dalla carità del suo Dio, perché il suo Dio è carità. Dio è carità. Il cuore di Gesù, ricolmo della santità di Dio, è anch’esso carità. La carità non si dona pace finché l’altro è nel bisogno, nella necessità, nella privazione, nell’indigenza, nella fame, nella nudità, nella sete, nella malattia. Chi vuole elevare un popolo in carità, lo deve elevare in santità. Chi ama poco è anche poco santo. Chi ama assai è anche santo assai.

Gesù mette alla prova Filippo. Vuole vedere a che grado di perfezione è la sua crescita in santità. Gesù sa il grado della santità di Filippo. Vuole che lo conosciamo anche noi, in modo che questo valga per noi per un buon esame di coscienza. Il santo sa sempre come amare. È questa la caratteristica della santità: sapere come amare sempre, dinanzi ad ogni evento, ogni persona. Filippo è poco santo, perché è capace di poco amore. È poco santo, perché ancora ragiona e pensa con gli occhi della carne e non con quelli dello Spirito Santo. Filippo è poco santo perché ancora non vede il Padre, non vede la sua Onnipotenza, non vede la sua infinita Carità. Filippo è ancora un uomo della terra perché pensa secondo la terra. La folla è numerosissima. Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo. La sua risposta è assai eloquente: questa folla, Gesù, non si può sfamare. Non abbiamo i mezzi. C’è una sperequazione tra ciò che potremmo fare e ciò che occorrerebbe fare. Non possiamo amare.

Elia aveva sfamato o nutrito una sola vedova con una goccia d’olio e un pungo di farina. Eliseo cento persone con venti pani d’orzo. Ora cosa farà Gesù? Gesù risponde ad Andrea e a Filippo: “Fate sedere tutta questa folla”. Siamo in primavera. L’erba è molta. Tutti si mettono a sedere. Viene indicato ora l’ammontare della folla: solo gli uomini sono circa cinquemila. Sono cinque per mille. Preso in senso simbolico il numero è altissimo. Ci sono cinque pani. Ogni pane è come se dovesse sfamare mille persone. Un pane per una quantità infinita di persone.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,1-15**

Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Gesù prende i pani. Rende grazie a Dio. Gesù chiede al Padre nella preghiera silenziosa, del cuore, che moltiplichi i pani. A voce alta ringrazia il Padre per averlo ascoltato. Gesù ha una fede che ringrazia per il miracolo avvenuto quando il miracolo ancora deve compiersi. Lui ringrazia il Padre perché sa che il Padre sempre lo ascolta. Lui ascolta il Padre. Il Padre ascolta Lui. Dopo che tutti si furono saziati, Gesù dona questo ordine ai suoi discepoli: “*Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto*”. Da questo ordine di Gesù dobbiamo evidenziare alcune verità.

Prima verità: di ogni dono di Dio nulla deve andare perduto. Lo sciupio è contro la legge della Provvidenza di Dio. Dio non ci dona i suoi doni perché noi li sciupiamo. Se una cosa non serve a noi, serve ad altri. Tutto deve essere raccolto di ciò che avanza. Seconda verità: è compito dei discepoli del Signore raccogliere i pezzi avanzati. La comunità cristiana vive di pezzi avanzati ad altri. Organizzare la carità è opera alta del cristiano e di ogni discepolo del Signore. Organizzare la carità è essenza e forma della vita di una comunità cristiana, perché la comunità cristiana vive di carità e per la carità. Terza verità: la prima organizzazione della carità è personale. Ognuno deve raccogliere tutti i frammenti in modo che con essi possa mettersi al servizio della carità dei fratelli. I frammenti sono di ordine materiale ed anche spirituale. Bisogna iniziare ad organizzare la carità raccogliendo tutti i frammenti del tempo che giorno per giorno vanno perduti e così di ogni altra cosa materiale: cibi, vestiti, denaro, altro.

Quarta verità: ognuno deve essere un organizzatore della carità per i suoi fratelli. Lo deve fare con il suo esempio ed anche con il suo insegnamento. Oggi le lacune su questo versante sono infinite. Quinta verità: la testimonianza della carità è essenza e credibilità della nostra fede. Siamo fedeli se siamo persone ricche di carità. Siamo credibili se la nostra carità è ben visibile agli occhi di tutti.

Dal segno la gente opera il passaggio alla fede in Cristo Gesù. Cosa crede la gente? Essa crede che: “*Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo*”. La folla vede Gesù non solo come il profeta, ma anche come il Messia. Poiché lo vede come il Messia decide di proclamarlo loro re. Il testo dice: “*Venivano a prenderlo per farlo re*”. Gesù sapendo questo cosa fa? Si ritira solo sul monte, lui da solo. Perché Gesù si rifugia sul monte tutto solo cercando rifugio nel Padre suo?

Perché la visione di regalità che ha il popolo e quella che invece ha il Padre di Gesù non coincidono. Sono due regalità assai differenti. Il popolo vuole una regalità di quaggiù. Il Padre invece vuole una regalità di lassù. Il popolo vuole Gesù re di questo mondo. Il Padre invece non vuole Gesù re di questo mondo. Il popolo vuole cambiare, alterare, modificare, trasformare la missione regale di Gesù. Gesù sa che questa è per Lui una tentazione e si rifugia presso il Padre, da solo. Va dal Padre per fondare in esso la verità della sua missione. Ogni missione viene dal Padre. Ogni missione però viene trasformata dall’uomo a suo piacimento. Molte persone si lasciano trasformare la missione dalla storia, dalle persone, dagli eventi, dalle circostanze, dai bisogni della gente. La salvezza del mondo viene operata solo dalla verità della missione e la verità è una: quella stabilita dal Padre fin dall’eternità. Oggi il cristiano non sta cambiando missione? Da luce del mondo e sale della terra non si sta trasformando in tenebra e in sale che ha perso il sapore? Quando si riceve una missione e poi la si trasforma il Signore si ritira e noi siamo abbandonati a noi stessi. Ogni missione ricevuta va conservata nella sua purezza iniziale. Ad essa nulla va cambiato.

La Madre di Dio ci aiuti a conservare pura la nostra missione.

LUNEDÌ 26 LUGLIO – XVII SETTIMANA T. O. [B]

SANTI GIOACCHINO E ANNA

**PRIMA LETTURA**

### Facciamo ora l’elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni. Furono uomini di fede, e le loro opere giuste non sono dimenticate.

Il Siracide vuole fare l’elogio degli uomini illustri. Chi sono questi uomini illustri? Sono “i padri nostri”, quelli che ci hanno preceduto nelle loro generazioni. Questi uomini sono illustri, non perché si sono fatti da sé, ma perché il Signore li ha fatti tali. La differenza tra un uomo e l’altro uomo la fa il Signore. Senza questa chiara visione di fede, ci immergiamo in un immanentismo di morte, che soffoca il cuore nell’invidia e gli toglie il respiro. Dio fa la differenza nel bene. L’uomo invece crea la differenza nel male, a causa del suo peccato. Gli operatori di bene solo il Signore li fa.

Chi riceve da Dio un nome imperituro, eterno, degno di lode e di benedizione? Quanti sono uomini di fede. Quanti amano e servono il Signore. Quanti vivono di fedeltà alla sua Parola. Le opere giuste di queste persone non sono dimenticate. Esse sono un memoriale vivente dinanzi a Dio. Quanto è memoriale vivente dinanzi a Dio è anche dinanzi alla storia. Per questo il loro nome rimane inciso nei cuori e la loro lode è sulla bocca. Qual è allora la vera grandezza di un uomo? Essere fedele al Signore per tutti i giorni della sua vita in ogni sua parola, in ogni suo dono di grazia. Questa sola grandezza ogni persona deve cercare. Tutte le altre sono effimere, sono grandezze di fango, polvere, cenere. Sono solo vanità e stoltezza. Sono come un fuoco di paglia. Si accende e subito si spegne.

La fedeltà al Signore non produce solo un bene per colui che è fedele al suo Dio, produce anche un bene grandissimo per i suoi figli. Infatti per quanti sono stati fedeli al Signore, nella loro discendenza dimora una preziosa eredità: i loro posteri, i loro figli, quanti vengono dopo di loro. Come la stoltezza lascia come eredità figli stolti ed insipienti, così la fedeltà lascia figli fedeli, saggi, obbedienti, rispettosi del loro Dio. Chi vuole una discendenza santa, buona, fedele a Dio deve fondare questo suo desiderio sulla sua fedeltà più pura e più santa verso il Signore. L’uomo non dona solo la vita fisica alla sua prole, dona anche la vita del suo spirito, della sua anima. Questa verità va ricordata, insegnata, gridata. Un uomo fedele lascerà una discendenza fedele. Un uomo infedele lascerà una discendenza infedele. Così dicasi per l’uomo stolto, insipiente, idolatra. La discendenza respira l’alito dell’anima del padre. Se l’alito è di fedeltà a Dio, il figlio respirerà fedeltà. Se è alito di stoltezza, stoltezza il figlio respirerà. Possiamo dire che questo vale anche per un papa, un vescovo, un sacerdote. Vale anche nel campo delle amicizie e delle frequentazioni. Se l’alito dell’anima del sacerdote è di santità, quelli della parrocchia respireranno santità. Se è di infedeltà, infedeltà respireranno. Le parole che si dicono sono ininfluenti. L’altro respira ciò che uno è. Chi frequenta una persona invidiosa, invidia respira, di invidia si nutre.

Un padre fedele al Signore ha una discendenza che rimane anch’essa fedele al Signore. Grazie alla loro fedeltà anche i figli saranno fedeli. Il Siracide annunzia una grande verità: la fedeltà al Signore di un padre non muore con lui, vive nella sua discendenza, è come se non morisse mai. Se un padre vuole il vero bene per i figli una cosa sola deve fare: vivere di perfetta fedeltà all’alleanza del suo Dio. Questa fedeltà genererà a sua volta fedeltà di generazione in generazione e la benedizione del Signore sarà sempre sulla sua casa. Questa è la sola eredità che il padre si deve preoccupare di lasciare ai suoi figli. Ogni altra eredità scompare. Questa rimane per sempre. L’eredità dell’uomo giusto è Dio e Dio è immortale.

**LEGGIAMO Sir 44,1.10-15**

Facciamo ora l’elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni. Questi furono uomini di fede, e le loro opere giuste non sono dimenticate. Nella loro discendenza dimora una preziosa eredità: i loro posteri. La loro discendenza resta fedele alle alleanze e grazie a loro anche i loro figli. Per sempre rimarrà la loro discendenza e la loro gloria non sarà offuscata. I loro corpi furono sepolti in pace, ma il loro nome vive per sempre. I popoli parlano della loro sapienza, l’assemblea ne proclama la lode.

Il padre è rassicurato. La sua fedeltà darà stabilità eterna alla sua discendenza. La gloria della sua discendenza non sarà mai offuscata. La fedeltà del padre è più che la luce del sole per la sua discendenza. Sempre la sua posterità sarà illuminata dalla benedizione del Signore. Per comprendere questa verità è giusto che leggiamo quanto promette il Signore ad Abramo per la sua fedeltà, il suo amore, la sua obbedienza. Per la fedeltà, l’amore, la fede, l’obbedienza di Abramo, da Lui nasce il Figlio Eterno del Padre. Nel Figlio Eterno del Padre è la benedizione dell’umanità. Un solo atto di obbedienza e di fedeltà ha fatto questo. La fedeltà a Dio è la fonte della benedizione non solo della discendenza, ma del mondo intero. Si dovrebbe riflettere su questa verità. Un solo atto di obbedienza cambia la storia del genere umano.

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Cfr. Gen 22,1-18).

Questo vale anche per la disobbedienza. San Paolo mirabilmente nella Lettera ai Romani rivela questa verità. Un solo atto di obbedienza dona la salvezza, una sola disobbedienza la morte. Quando comprenderemo questa verità, daremo alla nostra vita una dimensione di salvezza eterna per il mondo intero. Un solo atto di fedeltà salva il mondo. Ecco un altro frutto della fedeltà: i loro corpi furono sepolti in pace, ma il loro nome vivrà per sempre. Nella fedeltà muore il corpo, non muore il nome. Dio riveste il nome di quanti gli sono fedeli con la sua stessa eternità. Li rende partecipi dell’immortalità. Il loro nome mai morirà. Vivrà per sempre. Anche questa verità va messa nel cuore. Chi vuole essere grande non per un istante, ma per sempre, deve inabissarsi in Dio, nel suo amore. Se si inabissa nella terra, avrà una grandezza effimera, di un giorno. Poi scomparirà. La terra fa divenire terra tutti quelli che la amano. Dio riveste di gloria divina ed eterna tutti coloro che si inabissano in Lui, Lui amano, Lui cercano, a Lui sono fedeli.

La terra ci fa terra. Dio ci divinizza. La gloria che il Signore dona va ben oltre gli angusti confini di un popolo. Tutti i popoli parlano della loro sapienza. L’assemblea ne proclama la lode. Ancora una volta siamo immersi nella sola ed unica verità: è Dio che fa l’uomo. Dio fa l’uomo che si lascia fare da Dio ogni giorno. L’uomo fatto da Dio è veramente grande, perché Dio lo impasta di divinità, gloria eterna, saggezza, verità, carità, misericordia, pace. L’uomo che decide di farsi da sé è cosa misera e meschina. L’uomo fatto da se stesso si impasta di miseria, peccato, impurità, concupiscenza, ogni vizio. Ma per essere fatti da Dio una cosa sola è necessaria: obbedire sempre alla sua voce, vivere nella fedeltà alla sua Parola, mettere in pratica la sua Alleanza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.

Gli apostoli sono proclamati beati da Cristo Gesù a motivo della grazia che è stata loro concessa di seguire il Maestro così da poter udire e vedere i misteri del regno di Dio. Loro ascoltano la pienezza della verità e della rivelazione. Loro vedono anche la pienezza della verità e della rivelazione. Questa pienezza è in Cristo Gesù ed è Cristo Gesù. In Cristo Gesù Dio non solo si rivela in modo pieno e definitivo, si mostra anche in modo esaustivo e perfetto. Chi vede Cristo Gesù vede il regno di Dio che si compie sulla nostra terra, ascolta la verità che discende dal cielo, vede la grazia che conquista i cuori. Cristo Gesù è la purezza e la santità di Dio in mezzo al suo popolo. Cristo Gesù è Dio stesso venuto nella carne per manifestarci la pienezza dell’amore del Padre. I loro occhi sono beati perché vedono Dio venuto nella carne. I loro orecchi sono beati perché ascoltano Dio che parla con voce umana. Questa grazia è concessa solo a loro. Né in passato, né in futuro nessun uomo mai si troverà dinanzi ad una tale pienezza di mistero rivelato ed attuato, manifestato e proclamato, consumato fino alla perfezione assoluta.

Certo. Ancora gli Apostoli non conoscono in pienezza il mistero di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo ad essi non lo ha ancora rivelato. Lo rivelerà in pienezza prima attraverso l’Apostolo Paolo:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).

Con l’Apostolo Giovanni il mistero di Cristo Gesù viene rivelato al sommo della sua completezza:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).

Oggi non solo è dato di conoscere il Mistero di Cristo Gesù. È dato anche di essere parte di questo mistero. Attraverso la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo si diviene corpo di Cristo e in Cristo partecipi della natura divina.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 13,16-17**

Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Tutto l’Antico Testamento è attesa di questi giorni. Esso non solo è profezia di Cristo Gesù, è anche attesa di Lui. È attesa per ascoltare e per vedere il compimento di ogni promessa fatta da Dio al suo popolo. Questa modalità di presenza di Cristo è unica. Essa si vive in un tempo unico. Solo gli Apostoli hanno avuto da Dio la grazia di vivere in questo tempo unico in questa modalità unica di presenza. È questo il motivo della loro beatitudine. È come se loro fossero il punto terminale ed anche iniziale dell’evento di Cristo Gesù. Con loro finisce il tempo della attesa.

Con loro inizia il tempo della realizzazione delle promesse. Con loro finisce l’Antico Testamento ed inizia il Nuovo. Con loro finisce una storia e ne comincia un’altra. Finisce la storia particolare, inizia la storia universale della salvezza. Con loro si esce da un popolo, si entra in tutti i popoli. Questo momento è solo loro. Non si verificherà mai più. Devono comprendere la grande grazia che il Signore ha fatto loro. Devono entrare nel mistero della verità che li avvolge. Per questo motivo essi sono beati. Sono beati più di ogni altro uomo al mondo. Più beati di coloro che li hanno preceduti e più beati di coloro che li seguiranno. Solo a loro Cristo Gesù, Dio in persona, ha svelato i misteri del regno e solo a loro ha manifestato nella storia come si edifica il regno di Dio in pienezza di verità e di santità. Sono beati perché a loro Gesù può spiegare ogni cosa. Loro sono i suoi amici.

Ecco cosa dice Gesù di Abramo:

“Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Gv 8,48-59).

Ad Abramo è stato concesso di vedere uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo ed ha esultato di gioia indicibile. Quale dovrebbe essere la nostra gioia, di noi che di Cristo Gesù ci nutriamo nel Sacramento dell’Eucaristia e per il Battesimo diveniamo suo corpo? Invece viviamo come se nulla accadesse! Insensibilità grande!

Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Pietro sui profeti dell’Antico Testamento:

“Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo” (1Pt 1,10-12).

I doni fatti a noi dallo Spirito Santo sono altissimi. Per ogni dono ricevuto domani saremo convocati in giudizio.

La Madre di Dio, ci aiuti. Vogliamo non sciupare nessun dono di grazia e di verità. Vogliamo dare a Cristo Gesù tutto lo spazio del nostro cuore.

MARTEDÌ 27 LUGLIO – XVII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore.

Questa è di sicuro un’anticipazione. Ancora una volta presente, passato, futuro mirabilmente si intrecciano nel Libro dell’Esodo. Ciò che è dopo viene annunziato come già presente. In verità la tenda del convegno non è ancora stata costruita. Non è stata consacrata. Non è stata eretta. Tuttavia si dice che già Mosè è in questa tenda che dona convegno a tutti quelli del suo popolo, a chiunque volesse consultare il Signore. Essa è detta posta o collocata ad una certa distanza dell’accampamento. Vi erano due luoghi distinti e separati: l’accampamento nel quale vivevano i figli di Israele e la tenda nella quale si recava Mosè e nella quale veniva consultato il Signore.

La Lettera agli Ebrei, partendo da questa realtà e cioè che colui che aveva nel cuore il desiderio di consultare il Signore, si dovesse distaccare per un istante dalla sua vita quotidiana, esorta i cristiani, ad uscire anche loro dall’accampamento per andare incontro al Signore. Ecco cosa avveniva quando Mosè si recava nella tenda del convegno. Tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda.

Tutti seguivano Mosè con lo guardo, finché non fosse entrato nella tenda. Alzarsi in piedi è segno di grande rispetto. Seguire Mosè con lo guardo è un gesto carico di forte valenza sacrale. È come se si volesse accompagnare Mosè nella tenda. Non lo si può fare fisicamente, lo si fa spiritualmente. È come se tutto il popolo fosse con Mosè alla presenza del Signore. Il popolo infatti sa che Mosè si incontra con il Signore, con il suo Dio, con il loro Dio.

Ecco ancora cosa avveniva quando Mosè entrava nella tenda: scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda. Dio, che era nella nube, parlava con Mosè. Attraverso la colonna di nube Mosè si incontrava con il suo Dio e il suo Dio si incontrava con Mosè. Dio e Mosè parlavano faccia a faccia, come un uomo parla con un altro uomo. Per questo tutto il popolo seguiva Mosè con lo sguardo: per vedere il momento esatto in cui scendeva la colonna di nube. La colonna di nube scendeva e si posava all’ingresso della tenda. Quando questo avveniva, tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. La prostrazione è segno di vera adorazione. Si adorava il Signore che era presente in mezzo al suo popolo in forma visibile. In questo istante tutto il popolo viveva un intensissimo momento di fede e anche di religione. Sapeva che lì era presente il Signore e si prostrava per adorare la sua divina maestà.

Vi è un dialogo personale tra Dio e Mosè. Sono l’uno di fronte all’altro, Dio davanti a Mosè e Mosè davanti al suo Dio, faccia a faccia, viso a viso. È un dialogo amicale, familiare, tra conoscenti. Solo che la prima persona è Dio e seconda è Mosè. Il Creatore dialoga con la sua creatura. Quando Mosè terminava di parlare con il Signore, tornava nell’accampamento. La tenda del convegno non veniva lasciata sola. Vi era Giosuè che rimaneva e mai si allontanava dal suo interno. Essa era ben custodita. Essa era la casa di Dio e non si poteva lasciare senza alcuna custodia.

**LEGGIAMO Es 33,7-11; 34,5-9.28**

Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità». Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole.

Mosè sale sul monte. Il Signore scende nella nube. Si ferma presso di lui e proclama il nome del Signore. Sappiamo che il Signore si era già rivelato a Mosè. Ora si rivela di nuovo per confermarlo nella sua missione. Mosè dovrà condurre il popolo di Dio nella terra di Canaan. Dopo le ultime vicende vi è bisogno di un nuovo incarico e di una nuova missione. Mosè deve essere più che certo che è il Signore è con lui ed è anche con il suo popolo. Le vicende dell’idolatria hanno provocato una ferita profonda nel cuore di Mosè. Ora è il Signore che deve sanare questa ferita e rimettere Mosè nuovamente nel suo ministero, in modo che possa assolverlo pienamente. Ora è evidente: il Signore è con Mosè. Si fida di lui. Lui deve guidare il popolo. La riconferma della missione è essenziale in certi momenti della storia di una persona. Senza questa riconferma, il dubbio assale il cuore e lo turba. L’incertezza governa lo spirito e lo rende fiacco, incapace, insicuro.

Ora il Signore si manifesta a Mosè nella sua verità piena. Questa verità piena è fatta insieme di misericordia, pietà, ira, amore, fedeltà. Dio non è solo misericordia. Non è solo ira. Non è solo pietà. Non è solo amore. È anche fedeltà. Sappiamo cosa è la misericordia, la pietà, l’amore. È il dono che Dio fa di se stesso all’uomo per la sua salvezza nel tempo e nell’eternità. Quasi tutti ignoriamo cosa sia la lentezza all’ira e la fedeltà. Dio è lento all’ira, perché l’ira è sempre governata dalla sua sapienza, intelligenza, scienza eterna. Dio è lento all’ira perché non interviene all’istante per la punizione del colpevole. Attende che si converta e viva. Non distrugge, non abbatte, non uccide, in vista del pentimento, della richiesta di perdono, del cambiamento di vita. La sua ira però viene e quando viene porta con sé il castigo meritato, sempre che prima l’uomo non si sia convertito e non abbia cambiato vita.

Nessuno potrà mai pensare di sfidare impunemente il Signore. Lentezza nell’ira non è assenza di ira. Con una differenza. L’ira dell’uomo è immediata, subitanea, improvvisa, non governata né dall’intelligenza e né dalla sapienza. L’ira di Dio invece è lenta, molto lenta, governata perennemente dalla saggezza, dall’intelligenza, dalla scienza eterna di Dio. Se è parola condizionata, si compirà una volta che la condizione è stata realizzata. Se invece è parola assoluta, si compirà perché detta, pronunciata, rivelata, proferita. Senza questa verità piena di Dio, il popolo si smarrirà, perché si lascerà schiavizzare e annientare dalla sua concupiscenza, superbia, invidia, vanagloria, perpetua idolatria.

Il male del mondo odierno nella Chiesa e fuori di essa è proprio questo: aver abolito la verità di Dio. Aver voluto costruire se stesso sulla falsità del suo Dio e Signore. Ed è grande falsità su Dio affermare che Lui è solo misericordia, solo pietà, solo compassione, solo amore, solo carità. Lui è anche fedeltà ed ira. È fedeltà ad ogni sua parola proferita. È ira nella punizione di quanti non rimangono fedeli al suo patto e non ritornano pentiti nella sua casa.

Oggi il mondo è adoratore della falsità di Dio. È questa oggi la grande idolatria: la menzogna perpetrata ai danni del suo Signore, Creatore, Dio. Noi adoriamo la falsità. Siamo adoratori della menzogna. Siamo tutti sacerdoti di un Dio falso, perché tale è stato fatto dalla nostra volontà e dal nostro cuore. Ecco ancora la verità del nostro Dio e Signore. Lui conserva il suo amore per mille generazioni. Perdona la colpa, la trasgressione e il peccato. Perdona, ma non lascia senza punizione. Castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e quarta generazione. Amore, perdono, castigo, carità, punizione delle colpe devono essere una sola verità in Dio.

Se una sola di queste verità è omessa, tralasciata, cancellata, il nostro Dio non è il vero Dio. È un frutto della nostra mente. Una verità parziale non è la verità del nostro Dio. Oggi siamo divenuti tutti adoratori di una verità parziale su Dio: la sua immensa ed eterna misericordia. Così è anche la verità dell’uomo: carità, fedeltà, peccato, pentimento, conversione, perdono. Una verità parziale sull’uomo ci costituisce idolatri, adoratori di un falso uomo, di un uomo che non esiste né nella storia e né in Dio.

Mosè vedendo il Signore passare dinanzi a lui, si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Così agendo, Mosè fa una stupenda professione di fede nella Signoria del suo Dio. La prostrazione è vera adorazione. Si curva per non vedere il volto del Signore. Ecco cosa chiede Mosè al Signore: se io ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, come tu dici, allora che il Signore cammini in mezzo a noi. Da questo so che tu mi ami, che io ti sono gradito, che io sono con te: se tu riprenderai a camminare con noi, a guidare questo tuo popolo. È vero. È un popolo di dura cervice. Tu però perdonerai la nostra colpa e il nostro peccato. Farai di noi la tua eredità.

Osserviamo bene le parole di Mosè. Mosè non aveva peccato. Non aveva avuto alcuna parte nella costruzione del vitello d’oro. Lui era sul monte a parlare con il suo Dio e Signore. Lui si fa solidale con il popolo e si assume la colpa del popolo. Lui e il popolo hanno peccato. Non il popolo senza di lui. Non lui senza il popolo. Insieme, il popolo e lui, sono una cosa sola, un solo peccato, una sola colpa. Sono però anche una sola grazia.

Se Mosè ha trovato grazia agli occhi di Dio, l’ha trovata da peccatore, da trasgressore della sua alleanza. Come Dio ha trovato Mosè degno della sua misericordia, così deve trovare anche il popolo degno della sua misericordia. Mosè e il popolo sono una cosa sola, un solo corpo, una sola grazia, un solo peccato, una sola misericordia, un solo perdono, una sola infedeltà, una sola fedeltà. Mosè e il popolo sono inseparabili. Poiché Mosè e Dio sono anche inseparabili. Anche Dio e il popolo dovranno essere inseparabili.

Se Dio si separasse dal popolo, dovrebbe necessariamente separarsi anche da Mosè. Poiché questo è impossibile, diviene impossibile anche separarsi dal popolo. Dio, Mosè e il popolo riprenderanno a camminare insieme. Mose rimane sul monte con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare e senza bere acqua. Mosè ascolta il Signore e scrive sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Gesù lascia la spiaggia ed entra in casa. È in casa che si avvicinano i suoi discepoli e chiedono a Gesù che spieghi loro la parabola della zizzania. Dal racconto, così come lo si ascolta, senza alcuna spiegazione, alcuni elementi sono chiari e facilmente comprensibili, altri invece hanno bisogno di una chiara spiegazione. Non è più Dio che semina il buon seme. È invece il Figlio dell’uomo. Questa puntualizzazione è importantissima.

Gesù è colui che porta sulla terra la Parola di Dio nella sua completezza e perfezione. Ad essa nulla si deve togliere, nulla si deve aggiungere per tutta l’estensione della storia. Dio non ha altre parole da dire. Dio ha detto la sua Parola definitiva, ultima, completa, perfetta per mezzo di Cristo Gesù. Dio non ha altre parole da dire agli uomini. Quanti sono venuti prima di Cristo Gesù trovano nella sua Parola il compimento della loro parola nella quale hanno creduto. Quelli che vengono dopo di Lui devono sempre guardare a Lui, alla sua Parola, se vogliono essere e rimanere nella verità. Non c’è pienezza di verità se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa verità è assoluta.

Nel mondo, fino alla consumazione della storia, coloro che accolgono la Parola di Dio e la vivono divengono figli del regno. Quanti invece accolgono la menzogna di satana e vivono conformemente ad essa sono i figli del maligno. Nell’unico mondo, nell’unica storia, nell’unica casa, anche nell’unica Chiesa i figli del regno e i figli del maligno si trovano a vivere insieme. Bene e male convivono nello stesso luogo. Chi semina la parola di menzogna e di falsità è il diavolo. Dalla sua parola nascono i figli del maligno. È lui, il diavolo, il vero nemico dell’uomo e di Dio. Il mondo presente non è eterno. Neanche la vita sulla terra è eterna. Il momento di ridare a Dio il respiro che ci ha prestato è il tempo della mietitura. Chi deve raccogliere il respiro degli uomini sono gli Angeli di Dio. Sono loro che condurranno ogni uomo dinanzi al cospetto dell’altissimo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 13,36-43**

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!

Alla fine del mondo tutti i figli del maligno saranno gettati nel fuoco eterno, allo stesso modo che si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco. Ricordiamo che chi racconta questa parabola è Gesù, lo stesso che muore in croce per la nostra salvezza. È vero Vangelo la perdizione di tutti i figli del maligno. È verità eterna la dannazione di quanti sono zizzania in questo mondo. Ora si specifica chi sono i figli del maligno: sono tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità. Questa parola: “operatori d’iniquità”, ricorre una sola volta in tutto l’Antico Testamento ed ha un significato ben preciso: rinnegamento della fede e collaborazione con il male per distruggere la vera fede dalla faccia della terra. Ecco quale sarà la fine di tutto questo mondo votato al male e consumato dal male: La fornace ardente che è il fuoco dell’inferno. È la dannazione per sempre. Il dolore sarà eterno. Non finirà mai. La sofferenza consumerà senza però venire mai meno. Ci sarà un pianto – il contrario della gioia – e uno stridore di denti che saranno eterni, mai finiranno, mai cesseranno, mai caleranno di intensità.

Ben diversa è invece la sorte dei giusti. Costoro splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Il Padre loro è il Padre di Gesù. È un vero peccato che questa verità espressa così chiaramente e con ogni dovizia di particolari sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento sia stata cancellata dalla mentalità dei credenti. Una fede senza contenuti di autentica verità non serve, perché non salva. Una fede priva di ogni vera rivelazione non redime, non libera l’uomo dal male, non lo aiuta a percorrere la via del bene.

Chi vuole il rinnovamento dell’umanità, chi vuole instaurare il regno di Dio sopra la nostra terra una cosa sola deve fare: ridare ad ogni uomo la Parola di Gesù nella pienezza della verità, o della verità tutta intera verso la quale ci conduce lo Spirito Santo. Facciamo questo e il deserto si trasformerà in un giardino.

La novità contenuta in questa parabola non è la separazione eterna tra buon grano e zizzania. L’Antico Testamento su questa verità possiede una rivelazione perfetta:

“Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti” (Mal 3,12-21).

La novità invece è la coabitazione sulla terra tra bene e male, tra buon grano e zizzania, tra giusti e operatori di iniquità. Questa verità così è manifestata da Gesù nella sua preghiera innalzata al Padre:

“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità” (Gv 17,15-19).

La stessa verità è all’inizio del Discorso della Montagna:

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,13-16).

L’Apostolo Paolo così parla ai Filippesi:

“Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,12-18).

Madre di Dio, facci di fede pura e santa.

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO – XVII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui.

Mosè scende dal monte con le due tavole della testimonianza nelle sue mani. Sul monte è avvenuto in lui qualcosa di straordinario, di divino. La pelle del suo viso era divenuta raggiante, poiché aveva conversato con il Signore. È come se la luce di Dio fosse stata partecipata a Mosè. Avviene con Mosè in tutto come avviene con il ferro quando viene immerso nel fuoco: a poco a poco si trasforma in fuoco, diviene come fuoco. Quando esce dal fuoco, rimane lui stesso fuoco incandescente.

Ecco come San Paolo legge questo evento in riferimento a Cristo e al nuovo ministero di luce:

“Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo” (2Cor 3,1-18).

“E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo” (2Cor 4,1-18).

Nel Battesimo siamo resi partecipi della natura divina: natura di luce, verità, santità, giustizia, fedeltà, carità, misericordia, amore eterno ed infinito. Il Signore accredita Mosè dinanzi a tutto il popolo. Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del viso di Mosè era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Lo vedevano quasi come un essere divino. Mosè chiama tutti i figli di Israele. Aronne con tutti i capi della comunità si accosta a Mosè. Prima Mosè parla ad Aronne e ai capi della comunità. In seguito si avvicinano tutti gli Israeliti e Mosè riferisce loro quanto il Signore gli aveva detto sul monte.

Perché prima Mosè parla ad Aronne e ai capi della comunità? Perché sono loro il punto forte del popolo. Se loro vacillano, tutto il popolo vacilla. È anche giusto che tutto il popolo sappia direttamente dalla bocca di Mosè quanto il Signore gli chiede di fare e di osservare. Il popolo deve essere sicuro e certo che la sua obbedienza è solo alla volontà del Signore e che in essa non vi è alcuna intromissione umana. Noi molte volte vediamo il problema dell’obbedienza solo in chi deve obbedire. La Scrittura Santa lo vede prima di ogni altra cosa in chi deve riferire la parola dell’obbedienza. Essendo l’obbedienza solo a Dio è giusto che il popolo sappia che si trova solo dinanzi a Dio e alla sua parola. Mosè mette un velo sul viso, per poter stare con i suoi fratelli. Loro devono sapere che Mosè è stato trasformato dalla presenza di Dio nella sua vita. Poi però devono vivere con lui faccia a faccia, come un uomo vive con un altro uomo. Sempre devono sapere che ci si trova dinanzi ad un uomo di Dio, da Dio profondamente trasformato.

**LEGGIAMO 34,29-35**

Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore.

Quando Mosè entrava davanti al Signore per parlare con lui, si toglieva il velo. Poi usciva, si rimetteva il velo, e riferiva agli Israeliti ciò che il Signore gli aveva ordinato. Cristo Gesù è insieme l’Uomo di Dio e l’Uomo Dio. Vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo nell’unità della Persona del Figlio Unigenito del Padre. Ecco la descrizione di Gesù che ci offre il Libro dell’Apocalisse di Giovanni Apostolo:

“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba. Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese” (Ap 1,4-20).

Anche nella trasfigurazione possiamo notare questa altissima differenza:

“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo (Mt 17,1-8).

Il velo di Gesù era la sua carne. Con essa lui nascondeva la sua divinità. Gli Israeliti ogni qualvolta Mosè entrava in dialogo con il Signore vedevano sempre che il suo viso era raggiante. Avevano così la conferma che lui veramente stesse parlando con il Signore. Mosè era in dialogo con il suo Dio. Questa era la certezza degli Israeliti. Poi, una volta uscito, si rimetteva il velo. Non vi era più alcun bisogno di mostrare il suo viso raggiante, perché loro sapevano che ogni cosa veniva dal Signore. Questa stessa certezza il popolo dovrebbe averla con ogni uomo di Dio, ogni suo ministro, ogni suo mediatore, ogni altro che in qualche modo è incaricato di un ministero da parte del Signore. La Madre di Gesù aiuti ogni cristiano ad essere vera luce in Cristo, vero splendore del suo volto, vero riflesso della sua bellezza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Gesù ora ci rivela quanto è prezioso il regno di Dio. Esso vale la vendita di tutto quanto noi possediamo e della stessa nostra vita. Niente è paragonabile alla preziosità del regno di Dio e al suo valore. Questa parabola non solo ci rivela la grandezza del regno di Dio, ci dice anche la sapienza dell’uomo che ha trovato il tesoro nascosto. La sapienza è questa: per legge il tesoro trovato è proprietà del padrone del campo. Colui che lo trova cosa fa? Lo nasconde di nuovo. Non dice a nessuno di aver trovato il tesoro. Perché?

Perché il tesoro non lo può comprare. Esso vale infinitamente di più di quanto è in suo possesso. Il campo invece lo può comprare. Vende tutto quanto possiede e lo compra. Comprando il campo diviene proprietario anche del tesoro. Il tesoro è suo. Può fare di esso ciò che vuole. Tra ciò che vende, ciò che lascia, ciò che abbandona e ciò che acquista non c’è alcun confronto. È come se uno lasciasse il niente per il tutto. Difatti si lascia il tempo per l’eternità, le cose passeggere per le cose eterne, ciò che non vale per ciò che vale, ciò che non dura per ciò che dura. Si lasciano le cose per possedere Dio. Per questo motivo l’uomo è pieno di gioia quando vende le sue povere cose. La gioia nasce dalla speranza che in lui è certezza di possedere il tesoro nascosto. Nella stoltezza invece si fa della miseria il nostro tutto.

Altra verità è questa: il tesoro nessuno lo potrà mai comprare. Il mondo intero in suo confronto è polvere sulla bilancia. È senza alcun peso. Tuttavia chi vuole il tesoro deve comprare il campo ed è proprio dell’intelligenza e della sapienza sapere questo. Per comprare il campo ci dobbiamo spogliare di tutto ciò che possediamo. La perdita è solo per un istante. L’istante è quello della nostra vita terrena. Donando a Dio l’istante entriamo in possesso dell’eternità. Il guadagno è infinito, divino, soprannaturale, eterno. Per San Paolo Apostolo, il tesoro nascosto è Cristo Signore e in ordine al guadagno di Cristo Gesù e di Cristo Crocifisso così si esprime nella Lettera ai Filippesi:

“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).

Questa non è pazzia. È vera fede. È questa la fede che fa i grandi santi e i grandi apostoli del Signore. Per noi quanto vale il regno dei cieli? Niente di niente. Noi abbiamo ridotto la fede ad una misera speranza terrena. È questo il peccato di noi cristiani. Con questo peccato di certo non possiamo pretendere di elevare il mondo fino a Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 13,44-46**

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

La seconda parabola si differenza dalla prima per un piccolo, grande particolare. Nel primo caso il tesoro è trovato. Lo si vede. Lo si nasconde. Si agisce con intelligenza. In questo secondo caso il tesoro è una ricerca. C’è nel cuore dell’uomo il desiderio dell’eterno, di Dio, della verità, della salvezza, della redenzione, della santità. La ricerca non si ferma alla prima cosa trovata. Essa è fatta con discernimento sapiente ed intelligente. Si distingue perla da perla, perla preziosa da perla più preziosa, preziosissima. C’è nell’uomo la capacità del saggio e santo discernimento. Senza questa capacità, che è sempre un dono di Dio, mai si potrebbe separare il bene dal male, il bene dal meglio, il meglio dall’ottimo.

Questa scelta richiede però la più grande delle libertà, la libertà di sacrificare anche la propria vita per il bene supremo trovato. Chi non ha questa libertà mai potrà comprare la perla preziosa trovata. Senza questa libertà si vivrà delle piccole cose della vita presente, ma queste non danno la vera gioia. La vera gioia è quella eterna, divina, che viene da Dio. È questa libertà che mancò all’uomo ricco che si rinchiuse nel carcere dei suoi beni e in essi ha consumato i suoi giorni. Gesù gli aveva proposto di comprare la perla dall’inestimabile valore. Senza questa suprema e somma libertà da tutto, da tutti, da noi stessi, dalla nostra vita che deve essere consegnata anche alla croce, al martirio, mai potremo comprare la perla preziosa. Per possedere il regno di Dio occorrono volontà di ricerca, discernimento, somma libertà, distacco totale dalle cose di questo mondo. Il lasciarsi fare schiavi dagli uomini e dalle cose non è la soluzione della vita.

Purtroppo gli uomini preferiscono la schiavitù alla libertà, l’immobilismo alla ricerca, la passività al discernimento, l’ignoranza alla scienza, la passività alla tenacia e alla “violenza”. La fede cristiana è libertà, ricerca, discernimento, scienza, tenacia, “violenza”, perseveranza sino alla fine. L’uomo può cercare il meglio. Se può, deve. Se deve, è libero di poterlo fare. Se non lo fa, è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. L’uomo è capace di Dio, di eternità, di bellezza, di verità, di santità. L’uomo è capace di trascendersi. Si può trascendere perché il Signore gli pone davanti la perla dall’inestimabile valore. Si può elevare perché la perla esiste e si può sempre trovare. Chi è allora il cristiano? È colui che pone dinanzi agli uomini la perla preziosa, in modo che tutti costoro siano messi nella possibilità di volere e sapere scegliere ciò che è il meglio per la loro vita presente e futura.

Madre di Dio, aiuta ogni cristiano perché mostri al mondo intero la perla preziosa dall’inestimabile valore che è Cristo Gesù.

GIOVEDÌ 29 LUGLIO – XVII SETTIMANA T. O. [B]

SANTA MARTA

**PRIMA LETTURA**

### Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

Dio ama tutti e per tutti ha dato il suo Figlio unigenito. Se Dio è amore, eterna carità, e uno dice di essere da Dio, di conoscere Dio, di ascoltare Dio, non può non amare. Non può non amare perché Dio viene proprio per inserirci nel suo mistero di amore, per renderci partecipi del suo amore, per donarci la divina capacità di amare sino alla fine. La prova che conosciamo Dio, che siamo da lui generati è questa: se noi riversiamo tutto l’amore che lui ha versato nei nostri cuori nei fratelli. Se amiamo, siamo ricolmi del suo amore. Se non amiamo, attestiamo che non siamo ricolmi del suo amore. La regola dell’amore però non è l’uomo a darsela. La regola la dona Dio. La regola dell’amore è la Parola di Cristo Gesù. La modalità unica per tutti è il suo modo di amare. La forza viene dallo Spirito Santo che riversa su di noi saggezza ed intelligenza, sapienza e fortezza perché sempre e comunque si possa amare secondo Dio. Uno degli errori più gravi del nostro tempo è questo: pensare di poter amare senza la Parola di Cristo Gesù, senza la forza dello Spirito Santo, senza l’amore che Dio versa nei nostri cuori. Manca all’uomo di oggi la verità dell’amore. La verità dell’amore è solo la Parola di Cristo Gesù, la carità del Padre, la fortezza e la sapienza dello Spirito Santo.

Chi dice di amare, ma non dona, non si dona, non ama. Chi vuole amare realmente, realmente si deve donare, realmente deve donare. Dio ha amato concretamente, realmente l’uomo, perché gli ha dato il suo Figlio unigenito, gli ha dato la sua vita. Gli ha dato la sua vita perché divenisse in lui sorgente di vita per ogni altro uomo. Per amare l’uomo, Dio non ha dato qualcosa, non ha fatto qualcosa: si è dato. Ha dato tutto se stesso donando il Figlio Suo Unigenito, che è la sua vita eterna. Dio ha amato l’uomo da Dio, donando Dio all’uomo. Il Dio che dona è il Figlio suo Unigenito, il Dio che dona è la sua vita. Dona Dio all’uomo, dona se stesso, dona il Figlio suo Unigenito perché l’uomo riceva la vita, ma la vita che deve ricevere è quella di Dio. L’amore di Dio per l’uomo, il dono della vita che Dio ha fatto all’uomo, lo ha fatto privandosi Lui stesso della vita. Dio si priva della vita per darla all’uomo. Si priva della vita del suo Figlio unigenito. Questo significa fare di Cristo Gesù una vittima di espiazione per i nostri peccati. Noi avevamo perso la vita. Eravamo morti a causa del peccato. Cristo Gesù si priva della sua vita divina, la versa per noi, la versa in vece nostra, ne fa un sacrificio gradito a Dio, gliela offre a Dio, perché Dio la doni a noi, la doni a chiunque accoglie di ritornare in vita per mezzo della vita di Cristo, ma anche nella vita di Cristo, formando con Lui una sola vita. Realmente Cristo si immola al Padre. Veramente Cristo si priva della sua vita per farne dono agli uomini. Lui muore perché noi viviamo. Lui si priva perché noi riceviamo. Lui si dona perché noi ritorniamo a Dio in pienezza di vita eterna. Dio diviene così il modello unico, eterno, fino alla consumazione dei secoli di come si ama. Chi vuole amare deve avere come suo unico punto di riferimento Dio in Cristo Gesù.

Dio ci ha amato donando se stesso nel dono del Figlio suo Unigenito. Il Figlio, Dio lo ha donato in una maniera singolare, particolare, unica: l’ha donato dall’alto della croce. Lo ha donato crocifisso per noi, morto per i nostri peccati. Questo è l’amore di Dio. Ma semplicemente questo è il nostro Dio? Chi è allora il nostro Dio? È Colui che si dona interamente all’uomo nel Figlio Suo Gesù Cristo, fino alla morte e alla morte di croce. Se Dio “*vive per amare l’uomo*”, se l’uomo è “*la vita di Dio*”, se Dio vive ora nella vita dell’uomo per amare l’uomo sino alla fine, vi può essere un solo adoratore vero di Dio che non viva per amare l’uomo, non viva per fare della vita dei suoi fratelli una sola vita, non viva nella vita dell’uomo sino alla fine dei suoi giorni? Può esserci un solo vero adoratore di Dio che non imiti Dio e che non viva nella vita dei suoi fratelli un amore in tutto simile a quello del suo Dio e Signore?

**LEGGIAMO 1Gv 4,7-16**

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

In questo suo donarsi a noi, noi ci possiamo donare agli altri. Se ci doniamo agli altri, è segno che Dio rimane in noi, ma anche è segno che l’amore di lui è perfetto in noi. Quando l’amore di lui è perfetto in noi? Quando in noi diventa dono d’amore per il mondo. Dio è amore. Non ha corpo. Non ha visibilità. Noi abbiamo corpo, abbiamo visibilità. Non abbiamo amore. Dio dona a noi il suo amore. Noi diamo a Lui il nostro corpo, la nostra visibilità. Il Dio che non ha visibilità nella nostra visibilità si rende visibile. Noi non abbiamo amore, nel suo amore, il nostro corpo diviene amore, misericordia, bontà, carità, accoglienza, servizio, dono. Il Dio invisibile è reso visibile da chi ama. L’amore è solo di Dio ed è solo Dio. Chi ama, può amare perché l’amore di Dio dimora in lui e quando dimora in qualcuno l’amore di Dio, dimora anche Dio che non è mai separabile dal suo amore.

L’abitazione, o la dimora di Dio nell’uomo e dell’uomo in Dio si compie in chi confessa e riconosce che “Gesù è il Figlio di Dio”. Ma cosa significa esattamente confessare che Gesù è il Figlio di Dio? Non si tratta solamente della confessione sulla reale essenza di Cristo Gesù. Non è questione di dire chi è Gesù in sé: Figlio del Padre, generato prima di tutti i secoli, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Questa fede ci dice chi è Cristo in sé, ma ancora non ci dice chi è Cristo per noi. Dio dimora in Cristo, Cristo dimora in Dio. L’Essenza di Cristo è dal Padre, nel Padre, con il Padre. L’essenza del Padre è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Cristo è dal Padre, ma anche il Padre è in Cristo. Padre e Figlio sussistono nell’unità di una sola natura, nella comunione dello Spirito Santo.

Dio vive nel Figlio e il Figlio vive nel Padre. Senza il Figlio il Padre è senza vita e senza il Padre anche il Figlio è senza vita. Riconoscere che Gesù è il Figlio di Dio significa che Gesù è la vita di Dio sulla nostra terra: vita di grazia, di verità, di sapienza, di perdono, di amore, di carità, di santità, di giustizia. Non solo: Dio ha deciso di donarci tutta la sua vita in Cristo, con Cristo, per mezzo di Cristo. Non solo: ha deciso di darci Cristo, sua vita, come nostra vita. È questo il motivo per cui chi non riconosce che Gesù è il Figlio di Dio non può dimorare in Dio, né Dio può dimorare in lui. Vedendo Cristo Gesù, Giovanni ha riconosciuto e creduto nell’amore che Dio ha per noi. Il suo Vangelo è l’attestazione di questo amore. Non c’è una sola frase del Vangelo che non mostri, non indichi, non riveli, non realizzi questo amore di Dio per noi in Cristo Gesù. È Cristo Gesù l’amore di Dio per l’umanità intera. Fuori di Cristo, Dio non ha altro amore da offrirci. In Cristo ci ha offerto tutto il suo amore, perché in Cristo ha dato a noi tutto se stesso. Dio è amore. L’amore di Dio è Cristo Gesù. Chi è in Cristo dimora in Dio e Dio dimora in lui. Dio è amore, è dono. Il dono di Dio è il Verbo Eterno. Dio si dona al Verbo eterno, donandogli eternamente la vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Gesù è in cammino verso Gerusalemme. Entra in un villaggio e viene ospitato da una donna di nome Marta. Siamo a Betania e siamo nella casa di Lazzaro, Maria e Marta. Maria, la sorella di Marta, si siede ai piedi di Gesù e ascolta la sua parola. Per Maria il mondo si ferma. Non esiste più. Esiste per lei Gesù e la sua Parola. Maria vuole mettere ogni Parola di Gesù nel cuore e per questo non si lascia distrarre da nessun’altra cosa. Gesù parla e lei ascolta. Lei ascolta e Gesù parla.

Marta invece si è lasciata distogliere dai molti servizi. Bisogna fare bella figura con un ospite così eccelso e nulla deve essere tralasciato, nulla omesso, nulla fatto in modo superficiale. Ad un certo momento si vede oberata dalla mole dei servizi ancora da portare a compimento, si fa avanti e si mette a rimproverare Gesù: “*Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti*”. Tu, Signore, sai ogni cosa. Sai quanto sono affaccendata, indaffarata, occupata. Perché allora non dici a mia sorella di venire ad aiutarmi? Se non glielo dici allora è segno che non ti importa nulla di me. Di certo non è una buona cosa che io mi affatichi e tu non ti importi di nulla di tutto questo e agisci come se anch’io fossi ai tuoi piedi. Marta è chiusa nel suo mondo, nel mondo dei suoi preparativi. Non vede altro. Non comprende altro. Non si importa di altro. Neanche Gesù in questo istante è visto da lei come Gesù. Lo vede come uno al quale nulla importa del suo affaticamento. Mia sorella, se glielo dico io, non mi ascolterà di certo. Se invece glielo dici tu, di sicuro verrà ad aiutarmi. Non solo lo rimprovera. Lo rimprovera e lo vuole usare per un suo scopo particolare. Non solo rimprovera, ma anche suggerisce a Gesù cosa è più giusto che Lui faccia.

Gesù con infinito amore, con somma dolcezza le dice: “*Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose*”. È questa la storia dell’uomo: un continuo affannarsi e agitarsi per molte cose, che il più delle volte sono inutili. L’inutilità è il lavoro della vita dell’uomo. L’affanno è il suo salario. L’agitazione la sua unica mercede. Il Qoelet dice che l’uomo lavora per la vanità. La vanità è del ricco, del povero, del sapiente, dello stolto, del dotto, dell’ignorante, del prepotente, del malvagio, di chi sta in alto e di chi sta in basso, del re e del servo. La vanità si vince in un solo modo: osservando i Comandamenti, la Legge Santa di Dio. Questa sì che è vera concretezza. È la concretezza che vince ogni illusione, inganno, vanità, inseguire il vento. Ecco l’altra concretezza. Si può inseguire l’illusione della scienza, della sapienza, della dottrina, della stessa ricchezza, ma rimanendo sempre nella concretezza dell’osservanza dei Comandamenti.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 10,38-42**

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

I Comandamenti sono il buon terreno, la roccia sulla quale costruire anche la nostra vana esistenza terrena. L’esistenza piena è quella eterna. Il Qoelet non è un pessimista, è uomo concreto. Vede l’uomo così come si è fatto. Lo vede avvolto di vanità. La vanità che sempre lo accompagnerà per tutti i giorni della sua vita, tutta la nostra quotidiana esistenza sulla nostra terra, come portarla nella verità? La risposta del Qoelet è vera sapienza: portandola solo e sempre nella volontà di Dio. È la volontà di Dio osservata che libera l’uomo dalla vanità e lo introduce nella verità della vita e delle cose, del tempo e della storia, del prima e del dopo, del presente e del futuro eterno.

Il mondo è conquistato dalla vanità: vanità delle guerre, vanità dei blocchi militari e politici, vanità del lusso, vanità del peccato, vanità del vizio, vanità del gioco, vanità di ogni cosa che l’uomo intraprende sulla terra. Vanità del pensiero e delle filosofie, vanità dei sistemi economici e finanziari. Vanità del gioco e del divertimento. Vanità delle vanità. Tutto è vanità perché quasi tutte le cose che l’uomo fa, le fa da uomo stolto ed insipiente. Come inseguire questa vanità e restare nella verità? Ognuno può inseguire le sue vanità, ad una condizione che resti ancorato all’osservanza dei Comandamenti. Tutto ciò che è portato nei Comandamenti si può fare. È una vanità legittima, santa. Tutto ciò che è fuori dei Comandamenti è una vanità illegittima, peccatrice. Eliminando ognuno le vanità illegittime e peccatrici si può dare una svolta poderosa alla soluzione della questione della verità delle cose di questo mondo. E poi dicono che il Qoelet è un pessimista. Egli è l’Anti-serpente per eccellenza nell’Antico Testamento. È il maestro che ci insegna come superare tutte le vanità cui è soggetta la nostra vita dopo il peccato di Eva e di Adamo. Gesù porta a compimento questo insegnamento. Porta la vita dell’uomo nella sua verità eterna. È vero per l’uomo quanto è compimento della volontà del Padre. È vanità e inganno, affanno e agitazione quanto non è nella volontà del Padre.

Come si fa a conoscere la volontà del Padre? Ci si mette in ascolto di Gesù. Gesù è il Rivelatore della volontà del Padre, della sua verità, del suo amore. Si conosce ciò che il Padre vuole e lo si compie. Marta è stata conquistata dalla vanità del mondo e delle cose. Maria invece ha deciso di sfuggire a questa vanità, di non lasciarsi tentare da essa. Cosa fa? Si siede ai piedi di Gesù e lo ascolta. Solo la Parola di Dio ci libera dalla vanità. La Parola di Dio va ascoltata, meditata, letta, riletta, contemplata. Alla Parola di Dio va dato il suo giusto tempo. Senza tempo donato alla Parola di Dio, la nostra vita mai potrà sfuggire alla vanità. La vanità non dice che le cose non siano buone. Possono essere anche ottime le cose che facciamo. Sono però tutte inutili. Nella vanità si lavora per il niente. Si insegue il vento. Ci si affanna e ci si agita per il niente, per il nulla, per ciò che non serve, per ciò che non giova. La vita attiva deve essere sempre governata dalla contemplazione, dall’ascolto, della perfetta conoscenza della volontà di Dio. Gesù non separa la vita attiva dalla vita contemplativa. Egli vuole che la vita attiva sia contemplativa e la vita contemplativa divenga attiva. Questa unità può essere vissuta in un solo modo: se ci si siede ai suoi piedi e si ascolta dalla sua bocca la Volontà del Padre suo.

Marta non è la vita attiva. Maria non è la vita contemplativa. Il Vangelo non conosce una duplice via. Per il Vangelo la vita attiva deve essere contemplativa e la vita contemplativa deve essere attiva. Gesù insegna a Marta una grande verità: come si fa a servire Gesù se non si conosce come Gesù vuole essere servito? Come si fa a servire Dio se non si ascolta come Dio vuole essere servito? Prima si ascolta, poi si prega, infine si compie quanto ascoltato con la forza che abbiamo ottenuta dalla preghiera. Il fare per il fare non serve al Signore. Al Signore serve il fare che è purissima obbedienza.

Così Gesù ci insegna che dobbiamo mettere il giusto ordine nelle cose e nelle relazioni. Se la vita deve essere obbedienza, per obbedire bisogna ascoltare. Se non si ascolta mai si potrà obbedire. Se la vita è amore, per amare bisogna sapere in che cosa l’altro vuole essere amato. Se non si ascolta mai potremo amare secondo verità e giustizia. Maria ascolta e può amare secondo verità Gesù. Marta non ascolta e mai potrà amare Gesù in pienezza di santità. Chi obbedisce non fa cose inutili. Chi non obbedisce riempie di inutilità tutta intera la sua vita. Maria ci insegna che prima di obbedire si deve sempre ascoltare, prima di amare ci si deve porre in ascolto di Gesù. Marta invece è la donna dell’azione senza ascolto e senza contemplazione. È la donna dell’affanno e della rincorsa delle cose da fare.

Maria di Dio, aiutaci. Vogliamo essere veri ascoltatori di Cristo Gesù.

VENERDÌ 30 LUGLIO – XVII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Il Signore parlò a Mosè e disse: Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti.

Anche il tempo è dono di Dio all’uomo. Come si deve vivere il tempo? Ecco le sante disposizioni che il Signore dona al suo popolo per mezzo di Mosè, suo mediatore. Il sabato non è solo segno dell’Alleanza, non è solo giorno di assoluto riposo in onore del Signore, è anche giorno in cui i figli di Israele si trovano insieme per pregare il loro unico e solo Signore e per ascoltare la sua Parola. Il culto nella forma della preghiera e dell’ascolto della Legge è essenza del precetto sul Sabato. Il sabato non è riposo solo per l’uomo. È riposo in onore del Signore. Si onora il Signore facendo la sua divina volontà. Oggi non solo il sabato non è più giorno consacrato al Signore, neanche è consacrato al riposo dell’uomo. Esso sta divenendo un giorno profano come tutti gli altri, un giorno di lavoro a tutti gli effetti. Il Signore è stato cancellato come unico e solo Legislatore dell’uomo, l’uomo ne ha preso il posto e di conseguenza ha deciso che non vi dovrà essere più alcun sabato.

La fede nel Dio che ci ha liberati dalla schiavitù del peccato e della morte non governa più la nostra esistenza né pubblica e né privata. Per il Signore non si ha più tempo. Si vive come se Lui non fosse più il nostro Dio. Egli deve essere relegato nell’ambito della coscienza individuale. Il sabato segna i giorni dell’anno settimana per settimana. Ci sono però altri giorni consacrati al Signore che Israele dovrà vivere secondo la sua santa volontà. Sono queste solennità annuali.

La prima solennità annuale è la festa della Pasqua e degli Azzimi. Ecco la data della Pasqua: il primo mese dell’anno, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore. Dal giorno di Pasqua e per sette giorni consecutivi, sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore. Per sette giorni si dovrà mangiare pane non lievitato. Il primo giorno degli Azzimi vi sarà una riunione sacra. In questo giorno ogni lavoro servile è vietato. Per sette giorni si offriranno al Signore sacrifici consumati con il fuoco, cioè olocausti. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra. È vietato ogni lavoro servile nel settimo giorno.

Dopo la festa della Pasqua vi sarà la festa del primo covone. Anche questa prescrizione viene dal Signore. Essa è data direttamente a Mosè. Quando gli Israeliti saranno entrati nella terra che il Signore sta per donare loro e ne mieteranno la messe, porteranno al sacerdote un covone, come primizia del loro raccolto. Le primizie erano del Signore. Gli appartenevano per legge perenne. Anche la primizia del grano doveva essere portata al Signore. Il sacerdote doveva elevare il covone davanti al Signore, perché fosse gradito per il loro bene. Il covone dovrà essere elevato dal sacerdote il giorno dopo il sabato. Con il rito dell’elevazione era come se l’offerta fosse donata direttamente al Signore.

**LEGGIAMO Lev 23,1.4-11.15-16.27.34b-37**

Il Signore parlò a Mosè e disse: Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti. Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindici dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile”». Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato. Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all’indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L’ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile. Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito.

Il giorno dell’espiazione è il decimo del settimo mese. In questo giorno decimo del settimo mese si dovrà tenere una riunione sacra. Ci si dovrà umiliare dinanzi al Signore, conoscendo i propri peccati. Si dovranno offrire sacrifici consumati dal fuoco, cioè olocausti, in onore del Signore. Al contrario delle altre feste o solennità, qui è richiesta l’umiliazione dinanzi al Signore. Essendo il giorno del gran perdono, mai ci potrà essere perdono senza pentimento e mai pentimento senza umiliarsi dinanzi al Signore. Umiltà è confessare la propria attuale, storica verità dinanzi al Signore. Il peccatore deve confessare che è peccatore. Questa è la sua verità. Non è un’altra. Nella superbia si acquisisce una verità che non si possiede. Poiché siamo peccatori dinanzi a Dio, è giusto che ci proclamiamo peccatori e chiediamo perdono. Questo settimo mese dell’anno è ricco di festività o solennità. Il primo giorno è la festa della luna nuova. Il decimo giorno è il grande giorno dell’espiazione. Il quindicesimo giorno è il giorno della festa delle Capanne. Questa festa è detta della capanne perché serviva a ricordare il tempo in cui il popolo del Signore era vissuto nel deserto, servendosi di capanne come abitazione. La capanna è semplicemente la tenda. Non è pertanto questa festa un ricordo puramente storico. È un ricordo di fede che deve rinnovare la fede, ricreandola e perfezionandola, facendola crescere ed aumentare. Una fede che è ricordo solo di un evento del passato, non è dinamica. È chiusa in se stessa. La fede vera è sempre dinamica e il dinamismo di essa viene dall’Onnipotenza di Dio che sempre opera cose strepitose per la redenzione e la salvezza della sua creatura.

Ora il Signore stabilisce come dovranno essere vissuti questi sette giorni. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra. Ci si asterrà da ogni lavoro servile. Durante i sette giorni si dovranno offrire vittime consumate dal fuoco in onore del Signore, cioè olocausti. L’ottavo giorno si dovrà tenere una riunione sacra e si dovranno offrire al Signore sacrifici consumati con il fuoco. Nell’ottavo giorno non si dovrà fare alcun lavoro servile. È giorno di riposo assoluto in onore del Signore. In questi otto giorni si abitava in delle capanne per ricordare il lungo periodo di deserto vissuto prima di giungere nella terra promessa. Naturalmente questo è un ricordo di fede, non semplicemente una memoria storica. È ricordo di fede perché si deve lodare il Signore. È Lui che ha custodito, protetto, difeso, benedetto il suo popolo. È Lui che lo ha nutrito. È Lui che lo ha vestito. È stato il Signore la Provvidenza del popolo. Ricordare nella fede quanto il Signore ha fatto per noi ci dona più forza per continuare per camminare oggi con Lui. Nel ricordo di fede il passato si fa presente, il presente si carica di una speranza nuova, la speranza dona più energia perché si viva con più intensità la fede. Senza il ricordo del passato non c’è memoria per il presente e Dio diviene un’idea, non è più il Signore della storia, il suo potente Salvatore, il suo unico e solo redentore.

Le solennità del Signore sono: il Sabato, la Pasqua, il rito del primo covone, la Pentecoste o festa delle settimane, il novilunio, il grande giorno dell’espiazione, la festa delle Capanne. In questi giorni di festa ogni cosa dovrà essere fatta nel giorno stabilito. Non c’è alcuna libertà perché ognuno faccia secondo il suo cuore. In Israele tutto è obbedienza al Signore. Non c’è posto per l’arbitrio e né per i moti del proprio cuore. L’obbedienza in Israele è legge di pace e armonia spirituale e materiale.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?».

La patria di Gesù è Nazaret. A Nazaret entra nella sinagoga e si mette ad insegnare. Sappiamo che questa dell'insegnamento nella sinagoga di Nazaret era una consuetudine di Gesù Signore. Di sabato Gesù frequentava la sinagoga e sempre prendeva la parola per insegnare loro la verità di quanto veniva letto. Dinanzi all’insegnamento di Gesù quella gente rimane stupita e dice: “*Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?*". La gente conosce le sue umili origini, la sua povertà, sa che non ha frequentato nessuna scuola di rabbini. La gente vede Gesù secondo le apparenze, non lo vede nella pienezza della sua essenza e della sua verità. Per avere la giusta visione occorre una grazia particolare: la luce dello Spirito Santo. Questa luce si chiede sempre. Tutti possiamo essere ingannati dalle apparenze. Questo inganno potrebbe indurci a non giudicare secondo verità, a non discernere in pienezza di sapienza e di rivelazione. Per non cadere in questo giudizio secondo le apparenze è necessaria la grazia di Dio. Questa grazia deve essere sempre richiesta. Questa grazia si chiede sempre nella grande umiltà del cuore e della mente. Chi si fida solo dei suoi occhi e della sua mente, mai chiederà questa grazia, sempre giudicherà secondo le apparenze.

Gesù ha un carpentiere come padre. Cosa potrà mai venire di grande da un figlio di carpentiere? Essi ignoravano che il carpentiere era figlio di Davide. Anche i parenti di Gesù erano di condizione assai umile. Essi ignorano che Dio si serve proprio dell'umiltà per fare grandi cose. Il giudizio secondo apparenza è sempre un frutto di una grande ignoranza: ignoranza di Dio e degli uomini, della storia e delle cose in sé. Il giudizio secondo apparenza è segno di grande superbia che governa il cuore degli uomini. Assieme alla superbia c'è anche la presunzione e soprattutto la chiusura del cuore alla manifestazione di Dio. Il cuore umile sa sempre riconoscere il Signore in ogni sua più piccola manifestazione. Questo cuore umile, puro, semplice, capace di vedere Dio, dobbiamo sempre chiedere al Signore. La preghiera deve essere costante, quotidiana, senza interruzione. È facile cadere nel giudizio secondo le apparenze, perché è facile cadere nella seduzione di satana.

Lo scandalo è vera non fede nella persona di Gesù, nelle sue opere, nella sua missione. Questo scandalo non nasce da un qualcosa di male che Gesù ha fatto dinanzi a loro o nei loro riguardi. Questo scandalo nasce dai loro preconcetti, dai loro pensieri non educati alla verità, dal loro cuore chiuso all'umiltà. Questo scandalo è sulla Persona e sulla missione di Cristo Gesù. A causa dell'umiltà delle origini di Gesù, loro dalle opere buone e sante non giungono alla bontà e alla santità della sua persona e della sua missione.

Quando la bontà dell'opera è vera, incontrovertibile, santa, pura, gratuita, compassionevole, giusta, allora dall'opera si può sempre giungere alla verità della persona e della sua missione. Chi si scandalizza, attesta che il suo cuore è impuro e la sua mente superba, i suoi pensieri errati, la sua volontà debole e inferma. Uno non è profeta per discendenza secondo la carne o il sangue. Uno è profeta perché lo Spirito Santo si posa sopra di lui e lo costituisce profeta in mezzo al popolo del Signore. L’origine della vera profezia non è mai umana. Essa non è mai frutto di una scuola. La vera profezia discende sempre dall'alto, da Dio, dal suo Santo Spirito, dai Cieli. È nel cielo il luogo della profezia e della grazia dei miracoli, non sulla terra. Per il cielo non c'è distinzione né di uomini e né di donne, né di ricchi e né di poveri, né di persone altolocate né di umile condizione, né di professionisti, né di operai, o contadini. Il Cielo sceglie chi vuole, quando vuole, dove vuole, in mezzo a chi vuole.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 13,54-58**

Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

Dinanzi all'incredulità Gesù si ferma. Si ferma per una ragione assai semplice: l'uomo è uno. Dall'unità dell'uomo l'unità della sua verità e della sua opera. Nessuno che sia saggio di mente potrà mai separare questo mistero di unità: la persona dall'opera. Opera e persona sono inseparabili, come inseparabili sono persona e missione. Chi non crede nella Persona e nella missione della Persona, come fa a credere nelle opere, se le opere sono la via perché si creda nella verità della Persona e della missione? Se si vogliono le opere, le si vogliono per se stesse. Ma le opere non sono mai per se stesse, sono sempre il frutto di una persona e di una missione.

Chi vuole le opere deve volere la Persona e la sua missione in una unità inseparabile e inscindibile. Ma anche chi dona le opere, deve donarle nell'unità inscindibile della missione della persona. Quando questa unità è rotta, Gesù si astiene dal fare i miracoli. Fa i miracoli a quei pochi che accolgono e vivono il mistero di questa unità. È questo uno dei più grandi errori che oggi si sta consumando nella Chiesa. Si vuole l'opera sociale, caritativa, umana della Chiesa. Non si vuole la Chiesa nel suo mistero e nella sua missione, nella sua essenza soprannaturale e nella sua missione di verità. È questo lo scandalo di ieri verso Cristo Gesù. È questo lo scandalo di oggi verso la Chiesa, verso gli uomini della Chiesa. A noi il dovere di non lasciarci trascinare in questo errore. Gesù non si fece mai trascinare. Mai Egli separò il miracolo dalla fede nella sua Persona e nella sua missione. Oggi regna molta incredulità strisciante sul mistero della Chiesa, eppure si vuole l'opera umana della Chiesa.

Vigilare a che questo non accada è nostra responsabilità, nostro dovere di più grande giustizia. Noi non siamo stati mandati per fare miracoli. Siamo stati mandati per salvare l'uomo e l'uomo si salva in un solo modo: con il dono della grazia e della verità. Unità inscindibile e inseparabile tra persona, missione, opere: Mai si deve separare l'opera dalla persona, mai la missione dall'opera e dalla persona. Questa unità deve rimanere sempre inscindibile. Chi deve vigilare a che questa unità mai venga sgretolata è colui che ha ricevuto la missione e al quale l’opera è stata comandata. Rimanendo lui nella perfetta obbedienza al suo Signore, questa unità produrrà buoni frutti in ogni uomo di buona volontà.

Lo scandalo nasce da una forte assenza di vera fede nel cuore: Ogni opera di Dio non si compie per virtù della natura, della stirpe, del lignaggio, dell'educazione, della formazione, della scuola, dei maestri umani. Si compie per dono dall'Alto, dal Cielo, da Dio. Se è da Dio e non dalla natura, ogni natura, ogni persona può essere costituita dal Signore suo tramite per manifestare la sua gloria, la sua volontà, le sue opere. Quelli di Nazaret si scandalizzano dell'umiltà umana e terrena di Cristo Gesù. Questo scandalo riesce a contagiare quasi un'intera città. Questo contagio dobbiamo sempre evitare che prenda la nostra vita e la conduca fuori della verità di Dio. L'incredulità chiude la porta ai miracoli: Il miracolo è segno che nasce dalla fede e conduce ad una fede più grande. L'incredulità priva il miracolo della sua vera, divina finalità. Senza vera finalità diviene inutile compiere il miracolo. Per questo Gesù a Nazaret può fare pochi miracoli, perché poche sono le persone che si aprono alla fede in Lui. Si diventa indegni di ricevere il dono di Dio quando si cade nel peccato contro lo Spirito Santo e quando il nostro cuore, duro come pietra, è ostile a Dio e agli inviati di Dio. Poiché noi non sappiamo chi è degno e chi è indegno, dobbiamo agire alla stessa maniera di Cristo Gesù: dare il dono di Dio sempre con somma prudenza. La prudenza è la giusta regola, la regola perenne del buon missionario di Cristo Gesù: “*Siate semplici come le colombe, ma prudenti ed accorti, saggi e sapienti come i serpenti*”.

Madre della Sapienza, insegnaci le sante virtù necessarie per la nostra missione.

SABATO 31 LUGLIO – XVII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell’espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra.

Una cosa che appare in tutta evidenza nel Libro del Levitico è questa: niente viene dall’uomo in ordine alla vita religiosa, sociale, pubblica e privata di Israele. Tutto invece viene dal Signore. Dal Signore viene la legge cultuale, quella morale, l’altra delle feste, dell’anno sabbatico, del giubileo, di ogni altra forma di vita che viene esercitata in Israele. Per ben 124 volte nel Libro del Levitico è il Signore che parla ai figli di Israele per mezzo di Mosè o è Lui stesso che alla fine della prescrizione si presenta come il Signore. Questa sorprendente verità afferma l’essenza stessa dell’uomo: lui è perennemente, in tutto, sempre, in ogni cosa dal suo Signore. È il Signore il suo Signore ed è il suo Signore perché può determinare la sua vita.

Ora Israele dovrà contare sette settimane di anni. Queste sette settimane di anni formano un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese – è questo il giorno della grande espiazione - in Israele dovrà riecheggiare il suono del corno. Il cinquantesimo anno è detto giubileo proprio per questo: per il suono del corno che in Ebraico è detto (Iubal). Nel giorno dell’espiazione dovrà riecheggiare il suono del corno per tutta la terra di Israele. Ogni abitante lo dovrà sentire.

Non si tratta più di un anno sabbatico, bensì di un anno santo. In questo giorno dovrà essere proclamata la liberazione nella terra di tutti i suoi abitanti. È questo il giubileo: ognuno dei figli di Israele tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. È come se in questo giorno si partisse da capo socialmente e finanziariamente. Il cinquantesimo anno dovrà essere da tutti considerato un giubileo. Non si dovrà fare né semina e né mietitura di quanto i campi produrranno da sé. Neanche si dovrà fare la vendemmia delle vigne non potate. Essendo un giubileo, dovrà essere un vero anno santo. Si potrà però mangiare il prodotto che daranno i campi. Tutti ne potranno mangiare così come avviene per l’anno sabbatico. In quest’anno del giubileo ognuno tornerà nella sua proprietà. Cioè che era stato venduto ritornerà ad essere del suo antico proprietario. Nella sinagoga di Nazaret Gesù rivela che la sua missione è anche questa: proclamare l’anno di grazia del Signore o il grande Giubileo:

“Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,15-21).

Ecco come lo Spirito Santo rivela le modalità del compimento di questa profezia:

“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,6-15).

Il documento del nostro debito è stato fatto proprio da Cristo Gesù. Lui ha espiato per noi e ora per la fede in Lui il debito può essere cancellato. Il Padre cancella i nostri debiti per Cristo Signore. La stessa verità viene rivelata nella seconda Lettera ai Corinzi:

“Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 4,18-6,2).

**LEGGIAMO Lev 25,1.8-17**

Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell’espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest’anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l’acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l’ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti. Nessuno di voi opprima il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio.

Perché quando si vende qualcosa al fratello e quando la si acquista non si deve fare nessun torto a chi vende e a chi compra? Qual è il torto che si potrebbe arrecare?

Da che cosa ci mette in guardia il Signore? Vendita e compera dovranno essere fatti in base al numero degli anni trascorsi dopo l’ultimo giubileo. La terra sarà venduta in base agli anni di raccolto. Trent’anni di raccolto e un anno di raccolto non sono la stessa cosa. Un anno vale un anno. Trent’anni valgono trent’anni. Cinquanta anni valgono cinquanta anni. Più anni resteranno e più si dovrà aumentare il prezzo. Meno anni resteranno e meno dovrà essere il prezzo. Non è la terra che viene venduta, bensì la somma dei raccolti. Cinquanta raccolti sono cinquanta raccolti. Due raccolti sono due raccolti. Nessuno dovrà opprimere il suo prossimo usando metodi e forme non consoni alla legge che Dio sta donando loro. La benedizione del Signore è per quanti osservano la sua legge. Quanti non la osservano non sono da Lui benedetti e senza la benedizione di Dio la ricchezza non giunge mai in una casa. È questo il timore del Signore: vivere ogni cosa per rispetto alla sua divina volontà. Ciò che Lui dice lo si fa perché suo ordine, sua legge. A Dio è dovuta sempre ogni obbedienza. Dio risponde all’obbedienza dei suoi adoratori con ogni benedizione. La celebrazione del Giubileo è vera nuova creazione. Il popolo è come se iniziasse da questo momento la sua vita. Tutti sono affrancati. Tutti liberi. Stupenda opera di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!».

Gesù aveva iniziato il suo ministero nella Galilea. Tutti in questa terra parlavano di Lui. Anche Erode ebbe notizia della sua fama. La fama deve sempre precedere una persona. La fama di una persona sono le sue buone opere. Le buone opere di Cristo sono i suoi miracoli, i suoi segni, ma anche l’autorità con la quale annunziava il regno di Dio, la compassione e l’amore con i quali si relazionava con tutti gli uomini. Sulla terra, presso ogni uomo, le buone opere devono precederci. La fama è la vera via dell’evangelizzazione e dell’attrazione del mondo a Cristo Signore. Gesù era sempre preceduto dalla sua fama. La fama in Gesù è: parlare con autorità, potere di scacciare i demoni, potestà soprannaturale di compiere segni e prodigi. Ma prima di ogni cosa la sua fama è la divina, somma, eterna carità con la quale Egli ama ogni uomo. La sua compassione verso tutti lo rende in tutto simile a Dio, cioè alla compassione con la quale Dio ama gli uomini. È questa la fama di Gesù che attraeva a Lui tutto il mondo: la compassione. Forse pochi hanno bisogno di miracoli, di segni, di prodigi. Tutti invece hanno bisogno di compassione. Tutti cercano compassione.

Le verità della fede non sono proprio il forte di Erode. La sua è una fede fatta di mille credenze, senza alcuna relazione con la verità eterna. È una fede priva anche dei suoi contenuti di verità storica. Giovanni non ha fatto alcun miracolo. Ha predicato solo la conversione. Ha battezzato nel Fiume Giordano. Giovanni non è potente per miracoli o segni. È verità: chi muore non ritorna in vita in un’altra persona. Ognuno muore per se stesso e risuscita per se stesso in se stesso, mai in altri. La vita è personale. È della singola persona e solo sua. È solo sua dal momento del concepimento per tutta l’eternità. Non si rinasce, non si cambia forma di vita, non si vive in altre persone. Gesù è Gesù. Giovanni il Battista è Giovanni il Battista. Su questa verità si richiede al cristiano la più alta fermezza, il più santo convincimento, la fede più forte e più solida, specie in questi tempi in cui pensieri estranei alla verità di Cristo Gesù stanno conquistando molti cuori e conducendo alla deriva spirituale molti spiriti.

Erode non ha una vita santa. Ha con sé Erodìade, moglie di suo fratello Filippo. I due vivono in flagrante adulterio, essendo Filippo ancora in vita. Erodìade è malvagia, cattiva. La sua malvagità è tanta da costringere Erode a fare imprigionare Giovanni il Battista, il quale aveva pubblicamente denunciato l’adulterio che regnava a corte. Questo suo coraggio, questa potenza di Spirito Santo che gli fa denunciare il peccato fa scatenare tutta la cattiveria di Erodìade. Erode, che in fondo è un debole, è succube di questa cattiveria. Quando si introduce il peccato nella propria casa, esso è apportatore di ogni altro male. Chi convive con il peccato sarà presto o tardi vittima di esso. Il peccato è morte ed è causa di infiniti guai. Erode voleva far morire Giovanni perché quotidianamente sollecitato e tentato da Erodìade. Quando un peccatore vive una concordia di peccato con un altro peccatore, la potenza del male si moltiplica.

L’istigato e l’istigatore però sono rei *in solidum* della stessa colpa Sappiamo che era Erodìade che voleva far morire Giovanni. Come fu ella che lo fece incarcerare, o meglio: costrinse Erode a farlo. È per questa concordia di peccato che il testo afferma: *“Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta”*. Erodìade istigava giornalmente Erode ad uccidere Giovanni. Erode non lo faceva uccidere per timore del popolo. Se non avesse temuto il popolo, lo avrebbe fatto alla prima richiesta di Erodìade. Sul mistero del peccato nessuno oggi più pensa. Non solo: nessuno oggi più conosce il mistero del peccato. Esso è una travolgente forza di morte che uccide tutti coloro che cadono in esso. Più grande è la “concordia” nel peccato e più grande è la sua forza di morte. Più ci si abbandona ad esso e più esso diviene forte e travolgente, fino a divenire inarrestabile. La “concordia” di peccato che uccise Giovanni il Battista si chiama: impudicizia, adulterio, lascivia, stoltezza, imprudenza, rispetto umano, debolezza, sudditanza. La “concordia” di peccato implica una “concordia” di peccatori. Questa “concordia” nel libro della Sapienza è chiamata “*concordia nella malvagità*”: Nell’uccisione di Giovanni il Battista la “concordia” di peccatori è composta da: Erode, Erodìade, Salomè, Commensali. *In solidum* sono tutti responsabili della morte di Giovanni il Battista. Ognuno di loro avrebbe potuto impedirla e non lo ha fatto. Anzi ha collaborato per la sua parte. Si vince la forza del peccato in due modi: Rompendo e frantumando la “concordia” dei peccatori. Togliendo ognuno di noi la nostra “concordia” al peccato. Rompere la “concordia” dei peccatori è cosa ardua, difficile, impossibile. Non abbiamo né i mezzi, né gli strumenti, né la possibilità reale di farlo. Una cosa però può essere fatta, deve essere fatta: ognuno di noi può togliere la sua “concordia” al peccato. È questa la testimonianza cristiana: togliere sempre e comunque anche la più piccola, insignificante “concordia” al peccato. È questo il martirio cristiano: lasciare che l’altro ci tolga la vita in modo cruento pur di non prestare la nostra “concordia” al suo peccato.

Prigioniero della sua stoltezza, affogato nei suoi peccati, Erode è costretto ad uccidere Giovanni il Battista. Sempre il peccato ci porta a fare cose che noi mai avremmo voluto che accadessero. Chi vuole che le cose non accadano deve mettere ogni cura ad evitare il peccato, anche il peccato più piccolo. Il peccato veniale è sempre una porta aperta verso il peccato mortale. Anche questa verità è totalmente ignorata dall’uomo. La fanciulla non sa cosa farsene della testa di Giovanni il Battista. Essa la riceve e la dona a sua madre, la cui malvagità è appagata. Giovanni è morto e non le può più gridare il suo peccato. Non perché il peccato non è più gridato, esso smette di essere peccato. Eternamente lo griderà la nostra coscienza quando saremo nell’inferno, salati con il fuoco, come ci insegna il Vangelo secondo Marco. La coscienza non trova la pace perché si toglie chi le manifesta o le grida il suo peccato. Anche questa è illusione grande.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 14,1-12**

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!». Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodìade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

La coscienza trova pace e con essa tutto l’uomo in un solo modo: togliendo il peccato dal corpo, dal cuore, dalla mente, dai pensieri, dai desideri, dalla volontà, dagli occhi, da ogni altro senso. La coscienza trova pace quando tutto l’uomo è puro. Quando tutto l’uomo è puro? Quando cammina nell’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Quando ci si separa dall’obbedienza alla Legge del Signore – l’adulterio è vera separazione dalla Legge del Signore – si diviene impuri. Non c’è pace per la nostra coscienza. Erodìade, donna crudele, malvagia, spietata, non si ferma neanche dinanzi ai più efferati abomini. Tanto può il male quando è lasciato covare nel cuore. Non solo. Rende rei della sua efferata crudeltà un intero regno.

Madre di Dio, aiuta ogni tuo figlio perché mai cada nella concordia di peccato. Diviene reo di ogni peccato che si commette. La concordia nel peccato è oggi la causa di infiniti mali.

01 AGOSTO 2021 –XVIII DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”».

La manna nutre i figli d’Israele nel deserto per quarant’anni. Qual è il fine per il quale essa è stata data? Il Signore dona questo cibo per educare il suo popolo perché capisca che l’uomo non vive di soltanto di pane. Ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. È la Parola del Signore che fa vivere l’uomo. Senza pane l’uomo può anche vivere, senza obbedienza alla Parola che esce dalla bocca di Dio, l’uomo è nella morte. Questa verità così è rivelata dal Signore nel Libro del Deuteronomio:

“Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te” (Dt 8,1-5).

Tutta la vita dell’uomo è dalla Parola del Signore. Quando l’uomo è nella Parola, vive. Quando esce dalla Parola, muore. Può anche possedere il mondo intero, ma se l’uomo non è nella Parola, sempre abiterà nel regno della morte, morte non solo spirituale, ma spesso anche morte fisica. Può anche essere nella più estrema povertà, ma se l’uomo è nella Parola del Signore, è il Signore che si fa sua vita.

Gesù rimane nel deserto con un digiuno di quaranta giorni. Alla fine ha fame. Satana ne approfitta per tentarlo. La risposta di Gesù è immediata:

“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»” (Mt 4,1-4).

Questa verità – Non si vive soltanto di pane, si vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio – va messa nel cuore, specie ai nostri giorni, tempi di grande affanno e di grande tribolazione. È bene che ognuno lo sappia e lo faccia divenire sua verità: senza l’obbedienza alla Parola del Signore, i beni della terra, anche se venissero condivisi tra tutti gli uomini, mai basterebbero. Sono sempre troppo pochi. Quanto Filippo dirà a Gesù è verità: “Duecento denari non sono sufficienti neanche perché ognuno possa ricevere un pezzetto di pane”. Infatti non è ciò che mangia che sazia un uomo, ma la benedizione del Signore. Ora la benedizione del Signore è data solo a chi ascolta e vive secondo la sua Parola, prestando ad essa ogni obbedienza. È l’obbedienza il pane della vita. Finché l’uomo non entrerà in questa verità, sempre la terra sarà troppo angusta per lui e ciò che essa produce sempre insufficiente. Oggi la grande povertà dell’uomo è il frutto della sua disobbedienza al Signore. Responsabile di questa disobbedienza sono i discepoli di Cristo Gesù. Sono essi che stanno condannando il mondo alla miseria non solo materiale ma anche spirituale. Sono essi che non insegnano più l’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Oggi essi pensano che sia sufficiente la loro carità materiale e ogni problema sarà risolto. Nulla è più falso e nulla più ingannevole. Senza la benedizione del Signore, data a chi vive nell’obbedienza alla sua Parola, sempre la terra produrrà per noi spine e triboli. È verità eterna.

**LEGGIAMO Es 16,3-4.12-15**

Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine». Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”». La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo.

Non solo la manna va mangiata. Essa va raccolta con fede e con fede va mangiata. Cosa significa raccoglierla con fede? Significa che oggi si raccoglie la razione di oggi. Domani il Signore darà la razione di domani. È questa la fede: anche domani il Signore farà piovere la razione di domani. Il suo amore per noi anche domani sarà manifestato. Cosa significa mangiarla con fede? Significa mangiarla come vero cibo offerto dal Signore, come il pane più buono pensato dal Signore per noi. Significa mangiarla secondo quanto viene insegnato dal Libro della Sapienza:

“Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile” (Sap 16,20-29).

Mangiarla con fede significa compiere in noi questo grande prodigio: apparentemente si mangia pane. In realtà ognuno gusta ciò che il suo cuore desidera in quel momento. Invece i figli d’Israele, anche se costretti a raccoglierla con fede, secondo il comando del Signore, altrimenti si imputridiva, spesso però non era mangiata con fede. Lo attestano le parole di mormorazione innalzate dal popolo contro Mosè e contro il Signore:

“Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21,4-9).

È la fede che dona il vero gusto alle cose. Tutto ciò che l’uomo prende, assume, consuma senza la vera fede, si trasforma per lui in veleno di morte. Questa legge valeva per ieri, vale per oggi e per sempre.

**SECONDA LETTURA**

### Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù.

Osserviamo con somma attenzione ciò che annuncia l’Apostolo Paolo agli Efesini. Lui non parla di una istruzione ricevuta da Cristo, anche se per mezzo dei missionari del Vangelo. Lui parla di una istruzione ricevuta in Cristo, secondo la verità che è in Gesù. Per comprendere questo annuncio occorre che noi facciamo un piccolo esempio: il ferro non viene istruito sulla verità del fuoco attraverso la lettura di un qualche articolo scientifico che rivela e manifesta la natura e le proprietà del fuoco. Si immerge il ferro nel fuoco, il ferro diviene fuoco, conosce le proprietà del fuoco mentre è nel fuoco. Se esce dal fuoco, anche se prima ha conosciuto le qualità del fuoco, dopo non le conosce più. Così è per ogni discepolo di Gesù. Lui conosce Cristo finché rimane in Cristo. Esce da Cristo e non lo riconosce più, non sa quali sono le verità di Cristo.

I Corinzi erano usciti da Cristo e non conoscevano più nessuna verità di Cristo. Non conoscevano più neanche la verità dell’Eucaristia ed erano giunti a negare anche la verità della sua gloriosa risurrezione:

“Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo” (1Cor 11,23-32).

“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti” (1Cor 15,12-28).

Cristo si conosce per partecipazione del suo essere. Si rimane in Lui, si conosce Lui, ci si trasforma in Lui, si vive come Lui. Si esce da Lui, si ritorna nella vecchia umanità, si vive di vecchia umanità.

**LEGGIAMO Ef 4,17.20-24**

Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

Questa verità oggi va gridata ad ogni discepolo di Gesù. Non essendovi più legame di natura, di essere tra Cristo e il cristiano, il cristiano è ritornato nella sua vecchia natura. Pensa secondo la vecchia natura e secondo la vecchia natura anche opera le sue opere di morte e non di vita, compie le opere del diavolo e non quelle di Dio. Se non riportiamo il cristiano in Cristo, se non lo facciamo divenire con Lui una sola vita, se non lo immergiamo nuovamente nel suo fuoco divino, lavoriamo invano e per niente. Sciupiamo ogni nostra energia sia fisica che spirituale. La morale cristiana è una sola: vivere noi la vita di Cristo. Questo può avvenire solo rimanendo in Cristo, allo stesso modo che il ferro vive la vita del fuoco rimanendo nel fuoco. Esce dal fuoco e ritorna freddo ferro.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo

Il sigillo che il Padre ha messo su Gesù, non è un sigillo solo di consacrazione regale, profetica, sacerdotale. Neanche è solo il sigillo dello Spirito Santo nel quale è stato consacrato perché portasse a compimento la missione che il Padre gli ha affidato. Il sigillo è prima di tutto sigillo eterno. È sigillo di generazione eterna. Ecco come questa verità è rivelata sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento:

«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane (Sal 2,6-7).

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek» (Sal 110,1-4).

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4).

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore (Is 61,1-2).

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Cfr. Gv 1,1-18).

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).

Il sigillo del Padre è prima del tempo, nel tempo, e anche dopo il tempo. Ecco il sigillo dopo il tempo, dopo la sua morte, con la sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo:

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Cfr. Ap 5,1-14).

Gesù è il solo che è stato consacrato con questo sigillo. Nessun altro è stato consacrato nell’eternità. Nessun altro nel tempo. Nessun altro dopo il tempo. Ogni altra consacrazione e ogni altro sigillo è solo o in vista di Cristo o in Cristo, per Cristo, con Cristo. Questa verità oggi è venuta meno. I discepoli di Gesù conferiscono ad ogni altro uomo la stessa consacrazione che è solo di Gesù Signore. Il tradimento di Giuda dinanzi al nostro tradimento di Cristo è in tutto simile ad un granello di sabbia dinanzi ad un’alta montagna. Il nostro tradimento è l’alta montagna.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,24-35**

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!

In Gesù si può e si deve credere. Credere in Cristo è l’opera che il Padre ci chiede di compiere. Ma cosa significa credere in Cristo Gesù? Significa credere in ogni Parola che esce dalla sua bocca. I giudei cercano il pane materiale. Gesù dice loro che non di solo pane vivrà l’uomo, ma che vive di ogni Parola che esce dalla sua bocca. La sua Parola è vera Parola di Dio. Alla sua Parola va data la stessa fede che è data alla Parola di Dio, senza alcuna differenza. Cosa dovranno credere i Giudei? Che è Gesù il vero pane disceso dal cielo: “Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai”. Questa fede non è solo per i Giudei. Ma è per ogni uomo di ogni tempo. Oggi è questa fede che non è più creduta. Si sta compiendo per noi la profezia di Geremia:

“O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua” (Ger 2,12-13).

Non solo il cristiano ha abbandonato Cristo Gesù, la sola sorgente di acqua viva discesa dal cielo e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe che non contengono acqua, in più invece che indicare al mondo intero la vera sorgente di acqua viva che è Cristo Gesù, sta dichiarando vere tutte le cisterne piene di crepe, senz’acqua che ogni uomo si sta scavando o si è scavato per suo conto. Essendo però solo Cristo il pane e l’acqua della vera vita, se non mangiano Lui pane di verità e di luce, e non beviamo Lui acqua di vita eterna e di grazia, sempre saremo consumati dalla nostra fame e dalla nostra sete. Indicare agli uomini altre cisterne è vero rinnegamento, vero tradimento di Gesù Signore.

La Madre di Dio ci preservi da così gravi e orrendi peccati. La sola vera sorgente è Cristo.

LUNEDÌ 02 AGOSTO 2021 – XVIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!

Mosè è modello per tutti noi. Come lui si è stancato nella missione, tanto da chiedere a Dio la morte. Così anche noi possiamo stancarci. Noi ci stanchiamo per tre grandi cause che possono abbattersi su di noi. Si cade dalla missione perché si cade nella tentazione di volere camminare con un altro Vangelo, un’altra Parola, un’altra Verità. È quanto è accaduto con i Galati:

“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco” (Gal 1,6-17).

Oggi molti sono caduti dalla missione cristiana perché sono stati sommersi dalla tentazione della relativizzazione del Vangelo. La Parola di Gesù e ogni altra parola proveniente dal cuore degli uomini hanno la stessa valenza di salvezza e di redenzione. Questo errore è la porta dell’abbandono della retta fede in Cristo. Ci si consegna con questo errore tra le braccia di Satana e si diviene suoi strumenti di morte. Si cade perché non si ravviva lo Spirito Santo. Se non si vuole cadere dalla missione sempre dobbiamo ravvivare lo Spirito del Signore. Ecco cosa raccomanda l’Apostolo Paolo al suo discepolo Timoteo:

“Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me” (2Tm 1,6-18).

Quando ci si distacca dalla preghiera, dall’Eucaristia, dal Sacramento della Confessione, dalla opere della carità cristiana, sempre lo Spirito del Signore si raffredda in noi e si abbandona la missione. Spirito Santo e missione sono una cosa sola. Si cresce nello Spirito, si cresce nella missione. Si decresce nello Spirito, si decresce nella missione. Oggi si vuole vivere senza lo Spirito Santo, perché si vuole vivere senza la Verità di Cristo, senza la sua Purissima Parola. Qual è il frutto che si raccoglie? La morte della missione. Cristo non è più l’oggetto dei nostri pensieri.

Si cade perché il cuore viene irretito da tre grandi mali:

“State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo» (Lc 21,34-36).

Quando il cuore si lascia conquistare dalle cose di questo mondo, sempre si separa da Cristo Gesù. Un cuore separato da Cristo Signore anche dalla missione si separa. Quando si mette il mondo nel cuore, il mondo è anche sulle labbra. Il mondo è anche nelle nostre opere. Ecco perché dobbiamo mettere ogni impegno perché Cristo Gesù sia sempre al centro del nostro cuore. Sarà sulla nostra bocca. Sarà nelle nostre opere.

**LEGGIAMO Num 11,4b-15**

Gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna». La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la màcina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna. Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».

Perché Mosè si è stancato tanto da chiedere la morte al suo Signore? Si è stancato perché ha smesso di guardare verso il Signore e ha rivolto lo sguardo verso il suo popolo. Quando questo accade è la fine per noi. L’uomo è potente forza di tentazione con i suoi infiniti bisogni, le sue molteplici necessità, le sue continue mormorazioni, frutto di un cuore nel quale non abita il Signore.

Vedendo il popolo e non più il Signore che lo aveva chiamato, Mosè è caduto nello scoraggiamento. Invece se avesse tenuto fisso lo sguardo sul suo Signore e Dio, avrebbe sempre ricordato le sue opere stupende e anziché cadere nello scoraggiamento, avrebbe innalzato una preghiera potente per chiedere ogni forza per continuare a credere. Ecco il segreto degli uomini di Dio: guardare sempre verso il Signore, verso Gesù Crocifisso, verso lo Spirito Santo, verso la Vergine Maria, verso il Cielo tutto. L’uomo che vuole compiere le opere di Dio, mai deve guardare verso il popolo. Sempre deve tenere gli occhi fisse nel Dio che lo ha chiamato e mandato. Nel Dio che è la sua sola forza e la sua vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

Qual è la differenza che regna tra Gesù, Mosè, Elia e i suoi Apostoli? Mosè smette di contemplare il Signore nelle sue stupende opere, si vede da solo. Si scoraggia. Si pensa uomo finito. Chiedi al Signore di morire. Elia vive la stessa esperienza di Mosè. Vede Gezabele dietro di sé e non il Signore che è la sua sola forza:

“Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb” (1Re 19,1-8).

Gli Apostoli ancora sono troppo di terra, troppo di carne. Non vedono ancora Dio dietro Cristo Gesù. Ancora non sono di fede formata nella pienezza della verità di Cristo Signore. Questa insufficienza di fede e di verità li accompagnerà fino al giorno della Crocifissione del loro Maestro. Dopo la sua morte in Croce, lo stesso giorno della risurrezione Gesù colma il cuore dei suoi discepoli e Apostoli di verità e di Spirito Santo ed essi iniziano a conoscere Cristo Gesù secondo verità piena:

“Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,25-49).

È lo Spirito Santo che fa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro uomo. È anche lo Spirito Santo che fa la differenza tra un uomo e un altro uomo. Più potente è lo Spirito Santo, più potente è la fede, più potente è la capacità di compiere le opere di Dio. Meno potente è lo Spirito e meno potente è la capacità di vedere secondo Dio e anche di agire secondo Dio. Questa verità mai va dimenticata.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 14,13-21**

Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull’erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Gesù è potente in parole e in opere. Ecco la testimonianza che dona l’Apostolo Pietro e Cornelio:

“Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome»” (At 10,34-43).

Le soluzioni di Cristo Gesù sono tutte prese nella potenza dello Spirito Santo, nella sua sapienza e intelligenza, nel suo consiglio e nella sua fortezza, nella sua conoscenza e pietà, nel suo santo timore del Signore. È questa la differenza che oggi regna tra noi e Cristo Gesù. Quasi tutte le nostre decisioni le prendiamo dalla carne, dal pensiero del mondo. Persino Cristo oggi usiamo dalla carne, dal pensiero del mondo. Anche il Padre celeste viene usato dalla carne e dal pensiero del mondo. Tutta la Rivelazione e tutta la verità è servita agli uomini dal pensiero del mondo, dalla carne. Questo significa che vi è una netta separazione del cristiano dallo Spirito Santo. Questa separazione dallo Spirito del Signore ci rende tutti calpestatori di Dio e di conseguenza calpestatori degli uomo e delle loro coscienze. Ora nulla è più abietto di un cristiano che calpesta Dio e le coscienze. Ma sempre chi calpesta Dio calpesterà le coscienze. Se vogliamo non calpestare le coscienze, dobbiamo essere colmi di Spirito Santo. Gesù non calpesta, non spegne, non spezza nessuna coscienza perché pieno di Spirito Santo.

La Madre di Gesù aiuti i suoi figli perché mai nessuna coscienza sia calpestata, né oggi e né mai. *Amen*.

MARTEDÌ 03 AGOSTO 2021 – XVIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».

La vita di ogni uomo ha una vocazione particolare, unica: manifestare per mezzo di essa tutta la gloria del Signore. Poiché la gloria di Dio è infinita, ogni singola persona può manifestare una scintilla della gloria che è divina ed eterna. L’invidia di una persona verso un’altra persona è il frutto della non fede in Dio, frutto dell’idolatria che sempre si annida nel nostro cuore. L’invidia può condurre anche all’uccisione della persona verso la quale si prova invidia. Il primo che cadde vittima dell’invidia dei suoi fratelli è stato Giuseppe, il figlio di Giacobbe. Ecco la sua storia:

Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa. I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua. Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto. Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?». Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no». Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni. Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse. Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie (Gen 37,1-36).

Oggi anche Mosè, l’uomo più mite di tutta la terra, cade vittima di Aronne e di Maria. Essi mormorano contro di lui. Mormorano perché vogliono attribuirsi la stessa gloria che il Signore aveva concesso a Mosè di essere il solo suo profeta in mezzo al suo popolo. Aronne non era il profeta di Dio. Neanche Maria era stata scelta da Dio per essere suo profeta. Mosè era il profeta di Dio. Aronne era il profeta di Mosè:

“Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni»” (Es 4,10-17).

**LEGGIAMO Num 12,1-13**

Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?». L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!».

Uno può anche dichiararsi essere ciò che non è, ma non per questo sarà ciò che dice di essere. Se Dio non parla né ad Aronne e né a Maria, essi potranno parlare dal proprio cuore, mai dal cuore di Dio. Dio questa volta viene e rimette la verità al suo posto. Solo Mosè è il profeta di Dio. Altri profeti da Lui non sono stati costituiti. Se non sono stati costituiti non esistono. Noi siamo ciò che Dio fa di noi. Se Dio non ci fa, mai noi possiamo essere. Se ci facciamo noi, sempre non saremo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Sempre il Signore mette alla prova la fede dei suoi amici. Possiamo dire che la vita degli amici del Signore è una prova senza alcuna interruzione. Abramo è detto Padre nella fede perché lui sempre ha superato tutte le prove alle quali il Signore lo ha sottoposto:

“Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,1-6).

“Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio»” (Gen 17,1-8).

Ecco ora la prova più grande alla quale Abramo fu sottomesso:

“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Cfr. Gen 22,1-18).

Così la lettera agli Ebrei e anche la Lettera ai Romani:

“Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo” (Eb 11,17-19).

“Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia” (Rm 4,18-22).

Ecco in cosa consiste la prova di Abramo: credere che il suo futuro è solo Dio, solo in Dio, solo da Dio. Il figlio potrà essere il suo futuro solo se offerto e sacrificato sul monte. Se non è sacrificato, il figlio non sarà mai il suo futuro. Abramo sceglie Dio come suo futuro e sacrifica il figlio suo. Il figlio sacrificato è dato ad Abramo non solo come suo futuro, ma come futuro di tutta l’umanità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 14,22-36**

Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull’altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Gesù in questa notte mette alla prova la fede di Pietro. Pietro vuole camminare sulle acque e Gesù glielo concede. Non si cammina però sulle acque per comando del Signore. Si cammina per fede. Il comando dice che lui può camminare. La fede lo farà camminare realmente. Pietro inizia a camminare, poi però si impaurisce e sta per affondare. In questo momento chiede aiuto a Gesù e subito viene riportato sulla barca. Ora Pietro sa quanto lui potrà camminare sulle acque del mare del mondo. Così come attualmente è la sua fede, potrà fare solo uno o due passi. Poi dovrà ritornare sulla barca. Sulla barca però non torna da solo. Dovrà essere riportato da Gesù. Anche questa verità è cosa giusta che noi la mettiamo nel nostro cuore. La facciamo divenire anima della nostra anima. Nessuno che esce dalla barca e poi affonda, può ritornare sulla barca con le sue sole forze. Si esce dalla barca per comando di Gesù. Senza il suo comando nessuno mai deve uscire dalla barca. Affonderà. Si ritorna sulla barca dopo che si sta per affondare solo per invocazione di aiuto a Gesù Signore. Veramente senza Cristo Gesù non possiamo fare nulla. Gesù vede la poca fede di Pietro e glielo dice: “*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*”. Ora Pietro conosce la misura della sua fede. Essa è veramente poca, molto poca. Ancora dovrà crescere. La crescita per il momento sarà molto lenta, sarà lentissima. Poi, quando Gesù sarà risorto e su di lui sarà versato lo Spirito Santo, allora la sua crescita sarà grande, molto grande. Nella fede diventerà un vero gigante.

Vergine Maria, Donna dalla fede purissima, vieni in nostro aiuto. Fa’ che cresciamo di fede in fede. Solo così possiamo camminare sulle acque tempestose del mondo.

MERCOLEDÌ 04 AGOSTO 2021– XVIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro».

La fede dei figli d’Israele dura il tempo di cantare un inno di lode al Signore. Finito il canto dell’inno, finisce anche la fede. Un esempio potrà aiutarci:

“In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo. Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!». Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!» (Es 14,30-13,26).

Finito l’inno inizia la mormorazione. Cosa è la mormorazione? È porre la nostra mente sopra la mente del Signore. La mente del Signore possiede ogni risorsa di onnipotenza. La nostra mente guarda solo il suo mistero presente, senza vedere il passato di gloria operato dal Signore. La nostra mente vede Dio limitato nella sua onnipotenza. Ieri era capace di operare quelle cose. Le cose di oggi è incapace di operarle. I figli di Israele di mormorazione vivono. La mormorazione è il loro pane quotidiano.

**LEGGIAMO Num 13,1-3a.25 – 14,1.26-30.34-35**

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore. Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro». Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».

Oggi la perdita della fede nel Signore ha un prezzo altissimo. Costa ai figli d’Israele ben quarant’anni di permanenza nel deserto. Loro si sono rifiutati di salire per prendere possesso della Terra Promessa, perché la loro fede in Dio era venuta meno. Non ritengono che il Dio che li ha liberati dall’Egitto, paese potentissimo, il più potente dei regni della terra, abbia tanta forza per introdurli nella nuova terra. Ecco perché abbiamo detto che la fede di questo popolo dura per tutto il tempo in cui si canta l’inno al Signore per celebrare i suoi prodigi. Cantato l’inno e celebrati i suoi prodigi, si entra in una nuova storia e in una nuova mormorazione.

Anche oggi per il cristiano la cosa più difficile è sempre la stessa: vedere Dio nella pienezza della sua verità in ogni frangente della storia e della vita personale. I figli d’Israele non sono riusciti in quarant’anni di deserto a vedere Dio in ogni momento nella pienezza della sua verità. Noi che ieri avevano la perfetta confessione della verità di Cristo, oggi di quella pienezza ci siamo svestiti e abbiamo ridotto la purissima verità di Cristo ad un pensiero della nostra mente. Così facendo, abbiamo elevato ogni pensiero a verità per l’uomo. Il diavolo lo abbiamo innalzato a purissima verità per noi e Cristo Gesù lo abbiamo declassato a falsità e menzogna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Gesù è il nuovo tempio del Padre: *“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza*” (Col 2,9-10). Ogni preghiera va innalzata al Padre da questo tempio santissimo. Vale per ogni uomo, anche per chi non è discepolo di Gesù la preghiera di Salomone:

“Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona! Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia. Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri. Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo. Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri. Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito. Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro. Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio” (1Re 8,30-53).

La donna cananea, una straniera, chiede a Gesù, al figlio di Davide, al tempio santissimo del Padre, che ascolti la sua preghiera. Questa preghiera nasce da una purissima fede. Nasce dalla sua fede nella verità di Gesù Signore. Gesù vuole provare quanto forte, tenace, resistente è la sua fede. Vuole anche provare quanto forte, tenace, grande è l’amore di questa donna per la sua figlioletta. Per questo la preghiera non viene esaudita. Neanche gli apostoli che intercedono per lei, vengono ascoltati. Perché? Perché la loro intercessione non è frutto né di fede e né di amore. Essa è fatta solo perché il grido di questa donna li infastidiva. Non si intercede perché si è infastiditi. Si deve intercedere per amore, per purissima fede, per compassione, per misericordia, per vera pietà.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 15,21-28**

Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita.

Neanche dinanzi al non ascolto degli apostoli che avevano interceduto per lei, la donna si arrende. Ora è lei che si prostra dinanzi a Gesù e chiede aiuto. Gesù le risponde che non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini. È vero, risponde la donna. Eppure i cagnolini si nutrono delle briciole che cadono dalla mensa del padrone. Cosa significa per noi e per il mondo intero questa risposta della donna? Significa saggezza, intelligenza, grande acume di mente. Ma soprattutto significa dare a Gesù un motivo di giustizia perché lui possa compiere il miracolo. È vero. Gesù è stato mandato per le pecore perdute della casa d’Israele. Ma se incontra una pecora non sua per la strada di certo non l’abbandona a se stessa. Il Pastore è sempre Pastore. Il Buon Pastore è sempre buon Pastore. La pecora è sempre pecora. È vero. Il pane è dei figli e non dei cagnolini. Ma se cade una briciola dalla mensa del padrone, essa è per diritto dei cagnolini. Anche loro devono potersi sfamare. Sono nella casa ed è giusto che anche di ciò che vi è nella casa vivano.

Ora Gesù può compiere il miracolo. Non toglie nulla alle pecore che non sono della casa di Israele e nulla toglie ai figli. Gesù da questa fede rimane ammirato e glielo manifesta: “Donna, grande è la tua fede. Avvenga per te come desideri”. La nostra preghiera mai dovrà essere un soffio di labbra. Essa dovrà essere il soffio del cuore, dell’anima. Ma dovrà essere il soffio di un cuore e di un’anima nel quale abita Cristo Gesù e la purissima fede in Lui assieme anche al nostro purissimo amore per la persona per la quale noi intercediamo. La donna non chiede la grazia perché è infastidita dalla malattia della figlia. Chiede la grazia per purissimo amore verso di lei. La madre è pronta a consacrare tutta la sua vita alla figlia, ma tutto il suo amore non le dona vita piena. Gesù può darle vita piena e per questo si accosta a Lui e intercede fino a che la grazia non sia stata concessa. Fede e amore aprono tutte le porte del cuore di Cristo Gesù. Fede a more ci ottengono ogni grazia.

Madre di Dio e Madre nostra, aggiungi sempre al soffio del nostro spirito e della nostra anima il tuo soffio santo, e per te la nostra preghiera sarà di certo esaudita. *Amen*.

GIOVEDÌ 05 AGOSTO 2021 – XVIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do».

Certe verità è bene che le ricordiamo. Il peccato del popolo del Signore è non avere una fede perfetta sulla verità del loro Dio e Signore, il solo Creatore quotidiano della loro storia. Ogni giorno il Signore mette i figli d’Israele in una storia nuova, una storia che ieri non è esistita e mai più esisterà. Come si vive la storia nuova nella quale il Signore ci pone? Nella purissima fede nella piena e perfetta verità del nostro Dio e Signore. La storia di oggi non è una copia di ieri. Di conseguenza neanche Dio può copiare i prodigi di ieri nell’oggi di una storia nuova. Nuova è la storia e nuovi sono i prodigi. Oggi il Signore chiede a Mosè di fare scaturire l’acqua dalla dura roccia. Mosè ebbe una esitazione. Anziché colpire con il bastone la roccia una sola volta, la colpì due volte. Ebbe in calo di fede nell’Onnipotenza del Signore. Quale frutto ha prodotto questa esitazione nella fede? A Mosè viene impedito di entrare nella Terra Promessa. Lui la vedrà da lontano, ma non entrerà in essa.

Sappiamo che più volte Mosè ha chiesto al Signore di ritirare la sua Parola, ma il Signore rimase fermo nella sua decisione:

“Il Signore udì il suono delle vostre parole, si adirò e giurò: “Nessuno degli uomini di questa generazione malvagia vedrà la buona terra che ho giurato di dare ai vostri padri, se non Caleb, figlio di Iefunnè. Egli la vedrà e a lui e ai suoi figli darò la terra su cui ha camminato, perché ha pienamente seguito il Signore”. Anche contro di me si adirò il Signore, per causa vostra, e disse: “Neanche tu vi entrerai, ma vi entrerà Giosuè, figlio di Nun, che sta al tuo servizio; incoraggialo, perché egli la metterà in possesso d'Israele. Anche i vostri bambini, dei quali avevate detto che sarebbero divenuti oggetto di preda, e i vostri figli, che oggi non conoscono né il bene né il male, essi vi entreranno; a loro la darò ed essi la possederanno. Ma voi tornate indietro e incamminatevi verso il deserto, in direzione del Mar Rosso” (Dt 1,34-40).

In quel tempo io supplicai il Signore dicendo: “Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente; quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi? Permetti che io passi al di là e veda la bella terra che è oltre il Giordano e questi bei monti e il Libano”. Ma il Signore si adirò contro di me, per causa vostra, e non mi esaudì. Il Signore mi disse: “Basta, non aggiungere più una parola su questo argomento. Sali sulla cima del Pisga, volgi lo sguardo a occidente, a settentrione, a mezzogiorno e a oriente, e contempla con gli occhi; perché tu non attraverserai questo Giordano. Trasmetti i tuoi ordini a Giosuè, rendilo intrepido e incoraggialo, perché lui lo attraverserà alla testa di questo popolo e metterà Israele in possesso della terra che vedrai” (Dt 3,23-28).

Perché il Signore prende una decisione così ferma e forte contro Mosè? La decisione è ferma e forte ed è anche irreversibile perché Mosè sempre si ricordi che la fede del suo popolo è dalla sua fede. Se la sua fede è debole, anche la fede del suo popolo sarà debole. Se invece la fede del popolo è debole, sempre potrà essere aiutata e sostenuta dalla sua fede forte. Questa legge vale per ogni persona che è posta sopra gli altri. La sua fede, la sua carità, la sua speranza, le sue virtù devono brillare più che la luce del sole. In esse non deve regnare nessuna ombra, mai. Ora Mosè di sicuro sempre si ricorderà che la Parola del Signore è verità. Quanto lui comanda ha anche il potere di crearlo. L’acqua è creata nella roccia, perché nessuna roccia contiene acqua. La contiene per creazione.

**LEGGIAMO Num 20,1-13**

Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria. Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere». Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame. Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro.

La redenzione operata dal Padre per Cristo Gesù è opera nuovissima. Non è copia di nessuna delle opere finora fatte dal Signore. L’Agiografo della Lettera agli Ebrei prende come modello quanto è accaduto con Mosè dinanzi alla roccia e invita quanti hanno creduto a perseverare nella fede:

“Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo. Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).

Ecco il principio che va messo nel cuore: Dio mai copia ciò che ha fatto ieri. Oggi è una nuova creazione e nuova creazione dovrà essere la sua opera. Ma la nuova creazione è affidata ai suoi mediatori. Se il mediatore non opera la nuova creazione sulla parola del Signore, la storia nuova rimane senza vera salvezza. Dio crea i giorni sempre nuovi. I suoi mediatori devono operare per ogni nuovo giorno una creazione nuova.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Qual è la differenza che regna tra Abramo, Mosè e Pietro? Abramo e Mosè dialogano con il loro Dio e Signore partendo dalla verità del loro Dio e Signore. Pietro invece dialoga con Gesù partendo dai pensieri del suo cuore. Leggiamo due brani dell’Antico Testamento e comprenderemo. Ecco il primo dialogo:

“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci»” (Gen 18,16-32).

Ecco il secondo dialogo:

“Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo” (Es 32, 7-14).

Mentre Abramo e Mosè dialogano con Dio, ma mettendo dinanzi ai suoi occhi la purissima sua verità, verità del suo essere e verità della sua Parola – Dio è giusto giudice. Il Signore se dice una Parola deve anche realizzarla e questo è necessario perché si creda in Lui – Pietro non parte dalla verità di Gesù Signore. Parte invece dai suoi pensieri, che non sono pensieri di Dio, ma degli uomini. Partendo dai suoi pensieri altro non fa che rivelarsi essere un vero Satana, un vero tentatore per Cristo Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 16,13-23**

Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Ieri Pietro voleva che Gesù non andasse a Gerusalemme perché i suoi pensieri non erano quelli di Dio. Gesù camminava, si muoveva, agiva, parlava, operava, dialogava, sempre avendo come fine il compimento di ogni pensiero e volontà del Padre. Oggi accade qualcosa di spaventosamente più grave. Oggi è il cristiano che non cammina con i pensieri e con la divina volontà nella mente e nel cuore che dice all’altro cristiano: *“Lungi da me, Satana, perché tu non pensi secondo gli uomini, ma secondo Dio*”. Certo non lo si dice in un modo così esplicito. Si dice invece: “*Allontanati da me perché tu sei un fondamentalista. Tu sei un tradizionalista. Tu hai un Vangelo che priva l’uomo della gioia*”. Addirittura si giunge anche a dire: “*Allontanati, perché tu sei per me un diavolo, un Lucifero caduto dal cielo*”. Si può giungere anche ad allontanare il cristiano perché lo si giudica incapace di entrare nelle profondità del Vangelo. Lo si condanna perché lo si accusa di rimanere in superficie. Ma quando andiamo a scoprire cosa è la profondità evangelica per essi, allora si vede che essa consiste nella negazione del giudizio di Dio, nell’espulsione di Dio dalla nostra terra, dalla cancellazione di Cristo Gesù come unico e solo mediatore di salvezza, redenzione, rivelazione. Della Vergine Maria, anch’essa condannata a rimanere prigioniera nel suo cielo, perché sulla nostra terra non c’è spazio per essa.

Sono queste però le profondità di Satana. A che serve entrare nelle viscere del Vangelo per stravolgerlo e trasformare le profondità del suo mistero in profondità di Satana e poi servire queste profondità come purissimo Vangelo? Meglio lasciare che sia lo Spirito Santo a condurci nella sua verità giorno per giorno e momento per momento. A noi non servono le profondità di Satana che oggi stanno annullando tutto il mistero di Cristo Gesù. A noi serve quella Parola semplice di Gesù che sempre parla all’uomo con divina semplicità. A noi serve dire che il male è male e il bene è bene. Non serve dire che l’adulterio è cosa buona e che ogni trasgressione dei comandamenti oggi è amore, perché l’uomo è cambiato, la società è cambiata e il Vangelo non potrà più essere proposto, altrimenti verrà rifiutato. È questo oggi il grande combattimento, la grande battaglia: il pensiero di Dio che viene bandito dalla nostra terra in nome di un pensiero che l’uomo ha attinto nelle profondità del Vangelo e per profondità del Vangelo si intendono tutte le interpretazione di Satana. Mentre le interpretazioni dello Spirito Santo sono rifiutate perché superficiali.

La Madre di Dio e Madre nostra, scenda dal cielo e ci convinca che le profondità di Satana non sono Vangelo.

VENERDÌ 06 AGOSTO 2021 – XVIII SETTIMANA T. O. [B]

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

**PRIMA LETTURA**

### Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza

Tutto il mondo può dire che il fondamento della fede in Cristo Gesù di una persona non è vero, che è un inganno, che è frutto di fantasia, che non vi è nessun evento soprannaturale. Il dire e il dichiarare degli altri, fosse anche il mondo intero, è frutto di volontà. Sappiamo che la volontà può essere governata dall’odio, dall’invidia, dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’istinto di peccato che governa l’anima, lo spirito, il corpo. Sappiamo anche che la volontà può essere indotta a pensare e a dichiarare il falso perché spinta da altre volontà a cui si è legati per amicizia non pura, non santa, non secondo Dio, perché non fondata nel timore del Signore. Quando un uomo perde il timore del Signore è allora che si deve temere. Senza il timore del Signore si può commettere qualsiasi misfatto, anche il misfatto di calpestare una moltitudine di coscienze e di annegare, soffocare, bruciare la verità storica, rifugiandosi in un’autorità contro la verità e in un esercizio di essa contro le regole del Vangelo. Quando si perde il timore di Dio, il regno delle tenebre si innalza imperioso in mezzo agli uomini ed è allora che l’odio muove e cuori e li rende insaziabili finché il sangue dei giusti non scorre a fiume sotto i loro occhi. Che sia sangue fisico o sangue dell’anima non ha importanza. Importante è che i senza timore del Signore lo vedano scorrere. Ma non per questo il loro odio si ferma. Più sangue scorre e più ancora ne deve scorrere.

In questa storia di odio senza alcun timore del Signore – storia nella quale in nome di Dio si uccide Dio – cosa ci insegna l’Apostolo Pietro? Una verità assai semplice. Perché Lui crede in Cristo Gesù? Non perché ha visto Cristo Gesù trasfigurato sul monte. La trasfigurazione è un segno, ma non è il fondamento della fede dell’Apostolo Pietro. Fondamento della sua fede invece è la voce che tuona sul monte dal cielo e che invita Pietro e gli altri Apostoli ad ascoltare. Chi devono essi ascoltare? Il Figlio amato dal Padre. Il suo Figlio unigenito. Il Padre fa udire la sua voce e testimonia in favore di Cristo Gesù. Ora anche se tutto il mondo dovesse dire a Pietro che lui è stato ingannato, irretito dai suoi sensi, Pietro sempre risponderà che sul monte c’era lui. Lui ha udito. Lui è stato invitato. A Lui è stato dato il comando. Tutto il mondo che pensi ciò che vuole pensare. Nulla può dimostrare. Il mondo non era sul monte. Questo stesso principio l’Apostolo Pietro lo applica dinanzi al sinedrio in Gerusalemme. Ecco cosa dice ai capi del suo popolo:

“Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni” (At 4,13-22).

Traduciamo la risposta: “*Voi, anziani e capi del popolo, fate ciò che dovete fare voi. Noi, Apostoli del Signore, facciamo ciò che dobbiamo fare noi. Cosa dobbiamo fare noi? Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato. Noi lo abbiamo visto e noi lo abbiamo ascoltato. È la nostra storia, non la vostra. Poiché è la nostra storia, a noi il compito di manifestarla ad ogni uomo. Se noi non avessimo manifestato la nostra storia a quest’uomo che fino a ieri era paralizzato, di certo oggi non sarebbe qui in mezzo a noi sano e salvo. Noi abbiamo detto quanto abbiamo visto e ascoltato e quest'uomo è in mezzo a noi in buona salute*”. L’Apostolo Giovanni questo fa nella sua evangelizzazione: riferisce ciò che lui ha visto, ascoltato, contemplato e anche toccato del Verbo della vita:

“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1Gv 1,1-10).

Pietro ha ascoltato e Pietro deve testimoniare quanto ha ascoltato anche a prezzo della sua vita. Questo è il martirio cristiano: dinanzi al mondo che dice a Pietro che la sua fede è inganno, è una favola artificiosamente inventata, che tutto è una cosa umana e non divina, lui deve sempre attestare ciò che ha visto e ascoltato. Sul monte ha visto Gesù trasfigurato. Ha ascoltato la voce del Padre che ha testimoniato che Gesù è il suo Figlio amato e lo ha invitato ad ascoltarlo. Pietro da questo istante deve dimenticare tutte le voci della terra e prestare ascolto solo alla voce di Gesù Signore. Questo comando ha ricevuto e a questo comando deve obbedire per tutti i giorni della sua vita, versando su questo comando anche il suo sangue, se chiesto dalla falsità degli uomini.

**LEGGIAMO 2Pt 1,16-19**

Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.

Ogni credente in Cristo Signore è obbligato ad avere un punto forte sul quale fondare la sua fede. Questo punto forte deve essere più resistente del bronzo, della ghisa, dell’acciaio. Tutto il mondo potrebbe abbattersi contro di esso, ma invano. Esso non crolla. Mai potrà crollare. Quando lo Spirito del Signore in un istante ti afferra e sconvolge la vita allo stesso modo in cui è stata sconvolta la vita dell’Apostolo Paolo, allora anche se tutto il mondo viene a dire che si tratta di falsità e inganno, certo per loro è inganno e falsità, ma per colui la cui vita è stata sconvolta, capovolta, rivoltata, trasformata, cancellando in un istante il passato e aprendo un futuro di verità e di luce, la sua storia rimarrà sempre la sua storia. L’esperienza sul monte per l’Apostolo Pietro è incancellabile. Anche l’esperienza dell’Apostolo Paolo sulla via di Damasco è incancellabile.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!».

Gesù annuncia ai suoi discepoli il mistero della sua morte e della sua risurrezione e Pietro, che pochi momenti prima aveva confessato che Gesù è il Cristo, prende in disparte Gesù e lo rimprovera. Lui non deve fare questi discorsi. Gesù prima chiama Satana il suo Apostolo e lo invita a rimanere sempre nel suo posto di discepolo. Gesù ha un solo Maestro: lo Spirito Santo. Tutti gli altri, Angeli e uomini insieme, sono e saranno in eterno suoi discepoli. Dopo indica la croce come la sola via per tutti coloro che vogliono andare dietro di Lui per essere suoi discepoli:

“Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c’è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi» (Mc 8,27-38).

La croce è scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci. Ecco cosa rivela a noi l’Apostolo Paolo:

“La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,18-26).

Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio” (1Cor 2,1-5).

Ai Galati annuncia che lo scandalo della croce nessuno lo potrà annullare e lo si annulla quando si cade dalla fede nel purissimo Vangelo di Cristo Gesù:

“Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!” (Gal 5,7-12).

Ai Filippesi denuncia invece che molti si comportano da nemici della croce di Cristo:

“Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).

Dinanzi alla croce di Cristo Gesù il mondo precipita in un panico di grande, indicibile ribellione. È comprensibile. Anche Gesù dinanzi alla croce che lo attendeva, si profondò in una preghiera così intensa da trasformare il suo sudore in gocce di sangue. Senza la grazia di Dio, senza un grande amore per il Padre celeste, senza la fortezza dello Spirito Santo, dinanzi alla croce sempre ci si trova davanti ad un mistero che la natura umana rifiuta. Non lo accoglie. Lo respinge. Non le appartiene. E noi viviamo dopo due mila anni da quando Gesù fu crocifisso e con milioni e milioni di riflessioni sul mistero di Cristo Gesù e della sua croce. Come fare perché i discepoli non si smarriscano dinanzi a Cristo Crocifisso? Gesù, con la sapienza dello Spirito, ne prepara tre perché fossero di aiuto agli altri. Divina e sapiente pedagogia nello Spirito Santo. Il mistero si accoglie, ma al mistero ci si deve anche preparare. Il mistero va illuminato con ogni luce. Gesù prepara al mistero trasfigurandosi, manifestano la sua gloria. Chiamando come suoi testimoni la Legge e i Profeti. Il Padre conferma ogni Parola del Figlio suo e invita gli Apostoli ad ascoltarlo. Solo la Parola di Cristo è purissima verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 9,2-10**

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Mentre Gesù prepara tre suoi Apostoli perché vincano lo scandalo della croce e aiutino gli altri Apostoli perché non si smarriscano dinanzi al loro Messia Crocifisso, noi oggi operiamo un percorso inverso. Anziché illuminare sul mistero di Gesù Signore, priviamo i cuori anche di quei residui di luce che ancora rimangono in essi. Non solo oggi vi è cattiva formazione sul mistero di Cristo Gesù. Con scienza e arte satanica e diabolica, si parla di Lui volutamente in modo scorretto e inappropriato al fine di confondere le menti e condurre i cuore al pieno smarrimento. Una via che oggi è percorsa da tutti consiste nel tacere ciò che è proprio e solo di Cristo e nel dare ad ogni uomo ciò che è del Messia del Signore. Ma come si fa a donare all’uomo ciò che è del Messia, se il Messia è il solo Figlio Unigenito del Padre, il solo Dio Incarnato, il solo Creatore dell’uomo, il solo suo Signore e Giudice, il solo suo Redentore e Salvatore, il solo Pane di vita eterna, il solo Rivelatore del mistero di Dio?

La Madre di Gesù ci aiuti a dare a Cristo ciò che è di Cristo sempre.

SABATO 07 AGOSTO 2021– XVIII SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.

Che significa temere il Signore? Temere il Signore significa credere che ogni Parola che esce dalla sua bocca non solo è purissima verità, ma è purissima verità che si compie sempre secondo ciò che essa dice. Fede e ascolto della Parola del nostro Dio o obbedienza a quanto è uscito dalla sua bocca è lasciato alla volontà di ogni singola persona. Così insegnano il Libro del Siracide e quello del Deuteronomio:

“Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare” (Sir 15,11-20).

“Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).

Vita e morte, benedizione e maledizioni sono il frutto di ogni scelta dell’uomo. Oggi è proprio questa verità che è venuta meno. Si vogliono percorrere vie di morte convinti che si raccoglierà vita e strade di maledizioni credendo che alla fine vi sarà la benedizione. Ogni scelta produce un frutto. Chi sceglie il male non può raccogliere il bene. Chi invece sceglie il bene avrà come frutto la benedizione di Dio sulla terra e per l’eternità beata. Ecco come il Siracide canta e celebra il timore del Signore:

“Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera” (Sir 1,1-21).

Oggi un tarlo sta divorando le radici della nostra purissima fede e sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Questo tarlo ha un solo nome: amore. Perché l’amore è un tarlo che riduce a menzogna ogni Parola di Dio? Perché oggi si sta insegnando che l’amore è quel sentimento del cuore che crea esso stesso il bene e il male. Dall’amore obbedienza alla Parola, si è passati all’amore che è creatore, senza alcun riferimento alla Parola, del bene e del male. Ciò che io chiamo amore è lecito sempre. Ciò che io non chiamo amore, non è lecito mai. Ma cosa io chiamo amore e cosa non chiamo amore? Ciò che il mio cuore di volta in volta mi suggerisce. Se qualcuno poi si dovesse permettere di dire che amare è obbedire ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, immediata è la risposta: “*Tu sei ancora nell’Antico Testamento. Tu ancora pensi che l’amore sia legato all’obbedienza. Non sai che Cristo Gesù ha sdoganato l’amore dall’obbedienza?*”.

Ci si dimentica semplicemente di dire che il Cristo di cui si parla non è né il Cristo dell’Antico e né il Cristo del Nuovo Testamento, ma è un Cristo inventato dall’uomo. Se il Cristo di cui si parla è una invenzione, anche le modalità di servirlo sono invenzioni. Purtroppo oggi questo Cristo inventato sta eliminando dai cuori il Cristo vero, il Cristo dono del Padre ad ogni uomo. Ma anche il Vangelo che viene citato a supporto di questo amore, è un Vangelo inventato dall’uomo. È solo un riflesso dei suoi pensieri. Poi in nome di questo Cristo e di questo Vangelo pura invenzione dei cuori e delle menti, vengono messi alla gogna tutti coloro che ancora si sforzano di credere e di amare il Cristo dono del Padre secondo la purissima Parola del suo Vangelo. In nome di questo Cristo e di questo Vangelo inventati, si calpestano le coscienze e si emettono sentenze, sempre in nome di questo Vangelo e sei suoi adoratori, contro la verità del Cristo del Padre e del Vangelo del vero Cristo e del vero nostro Redentore e Salvatore.

**LEGGIAMO Dt 6,4-13**

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.

Amare è ascoltare. Ascoltare è obbedire. Si obbedisce con tutto il cuore, tutta l’anima, tutta la mente, tutte le forze. Chi si deve ascoltare? Il Signore che parla. A chi si deve obbedire? Ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Se non si ascolta non si obbedisce. Se non si obbedisce non si ama. Mai è esistito e mai esisterà l’amore senza ascolto e senza obbedienza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: “Spòstati da qui a là”, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile»

La poca fede non dipende dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dal nostro desiderio. La fede è in tutto simile ai frutti di un albero. Più l’albero cresce e più produce molti frutti. Meno cresce e meno produce. L’albero che in noi deve crescere è l’albero della Parola del Signore. Più noi viviamo di Vangelo, di Parola ascoltata, di obbedienza data ad ogni Comandamento del Signore e più i nostri frutti di fede saranno molti. Meno cresciamo in obbedienza e meno frutti produciamo. Perché il nostro albero cristiano cresca bene, è necessaria una quotidiana cura. Se esso è lasciato incolto, non viene potato a suo tempo, non viene liberato dalle molte spine che crescono attorno ad esso giungendo a vivere su di esso e a soffocarlo, i frutti saranno sempre pochi.

I frutti della fede sono le opere che il carisma, la grazia, l’amore, la missione che lo Spirito Santo ha affidato a ciascuno, producono in noi. Qual è la regola che l’Apostolo Paolo ci offre perché noi possiamo produrre molto frutto? La sua regola, che è regola universale, è la carità:

“Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 12,27-13,7).

Nella Lettera ai Romani, ancora una volta l’Apostolo Paolo pone le virtù a fondamento della sana crescita di un discepolo del Signore:

“Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Rm 12,3-16).

Se il cristiano non si lascia piantare in questo giardino di virtù e non si lascia coltivare dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo e dallo Spirito Santo, la sua fede sarà sempre poca e Dio non potrà operare per mezzo di lui. I vizi sono potente ostacolo e impediscono al Signore di prendere possesso della nostra vita e di governarla secondo la sua divina ed eterna volontà. Se l’albero del cristiano non viene governato da Dio, non solo esso non cresce, decresce, secca. Poi sarà tagliato e gettato nel fuoco. La Parola di Gesù è solennemente chiara:

“In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”» (Lc 13,1-9).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 17,14-20**

Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell’acqua. L’ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo». E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito. Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: “Spòstati da qui a là”, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile».

Ecco cosa dice Gesù ai suoi discepoli: ancora la vostra fede è così piccola, perché il vostro albero di discepoli non è cresciuto. Ancora siete governati dai pensieri degli uomini e non dalla divina volontà. Essendo un piccolo albero, i vostri frutti saranno sempre pochi. Il Padre mio ancora non si può servire di voi. Lo Spirito Santo non vi può condurre. Voi siete ancora alberi piantati in mezzo alle spine dei pensieri di questo mondo che soffocano in voi ogni presenza attiva ed operante del vostro Dio. Se volete produrre molti frutti dovete dissodare il terreno. Liberarlo da ogni erba cattiva e da ogni spina o altra pianta nociva e molesta. Ecco l’invito rivolto per bocca dei suoi profeti al popolo del Signore:

“Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai ritornare. Se vuoi rigettare i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Se giurerai per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia, allora le nazioni si diranno benedette in te e in te si glorieranno. Infatti così dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno e non seminate fra le spine. Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme” (Ger 4,1-4).

“Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia. Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna (Os 10,12-13).

Un albero cristiano senza virtù è in tutto simile ad un albero senza rami. Mai da esso si potrà raccogliere un qualche frutto. Più si cresce nelle virtù e più i frutti saranno copiosi e abbondanti.

La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti. Vogliamo essere alberi in Cristo con molti rami. Produrremo anche molto frutto. *Amen*.

08 AGOSTO 2021 – XIX DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Elia s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri».

Elia aveva sfidato i falsi profeti. Seguiamo il racconto di questa sfida e anche la fine che poi fecero tutti i falsi profeti del Dio Baal:

“Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!». Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione. Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò (1Re 18,20-40).

Gezabele, la grande sostenitrice e protettrice dei falsi profeti del Dio Baal, venuta a conoscenza di quanto era avvenuto sul monte, decide di uccidere Elia:

“Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo” (1Re 19,1-3).

Elia era persona forte. Non indietreggiava dinanzi ad alcuno. Questa volta non affronta Gezabele. Ignoriamo il motivo. Lo Spirito Santo non ha rivelato questo mistero. Sappiamo che lui cerca la salvezza della sua vita nella fuga. Pensa di rifugiarsi presso il Signore sul suo santo monte che è l’Oreb. Fin qui sono gli antefatti. Ora leggiamo cosa accade in seguito. Ecco cosa narra il testo, scelto anche come Prima Lettura di questa XIX Domenica.

**LEGGIAMO 1Re 19,4-8**

Elia s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.

In un solo giorno di cammino Elia è stanco, sfinito e per di più senza alcuna provvista né di cibo e né di acqua. La stanchezza fisica si trasforma in stanchezza morale. Si siede sotto una ginestra. Sentendosi esausto desidera di morire. Le sue parole devono aiutarci a ben meditare, riflettere: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri”. La stanchezza morale, quasi sempre frutto di stanchezza fisica, rivela la verità della nostra umanità: siamo esseri fragili, piccoli, meschini, senza alcuna forza. Manchiamo di ogni resistenza nella lotta contro la nostra misera umanità. Elia non ha però finita la sua missione. Ancora serve al Signore. Per questo viene mandato a lui un Angelo perché lo svegli e anche lo inviti a mangiare e a bere. Elia si sveglia e vede accanto alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Lui si alza, mangia e beve e poi si corica nuovamente. L’angelo nuovamente lo sveglia, lo invita a mangiare, aggiungendo: “*Perché è troppo lungo per te il cammino*”. Il testo così termina: Elia si sveglia, mangia e beve e con la forza di quel cibo cammina per quaranta giorni e quaranta notti, finché giunge al monte di Dio, l’Oreb.

La Santa Madre Chiesa, la sola abilitata a leggere le Sacre Scritture con la sapiente e intelligente luce dello Spirito Santo, vede in questo cibo dato dall’angelo a Elia una figura dell’Eucaristia. Il cammino è troppo lungo perché lo si possa compiere senza nutrimento. Il nutrimento dell’angelo non è però un nutrimento solo materiale, in esso c’è una forza divina, altrimenti non si spiegherebbero i quaranta giorni e le quaranta notti passati da Elia in cammino senza più stancarsi. L’Eucaristia non è una forza divina. Neanche è una particolare grazia celeste. L’Eucaristia è il vero, reale, sostanziale corpo e sangue di Cristo. Nell’Eucaristia il cristiano, mangiando il corpo di Cristo e bevendo il suo sangue, in ragione dell’unione ipostatica che si è compiuta quando il Verbo è divenuto carne, si mangia corpo, sangue, anima e divinità di nostro Signore Gesù Cristo. Mangiando la divinità, si mangia anche il Padre e lo Spirito Santo. Nell’Eucaristia il cristiano si nutre del suo Dio. Non si nutre di una grazia speciale o particolare. Si nutre di Dio. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo diventano vita di chi si accosta all’Eucaristia in pienezza di fede, carità e speranza. Mangiando Dio si è trasformati anche nel corpo e non solo nello spirito e nell’anima. Possiamo vivere la vita del Padre, la vita del Figlio, la vita dello Spirito Santo. Possiamo percorrere il cammino che anche per noi è troppo lungo fino a raggiungere il Paradiso, perché animati, sorretti, fortificati, spinti dal nostro Dio nel quale a poco a poco ci trasformiamo. Se ci trasformiamo nel nostro Dio, non possiamo compiere per natura le opere del diavolo. Quelle opere le compie chi diviene figlio del diavolo, assumendo la sua natura di tenebre e di morte. Il mistero dell’Eucaristia è anche il mistero ecclesiale per eccellenza. Mangiando il corpo di Cristo, noi mangiamo anche il corpo della Chiesa. Non solo. Mangiano anche l’intera umanità. Mangiamo la Chiesa per dare la nostra vita alla Chiesa per la sua vita. Mangiamo l’umanità per offrire a Cristo Gesù la nostra vita per la sua redenzione. Mistero indicibile!

**SECONDA LETTURA**

### E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.

Lo Spirito Santo può essere da noi rattristato e anche spento. L’Apostolo Paolo esorta i Tessalonicesi a non spegnere lo Spirito:

*“Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male” (1Ts 5,12-22).*

Per comprendere come sia possibile rattristare lo Spirito Santo di Dio, ci lasceremo aiutare dal profeta Ezechiele. Così dice il Signore contro i falsi profeti:

“Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse” (Ez 13,22).

Lo Spirito Santo è lo Spirito di verità, lo Spirito della verità, lo Spirito della luce, lo Spirito dal quale discendono per noi sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. È lo Spirito che ci offre la perfetta scienza per la comprensione delle Divine Scritture. Quando noi viviamo da pagani la nostra vita di cristiani, noi lo Spirito lo abbiamo spento. Non è più Lui la luce che dirige i nostri passi. I nostri passi sono governati dalle tenebre infernali e dal principe delle tenebre che è il diavolo.

Quando invece noi vogliamo vivere da discepoli di Gesù, ma ignorando Lui, il Dono che Cristo Gesù ci ha fatto, per essere perennemente in comunione con il suo cuore, noi lo Spirito lo rattristiamo. Abbiamo il Dono dei doni, il Dono origine e fonte di ogni altro dono, con questo Dono potremmo dare splendore alla nostra vita di discepoli di Gesù e invece ci condanniamo ad una esistenza cristiana opaca, fatta di osservanza di qualche comandamento del Signore e spesso neanche questo facciamo, perché di Lui neanche ce ne ricordiamo. Si rattrista lo Spirito Santo di Dio quando Lui è tenuto da parte nella nostra vita. Quando Lui per noi non esiste. Quando tutto facciamo confidando sulla nostra sapienza e intelligenza. Quando per noi, o Lui esiste o non esiste, è la stessa cosa. Se noi rattristiamo lo Spirito, a poco a poco anche lo spegniamo. Da figli della luce ci trasformiamo in figli delle tenebre. Da discepoli del cielo diveniamo discepoli del mondo. Questa è la fine di coloro che prima rattristano lo Spirito del Signore e poi lo spengono nel loro cuore.

**LEGGIAMO Ef 4,30-5,2**

E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

L’Apostolo Paolo sa che nessuno potrà mai vivere la vera sequela di Cristo Gesù, con altissima moralità, se la sua vita non è interamente fortificata, quotidianamente rinnovata e trasformata in vita di Cristo Gesù. Ora questa opera chi la può compiere è solo lo Spirito del Signore. Nessuno potrà mai vivere la vita di Cristo nella sua vita, se lo Spirito di Dio non abita in lui con tutta la sua divina onnipotenza di santificazione. Ecco allora cosa l’Apostolo chiede a tutti i discepoli di Gesù. Non basta non spegnere lo Spirito. Egli da noi sarà sempre spento. Non basta non rattristare lo Spirito. Egli da noi sarà sempre rattristato. Se non vogliamo che questo accada, lo Spirito da noi dovrà essere ravvivato giorno per giorno, anzi momento per momento. Nulla dovrà essere fatto da noi senza di Lui. Noi dobbiamo essere piantati in Lui più che un albero nella terra:

“Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro” (2Tm 1,6-11).

Oggi diciamo che il Vangelo non è più proponibile perché l’uomo del nostro tempo mai potrà viverlo. Il Vangelo è sempre invivibile per l’uomo governato dalla carne. Lo Spirito è dato perché ci trasformi da persone schiave della carne a persone trasformati nella natura. La natura divina può vivere il Vangelo ed è proprio questo che opera lo Spirito Santo: ci trasforma in natura divina e ci rende capaci di vivere il Vangelo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Il Vangelo secondo Giovanni e in modo speciale il Capitolo VI, si fonda su un solo principio:

“Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,26-29).

Il Padre ha posto il suo sigillo sul Figlio suo. Il sigillo è lo Spirito Santo. Questo significa che la Parola del Figlio è Parola del Padre e la Parola del Padre è Parola del Figlio. Qual è l’opera che i Giudei dovranno fare? Credere in Cristo Gesù che è il sigillato dal Padre. Senza questa fede nessuna opera di Dio potrà mai essere compiuta. Questa stessa verità viene a noi annunciata dalla Lettera agli Ebrei:

“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato” (Eb 1,1-4).

Dinanzi a questa verità di Cristo Gesù – Lui è il sigillato dal Padre nello Spirito Santo – i Giudei mormorano. Si rifiutano di credere. Perché non credono? Perché loro si lasciano ingannare dalle apparenze: “E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?»”. Giudicare dalle apparenze è dare la morte alla vera fede. Se noi vediamo Gesù da ciò che appare, Lui è un uomo come tutti gli altri uomini, anche se è il più eccelso, il più grande degli uomini mandati da Dio. Se però andiamo per un attimo sul monte della trasfigurazione allora vedremo la gloria della divinità che è nascosta nell’umiltà della sua carne mortale:

“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù” (Mc 9,2-4).

Gesù ha sempre ammonito i Giudei perché non giudicassero secondo le apparenze, ma con retto giudizio:

“Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).

Chiediamoci: Avrebbero potuto questi Giudei giudicare con giusto giudizio? Sì, avrebbero potuto perché essi stessi, dopo la moltiplicazione dei pani avevano confessato che Gesù è il Profeta che deve venire:

“Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo” (Gv 6,14-15).

Non è Gesù che si rivela come il profeta che deve venire. Sono i Giudei che pubblicamente confessano che Gesù è il profeta promesso da Dio a Mosè:

“Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui” (Dt 18,15-20).

Gesù parla di un futuro che si compirà sempre nell’invisibilità. Per questo è necessario una fortissima e incrollabile fede nella sua Parola. O si crede che Lui è il sigillato dal Padre nello Spirito Santo, o tutte le sue parole sono parole di uomo e non di Dio ed è questo che sta accadendo oggi nella Chiesa. Avendo molti cristiani perso la fede nel mistero di Cristo Gesù e in questo sigillo del Padre, ne fanno di Lui solo un figlio di un carpentiere. Logica di ieri. Logica di oggi. Chi è oggi Gesù per moltissimi cristiani? Un umile figlio di un carpentiere. Una persona come tutte le altre. Non solo si nega di Lui l’invisibile, ma anche il visibile si vuole negare. Si vuole negare quel visibile che sono le sue opere e anche quel visibile che è la sua morte per crocifissione. Morte frutto della confessione della sua verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,42-51**

Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Gesù lascia che le mormorazioni rimangano mormorazioni. Lui va avanti nel portare a compimento l’opera che il Padre gli ha dato da fare. In cosa consiste quest’opera? Nel dare la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere a tutti i credenti nel suo nome: “*Questo è il pane che discende dal cielo: Cristo Gesù. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*”. Non si tratta più di mangiare Cristo Gesù, Parola del Padre per avere la vita. Si deve mangiare Lui realmente, si deve mangiare la sua carne. Perché i Giudei accolgano questo mistero, devono rinnegare tutta la loro tradizione e tutta la legislazione che governa ogni momento della loro vita. Devono passare da Mosè a Cristo. Urge una potentissima conversione che è solo opera dello Spirito Santo. Ma essi sono troppo pieni di se stessi perché accolgano il mistero. O si crede che Gesù è il sigillato dal Padre nello Spirito Santo e che ogni sua Parola è vera, oppure sempre si farà di lui un umile figlio di un carpentiere.

La Madre di Gesù ci faccia di vera fede. Vigliamo gridare al mondo che Gesù è il solo sigillato dal Padre.

LUNEDÌ 09 AGOSTO 2021– XIX SETTIMANA T. O. [B]

SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE

**PRIMA LETTURA**

### Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

Con Mosè, presso il Monte Sinai, il Signore aveva stabilito un patto di Alleanza. Ecco cosa promette il Signore ai figli d’Israele:

“Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti». Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te»” (Es 19,3-9).

Con la fedeltà e l’obbedienza, con l’ascolto e la messa in pratica di ogni Parola del Signore ecco cosa diveniva il popolo dinanzi al Signore: “*Voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa*”. Dio nell’obbedienza fa del suo popolo una proprietà particolare, un regno di sacerdoti, un nazione santa. Tuttavia, anche se l’onore e la gloria sono altissimi, Dio è Dio e il popolo è il popolo. Una infinita trascendenza fa la differenza.

Con il profeta Osea avviene nella rivelazione qualcosa di inaudito. Dio promette di elevare il suo popolo a sua sposa. Ora quando noi parliamo di sposalizio dobbiamo pensare ad un solo soffio vitale che viene a crearsi, un solo corpo che verrà realizzato. Dio e il suo popolo diventano una cosa sola. Come questo avverrà siamo ancora nel grande mistero. Sappiamo però che questo avverrà. La via indicata dal profeta è quella dell’esilio. Là il popolo si convertirà e dalle lontane terre ritornerà al Signore un popolo umile, ben disposto, pronto nuovamente ad ascoltare il suo Signore. È cosa giusta ribadirlo nuovamente: come Dio e il suo popolo diventeranno un solo corpo, un solo soffio vitale ancora non viene rivelato. Viene annunciato l’evento, viene profetizzato ciò che avverrà, ma il mistero rimane. Molte profezie si comprendono al momento del compimento. Ma per il compimento possono anche passare dei secoli, dei millenni. Sappiamo che però che sempre ogni profezia di compirà.

Il Profeta Ezechiele invece ci fa intravedere nella sua profezia che la volontà del Signore di legarsi al suo popolo con un patto coniugale – del quale il patto del Sinai è solo una pallida figura – era sua volontà fin da sempre:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio. Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio” (Cfr Ez 16,1-19).

È per questa ragione che il peccato di idolatria è vera prostituzione da parte del popolo di Dio. L’idolatria è vera rottura del patto coniugale. Peccato di prostituzione non vale solo per il popolo dell’Antica Alleanza. Molto di più vale per il nuovo popolo di Dio, per la sua Chiesa. L’idolatria è il peccato più grave che si possa commettere.

**LEGGIAMO Os 2,16b.17b.21-22**

Perciò, ecco, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

Lo sposalizio perfetto tra Dio e l’umanità si compie con il mistero dell’Incarnazione:

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14).

Il Figlio Unigenito del Padre ha sposato la nostra umanità facendosi carne, divenendo vero uomo. Ora il vero Dio è vero uomo e il vero uomo è vero Dio, nella sola ed unica persona divina che è quella del Verbo. Lui è il vero sposo:

“«Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire»” (Gv 3,27-30).

Con il battesimo divenendo noi corpo di Cristo, partecipiamo di questo sposalizio:

“Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito” (1Cor 12,12-13).

Come Cristo Gesù celebrò le nozze di fedeltà eterna sul Golgota, così anche ogni singola persona che diviene corpo di Cristo deve celebrare le nozze di fedeltà eterna sull’altare della croce. Cosa è l’altare della croce? È la consacrazione della nostra vita a Cristo Gesù con una obbedienza alla sua Parola con una morte che giunge fino al martirio, o solo martirio spirituale o anche fisico. Come l’Antico Israele, sposa del Dio dell’Alleanza, incorreva nel grande peccato dell’adulterio e della prostituzione con l’adorazione degli idoli, così anche per ogni singola persona che diviene sposa di Cristo Gesù. Ogni membro del corpo di Cristo deve prestare somma attenzione: ogni giorno può cadere nel peccato dell’adulterio o anche consumare i suoi giorni nel peccato della prostituzione. Oggi questo peccato sta divenendo universale. Il cristiano sta abbandonando le vie di Cristo Gesù, il suo Vangelo e si sta consegnando al pensiero del mondo. Se fa questo saltuariamente è un cristiano adultero. Se lo fa in modo abituale è un cristiano che è caduto nel grande peccato della prostituzione che è l’idolatria. Un cristiano adultero o che cade nella prostituzione della grande idolatria è la rovina del mondo. È lievito di idolatria per il mondo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.

La vita di ogni uomo è fatta di molti frammenti, che noi chiamiamo minuti, ore, giorni, settimane, mesi, anni. È sufficiente che noi poniamo fuori della Parola di Dio il primo dei frammenti che è il minuto e tutta la nostra vita entra in un processo di morte che è irreversibile. L’irreversibilità non è solo per noi, è anche per tutti coloro che da questo frammento vengono coinvolti. La prima donna visse un frammento della sua vita ponendosi fuori della Parola del Signore: fu la morte per tutto il genere umano. Non solo lei visse fuori della Parola di Dio il suo frammento, tentò e sedusse il primo uomo perché anche lui si ponesse fuori della Parola del suo Signore:

“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gen 3,1-7).

Per questo frammento vissuto nella disobbedienza la morte è entrata nell’umanità e per molti essa si trasformerà in morte eterna. Questa verità dovrebbe aiutarci a comprendere quanto grande è la responsabilità di ogni singola persona non soltanto per la sua vita, ma per la vita del mondo intero. Per un nostro frammento vissuto contro il Vangelo possiamo portare gravi disastri per il mondo intero. Una nostra decisione salva e una nostra decisione introduce nel mondo la morte. L’Apostolo Paolo, nella Lettera ai Romani, mette in una luce chiarissima divina, quali sono stati i frutti della disobbedienza di Adamo e quali quelli dell’obbedienza di Gesù Signore:

“Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,12-21).

Qual è la grande differenza tra questi due frammenti della nostra storia vissuti da Adamo e da Cristo Gesù? Con Adamo si entra nella morte per nascita, per discendenza da lui e nella morte si rimane per sempre, camminando di morte in morte. Con Gesù invece si entra nel mistero della vita nuova per volontà e la volontà deve essere non solo di ogni singola persona, ma anche la volontà deve essere posta nel Vangelo per ogni attimo, ogni minuto, ogni ora, ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogni anno. Ogni frammento della nostra vita dovrà essere portato nella più pura e santa obbedienza al Vangelo. Se togliamo la nostra obbedienza al Vangelo ritorniamo nella morte e da essa possiamo venire fuori solo per purissima grazia di Gesù Signore.

Oggi è questa verità che è venuta meno. Il cristiano oggi vuole vivere nel grande peccato dell’adulterio o del tradimento di Cristo Gesù, addirittura vuole consumare tutta la sua vita nel grande peccato di prostituzione che è la sua consegna al pensiero di questo mondo, affermando che poi al momento della morte celebrerà uno sposalizio di amore eterno con il suo Signore e Dio. Questo pensiero riduce a menzogna tutta la Parola del Signore. Fa di essa solo una favola, come tutte le altre favole che si narrano in questo mondo. Noi invece sappiamo che sempre il Signore vigila sulla sua Parola perché essa produca ciò per cui è stata mandata sulla nostra terra. Nessuno si illuda: ciò che la Parola dice, sempre si compie sulla terra e nell’eternità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 25,1-13**

Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.

Alla luce di quanto già detto sui frammenti della nostra vita, le cinque vergini stolte prendono le loro lampade, ma con esse non prendono l’olio. Questo frammento vissuto nella stoltezza quale frutto produce? Nel momento in cui devono essere nel corteo che accompagna lo sposo nella sala del convito, essi sono in giro per la città a comprare olio. Ma c’è un altro frammento che non dipende dalla loro volontà. La porta della sala del convito si chiude. Esse bussano. Ma ormai non si può più entrare in essa. La risposta è lapidaria: “*In verità io vi dico: Non vi conosco*”. Da qui l’ammonimento per tutti noi: “*Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora*”. Vegliate perché non sapete quando lo sposo verrà.

Contro tutta la Parola del Signore, contro tutta la Rivelazione, contro tutta la Tradizione della Chiesa, contro tutta la Sana Dottrina, contro tutto il Deposito della fede, noi oggi andiamo gridando che alla fine tutti saranno abbracciati dalla misericordia del Signore. Non si tratta però della misericordia rivelata dal Signore. Per le vergini stolte non c’è misericordia. La porta non si apre. Questa è la misericordia evangelica: se tu non porti nel Vangelo tutti i frammenti della tua vita, prima con la conversione e poi con la santificazione, non entrerai nel regno dei cieli. Ecco ancora la misericordia evangelica:

“Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,32-33).

Quando si vive la religione senza Vangelo, essa non è più la religione di Cristo Gesù. È invece la religione di Satana.

La Madre di Gesù ci porti nella vera religione, la religione che purissima obbedienza al Vangelo.

MARTEDÌ 10 AGOSTO 2021 – XIX SETTIMANA T. O. [B]

SAN LORENZO

**PRIMA LETTURA**

### Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

Per comprendere quanto l’Apostolo Paolo rivela ai Corinzi sulle opere di misericordia, e in modo particolare sui frutti che produce la colletta in favore della Chiesa povera di Gerusalemme, è cosa altamente utile lasciarci aiutare da alcuni brani tratti dalla Rivelazione. Il primo brano lo attingiamo da Libro di Tobia:

“Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato». Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore»” (Tb 12,1-15).

Osserviamo bene le parole dell’Angelo Raffaele:

“Io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore”. Cosa è questo attestato? Sono le opere di misericordia compiute da Tobi e da Sara. Le opere buone sono un memoriale eterno dinanzi al Signore. Queste opere non saranno mai dimenticate. Gesù per amore ha offerto il suo corpo in sacrificio, in olocausto. È questo l’attestato eterno, il memoriale immortale che è sempre dinanzi al Padre nostro celeste o davanti alla gloria del Signore. Ora chiediamoci: qual è il nostro attestato, il nostro memoriale? Se il nostro cuore è avaro e le nostre mani chiuse, non possiamo bussare al cuore di Cristo Gesù. Manchiamo dell’attestato, del memoriale e senza attestato e memoriale nessuna preghiera potrà essere ascoltata. Si può però fare ricorso all’intercessione dei Santi. Possono essi prestarci il loro attestato. Ma è un prestito momentaneo, il tempo che anche noi ci costruiamo il nostro memoriale e il nostro attestato. Non possiamo pretendere che essi diano a noi il loro memoriale per sempre. Essi ce lo prestano sotto condizione: con il solenne impegno di imitarli nella loro grande santità. Perché seguendo le loro orme anche noi ci facciamo un memoriale presso il Signore e la benedizione divina scenderà su di noi con abbondanza. Il nostro poco viene da Lui moltiplicato. Il secondo brano è tratto da Libro del Siracide: “Sii paziente con il misero, e non fargli attendere troppo a lungo l’elemosina. Per amore del comandamento soccorri chi ha bisogno, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e un amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Disponi dei beni secondo i comandamenti dell’Altissimo e ti saranno più utili dell’oro. Riponi l’elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, essa combatterà per te di fronte al nemico” (Sir 29,8-13).

Siamo invitati a porre nello scrigno dell’elemosina tutti i nostri averi. L’elemosina è molto di più che un deposito in banca. Deponendo in banca il guadagno è minimo. Deponendo invece negli scrigni dell’elemosina, non solo il Signore verrà in nostro soccorso per ogni nostra necessità, in più l’elemosina è come un esercito schierato per noi in campo che dovrà proteggerci da ogni nemico che attenta alla nostra vita. Qui siamo però nel campo della purissima fede. Se non abbiamo fede mai faremo l’elemosina. Mai verremo in aiuto dei nostra fratelli miseri, bisognosi, carenti di tutto.

Il terzo brano è dalla Lettera ai Filippesi:

“Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù” (Cfr. Fil 4,10-18).

L’Apostolo dona ai Filippesi una regola che sgorga da un’altissima visione soprannaturale. Noi siamo limitati. Il Signore è infinito e illimitato. È anche onnipotente e creatore. Il bisogno del fratello potrà essere di cento denari. Il nostro bisogno di diecimila talenti. Per cento denari il Signore ci dona diecimila talenti. Per un denaro donato con gioia al fratello, il Signore, se hai bisogno di centomila talenti, te ne darà duecentomila perché tu non hai esitato nel soccorrere il misero e il bisognoso. Tanto grande è la misericordia del Signore. Ma per avere questa visione di fede dobbiamo crescere tantissimo in santità. Più cresciamo nella santità, più camminiamo nella verità, più cresceremo in amore e in carità. Quando siamo perfetti nella fede e nella carità, i nostri occhi non vedono secondo la carne, vedranno sempre secondo lo spirito. Vedono l’invisibile, perché vedono Dio e ogni uomo, il cielo e la terra, il presente e il futuro con gli stessi occhi di Dio. A questo deve tendere il cristiano: a vedere con gli occhi di Dio. Allora tutta la sua vita avrà una dimensione soprannaturale.

**LEGGIAMO 2Cor 9,6-10**

Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

La semina è l’elemosina verso i nostri fratelli. Se noi seminiamo poco elemosina, poco aiuto dal Signore raccoglieremo. Se non siamo di misura abbondante, il Signore sarà con noi senza alcuna misura. Ci colmerà di ogni suo dono al momento del bisogno. Questa verità così è stata annunciata da Gesù Signore nel Vangelo secondo Luca: “*Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio*” (Lc 6,38). Se però la nostra fede è poca, poca sarà la misura della nostra elemosina. L’Apostolo Paolo educa i Corinzi ad avere una fede grande, così anche grande sarà la loro elemosina. L’elemosina altro non è che dare vita a chi ne è privo. Si dona vita, si riceve più vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

L’Apostolo Paolo chiede a Romani di fare dei loro corpo un sacrificio vivente al Signore:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-2).

Secondo quanto viene rivelato dal Salmo, Il Verbo Eterno del Padre vive per fare la volontà del Padre, ma non ha corpo da poter offrirlo a Lui:

“Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo»” (Sal 40,7-9).

Lo Spirito Santo dona al Verbo Eterno del Padre un corpo. Il Verbo del Padre nasce come vero uomo dal seno della Vergine Maria. In Lei si fa carne:

“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio” (Lc 1,35).

Questa verità così viene annunciata dall’Apostolo Giovanni:

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14).

Essendosi fatto vero uomo, il Figlio Eterno del Padre può offrire il suo corpo al Padre e compiere l’umana redenzione. Questa verità è così rivelata nella Lettera agli Ebrei:

“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).

Cristo Gesù è il più povero tra i poveri della terra. Non ha nulla. Qual è la sua elemosina, quale la sua carità, quale la sua opera di misericordia compiuta in nostro favore e che ha meritato per noi la salvezza eterna? La sua elemosina consiste nell’avere donato al Padre il suo corpo. Su di esso il Padre ha caricato tutti i nostri peccati e nel suo corpo li ha inchiodati sulla croce, perché rimanessero sul legno per l’eternità. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo per bocca del profeta Isaia:

“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore (Is 53,4-10).

Gesù dal cielo cade sulla terra. Nel suo corpo il Padre carica le colpe dell’umanità e Lui le espia per noi, in vece nostra. Ecco la grande elemosina che Cristo Gesù ha fatto in nostro favore: ci ha fatto dono del suo corpo. Il dono è duplice. Il suo corpo lo dona in sacrificio di espiazione per la cancellazione dei peccati del mondo. Ma anche il suo corpo e il suo sangue lo dona a noi nel Sacramento dell’Eucaristia perché la sua vita viva tutta nella nostra vita e Lui fino al giorno della Parusia potrà offrire il nostro corpo in sacrificio di espiazione per il peccato di tutti i nostri fratelli. Quanto l’Apostolo Paolo dice di Cristo Signore deve essere detto di ogni suo discepolo e può essere detto solo perché Cristo ci ha dato la sua vita per viva tutta nel nostro corpo:

“Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,18-21).

Quando noi diventiamo in Cristo giustizia di Dio? Quando tutta la vita di Cristo vive nel nostro corpo. Questo è il fine dell’Eucaristia e questo significa mangiare il corpo di Cristo: dare a Cristo il nostro corpo perché Lui possa perpetuare in noi il suo mistero di redenzione fino alla fine del mondo. Se mangiamo Cristo Gesù e non diamo il nostro corpo a Lui perché Lui viva tutta la sua vita in noi, nella pienezza del suo mistero – lui è fatto peccato in nostro favore, noi siamo fatti peccato in Lui in favore del mondo intero – allora l’Eucaristia da noi è ricevuta non secondo verità. La riceviamo vanamente e spesse volte anche in modo indegno e sacrilego.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 12,24-26**

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Ogni discepolo di Gesù ha un corpo. Il corpo è la sua ricchezza. Se offre questa sua ricchezza al Padre, perché il Padre faccia di essa un “sacramento” perché Cristo Gesù oggi possa vivere pienamente in Lui e perpetuare nei secoli la sua missione di Servo del Signore, allora la sua elemosina sarà veramente grande, grandissima. Per questa sua offerta il Padre potrà redimere e salvare il mondo. Se invece il cristiano tiene la vita per se stesso, essa marcirà nel tempo e anche nell’eternità. Il Signore ci dona la vita perché noi facciamo di essa un sacrificio al Lui. Questa verità lo Spirito Santo l’aveva già rivelata per bocca di Davide, ma solo per le cose materiali:

“«Benedetto sei tu, Signore, Dio d’Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso. E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l’abbiamo ridato” (1Cr 29,10-14).

Tuo, Signore, è il nostro corpo. Tu lo hai dato a noi, perché noi lo ridiamo tutto a te. Come si dona il corpo al Signore nostro Dio? Rivestito di ogni virtù. Libero da ogni macchia o ombra di peccato, anche lieve. Il nostro corpo va dato al Padre rivestito di Cristo e del suo Vangelo.

Vergine purissima, aiutaci a fare del nostro corpo un’offerta gradita a Dio, affinché Gesù Signore possa vivere in noi il mistero della redenzione.

MERCOLEDÌ 11 AGOSTO 2021 – XIX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele.

La relazione che intercorre tra il Signore Dio e Mosè è rivelata dallo stesso Signore Dio nel momento in cui Maria è Aronne parlano male contro Mosè:

“Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?»” (Num 12,1-8).

Il Siracide quando compone l’elogio per gli uomini illustri così parla di Mosè:

“Da lui fece sorgere un uomo mite, che incontrò favore agli occhi di tutti, Amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è in benedizione. Gli diede gloria pari a quella dei santi e lo rese grande fra i terrori dei nemici. Per le sue parole fece cessare i prodigi e lo glorificò davanti ai re; gli diede autorità sul suo popolo e gli mostrò parte della sua gloria. Lo santificò nella fedeltà e nella mitezza, lo scelse fra tutti gli uomini. Gli fece udire la sua voce, lo fece entrare nella nube oscura e gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e d’intelligenza, perché insegnasse a Giacobbe l’alleanza, i suoi decreti a Israele” (Sir 45,1-5).

Nel momento del peccato di idolatria del suo popolo Mosè svolge un ruolo di altissima mediazione presso il Signore Dio e ottiene il suo perdono:

“Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”» (Es 32,7-13).

Per guidare il suo popolo, incline sempre alla grande mormorazione, Mosè avrebbe bisogno di una fede sempre pronta, sempre immediata, sempre aggiornata all’ultimo evento storico. Il popolo riesce sovente a stancarlo e allora è in questi frangenti che si manifesta la fragilità della sua fede ed è per questa sua fragilità che non entra nella Terra di Canaan. La vede da lontano, ma non poggia i suoi piedi in essa:

“Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere». Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame. Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro” (Num 20,2-13).

Mose diviene così un monito per tutti coloro che sono posti alla guida del popolo del Signore. Chi è posto a capo deve possedere una fede e un amore più grandi di ogni fede e di ogni amore che governa il cuore di quanti dovranno essere guidati. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Chi guida è in tutto simile ad una nave. Se la nave viene a sbattere contro gli scogli della non fede o si arena nelle secche del poco amore, tutti coloro che sono su di essa sono a rischio di naufragio. Altro esempio potrebbe essere quello del tronco con i rami. Se il tronco viene tagliato, poiché è lui che porta i rami, tutti i rami crollano con il tronco e seccano.

**LEGGIAMO Dt 34,1-12**

Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!». Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè. Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele.

Mosè è stato caricato dal Signore di una missione altissima. Ogni altro si sarebbe smarrito, perso al primo giorno. Mosè perseverò per ben quaranta anni, conducendo il popolo del Signore sulle rive del Giordano. Ha di certo avuto momenti di cedimento nella fede. Perché questi cedimenti mai più si verificassero, il Signore gli disse che non sarebbe entrato nella terra di Canaan. La sua grandezza, il suo sacrificio, la sua abnegazione furono grandi, grandissimi. Da lui dobbiamo imparare che se vogliamo vivere ognuno la propria missione dobbiamo farci ogni giorno di fede pura, santa, aggiornata, immediata assieme ad un amore per il Signore e per i fratelli che dovrà essere sempre in crescita. Sempre.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.

La correzione altro non è che purissimo amore di salvezza non solo verso colui che ha peccato o che continua a peccare, ma anche verso l’intero corpo di Cristo Signore. Un solo peccato messo nel corpo del Signore devasta più anime che una bomba nucleare. Per un solo peccato si possono distruggere secoli di faticoso lavoro. Ecco una correzione forte, energica, decisa e ferma dell’Apostolo Paolo:

“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,1-8).

Questa correzione è energica e forte perché l’Apostolo conosce i disastri che l’immoralità produce nel corpo di Cristo. Un’intera comunità potrebbe cadere dalla retta fede nella Parola di Cristo Gesù. Un pugno di lievito fa fermentare tutta la pasta. Un peccato può lievitare tutta una comunità. Ecco perché l’Apostolo chiede un intervento energico. La Lettera agli Ebrei esorta a rimanere noi saldi nella fede. Noi saldi dobbiamo aiutare ogni altro a vivere di fede salda, ferma, sicura, vera. La correzione è perennemente necessaria. Senza correzione ognuno percorrere le sue vie e i suoi sentieri. La correzione mai dovrà essere contro la fede e mai avvenire peccando contro la carità. Essa invece sempre deve manifestare la nostra grande fede e il nostro grande amore. Le vie di Dio per operare la correzione sono molteplici:

“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio. È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime” (Eb 12,1-17).

Se chi commette un peccato non viene aiutato perché ritorni sulla retta via, inevitabilmente si abbandonerà al male e poi sarà impossibile riportarlo nel Vangelo. Uscire dal Vangelo è facile. Ritornare diviene difficile. Ecco le regole date dall’Apostolo Paolo perché si possa vivere nella verità e nella carità da vero corpo di Cristo:

“Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male” (1Ts 5,14-22).

Essendo la correzione frutto di purissima fede e di una carità grande, chi vuole correggere deve porre ogni impegno per una crescita santa in ogni virtù. Perché in ogni virtù? Perché sono esse il terreno sul quale si può innalzare la vera fede e il vero amore. Senza le virtù, vi sarà sempre poca fede e poco amore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 18,15-20**

Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Oggi la nostra fede è morta e il nostro amore è spento. Quali sono i segni che rivelano che la fede è morta e l’amore spento? Dalla volontà di non operare più alcuna correzione, separando il male dal bene, la luce dalla tenebre, ciò che è giusto da ciò che è ingiusto. Perché non si corregge più? Perché – si dice – non possiamo giudicare. Questa scusa è il frutto di una grande ignoranza teologica. La correzione è sul visibile. L’adulterio è visibile. Il vizio è visibile. Le offese contro la persona sono visibili. Si corregge perché questa cose, che sono contro la Legge del Signore mai più vengano compiute. Il giudizio invece riguarda l’invisibile, la coscienza, il cuore. Sappiamo che un rapporto sessuale fuori del matrimonio legittimo tra un uomo è una donna è contro la legge del Signore. Molto di più è contro la legge del Signore un rapporto sessuale tra due persone dello stesso sesso. Correggere è dire che questi atti non sono conformi alla Legge del Signore. Giudicare invece è entrare nel cuore, nella coscienza, nell’anima e dichiarare la persona che tali atti ha commesso o commette colpevole o innocente. A noi è chiesto di dire che sono contro la Legge del Signore ed è questo un dato oggettivo, pubblico, perché fatto, storia, evento. A noi non è chiesto, anzi è vietato si giudicare il grado di colpevolezza o di innocenza. Questo compete solo al Signore.

Noi, confondendo per grave ignoranza giudizio e discernimento, affermiamo che non possiamo giudicare, sottintendendo però che non possiamo discernere. Se non possiamo discernere, la Chiesa da questo istante deve chiudere tutte le sue porte. La sua presenza in mezzo agli uomini non solo è inutile, diviene giustificatrice di ogni trasgressione e offesa contro la Legge del Signore. Tutto il Vangelo va bruciato e tutta la Rivelazione va posta in una fornace ardente perché venga ridotta in cenere. Se non possiamo discernere, neanche possiamo correggere un fratello. Su quali basi lo correggiamo, se non sulla base della Legge del Signore?

Madre purissima, aiutaci a fare la differenza tra discernere e giudicare. È questo il fondamento primo del nostro Vangelo. *Amen*.

GIOVEDÌ 12 AGOSTO 2021– XIX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Oggi comincerò a renderti grande agli occhi di tutto Israele, perché sappiano che, come sono stato con Mosè, così sarò con te. Da parte tua, ordina ai sacerdoti che portano l’arca dell’alleanza: “Una volta arrivati alla riva delle acque del Giordano, vi fermerete”».

È giusto che ci chiediamo: come il Signore rende grande un uomo? Il Signore rende grande un uomo benedicendolo in tutto ciò che fa. Giosuè è reso grande sia perché sotto la sua guida il popolo conquista tutta la Terra di Canaan e sia perché il Signore lo accredita in ogni sua parola. Ciò che Giosuè dice si compie sempre. Anche il sole e la luna si sono fermati ad un suo comando:

“Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele: «Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l’accampamento di Gàlgala” (Gs 10,12-15).

Oggi Giosuè comanda ai portatori dell’arca di fermarsi in mezzo al giordano e appena i loro piedi si posarono nelle acque del fiume, le acque superiori si fermarono come un muro e quelle inferiori defluirono lasciando il letto del Giordano secco, permettendo così ai figli d’Israele di entrare nella Terra Promessa camminando a piedi asciutti. L’acqua infatti non scorreva più.

Ecco la verità che va messa nel cuore: il Signore onora una persona se la persona onora il Signore. Come si onora il Signore? Obbedendo ad ogni sua Parola, facendo sempre ciò che gli viene comandato, rispettando le sue Leggi e i suoi Statuti, avendo sempre a cuore di curare la più grande gloria del nome del suo Dio. Alcuni brani sia dell’Antico che del Nuovo Testamento questa verità la mettono bene in luce:

“Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”»” (1Sam 2,27-36).

Ecco cosa rivela Gesù nel Vangelo:

“Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,32-33).

“Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!» (Gv 12,20-27).

Ecco ancora cosa dice al Padre nella preghiera a Lui elevata nel Cenacolo:

“Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse” (Cfr Gv 17,1-26).

Chi vuole essere reso grande da Dio deve rendere lui grande Dio.

**LEGGIAMO Gs 3,7-10.11.13-17**

Il Signore disse a Giosuè: «Oggi comincerò a renderti grande agli occhi di tutto Israele, perché sappiano che, come sono stato con Mosè, così sarò con te. Da parte tua, ordina ai sacerdoti che portano l’arca dell’alleanza: “Una volta arrivati alla riva delle acque del Giordano, vi fermerete”». Disse allora Giosuè agli Israeliti: «Venite qui ad ascoltare gli ordini del Signore, vostro Dio». Disse ancora Giosuè: «Da ciò saprete che in mezzo a voi vi è un Dio vivente: proprio lui caccerà via dinanzi a voi il Cananeo, l’Ittita, l’Eveo, il Perizzita, il Gergeseo, l’Amorreo e il Gebuseo. Ecco, l’arca dell’alleanza del Signore di tutta la terra sta per attraversare il Giordano dinanzi a voi. Quando le piante dei piedi dei sacerdoti che portano l’arca del Signore di tutta la terra si poseranno nelle acque del Giordano, le acque del Giordano si divideranno: l’acqua che scorre da monte si fermerà come un solo argine». Quando il popolo levò le tende per attraversare il Giordano, i sacerdoti portavano l’arca dell’alleanza davanti al popolo. Appena i portatori dell’arca furono arrivati al Giordano e i piedi dei sacerdoti che portavano l’arca si immersero al limite delle acque – il Giordano infatti è colmo fino alle sponde durante tutto il tempo della mietitura –, le acque che scorrevano da monte si fermarono e si levarono come un solo argine molto lungo a partire da Adam, la città che è dalla parte di Sartàn. Le acque che scorrevano verso il mare dell’Araba, il Mar Morto, si staccarono completamente. Così il popolo attraversò di fronte a Gerico. I sacerdoti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore stettero fermi all’asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele attraversava all’asciutto, finché tutta la gente non ebbe finito di attraversare il Giordano.

Noi cristiani oggi stiamo disprezzando Cristo Gesù, non lo stiamo onorando, glorificando, magnificando secondo purissima verità e giustizia. Potrà mai lui onorarci, glorificarci, renderci grandi? Mai. Preghiamo affinché mai si compia per noi la profezia di Geremia:

“Li renderò un esempio terrificante per tutti i regni della terra, l’obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò. Manderò contro di loro la spada, la fame e la peste, finché non saranno eliminati dalla terra che io diedi a loro e ai loro padri» (Ger 24,9-10).

Ma già si sta compiendo perché veramente oggi il cristiano è una favola e uno zimbello dinanzi a tutti coloro che non credono in Cristo Gesù. Che neanche la profezia di Malachia si compia:

“Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura” (Mal 2,1-2).

Se non ritorniamo noi ad onorare Cristo Gesù, il nostro futuro sarà di scherno e ludibrio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Il perdono delle offese è essenza della nostra fede. Dio perdona noi. Noi dobbiamo perdonare i nostri debitori:

“Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui” (Sir 28,1-7).

Ecco un esempio di non vendetta da parte del re Davide:

“Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato” (2Sam 16,5-14).

Governare l’istinto di vendetta è obbligo per ogni vero credente nel Dio che perdona. Come Dio è indulgente verso tutti così ogni vero suo adoratore deve essere indulgente verso tutti:

“Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore” (Sap 11,21-12,2).

Gesù aggiunge nella sua Legge un comandamento nuovo. L’offeso deve cercare la riconciliazione con l’offensore se vuole che la sua preghiera venga ascoltata:

“Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!” (Mt 5,23-26).

Il perdono dato senza condizione è anche comandamento nuovo di Gesù Signore:

“Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe (Mt 6,7-15).

Mai il discepolo di Gesù deve dimenticare che lui, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è chiamato ad espiare i peccati del mondo e anche di coloro che lo hanno offeso o lo offendono. Cristo ha espiato i nostri peccati. Noi in Lui dobbiamo espiare i peccati del mondo. L’espiazione inizia dal perdono. Senza perdono mai si potrà partecipare alla redenzione di Cristo Gesù. Mai dovrà essere diversità di azione e di pensiero tra Cristo e il suo corpo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 18,21-19,1**

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

Ora chiediamoci: Cosa aggiunge di nuovo questa Parabola narrata da Gesù Signore? Prima di tutto va messa in luce la risposta data a Pietro: il perdono va dato sempre per sempre. Non c’è nessuna colpa che non debba essere perdonata. Nessuna colpa è più grave della condanna a morte del Figlio dell’Altissimo. Come Gesù non solo ha perdonato, ma anche ha offerto la sua vita in riscatto per ogni uomo, così deve comportarsi ogni suo discepolo: il perdono è sempre per sempre. La seconda verità rivela che il nostro debito presso Dio non è solvibile. È impagabile. Il debito dei nostri fratelli è solvibile, pagabile. Se noi vogliamo che il Signore perdoni il nostro debito insolvibile dobbiamo noi perdonare il debito verso di noi che è sempre solvibile. Se noi non perdoniamo, non ci sarà perdono per noi. Un nostro piccolo gesto di perdono fa sì che il Signore ci perdoni. È legge eterna. Senza il nostro perdono, Lui non perdona e per noi si aprono le porte dell’inferno eterno.

La Madre di Gesù ai piedi della croce ci aiuti perché perdoniamo sempre, come Lei ha perdonato quando era sul Golgota accanto al Figlio suo.

VENERDÌ 13 AGOSTO 2021– XIX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato.

La terra di Canaan non è una conquista dei figli d’Israele. È invece il dono che il Signore ha fatto loro, mantenendo una promessa fatta ad Abramo. Per questo è chiamata la Terra Promessa. Ecco il momento in cui il Signore fa la promessa impegnandosi con una alleanza unilaterale:

“Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei»” (Gen 15,1-21).

I figli d’Israele dovranno sempre confessare pubblicamente che la Terra è un dono di Dio. Non è il frutto delle loro capacità belliche e neanche delle loro strategie militari. Essa è loro solo per dono. Ma tutto nella vita del popolo del Signore è dono. Nulla esiste in loro che non sia per dono del loro Signore e Dio. Ecco come i figli d’Israele di anno in anno confessavano che nulla è per loro merito o per loro forza:

“Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia” (Dt 16,1-11).

Questa stessa verità ricorda Giosuè ai figli d’Israele dopo che la conquista della terra è avvenuta e ogni tribù ha ricevuto la sua parte. Mai questa verità dovrà essere dimenticata.

**LEGGIAMO Gs 24,1-13**

Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto. In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani. Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.

Dopo la conquista della terra e la sua distribuzione tribù per tribù, cambia in modo sostanziale la relazione con il Signore Dio. Il dono della terra è stato per promessa sancita sul fondamento di una alleanza unilaterale. Il possesso della terra e la certezza che essa sempre produrrà buoni frutti per il popolo del Signore, si fonda invece su una alleanza bilaterale. Il Signore promette di essere la vita del suo popolo a condizione però che esso osservi la sua alleanza. Il popolo potrà anche decidere di adorare altri Dei e di sottrarsi ai suoi impegni solennemente presi, deve però sapere che il Signore ritirerà la sua benedizione e sarà abbandonato a se stesso. Abbandonato a se stesso non ha però alcun futuro.

Dio però ama il suo popolo di amore eterno e per questo manda con premura e sempre i suoi profeti per invitarlo a tornare nell’obbedienza all’alleanza con lui stipulata. Il perdono è nel pentimento e nel ritorno nuovamente nella Legge e negli Statuti del loro Signore e Dio. Questa verità vale anche per il cristiano che ha stipulato con Dio in Cristo Gesù la Nuova Alleanza. I beni della redenzione sono di assoluta gratuita, sono per promessa. I beni eterni e cioè il paradiso è dono di Dio, ma anche frutto dell’obbedienza al Vangelo. L’obbedienza al Vangelo è la sola via per entrare nel regno eterno di Dio. Oggi è questa verità che è stata radiata, cancellata dalla nostra purissima fede. Si annuncia oggi la salvezza eterna per tutti indipendentemente dall’obbedienza al Vangelo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così.

In verità Mosè non ha dato una legge di ripudio fondandola sull’arbitrio o sulla pura volontà dell’uomo. Per il ripudio vi era una sola causa: “*Ha trovato in lei qualcosa di vergognoso*”. Solo per questo motivo Mosè aveva consentito il ripudio. Non ci sono altre ragioni oggettive. Nella Legge di Mosè non esistono. Leggiamo il testo del Deuteronomio:

“Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità” (Dt 24,1-4).

Quando l’idolatria dilaga nel popolo, allora non solo il primo comandamento viene calpestato. Tutti vengono calpestati, disprezzati, trasgrediti, ignorati, considerati cosa vile, compreso il sesto che vieta l’adulterio. È nei tempi di forte idolatria che sorgono tutti i disordini sessuali. Sappiamo che con il profeta Malachia il Signore è intervenuto con fermezza per stroncare la piaga del ripudio. Ecco le sue parole di fuoco:

“Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).

Nella risposta che dona ai farisei Gesù fa esplicito riferimento alla creazione. L’uomo creato ad immagine e a somiglianza di Dio non è il maschio e non è la femmina. L’uomo creato ad immagine di Dio sono il maschio e la femmina che nel matrimonio diventano una cosa sola. Maschio e femmina sono ad immagine e a somiglianza di Dio. Due maschi non lo sono. Due femmine non lo sono. Lo sono invece un maschio e una femmina uniti in una sola carne. L’unità una volta che è stata costituita – ed è unità solo quella tra un uomo e una donna, un maschio e una femmina – è unità di natura e non c’è ritorno indietro. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi che lo Spirito Santo ha consegnato all’intera umanità:

“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,18-24).

Urge che una verità sia messa in piena luce. Non è la Parola dello Spirito Santo che “crea” l’unità indissolubile. L’unità indissolubile è per natura creata. Lo Spirito Santo rivela la verità che è scritta nella natura dall’istante della sua creazione. Dio non crea prima un maschio, poi una femmina e poi li costituisce in unità. Li crea già costituiti in unità, li crea già un solo corpo. La rivelazione contenuta nel secondo Capitolo della Genesi ha per noi un grandissimo significato. Essa ci dice che questa unità dovrà essere sempre riconosciuta e sempre accolta.

Nel Terzo Capitolo della Genesi viene rivelato che è il peccato il distruttore di ogni unità. Quando l’unità viene sciolta allora si deve andare a cercare il peccato che l’ha distrutta. Si toglie il peccato e si ritorna nell’unità. Quando il mondo è conquistato dall’idolatria allora nulla viene conservato nella verità e nell’unità. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 19,3-12**

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio». Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Oggi nel mondo l’idolatria si respira come l’aria. Ci avvolge come l’aria. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito e dell’anima, i cui effetti di morte sono anche sul corpo? Dai disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita. È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpo che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina per natura creata da Dio. Per natura formata invece dall’idolatria ogni unione sessuale è possibile: maschio-maschio, femmina-femmina, padre-figlia, madre-figlio, zia-nipote, cognato-cognata e via di seguito.

Ormai stupro, incesto, pedofilia, omosessualità, coppie allargate, scambio del coniuge, prostituzione sia di donne che di uomini, la dilagante impudicizia, l’uso immorale del corpo, ogni sorta di impurità sono stile di vita, fanno cultura, sono ormai la nostra civiltà non di vita ma di morte. Se poi qualcuno dovesse osare dire che questi disordini offendono non solo il Creatore, ma la stessa natura dell’uomo, allora giù con gli insulti e le accuse di omofobia e quant’altro. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso. Ma questi sono solo alcuni dei tristi frutti dell’idolatria che ci sta conquistando mente e cuore, corpo e anima. C’è possibilità che si torni un giorno nella vera luce della nostra natura? Questo giorno potrà avvenire quando si ritorna nella vera luce di Cristo Gesù.

La Madre del Signore venga in nostro aiuto.

SABATO 14 AGOSTO 2021 – XIX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».

Se si vuole servire il Signore non si può servire nessun altro Dio. Fin da subito gli Dèi stranieri vanno eliminati. Dio è geloso e non vuole condividere la sua gloria con nessun altro. Ancora siamo in un momento in cui la rivelazione sta per formarsi. Ancora manca nel popolo la verità sul Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Questo Dio non è il Dio di un popolo. Non è il Dio più potente. Non è il Dio Onnipotente. Il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe è il solo Dio vivo e vero, tutti gli altri Dèi delle nazioni sono vanità, sono pura invenzione della mente dell’uomo. La rivelazione del Dio di Abramo come il solo Dio vivo e vero avviene qualche secolo dopo, con il profeta Isaia:

“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40,11-31).

Eliminare gli “Dèi” stranieri non valeva solo per ieri. Molti di più vale per oggi, nella Nuova Alleanza. Gesù ci ammonisce: due padroni non possono essere serviti. Anche l’Apostolo Paolo rivela ai Corinzi questa verità:

“Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza” (Mt 6,19-24).

“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente” (2Cor 6, 14-18).

Due padroni non si possono servire. O adoriamo il vero Dio o adoriamo i falsi Dèi.

**LEGGIAMO Gs 24,14-29**

Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio». Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà». Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!». Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio». Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità. Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni.

Oggi la Nuova Alleanza è in una crisi mai conosciuta prima. In cosa consiste questa crisi? Nell’aver declassificato Cristo Gesù. Da unico e solo Redentore, unico e solo Salvatore, Unica e sola grazia e verità, unica e sola vita eterna e luce, ad un uomo come tutti gli altri uomini. Si nega di Lui persino il mistero della sua Incarnazione, della sua divinità, della sua eternità. Il vero ed unico Dio vivo e vero, fattosi carne per la salvezza di ogni uomo, è uguale ad ogni altro uomo chiunque egli sia. Non ha alcuna importanza che sia stato o sia un fondatore di religione. Ognuno oggi è un fondatore della sua personale religione. A questo misfatto i cristiani ne hanno aggiunto un altro. Hanno abbattuto il mistero della Beata Trinità e hanno innalzato al suo posto il Dio unico che è un Dio pura invenzione perché questo Dio non è né il Padre, né il Figlio, né lo Spirito Santo. È un Dio senza alcuna identità. È anche un Dio senza Parola. È un tutto simile al vitello d’oro fabbricato dai figli d’Israele nel deserto. Quello era un Dio di oro fuso, questo è un Dio fuso con pensieri che in verità non sono neanche pensieri, perché ognuno gli offre la sua bocca e i suoi pensieri.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».

Ecco un breve pensiero risalente a qualche anno addietro. Ritengo che sia cosa giusta rimetterlo nuovamente in luce. Può aiutarci a dare verità alla nostra vita:

*“Proviamo a riflettere su qualche diritto dei bambini, non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità, ma su alcuni che sono prima dello stesso concepimento. Ecco un diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere in una famiglia. Ogni bambino deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali, non di uteri in affitto, non di madri surrogate, non di madri biologiche. Per natura deve nascere in un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale dinanzi al mondo ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità, ad essere cioè famiglia vera per tutti i giorni della propria vita, cioè fino alla morte. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è quella tra un uomo e una donna, è quella invece che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere in una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo, ma dalla volontà di peccato degli uomini. Noi abbiamo abbracciato la Legge di Cristo. Siamo Nuova Alleanza perché fondati sul Vangelo.*

*Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è all’istante radiato dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere al genere umano. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia. Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare. Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non il Creatore che ha fatto l’uomo e la donna agli inizi e che ha voluto che ogni altra vita venisse dalla loro vita. Per la fede biblica e per la vera dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere. È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento ed è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino. Ma esiste un terzo diritto del bambino ancor prima di essere concepito. È il diritto stesso ad essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Paternità e maternità responsabili non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto del bambino ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità, ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. Ma questi, per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Ma oggi noi siamo ormai abituati a calpestare i diritti della persona umana, intendo i diritti che sono connaturali ad essa. Il cristiano è il martire del rispetto dei diritti sia di Dio che degli uomini. Un cristiano che si presta a calpestare questi essenziali, fondamentali diritti, è responsabile in eterno dinanzi al Signore, nel tempo e dopo il tempo. Chi esercita un potere, chi amministra un’autorità, chi è incaricato di una missione, deve essere pronto anche al martirio per la difesa dei diritti della persona. Dinanzi al diritto non ci sono autorità né sulla terra e né nei cieli che possano calpestarlo. Il nostro Dio è il Dio il cui trono ha come fondamento il diritto e la giustizia: “Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono” (Sal 97,1-2). La terra grida senza mai smettere al Signore quando il diritto e la giustizia vengono calpestati. La terra grida infinitamente di più se a calpestare il diritto e la giustizia è il cristiano. Essa poi non si dona pace se a calpestare il diritto e la giustizia sono persone che nella Chiesa amministrato l’autorità che è solo di Dio”.*

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 19,13-15**

Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: «Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli». E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

C’è un altro diritto che merita di essere menzionato: il diritto ad avere una vita sana sia fisicamente che spiritualmente. Come si rispetta questo diritto? Vivendo i futuri genitori una vita morigerata, virtuosa, nell’assenza di ogni vizio, conservando il proprio corpo in buona salute, perché possa dare vita in buona salute. Ogni nascituro è frutto del nostro corpo. Se il nostro corpo lo abbiamo deturpato con i vizi e anche modificato geneticamente mai potrà produrre vita sana. A questo diritto nessuno ci pensa. Per il rispetto di questo diritto nessuno spende una sola parola. Piangere sui frutti, difficilmente dona la buona salute. Bisogna prima pensare, prima vivere con sobrietà la nostra vita, prima conservare il corpo lontano da ogni vizio e da ogni eccesso. Una volta che il nostro corpo è stato avvelenato, anche i frutti saranno avvelenati. Come è diritto del bambino che sia lasciato libero di andare a Cristo Gesù, così è diritto del bambino avere una vita sana. Chi vuole rispettare questo diritto deve sottoporsi ad ogni sacrificio, ad ogni rinuncia, ad ogni abnegazione. Invece oggi ognuno vuole vivere come meglio gli pare. Il corpo viene irrimediabilmente guastato e di conseguenza produrrà un frutto non sano. A volte il guasto apportato al nostro corpo produce frutti nei frutti dei frutti. Questa è la nostra altissima responsabilità. È giusto che ognuno l’assuma sulle sue spalle per dare ad ogni frutto la sanità alla quale ha diritto.

La Madre di Dio ci aiuti a comprendere. Senza il rispetto dei diritti fondamentali della persona umana, non c’è giustizia e la terra grida a Dio. Non solo grida il suo dolore, grida anche la giustizia negata.

15 AGOSTO 2021 – XX DOMENICA T. O. [B]

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

**PRIMA LETTURA**

### Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle.

Il santuario, o tenda di convegno, era il luogo della presenza di Dio sulla terra. Questo luogo, in un primo tempo mobile – la tenda di convegno – fu poi sostituito con il grande Tempio di Gerusalemme. Al centro del Santuario, o della tenda di convegno, vi era posta l’Arca dell’Alleanza, nella quale era custodita la Legge assieme alla Manna. Dal propiziatorio, o coperchio dell’arca, il Signore parlava a Mosè e Mosè trasmetteva al popolo ogni parola del Signore. Essendo il santuario e l’arca il segno della presenza di Dio, ciò deve significare una cosa sola: Dio si manifesta ancora come “il Presente” in mezzo al suo popolo, “il Presente” in mezzo alla storia del mondo, “il Presente” tra i popoli e i regni. È insieme Presenza trascendente e vicina, è presenza dal Cielo ma con gli occhi intenti a guardare cosa avviene sulla nostra terra. È presenza di misericordia ma anche di giusto giudizio. È vera Presenza del Signore che governa la terra. È Presenza del Dio Provvidenza che ha cura di ogni sua creatura. Questa presenza non è nascosta. È presenza visibile. Questa presenza si vede con gli occhi della fede, con gli occhi della sapienza, con gli occhi della conversione, con gli occhi di chi riconosce la sua nullità dinanzi alla potenza di Dio che si manifesta nella storia. È questa presenza che ora il Signore intensificherà attraverso i sette segni e i sette calici che si susseguiranno nella storia dell’umanità. La nostra storia non è orfana di Dio. La nostra storia è tutta avvolta del nostro Dio. Della nostra storia Dio è l’unico Signore ed è visibilmente presente. Lo vede però chi ha gli occhi giusti, gli occhi non oscurati dal peccato, gli occhi resi chiari dalla conversione e dalla penitenza. Dio è il Presente. Dio è il Signore. Dio è il Dominatore. Dio è la Provvidenza. Dio è l’Eterno nella mutevolezza degli uomini e delle cose, degli eventi e di ogni altra realtà creata.

L’Apostolo Giovanni vede qualcosa di straordinariamente bello. Per lui non solo è bello. È grandiosamente bello. È oltre ogni umana immaginazione. Vede una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Sole, luna e stelle creano sempre stupore nell’uomo, perché sono segni di bellezza, di armonia, di vita. Sono anche segni della trascendenza, dell’onnipotenza, della grandezza, della bellezza di Dio. Sole, luna, stelle manifestano bellezza, maestà, potenza, grandezza. Sono queste tutte qualità divine. Questa Donna è avvolta, circondata, adornata, vestita, posta in uno scenario celeste e divino. Questa Donna manifesta in sé tutta la bellezza del creato, ma anche tutta la bellezza e la maestà dell’Eterno. Chi è in verità questa Donna così bella e maestosa, così alta e sublime, che supera l’intero creato? In questa Donna è simboleggiata, raffigurata la Chiesa. La Chiesa è l’opera sublime di Dio. È l’opera delle opere. È l’opera che supera per bellezza, splendore, santità tutta la creazione di Dio. È l’opera alla quale l’intera creazione può fare solo da corona, da vestito, da sfondo. La bellezza e la maestà, la gloria e la grandezza della Chiesa la gusteremo per intero, tutta, solo quando la vedremo nel suo splendore eterno dallo splendore eterno del quale anche noi saremo resi partecipi.

La donna vestita di sole è la Chiesa. È la Vergine Maria, Madre della Chiesa. Le due figure sono l’una per l’altra, l’una nell’altra. Ciò che è essenziale far notare che sia la Chiesa, che la Vergine Maria sono poste al di sopra della stessa creazione di Dio. La creazione di Dio fa da ornamento alla Chiesa e alla Vergine Maria. La creazione di Dio è per la Chiesa, è per la Vergine Maria. La Chiesa e la Vergine Maria superano infinitamente la bellezza della stessa creazione. La loro bellezza è bellezza divina. È bellezza per partecipazione della divina natura. Ciò che viene detto della Donna come figura, immagine della Madre di Gesù, è detto anche della Donna, come figura, immagine della Chiesa. Ciò che si dice della Chiesa è detto anche della Vergine Maria.

Lo si è già visto: sono l’una nell’altra, l’una per l’altra. Maria è Madre, ma anche figura e immagine della Chiesa. La Chiesa è colei che genera figli a Dio. Li genera dal suo seno, Li genera perché li concepisce per opera dello Spirito Santo. Li genera perché dona loro il seme incorruttibile della Parola e la grazia dei sacramenti. Li genera e li partorisce, li partorisce e li fa crescere, li fa crescere e li forma nella conoscenza di Dio, li forma nella conoscenza di Dio perché possano a loro volta generare altri figli a Dio, in un processo inarrestabile. La maternità soprannaturale è proprio della Chiesa. Se la Chiesa non genera veri figli a Dio, è segno di una colpevole responsabilità. La responsabilità è la mancata opera, è la responsabile omissione nella crescita in grazia e in ogni virtù. La Chiesa genera i suoi figli sempre nel dolore, sempre nel martirio di se stessa, sempre nel sacrificio della sua vita.

La Chiesa per la generazione di nuovi figli a Dio ha come suo perfettissimo modello Cristo Gesù sulla croce. Come Cristo Signore dalla Croce generò l’umanità intera alla figliolanza adottiva di Dio, così anche la Chiesa dal suo martirio genererà ogni uomo quale figlio del Dio vivente. La forza generatrice della Chiesa non risiede quindi nella sua struttura, nelle sue organizzazioni, nei suoi programmi di vita spirituale, non risiede neanche nella sua ritualità e neanche nella celebrazione dei suoi sacramenti. La forza generatrice della Chiesa risiede nel suo martirio, nel suo sacrificio, nella sua oblazione, nel suo olocausto. L’olocausto è il frutto della sua obbedienza alla Verità che è tutta contenuta nella Parola. Una Chiesa che non è sempre in travaglio, in stato di sacrificio e di oblazione, in stato di martirio, non genera figli a Dio, perché le manca l’obbedienza alla verità di Cristo che è il seno del concepimento e della gestazione di tutti i nuovi figli da offrire al Padre nostro celeste. La Chiesa è Madre. È Madre come la Vergine Maria è Madre. La maternità è l’essenza della Chiesa. È la sua identità. È madre nel martirio come la Vergine Maria divenne Madre dell’umanità intera presso la Croce, quando fu fatta martire insieme al Figlio, olocausto di amore per il nostro Dio e Padre.

**LEGGIAMO Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab**

Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo».

Il drago rosso è satana ed è anche il suo regno fatto di uomini reali. È satana e tutti coloro che si lasciano guidare da lui, prigionieri e schiavi della sua falsità. È satana e i principi di questo mondo che si sono votati al male, perché si sono lasciati sedurre da lui. Le sette teste, le dieci corna, i sette diademi del drago rosso significano tutta la potenza di male che risiede in esso. Il male esiste veramente perché veramente esistono gli uomini che si lasciano guidare dalla malvagità, dalla falsità, dall’inganno, dalla superbia, dalla volontà di perdizione del principe di questo mondo. L’esistenza del male non si afferma solo per esperienza storica. La si deve affermare per fede. Perché Dio l’ha rivelata, comunicata, manifestata, insegnata. Tutta la Scrittura Santa è questa rivelazione, questo insegnamento, questo ammaestramento, questa verità.

Nel male cattivo, malvagio, crudele, spietato si crede per fede prima che per esperienza, l’esperienza altro non fa che avvalorare la parola della fede. La prima verità del male è questa: esso ha la sua origine prima della stessa creazione del mondo. La sua origine è nel cielo stesso, quando Lucifero decise di non adorare il Signore, volendo lui stesso essere dichiarato Dio, adorato come Dio; quando lui stesso ha preteso essere come Dio. Questo suo atto di superbia fece sì che un terzo di angeli si lasciassero trascinare nella stessa superbia e furono precipitati nell’inferno. Lucifero cadde per superbia. Per la stessa superbia caddero un terzo di Angeli. Per la stessa superbia satana fece cadere anche l’uomo, poiché anche all’uomo propose lo stesso suo peccato. Ognuno dà all’altro ciò che ha. Satana è pieno di superbia e dona all’uomo la superbia. È pieno di falsità e dona all’uomo la falsità. È stato tolto dalla vita eterna e dona all’uomo morte eterna.

Anche tra gli uomini vale la stessa legge: ognuno offre all’altro il suo, o i suoi molti peccati. Ma anche offre all’altro la sua, o le sue molte virtù. Come il serpente subito nel giardino dell’Eden si pose dinanzi alla donna e riuscì a divorarla, a farla cadere nella sua superbia, nella sua idolatria; come poi attraverso la donna fece cadere anche Adamo nel suo stesso peccato, nella sua stessa idolatria, così vuol fare con ogni figlio della Chiesa, come ha voluto fare anche con Cristo Gesù, tentando di distruggerlo fisicamente per mano omicida di Erode. Il drago veramente vuole avventarsi e di fatto si avventa contro tutti i figli della Chiesa, contro la stessa Chiesa perché non generi e non partorisca. Questa la sua volontà satanica di male.

La donna partorisce un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro. Lo scettro di ferro indica indistruttibilità del potere, invincibilità. Non c’è alcuna creatura né in terra, né sotto terra, né in Cielo che possa vincere questo re, questo figlio maschio nato dalla donna. È questa la verità dell’Apocalisse: Cristo è l’invincibile, colui che non può essere distrutto dal potere delle tenebre. Cristo è il Sovrano che governa cielo e terra. Cristo è il Principe dei re della terra. Cristo Gesù è Signore anche di Satana, al quale lui deve obbedienza, adorazione. Dinanzi a Cristo Gesù anche Satana deve piegare il ginocchio e confessarlo come suo Signore. Questo significa che il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. Viene messo sotto la custodia, la protezione, la difesa di Dio che è Invincibile, Onnipotente, Signore di ogni creatura. Anche contro i figli che partorisce la Chiesa Satana non ha alcun potere. Anche loro sono avvolti dallo stesso Dio e diventano invincibili. La grazia con la quale Dio riveste i suoi figli è più potente di ogni potenza infernale, di ogni potenza terrena, di ogni potenza celeste. La grazia di Dio è Dio stesso che si fa muro di fuoco contro ogni potenza del nemico. Con la morte di Cristo viene tolto a Satana ogni potere nei riguardi delle anime dinanzi a Dio. Non c’è più posto per lui dinanzi a Dio.

**SECONDA LETTURA**

### Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.

Ecco il grande annunzio dell’Apostolo Paolo: *Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti*. Primizia nella Scrittura Santa ha due significati di grande valore ed è giusto che li mettiamo in luce. Le primizie appartenevano al Signore. Esse sono la vita che dona vita, sono la vita donata e questa vita donata dal Signore appartiene al Signore. I primi parti, i primi frutti, le prime raccolte dei campi erano del Signore. Gesù è il primogenito della creazione nuova ed è tutto del Signore. È il primogenito della creazione come Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto. Lui è tutto del Padre suo. Il Padre suo ne ha fatto dono a noi per la salvezza. Inoltre le primizie offerte al Signore si trasformavano in benedizione per avere abbondanza di vita. La primizia attestava che la vita stava per essere data in abbondanza. Cristo è risorto. Per Lui risorgeranno tutti i suoi fedeli. La benedizione si riverserà per lui sulla terra e sarà una mietitura abbondante di corpo che risorgeranno e saranno rivestiti della sua risurrezione, a condizione che la nostra fede in Lui sia rimasta stabile per sempre, senza vacillare.

Ora l’Apostolo rivela chi è Cristo. È Colui attraverso la cui risurrezione sarà vinta la morte per sempre. *Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti*. L’obbedienza di Cristo Gesù al Padre fino alla morte di croce ha meritato per noi il frutto della risurrezione e della vita eterna. La condizione da osservare per risuscitare in Cristo è quella di rivestirci noi della sua stessa obbedienza. Non è un dono gratuito la risurrezione. È dono ed è anche frutto. È frutto di Cristo Gesù per la sua obbedienza. Ed è frutto dell’uomo per la sua obbedienza a Cristo Signore. Mai vanno separati i doni di Dio dalla nostra obbedienza. Ma tutto nella nostra relazione con Dio è dono è anche frutto. La risurrezione è dono gratuito del Padre per Cristo, con Cristo, in Cristo. È anche frutto della nostra obbedienza al Vangelo, vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo. Oggi si pretende il dono senza alcuna obbedienza. Non è possibile. Neanche in natura questo avviene. Anche in natura tutto è dono di Dio, ma anche tutto è frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni comando del suo Signore e Dio.

Vi è una differenza tra la morte che è data in Adamo e la vita che è data in Cristo Gesù. Quando l’Apostolo dice: Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita, va ben compresa. La differenza è grande. Siamo nella morte per nascita. Per nascita riceviamo la pesante eredità di Adamo. Si nasce nel peccato. La vita si riceve in Cristo per la nostra fede in Lui. Riceve la vita la singola persona che crede nel Vangelo e si converte ad esso. Se si esce dall’obbedienza al Vangelo, si ritorna nella morte. Chi poi è nella vita non genera figli nella vita, ma nella morte. Nella vita vengono generati per la fede, passando per le acque del battesimo. Tutto è dalla fede. La fede è di ogni singola persona. Per questo gli Apostoli sono stati mandati nel mondo a predicare il Vangelo. La vita nuova è nel Vangelo. Fuori dal Vangelo regna solo la morte. Non predicare il Vangelo è incrementare la morte. Ecco per chi è la gloriosa risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. La gloriosa risurrezione non è al momento della morte.

Cristo è risorto il terzo giorno secondo le Scritture. Chi è in Cristo risorgerà nel giorno della sua venuta sulle nubi del cielo. La risurrezione è per tutti, per ogni uomo. Per alcuni è risurrezione di vita, per altri risurrezione di condanna. Quello che oggi stupisce non è vivere una fede senza la Scrittura, senza il Vangelo, ma è professare una fede contro la Scrittura, contro il Vangelo, contro i Profeti, contro Cristo Gesù, contro la rivelazione, contro la sana dottrina. Uno può credere nel Vangelo come può non credere. Ma non può dirsi credente nel Vangelo e professare dottrine contro il Vangelo, contro Cristo, contro il Dio di Cristo Gesù. Significa che siamo consegnati alla falsità, al peccato. Significa anche che non c’è alcuna possibilità di conversione. Siamo condannati alla morte eterna. Se contro il Vangelo, diciamo che la beatitudine eterna è per tutti, non abbiamo alcun bisogno di convertirci. Siamo spacciati per l’eternità.

**LEGGIAMO 1Cor 15,20-27a**

Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.

La fine è quella del mondo attuale. Sempre i profeti hanno annunciato l’avvento di terra nuova e cieli nuovi. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potestà e Forza. Principati, Potenze, Forze non sono gli Angeli fedeli a Dio. Questi regneranno per sempre con Cristo nel regno del Padre suo. Qui Principati, Potenze, Forze sono gli Angeli ribelli, gli Angeli delle tenebre, consacrati al male. Tutti i nemici saranno posti sotti i piedi di Gesù Signore, come sgabello per i suoi piedi. Tutte le Potenze del male per l’eternità saranno scaraventate nelle tenebre eterne. Questa è la sola, vera, santa escatologia evangelica. Il regno che Cristo Gesù consegnerà al Padre è quello che Lui ha edificato sulla terra e nei cieli con il suo sangue. Il sangue è quello suo personale e il sangue è anche quello del suo corpo, è il sangue dei martiri e dei confessori della fede.

La separazione eterna tra quanti fecero il male e quanti si sono consegnati a Cristo, vivendo nella sua Parola, è verità di essenza della nostra Rivelazione. Abolire, cancellare, dichiarare nulla questa verità, è rinnegare la Rivelazione. Il Regno è quello di Cristo Gesù ed è Lui che lo deve edificare, costruire, innalzare per il Padre suo. Lo edifica, lo costruisce, lo innalza, per mezzo del suo corpo che è la Chiesa. Edificare il regno di Cristo è la sua sola missione. Se la Chiesa non edifica il regno, a nulla essa serve. È simile al sale che avendo perso il sapore, a null’altro serve che ad essere gettato e calpestato dagli uomini. È questa la missione del corpo di Cristo: edificare il regno di Dio oggi.

Non può esistere una Chiesa che non edifica se stessa. Non è Chiesa di Dio quella che rinuncia alla sua missione evangelizzatrice e santificatrice. Non è Chiesa di Cristo Signore quella Chiesa che insegna la salvezza senza Cristo. La Chiesa esiste per distruggere il regno del principe del mondo e per edificare il regno di Cristo Gesù. Una Chiesa che non lotta contro il peccato, per l’instaurazione della piena obbedienza a Cristo, a nulla serve. L’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché con la venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo, avverrà la risurrezione. Corpo e anima si ricomporranno per sempre. Anche i viventi saranno trasformati. Ma di quale morte si tratta? Si tratta della morte fisica e cioè della separazione dell’anima dal corpo. Con la risurrezione o per la gloria o per l’ignominia questa separazione viene ricomposta. Rimane però la morte eterna. Cosa è la morte eterna? È la separazione eterna dell’uomo che è morto da ingiusto, cioè nella disobbedienza al suo Signore e Cristo, dalla luce, vita, gloria del suo Dio e Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dal Paradiso. La morte eterna è essenza della rivelazione. Se la rivelazione viene privata di questa verità, essa diventa tutta una grande menzogna, una abissale falsità. Cristo Gesù è il capo della creazione nuova. È capo per creazione: tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui. Ma è anche capo per redenzione: tutto è stato redento da Lui in vista di Lui. Questa verità mai va dimentica. Ogni uomo appartiene a Cristo Gesù per un duplice diritto: diritto di creazione e diritto di redenzione. Se Cristo Gesù ha due diritti su ogni uomo, dire che l’uomo non è ordinato a Cristo, che non ha bisogno di Lui, è grande falsità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome.

Il Signore è grande. Maria vuole proclamare la sua grandezza perché il mondo intero la conosca. Non solamente Dio è grande per creazione. È grande anche per salvezza, redenzione, santificazione. Se Dio fosse grande solo per creazione, tutti gli uomini sarebbero dannati in eterno. La vera grandezza di Dio è la sua salvezza. Dio è grande per onnipotenza, misericordia, amore, pietà, redenzione, salvezza, giustificazione, giustizia, vita eterna. È una grandezza indivisibile. Se una di queste grandezze viene tolta, abolita, Dio non è più grande. Oggi il nostro Dio è stato privato della redenzione e della giustizia. Non è più il Dio grande. È un Dio che non è più il vero Dio. Sempre quando si fa del Dio vero un non vero Dio, del vero uomo si fa un uomo non vero. Dal vero Dio è il vero uomo. Dal falso Dio è il falso uomo. Poiché solo il Dio che è Padre di Cristo Gesù è il vero Dio, il vero uomo è solo da Lui.

Mai potrà un Dio non vero fare il vero uomo. L’uomo è stato creato solo dal vero Dio e solo il vero Dio lo potrà fare vero. Solo Lui sa come farlo vero uomo, dopo che l’uomo ha deciso di farsi uomo non vero. È verità innegabile in eterno. Perché Dio è sommamente grande? Perché ha fatto Lei, Maria, dal primo istante del suo concepimento, quando Lei ancora non esisteva, perché neanche concepita – è questa la vera umiltà – piena di grazia, immacolata, santissima. È stato Dio a fare Lei creatura purissima, neanche sfiorata dal peccato di Adamo. È stato Dio a elevarla a Madre del Figlio suo. Lei, da creta – è questa la sua umiltà – è stata scelta per essere la Madre del Figlio dell’Altissimo. Tutte le generazioni vedranno la sua grandezza che in Lei è solo dono di Dio, opera sua, e la chiameranno beata. Beata perché scelta. Beata perché fatta Madre di Dio. Beata perché divenuta Madre del Cristo di Dio, del Salvatore.

È evidente che questa profezia si compie all’interno della vera fede in Dio. La grandezza di Maria si contempla dalla fede più pura e più santa. Più si cresce nella fede e più si vede la bellezza di Maria. Meno si cresce e meno si vede. Che molti cristiani non chiamano più beata la Madre di Dio è un cattivo segno. È segno che la loro fede non è pura, vera, integra, santa. Vuoi sapere il grado della tua fede? Misurala con la tua fede nella Madre del Salvatore. Chi non ha Maria come sua vera Madre non ha Cristo Gesù come suo vero fratello e neanche ha il vero Dio come suo vero Padre. Non vive nella Verità né dello Spirito né della Chiesa. Maria misura la grandezza di Dio dalla grandezza creata da Lui in Lei. L’ha fatta immacolata, purissima, santissima fin dal suo concepimento. L’ha fatta piena di grazia. Ha scelto Lei come suo vero tempio in mezzo agli uomini. Ha voluto che Lei fosse la Madre del suo Figlio eterno. L’ha fatta insieme Vergine e Madre, Madre sempre vergine. L’ha voluta tabernacolo della sua bellezza divina. L’ha adornata di ogni virtù. L’ha posta sotto le ali dello Spirito. La santità di Dio è la gratuità del suo amore, della sua misericordia verso di Lei. Maria nulla ha fatto per meritare tutto questo. Lei è stata voluta così prima della sua stessa generazione. Anche se Dio volesse, non potrebbe fare un’altra Maria.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,39-56**

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Dopo aver cantato la grandezza che il Signore ha creato in Lei, Maria ora canta la verità del suo Dio e Signore. “*Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono*”. Chi è che teme il Signore? Teme il Signore chi crede nella sua Parola, nei suoi Comandamenti, nella sua Legge e presta la sua piena, perenne, perfetta obbedienza. Quando un uomo obbedisce al suo Signore, la sua benedizione si riversa tutta su di lui.

Oggi abbiamo abolito il timore del Signore. Vogliamo in nome dell’uomo, contro la Legge del Signore e le sue sante disposizioni, una relazione senza obbedienza alla Legge, al Vangelo. Una religione senza timore di Dio. Per quanti non temono il Signore, per quanti disobbediscono alla sua Legge, il Signore dona la misericordia della grazia della conversione. Se questa misericordia viene rifiutata, ci sarà il giudizio e l’esclusione dal Paradiso. Il braccio del Signore è la sua verità e il suo giudizio eterno e inappellabile. Dio è venuto, ha giudicato i superbi e li ha dispersi nei pensieri del loro cuore. Significa che i pensieri dei superbi sono il loro stesso carcere, nel quale essi stessi si imprigionano, giungendo poi alla prigione della perdizione eterna. Questo perché non c’è il timore di Dio nella loro vita. Vivono senza Legge. Ogni sapienza viene da Dio. Superbo è chi rifiuta la Legge del Signore come sua prima sapienza e regola di saggezza. Rifiutando la sapienza, si avvolge nella siepe della sua stoltezza. Il Signore lo disperde perché si converta.

Chi sono i potenti? Coloro che si dichiarano non bisognosi di Dio. Loro bastano a se stessi. Non hanno bisogno di alcun Dio sopra di essi. Gli umili invece sono coloro che riconoscono il loro niente e invocano Dio come loro forza e vita. I potenti vengono rovesciati dai troni. La loro stoltezza e insipienza li rende ciechi. Compiono azioni che sono la loro stessa rovina. Il potente si distrugge per le sue stesse opere. Si distrugge perché rifiuta la luce del suo Signore. Invece gli umili hanno sempre bisogno del loro Dio e Signore. Avendo bisogno, Lo invocano e Dio sempre li soccorre con la sua sapienza e ogni altra grazia. Sapienza e grazia fanno grande l’uomo. Lo elevano ad altezze divine.

L’affamato è chi ha fame del suo Dio, fame di obbedienza, di vera adorazione, fame di verità, santità, misericordia, compassione, sapienza. Sempre il Signore ricolma dei suoi beni quanti glieli chiedono con vera fame e vera sete. Ricco è colui che confida solo in se stesso. Poiché l’uomo è nulla senza Dio, è una brocca vuota, vuota è e vuota rimane. Non può essere riempito di Dio chi non vuole essere da Lui soccorso, aiutato, risanato, guarito, rigenerato. Nulla può fare il Signore per coloro che non vogliono, anzi rifiutano che Lui prenda in mano la loro vita e la conduca sulla via della Verità e della giustizia, della sapienza e della pace. Dio sempre rispetta la volontà della sua creatura.

Dio ha promesso che nella discendenza di Abramo avrebbe un giorno benedetto tutte le nazioni della terra e questo giorno è arrivato. La discendenza di Abramo è il Figlio dell’Altissimo che la Vergine Maria porta in grembo. In questo contesto la misericordia è la volontà di salvezza universale del nostro Dio. La salvezza è in Cristo Gesù. È data per la fede nel suo nome. Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Solo uno è il nome: quello di Gesù il Nazareno. La fede in Lui è necessaria. Peccato che oggi si predica anche nella fede cattolica una salvezza senza Cristo Gesù. Si annullano così duemila anni di attesa della salvezza. Ma anche duemila anni di salvezza predicata in Cristo.

La Madre di Gesù, in questo giorno santissimo, ci presti il suo cuore. Anche noi vogliamo magnificare il Signore per le grandi cose operate nella nostra vita. Ci ha redenti e salvati in Cristo. Ci ha colmati di Spirito Santo.

LUNEDÌ 16 AGOSTO 2021 – XX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.

Ecco cosa succede dopo la morte della generazione della conquista della terra di Canaan, o di quanti avevano attraversato il Mar Rosso e il Giordano. Gli Israeliti fanno ciò che è male agli occhi del Signore e servono i Baal. I Baal sono gli dèi dei Cananei e degli abitanti di quelle terre conquistate. Il culto è talmente diffuso che persino alcune città, alcune persone ne portano il nome.

Ecco cosa hanno fatto i figli di Israele. Hanno abbandonato il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e hanno seguito altri dèi tra quelli dei popoli circostanti. Si sono prostrati davanti a loro e hanno provocato il Signore. Questa azione è vera violazione dell’Alleanza giurata e stipulata al Sinai. Le Astarti sono dee dei Cananei e di quanti abitavano nell’Antico Oriente. Israele è sempre dal Signore. Se il Signore si ritira da Israele è la morte. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendettero ai nemici che stavano loro intorno. Essi non potevano più tener testa ai nemici. Possiamo paragonare Israele ad una mongolfiera. Questa può innalzarsi in aria grazie all’elio o aria calda che viene soffiata in essa. Se l’elio o l’aria calda viene a mancare, immediatamente la mongolfiera perde quota e ritorna a terra. L’elio e l’aria calda per Israele è il Signore.

Quando il Signore è in Israele, questi si innalza sopra tutti i popoli. Quando il Signore non è con lui, a causa della sua idolatria, Israele giace con pesantezza al suolo e ognuno può fare di esso ciò che più gli aggrada. Anche un solo uomo lo può conquistare. È senza alcuna forza, alcuna resistenza, alcuna possibilità umana di vittoria sugli avversari. Questo non vale solo per Israele. Vale per ogni uomo, di ogni tempo, sempre. Senza l’aiuto del Signore, non vi è alcuna possibilità di vittoria. Il testo sacro esprime questa verità con queste parole. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro. Come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo, cioè senza alcuna possibilità umana di vittoria sui nemici. Israele deve comprendere attraverso questa via dolorosa, di perenne sconfitta, che lui è sempre dal Signore, mai da se stesso. Le sorgenti della vita non sono in lui, bensì nel Signore, per tutti i giorni della sua vita. Lui non è fonte della sua vita, bensì il Signore e solo Lui. Nella sua grande misericordia e pietà verso il suo popolo il Signore fa sorgere dei giudici. I giudici sono persone incaricate dal Signore, poste da Lui a capo del suo popolo, per andare e sconfiggere i loro nemici. I giudici salvano il popolo del Signore dalle mani di quelli che lo depredavano.

Manca in questo periodo al popolo del Signore il grande capo carismatico che sappia dare ai figli di Israele una svolta morale, spirituale, di vera fede nel Signore. È come se Israele fosse caduto nel limbo della mediocrità spirituale. Questa verità deve insegnarci che solo i grandi uomini fanno grande il popolo del Signore. La mediocrità morale e spirituale di quanti sono al vertice diviene mediocrità morale e spirituale di quanti sono governati. I grandi uomini solo il Signore li può suscitare. Il popolo ha però l’obbligo di chiederli al Signore con preghiera incessante. Ma qui entriamo nel mistero di Dio e dell’uomo. Tutto è da Dio ed anche tutto è dall’uomo. All’uomo la richiesta, la preghiera. A Dio il dono, la risposta.

**LEGGIAMO Gdc 2,11-19**

Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.

I giudici non hanno successo. Israele neppure ai loro giudici dà ascolto. Anzi si prostituisce ad altri dèi e si prostra davanti a loro. Abbandona ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore. Israele non fa così. Vive di perenne disobbedienza. Manca in Israele un capo forte, dalla fede risoluta, audace. Manca una guida spirituale vera. Senza una guida dalla moralità alta e dalla fede pura, sempre il popolo si perde, si smarrisce, si consuma nella sua idolatria. Chi è posto in alto di due cose si deve sempre preoccupare: raggiungere la più alta moralità, entrare in una fede purissima nel Dio vero. Senza queste due qualità morali e spirituali, mai potrà dare al suo popolo la giusta elevazione. Lo lascerà morire nella sua mediocrità sia di fede che di morale. Un popolo mediocre attesta che vi è un capo mediocre.

Se si presta attenzione, ci si accorge che in questo Libro è assente la figura del sacerdote, del discendente di Aronne. Senza la figura sacra del sacerdote, nessun popolo potrà mai elevarsi moralmente e spiritualmente. È lui il garante, ma anche il mediatore della santità di Dio in mezzo al suo popolo. Sono problemi questi che vanno affrontati con libertà interiore ed esteriore, con coscienza formata e santa. Per il popolo il Sacerdote è più che la luce del sole. Gli uomini potrebbero vivere per miracolo senza il sole, ma non possono vivere per miracolo senza il Sacerdote. È Lui la via attraverso cui Dio riversa nel popolo santità, verità, pace, giustizia, salvezza, ogni altro dono divino e celeste. Il Sacerdote è la ricchezza spirituale e materiale di un popolo. Se il Sacerdote non è sacerdote, il popolo va alla deriva. Viene privato della luce soprannaturale di ogni grazia e verità.

Ecco cosa avveniva nel popolo del Signore. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice. Il Signore faceva questo perché si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Comprendiamo quanto l’Autore sacro ci sta insegnando. Il popolo non grida al Signore, non si mette in preghiera, non chiede la grazia della liberazione. È come se il Signore non esistesse più nella loro mente e nel loro cuore. È come se fosse cancellato del tutto. È come se non esistesse più.

Maltrattati, loro però gemono sotto i colpi dell’oppressione. Sono questi gemiti di oppressione e di maltrattamento che il Signore ascolta. Per questa sofferenza indicibile del suo popolo, il Signore si muove a pietà e nuovamente li salva. Se non ci fosse questo amore pietoso, misericordioso, ricco di benevolenza del Signore, nessuno di noi esisterebbe. Noi ci dimentichiamo del Signore. Il Signore mai si dimentica dell’uomo. Ha giurato di amarlo di un amore eterno, amore che va ben oltre i confini dell’Antica Alleanza. Il Signore ne sta pensando una nuova. È veramente grande il mistero dell’amore del Signore per l’uomo. È un amore che va ben oltre il peccato di dimenticanza della creatura.

Il giudice in qualche modo riusciva a dare a Israele un po’ di fede, obbedienza, ascolto della Parola del Signore. Quando però lui moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri. Seguivano altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro. Non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata. Quanto dice l’agiografo ci rafforza nella verità or ora annunziata.

La fede ha bisogno, per vivere in un cuore, di una forte luce e questa luce è data perennemente dal Signore, riversandola pienamente su una persona da Lui incaricata con la missione di risvegliare la fede in molti cuori. Morta questa persona, è come se il sole si spegnesse. Il suo ricordo non riscalda i cuori, allo stesso modo che il ricordo della luce del sole non riscalda la terra e non la fa fruttificare. Occorre un nuovo sole se si vuole che la terra produca i suoi frutti e la vita fiorisca in essa. Ma chi può creare questo nuovo sole è solo il Signore. Così anche chi può creare questo nuovo portatore della luce vera è solo il Signore.

La fede non nasce per ricordo, per studio, per apprendimento. Nasce perché viene irradiata da questi soli che il Signore perennemente crea nella storia della salvezza. Il testo sacro lo afferma con somma chiarezza: *Quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri. Seguivano altri dèi per servirli e si prostravano davanti a loro. Non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata*. Facevano tutto questo perché mancava loro il sole della fede. Il loro cuore non era più riscaldato e subito si induriva nell’idolatria, nella disobbedienza, nell’empietà, nella superstizione, in ogni altra trasgressione dei Comandamenti. Questo significa che nella storia della salvezza, sempre il Signore dovrà lui creare questi nuovi soli, che di tempo in tempo, di epoche in epoche, illuminino e riscaldino ogni cuore.

Questo è il frutto del peccato dell’uomo: un cuore di pietra che ha bisogno perennemente di essere illuminato da una grandissima luce. Dio nella sua infinita misericordia e bontà verso l’uomo ha sempre creato e sempre creerà di queste nuove luci per illuminare il suo popolo. Cosa è l’Antico Testamento se non la creazione di luci potenti, di soli di verità e di giustizia cui è conferita la missione di illuminare il popolo del Signore?

Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide, Natan, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e tutti gli altri profeti altro non sono che soli creati da Dio per illuminare il suo popolo. Cosa sono i Santi nella Chiesa se non soli creati da Dio per illuminare il suo Nuovo Popolo e guidarlo verso la pienezza della verità e della giustizia? La santità cristiana è vera creazione di luce, grazia, verità, giustizia per dare conforto a molti cuori smarriti, raffreddati, liquefatti nel nulla del male. Il Creatore di sempre nuovi soli è lo Spirito Santo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

La vita eterna si raggiunge percorrendo la strada stretta della Parola del Signore. Il Vangelo è questa verità. Tutto l’Antico Testamento è questa verità. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità. La Parola di Dio e la Parola di Cristo Gesù sono questa verità. Urge però mettere nel cuore che la Parola di Dio non è contenuta in un solo versetto della Scrittura, ma in tutti i versetti. Non è in un solo comandamento, ma in tutti i comandamenti. Non è in una sola verità ma in tutte le verità. Non è in una sola Parola ma in tutte le Parole. A tutto questo si deve aggiungere che la comprensione della Parola è dono dello Spirito Santo, il quale la dona direttamente, attraverso la sua ispirazione e mozione, ma anche indirettamente, per mezzo degli Apostoli, che sono i ministri della Parola e gli Amministratori dei Misteri di Dio. Né gli Apostoli senza lo Spirito Santo, né lo Spirito Santo senza gli Apostoli. Ma neanche Apostoli e Spirito Santo senza la Chiesa, che è il corpo di Cristo. Sono pertanto in grande errore coloro che separano lo Spirito dagli Apostoli, gli Apostoli dallo Spirito, Spirito e Apostoli dalla Chiesa e la Chiesa dagli Apostoli e dallo Spirito Santo. Dello Spirito è proprio la comunione e l’unità. Chiesa, Apostoli. Spirito Santo, Corpo di Cristo, devono rimanere in eterno una cosa sola. La separazione, la divisione, la contrapposizione, generano e causano la morte della verità nel cuore dei credenti.

Ma non basta osservare i Comandamenti per essere nella volontà del Padre. Il Padre potrebbe manifestare una sua particolare volontà ad ogni uomo. Poiché ogni uomo è stato creato da Cristo in vista di Cristo e redento da Cristo in vista di Cristo, il Padre potrebbe chiedere, nello Spirito Santo, che ci si dedichi ad una speciale vocazione per compiere una particolare missione. La fede proprio in questo consiste: togliere la vita dalle proprie mani e dalla propria volontà e consegnarla tutta nelle mani e nella volontà del Padre. La consegna però non avviene una volta per sempre, deve invece avvenire attimo per attimo, perché la missione va vissuta o svolta secondo la volontà del Padre, mai secondo la volontà dell’uomo.

Succede invece che si dona la volontà a Dio nell’atto iniziale, poi però si procede dalla propria volontà, dai propri sentimenti, dal proprio cuore, in ogni istante in cui la missione si vive. Così agendo non si è di Dio secondo verità e giustizia. Per battesimo si è figli di Dio, per cresima si è testimoni di Cristo Gesù, per il sacramento dell’ordine si è ministri di Cristo, per il matrimonio si è una sola carne, per l’Eucaristia viviamo e cresciamo come unico e solo corpo del Signore. Poi però nella vita non viviamo da figli di Dio, non ci comportiamo da testimoni di Cristo Gesù e neanche la nuova vita ricevuta dagli altri sacramenti viene vissuta dalla volontà del Padre per mozione dello Spirito Santo. Siamo figli di Dio per sacramento, non siamo figli di Dio per volontà, cuore, mente, desideri. Riceviamo una nuova natura, ma non viviamo secondo la nuova natura acquisita perché non siamo dalla volontà di Dio, dalla mozione dello Spirito Santo, dalla grazia di Cristo Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 19,16-22**

Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

Un tale si avvicina a Gesù. Chiede cosa deve fare per avere la vita eterna. Se vuoi entrare nella vita osserva i Comandamenti: Non ucciderai, non commettere adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso. Tutto questo basta? C’è qualcosa che ancora manca? Basterebbe e nulla mancherebbe se il Signore non manifestasse una sua particolare volontà, una richiesta di consegna a Lui di tutta la vita. Ed è proprio questo che il Signore vuole da quest’uomo. Che altro manca?

Ecco la risposta di Gesù: Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, e vieni! Seguimi! In queste parole il Padre manifesta a quest’uomo la sua volontà. Lui è stato creato per seguire Cristo Gesù, per essere un missionario nel mondo del suo Vangelo, un Apostolo della sua luce, grazia, verità. La vocazione dona il vero compimento alla propria natura. Se il Signore ci ha creato per un fine, la nostra natura si compie nella realizzazione di quel fine. Darle un altro fine è condurla fuori dalla sua verità di creazione, di origine. Quest’uomo ama più i suoi beni che la verità della sua natura, creata per essere libera dai beni di questo mondo, voluta dal suo Signore per essere consegnata alla missione dell’annuncio del Vangelo. La vocazione è la verità del proprio essere e agire.

Non accogliere la vocazione è porsi fuori dalla verità di se stessi. Si dona alla propria natura un altro fine per il quale noi non siamo stati creati. Così agendo, il rischio della perdizione eterna è sempre dinanzi ai nostri occhi, sotto i nostri piedi. Quest’uomo rinnega la sua natura ed entra subito nella tristezza. I suoi molti beni mai potranno supplire o colmare il vuoto di natura da lui scelto con il rifiuto di accogliere la volontà divina. Creato per un fine si trova a viverne uno falso, un fine che non è per la sua vita.

Ecco una ulteriore necessaria riflessione. Ogni Parola del Signore è simile ad un fiore dai molti petali. Come il fiore è il frutto dei molti petali, così anche la verità della Parola è il frutto dei molti dettagli che sono contenuti nella verità. Questo significa che ogni racconto del Vangelo può essere letto e compreso molte volte e in diversi modi, senza mai tradire la sua verità, ma mettendo in evidenza ora un aspetto e ora un altro, ora un dettaglio e ora un altro, ora descrivendo la colorazione di un petalo e ora la colorazione dell’altro.

L’episodio di quest’uomo che si avvicina a Gesù con una domanda ben precisa, può essere letto e compreso in molti modi, diverse volte, ma nessun modo e nessuna volta può esaurire tutta la ricchezza di verità e di rivelazione in esso contenuta. Proviamo ad esempio a leggerlo ponendo anche noi una domanda a Gesù: “Maestro, come è possibile, che un uomo che osserva i comandamenti fin dalla nascita, essendo ricco, difficilmente entrerà nel regno dei cieli? Non sono i comandamenti la via per entrare nel regno dei cieli?”.

L’uomo può avere ogni buona intenzione nell’osservare i Comandamenti, a condizione che sia libero dalla ricchezza. Se questa conquista il suo cuore, è la fine. Molti per la ricchezza si vendono la coscienza, lo spirito, l’anima, il corpo, la fede, il Vangelo, Cristo, lo stesso Dio. La ricchezza è potentissima forza di seduzione. Quest’uomo ricco mostra già i segni del suo attaccamento alla ricchezza. È già sedotto da essa. Dinanzi alla proposta di Cristo di avere un tesoro eterno nei cieli, preferisce godersi i suoi beni oggi. Questa è schiavitù sotto il potente giogo della ricchezza. Il suo cuore è già prigioniero delle cose che possiede. Se lui è già schiavo e prigioniero oggi, potrà sperare di liberarsi domani?

La ricchezza è più che piovra. Quando si impossessa di un’anima, non la lascia, la divora. Siamo tutti avvisati. Gesù così ammonisce il suoi discepoli:

“Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza” (Mt 6,24).

“Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto” (Mt 13,22).

Così anche l’Apostolo Paolo:

“A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera” (1Tm 6,17-19).

La Madre di Dio ci renda liberi.

MARTEDÌ 17 AGOSTO 2021 – XX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo».

Ecco come il Signore concretamente viene in soccorso del popolo che ha riconosciuto la sua colpa e il suo peccato. L’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L’angelo del Signore appare in un momento di vita quotidiana, di lavoro. Se leggiamo la Scrittura Santa notiamo che è sempre nella quotidianità della vita, nella sua ordinarietà che il Signore si manifesta. Dio appare dov’è l’uomo. È sempre Dio che va alla ricerca dell’uomo. Raramente è l’uomo che va alla ricerca di Dio. Gedeone è al lavoro. Sul posto di lavoro gli appare il Signore.

L’angelo del Signore appare a Gedeone e gli dice: il Signore è con te, uomo forte e valoroso. Il Signore è con te: indica certezza di presenza. Dio è presente nella tua vita. Il Signore opera attraverso te. Agisce attraverso te. Compie le sue opere attraverso te. Quanto tu hai fatto, fai e farai, è opera del Signore in te. Quando il Signore è con qualcuno, manifesta attraverso di lui tutta la sua divina onnipotenza, verità, misericordia, compassione, vittoria, pietà. Gedeone è persona fatta di carne e di ossa. Vuole comprendere. Chiede. Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall’Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian. Le domande di Gedeone sono viziate. Vi è in esse un virus letale. Gedeone vede Dio, vede forse se stesso come innocente e senza macchia. Non vede però il peccato di idolatria del suo popolo. Non sa che Dio si è ritirato dal suo popolo perché è stato il suo popolo ad abbandonarlo, scegliendosi dèi nuovi. Quando si vede o solo Dio e non l’uomo, o solo l’uomo e non Dio, è allora che la verità scompare dal nostro cuore e dalla nostra mente. Gedeone attualmente è persona senza verità. Non conosce la verità eterna di Dio. Dio mai abbandona l’uomo. Non conosce la verità storica dell’uomo. L’uomo ha abbandonato il suo Dio e Signore. Quando nel nostro cuore non regna la verità eterna e storica, divina ed umana, quanto diciamo o su Dio o sugli uomini mai potrà essere frutto di vera luce. Sarà sempre una verità immaginata dall’uomo, nel cui cuore non regna la purezza della luce, né quella divina, eterna, né quella umana, del tempo. Questo principio va messo nel cuore, a motivo della giustizia che sempre deve essere proferita dalla nostra bocca.

L’Angelo lascia che Gedeone parli, ma nessuna risposta è data alla sua affermazione secondo la quale il Signore aveva abbandonato il suo popolo. A volte spiegare le cose non giova a nulla. Serve invece un’azione mirata a risollevare la storia dalla sua caduta e ricondurla a vera libertà. Ecco cosa dice il Signore a Gedeone, volgendosi verso di lui. Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian. Non ti mando forse io? Se avessi abbandonato il popolo di Israele, di certo non ti manderei a salvarlo. Poiché ti mando proprio io a salvare Israele, deve essere per te il segno che non vi ho abbandonato. Sono con voi e voglio la vostra salvezza. Gedeone viene costituito vero salvatore del suo popolo. Non basta la forza per salvare un popolo. Occorre che il Signore sia dietro la forza della persona. Ora il Signore è dietro Gedeone e lui può veramente essere la salvezza del suo popolo. Anche questa verità va messa nel cuore. Non bastano le nostre capacità umane per portare a compimento l’opera di Dio. L’opera di Dio è sempre il Signore che la deve portare a compimento.

Dio porta a compimento la sua opera sempre attraverso un uomo che gli presta il suo corpo. Dio con l’uomo, l’uomo con Dio: è questo il segreto per fare bene le opere di Dio. Se manca Dio o manca l’uomo, l’opera non si compie. Il nostro errore consiste proprio in questo: nel pensare che siano sufficienti le nostre capacità, doti, doni, carismi che possediamo. Questi doni senza il Signore che li usa e se ne serve, nulla possono e nulla valgono. Sono come un arco e una freccia poggiati per terra. Possono essere anche di fine fattura e opera, ma è il Signore che deve usarli. Ecco cosa risponde Gedeone al Signore. Perdona, mio Signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre. Gedeone vede se stesso, non vede Dio dietro di sé. Un uomo che vede se stesso, sarà sempre incapace di operare una qualsiasi opera di Dio. L’opera di Dio solo Dio la potrà compiere. Dio la compie proprio attraverso il più piccolo, il più povero, il più semplice. Questo perché appaia in modo inequivocabile che tutto è per opera di Dio, mai per opera dell’uomo.

**LEGGIAMO Gdc 6,11-24a.**

Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L’angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall’Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un’efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L’angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e vèrsavi il brodo». Egli fece così. Allora l’angelo del Signore stese l’estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l’angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l’angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l’angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace».

Il Signore così risponde a Gedeone: Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un solo uomo. Qui entriamo nel campo della vera fede. Ora non si può più dubitare. La Parola del Signore è stata chiara. Io sarò con te. Tu sconfiggerai i Madianiti. Non vi è più alcun motivo per dubitare. Gedeone crede che con Dio tutto sarà possibile a lui. Sa che nulla è impossibile al Signore. La sua fede è questa verità. La sua storia è questa verità. Ma è proprio il Signore che gli sta parlando, oppure tutto è illusione e inganno? Come fa a sapere Gedeone che è proprio dal Signore che viene la sua missione, la sua vocazione ed anche la certezza della vittoria? Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Ecco quanto chiede al Signore Gedeone: dammi un segno della tua onnipotenza. Dammi un segno inequivocabile che sei proprio tu ed io andrò a combattere. Gedeone non dubita del Signore. Dubita invece che sia proprio il Signore a parlargli. Per questo chiede al Signore di manifestarsi nella sua verità che è l’onnipotenza. Lui può fare tutto. Lo attesti e lui crederà. Trovare grazia vuol dire trovare benevolenza, accondiscendenza, benignità, favore. Cautela, prudenza, circospezione, attenzione, vigilanza sono virtù necessarie anche nella relazione dell’uomo con la rivelazione del Signore. Se non vado errato, Gedeone è il primo che chiede a Dio un segno della sua verità, prima di accordargli la sua fede.

Ora chiede all’Angelo del Signore di restare, di non andare via prima del suo ritorno da lui. Lui sarebbe andato a preparare un’offerta da presentargli. L’Angelo del Signore rispose che sarebbe rimasto fino al suo ritorno. Trattandosi del Signore, Gedeone vuole presentargli una vera offerta. L’offerta presentata è vera comunione. Gedeone vuole entrare in comunione con il suo Dio e Signore. Gedeone entra in casa, prepara un capretto e con un’efa di farina fa focacce azzime. Mette la carne in un canestro, il brodo in una pentola. Gli porta tutto sotto il terebinto e glielo offre. Offrire qualcosa agli ospiti o alla divinità che veniva a visitare era tradizione in Israele che risaliva alla notte dei tempi. Offrire del cibo era stringere una vera comunione di pace e di fratellanza, di amicizia e di grande onore. Ecco cosa comanda ora l’Angelo di Dio a Gedeone. Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e vèrsavi il brodo. Gedeone compie ogni cosa secondo l’ordine ricevuto.

Ecco cosa ora fa l’Angelo del Signore. Stende l’estremità del bastone che aveva in mano e tocca la carne e le focacce azzime. Dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime. Poi l’angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. L’angelo del Signore fa dell’offerta di Gedeone un vero sacrificio, un olocausto. Il fuoco brucia l’offerta e la consuma in onore del Signore. Ora Gedeone sa che chi era davanti a lui, chi gli ha parlato era veramente l’Angelo del Signore. Era il Signore. Signore Dio, ho dunque visto l’Angelo del Signore faccia a faccia! Nessuno avrebbe potuto vedere la faccia del Signore e rimanere in vita. Gedeone vede la faccia del Signore non per morire, ma per essere confermato nella missione di salvezza in favore del suo popolo. Il Signore rassicura Gedeone.

La pace sia con te, non temere, non morirai! Il Signore si manifesta per dare vita, non per portare morte. Tuttavia nella Scrittura Santa viene sempre affermata la trascendenza di Dio. Dio è il divinamente alto. L’uomo neanche deve osare alzare gli occhi per contemplare visibilmente il suo Dio. Gedeone costruisce in questo luogo un altare al Signore. L’altare indica la presenza di Dio in quel luogo. È segno della sua vicinanza. Il Signore è vicino. Il Signore è stato in questo luogo. Quest’altare viene chiamato: “Il Signore è pace”. Il Signore proprio la pace aveva augurato a Gedeone. Veramente il Dio di Abramo è il Dio che è pace. Lui sempre viene per offrire la pace ai suoi fedeli. Gedeone ha visto veramente il Signore. La sua missione è veramente divina. Questa è la verità che dobbiamo trarre dal racconto meditato.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

Il giovane ricco se ne va. Gesù prende la parola e dice ai suoi discepoli: In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. È una sentenza ed una profezia di morte eterna per il ricco. Su cosa si fonda tale parola? La risposta ce la dona Gesù stesso quando mette in guardia i suoi discepoli a porre ogni attenzione perché non siano conquistati dall’inganno delle ricchezze. La vita non dipende dalla ricchezza né sulla terra né nell’eternità. Ricchezza è tutto ciò che non serve all’uomo né per l’anima, né per lo spirito, né per il corpo, né per il tempo, né per l’eternità, né per la terra, né per il cielo. Il primo frutto della ricchezza è l’immersione dell’uomo nei vizi. Quando il vizio entra nel cuore dell’uomo come sua prima azione esclude Dio da esso. Un cuore senza Dio diviene senza alcuna sapienza. Senza la sapienza di Dio, si abbandonano i Comandamenti, si finisce nel peccato. Gesù ribadisce ciò che ha appena detto: Ve lo ripeto. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio. Parole che lasciano senza speranza, senza appello, che sono condanna eterna.

Può un cammello passare per la cruna di un ago? Naturalmente mai. Può passare per miracolo, solo se il suo corpo diviene sottile come il filo oppure invisibile come lo spirito. Occorre una vera trasformazione della sua natura. Così sarà per il ricco. Anzi sarà ancora più difficile. Il miracolo per lui dovrà essere ancora più grande. Ma il miracolo solo Dio lo può fare. Nessun ricco si può fare il miracolo del cambiamento di natura. Se non può, neanche entra. Queste parole non vanno intese metaforicamente, ma realmente. Gesù le dice con tutta la serietà e verità divina che illuminano il suo cuore. Non sono parole da prendersi alla leggera. Sono vera, autentica, immortale profezia.

I discepoli comprendono la gravità e la pesantezza eterna delle parole di Gesù e rimangono stupiti. La reazione consiste in una sola domanda: Allora chi può essere salvato? Essi credono nella realtà e concretezza della Parola di Gesù. Credono che è veramente difficile salvarsi per quanti si lasciano conquistare dalla ricchezza e divengono suoi adoratori. Nessuna idolatria conduce in Paradiso.

L’idolatria della ricchezza è una delle peggiori idolatrie. Per la ricchezza si uccide, si tortura, ci si consegna al male, alla delinquenza, alle estorsioni, ad ogni cattiveria e malvagità. Per essa ci si vende il padre e la madre e si diviene seminatori di morte. È il male oscuro del desiderio. La sete della ricchezza muove ogni guerra. Infinite sono le calamità che essa provoca. Quando il cuore si lascia afferrare da questa sete, non c’è denaro che basti. Più si ha e più si vuole avere. La sete del denaro è la causa di tutti i mali. La perdizione è eterna, perché la sete della ricchezza inevitabilmente ci trascina o prima o dopo fuori dell’obbedienza ai Comandamenti e alle Beatitudini. Indurisce il cuore e lo fa divenire di pietra. Con il cuore di pietra non c’è vita.

Gesù rassicura i suoi discepoli: Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile. Qual è il vero, profondo significato di questa parola di Gesù Signore? Nega forse quanto ha detto precedentemente? Nient’affatto. Gesù sottopone anche l’idolatria della ricchezza alla legge della grazia e della conversione. Finché si è schiavi della ricchezza non c’è vita eterna. Si è esclusi dal regno dei cieli. Questo vale per ogni idolatria. L’idolatria è perdizione. Ci si può convertire dalle idolatrie? Con la grazia di Dio ci si può convertire. Nel momento della conversione, si abbandona ciò che prima si adorava e si entra nella vera obbedienza a Dio, secondo i Comandamenti e le Beatitudini.

Perché la conversione avvenga occorre che il cristiano sia portatore dello Spirito Santo nel suo cuore. La sua parola di invito alla conversione, proferita nello Spirito del Signore, può operare il grande miracolo della conversione. A Dio tutto è possibile, perché allo Spirito Santo tutto è possibile. Ma chi deve portare lo Spirito della conversione è il cristiano, il ministro della Parola, il missionario di Cristo Signore. Con lo Spirito Santo la conversione è possibile. La Parola di Gesù sempre va interpretata con la Parola di Gesù. Ora Gesù dice una verità assoluta: Quando un uomo è schiavo e idolatra della ricchezza, questa lo renderà a tal punto disumano da fargli perdere la salvezza eterna. Ma Gesù sempre ha detto che la conversione è possibile. La conversione però ha le sue leggi e le sue regole: deve essere operata dallo Spirito Santo. Lo Spirito va portato dal corpo di Cristo. Ogni cristiano è corpo di Cristo. Se il cristiano, che è corpo di Cristo, non vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché non dimora nella Parola, mai porterà lo Spirito di conversione e gli idolatri continueranno nella loro idolatria e gli immorali nella loro immoralità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 19,23-30**

Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.

Pietro interviene prontamente e manifesta a Gesù che loro non sono come il giovane ricco che se ne va. Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Questa sequela quale vantaggio porterà ad essi? Che cosa dunque ne avremo? Gesù ha già dato la risposta al giovane ricco. Sarai perfetto sulla terra e nei cieli, avrai un tesoro nei cieli. Sulla terra i tesori non servono. L’unico tesoro vero sulla terra è l’elemosina e la misericordia. Chi è nel Vangelo, chi vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, chi è mosso dallo Spirito Santo, chi è vero figlio del Padre, non ha bisogno di nulla. Ha tutta la ricchezza dell’universo e dell’eternità.

Prima di ogni cosa Gesù rivela ai suoi discepoli qual è la ricchezza eterna che sarà loro data. Quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, anche loro siederanno su dodici troni. Il Signore li costituirà giudici delle dodici tribù d’Israele. In gloria sono innalzati sopra tutti i loro padri. Il giudice è colui che è posto sopra gli altri. Sulla terra Lui ha il posto di Dio. I discepoli di Gesù nel cielo avranno una gloria altissima.

Nel Paradiso c’è gloria e gloria. Quella dei discepoli di Gesù sarà gloria sopra le altre glorie. L’onore che il Signore conferirà loro sarà oltremodo grande. Saranno gloria e onore eterni, immortali, che mai verranno meno. Ora passiamo alla ricompensa che riceveranno sulla terra. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. La Parola di Gesù non va interpretata alla Lettera. Parliamo di pienezza del cuore. Quanto può riempiere il cuore una casa, un fratello, una sorella, un padre, una madre, un figlio? Gesù promette che lo riempirà cento volte tanto. La gioia che Lui darà a chi avrà rinunziato a qualsiasi cosa sarà cento volte superiore a quella che si sarebbe ottenuta non facendo la rinunzia.

Quella della terra è una gioia imperfetta, lacunosa, sempre inadeguata, sempre da colmare. Quella che dona Gesù è gioia perfetta, piena, nulla si deve aggiungere, mai dovrà essere colmata. Cento volte tanto indica però perfezione finita, perché sulla terra mai potrà esserci perfezione infinita. Nel regno di Cristo Signore è grande chi serve. È il primo chi prende e occupa l’ultimo posto. Merita onore e gloria solo chi si sottomette al Signore e rimane nella grande umiltà. Nel regno dei cieli ogni misura si capovolge.

La Madre di Dio innalzata sopra i cori degli Angeli e sopra i Santi, ci aiuti a comprendere. Dalla retta comprensione nasce la nostra vita nuova. Amen.

MERCOLEDÌ 18 AGOSTO 2021 – XX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”.

Dopo che Abimèlec ebbe ucciso tutti i suoi fratelli, i signori di Sichem e tutta Bet-Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem. È questo un fatto inaudito. Un atto di vera idolatria. Dio viene sostituito arbitrariamente con un uomo. Quest’uomo però non avrà alcun futuro. Non avranno alcun futuro neanche quanti lo stanno appoggiando e seguendo. Non c’è futuro per chi prende il posto di Dio. Chi agisce così, è diabolicamente superbo. Chi legge la Scrittura Santa sa che dal tempo di Caino fino a Gedeone l’iniziativa è partita sempre dal Signore. Fino ad oggi era Dio il Signore di Israele. Oggi invece è Israele, o una parte di esso, che si costituisce signore di se stesso, con decisioni autonome, senza Dio. Anzi Dio viene messo da parte.

Iotam è il figlio minore di Ierub-Baal. Era riuscito a salvarsi nel massacro operato da Abimèlec verso i suoi fratelli. Saputo che era stato proclamato re Abimèlec, va a porsi sulla sommità del monte Garizìm, e alzando la voce, grida: Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi. Qui Iotam si presenta come vero uomo di Dio, vero profeta, vera persona ispirata. Si presenta come un vero inviato da Dio per rivelare il grande peccato da essi commesso. Spesso nella Scrittura ci si serve di racconti, apologhi, parabole per svelare all’uomo il suo peccato. Celebre e famoso è il racconto del profeta Natan a Davide dopo il suo duplice peccato di adulterio e di omicidio. Quelli di Sichem devono sapere la gravità della loro idolatria. È un peccato che non produce nulla di buono. Anzi vi è un male infinito che sorgerà da esso. Per questo motivo Iotam si rivela vero uomo di Dio, vero suo profeta.

Quello di Iotam è un racconto semplice, preso dal mondo rurale, ma nello stesso tempo efficacissimo, nel dire le cose secondo pienezza di verità. Gli alberi si mettono in cammino. Devono ungere un re su di essi. Dicono all’ulivo: Regna su di noi. Gli alberi hanno bisogno di un re e scelgono l’ulivo perché governi sopra di essi. Una verità appare fin da subito: non è l’ulivo che si propone perché venga scelto. Sono invece gli alberi che scelgono l’ulivo. Abimèlec non è stato scelto né da Dio né dal popolo. Si è scelto e si è imposto come re del popolo. Ecco cosa risponde l’ulivo agli alberi. Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi? Posso io privarmi di una missione così alta, per andare ad agitarmi sugli altri, cioè a pavoneggiarmi, perdendo così la mia vera natura e i miei buoni frutti? L’ulivo riporta se stesso nella sua verità. La sua verità di natura è quella di produrre olio, non altro. A questa verità di natura esso non rinunzia. Sarebbe rinnegare la propria essenza, quella vera, per assumerne una falsa. La natura, l’essenza, la missione la dona il Signore non l’uomo, non le creature. Nessuno potrà mai dare una natura vera ad un altro. La natura si riceve da Dio e così anche la missione. Dovremmo riflettere su questa verità, noi che spesso ci diamo nature che non possediamo, agitandoci sugli altri.

**LEGGIAMO Gdc 9,6-15**

Tutti i signori di Sichem e tutta Bet Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem. Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizìm e, alzando la voce, gridò: «Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi! Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano”.

Avendo ricevuto un rifiuto dall’ulivo, gli alberi si rivolgono al fico. Anche a lui chiedono: *Vieni tu, regna su di noi!* Ancora una volta sono gli alberi che chiedono, non è il fico che si propone. Il fico risponde come l’ulivo. Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito e andrò a librarmi sugli alberi? Mi priverò della mia natura e andrò a svolgere un ministero inutile per me? Posso tradirmi, rinnegarmi e tradire e rinnegare gli uomini? L’utilità per gli altri è rimanere sempre nella nostra natura. Chi cambia natura diviene inutile per sé e per gli altri. Il fico vuole essere utile agli altri e per questo rinuncia a questo invito per lui di somma inutilità.

L’ulivo si rifiuta, il fico non accoglie l’invito. Ora gli alberi chiedono alla vite. Forse essa accetterà: Vieni tu, regna su di noi. Rimane ancora la verità fondamentale: sono gli altri che scelgono, constatando le qualità del soggetto. La risposta della vite è anch’essa di grande saggezza. Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi? Mi priverò della mia vera essenza per un lavoro inutile a me e agli altri? Chi è saggio di mente mai accoglierà una simile proposta, che è rinuncia alla sua vera essenza, natura, qualità. Ad ogni uomo è chiesto di conoscersi, sapere qual è la sua natura, cosa sa fare e cosa non può mai fare. Secondo questa conoscenza dovrà sempre rispondere. Anche un ministero altissimo dovrà essere accolto o rifiutato in base alla scienza e conoscenza che uno ha di se stesso. Nessuno potrà mai produrre cose contro natura, fuori della sua natura.

Avendo ricevuto un rifiuto da tutti gli alberi e piante utili, gli alberi si rivolgono al rovo. Chiedono a lui di regnare sopra di loro: Vieni tu, regna su di noi. Il rovo è di per sé un albero inutile. Ha la sua utilità in quanto creatura di Dio. Non è però di somma utilità per l’uomo. In questo caso non si vuole entrare nella verità naturale del rovo. Di certo ne avrà una, dal momento che è stato creato da Dio. Si vuole semplicemente fare la differenza tra un albero sommamente utile e uno che dall’uomo è giudicato inutile, a volte anche dannoso. Ecco la risposta del rovo agli alberi. Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra. Se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano. Cosa offre il rovo agli alberi? Nulla. Addirittura li invita ad essere inutili, come esso è inutile. Fico, ulivo, vite per produrre hanno bisogno di rifugiarsi sotto i raggi cocenti del sole. Non hanno bisogno di ombra. Se loro non faranno questo, il rovo invoca una disgrazia per sé e per gli altri. Chiede che vengano bruciati i cedri del Libano. I cedri del Libano erano famosi nell’Antichità per il buon legno che da essi si ricavava. Il rovo vuole veramente fare male. Vuole privare ogni altro albero della sua vera essenza, natura, qualità. È un progetto di distruzione. Non vi è alcuna parola buona in ciò che il rovo sta dicendo. In senso figurato, gli alti cedri sono gli uomini più valenti che sono in Israele.

Qual è per noi il grande insegnamento che riceviamo da questo apologo? Ognuno è chiamato a rimanere al posto che il Signore gli ha assegnato per natura e per vocazione. Non sono gli uomini che possono cambiare la nostra natura o la nostra vocazione. Chi la può cambiare è solo il Signore. Quando il Signore chiama, non solo chiama, chiama e crea, chiama e fa. Se Lui non creasse, se Lui non facesse, al chiamato sarebbe impossibile compiere l’opera. Invece il Signore viene, chiama, crea la nuova natura, il chiamato può compiere quanto il Signore gli comanda o gli chiede. Quando invece sono gli uomini a chiamarci, eleggerci, essi ci chiamano, ma non ci trasformano e senza trasformazione nessuna opera potrà mai essere compiuta. Un ulivo non può produrre fichi. Il Signore lo chiama, lo crea fico e l’albero potrà produrre fichi. Il Signore chiama un pescatore di pesci, lo trasforma in pescatore di uomo, lo fa pescatore di uomo e quest’uomo potrà pescare uomini nella rete del cielo. Solo Dio crea e fa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”.

Un padrone di casa ha bisogno di operai per la sua vigna. Esce all’alba, si reca dove gli operai erano solito radunarsi e lì prende a giornata lavoratori per la sua vigna. Siamo alle prime ore del giorno. Il tempo di lavoro è assai lungo. Così è il regno dei cieli. Una vasta vigna che ha bisogno di essere lavorata. Occorrono molte forze. Il padrone esce, le trova, le ingaggia, le manda a lavorare nella sua vigna. C’è uno che chiama, un chiamato, una vigna. Il lavoro non è gratuito. Il padrone si accorda per un denaro al giorno con tutti coloro che lui chiama e che accolgono il suo invito. Stipulato il prezzo della mano d’opera, tutti vengono mandati a lavorare nella sua vigna. Una verità da mettere subito in luce deve rimanere sempre nel cuore. Il lavoro non è senza retribuzione. Al lavoratore è promesso il giusto salario. Sul fondamento di questa giustizia si va a lavorare nella vigna. La vigna è grande, molto grande. Gli operai chiamati non bastano. Il padrone esce verso le nove del mattino, ne vede altri che stavano sulla piazza, disoccupati. Si stava sulla piazza in attesa che qualcuno venisse a chiamare. Anche questi operai sono chiamati e mandati a lavorare nella vigna. Con costoro non viene però stipulato o concordato il salario. Il padrone promette che avrebbe dato loro ciò che è giusto. Su questa parola si va nella vigna. Questi operati, ricevuta la parola di giustizia o del giusto salario, vanno a lavorare nella vigna. La regole della giustizia vanno indicate prima, non dopo. Prima la persona può accettare o rifiutare, può anche contrattare il prezzo.

Neanche questi operai sono sufficienti. Il padrone esce di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre del pomeriggio, e fa altrettanto. Chiama operai per la sua vigna, promettendo che avrebbe dato loro quel che è giusto. Bastano gli operai per la vigna del padrone? Nient’affatto. Il lavoro è così tanto, la vigna così vasta, da richiedere un gran numero di operai. Così il padrone esce anche verso le cinque. Vede operai che se ne stanno sulla piazza. Il padrone si meraviglia che degli operai potessero stare tutto un giorno ad oziare sulla piazza e lo chiede loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente? Possibile che non avete bisogno di guadagnarvi un tozzo di pane? La reazione del padrone è dovuta al fatto che la sua vigna manca di operai ed essi invece stavano sulla piazza senza far nulla. È come se il padrone volesse dire loro: perché non siete venuti voi da me a cercare lavoro? La loro risposta è immediata: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Loro hanno rispettato le regole. Si sta sulla piazza. Viene il padrone. Chiama. Noi andiamo. Non siamo noi a dover andare. È il padrone che deve venire. A volte però le regole vanno rotte. La preghiera rompe ogni regola. Non aspettiamo che Dio venga e doni. Siamo noi che chiediamo perché il Signore venga e porti ogni grazia. La preghiera anticipa l’agire di Dio verso di noi. Il padrone accetta le loro giustificazioni e li manda a lavorare nella sua vigna.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 20,1-16**

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da’ loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Finisce la giornata. Il padrone dona il dovuto, inverte però le regole usuali. Ordina al fattore di chiamare i lavoratori e dar loro la paga. Deve però cominciare dagli ultimi e finire con i primi. Il padrone vuole che tutti vedano che lui oltre che essere mosso dalla regola della più stretta giustizia, è anche governato dalla legge della misericordia, della pietà, della compassione, della grande carità. Si inizia da quelli delle cinque del pomeriggio. Essi vengono e ricevono un denaro. Il padrone mostra loro la grande generosità del suo cuore. Essi hanno lavorato un’ora soltanto e il padrone li tratta come se avessero dato un giorno. Il padrone alla giustizia aggiunge la carità, l’elemosina, la misericordia. Non toglie nulla alla giustizia. Aggiunge ciò che ad essa manca. Sempre infatti alla giustizia manca la carità. Questo vale anche per il lavoratore. Sempre il lavoratore dovrebbe aggiungere alla giustizia l’amore, all’amore la benevolenza, alla benevolenza la grande diligenza, alla grande diligenza tutta la sua scienza e la sua arte, perché il lavoro sia perfetto in ogni cosa.

Arrivano i primi e pensano di ricevere anche loro più di quanto era stato pattuito. Ma anch’essi ricevono ciascuno un denaro. Perché il padrone non aggiunge anche a costoro la sua misericordia, la sua pietà e compassione? Perché anche la misericordia e la compassione devono essere governati dalla giustizia. Si vive la misericordia verso coloro che sono nel bisogno. Chi sta bene non ha bisogno della nostra misericordia, compassione, pietà. Si dona da mangiare a chi non ha da mangiare. Dare da mangiare a chi ha da mangiare, non solo non è misericordia, è anche ingiustizia gravissima presso Dio. La misericordia, l’elemosina è verso i poveri, non verso i ricchi. Questi operai hanno un denaro e questo è sufficiente per la vita di oggi. Domani avranno un altro denaro e sarà sufficiente per la vita di domani. Per gli altri operai non era sufficiente il salario e il padrone ha aggiunto quanto mancava. Si noti bene. A tutti il padrone ha aggiunto quanto mancava al loro stare bene. Non ha fatto torto ad alcuno. Non è mancato né nella giustizia, né nella carità verso alcuno. Ha solo aggiunto ciò che mancava al denaro.

Quelli della prima ora, però, si mettono a mormorare contro il padrone. Perché mormorano? Perché nulla hanno compreso della legge della giustizia e della carità. Non si può fare la carità a chi già possiede. Sarebbe grave ingiustizia. Ogni uomo deve porre molta attenzione a non peccare di ingiustizia nel compiere la carità. Essa va fatta ai bisognosi. Farla a chi non ha bisogno, è privare chi ha bisogno. Ed è questa la grande ingiustizia che si commette. Si accusa il padrone di ingiustizia. La giustizia è dare a ciascuno ciò che è suo. Di questi uomini era il denaro e il denaro hanno ricevuto. Il padrone non ha commesso alcuna ingiustizia nei loro confronti. Lui è stato perfettamente giusto. Quando la giustizia viene osservata, non vi sono motivi né di lamento e né di mormorazione. Lamentele e mormorazioni ci rendono rei di giudizio e di condanna e questo peccato mai un uomo deve commettere. Il padrone ascolta le loro mormorazioni e dice ad uno di essi: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Quando la giustizia viene rigorosamente osservata, ogni mormorazione è peccato. Nessuno può pretendere, esigere ciò che va oltre la giustizia. Sul piano soprannaturale, il regno dei cieli è dato a tutti coloro che credono in Cristo Gesù e si convertono, abbracciando il suo Vangelo. La chiamata può venire in qualsiasi ora della nostra vita. È questa la grande misericordia del Signore nostro Dio.

La Madre celeste ci aiuti a vivere nella gioia questo mistero.

GIOVEDÌ 19 AGOSTO 2021 – XX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Iefte fece voto al Signore e disse: «Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto».

Da quanto viene narrato nel Libro dei Giudici, emerge una grande verità. Ancora la morale derivante dalla Legge del Signore, dai suoi Statiti, dalla sua Parola è assai lontana dal cuore e della mente dei figli d’Israele. “*A quei tempi – constata lo stesso Agiografo – ognuno faceva ciò che gli pareva meglio*”. Quando manca la Legge del Signore nel cuore e nella mente dell’uomo, di un popolo, di molti popoli, sempre ognuno fa ciò che gli pare meglio. Anche oggi nel popolo di Dio – nonostante due mila anni di cammino di Vangelo sulla terra – ognuno fa ciò che gli pare meglio. La giustizia secondo Dio viene calpestata. I diritti della persona umana vengono disprezzati. Il proprio pensiero ha valore di legge. La calunnia, la falsa testimonianza, la menzogna sono innalzate a verità infallibile del cuore. La verità, la sincerità fondata sulla verità storica ed eterna, la giustizia, la sana moralità vengono dichiarate pura immaginazione, illusione, proiezione della mente. Insomma roba da pazzi.

Dio con quest’uomo cammina. Non ne ha un altro. Quest’uomo prende e di quest’uomo si serve per operare la liberazione del suo popolo. Iefte è scelto da Dio e a lui affida la missione di liberare il suo popolo. Non solo lo sceglie, su di lui viene anche il suo spirito, senza il quale nessuna missione potrà mai essere portata a compimento. Ecco cosa rivela a noi il Testo Sacro: Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli ammoniti. Anticamente lo spirito del Signore era pensato, percepito, vissuto come la potenza irresistibile del Signore che si posava su di un uomo e lo rendeva invincibile, sapiente, saggio, accorto, capace di compiere l’opera di Dio. Con i profeti è visto come lo spirito della vera Parola del Signore. Molti sono i modi attraverso i quali lo Spirito del Signore è pensato, annunziato, percepito, vissuto. La verità perfetta sullo Spirito del Signore la raggiungiamo nel Nuovo Testamento. In questo preciso momento della storia, lo spirito del Signore è potenza soprannaturale, divina, che investe Iefte e lo rende capace di combattere le battaglie del Signore.

Prima della battaglia Iefte fa un voto al Signore. Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti. Questa è la condizione perché il voto abbia valore. Chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto. Ecco il contenuto del voto. Iefte avrebbe sacrificato al Signore una persona della sua famiglia. L’avrebbe offerta in olocausto. L’avrebbe uccisa davanti al Signore. Questo voto è inconcepibile per due motivi. Prima di tutto perché si tratta di un sacrificio umano, severamente proibito in Israele. In secondo luogo il voto verte sempre su qualcosa di personale. Mai si può fare un voto su terze persone o cose che non sono di nostra proprietà. Ora ogni persona appartiene a Dio ed è solo sua. Nessuno la può sacrificare dinanzi al Signore. Questo voto di Iefte è pura stoltezza ed insipienza. Esso è già nullo in partenza. Nessun voto è valido quando si lede il diritto di una terza persona, anche se fosse il bene più grande. Fatto il voto, Iefte raggiunge gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegna nelle sue mani. Il Signore, invocato quale giudice e arbitro, decide che la vittoria debba essere di Iefte, non degli Ammoniti. Iefte li sconfigge da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel-Cheramìm. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti al Signore. Non vi è alcuna resistenza dinanzi a Iefte. Il Signore combatte per lui. Quando il Signore combatte con il suo popolo, per il suo popolo, non ci sono avversari capaci di resistere. Gli avversari resistono, anzi sono vittoriosi, quando il Signore non è con il suo popolo.

**LEGGIAMO Gdc 11,29-39a**

Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. Iefte fece voto al Signore e disse: «Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto». Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel Cheramìm. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. Poi Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l’unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi». Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va’!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto.

Riportata la vittoria sugli Ammoniti, Iefte ritorna a Mispa, a casa sua. Ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l’unica figlia. Non aveva altri figli né altre figlie. Appena Iefte vide la figlia, si stracciò le vesti e disse: Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi. Non è stata la figlia a renderlo infelice. È stato lui a rovinarsi la vita attraverso un voto stolto, insipiente, iniquo. È vero! Ha dato la sua parola al Signore, ma stoltamente, insipientemente, non secondo giustizia. Iefte dovrebbe divenire più uno spergiuro che un omicida. Divenendo spergiuro il peccato ricadrebbe solo su se stesso e non toccherebbe direttamente nessun altro. Invece divenendo omicida, pecca per se stesso e insieme toglie la vita alla figlia e la vita è in se stessa sacra. Non uccidere è comando del Signore che obbliga per sempre.

La risposta della figlia rivela un contesto fortemente religioso, ma poco fondato sulla vera fede, che è adesione ad ogni Parola di Dio. Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca. Il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici, ed è ben giusto che tu mantenga la parola che gli hai dato. Questo voto fatto da Iefte e questa risposta della figlia ci rivelano quanto ancora sia distante la vera conoscenza della volontà del nostro Dio e Signore. Il Signore ancora dovrà lavorare tanto perché la luce della sua verità rischiari menti e cuori del suo popolo. Il tempo di Iefte e dei Giudici in generale di certo non brilla per conoscenza della verità di Dio. Dio però lavora sempre con un uomo storico. A quest’uomo a poco a poco fa giungere la luce della sua verità.

La figlia chiede al padre una grazia prima di essere sacrificata. Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne. Una vergine è una donna non compiuta, non giunta a maturità. La donna è perfetta quando è madre. La maternità è essenza della donna. La perfezione della maternità può essere superata solo dalla maternità spirituale che si ottiene quando si consacra interamente la propria vita al Vangelo secondo l’insegnamento di San Paolo. La figlia di Iefte vuole piangere la sua incompiutezza umana. A causa del voto del padre morirà, ma senza aver dato pieno compimento alla sua femminilità con il divenire madre. La maternità per una vergine è il bene più prezioso. Con la maternità si diviene pienamente donna secondo il progetto di Dio sulla creazione. Ma ancora la verità di Dio non ha preso il governo dei cuori. Se il Signore doveva lavorare molto ieri. Molto di più deve lavorare oggi. Oggi la falsità sta attaccando lo stesso mistero di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”.

La parabola narra di un banchetto. Abbiamo un re che fa la festa di nozze per suo figlio. C’è già odore di festa, anzi di una grande festa. Lo sposo non è una persona del popolo. È lo stesso figlio del Re. Il Re è Dio. Il Figlio è Gesù. Il regno dei cieli è gustare questo banchetto di festa che dura per l’eternità. Come avviene per ogni festa di nozze, si partecipa al banchetto nuziale se si viene invitati. Senza invito nessuno si può presentare. Chi deve invitare è il padre dello sposo e il padre della sposa. Qui chi invita è il re. Il re manda i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze. È un grande onore partecipare ad un così grande banchetto. Ma con sorpresa, gli invitati non hanno alcuna intenzione di accogliere l’invito. Cosa impedisce la loro partecipazione? Cosa vi è di così importante da far sì che essi rifiutino l’invito del loro re? Sulla terra non c’è onore più grande. Non esiste infatti persona più alta del re. Ma l’uomo è così. Sempre dona valore a cose senza valore, senza verità.

Ad alcuni invitati non è bastato rifiutare l’invito. Questi prendono i servi del re, li insultano e li uccidono. Ora si passa dal rifiuto di partecipare alla gioia delle nozze, alla violenza senza alcuna motivazione, senza alcun male. Il re non si è indignato perché il suo invito era stato rifiutato, ma per la crudeltà, la malvagità, la cattiveria degli invitati contro i suoi servi. Dal rifiuto dell’invito al maltrattamento, all’uccisione, alla lapidazione vi è l’abisso del male. Un re è vero re se fa osservare la giustizia di un suddito verso un altro suddito, di tutti i sudditi verso tutti i sudditi. Giustizia che non viene dal suo cuore, ma dal cuore di Dio. Senza l’osservanza della giustizia di Dio non c’è vero regno. Il re è obbligato a far osservare la giustizia secondo Dio nel suo regno. Se lui non lo fa, si rende responsabile di ogni disordine morale e spirituale, economico e sociale, familiare e religioso. Senza giustizia non c’è vera umanità.

Ora il re ritorna a pensare alla festa di nozze per suo figlio. Viene dato un nuovo ordine ai servi. Essi devono andare ora ai crocicchi delle strade e chiamare alle nozze tutti quelli che troveranno. Il re estende l’invito ad ogni altra persona. Tutti possono essere chiamati, tutti dovranno esserlo. Noi sappiamo che fin dal primo giorno, dopo il peccato delle origini, la salvezza è per ogni uomo. La volontà di salvezza universale del nostro Dio è verità immortale. La redenzione operata da Gesù Signore è per tutti i popoli. Anche la missione evangelizzatrice è per tutti i popoli. Nessun uomo è escluso dalla salvezza. Questa verità è essenza e sostanza del cuore di Dio. Si toglie questa verità, Dio non è più il vero Dio. Ma la salvezza universale del vero Dio è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo non vi è più alcuna vera salvezza. La verità del cuore di Dio, della sua salvezza universale, non è soggetta agli umori degli uomini e neanche dei missionari o dei servi inviati a chiamare tutti alle nozze del figlio del re. Ognuno è chiamato a rispettare la volontà di Dio. Oggi, con sottili, diaboliche, infernali argomentazioni, tutte frutto della carne e non dello Spirito Santo, in ogni cosa si sta sostituendo la volontà di Dio con il pensiero dell’uomo, facendolo però passare per divina ed eterna volontà.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 22,1-14**

Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest’ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

L’ordine viene eseguito. I servi escono per le strade e radunano tutti quelli che trovano, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempie di commensali. Ancora una volta dobbiamo mettere in luce alcune verità del racconto di Gesù. I servi escono. Chiamano tutti. Questo è stato l’ordine del re. Il re non ha detto loro di fare distinzione tra uomo e uomo, tra chi è degno e chi non è degno, tra chi è buono e chi non è buono. Essi chiamano tutti quelli che trovano. Nessuno da questa parabola dovrà trarre conclusioni errate. La volontà salvifica universale di Dio riguarda la chiamata alle nozze. I missionari di Cristo Gesù devono chiamare ogni uomo perché si converta e creda nel Vangelo. Gesù stesso dice che Lui non è stato mandato per i giusti, ma per i peccatori. Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati. Questa è la responsabilità del missionario, dell’apostolo, del medico, dell’inviato. Poi però viene e inizia la responsabilità della singola persona che è chiamata. Spetta a chi è chiamato presentarsi al banchetto secondo le regole del banchetto. Il re entra per vedere i commensali. Nella sala scorge un uomo che non indossa l’abito nuziale. Quest’uomo ha accolto l’invito, ma non ha osservato le regole. Invito e regole sono due cose differenti. L’invito è del re, le regole degli invitati. Questa distinzione non solo va fatta, perché è essenza dello stesso invito, ma va anche insegnata. Oggi sono proprio i maestri che dovrebbe insegnare le verità inerenti al regno di Dio che aboliscono ogni regola. Il danno è grave. Il re esige il rispetto delle regole. Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale? Come mai non hai osservato le regole del banchetto? Quello ammutolisce. Non ci sono giustificazioni. Le regole vanno osservate. Le regole sono oggettive, mai soggettive. Sono oggettive perché fuori del nostro cuore, dei nostri pensieri, della nostra mente, della nostra volontà. Esse vengono dal cuore di Dio e nessuno ha potere su di esse. Sono regole eterne.

Le parole del re ci dicono che anche lui è obbligato ad osservare le regole del regno. Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre. Là sarà pianto e stridore di denti. Anche questa verità urge che venga posta sul candelabro. Può il Signore trasgredire le sue regole? Mai. Esse sono la sua stessa natura. Se trasgredisse le sue regole non sarebbe più vero Dio. Dio è vero Dio perché in eterno la sua Parola è sua Parola. Mai il Signore ha modificato la sua Parola. Mai la potrà modificare, cambiare, alterare, trasformare, cancellare, abrogare. Se il Signore facesse questo, non sarebbe più Dio perché non sarebbe più credibile. Chi crederebbe in un Dio senza fedeltà alla sua Parola? Salvezza, redenzione, benedizione sono promesse fatte da Dio ad ogni uomo. Esse saranno dell’uomo che ha accolto le regole del regno. Quest’uomo non ha accolto le regole, non può stare nella sala del banchetto. Viene gettato fuori.

La chiamata al regno di Dio è per tutti. Per chi sarà il regno? Per tutti coloro che accolgono la chiamata ed osservano le regole. Se molti accolgono la chiamata, pochi sono quelli che osservano le regole della verità e della giustizia. Pochi di conseguenza entreranno nel regno eterno del nostro Dio. Ogni Parola del Vangelo rivela la falsità del nostro cuore e la menzogna che esce dalla nostra bocca. Dalla bocca di Dio esce una Parola, dalla nostra un’altra. Dio dice che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. Noi diciamo che tutti sono eletti domani nell’eternità, indipendentemente dalla chiamata e dall’osservanza delle regole del regno. Dio dice che molti si perderanno, noi invece nessuno. Poiché le regole sono di Dio e non nostre, noi non abbiamo alcun potere di modificarle. Se le modifichiamo, le modifiche non hanno alcun valore presso il Signore. Dio osserva solo le sue regole, mai le nostre. Le sue sono immutabili.

La Madre di Dio ci ottenga una grande effusione di Spirito Santo perché comprendiamo ogni Parola di Cristo Gesù. *Amen*.

VENERDÌ 20 AGOSTO 2021 – XX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio».

Il tempo dei Giudici è quello immediatamente dopo la morte di Giosuè e dura fino alla vocazione e missione di Samuele. Questo tempo finisce con l’avvento della monarchia in Israele, sotto Saul. Siamo verso la fine del tempo dei Giudici e in Israele vi è una carestia. Bastava a quei tempi una siccità prolungata e la terra smetteva di produrre. Molte sono le carestie narrate dalla Scrittura. Esse sono anche al tempo di Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe. In questo tempo di carestia un uomo con la moglie e i suoi due figli emigra da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Il territorio di Moab è oltre il Giordano, sotto il territorio di Ruben, nella Transgiordania. Moab confinava con il Mar Morto, Ruben, Edom.

Per le carestie sovente gli uomini si spostavano da un paese all’altro. La fame è una delle più grandi cause della trasmigrazione dei popoli. Ogni trasmigrazione di popoli è una ricchezza, perché favorisce la comunicazione delle diverse culture. Non se ne ricava solamente un bene materiale, sovente anche sociale e religioso. La trasmigrazione dei popoli è una benedizione. Essa appartiene al disegno stesso della creazione. Dopo il diluvio viene affermato che la discendenza di Noè si diffuse per tutta la terra. Non rimasero in un sol luogo. Senza trasmigrazione non vi sarebbe alcuna vita, alcuno sviluppo. Vi sarebbe staticità grande. L’umanità stessa vivrebbe di una crisi perenne. Le trasmigrazioni vanno sempre viste con occhi di fede. Gli occhi della fede sono gli stessi occhi con i quali il Signore vede ogni cosa.

Ecco cosa avviene nella terra di Moab. Muore Elimèlec, marito di Noemi. La donna rimane con i suoi due figli. La morte non conosce alcuna frontiera. Non rispetta né le terre di carestia e né quelle in cui regna l’abbondanza. La morte viene e basta. Essa è senza tempo e senza luogo. I figli di Elimèlec sposano donne moabite. Una si chiama Orpa e l’altra Rut. I due figli di Elimèlec, le due donne moabite e Noemi abitano in quel luogo per dieci anni. È un lungo tempo. Un tempo considerevole. La morte torna a visitare la casa di Noemi. Muoiono anche Maclon e Chilion. La morte è per tutti un vero mistero. La Scrittura Santa ci rivela che essa è venuta nel mondo per invidia del diavolo. Non ci rivela altro. Sul mistero della morte e delle sue conseguenze nell’eternità la Parola di Dio contenuta nel Libro della Sapienza abbonda di particolari. Tutta la Scrittura Santa parla del mistero della morte nel tempo dopo il tempo.

Dai campi di Moab Noemi intraprende il cammino di ritorno con le sue nuore. Non si rimette in cammino verso la terra di Israele perché si vede sola. Lo compie perché nei campi di Moab aveva sentito che il Signore aveva visitato il suo popolo, donandogli pane. Noemi si rimette in cammino verso la sua patria perché sa che la carestia è finita. Anche in Israele è possibile procurarsi di che vivere. Noemi vuole ritornare nella sua terra. È la terra dei suoi padri. È la terra data loro dal Signore.

**LEGGIAMO Rut 1,1.3-6.14b-16.22**

Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. 3Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito. Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio». Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo.

Noemi invita le due nuore a rimanere nella loro terra. Qui potranno sposarsi e formarsi una famiglia. Lei non han nulla da offrire loro. Orpa si accomiata con un bacio dalla suocera. Accoglie il suo invito. Se ne ritorna nella sua casa. Rut invece rimane con Noemi. Non si stacca da lei. Rut è decisa a seguire la suocera. Ora Noemi cerca di dissuadere Rut dal seguirla. Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio. Torna indietro anche tu, come tua cognata. Il tuo futuro è con il tuo dio e con il tuo popolo. Quale futuro ti potrà dare il mio Dio e il mio popolo? Noemi ragiona dalla condizione attuale della sua situazione di solitudine. Ella non manifesta alla nuora la grandezza del suo Dio, Onnipotente e Signore. Il Signore sempre crea dal nulla il futuro di un uomo.

Noemi sta facendo un ragionamento di grande amore, ma non di una fede perfetta, santa, pienamente vera. Noemi possiede un grande amore. Vive invece una fede ancora incipiente. Ecco cosa replica Rut a Noemi: Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te. Dove andrai tu, andrò anch’io. Dove ti fermerai, mi fermerò. Il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Io non ho né Dio e non popolo. Ho solo te. Quello che sarai tu, sarò anch’io. Rut sceglie di vivere una comunione piena, perfetta con Noemi: comunione di povertà, solitudine, malattia, amarezza, popolo, Dio. Comunione di fede e di amore, di speranza per il presente e per il futuro.

L’amore per Noemi la conduce ad abbandonare il suo dio per abbracciare il Dio di Noemi e del popolo di Noemi che ormai sarà il suo popolo. È questa una vera conversione al vero Dio per amore di una persona amata. Tanto può la forza e la grandezza di un amore puro e santo per la suocera. Conversione dei pagani al Dio di Israele per amore di un uomo, di una donna non se ne trovano tante nella Scrittura Santa. Vi è la conversione di Raab per le grandi opere del Signore. Anzi, perché Raab ha riconosciuto la superiorità del Dio degli Ebrei di fronte ai suoi dèi. Questi sarebbero stati sconfitti dal Dio di Mosè e di Giosuè. Così dunque torna Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivano a Betlemme quando si comincia a mietere l’orzo. La carità in Noemi è altissima. La fede invece è quella del tempo. Lo attestano le sue parole: *«Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l’Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Piena me n’ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l’Onnipotente mi ha resa infelice?»*. La fede ancora deve fare un lungo cammino prima che si giunga alla rivelazione del peccato e delle sue tragiche conseguenze.

Bisogna attendere il Libro di Giobbe per comprendere che la sofferenza non è opera diretta del Signore. I tre amici di Giobbe sono ancora questa mentalità. Solo la certezza della coscienza di Giobbe fa giungere alla pienezza della verità: il dolore come prova della fede, dell’amore, della speranza. Il cammino dell’uomo verso la pienezza della verità inizia, ma spesso rimane interrotto. Spesso si compie in modo imperfetto. La verità piena è sempre dinanzi a noi. Mai possiamo affermare di essere giunti alla conoscenza di tutta la verità. Lo Spirito Santo ci conduce a tutta la verità, ma questa è una conduzione che durerà per tutta la storia ed anche nell’eternità sarà un cammino eterno, che mai si potrà esaurire a motivo dell’infinità di Dio e della limitatezza della creatura. La vera felicità dell’uomo è nel possesso della verità di Dio. Più l’uomo conosce Dio e più sarà felice, beato, benedetto. È questa la vocazione dell’uomo: giungere alla verità di Dio. È questo anche il desiderio di Dio, che tutti giungano alla conoscenza della sua verità. Noemi ancora è assai lontana dalla pienezza della verità. Volendo fare una similitudine astronomica: lei è ancora alle primi luci dell’alba. Vede qualcosa di Dio, ma non è in pieno giorno.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

I farisei non vogliono mollare. Hanno fatto esperienza della sapienza superiore che agisce in Gesù Signore, ma non vogliono desistere. Hanno anche udito come Gesù ha chiuso la bocca ai sadducei, ma non si danno per vinti. Loro hanno deciso che Gesù deve essere messo a morte. Se perdono una battaglia, ne cominciano un’altra. Alla fine, a loro giudizio, Gesù dovrà cadere. Vi sarà un argomento sul quale di sicuro troverà una difficoltà. Ora lavorano ben compatti. Prima di mettere alla prova Gesù, si riuniscono, studiano, elaborano piani, trovano argomenti delicati, di non facile risposta. Più grande è il peccato del cuore e più forte è la volontà di male. Se loro mettessero tanto zelo e tanto amore per difendere la verità per quanta malignità e cattiveria vi mettono per perseguire il male, il popolo del Signore sarebbe governato da una grande luce. Il governo del peccato è questo. Il peccato è solo un produttore di peccato, la malvagità genera altra malvagità. Chi è nelle tenebre non può amare la luce. Dovrebbe prima lasciare le tenebre. Il peccato cerca il peccato e si coalizza. I figli della luce spesso si separano.

È in grande errore chi pensa che queste cose accadevano ieri. Oggi accadono in un modo assai più sofisticato. Se non si ha il vero timore del Signore nel cuore, se non si vive nel cuore di Cristo Gesù, se la Madre nostra celeste non vigila su di noi con tutta la potenza del suo amore, si diviene complici del peccato e suoi strumenti per operare ogni sorta di male. Si diviene complici e strumenti e ci si crede salvatori della fede, del Vangelo, della verità, della stessa Chiesa. Questa è la potenza del peccato. Questa è la forza delle strutture di peccato, sia piccole che grandi. In queste strutture di peccato vengono coinvolte persone che si reputano integerrime, sagge oltre misura, maestri di verità e di giustizia, con autorità sopra ogni altra autorità. Queste persone vengono miseramente rese strumenti di ingiustizia e di iniquità. Ed è vera ingiustizia e iniquità non operare alcuna distinzione tra il bene e il male, tra la verità e la falsità, tra chi cammina nella luce e chi invece segue le tenebre, tra chi è da Dio e chi invece segue il principe del mondo. Ma come può operare la giustizia chi è servo di una struttura di peccato?

Questa volta per mettere alla prova Gesù viene incaricato un dottore della Legge. Essendo il dottore un esperto conoscitore della Parola della Scrittura, la questione non potrà essere se non sulla Scrittura. A quei tempi si diveniva dottori della Legge frequentando la scuola dei dottori. Gesù non aveva frequentato nessun dottore. Non era andato a nessuna scuola degli uomini. Gesù era sempre discepolo dello Spirito Santo, il suo solo Dottore. Di certo, hanno pensato i farisei, una buona domanda sulla Legge metterà in difficoltà Gesù. Tra un dottore e un non dottore la vittoria sarà di certo del dottore. In Matteo appare chiaro che la domanda è per mettere alla prova Gesù.

La domanda viene formulata in modo chiaro, inequivocabile. Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento? Al tempo di Gesù le scuole dei rabbini distinguevano in comandamenti positivi e negativi. L’elenco era lunghissimo. Ecco il senso della domanda del dottore: Maestro, se prendiamo tutta la Scrittura, tutta la Legge, c’è un comandamento che è sopra tutti gli altri? Se c’è, qual è? Oppure essi sono tutti uguali e della stessa importanza presso Dio? La speranza del dottore è che Gesù dia una risposta che permetta a una delle tante scuole di poterlo accusare di sovvertire l’ordine dei comandamenti o la loro importanza. Per questo la domanda è fatta permetterlo alla prova.

Gesù risponde con immediatezza con le stesse parole del Deuteronomio: Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Il Signore è uno solo. Esso va amato con tutto se stessi. Chi legge il Deuteronomio sa che al Capitolo IV il Signore comanda che nulla venga aggiunto alle sua Legge e nulla tolto. Nel Capitolo V vengono ricordati i Comandamenti del Sinai. Nel Capitolo VI viene dato questo Comandamento. Amare il Signore, che è il grande Comandamento, ha un significato perfetto. Vuol dire obbedire con tutto il cuore, tutta l’anima, tutta la mente ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Questo Comandamento, il grande Comandamento, comprende anche Gesù. Essendo Lui vero profeta del Dio vivente, chi ama il Signore secondo la volontà del Signore deve accogliere Gesù Signore come vera parola di Dio. Chi non accoglie Gesù non ama il Signore con tutto il cuore, l’anima, la mente. Non lo ama perché rifiuta di accogliere la Parola che Dio dona oggi. Tutta la Lettera agli Ebrei è fondata sul questo unico principio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 22,34-40**

Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Gesù dice che questo è il grande e primo Comandamento. Se è il grande e il primo, è segno che ve ne sono anche altri. Vi è anche il secondo Comandamento. Anche questo è essenziale, fondamentale, necessario. Se in questo primo e grande Comandamento vi è tutta la Parola di Dio che va osservata, compreso anche il Nuovo Testamento, che è Parola di Dio, perché Gesù sente l’urgenza o la necessità di aggiungere anche il secondo? Si tratta solo di ricordare, oppure vi è qualcosa di più forte ed essenziale che va posto in evidenza? Dio è soggetto da amare. Ma anche l’uomo è soggetto da amare. Anche per l’uomo Dio ha dato un comandamento particolare. Dio non si è limitato a dare al suo popolo i Dieci Comandamenti che riguardano la giustizia che ogni uomo deve osservare verso Dio e verso l’uomo, ha anche dato il comandamento dell’amore che va ben al di là della giustizia. Se Gesù avesse ricordato solo il primo e grande Comandamento, i suoi discepoli avrebbero potuto interpretare la sua risposta come voler dichiarare il Comandamento dell’amore verso il prossimo di secondaria importanza.

Questa risposta di Gesù va anch’essa illuminata: “*il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso*”. La stessa anima, cuore, mente per amare te stesso devi usarla per amare il prossimo tuo. L’uomo ama se stesso in un solo modo: amando Dio secondo ogni Parola da Lui data. Se l’uomo tralascia una sola Parola di Dio, non si ama. Non vuole il suo vero bene. Non si ama secondo verità né per il tempo e né per l’eternità. Chi non ama se stesso dalla Parola di Dio, mai potrà amare il prossimo dalla Parola di Dio. Chi non ama se stesso secondo verità, mai potrà amare il prossimo secondo verità. L’amore vero è solo dalla verità di Dio, dalla Parola. Gesù modificherà sostanzialmente questo secondo Comandamento. Darà se stesso come modello. Sappiamo che Gesù per amore dell’uomo, per la sua salvezza, ha dato la sua vita dalla Croce. Prima ha lavato i piedi agli apostoli. Amare il prossimo secondo il modello di Cristo Gesù è dare la propria vita in riscatto per l’intera umanità. O l’amore verso il prossimo diviene redenzione e salvezza, vera redenzione e vera salvezza, oppure non è sul modello di Gesù.

Chi ama secondo questi due comandamenti, aggiungendo al secondo la modalità che ci ha lasciato Gesù, non ha bisogno di altro. Ha tutto. È perfettamente nella Legge, nei Profeti, nel Vangelo. Nel Vangelo secondo Matteo Gesù ha già annunziato questo principio nella regola d’oro: *Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti* (Mt 7,12). L’amore tutto compie.

La Madre di Dio ci aiuti ad amare con il suo cuore, la sua anima, le sue forze.

SABATO 21 AGOSTO 2021 – XX SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta’ insieme alle mie serve. Tieni d’occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va’ a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto».

Per Rut inizia una nuova vita nella terra di Canaan. Noemi ha un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiama Booz. Anche a quei tempi vi erano persone altolocate e persone umili, povere, misere. Le disparità sociali non sono state abolite con la spartizione della terra in parti uguali. Sempre la società vive di disparità. Volere gli uomini tutti uguali, sullo stesso piano sociale, è una vera utopia. Neanche nella Chiesa questo avverrà mai, perché anche nella Chiesa vive la vera umanità. La vera umanità è disuguaglianza che diviene uguaglianza attraverso una sola via: la somma, l’altissima carità. Sono tutti falsi profeti coloro che vogliono abolire la disuguaglianza sociale fuori dell’unica legge che è la carità. La carità però non è impositiva. È propositiva. La carità è la vera vocazione dell’uomo. L’uomo non ha altre vocazioni primarie se non questa: fare della sua vita un atto unico di carità verso Dio e verso i fratelli. Ecco il grande insegnamento dell’Apostolo Paolo:

“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,4-7).

Ecco cosa chiede ora Rut, la moabita, a Noemi. Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò ad entrare. A quei tempi la spigolatura era vero mezzo di sussistenza per i più poveri. La Legge di Mosè la prevedeva con alcune raccomandazioni assai speciali:

“Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio” (Lev 19,8-19).

Rut va e si mette a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trova nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec. Il caso nella Sacra Scrittura non è mai un puro caso. Ci sono pertanto casi da casi. Ma c’è anche il caso sotto il governo della divina Provvidenza.

Booz è persona di grande carità, amore, misericordia. Il suggerimento o consiglio che dona a Rut rivela il suo grande cuore. Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta’ insieme alle mie serve. Booz non vuole che Rut si esponga alle villanie di altra gente poco comprensibile e poco caritatevole. Lui sa che non tutti tollerano che si spigoli nei loro campi e potrebbero fare qualche rimprovero a questa giovane donna. Nel suo campo è sicura. Potrà spigolare con tranquillità. Proteggere l’altro è amore. Custodire l’altro da ogni male è somma carità. Ecco ancora quanto Booz rivela a Rut. Tieni d’occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va’ a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto. Le spigolatrici spesso venivano molestati dai padroni dei campi o dai loro servi. A Rut viene offerta persino l’acqua da bere. È trattata da vera signora nella libertà e nella carità. Per lei non ci sono divieti. Rut comprende la grande carità e benevolenza che Booz le ha riservato. Si prostra con la faccia a terra e gli dice: Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me? Qual è la ragione di questo tuo grande amore e di questa tua altissima benevolenza? Di che cosa è fatto il tuo cuore? Ecco cosa le risponde Booz: Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito. So come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il tuo amore è stato più grande del mio. È più grande, dal momento che tu hai lasciato ogni tuo bene per amore di una donna sola. Le opere buone parlano da sole. Il loro profumo si diffonde e si espande, anche se noi le teniamo nascoste, sigillate nel profondo del nostro cuore.

**LEGGIAMO Rut 2,1-3.8-11;4,13-17**

Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va’ pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec. Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta’ insieme alle mie serve. Tieni d’occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va’ a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi». Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

Così Booz prende in moglie Rut. Egli si unisce a lei e il Signore le accorda di concepire: ella partorisce un figlio. La vita nella coppia è sempre il frutto di una benedizione. È il frutto della benedizione iniziale, che diviene benedizione di volta in volta. Non è per natura che un uomo e una donna concepiscono, ma per purissima benedizione del Signore. Al Signore sempre si deve chiedere questa benedizione. Ogni figlio è sempre un dono del Signore, non un puro frutto della natura. Questa visione di fede è interamente scomparsa nella nostra moderna società. Oggi il figlio non è più dono di Dio, ma di una provetta. È questa vera dissacrazione della vita e della benedizione del Signore. Ecco cosa dicono ora le donne della città, per la nascita del figlio di Rut. Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! Booz sarà benedetto dal Signore nella sua discendenza ora e sempre. Questi uomini di fede vedono sempre l’invisibile. Leggono la storia, la vedono in Dio non solo nel presente, ma anche nel futuro.

Ecco cosa viene detto a Noemi dopo la nascita del figlio di Rut: Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli. Le donne di Betlemme vedono il grande amore di Rut per Noemi e lo cantano con gioia. Rut vale per Noemi più che una moltitudine di figli. Quando l’amore c’è, si vede. Quando è grande lo si canta. Quanto è grandissimo viene lodato ed esaltato. Ora Noemi adotta il bambino. Prende il bambino, se lo pone in grembo e gli fa da nutrice. Lo considera come se fosse un suo proprio figlio. Anche questo è un grandissimo amore. Le vicine, anche loro sono attratte da questo bambino. Gli cercano un nome e dicono: è nato un figlio a Noemi. Il figlio non è nato a Rut. È nato a Noemi. Le vicine chiamano il figlio di Rut, Obed. Obed è il padre di Iesse, padre di Davide. Davide fu il grande re d’Israele, colui al quale il Signore prometterà un giorno che da lui sarebbe nato il suo Messia dal regno eterno.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

La cattedra di Mosè è la cattedra della Legge, dei Profeti, dei Salmi. È la cattedra dell’insegnamento della Parola del Signore, della sua divina volontà, dell’alleanza non solamente insegnata, ma mostrata con la vita nella sua bontà. Sappiamo che scribi e farisei avevano sostituito il Comandamento del Padre con la loro tradizione umana, le loro usanze. Quando il pensiero dell’uomo prende il posto del pensiero di Dio, non c’è più speranza per l’uomo. Dinanzi ad un insegnamento fatto di pensieri umani, cosa devono fare i fedeli di quella religione? Nella religione deviata, devastata dal pensiero dell’uomo, cosa devono fare gli adoratori del vero ed unico Dio? Gesù chiede l’obbedienza all’insegnamento. Non chiede però l’imitazione. Si fa quanto viene insegnato da scribi e farisei. Non si fa secondo le loro opere. Esse non sono imitabili. Farisei e scribi dicono e non fanno. Gesù non vuole nella religione del Padre suo l’insubordinazione, la lite, la messa in discussione dei maestri. Loro insegnano e tu obbedisci. Libera però i fedeli dell’imitazione dei maestri.

Ora Gesù si ferma a mettere in evidenza alcune malformazioni, cattive interpretazioni, modalità errate di vivere la Parola del Padre suo. La prima stortura della religione del Padre avviene quando alla Parola si aggiunge. Il Signore sempre ha chiesto ad ogni figlio del suo popolo di non aggiungere nulla alla sua Parola e di non togliere nulla. La Parola va vissuta così come essa è: pura, semplice, lineare, vera, santa. Ciò che dice, essa dice. Ma anche ciò che essa non dice, essa non dice. I farisei legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente. Essi però non vogliono muoverli neppure con un dito. L’obbligo del maestro è duplice. Il primo obbligo è non aggiungere e non togliere alla Parola del Signore. Il secondo obbligo è insegnare come la Parola va vissuta. Il sano discernimento obbliga il maestro della Parola a separare la Parola dalle molte forme storiche di vivere la Parola. Ognuno può dare alla Parola una sua particolare forma. Anzi la forma è sempre della persona ed è unica. La vera religione è solo obbedienza alla Parola. Tutto ciò che esce dall’obbedienza non appartiene alla vera religione. Non si fanno opere per essere ammirati dagli uomini. All’altro si deve mostrare l’obbedienza. L’ostentazione non è obbedienza, ma vanagloria, superbia, lussuria della mente. Chi obbedisce alla Parola sa che l’obbedienza è sempre imperfetta, specie l’obbedienza alla carità.

Chi obbedisce al Signore, sa che ogni uomo è insignito da Dio da una sua speciale, particolare, personale dignità. La dignità dell’altro va rispettata. L’uguaglianza non è di Dio. In Dio vi è la natura che è una ed è uguale. In Dio le persone sono sostanzialmente differenti. Il Padre è il Padre e a Lui spetta il posto di Padre. Lo Spirito Santo è lo Spirito Santo e a Lui spetta il posto dello Spirito Santo. Il Figlio è il Figlio e a Lui spetta il posto del Figlio. Oggi vi è quella diabolica tentazione che ha contagiato la mente e il cuore di tutti e che vuole abolire ogni differenza, ogni distinzione, ogni diversità. La diversità è della creazione. Una creazione senza diversità non è di Dio. Una umanità senza diversità, senza differenze personali e di natura non è di Dio. Creare una umanità senza differenze e senza diversità è diabolico. Il rispetto delle differenze e delle diversità appartiene al vero adoratore di Dio. È peccato dinanzi a Dio servirsi del ministero per un guadagno personale. Il ministero è servizio alla persona degli altri. Mai lo si deve stravolgere per farlo divenire un servizio alla nostra persona. Il ministro della Parola è ministro di Dio per servire la Parola.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 23,1-12**

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Gesù non vuole una religione nella quale tutto è nel titolo. Il titolo in sé non dice nulla. Dice se ad esso si abbina la verità. La verità non è fatta dal titolo, ma dalla sana e perfetta dottrina contenuta in esso. Se al titolo non si aggiunge anche la sana dottrina, il titolo è solo inganno e menzogna. Se però al titolo si aggiunge la sana dottrina, il titolo passa in secondo ordine. La sana dottrina diviene luce così potente da non aver alcun bisogno del titolo. Tuttavia alcuni titoli sono necessari, sempre però abbinati alla loro verità e alla loro luce. Gesù vuole che ogni persona “titolata” non usi il titolo come punto di onore per la glorificazione della sua persona. Vuole invece che il titolo lo si usi da veri fratelli gli uni verso gli altri. Lo si usa come veri fratelli, se lo si usa per amare. Maestro alla cui scuola tutti devono andare, maestri e discepoli, è solo Cristo Gesù. Tutti gli altri sono allievi. C’è l’allievo più preparato e quello meno preparato. Il più preparato deve aiutare il fratello meno preparato. Il titolo è un servizio fraterno alla verità, alla luce, alla carità, all’amore, alla speranza, alla fede. Se è servizio, richiede l’abbassamento, mai l’innalzamento. Si serve dall’ultimo posto, mai dal primo.

Chi è il Padre? Colui dal quale ogni luce, verità, vita, santità, amore, gioia, carità, misericordia deriva. Ora fonte di ogni vita è il Padre celeste. Tutto da Lui discende. Tutto in Lui si deve attingere per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Il titolo di padre si può dare ad un discepolo di Gesù? Non in senso assoluto. Nessuno è padre. Solo Dio è Padre. Se si dona il titolo ad un discepolo di Gesù, lo si deve donare sempre come persona che partecipa la paternità di Dio. La partecipa nel senso che la sua vita è così intimamente unita a quella del Padre da divenire, per questa sua partecipazione, sorgente derivata della grazia e della verità, della misericordia e della carità di Dio tra gli uomini. I farisei e gli scribi erano padri, ma senza Dio, senza alcuna partecipazione della santità e della verità di Dio nei loro cuori. Erano padri senza il Padre, maestri senza il Mastro, parola senza la Parola, vita senza la Vita.

Si può guidare una persona? Sì. A condizione che colui che guida sia a sua volta guidato. Colui che guida sempre deve lasciarsi guidare da Cristo. Ma se colui che guida è guidato da Cristo, sempre indicherà Cristo come unica Guida. Si può guidare a condizione che sempre Cristo sia la nostra guida. Anche se Cristo è la nostra guida, sempre si deve mandare a Cristo, perché sia Lui a dare la verità alla nostra guida. Noi guidiamo ma solo verso Cristo. Se la guida si distacca e si separa da Cristo, mai potrà essere più guida di altri cuori. Non può essere guida, perché non potrà portare a Cristo. Questa verità è necessario che sia sostanza della mente e del cuore di ogni persona preposta alla guida del gregge di Cristo Gesù.

Cosa è l’umiltà cristiana? È sottomettersi alla volontà del Padre che è dalla Parola, dallo Spirito Santo, dai sacramenti, dalla missione, dai carismi, dalla personale vocazione. Umiltà significa rinnegamento dei propri pensieri. Il pensiero dell’uomo conduce un uomo a fare ciò che è gradito o alla sua persona o agli uomini. Cerca la propria gloria personale servendo se stesso e gli altri dal proprio cuore o dal cuore degli altri. Questa è esaltazione dannosa. Quando un discepolo di Gesù si umilia, cioè si fa obbediente alla volontà di Dio che viene a lui attraverso i canali da Lui stabiliti, da questa umiliazione nasce sempre l’esaltazione, che non è sulla terra, mai nei cieli eterni.

Madre di Gesù, insegnaci la vera umiltà.

22 AGOSTO 2021 – XXI DOMENICA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore.

Ogni scelta che si fa di qualsiasi Dio – vero o falso – ha delle implicanze storiche non solo religiose, ma anche sociali, politiche, economiche, finanziarie, culturali, che dal singolo si propagheranno nell’insieme della comunità degli uomini, inevitabilmente. Se il Dio scelto è falso, è un idolo, un pensiero della mente, un sentimento del cuore, la falsità del Dio scelto necessariamente si trasformerà in falsità di vita non solo per chi lo ha scelto ma per tutti coloro che verranno a contatto di colui che ha scelto il Dio falso o il falso Dio.

Ogni Dio produce sempre la sua storia, inevitabilmente, inesorabilmente, ineluttabilmente, presso ogni nazione, paese, tribù, popolo, regno. La scelta di Dio non è ininfluente per rapporto alla storia. Questa è sempre il frutto di una fede, di una non fede, di una vera adorazione, di una idolatria. Sono in grande errore coloro che vogliono che la fede divenga un fatto privato della persona. La fede è sempre un fatto pubblico, perché il corpo dell’uomo è un fatto pubblico, una storia pubblica, una vita pubblica. Più in alto si è nella scala delle responsabilità e più incisiva sugli altri è la scelta di fede che si opera. Giosuè è a capo di tutto il popolo del Signore. La sua scelta mai rimarrà ininfluente. Sempre essa inciderà profondamente sull’intero popolo. Questo vale per la scelta sia di seguire il Signore e sia di abbandonarlo, concedendosi ad altri dèi, per un tempo o per sempre. Quanta più alta è la nostra responsabilità tanto più alta dovrà essere la nostra scelta nella verità, pena la perdita di tutti coloro che dipendono da noi.

**LEGGIAMO Gs 24,1-2a.15-17.18b**

Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».

Ecco cosa risponde il popolo a Giosuè. Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi. Noi siamo determinati a camminare con il Signore. Solo Lui vogliamo servire. Lo vogliamo servire poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i nostri padri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati.

La fede non si fonda su una verità astratta, di ragione, una verità che si coglie con la mente, verità filosofica e basta. La vera fede si fonda sulla storia operata da Dio per noi. Inizialmente la fede però è sempre un atto di obbedienza da parte di una singola persona. La singola persona scrive la storia che poi diverrà il fondamento della fede dei molti. Ecco il fondamento della fede del popolo del Signore. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio. Si serve il Signore perché lo si conosce vero Creatore della storia recente dei figli di Israele. Non è per quanto ha fatto ai padri, ma per quanto ha fatto per essi. È sulla loro storia vissuta che essi fondano la loro fede nel Dio dei padri. Il presente è sempre essenziale alla fede. Senza il presente l’atto di fede rischia di essere o non posto o addirittura posto male. Non si può fondare l’atto di fede su una storia passata. Urge la storia presente e questa storia deve essere la comunità dei veri credenti in Dio a testimoniarla.

Quando in una comunità non vi è alcuna testimonianza di una storia presente fatta dal Signore, è in questo momento che la fede si affievolisce. Nella fede infatti è oggi il Signore che opera ed è oggi che la storia viene creata da Dio ed è oggi che la fede deve ricevere il suo nuovo fondamento da aggiungere al fondamento antico già esistente. La fede è un cammino perenne, ininterrotto, sempre in avanti, sul fondamento di ciò che è stato, ma anche di ciò che è oggi l’opera di Dio. Presente e passato nell’atto di fede si devono mirabilmente incastonare.

Il passato conduce al presente. Il presente spiana la strada verso il futuro. Senza il passato non vi è il presente. Senza il presente non vi è il futuro. Mai vi potrà essere nuova evangelizzazione, senza una nuova fede vissuta, testimoniata al presente. Senza fede nuova, mai vi potrà essere nuova evangelizzazione. Una fede fondata esclusivamente sul passato creerà sempre una evangelizzazione vecchia, non nuova, non attuale, perché la fede non è attuale. Oggi ogni discepolo di Gesù deve dare un fondamento nuovo alla sua fede, pena la morte di essa.

**SECONDA LETTURA**

### Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

Nel timore di Cristo, nell’obbedienza alla Legge di Cristo, nell’ascolto del suo Vangelo, nell’osservanza di ogni sua prescrizione, siate sottomessi gli uni agli altri. Ognuno è sottomesso all’altro. La sottomissione non è solo di uno o solo di pochi. È invece di tutti. Tutti devono essere sottomessi a tutti nel timore di Cristo. Traduciamo: ognuno nel corpo di Cristo deve sottomettersi allo Spirito Santo e lo Spirito Santo elargisce i suoi doni e i suoi carismi secondo la modalità della sottomissione. Significa che ognuno è chiamato ad obbedire allo Spirito Santo, cioè a lasciarsi nutrire la vita dal dono che è stato dato ad altri per lui e a lui per gli altri. Siamo tutti dal dono degli altri. Gli altri sono tutti dal nostro dono. Come nella Beata Trinità vi è la pericoresi della comunione eterna, così anche nel corpo di Cristo deve regnare la pericoresi della comunione perenne. L’altro vive per il nostro dono. Noi viviamo per il suo dono. La sottomissione ai doni e ai carismi è essenza della vera comunione nel corpo di Cristo. La sottomissione degli uni agli altri nel timore di Cristo può avvenire solo in una visione di trascendenza secondo purissima fede. Se viviamo di sola immanenza pensiamo che la sottomissione sia schiavitù. Invece in una visione di purissima trascendenza la sottomissione è la sorgente della vera vita.

L’Apostolo Paolo applica questo principio soprannaturale, di altissima visione di trascendenza alla realtà del matrimonio: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore. Le mogli devono vedere nel loro marito il Signore, che è il Creatore perenne della loro vita. Così il marito è vera sorgente di vita per la moglie. Ma oggi in questo mondo di ateismo universale, mondo in cui si afferma la negazione di ogni riferimento soprannaturale, mondo in cui siamo governati dalla legge dell’uguaglianza, mondo in cui solo l’immanenza ha diritto di essere invocata, si potrà predicare, insegnare questo principio della sottomissione?

L’Apostolo Paolo alla visione teologica aggiunge altre due visioni: la visione cristologica e quella ecclesiologica. Il marito infatti è capo delle moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. Dal capo discende la vita per tutto il corpo. Il corpo attinge la vita dal capo. La Chiesa attinge ogni vita da Cristo per opera dello Spirito Santo. Cristo per la Chiesa è redenzione, salvezza, giustificazione, grazia, verità, vita eterna, risurrezione. Se la Chiesa si separa da Cristo Gesù essa più non vive perché non riceve più alcuna vita. Ecco la verità cristologica ed ecclesiologica. Se la moglie si separa dal suo capo, anche per lei non ci sarà più vita vera. Dio ha stabilito che la vita per la moglie discenda a lei dal capo che è il marito. Visione teologica, visione cristologica, visione ecclesiologica devono essere e rimanere per sempre una sola visione, non tre separate e distinte. Anche al marito è chiesto di pensare secondo queste tre visioni: teologica, cristologica, ecclesiologica. Lui deve sempre dare alla moglie una delle sue costole, deve dare il suo cuore, la sua vita. È questa la vera sottomissione. Come Cristo Gesù deve anche lui morire per la sua sposa. Il pensiero del mondo non deve entrare nella visione cristiana del matrimonio. Non gli è consentito.

Ecco come l’Apostolo Paolo sviluppa la sua visione cristologica ed ecclesiologica. La Chiesa è sottomessa a Cristo. La Chiesa si lascia vivificare da Cristo. Anche le mogli devono lasciarsi vivificare dai loro mariti in tutto. Se la Chiesa non si lascia vivificare da Cristo non è la Chiesa di Cristo. La vivificazione dovrà essere perenne, senza alcuna interruzione. Se la moglie non si lascia vivificare dal marito, non vive da vera moglie del marito. Se vogliamo annunciare all’uomo e alla donna questo loro altissimo mistero, dobbiamo prima portarli in una dimensione pneumatologica altissima. Infatti questo mistero lo si può comprendere solo nello Spirito Santo e solo con la sua fortezza potrà essere vissuto. Senza lo Spirito non si comprende. L’Apostolo, rivolgendosi direttamente ai mariti, dona loro come modello della loro sottomissione Cristo Gesù. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e da dato se stesso per lei. Ecco la prima regola della sottomissione cristologica: dare la vita per la propria moglie. Cristo Gesù ha dato la vita per la sua Chiesa, l’ha data realmente, fisicamente e spiritualmente. Così anche il marito deve dare la vita per la propria moglie. Deve darla realmente, fisicamente e spiritualmente. La sua vita appartiene alla moglie. Per la vita della moglie deve consacrarla ogni giorno.

**LEGGIAMO Ef 5,21-32**

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

Ecco come l’Apostolo Paolo applica il mistero dell’amore di Cristo ai mariti: Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Con il matrimonio l’uomo e la donna sono divenuti un corpo solo. Non sono due corpi, ma un corpo solo. Significa che il corpo della donna è corpo dell’uomo e il corpo dell’uomo è corpo della donna. Se sono un corpo solo, un solo alito di vita, un solo soffio, chi ama la propria moglie ama se stesso. Allo stesso modo che chi ama il proprio corpo, ama se stesso. Un solo corpo, un solo amore. Un solo corpo, un solo disprezzo.

Essendo la nuova essenza una, anche l’amore è uno. Chi non ama la propria moglie non ama se stesso. Chi maltratta la propria moglie, maltratta se stesso. Chi uccide la propria moglie uccide se stesso. È questo il dovere che nasce dall’unità: amare la propria moglie come se stesso, senza differenze. Il matrimonio non è un contratto, non è un atto di compravendita e neanche un contratto di affitto o di locazione. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Questo è il matrimonio: vera creazione. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può anche dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Così dicasi anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Un solo corpo è creato tra un uomo e una donna. Se si va dinanzi allo Stato, lo Stato potrà solo convalidare contratti di compravendita, locazione, affitto di un corpo, ma non potrà mai creare un solo corpo tra due corpi simili: un uomo con un uomo, una donna con una donna. Ma tra contratto e creazione vi è l’abisso. Il mistero che fa di Cristo e della Chiesa una cosa sola, un solo corpo è mistero grande. Si pensi per un attimo: Dio, il Creatore, il Signore, il Trascendente, il Divino, l’Eterno, è divenuto un solo corpo con la sua creatura, una sola carne, una sola vita, un solo soffio vitale. È quanto avviene nel battesimo per opera dello Spirito Santo. Se vogliamo conoscere il mistero di Cristo Gesù e della Chiesa dobbiamo sempre partire dalla Parola, la Parola comprendere nello Spirito Santo, la Parola annunciare spiegare sempre nello Spirito. Nulla deve avvenire dal nostro cuore. Tutto deve scaturire dal cuore del Padre e dalla Parola.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Molti dei suoi discepoli dicono che la Parola di Gesù è dura e che non si può ascoltare. È dura la parola di Gesù perché per essi è dura la Parola della Scrittura. Quando i Comandamenti non vengono osservati, il cuore si trasforma in pietra e tutto ciò che è da Dio diviene un peso. Se questo avviene, è perché si vede secondo la carne, non si vede secondo lo Spirito. La carne neanche fa vedere la verità storica che accompagna la persona di Gesù. Sempre ci si scandalizza quando si guarda l’altro secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ma per guardare secondo lo Spirito dobbiamo dimorare nei Comandamenti e nella Legge del Signore.

Ora Gesù rivela ai Giudei che Lui non è solo il figlio di Giuseppe. Lui ha delle origini più lontane. Prima di divenire carne, Lui era in principio presso Dio. “E se vedeste il Figlio dell’uomo salire dà dov’era prima?” Quando Gesù sale? Al momento della sua gloriosa ascensione. Cristo Gesù è nella carne, ma oltre la carne. È nel tempo, ma prima del tempo e dopo il tempo. Lui è dall’Eternità per l’eternità. Lui è in principio presso Dio. Prima della creazione Lui è. Tutta la creazione fu fatta per mezzo di Lui.

Ma questa è verità invisibile. Se voi, dice Gesù ai Giudei, non pensate secondo lo Spirito, nello Spirito, non potete entrare nella vita che viene dalle mie Parole. Se pensate dalla carne, secondo la carne, mai entrerete nella vita. È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla. Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Se voi accogliete nello Spirito le mie parole, allora voi conoscerete che esse sono spirito e sono vita. Sono la verità dell’uomo. Se l’uomo vuole rivestirsi di un spirito nuovo e entrare in una vita nuova, deve necessariamente aprirsi all’accoglienza delle parole di Gesù. Non di una sola parola, ma di tutte le sue parole. Sono le sue parole la Parola della vita. Gesù si rivela Persona che conosce ciò che c’è in ogni uomo. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono: in cosa non credono? In Gesù che ha parole di vita eterna. In Gesù che è il Pane vero, il Pane vivo disceso dal cielo. In Gesù che darà la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere. In Gesù che non è solo figlio del falegname. Lui è prima. Gesù non ha bisogno di una conoscenza storica. La sua conoscenza è in principio. È nel momento in cui chiama Giuda che Lui sa che lo avrebbe tradito. È nel momento in cui parla ai discepoli, prima ancora di parlare, che sa che molti non avrebbero creduto. Lui cammina nella storia con conoscenza perfetta di essa.

Ora Gesù ricorda che è il Padre che dona a Lui i cuori. Ogni persona che viene a Lui è un dono del Padre. Tutto è dal Padre. Cristo Gesù è il dono del Padre ad ogni uomo. Ogni uomo è dono a Cristo da parte del Padre. Il Padre dona Cristo agli uomini. Cristo si lascia donare. Il Padre vuole dare tutti gli uomini a Cristo. Molti non si lasciano donare. È questo il tremendo mistero della volontà dell’uomo, dalla quale dipende tutta la sua vita sia quella del tempo che quella dell’eternità. Questo mistero è l’essenza stessa dell’uomo. Si priva l’uomo della volontà, egli non è più uomo. Non solo dipende la vita della singola persona dalla volontà della singola persona, ma dipende la vita e la morte dell’intera umanità. Per la volontà di una sola persona tutta la terra potrebbe essere distrutta, rasa al suolo. Basta una sola decisione per creare vita e una sola decisione per creare morte. Ecco perché il mistero della volontà è oltremodo tremendo.

La vita e la salvezza del mondo è interamente posta nella volontà di Cristo Gesù. Ma anche oggi la vita e la salvezza del mondo sono interamente poste nella volontà di ogni discepolo di Gesù. Per la sua volontà la salvezza viene sulla terra. Ma anche per la sua volontà nessuna salvezza viene operata. Ogni discepolo di Gesù, per la sua missione, la sua conformazione sacramentale a Cristo, il carisma ricevuto, il ministero assunto è responsabile del mondo intero. Tutto è nella sua volontà.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,60-69**

Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Gesù sa che molti verranno meno. Ma non può accomodare la sua Parola, la sua verità, la sua offerta di vita eterna. Può il sole smettere di essere sole, perché alcuni uomini non amano il suo calore e odiano la sua luce? Dal suo calore e dalla sua luce dipende la vita di tutta la terra. Può l’acqua smettere di essere acqua? L’aria di essere aria? Se l’acqua smettesse di essere acqua, scomparirebbe la vita sulla terra, e così, se l’aria smettesse di essere aria, la terra diventerebbe un deserto. Così dicasi anche dell’acqua. Non vi sarebbe più alcuna vita sulla terra. La stessa cosa vale per Gesù: può Lui rinunciare ad essere verità, grazia, vita eterna per ogni uomo solo perché alcuni non credono?

Se Gesù rinunciasse per avere questi discepoli dietro di sé condannerebbe l’umanità alla morte. La stessa cosa vale per la Chiesa: può la Chiesa oggi rinunciare alla sua verità, che è verità di Cristo, per avere qualche discepolo di falsità e non di verità, di ingiustizia e non di giustizia, di morte e non di vita? Darebbe la morte al mondo. Ma noi preferiamo discepoli di falsità e non di verità, per la Geenna del fuoco e non per la luce eterna. Preferiamo discepoli senza la verità del Vangelo e dei sacramenti, perché preferiamo una Chiesa senza la verità della Chiesa. Ma anche questa scelta fa parte del tremendo mistero della volontà dell’uomo. Il Padre ha messo tutto se stesso nelle mani del Figlio. Il Figlio è stato fedele alla volontà del Padre. Cristo ha posto tutto se stesso nelle mani della sua Chiesa. Ogni discepolo di Gesù questo deve sapere. Il suo Signore ha posto se stesso nelle sue mani. Da lui dipende se Cristo è vita per il mondo, oppure se non conta più nulla, perché tutto deve essere fatto senza di Lui, contro di Lui.

Gesù mai rinuncerà alla sua verità. Sappiamo che sarà per la confessione della sua verità che Lui sarà condannato a morte per crocifissione. Se lui rimarrà nella sua verità, sempre il Padre gli darà altri discepoli. “*Disse allora Gesù ai Dodici: ‘Volete andarvene anche voi?’*”. Potete. Se non credete nelle mie Parole, a nulla serve avere dei discepoli. Se credete alle mie Parole, allora potete rimanere e seguirmi sino alla fine. Tutto è dalla fede. La fede è nelle Parole di Gesù. Gesù è inseparabile dalla sua Parola. Si crede nella sua Parola, che si compone di molte Parole, si crede in Gesù, si segue Gesù secondo verità di fede. Non si crede, non c’è fede. Non serve seguirlo.

A nome dei Dodici gli risponde Simon Pietro: “*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*”. Possiamo cercare un altro sulla terra che ha parole di vita eterna? Non c’è. Non esiste. Il Padre a nessun altro ha dato queste parole. Per lasciare te dovremmo trovare un altro con parole più cariche di vita eterna delle tue. Ma questo non è dato né a noi né agli altri. Il Padre è geloso della sua Parola e l’ha posta sulle tue labbra. Esse sono labbra di purissima verità. Tutte le altre labbra di ogni altro uomo sono labbra di falsità o di verità parziale, lacunosa, incapace di dare la vita eterna. Il Padre ha dato te a noi e noi a te. In questa volontà del Padre dobbiamo vivere e morire. Tutto è dal Padre. E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio. Cosa vuole insegnare a noi Simon Pietro? Prima Lui e gli altri Apostoli hanno creduto che Gesù è il Santo di Dio. Noi sappiamo che Pietro e gli altri hanno creduto sulla Parola. Prima in loro è venuta la fede. Poi hanno conosciuto per via storica che veramente, realmente la loro fede era ben fondata. Gesù è veramente, realmente il Cristo di Dio.

La Madre di Gesù, la Donna dalla fede purissima, ci aiuti. Vogliamo confessare Cristo Signore dinanzi al mondo secondo la pienezza della sua verità. *Amen*.

LUNEDÌ 23 AGOSTO 2021 – XXI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

La fede è verità che discende da Dio e viene data attraverso l’ascolto della sua Parola. La fede però si annunzia in comunione. Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad annunziare la verità, la Parola, dalla quale scaturisce la fede. Ogni discepolo di Gesù deve essere una sola voce con tutti gli altri discepoli. Una sola Parola, una sola verità, una sola fede, una sola voce. È questa la regola santa, l’unica regola, perché vi sia la retta predicazione. La comunione nella verità e nella fede, l’univocità e la coralità della predicazione dell’unica verità e dell’unica fede, dona vigore, forza alla fede e alla verità. La divisione nella fede e nella verità, che è una e indivisibile, non giova alla causa di Cristo. Anzi si trasforma in uno strumento di falsità usato proprio da coloro che sono stati chiamati ed inviati a distruggere la falsità del mondo e a impiantare al suo posto la verità di Cristo Gesù, la sola che salva. Se c’è una crisi, oggi, nella Chiesa, è proprio questa: la disarmonia, che diviene falsità, nella proclamazione della verità e della fede. Si cresce nella fede. Si dona la fede. Se non si cresce non si dona; se non la si dona, è il segno che la fede è morta in noi. Ognuno è obbligato a impostare un serio e impegnativo programma di vita per crescere nella fede. È questa l’unica condizione perché la fede possa essere donata agli altri.

Per molti predicare il Vangelo, o semplicemente evangelizzare, ha un solo significato: dire il Vangelo, annunziare il mistero di Cristo secondo la Parola che Lui stesso ci ha lasciato in dono. Dire il Vangelo è continuare a fare ascoltare al mondo intero la buona novella. Se riuscissimo a fare questo, sarebbe già un salto di qualità nella predicazione, spesso ridotta a pensieri neanche umani, perché sono frasi sconnesse di animi senza consistenza né spirituale, né dottrinale. In ordine alla pura predicazione si sentono ogni giorno cose che lasciano il cuore nel più grande dolore, perché si mortifica ad ogni livello la Parola santissima del Vangelo. Se la Chiesa riuscisse a dire il Vangelo puramente e semplicemente, senza l’aggiunta di nessun pensiero umano, già farebbe un’opera meritoria di vita eterna, un’opera che cambierebbe il mondo, essendo il Vangelo potenza di Dio per chiunque crede.

Purtroppo questo non avviene e allora l’umanità precipita ogni giorno di più nel baratro della sua autonomia da Dio. Anche la Chiesa rischia di prendersi ogni autonomia da Dio e difatti se la prende ogni qualvolta sostituisce il Vangelo con pensieri umani o con programmi che non sono la predicazione santa del Vangelo al mondo che oggi vive senza la Parola. Oggi la Parola, il Vangelo è affidato a libri, ad opuscoli, a trattati, ad altri mezzi più consoni ai tempi. Tutto questo serve, se preso in mano da uomini di fede. È l’uomo di fede lo strumento insostituibile di Dio. È la fede dell’uomo di Dio la via attraverso la quale ogni uomo deve accedere a Cristo e al suo Vangelo.

**LEGGIAMO 1Ts 1,1-5.8b-10**

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. La vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene.

La catechesi altro non è che far riecheggiare la Parola del Signore, farla risuonare, in modo che essa inondi il mondo. Da distinguere l’essenza della catechesi, che è il riecheggiamento della Parola del Signore nel mondo intero attraverso il suono della nostra bocca che dice la Parola, che la grida, dalle forme della catechesi, che possono essere molteplici, varie, infinite. Perché vi sia catechesi una cosa è essenziale: che riecheggi solo la Parola del Signore. Se alla Parola del Signore si aggiungono altre parole, altri pensieri, altri concetti, non è più catechesi, è solo un insieme, un misto di suoni che volano per l’aria. Questa molteplicità di suoni rende impura la catechesi e ogni catechesi impura è anche vana. Nasce l’obbligo per chi fa riecheggiare la Parola di fare riecheggiare solo la Parola del Signore. Altri pensieri e altre parole non possono stare sulla sua bocca. Sulla bocca di Gesù non troviamo altre parole, parole umane, pensieri dell’uomo, frasi della terra. Troviamo solo la Parola del Padre suo e la sua santissima volontà. Questo obbligo deve essere portato avanti con la più grande scrupolosità. Al predicatore della Parola non è consentito dire se non la Parola del Signore. Se dice il resto, porta confusione nella Parola, crea caos veritativo nei cuori.

La Parola non cammina da sé, la Parola è portata, è predicata, è annunziata, è data. È data da un uomo particolare. L’uomo che dona la Parola è inseparabilmente legato alla Parola. La Parola e l’uomo che la dona sono una cosa sola. Non si può mai separare la Parola dall’uomo che dona la Parola, che porta la Parola, che annunzia la Parola. Non è la Parola che salva. È la Parola donata, predicata, offerta, data che salva. Questa Parola salva perché ricolma dello Spirito Santo di colui che la predica e la dona. Dire la Parola che ha convertito il nostro cuore e non dire la Persona che ha portato la Parola nel cuore, ricolma del suo Spirito, è non rendere testimonianza alla verità. Non è neanche rendere testimonianza alla Parola. Non esiste la Parola in sé. Esiste la Parola di Cristo. Esiste la Parola degli Apostoli. Esiste la Parola del singolo predicatore. Ogni Parola predicata, detta, annunziata, riceve la forza di verità e di conversione dallo Spirito Santo che è nel predicatore e quindi la Parola predicata, annunciata non è la stessa per tutti, perché non è uguale la potenza di Spirito Santo che c’è nel cuore di chi porta la Parola.

Non esiste Parola senza il padre e non esiste il padre senza la Parola. Questa unità è inscindibile, inseparabile. Questa unità è l’unica modalità della vera evangelizzazione. Questa unità deve essere sempre ricordata. Chi separa la Parola dall’evangelizzatore, costui sappia che priva la Parola della potenza dello Spirito Santo. Esiste la Parola di Cristo; esiste la Parola degli Apostoli; esiste la Parola del predicatore. Lo stesso Vangelo non è Vangelo e basta. È Vangelo secondo Matteo, secondo Marco, secondo Luca, secondo Giovanni. È cioè il Vangelo ricolmo dello Spirito di Matteo, dello Spirito di Marco, dello Spirito di Luca, dello Spirito di Giovanni. Non esiste pertanto la “sola scrittura”, non può esistere perché la Scrittura ha un Padre e una Madre, ha un Padre e una Madre che deve generarla costantemente, perennemente, perché solo in una perenne rigenerazione, essa riceve vita dallo Spirito Santo e produce frutti di verità e di grazia. L’incarnazione della Scrittura nell’uomo è il grande mistero che accompagna la salvezza nel tempo degli uomini. Prendere coscienza di questo è anche volontà di divenire Padre e Madre della Scrittura, oggi, per farla riecheggiare come conviene a Dio nel nostro tempo e il modo secondo Dio è uno solo: ricolmarla dello Spirito Santo che abita in noi. Quando una parola si fa eco? Quando un uomo la prende, la ricolma del suo soffio vitale e la fa risuonare nel mondo. Una parola senza il soffio vitale di una persona mai potrà divenire eco. Così dicasi della Parola di Dio, consegnata a noi, perché la ricolmiamo dello Spirito Santo che è in noi e la lanciamo nel mondo perché lo converta e lo conduca a Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

Scribi e farisei sono costituiti ministri della vera salvezza, religione e fede, vera Parola del Signore, vera giustizia. Corrompendo il ministero loro affidato da Dio, anziché essere strumenti di salvezza, si sono trasformati in strumenti di perdizione. Il peccato è gravissimo. Da acqua di vita eterna sono divenuti acqua di perdizione eterna. Hanno dato la loro acqua come acqua di vita, invece era solo acqua di morte. Alla menzogna, all’inganno, alla loro corruzione si aggiunge la perdizione del gregge del Signore. Per loro colpa, il gregge perde la via della vera salvezza. Ecco il primo loro grande peccato. Essi chiudono il regno dei cieli davanti alla gente. Chiuso il regno, essi non entrano. Fin qui sarebbe un peccato personale. Diviene peccato contro il gregge perché si impedisce al gregge di entrare. Ecco il duplice peccato: voi chiudete il regno dei cieli davanti alla gente. Di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Il ministro di Dio sempre deve aprire le porte del regno e aiutare ad entrare. Questa è la verità del suo ministero. Il ministero è corrotto quando chi lo esercita non entra e non permette che vi si entri.

Avendo farisei e scribi corrotto il loro ministero, non possono più usarlo a servizio del regno. Per loro il regno dei cieli è chiuso davanti ad ogni uomo. A che serve allora la missione? Se il ministero è corrotto anche la missione produce frutti di corruzione. Essi percorrono il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendono degno della Geènna due volte più di loro. Si lavora per l’inferno. Questo peccato è ancora più grave del primo. Mentre nel primo peccato si impediva ai figli d’Israele di entrare nel regno, ma erano figli del regno, qui si cercano altri figli per il regno, ma li si conduce nella perdizione della Geènna. Si vive una missione per la perdizione eterna. Anziché lasciare l’altro nella sua religione “di natura”, nella quale la salvezza è dalla coscienza, lo si porta nella religione della Parola, ma per farlo divenire figlio dalla religione corrotta. Passando dalla coscienza alla Parola, non si è più giudicati dalla coscienza, ma dalla Parola. Dio non giudica dalla Parola corrotta, trasformata, alterata, modificata. Lui giudica dalla Parola, così come essa è uscita dalla sua bocca. È questo il motivo per cui se ne fa un figlio della Geènna il doppio di loro. Chi abbraccia la Parola secondo la Parola sarà giudicato. E chi accoglie il Vangelo secondo il Vangelo sarà salvato o condannato. La Parola obbliga alla Parola.

Ora Gesù con alcuni fatti concreti rivela fin dove giunge l’ipocrisia, la stoltezza, l’insipienza dell’insegnamento di scribi e farisei. Si tratta di un insegnamento senza alcuna logica di verità, sapienza, intelligenza, conoscenza, luce. Ecco il primo esempio di cecità. Se uno giura per il tempio, non conta nulla. Uno può giurare per il tempio, che è la casa di Dio, il luogo della sua gloria, e il suo giuramento è senza alcun valore. Ha giurato, ma non è obbligato. Invece, se uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato. Tutti comprendiamo che l’oro è solo un abbellimento della casa di Dio, ma non è la casa di Dio, non è il trono della sua gloria. Serve solo per adornare. È un elemento di decoro. È evidente che ci troviamo di fronte ad un totale capovolgimento della verità. L’oro diviene elemento primario. Il tempio elemento secondario. L’oro assurge ad essenza. Il tempio ad accidente. È grande stoltezza e cecità spirituale. Chi è preposto all’insegnamento è obbligato a non cadere nella trappola di dichiarare l’essenziale secondario e il secondario essenziale, altrimenti la trasgressione della Legge è cosa da niente e il niente è fatto cosa grave. Capita spesso che la coscienza del cristiano consideri l’aborto, il divorzio, l’eutanasia, ogni altro disordine morale una bazzecola, mentre poi della trasgressione di un fioretto se ne fa un caso gravissimo di coscienza. Questo accade sempre quando ci si separa dallo Spirito Santo. Ci si separa con il peccato. Separati da Lui, manchiamo di ogni suo dono. Si è dalla carne. Questa verità mai va dimenticata. La saggezza è sempre un dono attuale dello Spirito Santo. La comunione con lo Spirito Santo avviene nella Legge, nei Comandamenti, nella Parola. Si è fuori dalla Parola, si è fuori dalla sapienza. Quando siamo governati dalla stoltezza, dall’insipienza, quando la cecità spirituale ci avvolge, è il segno che siamo fuori dalla Parola, dalla Legge, dai Comandamenti.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 23,13-22**

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

È evidente che Gesù può dire queste cose, perché possiede un vero discernimento. Lui è pieno di Spirito Santo e ogni giorno cresce in grazia e verità. Se Lui non fosse pieno di Spirito Santo, non giungerebbe a tanto. Nessuno può entrare nella conoscenza della verità e volontà di Dio se non per lo Spirito Santo, nello Spirito. Lo Spirito in Cristo opera dall’obbedienza al Padre che in Lui è perfettissima. Ad ogni Parola del Padre il suo sì è pieno, totale.

Separato l’essenziale dall’accidentale e il primario dal secondario, Gesù afferma la verità sul giuramento. Chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. Il tempio è la casa di Dio, la sua dimora santa sulla terra. Così dicendo, Gesù dona verità alla verità, sapienza alla sapienza, giustizia alla giustizia. L'oro non è il tempio. Il tempio non è l’oro. Non è l’oro la casa di Dio, ma il tempio. L’oro è solo un materiale di abbellimento, un segno di bellezza. Non è sulla cecità degli scribi e dei farisei che si deve puntare, ma sulla causa di una così grande cecità. Conoscendo la causa, conosceremo come evitare di cadere nella stessa cecità o in una ancora più grande. La causa è una sola. Questo avverrà, è avvenuto, avviene sempre quando si esce dall’obbedienza alla Parola del Signore. Si esce dalla Parola, si esce dallo Spirito Santo, si entra nella cecità. Vale anche per gli scribi e i farisei del Nuovo Testamento.

Perché Gesù sta insistendo così tanto su questa particolare cecità degli scribi e dei farisei? Perché essa è altamente rivelatrice del loro stato spirituale. Si tratta dell’osservanza di uno dei più alti Comandamenti della Legge del Sinai. Il Secondo Comandamento vietava di nominare il nome di Dio invano. Quando lo si chiamava a testimone in giuramento, la parola giurata obbliga sempre per sempre. Non vi erano motivi per non mantenere quanto giurato. Se si è incapaci di vero discernimento per stabilire la validità di un giuramento, vi potrà essere sapienza per operare un sano discernimento sugli altri? È impossibile. Sappiamo che anche sul Quarto Comandamento vi era cecità. Farisei e scribi non sono ciechi solo su una cosa. Sono ciechi su ogni cosa. Il loro discernimento è opera di ciechi. Per questo Gesù aggiunge: “*E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso*”. Quanto Gesù dice per scribi e farisei vale anche per i suoi discepoli. Lo ha già detto nel Discorso della Montagna: “Se la luce che è in te diviene tenebra, quanto grande sarà la tua tenebra!”. Un sale insipido non può più essere salato. Siamo tutti avvisati. Usciamo dalla Parola e subito usciamo dallo Spirito Santo. Si esce dallo Spirito Santo, si è ciechi e guide di ciechi. Chi vuole conservare la vista dello Spirito di Dio deve sempre rimanere, abitare nella Parola.

Madre di Dio, tu che custodivi ogni Parola del Figlio tuo, meditandola nel tuo cuore, fa’ che anche noi viviamo secondo questa tua divina sapienza.

MARTEDÌ 24 AGOSTO 2021 – XXI SETTIMANA T. O. [B]

SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

**PRIMA LETTURA**

### «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio.

A Giovanni viene mostrata la fidanzata, la sposa dell’Agnello. Chi gliela deve mostrare è uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli. Sappiamo perché è fidanzata. Sappiamo perché è sposa dell’Agnello. Su questo rapporto di amore eterno, sponsale tra l’uomo e il suo Dio conosciamo ogni cosa. Ora ci aspetta solo di contemplare la bellezza della sposa in tutta la sua magnificenza. Di questa bellezza ognuno si deve innamorare. Questa bellezza conquistare. Verso questa bellezza tendere. Versare il proprio sangue per essere avvolti da questa bellezza ne vale proprio la pena. Questa bellezza non ha valore creato. Il valore di questa bellezza è Dio stesso.

Il monte altissimo è il luogo dell’abitazione di Dio. Questo monte è grande e alto. È grande ed elevato, perché grandissimo ed elevatissimo è il nostro Dio. La sposa dell’Agnello è la Città Santa, la Gerusalemme Celeste. Gerusalemme scende dal Cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Gerusalemme non sale dalla terra. Non viene dagli uomini. Scende dal Cielo, viene da Dio. Il significato è uno solo: Non è l’uomo che può raggiungere Dio. È sempre Dio che discende verso l’uomo. Il Paradiso, la Santità, la Verità, la Carità, ogni altra virtù non sono una conquista dell’uomo, un suo esercizio. Sono invece un dono di Dio, un regalo dell’Onnipotente. Tutto è per grazia e la grazia discende solo da Dio. Dio ha rivestito Gerusalemme della sua gloria.

La gloria di Dio è la sua divinità. Gerusalemme è stata come divinizzata da Dio, ammantata della sua luce eterna, rivestita del manto della carità, dell’amore, della verità, della giustizia. Gerusalemme è avvolta interamente di grazia. In essa non regna più il peccato. Ciò che raffigura il bello, il più bello, il bellissimo viene ora usato per descrivere la magnificenza, la gloria, lo splendore di Gerusalemme. Cosa c’è di più bello di una gemma preziosissima e di una pietra di diaspro cristallino? Niente. Niente di niente. Cosa c’è di più bello di Dio? Niente. Dio è la stessa bellezza eterna. È l’Autore di ogni bellezza. Gerusalemme è vestita della bellezza dello stesso Dio. Niente è più bello di essa. Nella creazione non esiste bellezza pari alla sua, perché niente nella creazione può contenere, esprimere, manifestare la bellezza di Dio.

Il muro grande ed alto indica l’inespugnabilità della città da parte del male e del peccato. Nulla di impuro, o di meno bello, o di non bello potrà mai più entrare in essa. Le dodici porte sono i nomi delle dodici tribù dei figli di Israele. Dio non ha rinnegato il suo popolo. Esso è parte integrante della Nuova Gerusalemme. Nella Città di Dio, nella Nuova Gerusalemme, si entra attraverso la porta della Rivelazione che Dio ha dato ai Padri. Fulcro, cardine, culmine di questa Rivelazione è Cristo Gesù. Questo significa che “*sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele*”. Antico e Nuovo Testamento sono l’unica rivelazione di Dio, l’unica Parola del Signore, l’unica via di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Veramente mirabile è il disegno di Dio per l’uomo. Lui lo aveva tutto rivelato già nell’Antico Testamento. Tra rivelazione e comprensione c’è la stessa distanza che esiste tra l’infinità di Dio e la pochezza della nostra mente. Spesso a noi mancano le categorie per poter comprendere la rivelazione del nostro Dio. Solo quando essa si compie, solo quando noi la vediamo realizzata, allora la comprendiamo e non sempre secondo rettitudine di verità, completezza di intelligenza. Dinanzi alla Parola di Dio siamo sempre limitati, a corto di pensieri e di concetti. Noi siamo creature e il limite intellettivo è il nostro stesso essere. Chi vuole comprendere qualcosa si deve far prestare dallo Spirito Santo il suo intelletto eterno e divino. Con questo intelletto divino in noi, è possibile comprendere qualcosa di Dio e del suo mistero.

**LEGGIAMO Ap 21,9b-14**

«Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.

La Nuova Gerusalemme ha una struttura perimetrale quadrata. Ogni punto cardinale ha tre porte. Quattro mura perimetrali. Tre porte per ogni muro. La simmetria è perfettissima. Dai quattro punti cardinali, da ogni angolo della terra, si può sempre entrare in questa Nuova Città di Dio. Da qualsiasi angolo della terra si guardi, c’è sempre una porta attraverso la quale è possibile entrare nella Nuova Gerusalemme. Tutta la città poggia però su dodici basamenti, sopra i quali vi sono scritti i nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.

Questa città è costruita sulla verità e sulla grazia che Cristo ha affidato loro. Anche questa verità è contenuta nel Nuovo Testamento. Questo è un passaggio chiaro, inequivocabile: Tutto l’Antico Testamento deve trovare il suo fondamento di pienezza di verità nel Nuovo. È Cristo la chiave ermeneutica di tutte le Antiche Profezie. È Cristo il compimento di ogni Parola detta da Dio. Tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, ha la sua verità piena in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il fondamento ultimo della verità, perché Lui è la Verità della Scrittura. Questa verità e se stesso Cristo Gesù l’ha messa nelle mani degli Apostoli. Per questo motivo sono gli Apostoli il fondamento della Nuova Gerusalemme, o della Casa di Dio, o della Sua Chiesa. Non c’è Chiesa dove non c’è l’Apostolo del Signore. Vi è vera Chiesa di Cristo Gesù, nella pienezza della verità e della grazia, se vi sono insieme, in comunione gerarchica con Pietro, tutti e dodici gli Apostoli. Un Apostolo, separato dalla comunione di Pietro, o dalla comunione con gli altri Apostoli, non è fondamento della verità di Cristo Gesù, perché si pone fuori di Cristo e della sua verità. La verità di Cristo è Pietro con gli altri undici, costituiti in comunione gerarchica. Chi si pone fuori della comunione gerarchica, si pone fuori della verità di Cristo. Non può essere più fondamento perfetto della sua Chiesa. È fondamento, ma imperfetto, instabile, traballante. Manca della conferma nella fede e nella carità che vengono da Pietro.

Gli Apostoli in comunione gerarchica con Pietro fanno sì che la Casa di Dio, la Nuova Gerusalemme, la Sua Chiesa, sia sempre fondata sulla roccia che è Cristo Gesù, che è la verità di Cristo Gesù. Cristo Gesù e Pietro sono una sola roccia, non due. Questo unico fondamento è l’eterna stabilità della Gerusalemme Celeste. Cristo Gesù e Pietro sono un solo fondamento. Devono essere un solo fondamento Cristo Gesù, Pietro, gli Undici. Sono un unico e solo fondamento se sono legati gli Undici a Pietro, in comunione gerarchica. Senza questa comunione si diviene due fondamenti, ma la Chiesa ha un solo, un unico vero fondamento. Il “due” non appartiene alla Chiesa, perché il corpo di Cristo è uno, una è la Chiesa, uno il fondamento stabile, duraturo, incrollabile, eterno. Nel momento in cui Pietro esce dalla verità di Cristo, non è più Pietro, ma satana per Cristo Gesù. Allora Pietro è potuto uscire dalla verità di Cristo, perché lo Spirito Santo non si era ancora posato su di Lui. Dal giorno della Pentecoste, questo non sarà più possibile. Pietro conoscerà sempre la verità di Cristo Gesù e in questa verità confermerà sempre tutti i suoi fratelli. Egli sarà sempre l’unica roccia, in Cristo, per Cristo, con Cristo, in comunione gerarchica con gli Undici dell’unica Chiesa di Dio. La vita della Chiesa è la comunione: comunione discendente, comunione ascendente, comunione orizzontale. Se è principio di verità la comunione del gregge con Pietro, è anche principio di verità la comunione di Pietro con il gregge. Nessuno da solo potrà far vivere il corpo di Cristo nella storia.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!».

Filippo vive la legge dell’annunzio, del dono della verità incontrata. Ecco cosa dice a Natanaele: “*Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret*”. Pesiamo le parole. L’annunzio di Filippo a Natanaele non spinge in un primo tempo verso la verità di Gesù come vero Messia o vero Cristo di Dio. Spinge invece a credere che Gesù sia il profeta pari a Mosè, promesso da Dio nel Deuteronomio. In verità i profeti hanno detto tante cose. Anche i Salmi hanno detto tante cose. In questa frase è Mosè che cattura l’attenzione. Anche se non è da escludere che Gesù possa essere il Messia, dalle parole di Filippo appare con certezza che Lui è il profeta che deve venire. Natanaele, che era un conoscitore delle Scritture, sembra abbracciare la prima verità. Gesù è il Profeta atteso.

Poi però si ricorda delle parole di Filippo. Questo profeta è Gesù, figlio di Giuseppe, di Nàzaret. Lui non dubita delle parole di Filippo. Però Nàzaret gli crea un dubbio nel cuore: “*Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?*”. Di certo Nàzaret a quei tempi non godeva di grande fama. Era una piccolissima città della Galilea. Se invece avesse pensato che Gesù fosse il Messia, di certo avrebbe risposto che non poteva essere, perché il Messia, secondo la profezia di Michea può nascere solo a Betlemme. Betlemme è in Giudea. Nazaret è in Galilea. Dinanzi alle perplessità non di origine scritturistica, ma della provenienza di Gesù – Nàzaret per Natanaele è una vera nullità – Filippo lo invita a rendersi conto di persona: “*Vieni e vedi*”. È la stessa risposta di Gesù: “*Venite e vedrete*”.

Osserviamo: Filippo non impone a Natanaele la verità di Gesù. Neanche però rinuncia ad essa. L’incontro con Gesù non è stato vuoto. Gesù è stato scritto dallo Spirito Santo nello spirito, nell’anima, nel cuore di Filippo. Quando lo Spirito Santo scrive Gesù e il suo mistero nel cuore, nello spirito, nell’anima, esso rimane indelebile in eterno. Giuda per questo si è disperato. Mancava del suo alito di verità, santità, luce che è Gesù scritto in lui. Nel momento in cui lui ha tradito Gesù, lo ha consegnato, è come se avesse svuotato l’anima, il cuore, lo spirito del suo alito di vita. È privo della sua essenza e verità di vita. Questa privazione e carenza lo ha portato alla disperazione. Con grande saggezza Filippo lo invita a risolvere il suo dubbio che è non di origine biblico-teologico, ma solo di derivazione storico-locale. Incontrando Gesù avrebbe potuto conoscere la verità.

Come Gesù ha preceduto i due discepoli che lo seguivano, come ha preceduto anche Simone, il fratello di Andrea, come ha preceduto Filippo, così precede anche Natanaele. Gesù è il Signore. Il suo amore sempre precede ogni richiesta dell’uomo. Ecco come Gesù precede Natanaele: “*Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità*”. Natanaele non è uomo doppio, ipocrita, falso, raggiratore, adulatore. È uomo semplice, puro, schietto di cuore e di mente, di pensieri e di parole. Quest’uomo non sa cosa sia la falsità, la parola scaltra, furba, ingannatrice. La sua parola è il suo cuore, il suo cuore è la sua parola. Il suo cuore è libero.

Natanaele sente parlare così Gesù e gli chiede “*Come mi conosci? Io non ti ho mai visto. Da dove attingi la tua conoscenza su di me?*”. È verità: solo Dio può conoscere il cuore di un uomo. L’uomo non possiede questa scienza. A meno che non sia vero profeta del Dio vivente: ai suoi profeti il Signore può concedere di conoscere il cuore di chi è dinanzi ad essi. Ma è solo per grazia di Dio. Se Gesù conosce il suo cuore, di certo è un profeta del Signore. In questo Filippo aveva detto bene. Gesù così gli risponde: “*Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto sotto l’albero di fichi*”. Vedere non è informarsi. Vedere non è conoscere una persona. Il cuore non si vede. Per comprendere la risposta di Gesù dobbiamo fare ricorso al Salmo. Il Signore rivela attraverso il Salmista che i nostri pensieri non sono stati concepiti e Lui già li conosce. Il nostro cuore non è stato formato e Lui già tutto sa di esso.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,45-51**

Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo».

Natanaele sa di trovarsi dinanzi ad una persona che viene da Dio. Va ben oltre la testimonianza di Filippo. Gesù è più che il Profeta. Lui è il Maestro. Il Maestro è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è il re d’Israele. Una verità va messa in luce. Ogni testimone di Gesù supera la testimonianza ricevuta. Andrea supera la testimonianza ricevuta da Giovanni il Battista. Natanaele supera la testimonianza ricevuta da Filippo. Ognuno aggiunge verità alla verità. Si compie già la Parola proferita da Gesù ai suoi discepoli: “*Verrà lo Spirito Santo e vi condurrà a tutta la Verità*”. Come? Aggiungendo comprensione a comprensione. La comprensione del mistero non è mai finita. Se la comprensione del mistero fosse finita, il mistero non sarebbe mistero. Oggi purtroppo si è caduti in una involuzione così grande che non solo non si dona alcun compimento alle verità di ieri: esse sono state cancellate dai cuori. È come se un esercito di cavallette spirituali si fosse posato sul campo della nostra verità, della sana dottrina, della Scrittura, della Tradizione, della Teologia, del Magistero e tutto avesse divorato.

Ora è Gesù che risponde a Natanaele: “*Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi?*”. Perché Natanaele crede dopo questa risposta di Gesù? Perché è una visione senza alcuna relazione, alcuna parola. Tra lui e Gesù non vi è stato neanche l’incontro di uno sguardo. Un uomo che passa, osserva, vede, conosce il cuore, non è solo uomo. È molto di più. È uomo di Dio. È ancora di più. È profeta del Dio vivente. Gesù è più che un profeta. Lui è il Figlio di Dio, il Cristo di Dio, il re d’Israele. Una sola parola detta da Gesù è stata capace di generare nel cuore una fede così grande. Ora sappiamo chi è il Verbo Incarnato. Le verità si uniscono.

Gesù è il Verbo che è in principio, che è Dio. È il Verbo per mezzo del quale è stato fatto tutto ciò che è esiste. È la vita che è la luce degli uomini. È la luce della creazione e dell’umanità. È il Verbo che si è fatto carne. È il Verbo che è venuto ad abitare in mezzo a noi. È il Verbo pieno di grazia e di verità. È il Figlio unigenito del Padre. È il solo che conosce il Padre e il solo che lo rivela. È l’agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. È il Cristo di Dio, il suo Messia. È il re d’Israele. È il Profeta che deve venire. Finisce qui la verità di Cristo Gesù? Nient’affatto. Siamo solo nella prima pagina del Vangelo secondo Giovanni. Gesù si annunzia e si rivela come il Mediatore unico tra Dio e l’umanità. Il cielo per Lui discende sulla terra. La terra per Lui sale al cielo. Come Gesù è il mediatore unico nella creazione, così è nella grazia, verità, rivelazione, tutto. Se Gesù è il mediatore unico tra il Padre, nello Spirito Santo, e l’umanità, la creazione, l’universo, tutto è dato a noi per suo tramite. Noi possiamo andare al Padre sempre per suo tramite, per la sua mediazione. Questa verità condanna come falsi e bugiardi tutti coloro che asseriscono, insegnano, professano che ognuno può andare a Dio direttamente. Dio viene per Cristo. A Dio si va per Cristo. Senza Cristo non c’è comunione. Chi nega la mediazione universale di Cristo nella creazione, grazia, verità, luce, vita eterna, giustificazione, salvezza, redenzione, preghiera, intercessione, sappia che i danni spirituali della sua menzogna sono eterni e irreversibili.

La Madre di Gesù ci ottenga la grazia di confessare Cristo Gesù nella pienezza della sua verità.

MERCOLEDÌ 25 AGOSTO 2021 – XXI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

Dell’Apostolo Paolo Dio e i Tessalonicesi sono testimoni della correttezza del suo retto comportamento nei loro riguardi. Vengono usati tre aggettivi per definire l’agire dell’Apostolo: santo, giusto, irreprensibile. Il comportamento è santo quando è vissuto secondo la legge della più grande carità. È la carità che fa la santità di un comportamento. Ogni comportamento senza carità non è mai santo, perché è privo della sua anima. Tutto ciò che non viene animato di carità, ricolmato di carità, informato di carità, impastato di carità, è un comportamento non santo, quindi non cristianamente vero. Se il comportamento non è vero, l’altro lo percepisce. Non siamo più credibili ai suoi occhi. Solo la carità ci rende credibili. Chi non ama non rende credibile neanche Gesù Signore, perché Gesù Signore è colui che ha amato i suoi che erano nel mondo sino alla fine e la fine per Lui fu la morte e la morte di croce.

Oltre che ricolmo di carità, il comportamento di Paolo è stato anche giusto, cioè sempre operato e vissuto secondo la volontà di Dio. Se in un comportamento non c’è la volontà di Dio, esso non è giusto, se non è giusto non è neanche santo. Per essere santo deve essere giusto e ricolmo di carità. L’uomo che porta il Vangelo deve fare la volontà di Dio, ma deve farla amando. Non solo deve amare la volontà di Dio, ma anche deve amare l’opera che la volontà di Dio comanda, facendo ogni cosa con amore. Se non ama, anche se fa la volontà di Dio, questa non lo rende credibile, perché credibile è solo l’amore.

Infine il comportamento di Paolo è stato irreprensibile. Un comportamento è irreprensibile quando niente si può aggiungere e niente si può togliere. È perfetto in tutto, verso tutti. Poiché la comunità cristiana è fatta di mille anime, ognuna con una sua storia, una sua mentalità, un suo modo di essere e di operare, il comportamento per essere irreprensibile deve tener conto nel suo farsi anche dei possibili scandali, anche minimi, che potrebbero nascere in qualche cuore. Paolo, sappiamo, è stato sempre attento a non scandalizzare mai nessuno. Anzi è proprio sua la regola secondo la quale bisogna astenersi dal compiere un’azione santa e giusta, ma non compresa da un fratello nella fede. Queste tre condizioni: santità, giustizia, irreprensibilità devono stare insieme, perché si possa agire sempre in conformità alla regola del Vangelo.

Paolo si è comportato da vero padre verso i Tessalonicesi. Il padre è colui che forma, che educa, che instrada i figli sul cammino della vita in modo che possano percorrere vie di giustizia, di verità, di amore, di responsabilità. È colui che mai si stanca di esortare i suoi figli perché mai smarriscano la retta via, ma anche a ritornarvi, in caso l’avessero già smarrita, o dimenticata. Il padre, per poter fare questo, deve essere lui per primo sulla via della giustizia, della verità, dell’amore, della responsabilità. Se lui non percorre questa via di santità, come farà ad indicarla ai suoi figli? Come potrà esortare colui che non segue la via della giustizia? Non è solo una parola la via dell’esortazione. È una parola assieme all’esemplarità di vita. Parola ed esempio sono la via della salvezza di un uomo, di una società, di un popolo, del mondo intero. Gesù fece ed insegnò. Questo abbinamento, o unità del dire e del fare, oggi è assai carente nelle moderne società ed è qui il fallimento di ogni esortazione, o dell’educazione in generale. Questo ci obbliga a rivedere ogni nostro comportamento, essendo noi tutti responsabili dell’esortazione, della correzione fraterna, dell’insegnamento al mondo intero della via della giustizia e della pace. Ognuno è chiamato ad un serio esame di coscienza personale, in modo che possa vedere quali sono gli errori nel comportamento, o nell’azione, al fine di porre un serio rimedio. Per tutti però deve essere chiaro che non sarà possibile educare se non educandosi, non sarà possibile ammaestrare se non lasciandosi ammaestrare secondo il Vangelo, che non sarà possibile ammonire o esortare, se prima noi stessi non ci lasceremo esortare e ammonire perché obbediamo ad ogni parola che è uscita dalla bocca del Signore.

**LEGGIAMO 1Ts 2,9-13**

Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria. Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

Paolo rivela qual è il suo metodo di esortazione: lui scongiura e insieme incoraggia, incoraggia e scongiura. Questa è la forma della sua esortazione. Il contenuto invece è questo: comportarsi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria. L’incoraggiamento è infondere vigore, forza, stimoli sempre nuovi alla volontà, ragioni sempre più valide, più sante, più divine perché non si abbandoni la strada intrapresa, anzi la si percorra con alacrità e speditezza. L’incoraggiamento è una parola sempre fresca, sempre viva, che serve per spingere, per attrarre, per invogliare. Il cammino è lungo; l’incoraggiamento è come il sostentamento per il corpo. L’incoraggiamento è il cibo per l’anima al momento giusto. Si scongiura invece ponendo l’anima dinanzi ai pericoli mortali che la sovrastano. Si scongiura attraverso una parola forte di verità.

Il cristiano deve essere sempre degno di Dio e per essere tale deve essere necessariamente santo, vero, giusto, irreprensibile. Se questo non lo fa, egli non è degno di Dio, non manifesta la verità di Dio nella sua vita, né mostra la carità di Dio che lo anima dentro. Il suo è un cristianesimo fallace, vano, vuoto. È un cristianesimo privo della forza della testimonianza. Non rende testimonianza alla verità chi non vive di verità, né può parlare di carità, chi è senza carità operativa nella sua vita di discepolo del Signore, o di figlio di Dio, rigenerato e nato a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Spesso oggi si esorta, ma non si scongiura, non si pone l’uomo dinanzi alla verità vera della sua esistenza nel tempo e nell’eternità. Senza porre ogni uomo dinanzi alla verità vera della sua esistenza, ogni esortazione alla fine si rivelerà vana. Senza mettere un uomo dinanzi alla vocazione di comportarsi in maniera degna di quel Dio che lo chiama alla santità nel suo regno eterno, non c’è alcuna possibilità che si possa non solo riprendere, ma neanche iniziare un cammino di vera salvezza, un cammino evangelico. La più grande lacuna nella predicazione è sempre una: l’assenza di verità vera con la quale il discepolo di Gesù è chiamato a confrontarsi. Ma se non c’è verità vera, significa che il Vangelo non viene più predicato nella sua interezza. Solo il Vangelo, tutto il Vangelo, è la verità vera per ogni uomo, è l’unica verità vera, senza possibilità che ve ne possano esistere altre.

Per ogni frutto di verità e di amore, di speranza e di giustizia che si produce in un cuore, bisogna ringraziare Dio. È Lui che suscita il desiderio ed anche l’agire in conformità alla sua volontà, pienamente manifestata da Gesù nostro Signore e tutta contenuta nel suo Vangelo. Per Paolo predicare il Vangelo in un luogo è grazia di Dio. È Dio infatti che invia il suo missionario, il predicatore del suo Vangelo. Se la predicazione del Vangelo è grazia di Dio, a Dio bisogna sempre rivolgersi perché mandi in un luogo un predicatore del suo Vangelo. La preghiera per la diffusione del Vangelo deve essere la costante di una comunità cristiana, proprio in segno di riconoscenza a Dio per il dono della salvezza che l’annunzio del Vangelo ha provocato nel loro cuore.

La predicazione del Vangelo è ancora una grazia perché la stessa Parola è un dono di Dio. È Dio che dona la Parola al missionario perché l’annunzi e la proclami. In tal senso la Parola della predicazione è divina. È divina nella sua origine: essa è sempre da Dio; ma deve essere divina anche nella sua diffusione: è Dio che deve metterla sulle labbra del suo missionario. Se la parola della predicazione non è divina, perché il missionario non lascia a Dio che metta sulla sua bocca la sua Parola, oggi, in questo tempo, per questo uomo particolare, niente nasce nel cuore di chi ascolta, tutto invece si perde per aria. Il cuore rimane chiuso in se stesso e la mente non si innalza verso il cielo.

È grazia non solo il dono della divina parola, ma anche l’accoglienza della parola divina come tale, cioè come parola di Dio, parola di Dio posta sulla bocca e nel cuore del suo missionario. Se manca questa accoglienza, la parola anche se entra nel cuore, immediatamente dopo svanisce, si perde, vola via. Esce dal cuore e non vi rimane perché nessuna parola di Dio può rimanere in un cuore se manca la fede che quella è parola di Dio. Se invece c’è la fede che quella è vera parola di Dio, data a noi per la nostra salvezza, questa a poco a poco, alimentata continuamente dalla fede, inizia ad operare ciò che contiene in sé. Anche la fede con cui si accoglie la parola come parola divina, di Dio, e non di uomini, è una grazia del Signore. Questa grazia prima deve chiederla l’evangelizzatore per gli evangelizzati.

Una volta che la Parola è stata accolta per questa grazia chiesta e impetrata da colui che evangelizza, gli stessi evangelizzati devono quotidianamente invocarla e impetrarla dal Signore. Questi ultimi devono chiedere due grazie al Signore: che il suo messaggero dia loro sempre la divina parola della predicazione; che questa sia accolta da loro con una fede sempre più grande, perché solo nella fede la parola può produrre ciò che contiene in sé. Senza questa dimensione soprannaturale non ci sono frutti di fede, perché non c’è il dono della parola divina della predicazione, non c’è accoglienza di questa parola divina, non c’è la fede che la faccia crescere e maturare frutti di giustizia, di carità, di verità, di speranza. Se il predicatore del Vangelo vuole produrre frutti di vita eterna, la sua parola deve essere sempre divina. Se non è divina, come fa a divenirlo? Lo diviene se lui lo chiede a Dio, se la ottiene attraverso una perenne e costante invocazione nella preghiera perché sia il Signore a mettere sulla sua bocca la parola di Gesù, che è parola divina, per la salvezza di chiunque crede.

Ma c’è ancora una grazia che il missionario del Vangelo deve impetrare dal cielo: che quanti l’ascoltano abbiamo in loro un convincimento anch’esso di cielo, che credano cioè nella verità della parola che annunzia, che la credano nella sua verità divina, che credano cioè che essa è veramente parola divina data per la loro salvezza. Tutto è grazia. Tutto si chiede come grazia. Tutto si chiede e si implora nella grazia. Questa è la regola della predicazione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume.

Anticamente il sepolcro era luogo impuro. Il contatto con una tomba rendeva impuri. Per questo motivo essi venivano debitamente segnalati con una imbiancatura. All’esterno il sepolcro era candido, pulito, bello. All’interno invece era pieno di ossa di morti e di ogni marciume. È un contrasto pesante. Fuori tutto candido, dentro tutto marcio. Fuori ammirevole, dentro disgustevole. Così sono farisei e scribi. Se uno li guarda all’esterno, ma da lontano, sono belli da vedersi. Tutto è impeccabile alla vista. Se ci si avvicina, ci si accorge che sono marci dentro, perché in essi non abita il Signore, ma lo spirito del peccato. Dove governa lo spirito del peccato lì c’è sempre anche lo spirito dell’ipocrisia. Spirito di peccato e spirito di ipocrisia sono inseparabili. Mai un discepolo di Gesù deve cadere vittima dello spirito del peccato e dell’ipocrisia. Se però cade nel peccato e si lascerà governare da esso, sempre sarà anche governato dallo spirito dell’ipocrisia. Chi non vuole essere ipocrita, dovrà mettere ogni attenzione affinché mai esca dalla Parola del Signore.

Ora Gesù applica l’immagine del sepolcro a scribi e farisei: Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. L’apparenza inganna per un tempo finito. Poi tutto viene alla luce. Il Vangelo lo attesta. Quando il putridume viene alla luce? Quando si ci incontra con una storia di luce e si deve operare un discernimento. Con Gesù essi hanno sempre operato un discernimento di tenebra, falsità, calunnia. Ora chi opera un tale discernimento attesta che nel cuore c’è il marcio del peccato. Solo il peccato dona giudizi di peccato. La santità proferisce discernimenti di santità. Il discernimento rivela la verità del cuore. Basta un solo discernimento e si conosce il cuore. Basta una sola parola e si rivela l’intimo di un uomo. Chi vuole avere una parola di verità deve possedere un cuore di santità. Cuore falso, parola falsa. Cuore santo, parola vera. È verità eterna. Non vi è nulla di segreto che non venga rivelato. Non c’è nulla nel cuore che non appaia alla luce. Chi vuole che il male non si manifesti, deve toglierlo dal suo cuore, deve bandirlo dalla sua vita, eliminarlo dai suoi pensieri. Nessuno mai lo dimentichi. La storia svela sempre il nostro cuore. Essa sempre chiede un discernimento di verità. Se il nostro è discernimento di falsità, attestiamo dinanzi al mondo che il peccato ci governa e l’ipocrisia ci divora. Peccato e ipocrisia ci rendono ministeri delle tenebre, dell’ingiustizia, del male, dell’iniquità. Ci fanno divenire ministri di Satana e non di Cristo Gesù. Gli “abiti” sono di Cristo, splendidi e luccicanti. L’interno è invece di Satana, perché pieno di iniquità, falsità, tradimento della verità, congiura contro la luce di Cristo Signore.

Ma c’è un altro “guai” ancora più inquietante. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti. Costruire le tombe e adornare i sepolcri è riconoscere la verità della loro profezia e giustizia. Ma i profeti furono perseguitati e alcuni anche uccisi. Così anche molti giusti soffrirono e furono perseguitati. Chi ha fatto questo non sono stati i pagani, ma i figli di Israele, cioè i padri degli scribi e dei farisei. È possibile rinnegare il giudizio di falsità dei padri? È cosa santa, se questo avviene con spirito di vera conversione e di volontà di non seguire le loro orme, divenendo noi vera profezia e giustizia secondo la legge del Signore. Altrimenti anche questa è opera di grande ipocrisia.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 23,27-32**

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri.

Loro solo apparentemente prendono le distanze dai loro padri: e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti. Perché solo apparentemente e non nei fatti? Perché nei fatti, essendo loro pieni di marciume e di impurità, non possono non essere persecutori e uccisori dei profeti. Quando si vive nel peccato sempre si è contro la verità, perché il peccato è contro la verità. È stato e sarà così sempre. Peccato, marciume del cuore, tenebre della mente non possono coabitare con la verità, né lasciarla indisturbata. Il peccato odia la luce. Non vuole che gli possa nuocere. Vuole regnare dalla falsità e dalle tenebre e per questo uccide la luce.

Innalzando la tomba dei profeti e dei giusti, loro testimoniano contro se stessi, Attestano infatti di essere figli di chi uccide i profeti. Si può anche essere figli di chi uccide i profeti. Dio ha rivelato che la colpa del padre è del padre. Mai la colpa del padre diviene colpa del figlio. Qui invece apparentemente si prendono le distanze dai padri, che sono uccisori dei profeti, mentre si continua nell’alimentare la causa che ha prodotto un tale abominevole frutto. Chi vuole prendere le distanze dalle colpe dei padri, deve necessariamente tagliare con il peccato. Se si è nel peccato infallibilmente si diviene uccisori della verità. È dell’albero del peccato produrre questo frutto e lo produrrà. Chi vuole, ama, desidera separarsi dalle colpe dei padri ha un solo modo per farlo: accogliere l’invito alla conversione e alla fede nella Parola che il Signore fa ascoltare all’uomo. Ci si distacca convertendosi e credendo nel Vangelo. Poiché scribi e farisei sono accaniti oppositori della Parola proferita da Gesù e della verità alla quale Lui ha chiesto obbedienza, non solo non vi è distacco dalle colpe dei padri, si è continuatori di esse in modo ancora più grave.

Scribi e farisei colmano la misura del loro padri, perché, mentre i padri hanno ucciso solo dei profeti, essi uccideranno non solo il Messia del Signore, il suo Unto, uccideranno lo stesso Figlio di Dio venuto nella carne per la salvezza. Nessuno si faccia meraviglia né si stupisca. Il peccato non conosce limiti nella sua malvagità. È stato così ieri, sarà oggi e anche domani. Il peccato elimina quanti vogliono combatterlo. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Questa è la sua missione. Il peccato del mondo volle togliere Lui appendendolo alla croce. Solo tre giorni la morte lo ha tenuto prigioniero. Poi Gesù è risorto e ora tutti in Lui possono vincere il peccato, se vogliono. Ora chi vuole vincere il peccato, chi non vuole colmare la misura dei suoi padri, ha una sola possibilità: convertirsi alla Parola di Cristo Gesù, credere nel suo Vangelo, lasciarsi battezzare, divenire suo corpo che è senza peccato. Chi non vuole divenire o si rifiuta di essere un solo corpo con Cristo sempre sarà sotto la schiavitù del peccato e potrà perseverare nel compimento delle opere dei suoi padri. È verità eterna. Il peccato si nutre di peccato.

Questa verità si comprende solo se lo Spirito Santo illumina la mente con la sua divina e soprannaturale sapienza. Ma perché Lui possa illuminare è necessario che il cuore sia libero da ogni peccato. Se il cuore viene occupato dal peccato, lo Spirito Santo esce da esso e stoltezza, insipienza, falsità, menzogna, ipocrisia fanno del cuore la loro stabile dimora. Pensieri, decisioni, discernimenti, parole mai potranno essere il frutto dello Spirito del Signore. Non abita nel cuore. La mente non comprende le Parole dello Spirito Santo. Non ci si deve meravigliare quando un cuore si ostina nella falsità, negli errati discernimenti, nelle stolte valutazioni, nei giudizi di menzogna, nel disprezzo della verità, nel vilipendio della giustizia, in ogni altra iniquità. Finché dal cuore non si toglierà il peccato, mai vi potrà entrare lo Spirito Santo con la sua divina ed eterna sapienza, intelligenza, consiglio. Rimanendo il peccato nel cuore, ogni parola che esce da esso è frutto del peccato che lo governa. Il peccato è tenebra e i suoi giudizi sono giudizi di tenebra.

La Madre Gesù, la Donna dal cuore colmo di Spirito Santo, interceda per noi. Ci ottenga la grazia di avere un cuore puro, santo, colmo di Dio come il suo. *Amen*.

GIOVEDÌ 26 AGOSTO 2021 – XXI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.

L’Apostolo Paolo era partito da Tessalonica mentre in questa città infuriava la persecuzione verso quelli che erano divenuti credenti. Quelli che hanno accolto Cristo non sono più degli estranei per lui. Sono dei figli che egli ha generato alla fede. Paolo vede il rapporto con gli evangelizzati da lui allo stesso modo di quello che esiste tra un padre e un figlio. Se i Tessalonicesi sono suoi figli nella fede, poiché da lui sono stati condotti a Cristo, come un buon padre si preoccupa, soffre, spera, sente l’angoscia nel suo cuore, prova grande tribolazione nel suo spirito. Avverte tutto questo perché teme per la loro sorte. Teme che qualcuno possa far loro male, tanto male fino a costringerli ad abbandonare la fede, rinnegando così Cristo Gesù e la loro stessa figliolanza adottiva che Dio ha elargito loro. Teme anche per la loro salvezza. E chi è quel padre che non prova angoscia, dolore, tribolazione, pensando ad un figlio che potrebbe anche perdersi? Ecco allora che giunge Timoteo a Corinto e il cuore di Paolo si riempie di gioia. I Tessalonicesi hanno conservato la fede e la carità, hanno superato la tentazione che veniva loro dalla persecuzione, sono ora organizzati in comunità, in famiglia di Dio, vivono nella fede e nella carità che Paolo ha lasciato loro come il bene più prezioso. Il suo cuore si sente consolato. I suoi figli stanno spiritualmente bene. Il suo lavoro non è stato distrutto da Satana. Il Vangelo ha messo radice in loro e ora può espandere i suoi alti rami in ogni direzione.

Quella di Paolo è vera carità. È la carità di Cristo, la stessa carità con la quale il Signore Gesù ama ogni suo discepolo. Se non entriamo in questa legge di amore, in questa relazione di carità, che è legame del cuore, nella verità che viene da Dio, nessuna fatica pastorale potrà produrre frutti veri, santi, giusti, duraturi. Se l’altro è solo uno a cui dobbiamo dare Cristo e poi possiamo abbandonarlo a se stesso, senza nessuna preoccupazione pastorale da parte nostra, noi siamo aridi nel cuore e nei sentimenti e l’aridità non è via per la costruzione del regno di Dio. La carità e l’amore non devono però essere umani, un frutto cioè che nasce esclusivamente dal cuore dell’uomo. La carità e l’amore nella pastorale, o nella missione evangelizzatrice, devono sgorgare dal cuore di Dio, devono essere la carità e l’amore che sono in Cristo Gesù e che Gesù ha vissuto nella più pura e più grande obbedienza al Padre suo che è nei cieli. Chi esce da questa regola si perde. Chi cade nella tentazione di un rapporto e di una relazione umana con i fratelli di fede, ben presto smarrirà la via della verità e della giustizia, il peccato si impossesserà del suo cuore e l’errore guiderà la sua mente, mentre la passione avvolgerà i suoi sentimenti. La carità pastorale è vera quando è alimentata e sostenuta dalla verità di Cristo e dalla fermezza dell’annuncio del suo Vangelo ad ogni uomo, quando si vive in esclusiva obbedienza a Dio.

Dopo le notizie che Timoteo ha portato sulla vita della comunità di Tessalonica, è come se la vita ritornasse a riprendere tutto il suo vigore nel cuore di Paolo. La vita di Paolo, che è vita di Cristo, per essere vissuta secondo verità ha bisogno della verità della vita dei Tessalonicesi. La consolazione di Paolo nasce dalla fede che si vive. Finché si vive di fede, lui è nella consolazione. Quando si muore alla fede, lui è nella tristezza e nella tribolazione. Se i Tessalonicesi vogliono che Paolo dimori per sempre nella consolazione, loro dovranno impegnarsi a rimanere saldi nel Signore. Ciò significa che loro dovranno impegnarsi al massimo a crescere e ad abbondare in ogni opera di fede e di carità.

**LEGGIAMO 1Ts 3,7-13**

E perciò, fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, ci sentiamo consolati a vostro riguardo, a motivo della vostra fede. Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore. Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio, noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù guidare il nostro cammino verso di voi! Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.

Ogni responsabile nella comunità cristiana, responsabile della Parola, è obbligato a introdurre i fedeli lui affidati nella pienezza della conoscenza del mistero di Cristo. È Cristo la fonte di ogni vita. Se il suo mistero non è conosciuto, è conosciuto male, oppure è poco conosciuto, nella comunità sorgono errori di vario genere, sia morali, che veritativi, sia dogmatici che anche di azione e di comportamento. Tante storture, ad ogni livello, nascono nelle nostre comunità perché la fede è stata appena abbozzata in molti cuori. Anzi in tanti neanche è stata abbozzata; è come se fosse inesistente. C’è in loro qualche sentimento religioso, o cristiano, ma non c’è vera ed autentica fede. Sulla necessità di completare il cammino della fede ognuno deve avvertire la grave responsabilità dinanzi a Dio. Dalla fede deve partire chiunque vuole il rinnovamento dell’uomo. Dalla fede deve iniziare chi vuole generare una società diversa. Oggi non c’è vera fede, non c’è vero uomo, non c’è vera società, non c’è vera crescita, non c’è vero progresso tra i popoli. La fede è tutto per un uomo e per il mondo intero. Se essa è vera, vero è anche l’uomo che la possiede e la vive in tutta la sua interezza; se essa è falsa, falso è anche l’uomo che la possiede e la vive; se essa è inesistente, inesistente è anche l’uomo che la pratica. La fede è la vera misura della verità e della bontà di un uomo.

Può una vita essere perfettamente cristiana senza la pienezza della verità conosciuta? Può, ma ad una condizione: che a tutto supplisca il vero amore, la vera carità, quella misericordia che si sa fare dono d’amore per gli altri. L’amore però discende da Dio. Si attinge in Dio. È dato da Dio. Dio è la sola fonte dell’amore. A Dio l’amore si chiede. Si chiede per se stessi, si chiede per gli altri. Paolo chiede a Dio che i Tessalonicesi possano crescere e abbondare nell’amore vicendevole e verso tutti. In questa preghiera, in realtà assai semplice, sono contenute quattro verità. Dio deve far sì che i Tessalonicesi crescano nell’amore. L’amore non è una realtà statica, è dinamica. È come un albero che inizia la sua vita come un piccolissimo fuscello d’erba e poi diviene una pianta alta, robusta, che estende i suoi rami in ogni direzione. Paolo vuole per i Tessalonicesi che il loro amore cresca e sviluppi ogni sua potenzialità. Che non resti piccolo, rachitico, insignificante, quasi invisibile.

Ognuno è obbligato a crescere. Anche Gesù cresceva in sapienza e grazia presso Dio e gli uomini. Ogni cristiano è obbligato, perché questa è la sua vocazione, a crescere nell’amore. La crescita poi deve essere visibile, non solo presso il Signore, ma anche presso gli uomini. Crescere e abbondare nell’amore è il segno distintivo del cristiano. Senza questo segno nessuno crederà nella sua testimonianza, come nessuno crederà nella bellezza e potenza di un albero, se questo rimane piccolo e infruttuoso. L’amore che cresce e abbonda in frutti di verità, di grazia e di ogni giustizia, rende saldo e irreprensibile il cuore. L’amore salda il nostro cuore con quello di Cristo e lo fa divenire un solo cuore. Quando il nostro cuore e quello di Cristo sono saldati e diventano una cosa sola, è difficile, quasi impossibile non vivere l’obbedienza di Cristo verso il Padre, non compiere ogni giustizia, non pervenire alla santità più perfetta. Chi non ama, cade, si perde, non ha forza, perché il nutrimento della fede è l’amore, come anche della verità, della giustizia, della santità, di ogni altra virtù. Chi ama veramente, nutre il suo spirito di ogni alimento spirituale. Il suo spirito alimentato dall’amore diviene robusto, forte, irreprensibile, invincibile. Nessuno potrà mai vincere un cuore che ama, perché l’amore sarà in lui l’elemento che dona ogni fortezza alla sua volontà perché perseveri sino alla fine.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.

Poiché nessuno sa quando viene il Figlio dell’uomo e in ogni istante Lui potrebbe venire, urge l’obbligo di essere sempre pronti. Gesù lo dice: Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Non solo non sappiamo in quale giorno, neanche sappiamo in quale ora del giorno. L’istante dopo è sempre di Dio. Con questa verità nel cuore dobbiamo vivere. Ma qual è il motivo per cui dobbiamo vegliare? Dobbiamo vegliare perché il Signore nostro viene per il giudizio. Viene per aprire le porte dell’eternità, viene per strapparci da questa terra. Se non siamo trovati nella sua giustizia e verità, per noi si aprono le porte della perdizione. Se la verità della perdizione eterna è cancellata, dichiarata non vera, allora vegliare o non vegliare non ha più alcun senso. Il Signore nostro viene, apre le porte del suo Paradiso, ci accoglie nella sue dimore eterne.

Il padrone che non sa quando verrà il ladro in casa sua, è immagine che serve a rivelarci la non conoscenza del giorno e dell’ora della venuta del Figlio dell’uomo. Uno veglia per un intero anno. Poi smette di vegliare, si abbandona al male, viene il Signore ed è trovato nell’ingiustizia. Gesù ci invita a riflettere, a cercare di comprendere. Se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Invece nulla sa del ladro. Si addormenta. Il ladro viene. Il padrone di casa può addormentarsi. Perde solo de beni di questo mondo. L’uomo mai potrà addormentarsi. Ne va di mezzo la sua eternità. Per una sola distrazione ci si può trovare nell’inferno e piangere per sempre l’attimo di stoltezza e di insipienza. Urge vigilare. Quando il Signore verrà dovrà trovarci pronti.

Siamo avvisati. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo. Il Figlio dell’uomo viene per il giudizio. Si muore. Si lascia la terra. Si entra nell’eternità senza più ritorno indietro. L’eternità non è fatta solo di paradiso. È fatta di benedizione e di maledizione, di morte e di vita eterna, di casa di Dio e casa del diavolo. Dobbiamo essere pronti per poter essere accolti nella casa di Dio e gustare in eterno la sua gioia. Se il Figlio dell’uomo viene e ci trova nella casa del diavolo, che è la casa della disobbedienza e del peccato, dell’ingiustizia e dell’idolatria, mai ci potrà condurre nella casa di Dio e noi finiremo nella casa del diavolo per l’eternità. Chi non vuole finire per l’eternità nella casa del diavolo, deve mettere ogni cura, vigilanza, attenzione perché rimanga sulla terra sempre nella casa di Dio, che è la casa della verità, della giustizia, della santità, dell’obbedienza al Vangelo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 24,42-51**

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo. Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.

Gesù ci offre ancora una immagine per insegnarci cosa è la vigilanza e come essa va vissuta. Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Nella casa del padrone vi sono molti servi. Il padrone prende un servo fidato e prudente e lo pone a capo del personale della sua casa. A lui dona ordini ben precisi. Dovrà dare ai suoi servi il cibo a suo tempo. Dovrà governare la casa. Questi sono gli ordini ricevuti. Ad essi il servo fidato e prudente dovrà obbedire senza alcuna distrazione o disattenzione. La fedeltà alla consegna è tutto per il servo. Dalla sua obbedienza dipende il buon andamento di tutta la casa.

Se il servo avrà agito secondo le consegne ricevute, sarà beato. Il padrone tornerà, osserverà ogni cosa, constaterà che il servo ha eseguito ogni suo comando. Ha agito secondo la sua volontà. È un servo sul quale si può contare. La fedeltà è un bene preziosissimo per un uomo. Di un uomo fedele ai comandi ricevuti ci si può fidare. Il padrone da lui non sarà mai deluso. Quanto lui gli comanderà il servo sempre lo trasformerà in obbedienza perfetta. Ecco il premio dovuto alla fedeltà. Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Il servo all’inizio è stato valutato dal padrone: fidato e prudente. Viene sottoposto alla prova: risulta ancora fidato e prudente. La storia attesta al padrone che di quel servo ci si può fidare. Se ci si può fidare, lo si può mettere a capo di tutti i suoi beni. Come ha obbedito prima, così obbedirà anche dopo. Tutto è messo nelle mani del servo per la sua fedeltà.

Ma il servo potrebbe anche risultare non fidato e non prudente. Fino a questo giorno ha anche potuto fingere dinanzi al padrone. Viene però il momento della prova storica. A parole tutti possiamo fingere. La storia svela tutti i pensieri del cuore. Il servo creduto, pensato, valutato fidato e prudente, ora manifesta il suo cuore nascosto, cioè si rivela malvagio. Approfitta del momento presente per concedersi ad ogni disobbedienza, pensando ad un ritardo del padrone. È su questo ritardo che la parola di Gesù sta insistendo. Il ritardo non è misurabile da alcuno. Il padrone un istante prima è lontano. Un istante dopo è già nella casa. I motivi del ritorno improvviso non appartengono al servo.

Il servo, pensando al ritardo, si sente padrone della casa del suo signore e comincia a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi. Da servo fedele è divenuto infedele. Da servo fidato si è fatto padrone. È questo l’errore degli uomini: da obbedienti si fanno disobbedienti, da creature si fanno creatori della loro vita, da servi si innalzano a signori. Prendono il posto di Dio, ma non agiscano dalla verità di Dio. Operano invece dalla falsità. Mai chi non è Dio per natura e per essenza eterna potrà agire come Dio? Gli manca sapienza, verità, onnipotenza, carità, amore, giustizia, fedeltà. Può sempre prendere il posto del padrone, gli mancherà la sapienza del padrone.

Il padrone torna in un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa. Quando il padrone torna, vede il servo nella stoltezza, falsità, inganno, infedeltà, ingiustizia, superbia, vizio. Non è servo fidato e prudente. La storia serve proprio a questo: a svelare il pensiero della mente, a mostrare la realtà del cuore, a mettere in luce ciò che è in noi nascosto. La prova della storia è difficile da superare. Essa è il nostro vero crogiolo. Chi supera la prova della storia si salva. Chi fallisce nella prova si perderà per l’eternità. Senza storia, dai libri, dalle carte, siamo tutti fedeli, prudenti, saggi. Viene la storia e rivela i segreti del cuore e della mente. Viene la storia e da essa tutti veniamo macinati. Tutto è posto in piena luce.

Quest’uomo la storia lo ha svelato nella sua malvagità, cattiveria, stoltezza, insipienza, vizio. Vedendo il padrone la sua condizione pessima nella quale quest’uomo vive, potrà innalzarlo a custode della sua casa? Il Signore è venuto. Ha visto. La sua decisione non può essere che una: Lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti. In questo versetto è la nostra eternità di perdizione. Tutto il discorso di Gesù sulle ultime cose ha il fondamento su questa verità eterna. Poiché oggi questo versetto lo si vuole cancellare dal Vangelo, ogni altra parola perde di validità, verità, sapienza, intelligenza, rivelazione.

La Madre di Dio, la Vergine Sapiente, la Madre ricca di fede e di ogni fedeltà a Signore, ci faccia fedeli per tutti i giorni della nostra vita. Con Lei al nostro fianco di certo risulteremo fedeli.

VENERDÌ 27 AGOSTO 2021 – XXI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall’impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio.

Il cristiano deve comportarsi in modo da piacere a Dio. Questo modo deve essere insegnato. Questo modo non può essere lasciato alla libera interpretazione del singolo. L’insegnamento della verità e della giustizia è cosa essenziale nella comunità cristiana. Chi non insegna le modalità del retto agire per poter piacere al Signore, fa opera vana e la sua pastorale non crea persone gradite al Signore. Il Signore non si compiace di chi non compie la sua volontà. Al Signore non è gradito chi non fa il suo volere. Questo deve essere insegnato con forza, fermezza, determinazione, grande fortezza di Spirito Santo. Non bisogna lasciare spazio a fraintendimenti, equivoci, o altro.

La vita cristiana è fatta di due obblighi. L’apostolo deve dire solo la volontà del Signore. Il discepolo deve fare solo la volontà del Signore. Né il discepolo deve compiere ciò che non è volontà del Signore; né l’apostolo può dire qualcosa che non sia volontà del Signore. Ciò che è pensiero personale deve astenersi anche dal proferirlo. Nessuna interferenza tra il personale e il divino deve introdursi nella manifestazione della volontà di Dio. Chi evita questa interferenza è apostolo santo, perché solo nella santità questa interferenza sarà evitata. Quando invece non c’è santità, umano e divino, personale e celeste, volontà di Dio e sentimenti dell’uomo si impastano a tal punto che uno non sa ciò che vuole Dio, né può saperlo, dal momento che la volontà di Dio è stata coperta e nascosta nella volontà dell’uomo e dalla stessa volontà oscurata e confusa. È questo uno dei più grandi guai della nostra predicazione: la confusione, la commistione, l’ambiguità tra ciò che è di Dio e ciò che è dell’uomo. Questo fa sì che l’altro non sa, non distingue ciò che viene dal Signore e anche se qualcosa viene dal Signore, la respinge perché pensa sia dall’uomo.

Per Paolo c’è una sola volontà di Dio: la nostra santificazione. Questa santificazione passa attraverso il corpo. Il corpo è da santificare, perché anch’esso chiamato alla vita eterna, ma anche è da santificare, perché l’uomo è chiamato a santità, non la sua anima solamente. Il corpo è da santificare perché l’uomo è anche corpo e chi non santifica il corpo, non può santificare l’anima. Come si santifica il corpo? La risposta di Paolo è assai semplice: astenendoci dall’impudicizia. L’impudicizia è da intendersi in senso globale: da ogni impudicizia, ma anche da ogni forma di impudicizia. L’impudicizia è ogni uso della sessualità del corpo fuori del matrimonio legittimamente celebrato dinanzi a Dio e alla comunità. Nel matrimonio, in cui è consentito l’uso sessuale del corpo, è impudicizia ogni uso che non rispetti la santità dell’atto sessuale in sé. Fuori del matrimonio ogni uso sessuale del corpo è atto impudico. La sua gravità è data dal comandamento, o dalla virtù che si trasgredisce. Nel matrimonio invece l’impudicizia è data dalla trasgressione sia del sesto che del nono comandamento, come anche dalle modalità non sante, con le quali a volte si vive l’atto coniugale. Il corpo del cristiano è tempio dello Spirito Santo. La santità deve essere vissuta in ogni sua espressione. Tutto deve manifestare santità nel cristiano, anche la relazione coniugale con la propria donna, il cui corpo è anch’esso santo al cospetto di Dio. Questi due principi sono l’essenza della morale sessuale cristiana. Su questi due principi regna oggi il caos più totale. Niente è più impudico, sia dentro che fuori il matrimonio. Si può affermare che la morale coniugale cristiana per molti è priva dei due comandamenti che sono stati posti da Dio a sua salvaguardia e difesa.

Ecco i due comandamenti: non commettere adulterio, non desiderare la donna d’altri. La beatitudine invece vuole che il nostro cuore sia sempre puro, lontano da ogni desiderio non santo, non giusto, non buono, non conforme alla legge di Dio e di Cristo Gesù. Mantenere il corpo con rispetto significa invece vederlo sempre come uno strumento posto da Dio nelle nostre mani ma per fare sempre la sua volontà, per servircene per il compimento del suo progetto d’amore sulla nostra terra. Non è certamente rispetto del corpo, quando lo si usa fuori e contro la legge di Dio, quando si vede il corpo solo come oggetto di piacere fugace e momentaneo e neanche quando si vede l’altra persona solo come un oggetto di godimento. Per questo però occorre il dominio di sé, delle proprie passioni, dei propri istinti, di ogni concupiscenza.

**LEGGIAMO 1Ts 4,1-8**

Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall’impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all’impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito.

Chi vuole riportare i costumi nella verità, deve riportare l’uomo nella verità. È un assurdo teologico, morale, etico, spirituale, evangelico pensare solamente di portare i costumi nella verità senza portarvi l’uomo. È il soggetto che deve essere portato nella verità, se si vuole che tutti i suoi atti sono morali e veri. Se il soggetto lo si lascia nella sua non verità, anche i suoi atti sono non veri, se sono non veri sono anche non morali, amorali, immorali. La Chiesa non deve annunziare una morale. Non è questo il compito che il Signore Gesù le ha affidato. La Chiesa ha il mandato da parte di Cristo di predicare il Vangelo e far sì che l’uomo entri in esso, si converta e creda ad esso, facendo della sua vita una vita evangelica. Quest’errore è fatale. Non costruisce la comunità cristiana. Non aiuta la comunità civile nel suo farsi secondo Dio. Lavorare così è vera cecità spirituale, intellettuale, veritativa, evangelica. È una cecità che costa cara, perché costa l’imbarbarimento della moralità e di ogni forma di socialità secondo Dio nella città degli uomini.

La santità è la vocazione dell’uomo. L’impurità è cosa contraria alla vocazione dell’uomo. Anzi è proprio ciò che distrugge la vocazione dell’uomo. L’impurità distrugge la vocazione dell’uomo, perché essa fa dell’uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, un non uomo. Lo fa un essere concupiscente, libidinoso, che cerca nella soddisfazione del piacere sessuale lo scopo e il fine della sua vita. È, invece, proprio dell’uomo secondo Dio governare ogni istinto, dominare ogni concupiscenza, frenare ogni moto libidinoso, fare del suo corpo uno strumento della grazia e non del peccato. Nell’impurità l’uomo non compie e non realizza la sua vocazione alla santità, perché questa è perfetto compimento della volontà di Dio. È volontà di Dio che l’uomo non si lasci governare dai suoi istinti, ma dal bene, dalla verità, secondo la legge che Dio stesso ha rivelato. È volontà di Dio che l’uomo governi interamente il suo corpo, in modo che esso possa servire come esempio, come modello della potenza della grazia di Cristo Gesù di fronte ad ogni uomo che ancora non crede. Oggi dall’immoralità si è passati nell’amoralità, in una forma di vita senza incidenza morale alcuna. È questa la nostra epoca: l’epoca dell’amoralità diffusa; l’epoca del cristianesimo senza Parola di Gesù, o senza Vangelo. Il cristiano può raggiungere e completare la sua vocazione alla santità. La raggiunge e la completa combattendo l’impurità nel suo corpo. La vittoria sull’impurità è il segno di un cammino verso la propria santificazione. Mentre il dominio dell’impurità nel nostro corpo manifesta che siamo completamente fuori della nostra vocazione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici!. Ma egli rispose: In verità io vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.

Il regno dei cieli viene paragonato da Gesù ad un corteo nuziale, nel quale lo sposo dovrà essere accompagnato nella sala del banchetto dalle vergini con le lampade accese. Le vergini escono incontro allo sposo. È verità semplice da mettere nel cuore. È immagine che si può incidere nella mente con grande facilità. Non occorrono concetti sofisticati. D’altronde a quei tempi era questa una scena della quotidianità. Tutti possono ricordarla. Nelle parabole di Gesù ciò che conta sono i dettagli. Sono essi che portano la verità del racconto. Se sfugge il dettaglio o lo si altera o lo si trasforma o lo si modifica nella sua verità, tutta la parabola è alterata nel suo significato finale. Ecco i primi due dettagli. Le vergini sono dieci. Non sono tutte uguali. Cinque sono sagge. Cinque sono stolte. È saggio non chi vede solo l’attimo che sta vivendo. Ma chi vede l’attimo in relazione al fine di tutta la sua vita. È stolto invece chi vive l’attimo privo però del fine per cui sta vivendo l’attimo o anche del fine dell’intera sua vita. Il fine è essenza dell’attimo, di ogni attimo. Si priva l’attimo del fine, l’attimo diviene senza verità. È la stoltezza. Il fine non è essere presenti, ma fare luce lungo il percorso. Se questo fine non è raggiunto, è inutile la presenza. Esse sono per illuminare, non per se stesse.

Ora Gesù manifesta in cosa consiste la stoltezza delle cinque vergini stolte. Prendono la lampada, ma non prendono l’olio con sé: si sa che la lampada si spegnerà. Vedono l’attimo di luce, non vedono lo spegnimento della lampada. La vita è fatta di attimo presente e di futuro, che dipende dall’attimo che si sta vivendo. Se il presente non è visto in prospettiva di futuro, si è stolti. Se la vita non si vive in prospettiva dell’eternità, si è stolti, eternamente stolti. Le sagge vivono il presente in funzione del futuro. Poiché la lampada deve illuminare dall’inizio alla fine, è necessario assieme alla lampada portare con sé anche l’olio. La lampada per illuminare brucia l’olio ed esso si consuma. La vera saggezza è vedere il futuro come fosse presente. È vedere l’eternità come se vi fossimo già dentro. È preparare ogni dettaglio perché il futuro sia nella pienezza della sua verità. La sapienza è comminare con gli occhi di Dio.

Ecco altro dettaglio importante. Non tutto nella vita dipende dalla nostra volontà. Mille altre cose dipendono dalla volontà degli altri. Noi nulla possiamo per orientarle in nostro favare, se non attraverso una grande saggezza. Lo sposo tarda la venuta. Le vergini si assopiscono tutte e si addormentano. Non è lo sposo che deve attendere le vergini. Sono le vergini che devono attendere lo sposo. Principale e secondario sono dettagli essenziali. Anche il corpo è dettaglio essenziale nelle cose della vita. Può stancarsi. Di fatto si stanca. Anche la stanchezza va prevenuta. È mezzanotte. Lo sposo giunge. Si alza un grido: Ecco lo sposo! Andategli incontro! Si va incontro allo sposo con le lampade accese. Non si può precedere lo sposo con lampada spente. Urge allora prepararle. Le vergini si destano ed ognuna si impegna a preparare la sua lampada. L’olio è dettaglio essenziale della lampada. Senza olio la lampada non si accede. Le vergini sagge preparano e accendono la loro lampada.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 25,1-13**

Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.

Le stolte solo ora si accorgono di non aver portato l’olio con sé. Come riparare? Chiedendo dell’olio alle vergini sagge. Si chiede nella speranza di ottenere. Qui subentra un altro dettaglio che cambia la storia per l’eternità. L’olio non viene prestato, non viene donato, non viene condiviso. Anche in questa non condivisione le vergini sagge attestano la loro saggezza. La saggezza sta nel vedere anche quali sono i frutti della carità, misericordia, condivisione elargita. La carità, la misericordia, la pietà non sempre può essere condivisa. Né sempre si può contare sulla carità o elemosina degli altri. Anche questa impossibilità va tenuta in conto. Oggi invece tutto si vuole per carità, elemosina, falso diritto. Altra verità che è contenuta nella risposta delle vergini sagge vuole che le opere del cristiano possano essere offerte a Dio per la conversione dei fratelli. Mai però potranno essere loro date per la loro salvezza eterna. Nel giorno del giudizio ognuno sarà giudicato in base alle sue opere. Questo dettaglio non solo oggi non è considerato, viene negato da tutti. Nessuno più crede. Con volontà diabolica si vuole che nessuno creda che la porta non venga chiusa. Tutti devono pensare che la porta rimanga aperta. Le parole di Gesù non lasciano spazio a che si possa pensare diversamente. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arriva lo sposo e le vergini che erano pronte entrano con lui alle nozze, e la porta viene chiusa.

Le vergini stolte finalmente arrivano con la loro lampada e il loro olio. La porta è chiusa. Non si può aprire dall’esterno. Per poter entrare incominciano a dire: Signore, signore, aprici! Nulla più ora dipende dalla loro volontà. Anche questo dettaglio va seriamente considerato. Nella nostra vita vi sono mille cose che dipendono dalla nostra volontà. Ma ce ne possono essere altre che non dipendono da noi. Noi invece vogliamo che tutto dipenda da noi. Questo dettaglio è essenza della vita. La risposta dello sposo lascia senza parole: “In verità io vi dico: non vi conosco”. La porta rimane chiusa ed esse restano fuori per sempre. Nella sala del banchetto nuziale non si entra. Dettaglio eterno oggi negato dai credenti. Tutta la parabola di Gesù conduce a questo dettaglio eterno: l’esclusione per sempre dalla sala del banchetto nuziale. Se questo dettaglio è negato, la parabola non ha alcun significato. Neanche la si deve leggere nella liturgia. A che serve leggere una parabola nella quale è dichiaratamente affermata l’esclusione dal regno eterno di Dio, se poi quanti la leggono e l’ascoltano sostengono il contrario? Se l’inferno non esiste, a che serve il Vangelo? La fede è anche logica. Se la cosa primaria, essenziale, fondamentale è falsa, tutto il resto che conduce a questa falsità è falso, mai potrà essere vero. Non si può ritenere vera la parabola nelle sue parti, se poi si nega la sua essenza. Dalla verità della parabola nasce l’ammonimento di Gesù che ci esorta a vegliare. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora. Si tratta del giorno della morte che apre sul giudizio eterno. Il giudizio va preparato.

Se il giudizio fosse una dichiarazione di accoglienza nel regno eterno, non ci sarebbe bisogno di alcuna preparazione. Si muore e si è accolti in Paradiso. Ma il giudizio è separazione tra bontà e cattiveria, bene e male. Gli operatori di cattiveria e iniquità non entreranno nel regno eterno di Dio. Per questo ci si deve preparare, vegliare. Si deve prestare ogni impegno a passare dal regno delle tenebre nel regno della luce e in esso abitare fino alla morte. Il Vangelo è luce purissima di verità. Chiunque varca le sue porte per profanarlo, distruggerlo, falsificarlo, se ne assumerà ogni responsabilità dinanzi a Dio. Chiunque si lascerà trascinare nella profanazione anche lui sarà reo. Se già chi non crede nel Vangelo è condannato, che ne sarà di colui che lo profana a tal punto di negare ogni sua verità, insegnando agli altri la non fede nella sua verità? Questo non è peccato di non fede, ma peccato satanico.

Madre di Dio, Vergine sapiente, insegnaci la sapienza che conduce alla salvezza.

SABATO 28 AGOSTO 2021 – XXI SETTIMANA T. O. [B]

**PRIMA LETTURA**

### Riguardo all’amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell’intera Macedonia.

L’amore fraterno è la vita dei Tessalonicesi. Questi veramente si amano. Paolo dice che essi hanno imparato da Dio ad amarsi gli uni gli altri. Importante sarebbe sapere come loro lo hanno imparato, perché anche noi ricorriamo a questa modalità di apprendimento. Non lo dice e non lo svela. Lo rivela semplicemente. Inoltre l’Apostolo non guarda mai ai risultati raggiunti, anche se sono eccellenti. Lui parte da un principio soprannaturale che è giusto che sia messo in evidenza. Se guardiamo l’uomo, lo vediamo limitato, finito, debole, fragile, stanco, oppresso, incapace, distrutto, perduto a volte nello stesso amore che cerca e che desidera vivere nella sua perfezione. Se invece noi non guardiamo l’uomo, ma la potenza della grazia, questa è simile ad un seme seminato nel terreno. In uno stesso terreno noi possiamo seminare un filo d’erba e possiamo seminare il seme di un grandissimo albero, di un albero maestoso e secolare. Il terreno è il cuore. Nel nostro cuore Dio ha seminato la sua grazia, che è per noi il suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo, versato nei nostri cuori, può far sviluppare tutto l’amore di Cristo Gesù fino a farlo divenire simile al suo.

Al cristiano Paolo chiede di non limitare la forza dell’amore di Cristo in loro, né di fermare la potenza dello Spirito Santo che è stato riversato nei loro cuori. Anche se loro non hanno fermato il loro amore nella comunità di Tessalonica, anche se il loro amore ha esteso i suoi rami coprendo anche la Macedonia, Paolo li invita a non fermare in loro la potenza dello Spirito Santo e la forza della grazia di Dio. Il loro amore può ancora crescere ed abbondare. Tutto il mondo può raccogliere i loro frutti. È loro dovere non fermarsi. È loro obbligo crescere di più in questo amore. Per crescere occorre lasciare spazio allo Spirito Santo e alla grazia e per questo quotidianamente bisogna impetrare da Dio la grazia e lo Spirito Santo perché operino in loro e attraverso loro nel mondo intero. Perché questo avvenga sono necessarie due cose: la fede nella potenza dello Spirito Santo e nella grazia di Dio; la preghiera incessante al Signore perché faccia sviluppare la potenza di verità e di grazia dello Spirito Santo dentro di noi.

La fede si ravviva dall’interno e dall’esterno. Si ravviva dall’interno, chiedendo noi stessi al Signore che ci dia una fede sempre più grande nel mistero dello Spirito Santo versato nel nostro cuore. Si ravviva dall’esterno, quando un fratello nella fede e nell’amore di Cristo, con la sua parola ricca di fede e di amore, perché fondata sulla sua fede e sul suo amore ricolmi di Spirito Santo, parla al nostro cuore e alla nostra mente, esortandoci a crescere nell’amore e nella fede. Paolo è uomo di fede, di carità, di speranza. È uomo ricolmo dello Spirito Santo che opera con potenza nella sua vita. Lui sa che tutto è opera dello Spirito, sa che la potenza dello Spirito Santo è illimitata, divina, eterna, infinita. Vuole che nello Spirito Santo i Tessalonicesi credano e che lo Spirito invochino per aumentare le capacità del loro amore. Parlando a loro, parla anche a noi. Se il nostro amore è povero, piccolo, inesistente, è perché la nostra fede nello Spirito Santo e la nostra preghiera sono povere, piccole, inesistenti.

**LEGGIAMO 1Ts 4,9-11**

Riguardo all’amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell’intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato.

La vita cristiana per Paolo è un movimento costante di crescita in ogni virtù e in ogni settore e relazione. Un solo punto scoperto, lasciato in balia del male, del vizio, dell’imperfezione non è onore per il cristiano. Le cose che Paolo raccomanda sono tre: “*Vivere in pace, attendere alle vostre cose, lavorare con le vostre mani*”. Questo è il suo ordine. Vivere in pace con Dio e con i fratelli. Vivere in pace ha un solo significato per Paolo: essere uomini che giorno per giorno costruiscono la pace attorno a sé e nel mondo. C’è un solo modo per costruire la pace: incarnare tutto lo spirito delle Beatitudini e quindi essere poveri in spirito, miti, umili di cuore, misericordiosi, arrendevoli, pazienti, sopportando ogni cosa. L’immagine del vero costruttore di pace è Cristo Gesù che diede la sua vita, si offrì in sacrificio, perché la pace di Dio avvolgesse ogni uomo. La pace è un frutto: è il frutto dell’amore crocifisso di Cristo che il cristiano accoglie e porta ad ulteriori sviluppi attraverso il dono della sua vita consegnata tutta al compimento della volontà di Dio.

Attendere alle proprie cose: Ogni cristiano ha un particolare ministero da svolgere anche in ordine alle cose di questo mondo. Egli vi deve attendere con diligenza, amore, responsabilità, competenza, studio, preparazione, esercizio e ogni altra virtù del suo spirito, ma anche perizia del suo corpo, che viene addestrato a svolgere bene il ministero.

Attendere al proprio ministero è regola fondamentale di giustizia. Possiamo dire che il cristiano si santifica attendendo al suo ministero, svolgendolo con la carità e tutto l’amore di Cristo Gesù. Pensare ad una santità fuori del compimento del proprio ministero è la cosa più assurda che possa venire in mente. Pensare poi di essere un buon cristiano senza attendere al proprio ministero è anche stoltezza e insipienza. La santità è nell’esercizio del proprio ministero e ci si deve santificare proprio compiendo il ministero. Il compimento del proprio ministero è la via della santificazione per ogni cristiano. Tutta l’ascetica cristiana deve preparare la mente, il cuore, lo spirito affinché possa raggiungere la più alta santificazione passando attraverso la via del proprio ministero. La non santificazione del proprio ministero è il fallimento del cristiano.

Lavorare con le proprie mani: Il lavoro è la condizione dell’uomo che ha peccato. È la pena di quel primo peccato. Ogni uomo ha ereditato questa pena, ogni uomo è obbligato a mangiare il suo pane, lavorando. Il lavoro è l’espiazione di quella pena, se fatto nella giustizia, nella verità, nella misericordia, nella povertà in spirito, nella diligenza e competenza. Per quanto attiene al lavoro ci sono due principi da osservare: l’obbligo del lavoro è della singola persona. Ognuno è erede di questa pena; ognuno deve espiarla attraverso il proprio lavoro, fatto con onestà, diligenza, amore, santità. È obbligo di ciascuno crearsi, inventarsi, trovarsi, prepararsi diligentemente al proprio lavoro. C’è un obbligo che è in noi e che non è trasferibile ad altri. L’uomo però sovente si lascia schiavizzare dal proprio peccato e il peccato è prima di tutto ozio, negligenza, trasandatezza, ogni altro vizio. C’è anche la presunzione che sia l’altro a pensare, a volere, a decidere per noi. Posto questo principio di ordine teologale, di fede, c’è l’altro principio cristiano che deve essere messo in evidenza: è il comandamento della misericordia: “*Ero affamato e mi hai dato da mangiare; ero assetato e mi hai dato da bere, ero nudo e mi hai vestito, ero ammalato e mi hai visitato, ero pellegrino e mi hai ospitato*”.

Questo comandamento della misericordia è per ogni cristiano, ma anche per ogni uomo. È il comandamento sul quale domani saremo giudicati. Si deve dare da mangiare, da bere, si deve vestire, ospitare, alloggiare in ogni modo, anche creando posti di lavoro, per chi è capace, e praticando in esso la più stretta regola della giustizia, nel rispetto della persona umana, che è sempre ad immagine di Dio. Anche questa è opera di misericordia altamente meritoria presso Dio. Quando questo avviene, c’è la benedizione di Dio riservata agli operatori di misericordia. “Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia”. Attendersi tutto dagli altri è mentalità altamente viziata. Volere tutto dagli altri, ma senza dare il meglio di noi stessi, anche questa è mentalità di peccato. Chiedere l’elemosina per chi sta bene ed è in salute, è peccato. Si priva chi è in condizione di non poter veramente lavorare di un bene necessario alla sua vita. Per Paolo non c’è santità in chi, potendo, non lavora e vive in ozio. Costui non è vero discepolo di Cristo Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Questa parabola di Gesù rivela in modo solenne qual è la vera vita che dobbiamo dare alla nostra fede: mettere a frutto i beni del padrone. Beni del padrone sono la verità, la grazia, la luce, il Vangelo, la Parola, ogni dono particolare di grazia, ogni missione e vocazione, ogni speciale conformazione sacramentale a Cristo. Se il Vangelo, la verità, la luce, la Parola sono per tutti uguali, per tutti uguali non sono i doni personali e i doni sacramentali. Un vescovo deve produrre opere da vescovo. Un papa da papa. Un cresimato da cresimato. Ognuno deve produrre secondo la sua natura conformata a Cristo. Questa conformazione differisce da sacramento a sacramento. Ma anche ognuno deve produrre secondo i particolari carismi a lui conferiti dallo Spirito Santo. Il Signore non chiede al cristiano di fare il bene. Gli chiede di mettere a frutto i suoi beni. Questa verità che distingue bene da bene, mai dovrà essere dimenticata, altrimenti è la confusione. Ogni albero produce secondo natura. I beni sono del padrone. I beni del padrone vanno messi a frutto, non altri. I beni del padrone non possono essere sostituiti. Se i cristiani credessero in questa verità, sparirebbe nella Chiesa ogni confusione. Finirebbe ogni autarchia. Ognuno inizierebbe a interrogarsi seriamente sui beni ricevuti perché solo essi vanno messi a frutto. Non si dipenderebbe da nessuna volontà umana, perché si saprebbe qual è il fine di ogni sacramento, ogni grazia, ogni ministero, ogni carisma, ogni vocazione, ogni missione.

Dettaglio essenziale della parabola: il padrone non dona a tutti la stessa quantità di beni da mettere a frutto. A uno dona cinque talenti. A un altro ne dona due. Ad un altro uno. Il dono è fatto secondo le capacità di ciascuno. In questo si attesta la perfetta giustizia di Dio. Lui non dona oltre le nostre capacità. Non chiede oltre le nostre forze. Non domanda se non quello che è giusto. Ecco cosa accade: Colui che aveva ricevuto un solo talento, neanche prova a impiegarlo. Va a fare una buca nel terreno e vi nasconde il denaro del suo padrone. Lo riceve. Lo nasconde. Non lo impiega, disobbedendo alla volontà del padrone. La volontà del padrone non è quella di tenere in custodia i suoi beni. È invece quella di farli fruttificare. Questo terzo servo disattende completamente la volontà del padrone. Neanche potrà dire: “*Ho provato, ma non ci sono riuscito*”.

Viene però il giorno del rendimento dei conti. I primi due vengono lodati e premiati dal padrone. Colui che aveva nascosto il talento nella terra dove trova la giustificazione? Nel suo padrone. È lui il responsabile del suo non impiego. Le sue giustificazioni vanno attentamente studiate, esaminate: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso”. Questa accusa di durezza è falsa. Si noti la magnanimità del padrone. Il padrone non ha imposto nessuna norma, nessun regola. Neanche ha fissato un tetto. Li ha lasciati pienamente liberi. Le sue parole sono inequivocabili: Impiegateli fino al mio ritorno. Ad ognuno ha dato secondo le sue capacità. Neanche ha forzato la loro natura, donando di più di quanto ognuno avesse potuto mettere a frutto. Forse è vero che lui miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso? Neanche questa accusa regge. Il padrone ha dato il seme da seminare e anche la terra. È una giustificazione fondata sulla falsità. L’uomo è pronto a gettare sul Signore la colpa di ogni sua disobbedienza. Oggi non diciamo che la sua Legge è pesante? Non affermiamo che l’uomo ha bisogno di leggi più morbide? Che Dio è così clemente da neanche vedere le nostre colpe? O al negativo o al positivo la responsabilità della nostra immoralità è sempre del Signore nostro Dio.

Contro la disobbedienza non ci sono giustificazioni. Il rapporto tra padrone e servo non è nella mente, nel cuore, nei desideri, nei pensieri. È solo un rapporto di volontà. Lui comanda, tu obbedisci. Lui ordina, tu esegui. Mente, cuore, desideri, pensieri, sentimenti, devono essere posti a servizio dell’obbedienza, mai contro l’obbedienza. Il comando lo può dichiarare nullo solo colui che lo ha donato. Neanche gli Angeli di Dio hanno questo potere. Tutti i collaboratori di Dio nell’opera della salvezza hanno un solo ministero: devono aiutare ogni uomo a camminare nell'obbedienza, non solo dicendo la Legge del Signore, ma anche vivendola, osservandola, mostrando e insegnando come essa si vive.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 25,14-30**

Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Quando il Signore ci fa un dono, per noi è obbligatorio portarlo a fruttificazione. L’obbedienza non è solo affidata alla volontà, ma anche alla scienza, all’esperienza, alla conoscenza, al consiglio, alle modalità del tempo. L’obbedienza è al comando. Il padrone non ha indicato modalità precise. Le modalità sono della sapienza, dell’intelligenza, della scienza. Sono dello Spirito Santo al quale sempre si deve chiedere che ce le indichi momento per momento. Il servo è malvagio perché pensa male del suo padrone. È pigro perché nulla ha fatto per far fruttificare il talento. È talmente pigro che neanche ha pensato che avrebbe potuto portare ai banchieri il denaro anziché sotterrarlo. La pigrizia della mente è la peggiore di tutte le pigrizie. Si è talmente fannulloni, che non si ha la capacità mentale neanche di pensare un qualche bene.

Ora il padrone dona la sanzione dovuta al servo pigro, infingardo e fannullone. Per prima cosa dà l’ordine che gli venga tolto il talento e dato a chi ha dieci talenti. Il frutto dei talenti non va al padrone, rimane a colui che lo ha prodotto. Questo significa che ogni dono da noi messo a frutto produce i suoi frutti prima di tutto per noi. Producendo per noi, guadagna anime a Dio, al Cielo, a Cristo Gesù. Altra verità ci dice che più noi produciamo e più il Signore ci arricchisce con nuove grazie, nuovi doni. Poco lavoriamo, poco ci arricchiamo. Poco ci arricchiamo, poco produciamo. La sanzione non è solo la privazione del talento, è anche la perdita dello stato di servo. Quanti hanno lavorato da servi sono stati elevati a familiari del padrone. Sono stati accolti nella sua gioia. Quest’uomo invece è tolto dalla presenza del suo padrone. Non ha obbedito. Non c’è posto per lui nella sua casa. Se il Vangelo è vero, tutte le teorie sulla vita eterna di oggi sono pura menzogna. Siamo avvisati. Si è esclusi perché si è fatto il male, ma anche perché non si è fatto il bene.

La Madre nostra celeste ci aiuti a vivere di pura obbedienza. *Amen*.

INDICE

[LUNEDÌ 24 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316207)

[BEATA VERGINE MARIA MADRE DELLA CHIESA 3](#_Toc79316208)

[MARTEDÌ 25 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B] 7](#_Toc79316211)

[MERCOLEDÌ 26 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B] 11](#_Toc79316214)

[GIOVEDÌ 27 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B] 17](#_Toc79316217)

[VENERDÌ 28 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B] 21](#_Toc79316220)

[SABATO 29 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B] 25](#_Toc79316223)

[LUNEDÌ 31 MAGGIO – IX SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316230)

[VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA 35](#_Toc79316231)

[MARTEDÌ 01 GIUGNO – IX SETTIMANA T.O. [B] 39](#_Toc79316234)

[MERCOLEDÌ 02 GIUGNO – IX SETTIMANA T. O. [B] 43](#_Toc79316237)

[GIOVEDÌ 03 GIUGNO – IX SETTIMANA T. O. [B] 47](#_Toc79316240)

[VENERDÌ 04 GIUGNO – IX SETTIMANA T. O. [B] 51](#_Toc79316243)

[SABATO 05 GIUGNO – IX SETTIMANA T. O. [B] 55](#_Toc79316246)

[DOMENICA 06 GIUGNO – SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO 59](#_Toc79316249)

[LUNEDÌ 07 GIUGNO – X SETTIMANA T. O. [B] 65](#_Toc79316253)

[MARTEDÌ 08 GIUGNO – X SETTIMANA T. O. [B] 69](#_Toc79316256)

[MERCOLEDÌ 9 GIUGNO – X SETTIMANA T. O. [B] 73](#_Toc79316259)

[GIOVEDÌ 10 GIUGNO – X SETTIMANA T. O. [B] 77](#_Toc79316262)

[11 GIUGNO – SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ 81](#_Toc79316265)

[SABATO 12 GIUGNO – CUORE IMMACOLATO B.V. MARIA 87](#_Toc79316269)

[13 GIUGNO – XI DOMENICA T. O. [B] 91](#_Toc79316272)

[LUNEDÌ 14 GIUGNO – XI SETTIMANA T.O. [B] 97](#_Toc79316276)

[MARTEDÌ 15 GIUGNO – XI SETTIMANA T. O. [B] 101](#_Toc79316279)

[MERCOLEDÌ 16 GIUGNO – XI SETTIMANA T. O. [B] 105](#_Toc79316282)

[GIOVEDÌ 17 GIUGNO – XI SETTIMANA T. O. [B] 109](#_Toc79316285)

[VENERDÌ 18 GIUGNO – XI SETTIMANA T. O. [B] 113](#_Toc79316288)

[SABATO 19 GIUGNO – XI SETTIMANA T. O. [B] 117](#_Toc79316291)

[20 GIUGNO – XII DOMENICA T. O. [B] 121](#_Toc79316294)

[LUNEDÌ 21 GIUGNO – XII SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316298)

[SAN LUIGI GONZAGA 127](#_Toc79316299)

[MARTEDÌ 22 GIUGNO – XII SETTIMANA T. O. [B] 131](#_Toc79316302)

[MERCOLEDÌ 23 GIUGNO – XII SETTIMANA T. O. [B] 136](#_Toc79316305)

[GIOVEDÌ 24 GIUGNO – XII SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316308)

[NATIVITÀ SAN GIOVANNI BATTISTA 141](#_Toc79316309)

[VENERDÌ 25 GIUGNO – XII SETTIMANA T. O. [B] 147](#_Toc79316313)

[SABATO 26 GIUGNO – XII SETTIMANA T. O. [B] 151](#_Toc79316316)

[27 GIUGNO – XIII DOMENICA T. O. [B] 155](#_Toc79316319)

[LUNEDÌ 28 GIUGNO – XIII SETTIMANA T. O. [B] 161](#_Toc79316323)

[MARTEDÌ 29 GIUGNO – XIII SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316326)

[SANTI PIETRO E PAOLO – SOLENNITÀ 165](#_Toc79316327)

[MERCOLEDÌ 30 GIUGNO – XIII SETTIMANA T. O. [B] 171](#_Toc79316331)

[GIOVEDÌ 01 LUGLIO – XIII SETTIMANA T. O. [B] 177](#_Toc79316334)

[VENERDÌ 02 LUGLIO – XIII SETTIMANA T. O. [B] 181](#_Toc79316337)

[SABATO 03 LUGLIO – XIII SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316340)

[SAN TOMMASO APOSTOLO 185](#_Toc79316341)

[04 LUGLIO – XIV DOMENICA T. O. [B] 191](#_Toc79316344)

[LUNEDÌ 05 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B] 197](#_Toc79316348)

[MARTEDÌ 06 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B] 202](#_Toc79316351)

[MERCOLEDÌ 07 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B] 207](#_Toc79316354)

[GIOVEDÌ 08 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B] 211](#_Toc79316357)

[VENERDÌ 09 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B] 215](#_Toc79316360)

[SABATO 10 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B] 219](#_Toc79316363)

[11 LUGLIO – XV DOMENICA T. O. [B] 223](#_Toc79316366)

[LUNEDÌ 12 LUGLIO – XV SETTIMANA T. O. [B] 229](#_Toc79316370)

[MARTEDÌ 13 LUGLIO – XV SETTIMANA T. O. [B] 233](#_Toc79316373)

[MERCOLEDÌ 14 LUGLIO – XV SETTIMANA T. O. [B] 237](#_Toc79316376)

[GIOVEDÌ 15 LUGLIO – XV SETTIMANA T. O. [B] 241](#_Toc79316379)

[VENERDÌ 16 LUGLIO – XV SETTIMANA T. O. [B] 245](#_Toc79316382)

[SABATO 17 LUGLIO – XV SETTIMANA T. O. [B] 249](#_Toc79316385)

[18 LUGLIO – XVI DOMENICA T. O. [B] 253](#_Toc79316388)

[LUNEDÌ 19 LUGLIO – XVI SETTIMANA T. O. [B] 261](#_Toc79316392)

[MARTEDÌ 20 LUGLIO – XVI SETTIMANA T. O. [B] 268](#_Toc79316395)

[MERCOLEDÌ 21 LUGLIO – XVI SETTIMANA T. O. [B] 273](#_Toc79316398)

[GIOVEDÌ 22 LUGLIO – XVI SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316401)

[SANTA MARIA MADDALENA 277](#_Toc79316402)

[VENERDÌ 23 LUGLIO – XVI SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316405)

[SANTA BRIGIDA – PATRONA D’EUROPA 281](#_Toc79316406)

[SABATO 24 LUGLIO – XVI SETTIMANA T. O. [B] 285](#_Toc79316409)

[25 LUGLIO – XVII DOMENICA T. O. [B] 289](#_Toc79316412)

[LUNEDÌ 26 LUGLIO – XVII SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316416)

[SANTI GIOACCHINO E ANNA 295](#_Toc79316417)

[MARTEDÌ 27 LUGLIO – XVII SETTIMANA T. O. [B] 299](#_Toc79316420)

[MERCOLEDÌ 28 LUGLIO – XVII SETTIMANA T. O. [B] 305](#_Toc79316423)

[GIOVEDÌ 29 LUGLIO – XVII SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316426)

[SANTA MARTA 309](#_Toc79316427)

[VENERDÌ 30 LUGLIO – XVII SETTIMANA T. O. [B] 313](#_Toc79316430)

[SABATO 31 LUGLIO – XVII SETTIMANA T. O. [B] 317](#_Toc79316433)

[01 AGOSTO 2021 –XVIII DOMENICA T. O. [B] 321](#_Toc79316436)

[LUNEDÌ 02 AGOSTO 2021 – XVIII SETTIMANA T. O. [B] 327](#_Toc79316440)

[MARTEDÌ 03 AGOSTO 2021 – XVIII SETTIMANA T. O. [B] 331](#_Toc79316443)

[MERCOLEDÌ 04 AGOSTO 2021– XVIII SETTIMANA T. O. [B] 335](#_Toc79316446)

[GIOVEDÌ 05 AGOSTO 2021 – XVIII SETTIMANA T. O. [B] 339](#_Toc79316449)

[VENERDÌ 06 AGOSTO 2021 – XVIII SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316452)

[TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE 343](#_Toc79316453)

[SABATO 07 AGOSTO 2021– XVIII SETTIMANA T. O. [B] 347](#_Toc79316456)

[08 AGOSTO 2021 – XIX DOMENICA T. O. [B] 351](#_Toc79316459)

[LUNEDÌ 09 AGOSTO 2021– XIX SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316463)

[SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE 357](#_Toc79316464)

[MARTEDÌ 10 AGOSTO 2021 – XIX SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316467)

[SAN LORENZO 361](#_Toc79316468)

[MERCOLEDÌ 11 AGOSTO 2021 – XIX SETTIMANA T. O. [B] 365](#_Toc79316471)

[GIOVEDÌ 12 AGOSTO 2021– XIX SETTIMANA T. O. [B] 369](#_Toc79316474)

[VENERDÌ 13 AGOSTO 2021– XIX SETTIMANA T. O. [B] 373](#_Toc79316477)

[SABATO 14 AGOSTO 2021 – XIX SETTIMANA T. O. [B] 377](#_Toc79316480)

[15 AGOSTO 2021 – XX DOMENICA T. O. [B]](#_Toc79316483)

[ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA 381](#_Toc79316484)

[LUNEDÌ 16 AGOSTO 2021 – XX SETTIMANA T. O. [B] 389](#_Toc79316488)

[MARTEDÌ 17 AGOSTO 2021 – XX SETTIMANA T. O. [B] 395](#_Toc79316491)

[MERCOLEDÌ 18 AGOSTO 2021 – XX SETTIMANA T. O. [B] 401](#_Toc79316494)

[GIOVEDÌ 19 AGOSTO 2021 – XX SETTIMANA T. O. [B] 405](#_Toc79316497)

[VENERDÌ 20 AGOSTO 2021 – XX SETTIMANA T. O. [B] 409](#_Toc79316500)

[SABATO 21 AGOSTO 2021 – XX SETTIMANA T. O. [B] 413](#_Toc79316503)

[22 AGOSTO 2021 – XXI DOMENICA T. O. [B] 417](#_Toc79316506)

[LUNEDÌ 23 AGOSTO 2021 – XXI SETTIMANA T. O. [B] 423](#_Toc79316510)

[MARTEDÌ 24 AGOSTO 2021 – XXI SETTIMANA T. O. [B]](#_Toc79316513)

[SAN BARTOLOMEO APOSTOLO 427](#_Toc79316514)

[MERCOLEDÌ 25 AGOSTO 2021 – XXI SETTIMANA T. O. [B] 432](#_Toc79316517)

[GIOVEDÌ 26 AGOSTO 2021 – XXI SETTIMANA T. O. [B] 437](#_Toc79316520)

[VENERDÌ 27 AGOSTO 2021 – XXI SETTIMANA T. O. [B] 441](#_Toc79316523)

[SABATO 28 AGOSTO 2021 – XXI SETTIMANA T. O. [B] 445](#_Toc79316526)

[INDICE 449](#_Toc79316529)